

Les Bibliothèques Virtuelles Humanistes

Extrait de la convention établie avec les établissements partenaires :

- ces établissements autorisent la numérisation des ouvrages dont ils sont dépositaires (fonds d'Etat ou autres) sous réserve du respect des conditions de conservation et de manipulation des documents anciens ou fragiles. Ils en conservent la propriété et le copyright, et les images résultant de la numérisation seront dûment référencées.
- le travail effectué par les laboratoires étant considéré comme une « oeuvre » (numérisation, traitement des images, description des ouvrages, constitution de la base de données, gestion technique et administrative du serveur), il relève aussi du droit de la propriété intellectuelle et toute utilisation ou reproduction est soumise à autorisation.
- toute utilisation commerciale restera soumise à autorisation particulière demandée par l'éditeur aux établissements détenteurs des droits (que ce soit pour un ouvrage édité sur papier ou une autre base de données).
- les bases de données sont déposées auprès des services juridiques compétents.

SR
270
— Blonclars



ROMA TRIONFANTE

DI BIONDO DA FORLÌ,

*Tradotta pur hora per Lucio
Fauno di latino in buona
lingua uolgare.*

è il mio foglio



Qual piu fermo

è il mio prefazio.

Co'l Priuilegio del sommo Pontefice Papa Paolo III.
e dell' Illustriss. Senato Veneto, per anni X.

Dini



Motu proprio &c. Cum sicut dilectus filius noster
 Michael Tramezinus bibliopola Venetus nobis expo-
 nisset ad communē omnium, & præcipue lingue uulga-
 ris Italicae studioforum utilitatem sua propria impen-
 sa diuersa opera in præinserta lingua uulgari, uideli-
 cet, omnia opera Biondi Flauij, Foroliuiensis, ac ueterina-
 ria Medicinae & marescallia Laurentij Rufsi, in eadē
 lingua nuper traducta, haecenus non impressa, impri-
 mi facere intendat: dubitetq; ne huiusmodi opera post-
 modum ab alijs absq; eius licentia imprimantur, quod
 in maximum suum præiudicium tenderet. Nos propte-
 rea eius indemnitati consulere uolentes; Motu simili,
 & ex certa scientia eidem Michaeli, ne supradicta ope-
 ra in ipsa lingua uulgari haecenus non impressa, &
 per ipsum imprimenda; per decem annos post impres-
 sionem dictorum operum a quocunque sine ipsius
 licentia imprimi aut uendi, seu uenalia teneri possint,
 concedimus. & elargimur, ac indulgemus. Inhiben-
 tes omnibus & singulis utriusque sexus Christi fide-
 libus ubiq; tam in Italia, q̃ extra Italiam existē. præ-
 fertim bibliopolis, & librorum impressoribus sub
 excommunicationis latae sententiae; in terris uero, san-
 ctæ Romanæ ecclesiæ mediatē, uel immediatē subie-
 ctis, etiam ducentorum ducatorum auri, & insuper
 amissionis librorum, poena; toties, quoties contrauen-
 tum fuerit, ipso facto, & absque alia declaratione,
 incurrenda: ne intra decennium ab impressione di-

Actorum operum respectiue computandum, dicta opera in lingua uulgari prefata traducta, hactenus non impressa, & per ipsam Michaellem imprimenda, sine eiusdem Michaelis expressa licentia dicto decennio durante imprimere, uendere, seu uenalia habere aut proponere audeant. Mandantes uniuerfis uenerabilibus fratribus nris Archiepiscopis, Episcopis, eorūq; uicarijs in spiritualibus generalibus, & in statu temporalis S.R.E. etiam legalis, uicelegatis Sedis Apostolicæ, ac ipsius status Gubernatoribus, ut quoties pro ipsius Michaelis parte fuerint requisiti, uel eorum aliquis fuerit requisitus: eidē Michaeli efficacis defensionis præsidio assistentes, præmissa ad omnem dicti Michaelis requisitionem, contra inobedientes & rebelles per censuras ecclesiasticas, etiam sæpius agrauant. & per alia iuris remedia authoritate Apostolica exequantur. Inuocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij secularis. non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ceterisq; contrarijs quibuscumq;. Et insuper, quia admodum difficile esset, presentem Motū propriū ad qualibet loca defferri: Volumus & Apostolica authoritate decernimus, ipsius Trāsumptis uel exemptis, etiam ipsis operibus, impressis plenam & eandem prorsus fidem, tam in iudicio quam extra, haberi; quæ præsentī originali habetur. & q̄ præsentis Motus proprijs solā signatura sufficiat, & ubique fidem faciat, in iudicio & extra: Regula contraria edita non obstante.

PLACET A.

M D XLIII. die XXI. Aprilis. in Rogatis.

Che sia concesso a Michiel Tramezzino che per
anni x prossimi alcuno altro che lui non possa senza
permissione sua stampar ne far stampar in questa cit-
ta, ne in alcuno luoco nostro, & altroue stampate in
quelli uender le cose morali di Plutarco, tradotte in
uolgare, & li epitomi del medesimo, & li empito-
mi del Biondo fatti per Papa Pio, & il Biondo d. Ro-
ma trionfante tradotti in uolgare, sotto pena di per-
der l'opere & di pagar ducati x. per pezzo di quelle
fusseno ritrouate, un terzo della qual pena sia del'ac-
cusatore, l'altro de l'arsenal, & il terzo del supplica-
te, essendo obligato di osseruar tutto quello, che per le
lezze nostre è disposto in materia di stampe.

*Aloysius de Garzonibus duc.
not. exemplauit & sigillauit.*

A iii

A MICHEL AGNOLO BVONARRO
TI MICHELE TRAMEZINO.

De le molte cose degne di marauiglia, che gia hebe Roma ne tempi che si altamente fiori, tra le principali furono le dipinture, le statue, li edifici di tanta maestà, & bellezza, & di sì grande artificio, che anchora insin a hoggi uengono pur assai di quasi tutto'l mondo, studiosi di cio, per uedere le reliquie, che di lor son rimaste; & ne riportano a casa disegni, impronti, & ritratti d'ogni ragione, & con tali esempi auanti, s'ingegnano di accostarsi quanto piu possono a quella perfettione dell'arte, a cui si felicemente li Antichi si auicinarono, & tra li altri che hanno cio fatto uoi solo M. Michelagnolo cosi ci siate arriuato, che difficile cosa è, poter ben giudicare, se le opere uostre piu si assomigliano a quelle eccellenti antiche, ò piu quelle alle uostre, Anzi posto da canto la debita ruerenza, ch'all'antichità si porta, chiaramente si uede, che anchor che sia necessario, che chi segue altrui, li sia doppo; uoi non di meno con la grandezza dello ingegno, & dello studio uostro, superata questa tal necefsita, siate passato inanzi a uostri maestri, & li Antichi e moderni di gran lunga ui hauete lasciati a dietro: Pero che la doue li altri appena una sola di dette arti hanno intieramente saputo, uoi di tutte tre, Dipintura, Scoltura, Architettura, sete Maestro perfettissimo, & unico, cosa sì rara, & non piu per adie-

tro ueduta, che ueramente puo dirsi, hauer questa uo-
stra eccellenza da uo solo origine. & benchè tra li an-
tichi si legga non so che di Eufranore; forse di qual-
che somiglianza alla uarieta dello ingegno uostro;
nel ualore pero, si fu diuerso da uoi; ch'egli poche
opere fece senza d'fetti, & di tutte le uostre, non a-
pur una pare che si possi apporre, et quelli che in una
sola furono stimati eccellenti, tan'o par che rimanghi
no minori di uoi, quanto che non solo delle arti, ma
delle opere anchora, li auanzate in gran numero. Per
cio che nella D pittura, piu figure p nso io che habbi
la capella uostra di S sto, & appresso lei quella che
hor fate di Paolo, che non hebbe ne il fatto d'arme di
Paneo, ne il portico di Polignoto, ne la Tauola di
Cebete, anchor che non dipinta, ma finta; ne di
quanto altro, dalli scrittori si fa mentione. Nella mae-
stria poi, & nell'arte, hanno saputo alcuni disegnare,
& non colorire, molti questo, & non quello; altri fa-
re i contorni, e' mezi no: L'ombre, & non i pro-
fili: altri animali, & non huomini: chi u'stiti, &
non ignudi: chi una cosa, & non l'altra, & niuno
quasi mai è uscito d'una sola sua maniera, seõdo che
de li antichi si legge ne libri: & de moderni si uede
per le mura, et uoi si come nel tutto delle tre dette ar-
ti: cosi anche nell. parti siete uniuersale, & come cia-
scuna di loro ui è propria, cosi uoi di tutte insieme sie-
te poss' diore. I che da chi ben cio intende, si puo
ageuolmente conoscere in molte altre cose, ma piu nel

la detta capella:oue tutte le maniere, tutte le carnagioni, tutti e mouimenti, tutte le posature, tutti li stati possibili d'un corpo humano, et tutti li affetti dell'animo si ueggono impressi: con i scorci, sporti, sforzi, & mille altri particolari, nelli antichi già miracoli, e'n uoi cose ordinarie, si naturali, si uiu, si proprij, che si potria quasi dire, che appena la Natura stessa ci saprebbe aggiungere; Anzi (che non parra forse pur uerisimile, & non di manco è uerissimo) ogni di da lei ueggiamo, ciechi, monchi, zoppi, & corpi tutti mostruosi, & rattratti prodursi: & da uoi non pur un'ogna si puo ritrouare fuori della sua misura, & che non habbi la uera proportionone. Il medesimo auicene nella Scoltura, piu pare che habbiate fatto uoi solo tra tanti impedimenti che ui hanno ritardato, che molti di quelli Prassitelli & di que' Lisippi in sommo agio & sommo otio, & in quanto durò tutta l'eta loro. Il Gigante, la Notte, l'Aurora, l'un & l'altro Duca, & la nuoua sagrestia di san Lorenzo in Firenze, il Cupidine, il Bacco, la Pietà, le tre statue co'l resto della sepoltura di Giulio in Roma. La di bronzo già in Bologna, & altroue altre cose, sono tante, & son tali, che quando alla uostra uita, una solamēte di loro uoi hauesi fatta, sempre ne riportaresti laude immortale. Hora pensi ogniun che premij, quali honori, & che gloria meritamente se ui debbono, quando uoi uno solo, senza quasi chi ui habbi, ne i ferri affilati: ne stemperati i colori, non che con altri aiuti, o altri

ministri, tutto ciò haueate fatto sì diuinamente, & sempre con una diligenza, un finimento, una nettezza, una pazienza infinita, & a chi non l'ha ueduta da non creder mai. Pero che l'ingegni sublimi come il uostro è quanto più in alto si leuano, tanto men sogliono curarsi di tornare al basso, & tutti fissi, & attenti a maggiori imprese, ben ispeso le minori non così pregiare. Hanno queste arti, come l'altre che uan seguendo i uestigi della Natura, principalmente tre gradi uno sotto l'altro al pari, e l' terzo sopra di lei, uoi che si ualorosamente, insin da uostri uerdi anni salisti a questo ultimo, non pero ui sdegnate, scendere hora in su'l primo, hora in su'l secondo, & ouunque fa bisogno per tutti discorrere, ma con tal contrapeso, con tanta dignità, & uaghezza, che in ogni luogo apparite uguale a uoi stesso, & cosa non è che facciate o piccola, o grande, nella quale non risplenda, non so che sopra humano, Eroico, Diuino, che abbaglia lo intelletto altrui, & empie di stupore il mondo. Onde non men che faccino le stelle dal sole, non solo i uostri discepoli: ma i maestri anchor d'altri, hanno da detto splendore preso un nuouo lume, a cui tanto si accedono i desiderii di quelli che son di queste arti, che hoggi mai dello antico poco si curano. Tacio della Architettura, pero che assai ne fauella Fiorenza uostra, & fannone certissima fede la libreria, e ripari che in essa si ueggono: da quali ogniun puo comprendere, quanto nelle tre parti che da tal arte si aspettano, for

tezza, commodita, ornamento, ogni cittade di uoi
si potria promettere. Pur che o uoi questa all'altre uo
lessi antiporre, o ueramente alle uostre piu che huma
ne, & infinite uirtu, fussino & uite infinite, & piu
che humane forze congiunte. Ma questo non è il pro
posito, che mi ha mosso a scriuerui: Pero che dire io a
uoi delle lode uostre, non so quanto si conuenga, ne a
la uostra modestia, ne al mio non altro saperne, che po
ca parte di tante, che la fama sparge. Ritornando dun
que a quello che da principio lasciai. Dico che le cose
antiche, per la lor tanta grandezza, & perfettione,
non solo da molti artefici sono state ritratte, ma da di
uersi autori, a memoria perpetua in piu libri scritte.
De quali come di piu membra hauendo Biondo Fla
uio da Forlì, istorico tra latini de nostri tempi assai ce
lebre, fatto come un corpo, & scrittone il libro chia
mato Roma Trionfante. Giudicandola io una di quel
le opere, che a ciascuno che la legga possi & dilet
tare, & giouar non poco, a fin che piu ne sian par
tecipi, che prima non erano, l'ho fatta tradurre in
lingua nostra uolgare, & pensando meco stesso sot
to nome di chi si douessi dar fuori, subito di uoi mi
souenne. Il quale hauendo gia ridotta con la mag
gior parte delle opere sopranominate, & riducendo
ogni giorno la città di Roma nullo antico suo splendo
re, & forse piu chiaro, & quanto in questa parte a
uoi si appartiene, facendola di nuouo trionfare: non
ueggio a chi piu ella ragioneuolmente si debba, che a

uoi. Altrimenti ben so io, che così fatto mio dono poco ui può giouare, o piacere, non contenendo in se cosa, che a uoi nuoua sia, & che o non uediate ad ogni hora con li occhi, o non penetriate con la mente, anzi già l'habbiate in essa, come in idea certissima, & larghissimo fonte, di tutto ciò che di perfetto in tali cose si possa desiderare. Mas' ella forse a uoi non sia ne di diletto alcuno, ne di giouamento. Voi certo sarete a lei di utile, & di honor grandissimo, perciò che quando non per altro, per uenir solamente nelle uestri mani, & star sene all'ombra, anzi luce del nome, & del fauor uostro, sarà Roma ueramente piu che trionfante. Vi prego dunque a riccuera, con quello amore, & quello animo, che da me si manda, ne per merito alcuno ch'io habbia con uoi, che pur non mi conoscete, non che altro, ma per lo nobile soggetto, & pe'l nome di Roma ch'ella porta seco. Il quale nome conseruato, cresciuto, & illustrato da uoi, in quanto si è detto, non dubito che anchora in questo farete il medesimo, & io sopra ogni altra cosa, sempre haro da gloriarmi, di hauer a tal mia fatica saputo eleggere, sì honorato, sì raro, sì buono, & sì gran Protettore.



TAVOLA DELE COSE PIV

notabili, che in questo libro si leggo=
no, oue a significa la prima
facciata, & b la seconda.

A

Abaco	311.	a	Africano	277.	b
Abola	330.	a	Africano magg.	349.	a
Accampare	217.	b	Afro	329.	b
Accensi	213.	b	Ageronia	37.	b
Accensio	142.	a	Aggere	216.	b
Acceptilatione	167.	a	Agnati	273.	b
Accio poeta	232.	b	Agnome	277.	a
Accipēsere	292.	a	Ago	219.	b
Accusatori	154.	a	Agonali	57.	a
Accuse	153.	b	Agosto	225.	b
Accuse	163.	a	Agricoltura	285.	b
Acerra	24.	a	Agrippi	276.	b
Acqua e fuoco uietat=			Aheno	310.	b
ti	151.	b	Aio locutio	31.	b
Acqua aspersa	58.	a	Alabastro	317.	a
Acqua di Mercurio	58.	a	Alba	169.	b
Adone	37.	a	Albino	250.	b
Ador	22.	a	Ale	220.	a
Adorare	22.	a	Aleßädro Senero	144.	a
Adriano	299.	a	Aless. Magno	162.	a
Adriano Imp.	222.	a	Altare	29.	b
Aduocati	170.	a	Ambra	317.	b
Africa	215.	a	Ametisto	331.	a

Amiano	252.	b	Appellare	168.	b
Amille	231.	a	Apollinari	78.	a
Amuta	181.	a	Aquila	221.	a
Amurca	306.	a	Aquiminarij	309.	b
Ancole	32.	b	Aramassima	36.	a
Anolebri	24.	a	Arcadio	254.	b
Anelli	336.	a	Arcera	338.	a
Anfitape	330.	b	Archia Poeta	121.	a
Anfore	238.	b	Archi	233.	a
Annali massimi	162.	b	Archiloco	161.	b
Ante	317.	a	Archimede	201.	a
Antepilani	235.	a	Arcirina	338.	b
Antichi	169.	a	Arco tr. ofale di Ti.	362.	b
Antistia Restione	157.	b	Arca	316.	a
Antonia di Druso	291.	b	Argei	29.	a
Antonio Po.	187.	b	Argeto ceccato	100.	b
Antonio Pio	114.	b	Argio	14.	b
Antonino uero	301.	a	Aricette	216.	a
Antonio pratore	157.	a	Ario	317.	b
Antonino Caracalla	250.	a	Aristotele	162.	a
Antracino colore	331.	a	Armarij	309.	b
Anubi	5.	a	Armate	239.	a
Ape	290.	a	Arme	220.	a
Ap. claudio decemui-			Armenti	288.	a
ro	143.	a	Armille	332.	a
Api	6.	b	Armilustrio	220.	b
Apiccio	292.	a	Arsinoo	333.	a
App. herdoio fabino	158.	a	Arte de cãdidati	125.	a
Apparitore	143.	b	Aruali fratelli	36.	b

As.	184.	b	Auspicio	41.	a
Asclepiade	303.	a	B		
Asia	117.	a	Babilonice ueste	335.	b
Asiatico	277.	b	Baccanali	60.	b
Asina	277.	b	Bacco	19.	b
Asinio Pollione	162.	b	Ballare de gli ätichi	302.	a
Asse	183.	a	Balista maggiore	217.	a
Affedio	216.	a	Balteo	220.	b
Astati	235.	b	Barbieri	336.	a
Atella	325.	b	Barnacide	330.	b
Atide	9.	a	Bassiano	250.	a
Atleti	82.	b	Bassifatti grădi	203.	b
Attici moneta	350.	b	Bellarie	297.	b
Atleti	303.	a	Beneficij	52.	a
Attalice ueste	335.	b	Beneficiarij	208.	a
Attilio Regulo	190.	b	Benna	338.	b
Attuarie	237.	a	Bisino	333.	b
Augelliera	289.	a	Bolonie	106.	b
Augurij auenuti	44.	b	Bombarde	217.	b
Auguri	41.	a	Bonosso Imp.	302.	b
Augurij di cinq; sorte	41.	b	Bordoni	339.	b
Augurar	40.	a	Bulla	278.	b
Augurio pedestre	42.	b	Buri	294.	b
Augurio Oscino	41.	b	Brutij	156.	a
Augurio piaculare	42.	b	C		
Augurio	41.	a	C. Cesare	221.	a
Aulea	330.	a	Caccabo	300.	b
Aureliano Imp.	226.	a	C. Elio	191.	b
Aureliano	165.	a	C. Flauio	197.	b

C. Hirrio	291.	b	Carrette a uettura	340.	b
C. Luttacio	241.	b	Carruche	338.	b
C. Mario	312.	a	Cassio	226.	a
Calatice	330.	a	Casteria	237.	a
Calcea	330.	a	Catilina	313.	a
Calēde caprotine	58.	b	Catone	299.	b
Calfurnio	192.	a	Catone maggiore	337.	b
Caligula	313.	b	Catone Cēsorio	163.	b
Calpar	295.	a	Catone menato in pregio		
Caluminare	154.	a	ne	137.	a
Camicio di sacerdoti	24.	a	Catone utic.	163.	b
Camilo	347.	a	Cattini	156.	a
Campi Elisei	55.	b	Caualcare de gli anti=		
Cāpo Martio	38.	a	chi	337.	a
Cāpo stellate	326.	a	Cauallieri	214.	b
Cāpo di fiora	60.	a	Cauallier Romani	178.	a
Canali Aquesagliē.	308.	b	Caucio	278.	a
Cancelli	309.	a	Cauterij	307.	a
Candellieri	311.	a	Celeri	209.	a
Candiano	239.	a	Cella	305.	b
Candidato	126.	b	Cellario	306.	b
Camelopardali	81.	a	Celo	7.	a
Canterio	338.	b	Celoce	237.	a
Capitio	330.	a	Censo	212.	a
Carette	338.	a	Censori	101.	b
Carino	252.	b	Centauri	20.	b
Carmenta	337.	a	Centumuiuri	150.	b
Caro	252.	a	Cēturiatori	128.	b
Carpento	339.	a	Centurioni	214.	b

Centurie

Centurie	215.	b Ciffo	338.	a
Centuſſi	185.	a Citadinanza Roma.	109.	a
Cephi	81.	a Cl. Pulcro	241.	b
Cepo dibue	213.	a Clamide	330.	a
Cerbero	20.	b Classe	100.	b
Cere	22.	a Classe procinta	219.	b
Cerege	225.	a Claudia	269.	b
Cerere caſtiſſima	12.	b Claudio	225.	b
Cerino colore	331.	a Claudio ſecōdo	251.	a
Cermione	21.	b Claudio Nerone	348.	a
Ceruleo	331.	a Claudiano	254.	b
Cefare	186.	a Clipeo	220.	b
Cefare dittatore	326.	a Clepſidra	309.	a
Cefarea	118.	a Clodio Albino Imp.	115.	a
Cefari	276.	b Cludio Nerone	236.	b
Cefitio	330.	b Cocco	331.	a
Cetra	220.	b Cocleari	290.	b
Chao animale	81.	a Coclee	291.	b
Cibele	9.	a Cognitore	155.	b
Ciceria	87.	b Cognome	277.	a
Cicero	237.	a Cohorte	214.	b
Cicerōe il figlio	296.	b Cohorte pretoria	213.	a
Cimatile	331.	a Collegio di S. chieſa	52.	a
Ciminere	321.	b Colleggio di ſacerdoti	ano	
Cincinato	190.	b tichi	52.	a
Cinea	240.	b Colonie in Aſia	117.	b
Cingolo	330.	a Colone drizzate	233.	a
Cinto	330.	a Colori	331.	a
Circenſi	29.	b Comedie	262.	a

Comitij	121.	b	Corona ouale	230.	b
Comitij ceturati	122.	b	Corona murale	230.	a
Comitij curiati	122.	b	Corona nauale	230.	a
Comitij Tributi	124.	a	Corona obsidionale	230.	a
Comitio	122.	a	Corona trionfale	230.	a
Commodo	188.	a	Cortefie di Agosto	186.	a
Commodo Imp.	345.	a	Cortiglio di case anti=		
Cōprecatione	16.	b	che	310.	b
Conclamato	64.	b	Coruino	277.	b
Concordia	198.	b	Costante	253.	b
Cōditione humana	281.	b	Costantino	253.	a
Confederati	109.	b	Costantio cōte	253	a
Confiscare	183.	a	Costantio	253.	b
Congiario	186.	b	Cotta	210.	b
Cono	210.	a	Coturno	162.	b
Conperēdinatione	172.	b	Cralle	156.	b
Confecrare	23.	a	Creāze antiche	279.	b
Consoli	92.	a	Cremesino	331.	b
Confuali	76.	a	Cresino.	287.	b
Consuli designati	131.	b	Criminale	151.	b
Coprire e scopr. re il cam=			Cristallo	317.	a
po	334.	b	Crocotulo colore	331.	a
Corbita	237.	a	Crotasi	332.	a
Cornelio Nasica	350.	b	Crofa	277.	b
Cornelia	233.	b	Culco	156.	a
Cornelio Balbo	203.	b	Cureti	9.	b
Corone	229.	b	Curia uecchia	39.	b
Corona castrēse	230.	a	Curioni	154.	b
Corona ciuica	230.	a	Curro	338.	b

Cursore	277.	a	Deportati	153.	a
			Desertore	223.	b
	D		Diana Dea de le selue	19.	b
Danaio	201.	a	Didio Iuliano	250.	a
Decennia	88.	b	Dioclitiao Saloe cita	352.	b
Decemviri	142.	a	Dionisio	8.	a
D.Bruto	164.	a	Diplomati	148.	b
Decio	250.	b	Dirẽptione	276.	a
Decẽpede Iugero	294.	b	Disciplina militare	213.	a
Decẽviri sopra le liti	143.	b	Distributori	128.	b
Decurioni	214.	b	Dittatore	93.	b
Dedicare d'tẽpij	25.	a	Divinatione	170.	b
Defruto	294.	a	Divortio	275.	b
Dei buoni	16.	b	Dixerunt	175.	b
Dei cattivi	16.	b	Dixi	175.	b
Dei di Samotratia	16.	a	Dolobella	324.	b
Dei eletti	20.	b	Domitiano	144.	a
Deificatiõe d'prẽcipi	73.	b	Domitio	157.	b
Dei Plebei	16.	b	Donne clarissime	327.	b
Delatori	153.	b	Doti	274.	a
Delitto uero	153.	a	Dotrine	159.	b
Delubri	30.	b	Dramma	184.	b
Delubro	30.	b			E
Demetrio Liberto	325.	a	Ecrocolo	333.	b
Demistanei	208.	a	Ede	315.	b
Demoni	2.	a	Edificij	315.	b
Demonij cattivi	2.	b	Edificij antichi	304.	b
Demostene	334.	a	Edili	98.	a
Denario	333.	a	Esipio	221.	b

Egeria	15.	b	Euerricatore	64.	b
Elefanti	80.	a	Eunuchi	159.	b
Eleusine feste	38.	b	Euripi	308.	b
Emanfore	223.	b			
Emiliano	277.	b	F		
Emilio Lapidio	279.	a			
Empedocle	161.	b	Fabbio	137.	b
Emulatione	269.	a	Fabio Massf.	284.	a
Encimbomata	330.	b	Fabritio	240.	b
Ennio	162.	b	Facilita di Romai	119.	b
Enobarbo	27.	a	Falarica	217.	a
Epicuro	162.	a	Falce	216.	b
Epulo	54.	a	Fano	30.	b
Epuloni	54.	b	Faro	117.	b
Equuria	59.	a	Faselo	237.	a
Erarij	103.	a	Fato	10.	a
Erario	181.	b	Fatua	276.	a
Ergastulo	155.	b	Fauisse	33.	b
Errone	225.	b	Februa	57.	b
Esautorare	234.	b	Februi sacrificij	57.	a
Esopo	78.	a	Februi maggiori	58.	b
Essequie	61.	b	Feciali	140.	a
Essedo	339.	b	Federe	149.	a
Esodij	77.	a	Fegato di papere	302.	a
Esomide	333.	b	Ferentarij	213.	b
Essercito Romano			Ferie	62.	a
	215.	a	Ferie cōcettine	62.	b
Esilio	150.	b	Ferie Florali	63.	a
Estuspi	44.	b	Ferie paganice	62.	a

Ferie imperatiue 62.	b	Francesco Barbaro 304.	a
Ferie quirinali 63.	a	Frigiane uesti 335.	b
Ferie semetine 63.	a	Fronditio 278.	a
Ferie statue 62.	b	Frugalita 190.	a
Ferie Vinali 63.	a	Fruge 295.	a
Ferrugineo colore 331.	a	Frutto dele lettere 165.	a
Festa di Florēza 362.	a	Fugali feste 61.	b
Fidio 26.	a	Fuluio Flacco 216.	a
Filippo 250.	b	Fuluio Hirpino 291.	b
Filippeii 350.	b		
Finestre 322.	b	G	
Finitori 294.	b		
Fimbria 333.	b	Gaia 271.	a
Fisco 182.	b	G.Cesare 334.	
Flamineo 272.	a	Galba 226.	a
Flamine 23.	a	Galerio 253.	a
Flamini 51.	a	Galieno 251.	a
Flamine diale 23.	a	Gallo Hostiliano 250.	b
Flamine Palatuale 51.	b	Genio 272.	a
Flora 60.	a	Gorgone 20.	b
Floriano 251.	b	Generosita romana 197.	b
Flute 292.	a	Germania 116.	a
Forma del capo 217.	b	Gestatione 303.	a
Forma di querelar si 169.	b	Giano 17.	a
Fortuna barbata 18.	b	Gione 7.	a
Fortuna maschia 10.	b	Giudici 171.	a
Fortuna piccola 10.	b	Giudicij cētūuirali 150.	b
Fortuna primogēia 10.	b	Giudicij criminali 150.	b
Fortuna uirile 49.	b	Giudici deputati 173.	a

Giudicii publici	150.	a	Hastati	213.	b
Giugatino Iddio	17.	a	Hecatonbre	29.	b
Giuochi	75.	b	Heliogabalo	301.	a
Giuochi Capitolini	76.	b	Hercole	14.	a
Giuochi Romani	79.	a	Hermate	18.	a
Giuochi Plebei	79.	a	Hesiodo	161.	b
Giuochi scenici	78	a	Hippodromò	21.	a
Giuochi secolari	79.	a	Hipoteca	167.	a
Gioyiano	253.	b	Historie	160.	a
Giustitia di Romai	120.	a	Histrioni	77.	a
Giudea	120.	b	Homero	161.	b
Giuramenti	25.	b	Honori militari	229.	b
Glauco	331.	a	Honori a donne	327.	a
Glomero	333.	b	Honorio	254.	b
Gloria	194.	a	Horologio de antichi		
Gn. Duillio	241.	a		309.	a
Gn. Madio Volfone	351.	b	Horreo	305.	b
Gn. Petreio	230.	b	Hortensio	334.	a
Gn. Pompeio	247.	b	Hostie	27.	b
Gordiano	250.	b	Hostie nefande	29.	a
Gracco	154.	a	Hostia massima	27.	b
Granaio	305.	b	Hostilia	57.	a
Graziano	254.	a			

I

H

			Ibi	9.	a
Hami	308.	b	Ilirico	115.	a
Hara	294.	b	Immolare Mola	22.	a
Harpagioni	307.	b	Impluviato colore	331.	a

Indouinare	12.	a Lararen	31.	a
Indusio	330.	b Lari	2.	a
Inferno	55.	b Larue	2.	a
Infule	24.	a Latrine	341.	b
Ino	35.	a Latumice	155.	b
Instita	330.	b Lauro	345.	b
Integrita di Romai	190.	a Legatione libera	152.	a
Intepiature	318.	b Legati uenedo i Ro.	181.	b
Interregno	124.	a Legge	147.	a
Interula	330.	b Legge Agraria	149.	b
Inuidia	259.	a Legge Fania	299.	a
Isabella d'Borgogna	195.	b Legge Orchia	299.	a
Iside	3.	b Leggetabellaria	130.	a
Istromento di casa	307.	b Legione	212.	a
Iuliano Apostata	253.	b Leggi di cõtado	294.	b
Ius	146.	a Leggi de la militia	227.	a
Ius ciuile	146.	b Leggi uarie	145.	a
Ius gentium	146.	b Leggi dele xi tauole	145.	a
Ius latij	112.	a Legionarij	208.	a
Ius naturale	146.	o Leggi sopra il mangiare		
Ius pretorio	147.	a	298.	a
Iuspatrona	52.	b Lembo	330.	b
	L	Lemuri	2.	a
Labaro	221.	b Lena	333.	b
Lacinie	333.	b Leneo	8.	b
Lareatin	36.	b Lentulo	301.	a
Lacerna	333.	b Leoni	80.	b
Laerna	330.	a Lepido	156.	b
Lanero	333.	b Leporiera	290.	a

Lepri	290.	b	Locupleti	238.	b
Lesso	64.	a	Lodatori	174.	a
Lettere	260.	a	Lode dela Militia	208.	b
Lettica	339.	b	Lollia	332.	b
Leticarij	340.	a	Lora	294.	a
Letti de gli antichi	312.	a	Lorica	220.	a
Libare	27.	a	Lucina	18.	a
Libera	17.	b	L.Craffo	157.	b
Liberalita di particolari			L.Cornelio	192.	b
	284.	a	L.Liuiio poeta	161.	a
Liberalita publica	282.	b	L.Lucullo	325.	a
Libero	17.	b	L.Plotio	314.	b
Liberti	158.	b	L.Sicinio Dětato	230.	b
Libra	184.	b	L.Scipione	204.	b
Libraria prima	162.	b	Luculleio Marmo	316.	b
Libri diuersi	28.	b	Lucullo	320.	b
Libri	163.	a	Ludioni	97.	a
Libri Elefātini	100.	b	Luna	6.	a
Libri ritnali	161.	b	Luna ne le scarpe	335.	b
Libri linteï	161.	a	Lupercali	15.	a
Liburni	237.	b	Lupopesce	292.	b
Licinio Stolone	150.	a	Lustrij	276.	b
Lidij	364.	b	Lustro	105.	b
Lingua latina	163.	a	Luteo	331.	a
Lino incóbustibile	302.	a			
Litigij	191.	a			M
Litoftrati	318.	a			
Liuiio	40.	a	Macedonia	115.	b
Liuiio Salinatore	348.	a	Macrino	250.	a

Madre de gli dei 13.	a	M. Curio	191.	b
Maestro di cauallieri 94.	a	M. Emilo Lepido	117.	b
Maestro del popolo 94.	a	M. Fulvio	351.	a
Magici Matematici 45.	b	M. Lepido	316.	b
Magna grecia 162.	a	M. Liuius Salinatore	103.	b
Magnificentie 81.	a	M. Ielio Strabone	389.	b
Magnoni 181.	b	M. Marcello	342.	a
Manipulo Cohorte 215.	b	M. Tullio	160.	b
Maia 9.	b	Maßimiano	253.	a
Mali effempi 195.	b	Maßimo	222.	b
Mamurra 316.	a	Maßimo	277.	b
Mamuro 32.	b	Matertere	281.	a
Mäcipi 178.	b	Matrimonio	270.	a
Manduchi 364.	a	Matuta	35.	a
Manes 2.	a	Medici	314.	b
Manilio Astrologo 156.	a	Mediusfidius	2.	b
Manipulo 213.	a	Menduco	87.	b
Manubie 234.	a	Menemio Aripa	190.	b
Manumissione 159.	b	Meniani edificij	317.	b
Marcellino 252.	b	Mercurio	7.	a
Marcello 223.	a	Messala	277.	b
M. Antonio 300.	a	Messalina	333.	a
M. Antonio fil. 249.	b	Messaline	302.	a
Mario il giouane 244.	b	Metello	311.	b
M. catone 350.	a	Metello cretico	247.	b
M. Catone oratore 161.	b	Metello felice	204.	b
M. Celio 323.	a	Miliario di argëto	310.	b
M. Claudio 199.	b	Militia	207.	b
M. Craßo 132.	b	Militia nauale	237.	a

Milite	207.	b	Modo di repetere le co=	
Milone	324.	a	se	140. b
Mina	184.	b	Modo di assolvere	175. a
Minerua	18.	b	Modo di fare gli acordi	
Minotauro	20.	b		140. b
Mioparone	237.	a	Molini	294. b
Miriola	294.	a	Modo d'onesto	332. a
Mirini uini	294.	a	Mola falsa	22. a
Mirini uasi	308.	a	Mollicina ueste	330. b
Mirmilloni	84.	a	Molone Retorico	163. a
Mirrini uasi	310.	b	Monile	333. a
Mitridate	243.	b	Monopodij	321. b
Modestia	190.	a	Mōte acitorio	129. a
Modo di cōdenare	175.	a	Mostro	48. b
Modestia del mangiare			Mulle	335. b
	299.	a	Mulso	254. a
Modestia di sacerdoti	23.	b	Mullo cioe latreglia	292. a
Modestia di c. cesare	200.	a	Mulcta	155. b
Modestia d'l senato	199.	a	Munere	111. a
Modo di orare de gli anti=			Municipi	112. a
chi	155.	a	Municipio	112. a
Modo di bandir la guer=			Mūmio Achaico	242. a
ra	141.	b	Murcea	18. b
Modo di licen. i sol.	234.	b	Murena	278. a
Modo di guerreg.	234.	b	Musculi	216. b
Modo di rogare al popo=			Mustricola	333. b
lo	148.	a		N
Modo di chiedere i magi=			Nenia	19. a
strati	127.	b	Nerone	287. a

Nenio	161.	a	Onoximandro	255.	a
Neui	166.	b	Opimio	256.	b
Nicomede	202.	a	Optione	216.	b
Nili.	318.	b	Oracoli	10.	b
Noci	295.	a	Oralie	309.	b
Nocissparte nele nozze	Ora			31.	a
	17.	a	Orata	278.	a
Nomenclatore	202.	a	Oratore	316.	a
Norico	367.	a	Oratori	154.	b
Nouendiali sacrificij	76.	a	Orchestra	83.	b
Numantia	242.	b	Ordini d'gli ofcij	103.	b
Numeriano Imp.	165.	b	Orgia	12.	b
Numo	184.	b	Origine de simulacri	4.	b
Nundine	62.	b	Ormusco	333.	a
Numo	185.	b	Ornamēto di casa	307.	b
			Ormione	289.	a
	O		Orto	293.	b
Oboldo	184.	b	Osiri	6.	a
Obnubatori	171.	a	Ostento	48.	a
Ocre	220.	b	Ostrino colore	331.	a
Ocree	333.	b	Ottoforo	338.	b
Officio del capitano	214.	a	Ouanti	341.	b
Ofione	8.	a	Ouatione	341.	b
Ofite marmo	316.	b	Ouilij	128.	b
Oliue	295.	a			
Omine	30.	a		P	
Onagro	217.	a			
Oncia	184.	b	Padre parrato	140.	b
Onice	317.	a	Padri	91.	a

Padri.confscritti	91.	b Pauimento	318.	a
Palatuar	23.	a Pecuariex	288.	b
Palla	330.	a Pecuarij	180.	a
Pallio	329.	a Peculato	180.	a
Pallio coccineo	330.	a Peculio	180.	a
Palmira citta	118.	b Pecunia	184.	a
Paludamento	330.	a Pedone Albinouano	313.	b
Panaio	305.	b Pegaso	308.	b
Pancttieri	294.	a Pegmati	362.	a
Pani,e Satiri	5.	a Pegmati	309.	a
Panni di razza	335.	b Pegno	167.	a
Pantere	80.	b Pelte	220.	b
Pantomini	84.	a Pene	153.	a
Paolo Emilio	192.	b Penati	31.	b
Papirio curfore	consolo	Pene di cattiu	206.	b
	348.	a Pene di soldati	224.	b
Papirio curfore	223.	b Peno	305.	b
Papirio curfore	ditato=	Penula	330.	a
re	347.	b Perle	332.	a
Parentare a morti	73.	Pertinace	250.	a
Parma	220.	a Pescenino	226.	a
Parnacide	330.	b Pescenio nigro	297.	a
Patagio	330.	b Pescinio Imp.	222.	a
Patrimo	272.	a Petorito	338.	b
Patritij	91.	a Fetreia	87.	b
Patrocini	154.	b Petrie	364.	a
Patroni	154.	b Pisento	338.	b
Patruo Auunculo	281.	a Pilo	305.	b
Pauimento	318.	a Pilunno	278.	b

Pirro	240.	a Pöpeiopoli	117.	b
Piscine	291.	a Pondo	184.	a
Pistri	257.	a Ponteficiminori	50.	a
Pistrino	305.	b Pontefice	50.	a
Pytagora	16.	a Ponteficimaggiori	50.	a
Plaga	330.	a Pontefice Mass.	50.	a
Plagula	320.	a Pöte triöfale	359.	a
Plagule	311.	b Popilio	242.	a
Platani	294.	b Poppea	312.	b
Platone	162.	a Porco Troiano	381.	a
Plauto	161.	b Porfido	317.	a
Plebiscito	147.	a Portatriöfale	359.	a
Plinio nepote	184.	b Porte delcäpo	217.	b
Plinio il nepote	298.	a Portiz	327.	b
Plinio oratore	166.	a Portici	318.	a
Plinio nepote	324.	b Portogallo	114.	a
Plinio nepote	160.	b Portorij	179.	b
Plutei	216.	b Portutori	179.	b
Pluvio	322.	b Posidonio filosofo	163.	b
Podagra	314.	b Postmurio	39.	b
Podere	315.	b Prede	167.	a
Polibio	162.	b Precario	167.	a
Polimito	335.	b Precationi	46.	b
Paludamento	221.	b Prefericolo	24.	a
Pollione	291.	b Prefetti	139.	a
Poluino	333.	b Prefetto dela Anno=		
Pompa	87.	b na	139.	b
Pompeio	211.	b Prefetto dela citta	139.	a
Pompeio	256.	b Prefetto di fabri	214.	b

Prefetto de uigili	139.	b	Prusia	202.	a
Preliari	219.	b	Publicola	277.	a
Prencipe del fenato	137.	a	P.Liginio	156.	a
Prencipi	235.	a	P.Rutillo	205.	a
Prenome	277.	a	P.Scipione	202.	a
Prenefte	245.	a	P.Valerio	347.	a
Prepeti augelli	42.	b	Publicani	178.	a
Presidio	216.	a	Pudicitia	327.	a
Pretesta	330.	a	Pudicitia di romani	197.	a
Pretore	94.	b	Puerperio	276.	a
Pretore Urbano	95.	a	Pullauefte	330.	b
Pretore peregrino	95.	a	Pulte	294.	a
Pretori prouinciali	95.	a	Puluinare	333.	b
Preuaricare	154.	a	Puppiano	250.	b
Preuaricatori	171.	a	Purpura	331.	b
Priapo	5.	a	Purpurarara	361.	a
Primipilo	235.	b			
Prinilegij	148.	b			Q
Prinilegij di foldati	227.	a			
Probo	251.	b	Quaglie	289.	b
Probo Imp.	120.	a	Quali	308.	a
Procuratore	155.	b	Qualita dū capitano	255.	a
Procubitori	219.	b	Questori	97.	a
Prodigij	48.	a	Quintilio	251.	b
Prodigio	48.	a	Q.Capitolino	342.	b
Profano	30.	b	Q.Catulo	148.	a
Proletarij	208.	a	Q.Cepione	156.	b
Proferpina	19.	a	Q.Cicerone	324.	b
Brouenza	112.	a	Q.Elio	132.	b

Q. Fabio	347.	b	Rogatione	147.	b
Q. Hortensio	300.	b	Rogationi	147.	a
Q. Martio	222.	b	Roma presa da Gotti		
Q. Scnuola	217.	b		254.	b
Q. Scnuola augure	205.	a	Romano	201.	b
Q. Tuberone	192.	a	Rorarij	235.	b
Q. Tuberone stoico	196.	b	Roscio	77.	b

R

			Rotarij	213.	b
			Rubigali feste	63.	a
			Ruffiani	159.	b
Rase ueste	335.	a	Rufulli	214.	b
Radere	336.	a	Rutili	214.	b

Recuperatori	177.	b			
Reda	340.	a			

S

Redbibere	167.	a	Sacerdoti	51.	b
Relegatione	150.	b	Sacerdotij	52.	a
Religioso	21.	a	Sacre	21.	a
Religione	1.	a	Sacerdotio gētilitio	52.	b
Religione di Romani	14.	b	Sacramēto	26.	a
Reo	170.	a	Sacrificij Curioni	21.	b
Repotia	274.	b	Sacrificij arcani	22.	b
Repub. christiana	366.	a	Sacrificij d'huomini ui-		
Repudio	275.	a	ui	13.	a
Repulse	132.	a	Sacrificij stati	23.	a
Rica	330.	b	Sacrificio di Hercole	21.	b
Ricino	333.	b	Sacrificio di Bacco	20.	a
Riche	333.	b	Sacrileggi	24.	b
Ricchi Romani	324.	b	Sagmina	21.	a
Riuole	333.	b	Sago	330.	a

Salatia	20.	b	Scorpioni	216.	a
Salij	87.	a	Scrofa	278.	a
Saluxij	23.	a	Scrupulo	184.	b
Salinatore	180.	a	Scudi attaccati ne tem=		
Saline	179.	b	pli	222.	b
Saltuarij	308.	a	Sculpturato	328.	a
Saltuario	306.	b	Seceffita	24.	b
Sante	21.	a	Sella	339.	a
Santione	148.	b	Sellularij	210.	a
S. Agostino	115.	a	Semele	8.	a
Sapa	294.	a	Senatori	134.	b
Sapore Re di pfsia	119.	b	Senatori richiesti del pa=		
Sapore Re di persia	251.	a	rere	137.	a
Sarisse	220.	b	Senatori hanno a fare tre		
Satelliti	53.	b	cofe	136.	b
Satirico	156.	a	Senatori pedarij	136.	a
Saturnali	60.	b	Senatoria dignita	133.	b
Saturno	7.	b	Senatusconsulto	147.	b
S. angelo in pefcaria	355.	b	Sententie uarie	167.	b
Scafe	237.	a	Septi	128.	a
Scena	83.	b	Serpente	7.	b
Scena ornata	81.	b	Sertorio	246.	a
Scenici giochi	61.	b	Serui	157.	a
Scip. Africano mag.			Serui catiui	157.	b
	225.	a	Serui dabene	157.	a
Scipione africano	205.	b	Seruilio Ifaurico	246.	b
Scipione Emiliano	242.	b	Sestertio	183.	a
Scipione mag.	284.	a	Sestula	185.	a
Sipione Nafica	242.	b	Settore	173.	a

Senero

Seuero Imperatore	125.	a	Sposo	270.	a
Seuero Aphro	188.	a	Spurij	278.	b
Sfinge	21.	a	Sp. Carbilio	275.	a
Sicilia prouincia	110.	a	Stalagnio	333.	b
Sicilico	185.	a	Stellionato	181.	b
Sileno	8.	b	Stipe	53.	a
Siliqua	184.	b	Stipendij	228.	a
Silla	210.	b	Stina	294.	b
Silvano	17.	b	Stola	330.	a
Simpulo	24.	b	Stolone	278.	b
Syngraphe Chirografi			Strada Aurelia	325.	b
	147.	a	Strada Flaminia	325.	b
Siringa	9.	a	Strada Latina	325.	b
Sobrieta	298.	a	Strada Cassia	325.	b
Socrate	162.	a	Strada Appia	325.	b
Sodali	53.	b	Strada Triōfale	359.	a
Soldati buoni	211.	a	Stroffio	24.	a
Sole	4.	a	Struppi	24.	b
Solitautilia	27.	b	Subdiale	318.	a
Solone	161.	b	Subornatione	131.	b
Solutioni	53.	b	Subscrittori	171.	a
Sorti Virgiliane	48.	b	Subsellij	309.	b
Spagna	113.	b	Subsidionarij	213.	b
Spari	220.	b	Subucula	330.	b
Spartaco	246.	b	Suburnationi	154.	b
Speculari	308.	b	Succenturiatori	128.	b
Spettacoli ingeniosi	85.	a	Succino	317.	b
Spintere	333.	a	Suffibulo	24.	b
Spiriti costretti	3.	a	Sulpitia	527.	a

Sulpitio gallo	166.	a	Teodosio il primo	114.	b
Sūmissione decādiati	132	b	Teologia di Frigi	9.	a
Supellettile	309.	b	Teologia di Greci	8.	a
Superstitioni	24.	b	Testrino	322.	b
Superstitiose offeruationi			Testudine	216.	a
	46.	b	Terentia	324.	a
Supplicationi	86.	a	Terentio	161.	b
Supparo	330.	b	Terento	31.	a
Sura	277.	b	Terminali	58.	b
			Termino	58.	b

T

			Terra di lauoro si uada		
Tacito	251.	b		176.	b
Tacito Imp.	165.	a	Territorio triōsale	359.	a
Taciturnita	138.	a	Tetrachia	181.	b
Talaßione	272.	b	Themis	19.	a
Talenti	184.	a	Thisia	3.	b
Talento	183.	b	Tiberio	342.	a
Tanaquil	271.	a	Tib. Gracco	325.	a
Tauolette icerate	174.	b	Tiberio Imp.	213.	a
Tapedagogij	397.	a	T. Quintio Flaminio	350.	a
Tabellarij	131.	a	T. Manlio	129.	b
Teabro	83.	b	T. Semp.	154.	a
Tebe in Egitto	4.	a	Tigre	80.	b
Tempio dißide	360.	a	Tirōe liberto di Cic.	158.	b
Tempio di Iano	57.	a	Tironi	209.	a
Tempio di Marte	59.	a	Tito Vespessano	192.	b
Tenite	48.	b	Tituli	208.	a
Tensa	86.	b	Toga	329.	a
Teodosio	254.	a	Toga pretesta	329.	a

Toga uirile	330.	a	Trulle	307.	a
Tolomaide	118.	a	Tuberoni	352.	a
Topiarij	306.	a	Tuesca	30.	b
Torfei di brōzo	200.	a	Tumulto	239.	b
Torniamiento	76.	b	Tunica	329.	a
Torquato	277.	a			
Torride legno	219.	a	V		
Trabea	335.	b			
Tragedie	162.	a	Vadimonio	167.	b
Traiano	114.	b	Vagitino	18.	a
Triarij	213.	b	Vauoda	252.	a
Tribuni de la plebe	95.	a	Valente	254.	a
Tribuni militarij	214.	a	Valentinia.	254.	a
Tribunierarij	171.	b	Valentiniano secōdo	254.	a
Tributari a romani	179.	a	Valeriano	251.	a
Tributo	178.	b	Valerio publicola	190.	b
Triforo	220.	b	Valle di Egeria	49.	b
Trionfo	343.	a	Vaporario	319.	a
Trionfo p ordine	359.	a	Vario	250.	b
Tripudio solistimo	43.	a	Varone	163.	b
Triremi	238.	b	Vasi religiosi	24.	a
Triumuiiri	139.	a	Vbrone	220.	a
Triumuiiri capitali	139.	a	Vecchieza rispetata	203.	a
Triumuiiri mēfarij	139.	a	Veli ne li Hipetri	308.	b
Triumuiiri noturni	139.	a	Velitationi	216.	a
Trofei di Mario	343.	a	Vcliti	213.	b
Trofeo	342.	b	Ventre	37.	a
Troiiani	76.	a	Venilia	20.	b
Troffuli	214.	b	Ventidio Basso	346.	a

Ver sacrum	29.	a Vindicio	158.	b
Verginia	143.	a Vinea	216.	b
Versura	189.	a Virginita	27.	a
Verre	312.	b Vitellio Imp.	301.	a
Vespesiano	164.	b Vittima	57.	a
Vesili Romani	221.	a Vittimarij	28.	a
Veste antiche	328.	b Vitime intemerate	14.	a
Veste clauate	333.	a Vittoria	328.	a
Veste stragule	308.	a Vitulatione	29.	b
Vestibulo	317.	b Vmioni	332.	a
Vettigali	176.	b Voloni	159.	a
Veturia donna	327.	a Volufiano	251.	a
Vicesima	177.	a Vopisco	276.	a
Vicesimario	182.	b Vsanze antiche di spof		
Villa	316.	a	271.	a
Villa di Plinio	321.	a Vsure	189.	a
Villa publica	245.	a		
Villa urbana	305.	a		
		Z		
Ville di M. Tullio	323.	b Zete	319.	a
Ville di Verre	323.	a Zenobia	327.	b
Vingreco	296.	a Zito	294.	a

Il Fine dela Tauola.

AL SANTISS. E BEATISS. PADRE
PP. Pio secondo, Biondo da Forlì,

Quanti scrittori hanno infino ad hoggi dedicati a qualche Prencipe i scritti loro, beatissimo padre, tutti hanno questo solo intento hauuto di potere mediante la potentia & eccellentia di quelli, acquistare à le cose loro presso gli altri huomini qualche autorità; et assicurarle con questo mezzzo da le mordaci lingue d'inuidiosi: & hanno fatto bene; poi che per una antica usanza ueggiamo auenire, che in tutte le cose ma in quelle de le lettere maggiormente, come meno a uolgari, note; quello, ch'un Prencipe approba, & accetta, tutto il resto de gli huomini e l'approbano medesimamente, e l'hanno caro: Ma io nella mia Roma Trionfante dedicata & intitolata a la Santità uostrea; benche non rifiuti la autorità, e la protettione di lei; ui desidero nondimeno ancho altro, del che io fo maggior conto; Percio che, se dopo di Leone primo e secōdo Pontefici, la Sātità uostrea fiorisce in modo e ne l'arte del dire, e de lo scriuere, che il christianesimo già pure uede, e legge (come dopo il tempo de li già detti Pontefici non uide piu) lettere apostoliche degne de la potestà Ponteficale, e Romana dignità; e se gli Oratori, e preclari huomini, che di tutto il mondo ui uengono auanti, uedeno, e conoscono, che ne la sede del Vicario di Christo sie de pure un, che con la gravità, e dignità del dire, e de l'ingegno mostra che esso

Solo è colui, che agguaglia con la eloquentia la grandezza e Maesta del Papato, che si lascia qui in terra ogni altra grandezza a dietro; se dunque, dico, la Santità vostra, è tale, accettando, e mostrando di approvare questa mia fatica, non dubito, che tutto il mondo non l'abbia medesimamente a douerla lodare, & hauer cara: e con questa sola fidanza la cauero io fuori: e non sera perauentura di poco giouamento a molti; perche essendo chiamati da uoi tanti popoli de l'Italia, de la Francia, de la Spagna, e de la Alemagna, ne la impresa così gloriosa, e christiana, che ponete in ordine contra turchi, che tirranneggiano così miseramente la Grecia, Costantinopoli, e le Mesie; potranno forse molti qui in questa opera uedere alcuni gesti oprati altre uolte in simili fatti, che seranno a generosi & alti cuori un sprone d'hauere ad imitare il ualor de gli antichi: La Santità vostra fra tanto, che leggerà i Trionfi de l'antica Roma, aspettati di corto (come io spero) un preclarissimo trionfo, e gloriosissimo con grande applauso del mondo per la uittoria che'l nostro grande, e pietoso Iddio le darà, contra Turchi; da le cui mani libererà prima la Europa, & poi Hierusalem con tutta terra santa.

Biondo da Forlì ne la sua Roma Trionfante.

Affai ragioneuolmente quasi tutti quelli, che co'l lor bello ingegno hanno uoluto oprare la pēna inscriuere de gesti famosi, e de l'altre cose eccellenti appartenenti a la uita de gli huomini, si sono tutti uolti a le cose di Roma; perciò che questa citta (come M. Tullio dice) fu ordinata e fatta da la coadunatione di tutte le nationi insieme, a le quali tutte per lo suo singulare ualore ella signoreggiò: & hebbe p sua propria, e particolare dignita, che fu amata piu tosto, che temuta da i Re, e da le nationi esterne & ultime del mōdo; onde questa fu potissima cagione a farle hauere cosi saldo l'Imperio suo; che il mondo si rallegro e glorio di esserli soggetto, & obediante, mediante i consigli buoni, e discorsi prudenti de magistrati Romani; i quali posero principalmente ogni loro studio in fare, che fussero felicissimi tutti quelli, che si trouauano sotto l'Impio loro; la dōde non fece mica male Cic. a chiamare questa citta, la Rocca di tutto'l mondo e di tutte le nationi: e Plinio la chiamò suadata, & aperta da ogni parte al commercio, e traffichi di tutte le genti; e nata quasi non per altro, che per giouare a gli altri huomini: perche per mezzo de la maestà de l'Imperio di Roma, tutto il mondo uenne a comunicarsi insieme, non solo pacificandosi e quietandosi; ma uenendo indistintamente ciascuna parte di quello a servirsi de le cose, che non sapeuano, ne conosceuano pri-

ma;percio che cōquistando i Romani la maggior parte de la terra ; così la resero culta , e piena d'ogni costume buono, e arte liberale ; che le nationi , che per li tanti seni di mare, per li tanti monti, e fiumi, e per la differentia grande de le lingue , erano l'una da l'altra diuise ; uennero , mediante la lingua latina , che a tutti si cominciò ; e mediante i magistrati Romani a tutti communizà diuentare una istessa città tutti; il quale beneficio , a chi'lua bene considerando , non pare humano, ma diuino piu tosto ; e si puo quello , che una uolta M. Tullio diceua , dire ; che quelli c'hanno conosciuto, che si truoui Iddio ; possono ancho conoscere, che questo così grande Imperio nacque , accrebbe e si mantene per gran beneficio, e gratia particolare d'Iddio; perche cominciando da la Italia ; era già stata Roma circa tre cento anni dal suo principio; e non dimeno non haueano anchora i Romani, e i Toscani alcun commercio insieme ; per la selua Camina, che ui era in mezzo ; che era sopra Viterbo ; e non piu che circa trenta miglia da Roma ; perche scriue Liuiο di quel tempo , c'habbiamo noi detto ; che questa selua era allhora piu inuia e piu horreda, che non erano poco auanti al suo tempo stati i boschi de la Germania; in tanto , che non haueua anchora infino a quel tempo hauuto ardire niuno mercadante di passarui con alcuni suoi trafichi; medesimamente i Sabini , che non erano piu, che tre miglia lunge di Roma, il medesimo Liuiο dimostra quanto fussero e di costumi, e di legge, e

di lingua differenti a Romani: Dice ancho che presso a Modena : Bologna , e luochi conuicini, che sono hoggi forse i piu ameni di tutta Italia , erano in que tempi cosi gran selue , che non ui si praticaua a niun modo: Terra di lauoro poi Lucania , Puglia , Calabria , e Terra di Brutij , che erano un poco piu discosto da Roma , e soggette a Greci , non è dubio alcuno , che non molto traficorono con Romani , ne con Sabini , ne con Toscani , per la diuersita de le lingue : E gia cosa chiara è , che tutti gli altri popoli de l'Italia , che sono oltra Modena e Bologna ; in que principij , & aumento di Roma furono tutti Franzesi ; i quali (come scriue C. Cesare) auanti , che'l popolo Romano li conquistasse , non uiddero , ne conobbero maniera alcuna di lettere ; se non alcune pochissime , che alcuni Greci andando da loro , li mostrauano ; e n'erano per cio tenuti per un miracolo: Il medesimo si puo dire de la Spagna , il medesimo de la Inghilterra , e di tutta Germania ; le quali nationi poi tutte cosi preclare , & eccellenti in tutta Europa , furono da Romani fatte cosi culte , & humane , e con le lettere , e co costumi , e con ogni maniera di uirtu ; che non cedettero a natione alcuna (cauandone Italia) ne di dignita , ne di gloria: Tutta l'Africa medesimamente soggetta al popolo Romano per circa cinquecento anni , fiori in modo di lettere , e di costumi buoni , che nel tempo di S. Agostino , che fu Africano , ui furono celebrati concilij di ottocento Vescou ben dotti ne le lettere latine: L'A-

5
sia medesimamente nõ cedette, dopo che fu del popòlo Romano; a l' Africa, ne di costumi, ne di lettere bone, intanto, che fra cinquecento anni, che fu soggetta al Romano Imperio, hebbe piu persone eccellēti e preclare, che non haueua mai prima hauuto da che fu il mondo, ò c' e non hebbe poi mai in piu di mille e cento altri: Per questa cagione dunque e la Italia, e le nationi straniere, che usano le lettere latine, leggono auidamente, & ascoltano uolontieri le lodi de gli ordini e gli effempi de la uita di Romani, non altramente, che cose e gesti di loro maggiori: E per questo pare che chiunque è atto, uenghi astretto e spento da queste cause a scriuerne: Onde da questa ragione mosi hauemo noi in XXXII. libri scritte le Historie de la inclinatione de l'imperio Romano; & in tre altri libri hauemo ristaurati gli edificij, e lochi antichi di Roma; & in otto altri hauemo illustrata Italia, conferendo i nomi moderni de le cita, e luochi di lei, a gli antichi suoi: e finalmente hora ne la nostra uecchiezza non hauemo uoluto passarne il tēpo otioso, e poltrone; ne fare, che sola la Sibilla (come si dice) cantasse quello che e mentre, ch'ella uiueua, e doppo la sua morte, giouasse a gli huomini; quello, che hauendo Varro ne a scriuere de la Agricoltura, diceua non uolere egli fare: e poi che (come dice M. Tullio) Catone la scio scritto, essere cosa preclara e magnifica, che gli huomini eccellenti, e grandi, debbiano non meno dar conto de l'otio loro, che de negotij; non mancheremo

anch'io noi di dare al possibile a la nostra uecchiezza questa lode; la quale non sera poca; se (come Cicerone dice) la fatica nostra sera tale, che possa giouare a molti: Hauemo dunque tentato di uedere di porre auanti gliocchi de dotti di questo tempo, come uno specchio, & una imagine del ben uiuere, e d'ogni maniera di uirtu; la citta di Roma cosi fiorita, e tale, quale la desiderò S. Agostino di uedere Trionfante: Laquale fatica cosi immensa, la habbiamo noi in cinque parti diuisa; toccando prima le cose appertinenti a la religione; appresso quelle, che al gouerno de la Republica appertengano; nel terzo loco poi ragionando de la disciplina, e de l'arte militare; nel quarto, de costumi, & ordini del uiuere; ne l'ultimo poi del modo del Trionfare: Ma auanti, che passiamo oltre, diremo questo; che noi ragionaremo de la religione di Romani, e de gli altri gentili con questa intentione, & ordine; toccando prima i nomi de gli Dei, con quelli de li templi; accennaremo insieme i luochi in Roma, oue fussero; poi mostraremo la sporca, & empia maniera di sacrificij di gentili, fatti (come dice il profeta) a gli Dij de le genti, che non sono altro, che i Demoni; a cio che i buoni christiani habbiano piu caro il candido, puro, e santo culto de la religione Christiana: Ma passiamo gia al fatto; e diamo principio a l'opera, secondo l'ordine de la nostra diuisione fatta di sopra.





DI ROMA TRIONFANTE
DI BIONDO DA FORLÌ

LIBRO PRIMO.



A Religione (come uol Nonio Marcello) non è altro, che il culto diuino: Plutarco ne la uita di Paolo Emilio dice, che i filosofi, e gli altri antichi la chiamarono tutti, scientia de le cose diuine: Et Aulo Gellio scriue, che M. Tullio in una sua oratioe dice, che sono stati chiamati religiosi i templi, cioe pieni di maestà, e di riuerenza; e che Massurio Sabino uuole, che sia quella cosa chiamata religiosa, la quale per qualche sua eccellentia di santità, è remota e lontana da noi; il medesimo pare, che uoglia Seruio Sulpitio; benchè siano alquanto discordi ne l'origine de la uoce: Festo Pompeo chiama religiosi coloro, che fanno discernere quello, che si ha da fare, e quel, che si ha da fugire: Ma se noi uorrèmo qui in questo principio spiegare del tutto le uele, e mostrare quale fusse la religione di Romani: egli parerà di certo, che noi habbiamo uoluto uituperare, e tasser fare questo popolo, piu tosto, che lodarlo, e celebrare le sue uirtu; come è stato il nostro intento di fare: e però è bene, che noi qui facciamo un poco di digressione, e che dimostriamo quale fusse la religione de le piu note nationi, che fussero al mondo auanti a Roma;

Religione.

a ciò che i fōdatori prudēti d'una così fatta città, cōme fu questa, trouino merce, nō che per dono, se seguendo in q̃sto le altre piu antiche e generose nationi, non hāno in questa parte de la religiōe uisto piu auātī. Medesimamēte a ciò che q̃sto biasmo; che cerchiamo di togliere dal uiso di Romani; nol riuersiamo tutto ne gli altri popoli, che per lo piu furono così eccellenti e ne le cose de l'ingegno, e ne gli ordini de la uita, e de costumi; sera se nō bene a ritrarci alquāto a dietro, e ragionare qualche cosa de la religione, e de la teologia di gētili, come si puo parte da gli stessi gētili cauare, parte ancho da Eusebio teologo christiano dottissimo: dō de si potra chiaramēte uedere. che nō è stata natione alcuna barbara, nō è stato popolo di così ferigni costumi, e uita, che non habbia creduto, e tenuto, che Iddio sia; e cōsequētemēte ancho, che l'anima sia immortale: di questo parere fu M. Tullio; il quale hauēdo detto nel libro de le leggi, che l'animo nostro uiene generato da Iddio; e che p ciò si puo dire, essere fra le cose celeste noi un certo uincolo di parentela, seguita, che nō è natione così fiera, così inhumana, che se bē nō sapra a quale guisa s'habbi dariuerire Iddio; nō sappia almeno, ch'egli si debbia riuerire: il medesimo dice in una sua oratione: et in tāto sta egli fermo in questa opinione, che dice, che'l dottissimo Pitagora bē disse, che p ciò siamo noi così intēti a le cose diuine, pche habbiamo principalmēte innate ne gli animi nostri e la pietà, e la religione. s. Agoſtino ne libri de la città d'Idio; dice, che i Platonici tēgano, che l'anime de gli huomi-

Demonii
Lari.
Lemuri.
Larue.
Manes.

ni s'iano demoni; e che pē sano, che gli huomini, che sono uiuēdo stati buoni, diuētano doppo la morte Lari, cioè dei domestici, e familiari; e quelli che son stati cattiuu, diuētano Lemuri o Larue, che chiamano; e quella, che chiamarono Manes, lasciāo in dubbio, se di buono, ò de cattiuu si facciano: Dice dunque Eusebio, che p uno instinto diuino nō solamēte poniamo quello, ch'è di bono et utile sotto questo nome d'Iddio, ma il chiamiamo ācho creatore di tutte le cose; e nōdimeno chiamando tutti a q̃sto modo p un certo naturale instinto: hanno tutti (fuora che alcuni pochi, come ne libri degli hebrei si uede) adorate poi in effetto le creature in uece del creatore: gli hebrei soli furono q̃lli che sagliēdo cō l'intelletto a la altezza de le cose diuine, nō hanno a creatura alcuna attribuito q̃sto nome d'Iddio, ma al creatore solamēte di tutte le cose, et al liberale datore di tutti i beni; la doue tutto il resto de le gēti sono uenute p mezzo de le tenebre de l'intelletto a tāta impietā, e sciocchezza; c'hāno a guisa di bestie, posto l'ultimo bene, e tutta la honestā; e l'utilità de le cose ne le uolupta del corpo; la donde insensatamēte hāno chiamato Saluatori, et Iddii loro tutti q̃lli scelerati, et empī huomini, c'hāno ò ritrouate, ò accresciute le maniere de le uolupta; quasi c'habbiano loro ritrouato e dato de beni, che essi chiamāo primī e sup̃mi ne la felicitā; e così hāno q̃sta notitia d'Iddio innata generalmēte ne le mēti di tutti, trasferita empīamēte dal celeste, et ottimo padre, a scelerati e pessimi huomini terreni: et āto piglio di forza questa sciocca opinione, che nō solo nō

si pensorono costoro di fare errore; ma non si uergo-
gnorono ne ancho di adorare, e di attribuire gli ho-
nori diuini a q̃stitali scelerati, e potēti (che gia allho-
ra cominciorono primieramente i regni sopra la ter-
ra.) E per cio che nō era anchora a quel tempo stato
posto alcun freno con le leggi a la liberta del uiuere
de gli huomini; dauano, & attribuiuano a questi diuol-
ro, come cose gloriose e belle; gli adulteri, gli incesti,
gli stupri, gli homicidii, e le tante altre scelerāze, che
commetteuano co'l ferro in mano; ingegnandosi an-
cho di lasciarne a posterì, come di cosa utile, e lodeuo-
le una eterna e celebre memoria: Sono poi ancho sta-
ti de gli altri, ch'a poco apoco hāno questo santissimo
nome d'Iddio macchiato stranamēte attribuēdolo ad
alcuni mēbri particolari e d'huomini, e di dōne; & a
le fiere ancho istesse irragioneuoli; & hanno apposte
& attribuite cose a quello Dio, che essi s'hāno forma-
to; che se si uoleſſero hoggi ad alcuno huomo partico-
lare attribuire; ne sarebbono seuerissimamēte puniti
da le leggi, & uniuersali, e particolari de le citta: Ma
alcuni, che sono stati tenuti piu dotti; hāno in quattro
parti diuisa con l'ingegno loro la Teologia; ponendo
nel primo luoco Iddio padre e Re di tutte le cose; nel
secondo, la schiera de gli altri Dei; nel terzo poi, i de-
monii; e nel quarto, gli Heroi, et hāno detto, che tutti
costoro sono luce, suora che i maligni, e cattiuu demo-
ni che sono tenebre; p̃cio che hanno anchor detto; che
alcuni demoni sono boni; alcuni cattiuu; e che a boni e
stata assignata la regiōe de la Luna, e de la ere; a cattii

Demonii
cattiuu.

Demonii
buoni.

ni, l'inferno; i quali dice Empedocle, che patiscono a questa guisa, la pena de peccati loro; che l'aria, e l'acqua non li uogliono seco, e li scacciano altroue; la terra medesima mēte non uole a niun modo riceuergli; e così cacciati da uno elemento a l'altro sono fierissimamente tormentati: Egli non furono i Demoni buoni chiamati Dei, ma ministri de gli Dei; perche essi habbero la cura di dare le risposte ne gli oracoli, e d'insegnare a gli huomini l'arti magiche; mediante le quali ueniua= no ad essere in modo da quei malefici, e rei huomini astretti, e legati; che non poteuano, ne ancho uolendo lasciarli, e partirsi da loro: Di questi spiriti a questa guisa costretti dice Pitagora, che alcuni non ui uengono uolētieri; ma forzati, e tratti da la uiolentia de gli incanti; alcuni altri ui uengono piu facilmentē, per una certa consuetudine, c'hanno di uenirui; massimamēte se sono spiriti buoni; et alcuni altri, quando ui uengono mal uolontieri, e costretti (e questo è quando l'huomo si porta negligente, e lento in queste pratiche) fanno ogni sforzo di potere nocere, e di fare danno: e questo basti hauere detto; perche si conosca, che ancho le nationi barbare hanno desiderato e cercato al possibile di hauere qualche notitia d'Iddio loro creatore: ueniamo hora a ragionare particolarmente de la religione, e teologia loro: E gli Egitti seranno i primi; i quali innanzi d'ogni altra natione, alzando gli occhi al cielo, e riguardando con marauiglia il moto, l'ordine, e la grandezza di quello; pensorono, che il Sole, e la Luna fussero Iddii; e chiamorono il Sole Osiri (cioè

Spiriti co/
stretti.

Osiri.

molti occhi) e la Luna, Ifide, quasi antica; perche tene-
 uano, che fusse sempiternamente stata: cominciorono
 da principio a fargli i sacrificii casti e puri senza me-
 scolarui atto niuno fiero ò crudo; per cio che non u'a-
 mazzauano allhora gli animali (come poi fecero) ne
 uispargeuano sangue innocēte: gli offriuano solamen-
 te de frutti de la terra e gli bruciauanò alcune herbe
 intiere con le radici, frondi, e frutti ogni cosa insieme
 su l'altare; e co'l fumo di quelli sacrificauano a questi
 Dei; la donde dice Macrobio, che gli Egittu edificorò
 amplissimi tēpli a Saturno, & a Serapi fuora de le cit-
 ta; ne quali soli sacrificauano co'l sangue de gli anima-
 li; perche ne gli altri templi, ch'erano dentro le città,
 non usauano altro ne sacrificii, che incenso e deuoti
 prieghi: conseruauano dentro i templi il fuoco perpe-
 tuo, come cosa molto simile a que lor primi Dei; e da
 quella eshalatione e fumiggi, che chiamano i Greci
 Thimias, furono chiamati Thisia i sacrificii, che noi
 diciamo: ma poco tēpo poi fu ritrouato un' altro modo
 di sacrificare, offerēdo mirra, casia, croco, e le primitie
 de i frutti: uēne poi appresso il fiero, e sozzo modo di
 sacrificare; ammazzando gli animali & imbrattādo
 co'l sangue di quelli gli altari de li Dei loro: Que pri-
 mi huomini e così antichi nō edificorono i magnifici
 tēpli, ne dedicatorono i simulacri a gli Iddii; come quel-
 li, che non solo non haueuano anchora alcuna notitia
 de la pittura, ne de la scultura, ma ne ancho del fabri-
 care: in processo di tempo poi uenendo gli Egittii ad
 essere piu culti, e piu politi ne le dottrine, e ne le lette-

re, e cominciando a por mano ne lateologia, cioè ne la
 scientia de le cose diuine: uennero a porre in maggio-
 ri laberinti i miseri mortali; dicendo, che iloro Dei
 erano stati huomini; ma che s'hauuano acquistata la
 immortalita, e la gloria con la uirtu, e co'l beneficiare
 gli altri huomini; e che alcuni di quelli ne erano stati
 Re al mondo; e conseruansi i lor nomi antichi; alcu-
 ni altri n'hauuano alcuni noui hauuti, & alcuni altri
 se gli hauuano da corpi celesti, recati; per cioche disse-
 ro, che'l primo, che regnasse in Egitto, fusse stato uno
 chiamato Sole, detto cosi dal Sole celeste; e che poi ui
 regno Saturno; il quale di Cibelesua sorella, e moglie
 hebbe duoi figli Osiri, & Iside, ò come molti altri uo-
 gliono, Gioue, e Giunone; i quali si soggiogorono poi
 tutto il mondo; e feron cinque figliuoli tutti Dei, Osiri,
 Iside, Tiphone, Apolline, e Venere, e uogliono, che Isi-
 de fusse Cerere, la quale maritata si con Osiri, cioè con
 Dionisio; succedette co'l marito nel regno; e furono
 amenduoi di grande utilita a mortali; per cio che di-
 cono, che edificassero ne la contrada Tebaica, ch'è ne
 l'Egitto, una citta con cento porte, chiamata da alcuni
 la citta di Gioue, da alcuni altri Tebbe; e questa citta
 fu quella, de la quale scriue Marcellino, che Gallo poe-
 ta nato ne la nostra citta da Forli, essendo stato man-
 dato da Cesare Augusto Pretore de l'Egitto, ne tolse i
 tanti obelisci, e uasi di marmo fino; che insino ad hoggi
 sono un grande ornamento di Roma, e di tutta Italia;
 dice Eusebio di piu, che Osiri drizzo i templi aurei a
 tutti i Dei, ordinando a ciascuno d'essile sue proprie

Sole.

Osiri.
Iside.Tebe in
Egitto.

e determinate cerimonie; e consecrandoli i proprii sacerdoti, che n' haueſſero douuto particolare cura hauere; donde poi uenne; che trouãdoſi gli huomini in uarij, e diuerſi honori poſti, alcuni n' erano riueriti, & honorati; alcuni altri faceuano altrui queſto honore, e queſta riuerenza: Ma eſſendo poco poi ſtato Oſiri a tradimẽto ſmembrato tutto, la ſua moglie Iſide ricerco, e ritrouo tutte le altre membra, cõ gran fatica, e le ſcpeli con diuini honori; fuora che il mēbro uirile, il quale era ſtato da gli homicidi gettato uia nel Nilo; ondẽ ella ne fe fare un ſimulacro, & uno idolo, e conſtituill i ſacrifici cõ alquanto maggiori, e piu ſolenni cerimonie; donde i Greci poi primieramente, & apreſſo poi i Romani tolſero di ſacrificare e fare le ſolēnità e feſte di Dionifio, con honorare e celebrare tãto il membro uirile, il cui ſimulacro chiamato da i Greci il Phallo, e da noſtri latini Priapo, ſoleuano portare ne i miſterij de la feſta pompoſamēte: Qui laſciamo di dire, come coſe ſouerchie, l'origine di molti altri Di: Ma de l'origine de i ſimulacri rendono queſta cauſa gli Egittij; dicono, che eſſendo andato Cadmo di Tebe di Egitto in Boetia, ui genero Semele, & alcuni altri figli, e che di Semele ingrauidata da un, ch' ella non conobbe, nacque in capo di ſette meſi un fanciullo il quale morì; e fu da Cadmo indorato, e come uno Idio ſolēniſſimamēte conſecrato, e fattigli i ſacrifici; e per coprire la uergogna di Semele, attribuirono q̃ſto ſtupro a Gioue: la cagione perche gli Egittij adoraffero gli animali brutti dicono eſſere ſtata queſta, che

Priapo.

Origine de
ſimulacri,

uscendo i Capitani Egittii a le guerre, soleuano portare scolpite su gli elmetti le effigie di diuersi animali per apparere per questa uia piu chiari, e piu segnalati de gli altri; hauendo poi uinte le imprese; come se quegli animali, le cui effigie haueuano su gli elmetti portate sculte, fussero stati cagione de le loro uittorie; gli attribuiuano la deita, e chiamauangli Dii. Sogliono ancho sopra dicio addurre un'altra ragione, eglí dicono, che non per altro adorauano il bue, se nõ perche e col fare de figli, e cõ le loro fatiche giouano mirabilmente questi animali a mortali; la pecora, perche e con le lane, e co'l latte, e co'l cascio ci ueste, e ci nudrisce; il cane, si perche ci serue ne le caccie de l'altre fiere; si ancho perche è attissimo a la guarda de gli huomini; e per questa causa quel Dio, ch'essi chiamano Anubi, il fingeuano con la testa di cane; adorauano il gatto, perche de la sua pelle si copreno i scudi: de gli augelli poi adorauano l'Ibi, perche era loro molto utile cõtra i serpi, i grilli, e le campe: riuerauano l'Aquila; perche è ucello regale: sacrificauano al becco per la medesima ragione, per laquale i Greci sacrificauano a Priapo; cioè perche mediante l'istru-
mento del membro genitale si conserua la specie de gli animali: per laqual cosa tutti i sacerdoti Egittii faceuano la lor prima professione nel sacerdotio di questo Iddio; onde diceuano, che tutti gli huomini deueno
hauere in gran riuerenza i Pani e i Satiri; perche li costoro simulacri, che si uedeuano per li templi loro, haueuano i membri a guisa di becchi: e que-

Anubi.

Ibi.

Priapo.

Pani, e Satiri.

sto non per altro ; se non perche questi animali per la loro continoua libidine , si trouano sempre pronti al coito: Erano ancho i lupi adorati in Egitto , perche sono assai simili a i cani : adorauano ancho i crocodilli , perche mediante il terrore di questi animali , non haueuano i ladri de la Arabia , e de la Libia , ardire di notare per lo Nilo in quel de l'Egitto : E quando aueniua , che fusse morto alcuno di questi animali ; gli Egittii il copriuano con un lenzuolo , e ne faceuano un gran pianto ; battendosi ancho fieramente il petto ; poi fatteli a questo modo l'essequie , il sepeliuano in luoghi sacri cō separate sepulture , e honorate : e chi hauesse hauuto ardire di ammazzare alcuno , sarebbe tosto stato fatto morire : questo s'intēdeua però di chi con determinata uolonta l'hauesse ammazzato ; perche quando fusse casualmente auuenuto ; sarebbe stato un'altro caso : ma chi ò con animo deliberato , ò pure per qualche disgratia contra sua uoglia hauesse ammazzato un Gatto , ò uno Ibi , sarebbe senza altra iscusato fatto morire : in qual si uoglia casa , doue fusse accaduto di morire un cane ; chiunque u'habituaua , si radcuo tutto il capo ; e ne faceua stremo lutto ; ne si poteuano piu seruire del uino , del pane , del grano , ò d'altra cosa necessaria a la uita , che si fusse in quel tempo in quella casa ritrouato : e per questo scriue Lampridio , che Commodo Antonino Imperatore Romano soleua sacrificare ad Iside co'l capo raso : e Spartiano dice , che ne gli horti di Cōmodo in un portico era depinto Pescenio Nigro Imperatore con un

gran popolo dietro, che portaua cerimoniosamēte le cose sacre de la Dea Iside; e che Commodo fu così sollecito ne i sacrificii di questa Dea, che e si radena il capo, e portaua esso il Dio Anubi: scriue il medesimo Spartiano, che habitando Antonino Caracalla Imperatore in Edessa, e uolēdo uenire al Cairo per la festa del Dio Luno, fu tagliato a pezzi; e nel narrar, che fa Spartiano de la morte di Caracalla, recita una cosa molto ridicola: egli dice, che il popolo del Cairo era in una strana superstitione immerso, credeano, che quelli, che haueſſero chiamata la Luna di questo nome di femmina, sarebbono sempre stati serui, e schiaui a le donne; la doue colui, c'haueſſe creduto, che questo Iddio fusse stato maschio, sarebbe sempre stato superiore, e signore de la sua moglie; ne sarebbe mai stato ingannato da donne: Hor segue poi Eusebio, che quando il bue bianco, che era il lor Dio Osiri, moriuua naturalmente, il sepeliuano sontuosissimamente; & insino a tanto, che non ne ritrouauano un'altro simile; sempre erano gli Egittii in continuo lutto: ritrouatone poi un tale, quale il cercauano, il conduceuano tosto à la città del Nilo; & in questo solo tempo era lecito a le donne uederlo: gli usciano questa uolta le donne incontra; & alzatesi i panni dinanzi, li mostrauano le lor parti uergognose; e fatto questo, non era piu loro poi mai (come s'è detto) lecito di uederlo: Questa tanta pazzia d'adorare questo bue ne uenne ancho poi co'l tempo in Roma: perche Lampridio scriue, che T. Vespas. ottimo Imperator

Luna.

Osiri.

Apl re consagrando il bue Api in Memfi, portò il diadema in testa, secondo l'uso di quella antica religione: e san Girolamo scriuendo a Siluina dice, che non era il marito adnesso piu, che una uolta al sacrificio del bue Egittio: scriuèdo ancho a Pammachio, esclama queste parole; perche noi sapeffimo quali fussero sempre stati i dii de l'Egitto, poco fa, che su la citta loro chiamata Antinous dal uago d'Adriano: Ma basti fin qua de la religione de gli Egittii, passiamo un poco a dire de la Teologia di Fenici; i quali (come è cosa chiara) furono i primi inuentori de le lettere. Dicono costoro, che auanti, che fusse il mondo uenuto in questo cosi bello, e distinto ordine, che'l ueggiamo; era ogni cosa inuolta in un certo turbido e confuso Chaos; e che desiderando lo spirito (che chiamorono Cupido) i suoi principii, fece una tale connessione di quelle cose, che da la mistura de la parte putrida, & humida si generorono i semi di tutte le creature; & auanti tutti gli altri, di quelli animali, che non haue uano il sentimento; da i quali poi furono generati gli animali intellettuali, che essi chiamorono Teofanismi; cioè riguardatori del Cielo: appresso dicono, che risplendesse Moth, cioè il Sole insieme con le tante altre stelle: seguitano, che hauèdo il mondo hauuto questi principii, l'aere caccio fuora un splendore di fuoco; per mezzo delquale nacquero tosto il mare, la terra, i uenti, le nubbe; e poco apresso, perche il Sole comincio co'l suo calore a separare tutte le cose, s'attacò ne l'aere fra la humidita, e la siccita una

Teologia
de Fenici.

crudele battaglia, onde uennero a nascere i lampi, e i tuoni, dal rumore de quali uennero gli animali così maschi, come femine, come da un pigro sonno a svegliarsi, e eleuarsi su dal limo terrestre così de la terra, come del mare: Et essendo già stati distinti i uenti, e chiamati a nome, furono tenuti, Et adorati per Iddi, e fattigli i sacreficii; onde poi dal uento Colpia, e da la notte sua donna nacque il Secolo, Et il Primogenio suoi figli; dequali il primo insegnò a glihuomini come hauessero potuto uiuere de frutti de gli alberi; di costoro nacquero poi l'huomo e la donna, che furon chiamati il Genere, e la Generatio ne (che tanto sona ne la lingua loro) i quali habitarono ne la Fenicia; doue essendo poi uenuto il gran caldo de la estate sacrificorono, Et adororono il Sole, che esso chiamorono Beelsemon, cioè signor del cielo, Et Iddio; e questo è quello, che su poi da Greci chiamato Gioue: Ha la Teologia di Fenici molte altre cose, ma non di molta importanza; fra le quali è, che Missone fu il primo, che ritrouasse le lettere, et è quello, che gli Egittij chiamoron Tor; gli Alessandrini, Tot, i Greci Mercurio: e che da Celio, e da Berut sua donna, i quali habitauano in Bibli; nacque Terreno, ò indegna, che l'chiamorono; ilquale fu poi cognominato Celo; e dal quale fu poi questa così bella parte del mondo, che noi ueggiamo uolgernese con tanta uaghezza, Et ordine a torno, chiamato Cielo; e la sorella di Celo fu la Terra: Essendo poi stato questo così loro altissimo padre diuorato da le bestie, gli

Gioue.

Mercurio

Celo

Saturno.

Serpente.

ordinorono i sacrificii: Et essendo Celo uenuto in possessione del regno paterno, si tolse la sorella per moglie; de la quale hebbe tre figli, Betillo, chiamato anco Saturno, Dagona, che chiamorono anco Frumētario; Et Atlāte: Ma essendo poi stato Saturno mutato in segno celeste, gli fecero gli Fenici un simulacro cō quattro occhi, duo dauanti, e duo da dietro; quali a uicenda dormendo li due; ueggiuano gli altri due; li pose- ro ācho quattro ale su gli homeri; due de le quali erano aperte, come se uolassero; l'altre ristrette e chiuse, come se riposassero, ilche non significaua altro; se non che quando dormiua, ueggiua; e che quando ueggiua, dormiua, e medesimamente, che quando staua riposato, uolaua, e che quando uolaua si riposaua. Fecero etandio gli Fenici ā gli altri loro Dei anco l'ale, quasi che uolassero tutti insieme con Saturno: Ma quanto fuisse stolta, e uana questa Teologia di Fenici, una sola loro sciocchezza il fa assai chiaro; percioche dissero, che la natura diuina era il serpente; mossi da questa sola ragione; perche il uedeuano senza aiuto di mano, ò di piedi, ò d'altro esteriore istrumento, essere molto ueloce e destro; e con tante girauolte e globi distendersi e ristringer si, come piu li piaceua; e di piu; perche uiuono lungo tempo; e non solo ringiourniscono lasciando uia per li sterpi insieme con la pelle ancho la uecchiezza; ma crescono ancho ritornando ne la lor prima giouētuz; e che quasi non possono di naturale morte morire; se non percossie feriti da altri; per lequali ragioni chia-

mano il serpente, felice demonio, e diuinissimo Ofione, e fannogli i sacrificii, come a tutti gli altri Dei: De laquale pazzia marauigliandosi S. Ambrogio per ponere più a core a Christiani la uerita de la nostra fede uolse, che questo Ophione (che non uole altro dire, che serpente) fusse ne la sua chiesa di Milano conseruato, a quella guisa a punto, ch'era adorato da i gentili Italiani, che erano in questa idolatria di Fenici immersi, & infino ad hoggiui si uede così intiero: come egli ue'l pose: Ma ueniamo a la Teologia di Greci; i quali se ben furono i più sanii, e i più dotti di tutte le altre nationi; non per questo non caddero essi ancho in piggiori pazzie, che i Fenici: Egli dicono che essendo stato Cadmo figliuolo di Agenore mandato di Fenicia a cercare Europa, che era stata rubata da Gioue; e non ritrouandola, ne uenne finalmente in Boetia; doue edificò la citta di Tebbe, & hauendo tolta per moglie Herminione figliuola di Venere, ne generò Semele, e l'altre sorelle; di Semele poi, e di Gioue dicono, che nascesse Dionisio, ilquale insegnò a gli huomini la cultura de le uite, & il saperne poi cauare il uino; e ritrouò ancho di far una certa decottione di acqua, e d'orgio, che la chiamò ceruisia; e dicono, che costui con uno essercito d'huominie di donne aggirò il mondo, castigando per tutto i cattiuu, e rei huomini, e che le donne di questo essercito portorono per arme lunghe lance ornate di tirsi: gli andauano ancho tutte le muse dietro; le quali essendo uergini, & in ogni faculta dottissime, e cantando, e bal-

Ofione.

Teologia
di Grecia.

Cadmo.

Semele.
Dionisio.

Sileno.

Bacco,
Leno,

lando cercavano di dar piacere e di consolare il signore loro: egli hebbe Dionisio per suo pedagogo e maestro Sileno; de le cui uirtu apprese egli molto: Questo Iddio haueua una mitra legata su'l capo, per cagion de gli dolori de la testa, che sogliono uenire per la sumosita del uino; e in mano una ferula, significando, che perche il uino, che si beue senza acqua, suole inebriare, e recare altrui in furore, onde si uiene facilmente a le mani, e l'un percuote l'altro; perche co'l bastone ne uenivano molti a perire, uolse che in uece del legno si usasse la ferula: egli fu chiamato Bacco, da le donne Bacche, che lo accompagnauano; fu chiamato Leno, da Leno uoce Greca, che sona tanto, quanto ne la nostra Luello, oue si pistano le uue; fu chiamato Bromio (che uuol dire sono di fuoco; percioche nascendo egli, come egli nacque di guastanza; s'udi un gran suono, e strepito fatto dal fuoco: egli era seguito da i Satiri; i quali e saltellando, e cantando a la tragica, gli dauano spasso e fista: egli si dice, che Bacco fusse il primo, che ritrouasse il teatro e la Musica: Dicono i Greci, che di Gioue, e di Alcumena nacque Hercole, il quale, essendoli dopò che fu nato, mandati duo serpi da Giunone, perche l'ammazzassero; amendue gli strangolò, e fe morire: Dicono, che Esculapio figliolo di Apollo, e di Coronide fu così eccellente ne l'arte de la medicina, che guarì molti da infermità incurabili, di che s'dignato Gioue (come dicono) il fe morire per laqual morte hebbe tanto dolore Apollo, che ne
ammazzò

ammazzo i Ciclopi, che soleuano fabricare a Gioue i tuoni; per laqual cosa sdegnato Gioue mandò Apollo a seruire al Re Admeto. Dissero ancho de l'altre cose i Teologi Greci, togliendole da i popoli Atlantii; i quali diceuano che Celo era stato il lor primo Re; e c'haucaua hauuti. 45. figli. 18. de quali ne gli haucaua partoriti Ope sua castissima moglie; per loquale beneficio n'era stato Ope (che è una medesima cosa con la terra) posta nel numero de l'altre dee; diceuano ancho, che Atlante hebbe per figlie Basilia, e Cibeles (che chiamorono ancho Pandora) e che Basilia dopò la morte di Celo, hebbe Hiperione suo fratello per marito; e partorigli duoi figli il Sole, e la Luna; ma che Cibeles ammazzò Hiperione, e precipitò il Sole giu nel fiume Eridano; e che hauendo la Luna intese tutte queste cose, si butò giu d'uno alto luogo; la donde la madre sua diuenuta furiosa, e pazza, co capelli sparst, e sonando i timpani n'andaua errando e gridando per tutto; e finalmente non essendo stata ritrouata in niun loco, fu posta nel numero de le dee; e ordinatogli i templi, e gli altari, e i sacrificii al suon di timpani, e di cimbali, e il Sole, e la Luna saron trasferiti nel cielo, la doue il corpo del Sole, e de la Luna essere diciamo. Tolsero ancho i Greci de la Teologia de i Frigi; i quali diceuano, che di Meone antichissimo lor Re era nata Cibeles, che ritrouò la sampaogna, che chiamoron Siringa; e che fu chiamata la madre Montanara: diceuano ancho, che essendo stata Cibeles forzata da Atide, e essendo già il fatto

Teologia
di Frigi.

Siringa.

Cibeles.
Atide.

palese; il padre di lei ammazzò Atide, e i compagni suoi; per laqual cosa ne diuenne ella insana, e furiosa; e andonne per tutta quella contrada con gran stridi errando, e consolando il dolor suo col suono de Timpani; e che essendo poi stata amata da Febo, sepeli il suo Atide; e ne fu tenuta per Dea e adorata: il perche i Frigi piangeuano pubblicamente la morte del misero giouanetto Atide: e fatti gli altari a Cibeles, e ad Atide, li faceuano i sacrificii, come a Dei. Diceuano ancho i Teologi Frigi che Atlante Astrologo hebbe sette figliuole chiamate Atlantide, da lequali nacquero poi molti Iddii e Heroi; come da Maia, che fu la maggior di tutte, e da Gioue nacque Mercurio; e che essendo Saturno, figliuolo di Atlante, molto auaro, e empio, si tolse per moglie Cibeles sua sorella; de la quale generò Gioue: benché contendano, che fusse un'altro Gioue fratello di Cielo, e Re di Candia; ilquale hebbe diece figli, che li chiamorono Cureti: dicono poi, che Saturno regnasse in Sicilia, e in Italia; e che Gioue suo figlio fusse di natura del tutto contraria al padre. Vogliono ancho, che Saturno facesse di Rhea duoi altri figli Gioue, e Giunone; e che Gioue hauesse tre moglie, Giunone, Cerere, e Daphne, e che de la prima hauesse hauuti i Cureti, de la seconda, Persefone; de la terza, Minerva. Si potrebbe oltra di cio addurre mille altre cose de gli Iddii, che adororono i Greci, conciosia che Hesiodo dica, che fussero in terra trenta mila Dei; ilche si potra facilmente concedere da coloro; i quali

Maia,

Cureti,

crederettero (come Hesiodo credeua) che le statue di
brōzo, di marmo, e di legno nō fussero altro che Iddii: Ma egli ci par d'hauer detto a bastāza de gli Iddii,
che diuerse nationi del mondo adororno; prima, che
Roma fusse; i quali Iddii nō è marauiglia se i Romani
poi adororono, essendo discesi da Troiani; che come
dimostraremo, furono copiosi di queste superstitioni;
benche assai chiaro è (e alcuni scrittori Greci il dico-
no) che Romani ne la loro Teologia, lasciorono uia
molte pazzie, e molte impietà de gli Egittii, de i Fe-
nici, e di Greci. Egli ne uennero nondimeno in Roma
da le nationi barbare, oltre gli Iddii, e le Dee tante
che uifurono recate, altre cose peggiori, come la ne-
cessità del fato, e de la fortuna, le risposte de gli Oraco-
li, gli augurii, le uane interpretationi de gli insogni,
i uaticinii, la negromantia, e il cercare di parlare co
demoni, e co morti: benche furono alcuni Greci, che
si forzorono con tutto l'ingegno loro, di togliere uia
questa necessità del Fato, e de la Fortuna, dimostrand-
do (quello, ch'è a punto la uerità) che posta questa ta-
le necessità, si ueniua ancho forzatamente a toglie-
re, e a dare per terra tutta la filosofia; e ueniua a
perirne del tutto la pietà, e la giustitia; si toglieua
del mondo ogni bella lode di uirtù, e ogni biasmo
di uitio; la donde non era piu da sperare frutto alcu-
no de le fatiche, e gesti lodeuoli, ne da temere, puni-
tione alcuna de le cose mal fatte. S. Agostino ne li-
bri de la città d'Iddio, dice, che tutte le cose di qua
giù sono ordinate, e rette da la diuina prouidentia;

Fato.

laquale dice, s'alcuno uorra chiamarla uolonta diuina o fato, a sua posta, pur che non errì nel dritto sentimento è sano: nel medesimo parere uà Seneca; nel medesimo M. Tullio nel libro di Fato. Ma odi quello che dice Plutarco di Seruio Tullio, che fu quell'uno, che pose intanta riuerenza, e culto la Fortuna; egli dice, attribuiua a la Fortuna tutte le sue attioni; essendo stato alzato insino al solio regale, da l'esser nato d'una serua: la donde gliene drizzò piu templi sotto diuersi nomi, come fu di Primogenia, di Maschia, di conuertete, e di bēssperante, e di uidete; quasi che noi siamo da lei da la lunga tirati a se, e uolti a l'oprare le cose grandi: le edificò ancho sotto nome di Fortuna piccola un'altro tempio; quasi ricordandoci per questa uia, che noi dobbiamo sempre stare in ceruello; e per cosa piccola, che sia, che ci occorra, non douemo ritrarci, e farne poco conto. Le risposte de gli Oracoli furono inuentione de gli Egittii, e de Fenici; ne furono per altro ritrouate, che per cumulare molte ricchezze co'l mezzo di questi ingāni, e bugie: il che si puo chiaramente uedere da la risposta, che fece Apollo a Carilao, & Archelao Re di Lacedemoni; cioè che era buon per loro a dare ad Apollo la meta di quanto haueuano ne le loro imprese acquistato: i ribaldi huomini dunque & astuti ponendo in ciò tutto l'ingegno loro, essi con uoce fitte rispondeuano da i luochi piu reconditi e sacri; & a le uolte da profondissime grotte; e dauano ad intendere a gli altri, che queste erano uoci d'Iddio: egli tennero questi astuti

Fortuna,

Fortuna primogenia.

Fortuna maschia.

Fortuna piccola.

Oracoli.

sparsi per molte città i ministri loro, i quali haueſſero accortamente poſte le orecchie per tutto, e ſpiato, & inteſo quello, che ciaſcuno, ò paefano, ò ſtraniero haueſſe deſiderato d'intender da l'Oracolo; accio che eſſi poi haueſſero potuto piu cōforme riſpoſta dare: onde eſſendo già inſtrutti de le biſogne di ciaſcuno; ſe eſſi conoſceuano di potere con qualche coniettura dire quello, che ſopra ciò fuſſe douuto eſſere; con chiare, & aperte parole, gliele notificauano: ma ſe la coſa era talmente dubia, che non ci fuſſe coniettura alcuna ualuta; riſpondeuano con una ambiguità, e perpleſſione grande, accioche non haueſſero poi le genti nel eſito del fatto, potuto dargli a faccia la bugia. Deſideroſo Creſo d'aumentar l'Imperio di Lidia, e di ficò ad Apolline in Delpho un tēpio il piu ricco c'haueſſe il mondo, e cercādo poi di intendere dal medefimo Iddio qualche coſa ſopra il ſuo gran deſiderio, hebbe queſta dubbia, & intricata riſpoſta. Se'l ualoroſo Creſo oltra il fiume Ali, andrā cō'l popo'l ſuo, porrā in rouina, l'Imperio grāde cō'l ſupbo regno ꝑ cioche non ſi poteua intendere quale Imperio ſi fuſſe douuto perdere paſſandoſi il fiume Ali, ò il ſuo ò quel del nemico. Dauano a le uolte queſte riſpoſte cantando; a le uolte meſcolandoui alcune parole ſtrane, e non piu udite. La elegantia, e la grauità del parlare de miniſtri de i templi di queſti oracoli, era di grande aiuto a far credere, che fuſſe uero quello, che l'oracolo diceſſe coſi bene; riuſcendo per caſo ad eſſere uera alcuna de le riſpoſte de l'oracolo; ſapeuano.

ampliarle, & adornarle, il medesimo faceuano ne le risposte dubbie, dicendo sopra cio molte cose: e quando aueniua di riuscire per auetura uera alcuna risposta, la faceuano tosto scolpire in qualche bel marmo, e questo, per dar piu a credere a gli altri, che ciò, che l'oracolo diceua, era uero; ma de le cose, che riuscua no tutte al contrario, e bugiarde, lequali erano quasi infinite, non se ne faceua motto, non che memoria alcuna: la donde pare, che dicesse bene Dionisio il Siculo, ilquale ueggendo il tempio d'Apolline in Delpho pieno tutto di doni d'oro, e d'argento, postigli per uoto da quelli, che ò haueffero scampato qualche pericolo, o hauuto qualche beneficio, disse, che ne hauerebbe molti piu e quasi infiniti hauuti, chi fusse di quelle cose stato signore, che essendo state promesse, ne uoti a quello Iddio, non gli erano state poi date, per non essere stati esauditi ne le loro aduersita, quelli, che gliele haueffero promesse. Egli è ancho segno euidentissimo, che questa cosa de gli oracoli fusse inuentione di maligni huomini, che a tempo d'Adriano Imperatore allhora che cominciorono gli oracoli a girare adietro, benche egli non fusse Christiano, essendo questi indouini, e ministri de gli oracoli posti al tormeto, confessorono apertamente, come tutta questa loro arte era stata per guadagnare, & accumulare solamente, ritrouata: & narrorono particolarmente del modo, si come habbiamo noi detto di sopra; e perciò ne furono come malfattori e ribaldi fatti secondo le leggi crudelmente morire: per laqual cosa uolse assai A-

Adriano Panimo a la religione Christiana: ilche accendena Spartiano ne la uita d' Alessandrio Seuero con queste parole. Egli conferuò a Giudei i lor priuileggi, e lasciò starli i Christiani in pace. Volse edificare un tempio a Christo, e porlo fra gli altri Dei (ilche dicono, c'hauesse prima hauuto in core Adriano di fare, com'adādo, che in tutte le citta fussero douute essere le chiese senza simuacro; onde ancho insino ad hoggi quelle che non hanno effigie alcuna, si chiamano d' Adriano) ma le fu uietato da quelli, che per mezzo de l'artiuane e diaboliche di quel tempo, diceuano, che s'egli hauesse cio fatto, si sarebbe di corto tutto il mondo diuentato Christiano. Flauio Vopisco medesimamente ne la uita di Saturnino pone una Epistola, che scriue Adriano a Seruiano consolo; doue li dice, che essendo gionto in Egitto, ha ritrouato, che quelli, che adorano Serapi, sono Christiani, e che iui un solo Iddio s'adoraua così da Christiani, come da Giudei, e da tutte l'altre nationi medesimamente. L'indouinare, che fu un simile male a quel de gli oracoli, fu da molte genti attentissimamente seguito; ma egli fu nondimeno di manco male, che gli oracoli, cagione; perche furono molti Filosofi di loro istessi, che prouauano, che l'indouinare non poteua esser per niuna uia cagione di bene, ne di utile a la uita nostra; con ciò fusse, che ne sarebbe seguito, che ogni cosa fusse stata fatata, e destinata, e non sarebbe stato di niuna utilita preuedere auanti tempo il male, che non si fusse potuto a niun modo fuggire, anzi egli ne sarebbe

Indouinare.

Orgia,

Cerere castissima,

seguito e dolore, e disperatione: perche non suole così l'huomo allegrarsi, aspettando un bene, quanto attristarfi e dolersi, temendo un male. Ma egli sarebbe stata piccola la disgratia di Romani, s'haueffero solamente tolto da le nationi barbare, i tanti Dei, e Dee, e gli oracoli, & augurii medesimamente, c'habbiamo detti, se non ne haueffero ancho tolto insieme gli horrendi, & abomineuoli modi di sacrificare, benché con la prudentia loro assai li mitigassero, e ponessero a sesto. Orfeo fu inuentore, e diede a popoli de la Tracia gli Orgii, che sono sacrificii, che si fanno da le donne Bacche a Dionisio; queste donne, quando si ordinauano ad essere ministre di questi sacrificii, mangiauano le carne crude, & a guisa di furiose e pazze forzauano parimente e gli huomini, e le donne a starfi seco insieme ne gli templi, tutta la notte. Alcontrario i Romani adororono Cerere, come castissima; intanto, che uolendo alcuna mostrare un segno apertissimo de la sua castita, toccaua publicamente nel tempio le touaglie di questa Dea; la donde quel poeta dice. Poche son degne di toccare la benda, di Cerere. Ma ueggasi un poco per qual cagione fusse costei posta nel numero de le altre dee: dicono che andando tutta dolorosa e trista ricercando de la figliuola, fu una uolta ricettata da Bambona una de le donne nobili Coribanti; laquale le fece una beuanda composta di molte cose; che chiamauano Ciceona: e non hauendone uoluto Cerere bere; Bambona se ne sdegnò, & alzata si la ueste dinanzi,

zi, le mostrò le sue meno honeste parti del corpo; de laquale uista, dicono, che si diletto in modo Cere= re; che tolse quella beuanda, e ne beuue; e che per= ciò ne meritò d'essere fatta Dea. Hor i Friggi face= uano i loro sacrificii ogni anno a la madre de gli Dei Madre de
gli Dei. con crudelissime pugne. Al contrario i sacerdoti Ro= mani consecrauano solamente uno huomo & una dō na di Friggia; e poi con una gran solennita, e pom= pa a suon di timpani circuiuano la città. Egli pare poco quello, che s'è fin qua detto, rispetto a quello che seguirà; ma i Romani non uolsero imitarlo, se non in menomissima parte, e modestissimamente: in Rodò si sacrificaua un huomo a Saturno; laquale crudelta uo lendo poi i Romani raddolcire, e mitigare; quando haueuano qualche huomo per la uita, il seruauano per li Saturnali; ne le quali feste poi, fattolo bene inebria= re, il sacrificauano: ne l'Isola di Salamina sacrificaua= no uno huomo a Dionede; egli era quel misero mena to tre uolte da alcuni giouanetti d'intorno l'altare; e finalmente poi percossò dal sacerdote, e posto sul ro= go, & arso: in Scio si sacrificaua medesimamente uno huomo a Dionisio Omaste, hauendolo prima però cru delmente dilaniato: Furono ancho i Lacedemonii; soli ti di sacrificare a Marte uno huomo: i Fenici medesi= mamēte ne le loro calamita ò di guerre, ò di morbi so leuano sacrificare a Saturno alcuni huomini loro ami cissimi: in Cādia i Cureti sacrificauano alcuni fanciul li a Saturno: in Laodicea di Soria sacrificauano una uergine a Pallade; e gli Arabi sacrificauano ogni anno

Sacrificii,
di huomini
uiui.

un fanciullo, e lo sepeliuano sotto l'altàre: in tutta Grecia si costumaua, prima, s'uscisse a l'imprefe, di sacrificare un'anima humana; come dicono, che ne l'imprefa di Troia faceffero d'Iphigenia: i Fenici in una gran disgratia ò picolo del signor loro, sacrificauano il più caro figlio, che colui haueffe; sperando cō questo cofi misero, & horrendo mezzo, placare l'ira di Iddio: il perche Saturno, che fu Re di quella contrada: e che dopo la morte fu trasferito in cielo ne la stella di Saturno; non hauendo hauuto altro, che un solo figlio chiamato Leud, de la ninfa Anobret, perciò che si ritroua ual la sua città in uno estremo pericolo di guerga, il uefti regalmète, e poi postolo sopra uno altare accōcio a questo effetto, uel sacrificò. Aristomene Messnese sacrificò in un tratto a Gioue Itomate CCC. huomini, tra liquali ne fu uno Teopompo Lacedemonio: Trouandosi gli Atenesi per la morte di Androgeo astretti miseramète da la fame, ricorsero a l'aiuto diuino; e consultato l'oracolo, comandò loro Apollo, c'haueffero douuto ogni anno mandare in Creta ad esser sacrificate XL. anime de le loro, sette maschi, & altrettate femine, il che dicono, che essi seruassero diligètemente per molti, e molti anni: i Sciti tosto che possono haue-
re per le mani un forastiero (e ne li uègono per le mani molti, che la tempesta, e' lmare li porta naufraghi ne i lor liti) il sacrificano a Diana: in Pella città di Tessaglia ogni anno si sacrifica uno huomo a Pelleo e Chitone: Riferisce Dionisio Alicarnassco nel primo libro de l'antichità d'Italia, come nõ essendo stata offeru

ta e sacrificata, secondo il solito, a Giunone, & Apolline la decima de gli huomini, senti tante calamita l'Italia, che ne arbore alcuno, ne spica reco il suo frutto a maturita; ne nasceua tanta herba, che fuisse bastata al pascere de gli armeti; seccauano i fonti; niuna donna recaua il suo uentre a compimento; e se pure ne nasceua alcuno, egli ne ueniua a nascere stropiato, o debile, e finalmente gli huomini in tutte le cose patiuano di fusati & horrendi disagi, & essendo lor stato risposto da l'oracolo, che non uoleano i Dei, che si sacrificasse loro animale alcuno, stauano tutti dubiosi, & ansii, non sapendo quello, che questo uollesse dire; onde cominciorono allhora i principali Italiani, e poi appresso tutta l'altra moltitudine a sgombrare a fatto d'Italia, & a guisa di pazzi, & furiosi, l'uno cacciua e spingeuaua l'altro: e finalmente n'auene, che molte citta d'Italia restarono uote d'huomini; e la Grecia e l'altre barbare nationis impierono d'Italiani: dico = **Hercole**
 no poi, che uenisse Hercole ne la citta di Saturno, e che sopra uno altare, ch'egli ui edificò, immolo le uittime intemerate; e perche non paressc, ch'egli leuasse uia, e facesse poco conto de l'usanza antica, e superstiziosa del paese, e se ne uenissero p cio a turbare i paesani, se alcuni simulacri, & effigie, come d'huomini uiui, & ornatele a guisa di uittime, le butto giu nel Tevere; il che usò poi il popolo Romano di fare a XV. di Maggio; per cio che in quel di i Pontefici, le uergini di Vesta, i Pretori, e tutti, quegli altri cittadini: a quali era lecito di essere presente al sacrificio; haueu = **Vittime intemerate.**

do sacrificati gli animali, 'secondo il consueto ordine
buttauano giu nel Teuere dal ponte Sublicio XXX.

Argio.

effigie d'huomini, lequali chiamauano Argei: Hor
hauendo fin qua dimostrato de la religione di gentili
esterni, quanto ci ha parso, che facesse al proposito no-
stro, per mostrare, onde i Romani, e quanto di que-
ste religioni, ò superstitioni piu tosto, togliessero, è
bene, che ritorniamo al nostro intento: e prima dica-
mo, che, benchè tra le infinite superstitioni di Roma-
ni non uis sia cosa, che buona sia; anzi ch'elle sono
tutte abomineuoli, & empie: egli ue ne hebbe non di-
meno una sola assai bona; laquale dee un christiano
tirla a miglior fine, e suo piu gioueuole intento, e
questa fu, l'essere con ogni studio e diligentia inten-
tissimi a sacrificii & a le cose de la religione; la don-
de M. Tullio in una sua oratione fa in questa parte
auanzar la gloria di Romania a tutte l'altre nationi
del mondo, dicendo queste parole: se ben la Spagna
ci supera di numero, e la Francia di forze; e i Carta-
ginesi d'astutie; e i greci, ne l'arti, ne la religione
nondimeno ne la pietà, nel sentire de le cose d'Iddio
così sauiamente noi ci lasciamo tutte l'altre nationi
del mondo di gran lunga a dietro: E Liuiio scriue, che
fu Gn. Cornelio pretore punito in una bona somma, so-
lo perche haueua hauuto ardire di uenire a contètion-
e parole ingiuriose con M. Emilio Lepido Pontefice
Massimo, perche uoleuano i Romani, che le cose sa-
cre fussero a le publiche profane anteposte: scriue S.
Agostino, che in un tēpo medesimo si uedeuano i Ro-

**Religione
di Romani.**

mani intentissimi a sacrificii, si uedeuano ardere gli altari d'incensi, e d'altri odori soauissimi; ne medesimi templi allhor proprio faceuano de le strane pazzie, e giuochi del mondo: Hauendo dunque a ragionare de la religione di Romani, diuideremo tutto questo ragionamento in tre parti, ne la prima parleremo de gli Dei, de la origine loro, de i sacrificii, de le cerimonie, de l'usanze de l'adorare, e sacrificare loro: e con questo toccheremo ancho qualche cosa de i templi e de gli altri a questo stesso effetto ordinati, ne la secõda parte ragionaremo de l'arte tenuta per ampliare e locupletare l'Impio sotto pretesto di q̃stareligione, doue taceremo de i Pontefici, Flamini, Sacerdoti, Salii, Vestali, Sodali, Fanatici, Bacchidi con una gran schiera simile: nel terzo luoco parleremo de i giuochi, de i spettacoli, de i lettisternii, de le supplicationi, e altre tali cose molte ritrouate sotto questo colore de la religione, parte per recreare il popolo; parte per riuolgerlo da le seditioni, e turbulentie ciuili, parte ancho per ambitione e per dimostrare i potenti la lor superbia, e grandezza: uenendo dunque al primo dico, che se ben non fu negligente Romulo nel culto diuino, e ne sacrificii, come colui, che (come dice **Lupercali.** Liuius) ordino i giuochi Lupercali sul palatino: e i sacrificii a gli altri Dei tutti, secondo l'usanza Albana, fuora, che ad Hercole solo: al quale (come haueua prima Euandro ordinato) uolse, che si sacrificasse a l'usanza Greca, egli fu nondimeno Numa Pompilio il maestro, e capo de la religione di Romani, il qua-

te (come uole Liulo) a cio che quel popolo non uenisse con l'otio ad amarcirsi, e perdesi, penso di douera porre ne gli animi di quella gēte rozza e grossa, quella riuerenza de gli Dei, e tema de la religione, e che per questo egli finse di ragionare in secreto cō la Dea Egeria. Egeria, de la quale mostraua egli di intendere cio, ch'egli poi comandaua al popolo, che si fusse douuto fare, e' ordino a ciascuno Iddio i suoi sacerdoti: da la quale dignita del sacerdotio di quāta autorita, e rispetto fusse sempre stata presso Romani, ne fa M. Tullio piu uolte mentione: il quale per mezzo de le leggi antichissime de Pontefici dimostra in quanta riuerentia i Romani teneffero i Dei loro, i quali, uoleua no queste leggi, che s'adorassero con purita, e pieta di cuore, altrimenti gli istessi Dei se ne farebbono uendicati; uietauano, che non s'hauesse alcuno possuto hauere qualche nouello Iddio; ne suo proprio; cioè che non fusse stato ancho a tutti gli altri cōmune; e uoleuano, che oltra i Dei celesti, fussero ancho uenerati per Iddii, quelli ch'erano stati per li meriti loro assonati nel cielo, come Hercole, Bacco, Esculapio, Castore, Polluce, Quirino, come ancho quelle cose, p mezzo de le quali l'huomo si fa scala al cielo, come è la mente, la uertu, la pieta, la Fede; uietando, che non si fusse douuto fare a niun uitio, sacrificio: Egli si pare p quello che questa legge uoleua, che s'adorasse Hercole, e gli altri, ch'essendo stati huomini, erano p le loro uirtu stati consacrati per Iddii; che gli animi fussero tutti immortali, ma quelli de i ualerosi e de i buoni, fussero

ancho diminize per quello, che fussero publicamente
 stati fatti i templi a la mente, a la pieta, a la uertu, a la
 Fede, ciascuno comprende medesimamente, che non
 era per altro cio stato ordinato; se non perche si ue-
 desse, che chiunque hauesse seco hauute queste uirtu,
 (le quali in tutti i buoni si trouano) haueua con quelle
 collocati e riposti ancho ne gli animi loro, i Dei stessi:
 Il medesimo M. Tullio in diuerse sue orationi dimo-
 stra qualmète la potesta, e deita de li Iddij, parte ne ue-
 nisse di fuora, ne le nostre mèti; parte fusse in noi stes-
 si, ne i nostri cori: Hauemo dunque in questo princi-
 pio mostro (come mi pèso) a bastanza per mezzo di
 M. Tullio, e le leggi Pontificie, e il fondamento, e la
 causa del culto, e de la ueneratione de gli Dei, e de
 luochi stessi, oue s'adorauano: Ma M. Varrone ripu-
 tato e da S. Gerolamo, e da S. Agostino, dotissimo, ne
 ragiona a questo modo, i Dei, dice, che furono di
 Samotraccia portati in Frigia, furono poi da Enea re-
 cati in Italia, e furono cosi detti, quasi, che per loro
 noi spiriamo, e habbiamo il corpo, e l'intelletto, e
 uuole, che fussero Apollo, e Nettuno; come ancho
 Verg. pare, che accenni: Plutarco ne la uita di Nu-
 ma, dice, che quello, che costui ordino sopra a i sacri-
 cij, fu molto simile a documenti di Pitagora, per cio
 che Pitagora poneua Iddio primo principio, una mè-
 te inuisibile, e increata, e del tutto aliena da ogni sen-
 timento, e passione: E Numa uoleua, che Romani te-
 nessero, che Iddio non hauea forma niuna d'huomo,
 ne d'altro animale, e per cio non uolse, che Iddio si

Del di Sa-
 motracia.

Pitagora.

pingesse, nè si scolpisse in alcun modo in Roma: e per CL. anni (soggiunge) s'edificorono bene de i templi, e de i luochi sacri; ma egli non ui fu però mai ne posto ne uisto simulacro alcuno, ò effigie corporea; quasi, che fusse cosa empia, e assai inconueniente assomigliare le cose perfettissime a le caduche e fragili, e che non poteua Iddio se non con l'intelletto conoscersi: i sacrificii medesimamente, che Numa ordino sono conformi assai a la purità Pitagorica, perciò ch'erano senza sangue, e la maggior parte fatti di farina, e di libo, e di cose uilissime: M. Varrone medesimamente afferma, che in Roma si adororono per CLXX. anni gli Iddi senza simulacro alcuno e chiamo uinti Dei solamente gli eletti; gli altri tutti chiamò Plebei; gli eletti erano XII. maschi, e otto femine; i maschi erano questi, Giano, Giove, Saturno, Genio, Mercurio, Apollo, Marte, Vulcano, Neptuno, il Sole, Orco, e Libero; le femine, Tellure, Cerere, Giunone, Luna, Diana, Venere, Minerva, Vesta. Oltre di questi già detti e maschi, e femine, ui hebbe un'altra cognitione di Dei, e di Dee, come matrimoniale, laquale chiamorono gli antichi Compredatione; perciò che sacrificandosi ad uno, pareua essersi a due sacrificato, come per essempio, Saturno hebbe nel suo sacrificio congiunta Latia, Neptuno, Salacia, Quirino Hora, Vulcano, Maria, Quirino, Mirice, Neriene. Egli diuise ancho Varrone altrimenti la schiera de gli Dei (ilche tolse egli da Labeone) facendone una parte buona; un'altra cattua accio che nel sacrificargli,

Dei eletti.
Dei Plebei.

Compreda-
tione.

Dei buoni;
Dei cattui.

sacrificargli, fussero per la loro diuersita conosciuti, perche i cattiu si placauano con sangue d'huomo, e con mesti, e dogliosi preghi; i buoni, con allegri, e piaceuoli obsequij; come erano i lettisternij, i giuochi, i conuitti, & hauendo cominciato a lodar Giano come Giano.
uno de gli Dei eletti, facendolo hora di due teste, hora di quattro: passo a dire de gli altri minori Dei, cominciando per ordine da la concettione de l'huomo, insino che ne ua uecchissimo a la sepoltura, cosa molto ridicola, e stolta appresso di noi, e di chiunque haueua niun dritto conoscimento. Egli faccuano prima lo Giugatino Iddio.
Iddio Giugatino, ch'era chiamato ne la congiuntione del Vis, & Volo, del maschio, e de la femina; ne lo hauere poi a gire in casa del marito la sposa, era Domiduco: ne l'hauere poi a stare in casa, Domitio: e perche hauesse hauuto a durare co'l marito, la Dea Manturna. Venuta poi la sposa uergine in casa del marito, era per un cosi fatto honestissimo costume de Priapo.
le donne, forzata la cattiuella a sedersi sopra Priapo dishonestissimo, e crudelissimo Iddio, ne si lasciaua entrare prima nel letto del marito, che non si spargesse e seminasse di noci la camera: e tutto il resto de Noi sparte ne le nozze.
la casa: le quali nocimentre erano calpistate da gli altri, co'l loro rumore e strepito impediuan, che non fussero sentiti gli stridi de la assalita, e trauagliata sposa, & accio che si potesse senza difficulta nel maggior secreto del matrimonio, espugnare il castello de la uerginita, la Dea Verginense, il Dio padre Subigo, a la Dea matre Prema, e la Dea Pertunda, e Ven-

re stessa erano intorno e tutti obsequenti al Dio Priā po: ueniua tosto poi la Dea Mena, figliastra di Gio- ue, laquale era soprastante al sangue mestruo; e poi tosto ancho il padre Libero, chiamato cosi (come uo- gliono) perche per sua cortesia uengono i maschi ne l'atto del coito ad essere liberi da quell'obrigo, poi che'l seme è fuora: nel medesimo tempo ueniua a prestare il fauore suo la Dea Libera (chiamata ancho Venere) che fa il medesimo effetto a le donne, che fa- ceua Libero padre a gli huomini: per laqual cosa crede Varone, che fussero a questi duo Dei posti, & adornati in templi in honor loro, ò di marmo, ò di bronzo, a Libero il membro uirile de l'huomo: a Libera quel de la donna. Ma egli feron molto male i Romani a tener per uili, & oscuri Dei Viturno, e Sentino; percio che il primo d'essi costituia la uita ne l'Embrione, e ne la prima generatione de l'huomo l'altro daua il sentimento al picciolo parto. E perche non uenisse a niuna guisa a mancare a l'huomo il foc- corso diuino, haueuano sopra ogni attione humana costituito uno Iddio, non altrimenti, che si fa- ciano gli artefici ne la piazza de gli argentieri; do- ue perche un uaso uenga perfetto, e compito, si bi- sogna mandare per le mani di molti artefici: egli daua

Libero.
Libera.

Silvano.

no prima a la donna grauida tre dei per guardia, per che non le entrasse per auētura in casa il Dio Siluano a darli tormento; e questi erano Intercidone, Pilumno, e Deuerrino; e pèr dimostrare questi Dei, e quello, che significassero, le circondauano la notte la porta

de la casa tre huomini, & il primo, che dinotaua *Inter-*
tercidone, le tagliaua con una secore la porta, l'al-
 tro in luogo di *Pilunno*, gliela percotenu con una ar-
 ma inastata, il terzo poi gliele scopaua con una *Lucina.*
 scopa, finalmente era *Lucina* chiamata da colei, che
 si figliua, laquale chiamauano ancho *Ope*, da l'aiu-
 to, che daua nel partorire, che tanto uol dir questa uo-
 ce nel latino, quanto aiuto in uolgare: e perche i fan-
 ciulli non nascessero co pie di auanti (i quali, quando *Agrippi.*
 ueniua, erano chiamati *Agrippi*) perche era con-
 tra l'ordine de la natura: inuocauano la *Dea Peruer-*
sa, e la *Dea Prosa*: poi era il *Dio Vagitino*, ilquale *Vagitino.*
 apria la bocca del fanciullo al suono: & il dio *Diespi-*
tero era quello, che recaua il parto a luce, e tosto poi
 la *Dea Leuana* alzaua il bambino di terra: era poi suc-
 cessiuamente la *Dea Rumina*; c'haueua la cura di fa-
 re abbondare il latte nelle mammelle de le donne; in-
 fino a tanto, che co'l tempo hauesse potuto la *Dea*
Potina darle il bere, e la *Dea Edulica* darli il cibo:
 non mancaua appresso la *Dea Cunina*, laquale non
 moueua ella la cuna, oue il fanciullo giaccua; ma staua
 bene accorta & intenta di farla soauemente muoue-
 re. Ma gli altri Dei che ueniuaano appresso erano
 di gran lunga di maggior giouamento a gli huomi-
 ni; per cloche *Mercurio*, chiamato anco da Greci *Hermate.*
Hermate, quasi *Dicitore*, haueua la cura, che'l fanciul-
 lo hauesse saputo attamente snodare la lingua, e par-
 lure: egli fingeuano questo Dio con l'ale su la testa,
 & giu ne piedi; per dinotare, che'l parlare de l'huo-

mo uola per l'aere. E Minerua, chiamata ancho Tri-
 tonia, da l'esser stata primieramente a tempo del Re
 Ogige, uistain habito di uergine su la palude Trito-
 nide in Africa, insegnaua al putto tutte quelle arti,
 de le quali essa fu l'inuentrice, e maestra. Era ancho
 in molto honore la Dea Pauentia, perche la uollesse
 cacciare uia le paure: era la Dea Venilia per le spe-
 ranze di quello, c'hauerebbe forse potuto auuenire,
 come ancho Volupia sopra le uolupta: Ageronia so-
 pra le attioni, che l'huomo fa: Stimula, p gli stimoli,
 che l'huomo a le uolte sente: e la Dea Strenua sopra i
 fatti generosi e strenui, che l'huomo opera: p li stāchi
 era la Dea Fessona, p poter uincer gli nemici, si sacri-
 ficaua a la Dea Bellona, la Dea Numeria era sopra
 il sapere ben numerare, Caneria, sopra il ben canta-
 re, Marte, e Bellona sopra il ben guerreggiare, Vita-
 toria, per poter uincere, Honorino, per douer esser
 honorato, la Dea Pecunia sopra il fare gli huomini
 pecuniosi, e ricchi. Esculano, & Argentino suoi fi-
 glio, per fare hauere danari d'oro, e d'argento. E
 perche ne ancho a cattiui, e poltroni mancasse il suo
 Dio, era la Dea Murcea, che faceua l'huomo lento,
 & otioso, e come dice Festo, murcido: fu tenuta in
 poco conto la Fortuna barbata, e posta fra gli Dei,
 ne buoni, ne tristi: ella a chi le sacrificaua, facea po-
 nere bella barba, al contrario a quelli, che la spregge-
 giuano, gliela faceua ponere disgratiata e spelaa-
 ta, la doue a l'incontro a la Fortuna, che chiamoro-
 no onnipotente, & a li Fati, attribuirono (come dis-

Murcea,
 Fortuna bar-
 bata.

femo di sopra) piu potentia, & autorita, che non era forse bisogno: egli ui fu ancho, benche in poco honore, la Dea Themis, laquale (come dice Fefto) comandaua a gli huomini, che chiedeffero quelle cose sole, ch'erano debite. E per non andare forse fouerchio cercando de gli Dei preposti a la uita, & a le uenture humane, egli si finfero ancho gli antichi la Dea Nenia, laquale accompagnaua gli huomini mortua la fepoltura, la donde que pianti e lamenti artificiosi, che si faceuano nell'effequie, furono chiamate Nenie. Non mancorono ancho i lor Dei ai campi, & a le biade, & a tutte quelle cose, ch'erano in feruitio de la uita de gli huomini. Egli dicono prima, che Saturno egregio Iddio, e padre di Gioe diuora, e mangia cio che nasce di se stesso, dinotando per questo, che tutti i semi ritornano pure la donde escano: per laqualcosa finfero questo Iddio con la falce in mano, quasi ch'egli fusse agricoltore: e per non dar a lui solo un tanto peso, trouorono la Dea Seia, laquale ha cura de le biade seminate; mentre che le sono anchora sotterra: perche quando poi sono in herba, hanno la Dea Segetia, che n'ha la cura; come poi che sono gia raccolti e riposti i frumenti, perche si uenghino a conseruare, hanno la dea Tutellina: Dissero medesimamete, che Proserpina ha cura de le biade, quando germogliano, & escono da la terra, & il Dio Nodato, de nodi, che sono nel calamo de la spica, prima che esca, e la dea Volutina de le fronde che sono intorno al calamo auolte: quando s'apre-

Themis

Nenia

Saturno.

Proserpina.

no poi, e la spica esce fuora, u'ha la dea Patelenae
 nel pareggiare le biade con le nouelle spighe, u'ha
 la Dea Ostilina; al fiorire poi de frumenti è la Dea
 Flora; al cominciarfi ad empire l'acino, che fa a mo-
 do di latte, il Dio Latturco: nel maturarsi, la Dea
 Matuta, e nel mieterfi poi, la Dea Runcina. E per-
 che non paresse, che le cose culte solamente hauessera
 i loro dei, trouarono Diana Dea de le selue, e Russi-
 na de campi incolti, e Iugatino dio de gioghi e som-
 mita de monti, e Collatia dea de colli, e Vallona, de
 le ualli: ne si lasciò ne anco a dietro il Dio Spinense,
 perche togliessi uia de campi le spine: ne la dea Ru-
 bigine, perche togliessi da le biade le molte calami-
 ta, e morbi, che sogliono uenirle. Anzi egli troua-
 rono la dea Fruttesta, c'hauesse uoluto dare copiosa-
 mente de frutti. Ma perche nel principio di Roma,
 e molto tempo poi ancho, non ui si beuue molto uino,
 furono pochi i Dei de le uigne, e de uini; percioche
 solo Bacco hebbe di cio la cura, ilquale fu di molti no-
 mi chiamato, egli fu detto Libero padre, fu chiama-
 to Bacco (come si disse di sopra) da molte donne
 chiamate bacche, ch'egli hebbe seco ne la impresa de
 l'India: su a le uolte ancho chiamato Priapo; a le
 uolte Bromio, a le uolte ancho Brotino: e perche egli
 haueua solo la cura di questa cosa, non s'impacciaua
 altrimenti nel gouerno de le uigne, ma era solo ne
 le uendemie, e quando erano mature le uue, sopra il
 suo officio: egli era tanto dishonesto e laido il sacris-
 ficio, che si faceua a Bacco, che mi uergogno di re-

Diana Dea
 de le selue,

Bacco.

ferirlo, ne io per modo alcuno il direi, se non che penso, che potra perauentura giouare a nostri Christiani intendendolo: per c'habbiano poi in maggiore riuerenza la grauita e candore de la nostra religione: egli il dice a questo modo S. Agostino, togliendolo di M. Varrone, e di Labeone. Quando dice, s'haueua a fare il sacrificio a Bacco ne le uille d'Italia, poneuano con gran riuerenza & honore sopra certo carretto l'effigie del membro uirile de l'huomo, e portauano prima solennemente da i campi a le uille, & indi poi a la citta, & in Lauinio (che chiamano hora ciuita indouina, terra del nostro Prospero cardinale Colonna) tutto un mese intiero duraua questa festa di Bacco, ne quali giorni era a tutti lecito di dire le piu dishoneste e poltrone parole del mondo: infino a tanto, che quella effigie di Bacco gia detta, fusse portata per la piazza nel luogo suo: & era forza, che la piu honesta donna de la citta inghirlandasse publicamente quel dishonesto membro; e cosi per questo modo credeuano, che i campi fussero securi da gli fascini e da gli incanti: & era forzata una donna graue far su'l publico cosa, che non si sarebbe ad una meretrice permessa di far nel teatro, se ui fussero state donne honeste e da bene a uedere. E perche parebbe, che si ricordauano ancho i Romani de le proprie case, ui faceuano tre dei pötiani, Forcolo sopra le porte istesse; Cardine, sopra al Cardine, e Limentino sopra il limine. E per mostrare d'hauer ancho cura del mare, di piu di Nettuno fratello di Giove, che faceuano di

Sacrificio
di Bacco.

LIBRO

tutto'l mare Presidente e Re, e di piu d' Amphitrite

Venilia. medesimamente Dea del mare, e moglie di Nettuno,
Salatia.

diceuano che Venilia era la Dea de l'onde, che uen-
gono a battere su'l lito, e che Salatia era la Dea de
l'onde, che ritornano dal lito uerso alto mare. Egliè
il uero, che Romani a tempo di Romolo adororono
primieramēte solo quelli Dei, ch' erano uenuti di Tro-
ia, e c' haueuano gli Albani prima, e poi i Laurenti
per CCC. anni adorati; e che pare, che fussero quel-
li, che noi habbiamo detto di sopra essere stati chiama-

Dei eletti. ti eletti; ma poi poco appresso, a questi Romolo u' ag-
giunse Tiberino, e Tito Tatius u' aggiunse Fauno, e
Pico, e Pauore, e Febre: e ui fu ancho poi Romolo
istesso aggiunto, & a poco a poco ancho co'l tempo
di mano in mano la schiera de li tanti gia detti: e fi-
nalmente ui furono poi i Cesari anche annouerati, e
posti nel numero degli altri. Egli tolsero di piu gli
Albani prima, e poi i Romani, quelle mere fauole,
ch' erano inanzi la guerra Troiana state comuni &
a Troiani, & da Greci, per gran miracoli, cioè che'l

Minotauro Minotauro fusse stato uno animale rinchiuso nellabi-
rinto, doue entrato, che era uno huomo, non poteua

Centauri ne sapeua piu uscirne; e medesimamente, che i Centau-
ri erano stati mezzi huomini, e mezzi caualli, che

Cerberus Cerbero era un cane contre teste ne l' inferno, che Fris-
so, & Helle haueuano passato il mare sopra un mon-

Gorgone tone: che Gorgone haueua in uece di capelli, serpen-
ti, e che mutaua in sasso chiunque l' hauesse mira-
to, che Bellorofonte caualcò il caualla Pegaso, che

uolaua à guisa d'ucello , che Amphione con la sua
 cetra , e con la soauita del suo canto haueua fatti ra=
 gunare insieme i sassi ne le mura di Tebbe , che De=
 dalo , & Icaro suo figlio , adattatesi l'ali su gli ho=
 meri , hauessero uolato di Candia in Italia , che quel
 terribile mostro di Sfinge proponesse con pericolo de Sfinge
 la uita ad Oedipo quel così forte & intricato Enig=
 ma , e che Anteo , il quale toccando la terra , diuentaua
 piu gagliardo , fusse da Hercole uinto : Ma gia ne pa=
 re di hauere a bastanza tocco de le pazze inuentioni di
 tanti Dei , e de le fauole di gentili ; uegnamo hora
 un poco ai sacrificij , & a le cerimonie , doue toc=
 caremo in un tratto molte cose minute , che non era=
 no perauentura in poca istima ne la religione di gen=
 tili : E per cominciare dale cose sacre , e sante ; dice Sacre
Sante
 Vlpiano , che il luoco sacro è quello , che è stato con=
 sacrato , e ch'el sacratio è quello loco , doue si ripò=
 gono le cose sacre , e segue , che le cose sante son
 quelle , che non sono ne sacre , ne profane ; come so=
 no perauentura le leggi , che sono per decreto ò pu=
 blico , ò del Prencipe confirmate , & approbate :
 Martiano dice , che sante sono quelle cose , a le quali ,
 non è agli huomini lecito di fare oltraggio ; e dice ,
 che questo nome di Santo è uenuto dale Sagmine , che Sagmina
 sono certe herbe , che soleuano gli ambasciatori Ro=
 mani portare , e non era a niuno lecito di uiolarle :
 Trebatio uuole , che santo sia una cosa stessa con re=
 ligioso ; & a le uolte non significa ne l'un ne l'altro , Religioso
 ma incorrotto e sincero ; come Vergilio dimostra ; e

noi chiamamo le leggi Sante, & un huomo santo, cioè incorrotto, e di costumi sinceri: Scriue. M. Tullio, che era pena la testa a chi hauesse in alcun modo olttraggiare le cose sacre: Festo Pompeo chiama sacrificij Curioni quelli, che si faceuano ne le Curie; e sacrificij Fornacali, quelli che si soleuano fare in certe fornaci, ch'erano dentro i Pistrini, ò centimoli, che diciamo; ne le quali fornaci attoriuano il farre per li sacrificij: Plutarcone la uita di Paolo Emilio, dice, che stando Emilio a sacrificare, uenne giu dal cielo una saetta, e percosse l'altare, e brucciouu le cose sacre: Macrobio dice, che non era lecito a le donne essere presenti al sacrificio, che si faceua ad Hercole: perche passando Hercole per Italia; e chiedendo ad una donna del uino, li haueua colei risposto, non posserti ne ancho de l'acqua dare: Dice ancho, che quella solennita si chiama sacra; ne la quale si sacrifica a gli Iddij, ò si fanno conuiti, ò giuochi in loro honore, e finalmente dice, tutto quello essere sacro, che è de gli Dei; come ancho Vergilio in molti luochi dimostra, usando questa uoce di sacro: Ma questa obseruatione propia de i luochi sacri appartiene a Pontefici, e a sacerdoti: Spartiano loda molto Adriano Imperatore ch'egli hauesse gran cura; e fusse molto diligente circa i sacrificij Romani; e non s'impacciassse con gli esterni: Hor conosciuto qualifiano le cose sacre; diciamo un poco de le Cerimonie; le quali Trebatio uoleua, che fussero una cosa medesima co sacrificij: Dice Liuiio, che allhora, che uenne Brenno con

Sacrificij
Curioni.

Sacrificio
di Hercole.

Cerimonie.

i suoi Franzesi sopra Roma; L. Albino huomo plebeo
 io porto sopra un suo carro a Cere città di Toscana;
 le uergini, i sacerdoti: e le cose sacre Romane; la
 donde ne uenne poi, che da Cere, furono chiamate le
 Cerimonie; & altroue dice, che essendo stato il po-
 polo di Cere con quel di Tarquinia a correre il conta-
 do di Roma; li fu da Romani perdonato; e fatta con-
 lor la pace, e la tregua per cento anni; solo perche ne
 la loro città erano state le cose sacre di Roma un tem-
 po conseruate: Scriue Festo Pompeio, che alcuni ten-
 gono, che le Cerimonie siano state dette da Cere ter- Cere
 ra di Toscana; alcuni altri da la Carita: Del princi-
 pio de l'adorare, e del sacrificare dice Plinio a questo
 modo: Numa ordino l'adorare de gli Dei con le bia-
 de, & il sacrificargli con la mola salsa. cioè con quel- Mola salsa
 la mistura di farre e sale; e come dice Cecinna, di attor-
 rire il farre al fuoco; per cio, che a questo modo attor-
 rito è piu sano al mangiarlo: Egli institui le ferie per
 attorrire il farre; e le chiamo Fornacali; ordino an-
 cho l'altre ferie non meno religiose a termini de i cà-
 pi: Dice Nonio Marcello, che Ador è una spetie di Ador
 frumento riputata molto atta per li sacrificij: donde
 n'è poi uenuta questa uoce adorare; e Festo Pompeio
 dice, che Ador è una spetie di farro, ch'el chiamaua- Adorare
 no prima Edor; & attorritolo, ne faccuau la mola
 salsa nel sacrificio; e che indi ne uenne poi questa uo-
 ce de l'adorare: l'immolare (che è tanto, quanto sacri-
 ficare) è stato cosi detto, dice Festo, da la mola, che
 non era altro, che il farre attorrito, macinato, & Immolare
Mola

asperso di sale ; de la quale mistura s'aspergeuano
 poi le uittime nel sacrificio : scriue Macrobio , che
 mentre la uittima si percoteua ; non era lecito il parla
 re , era' ben lecito poi mentre s'apriua l'animale , e si
 buttauano giu sul fuoco l'interiora ; e di nuouo poi
 non era lecito , mentre si consumanano , & ardeuano ;
 Madiciamo ancho d'alcune altre uoci minute de la
 religione di gentili , come e' il sacrificio , il consacrare
 insieme con molte altre uoci di ornamenti , e di uasi ;
 e poi del sacrilegio , de la superstitione , del dedica
 re , del giuramento , de la elemosina , de la astinen
 tia , de la uirginita , del digiuno , e finalmente de
 l'Hostie o uittime : E quanto al primo dice Nonio
 Marcello , che tra sacrificare , e litare , che pare che
 siano una cosa istessa , u'ha questa differentia , che il
 sacrificare e' un chiedere perdono ; il littare e' un placa
 re , e fare propitio : e Macrobio dice , che Litare e'
 un hauere p mezzo del sacrificio i Dei placati e pro
 pitij : la donde non pare , che significhi questa uoce al
 tro , se nō ritrouare accetto il sacrificio presso a Iddio :
 scriue Varrone , che le donne Romane , quādo sacrifi
 cauano ; baueuano a tenere il capo coperto , & il sa
 crificio loro non si poteua di notte fare , se non in
 certi casi : Festo Pompeio scriue , che in Roma ne la
 Rocca del Campidoglio si soleuano fare da gli Augu
 ri , certi sacrificij cosi occulti e secreti ; che perche
 non uenissero mai ne la notitia del uolgc , non si tro
 uauano ne ancho scritti ; ma successiuamente l'uno il
 Diana communicaua a l'altro ; scriue ancho , come Diana era

Sacrificare
 Litare

Sacrificij
 arcani

riputata Dea de le strade, e dei uiaggi; e che per
 cio si fingeva la sua statua da giouane; quasi che quel
 la eta sia atta e forte a potere fare di molte miglia: Sacrificij
stati
 Chiamorono gli antichi, sacrificij stati, quelli, che si
 faceuano a certi determinati di: Il sacrificio, che si Palatuar
 faceua su'l Palatino era chiamato Palatuar. Scriue Li
 uio, che essendo stati intromessi nel Senato i Legati del
 Re Filippo, e allegratisi de la uittoria, chiesero di po
 tere sacrificare nel Campidoglio, e di ponere alcuni
 doni d'oro nel tempio di Giove Opt. Mass. e che essen=
 dogli dal Senato permesso, offersero una corôa d'oro
 di cento libre: E questo basti de i sacrificij: Del conse=
 grare dice M. Tullio; che per una legge antica si uic=
 taua, che non si potesse consecrare ne chiesa, ne ter=
 ra, ne altare, senza ordine de la plebe: Furonogli
 antichi molto casti e modesti circa i uasi e gli altri or=
 namenti appertinenti a la religione; Liuius scriue, Consecrare
 che Numa creò un Flamine, cioè uno assiduo sacerdo
 te a Gioue; e fello uestire d'una signalata ueste; e
 sedere su una sedia regale curule, cioè posta su una
 carretta; creò ancho poi XII. Salij, a Marte, e felli Flamine
 uestire di certe toniche pinte; e sopra poi nel petto,
 un pettorale (come usano ancho hoggi i sacerdoti no=
 stri) ma ornato d'oro, d'argento, e di iaspidi: por=
 tauano i Flamini Diali (cioè i sacerdoti di Giove) un Salixii
 certo cappello in testa, chiamato Albogalero; e la Fla
 minia, cioè la moglie del sacerdote di Giove, anche Flaminedia
le
 ella sacerdotessa, portaua una ueste di scarlato, come
 il marito, e portaua in testa una touaglia del medes=

mo colore, auolta mastreuolmente ne i capegli, & alzata, e stesa alquanto in su: e chiamorono questo ornamento, Tutolo: Non era lecito a Flamin portare in pie scarpe di cuoio d'animal morto; non erame desimamente a le Flaminie lecito di sallire una scala piu di tre gradi; ne di pettinarsi i capelli, ò ornarsi il capo: Dice M. Tullio, che non si usaua ne i templi uo lo alcuno, c'hauesse donna penato piu d'un mese a tesserlo; quasi che uoleua essere schietto; e ch'el colore bianco era quello, che piu era a Dio conueniente; perche gli altri colori non seruiuano se nō ne le guer re: Scriue Plinio, che in Roma fu molto tempo auanti; l'arte del lauorare di creta ò di gesso, che non fu il lauorare di bronzo: percio che di quella materia si faceuano i simulacri de gli Dei; e questi erano i piu pregiati; di quella s'ornauano le case di cittadini; e ne i sacrificij non usauano altri uasi, che di questa materia; e non come poi fero; de i uasi Mirrini, ò cristallini: Il che dice ancho Seneca, e Persio, lamentandosi, che le effigie de gli Dei d'oro del tempo loro non erano perauentura atte, senza la purita de i casti petti, a placargli; la doue allhora si erano mostri benigni e propitij, quando le haueano hauute di creta. E Festo scriue talmente de la modestia di questi sacerdoti antichi: che fu maggiore la uergogna di sacerdoti nostri christiani, che non solo uogliano essi caualcare bene; ma si menano ancho dietro le squadre di caualli: egli dice dunque a questo modo; ch'el sacerdote non doueua andare a cauallo; ne doueua stare

Modestia
di sacerdoti

piu che tre notti fuora de la citta; ne torſi mai il cap=
 pello di teſta: dice ancho, che quando ſacrificauano,
 baueuano candidi e puri ueſtimenti indoffo, cioè non
 putridi, non funeſti non macchiati: e d'una ſola ſteſ=
 ſa maniera era il ueſtire di qual ſi uoglia ſorte di ſacer=
 dote, quando ſacrificaueno, come era il camicio bian=
 co di lino; che uſano ancho hoggi i noſtri ſacerdoti
 chriſtiani; il quale era molto ampio, e coſi lungo, che
 ſi ſtraſcinaua per terra; ma egli ſalzaua al debito mo=
 do (come hoggi fanno) con un cingolo, o cintura nel
 mezzo: e come Liuiο, e Verg. uogliono, queſta uſan=
 za di ueſtire e cingere queſto camicio era chiamata
 Gabina: Il Stroſio, chiamato da Greci Ophio, era
 (come uole M. Tullio) un certo ornamento, che ſi
 poneuano i ſacerdoti in capo; benche alcuni uolcſſero
 che fuſſe una corona; ma paſſiamo a dire un poco de
 gli iſtrumenti, e uaſi religioſi: Il Prefericolo (come
 uol Feſto) era un uaſo di rame ſenza maniche, aper=
 to, e lato a guiſa d'una pelue; del quale ſi ſeruua=
 no ne i ſacrificij: Le Patene era certi piccioli uaſi aper=
 ti & atti ne i ſacrificij: l'Infule erano certi panni di
 lana, e ſe ſoleuano coprire i ſacerdoti, le uittime,
 e i templi iſteſſi: l'Inarculo era un certo baſtoncello,
 di granato indorato, che ſoleua portare la Reina in
 teſta, quando ſacrificaua: l'Acerra era la nauicella
 doue ſi tencua l'incenſo: l'Achamo era un certo uaſe
 di creta, che ſeruua pure ne i ſacrificij: Anclabri (co=
 me uol Nonio Marcello) era una menſa, oue ſi tene=
 uano le coſe diuine: Erano chiamati Anclabrimede=

Camicio di
ſacerdota

Stroſio

Vaſi religioſi
PrefericoloPatene
InfuleAcerra
Anclabri

Secespita *finamente i uasi, ch'usauano i sacerdoti: Seceſpita, (dice Feſto) detto coſi dal ſecare; era un certo coltello di ferro lunghetto alquanto, con un manico d'auorio, tondo, e ſodo, guarnito in capo d'argento e d'oro, & inchiodato con certi chiodetti di rame cipro: di queſto coltello ſi ſeruiuano ne i ſacrificij, i Flamini, le Vergini, e i Pontefici: M. Tullio in una ſua oratione fa mentione de la Patella, de la Patera, e del Turribolo uaſi da ſacrificij: Il Simpulo, dice Feſto, era un uaſo picciolo, ſimile ad un bicchiere, doue ſi ſoleua*

Simpulo *ne ſacrificij libare, cioè deguſtare leggiermente il uiuoz; da queſto uaſo furono chiamate Simpulatrici, quelle donne, ch'erano dedite a le coſe diuine: i Struppi*

Struppi *pi erano certi faſcitelli di uerbena, che ſi poncuano ne i coſcini ſotto le teſte de gli Iddij: Il Soffibolo era*

Suffibulo *una certa ueste bianca inteſſuta, quadrata, lunghetta, che ſoleuano, quando ſacrificauano, le uergini di Veſta porſi in capo, & attaccarloui con una ciappetta: E queſto baſti de gli ornamenti, e de i uaſi; paſſiamo oltre: i Romani iſteſſi gentili biaſmorono, e danno=*

Sacrileggi Superſtitio *rono i ſacrileggi, e le ſuperſtitioni, come coſe cattiuie i Sacrileggi da ſe ſteſſi ſon chiari, che coſa ſi ſiano: le ſuperſtitioni dice Gellio, che furono coſi dette da co=*

Sacrileggi Superſtitio *loro, che con troppa importunita dimandauano a Dio, che i figli loro fuſſero ſuperſtiti, cioè che reſtaſ=*

Sacrileggi Superſtitio *ſero doppo loro in uita: ma egli ſi puo nondimeno chiamare Superſtitione, ogni importuna, inetta, e picciola religione, come Lulio accenna aſſai chiaro in l'huogo de la ſua hiſtoria, doue dice, che per un cer=*

toterrere

to terrore era uenuta la citta in tanta superstitione, che per ogni cantone si uedeuano fare i piu insoliti, e stranisacrificij del mondo, la donde fu necessario ordinare a gli Edili, che prouedessero, che non si sacrificasse ad altri, che à Romani Iddij; ne d'altra maniera, che à l'usanza di Roma. Il dedicare de templi è Dedicare
de templis assai chiaro quello, che significhi. M. Tullio, e Valerio Mass. dicono, che colui che dedicaua il tempio, fra l'altresolennita, staua su la porta e toccando con mano il poste, diceua alcune parole solenni à quel proposito. Liuioparla piu uolte di molte dedicationi di templi; una uolta dice, essendo Flauio Plebeio edile dedicò nel cortiglio di Vulcano, il tempio di Concordia con grande inuidia di nobili; onde perche fu il Pontefice contra sua uoglia forzato dal popolo à douere qui in questa dedicatione aiutare à Flauio à dire le parole solenni, che ui accadeuano; fu fatta una legge, che non si potesse dedicare tempio alcuno senza il consentimento e uolere del Senato, ò de la maggior parte de Tribuni de la plebe. Iunio Bubulco dedicò essendo dittatore, il tempio di Salute; ilquale haueua nel consolato uotato: un'altra uolta dice, che furon creati duo per dedicare alcuni templi, l'uno fu Fabio Mass. l'altro T. Ottacilio; costui dedicò il tempio à la Mente, Fabio à Venere Ericina, amendue nel Campidoglio. Gneo Domitio dedicò nel colle Quirinale il tempio à la Fortuna primogenia, e Gneo Seruilio il tempio di Gioue nell'isola: e questo basti del dedicare. Diciamo un poco hora del giuramento. Egli

Giuramen
to,

fu il giuramento, & il sacramento di grande importanza presso Romani; e fu di due maniere. l'una, quando alcuno promettea, o affermava di dovere fare alcuna cosa, de laquale era richiesto; con chiamare in fede, e testimonianza di ciò i Dei, come per aventura M. Attilio promise à Cartaginesi co'l giuramento di dovere ritornare in Cartagine, s'egli non otteneua il potersi fra Romani, e loro fare il cambio di prigionieri l'uno l'altro, & il modo, e la forma di questo giuramento era in questa guisa, colui c'hauera à giurare per Giove teneua in mano una felice; e dette queste parole, s'io mentirò scientemente, Giove con salute di questa città, e de la rocca cacci e butti me solo allhora dal consortio di buoni, come io hora fo di questo sasso, e gettaua via il sasso, e dice M. Tullio, che la punitione diuina sopra lo spergiuro era la sua rovina, e la punitione humana era una perpetua infamia: l'altra maniera di giuramenti era, quando tra il parlare, alcuno da se stesso giuraua per alcuno Iddio, come erano questi giuramenti, Edepol, Mehercules, et Medius fidius de quali i primi due, l'uno s'intendeva per lo tempio d'Apolline; l'altro per Hercole; del terzo è un poco più oscuro il sentimento; e perciò, fattomi un poco à dietro, dico, che i Sabini partendo di casa loro, per uenirne in Roma, con le altre loro cose, portarono su'l monte Quirinale tre loro Iddij, Santo, Fidio, e Semipatre; i quali benché fossero tre in nome, erano nondimeno uno in effetto. E per questo, se ben il tempio loro nel Quirinale era à tuttetre commune

Mediusfi-
dus;

egli era nondimeno chiamato di un solo nome di Santo: nacque per questi nomi dunque una impressione grande ne cori di gentili, che fusse un gran giuramento affermare, che in questa deità trina, & una fusse Fidio in mezzo; & indi nacque il giuramento di Me- ^{Fidio.} dio Fidio, cioè di Fidio mezzo fra Santo e Semipatro, Il sacramento uoleuano, che fusse quello; mediante il ^{Sacramēto.} quale i soldati ueniuan da sacerdoti costretti ne la militia, intanto che ne prima del sacramento, ne poi che ne fussero assoluti e sciolti, era à soldati lecito pigliare contra il nemico l'arme: e però Catone, perche il figlio era stato assoluto e sciolto dal sacramento de la militia, non uolse, ch'egli per niun conto combattesse co'l nemico. Dice Varrone, che'l sacramento fu così detto dal sacro; perciocche quando due litigauano insieme, erano e l'Attore, & il Reo obligati à depositare presso al Pontefice un certo che; data poi la sententia in giudicio; colui, c'hauera uinto, si ritoglieua il sacramento, cioè il suo pegno, ch'era in potere del sacro Pontefice; & il pegno del uinto si riponeua nel Erario publico. Egli si uede dunque per tutto questo come il sacramento era un diuerso obbligo da quello, che si faceua solo con inuocare il nome d'alcuno Iddio, donde poi nacque il sacramento de la militia, nelquale, oltre l'inuocare nel giuramento i Dei in fede de la uerità; n'era ancho di più una certa obligatione di perder le paghe, la robba, e la patria, facendo il contrario di quello, che prometteua; la doue d'un, c'hauesse solamente affermata una

d ij

LIBRO

cosa co'l giuramento, s'egli mentiua, non ne haueua
 altri che Iddio à uedere de la uendetta: e con tutto que
 sto aggiunsero ancho poi i Romani la pena à lo spergiuro;
 perche la uerita, e la sincerita stesse in pie,
 & hauesse il suo luogo. Dice Liuius, che'l sacerdote
 di Gioue non poteua obrigar si co'l giuramento ad al-
 cuna legge; la donde essendo creato Edile Valerio
 Flacco, ch'era sacerdote di Gioue (percioche non si
 poteua piu, che cinque di essercitare uno officio, se non
 gli si daua secondo la legge, il giuramento.) L. Va-
 lerio Pretore, che gli era fratello giurò per lui, e la
 Plebe l'approbò, come s'hauesse egli proprio giura-
 to, Non fu in Roma dal senato approbata la pace,
 c'haueua Mancino con sua gran uergogna e del po-
 polo Romano fatta con Numantini, e però fu Mancino
 rimandato in potere de gli nemici; il quale stette il
 misero con gran uergogna ignudo auanti la porta di
 Numantia, per seruare il giuramento fatto, e non
 ne fu per tanto ne da gli nemici, ne da i suoi istessi
 accettato. Scriue Suetonio c'hauendo un caualliero
 Romano giurato di non hauer, à repudiare mai la mo-
 glie sua; perche la trouò poi in un graue eccesso d'a-
 dultério, ottene da Vespasiano d'essere assoluto dal
 giuramento, e del poterla mandar uia. M. Tullio di-
 ce, che poca differentia è tra il pergiuro, e'l bugiar-
 do; percioche chi suole mentire, suole spesso ancho
 spergiurare. La elemosina, che è uoce tritissima ap-
 presso Christiani, non la trouiamo, se non una sola
 uolta ricordata da Spartiano ne la uita di Antonino

Elemosina.

*Caracalla: come medesimamente non ritrouiamo piu
 che una uolta ricordata presso Vlpiano questa uoce
 exorcizare, che uol dire scongiurare. De le Primi-* *Primitie.*
*tie uoce usata ancho da nostri sacerdoti, dice Plinio
 à questo modo, che i Romani erano cosi astinenti, che
 non gustauano mai ne uini, ne biade nouelle, se non
 ne haueffero prima i sacerdoti libate, e degustate le
 primitie, cioè i primi frutti. Scriue Macrobio, che
 in tutti i sacrificij di Cerere si uietaua il libare del ui-* *Libare.*
*no, cioè il degustarlo con quella riuerenza, & à quel
 la guisa, che si fa de le cose sacre. Egli usorono an-
 cho gli antichi Romani la uerginita, la castimonia, &
 il digiuno. Dice Liuto, che Amulio per togliere la* *Verginita.*
*speranza di far figli à Siluia sua nepote la fece moni-
 ca di Vesta; douc le conueniua tutta la uita sua serua-
 re uerginita: si legge ancho, che non poteua essere
 alcuno ammesso nel sacerdotio, & essere Flaminc, se
 hauesse hauuto piu, che una moglie: il medesimo era
 de la Flaminia, che non poteua torfì piu, che un ma-
 rito: elle erano tante le uergini di Vesta, di Apolline,
 di Giunone Argiua, di Uiana, e di Minerua, & alle-
 quali bisognaua essere insino à la morte, uergini; che
 era pur troppo. Del digiuno dice Liuto, che uolfero i li* *Digiuno.*
*bri Sibillini, che in Roma si instituisse il digiuno à Ce-
 rere: il quale si fusse ogni cinque anni fatto, & Oui-
 dio dice, che quando Numa fece oratione per le biade
 s'astenne da gli atti ueneri, e dal mangiare de la car-
 ne: Spartiano scriue, che Iulino imperatore molte
 uolte, senza esserui da alcuna religione astretto, man-*

LIBRO

giò herbe solamente, e legumi, senza uoler prouar della carne. Ma è già tempo di ragionare alquanto de le Vittime; le quali erano di due maniere, come uole Trebatio l'una, quando per mezzo de le interiora de l'animale, s'andaua inuestigando del uolere diuino sopra alcuna cosa; l'altra, quando solamente si sacrificaua & offriuua à Dio l'anima dell'animale: d'amenare due questi modi di sacrificare, fa chiara & aperta mentione Vergilio egli erano questi animali, che si sacrificauano, chiamate Vittime, quasi, che à forza per cosse n'andassero giu à terra: perche tanto significa questa uoce latina uì ictæ; o pur perche si menassero legate à l'altare, che tanto uole dire Vincto in latino. Elle erano chiamate anchora Hostie; ma questa sola differentia u'hauera, (come uuol Gellio) che l'Hostia poteua da ogni sacerdote esser immolata, per la uittoria hauuta de gli nemici, e la uittima solo per le mani di colui, c'hauesse hauuta la uittoria. Dice Festo che l'Hostia massima (che chiamauano) era del grege de le pecore; non detta così dala grandezza del corpo; ma dal molto placido, e quieto loro animo. Dice ancho, che questa uoce Solitaurilia significaua il sacrificio di tre diuersi animali, del tauro, del montone, e del uerre, perioche tutti tre questi animali hanno un corpo sodo, & intiero. Dice Macrobio, che quello animale, che dimostra d'andar per forza, e ricalcitando al sacrificio, non si sacrificaua, perche credeuano, che questo auuenisse, che à quello Idio non piacesse quella uittima; ma quello che uì andaua

Vittime.

Hostie.

Hostia massima.

Solitaurilia.

na uolontieri, sacrificauano. Ilche accenna Vergilio in un luogo de la Buccolica: onde furono poi ordinati Vittimarij, cioè quelli, che haueuano la cura di placare, e far mansueti gli animali per li sacrificij; per questo dice Plinio, che i uitelli, ch'erano portati sulle spalle al sacrificio, non erano accetti à Dio; come ne ancho gli animali zoppi, e trattiui à forza. Dice ancho, che il porcello in capo di cinque giorni è atto al sacrificio: l'agnello ne gli otto giorni, il uitello ne XXX. le capre non si soleuano sacrificare à Minerua: perche rodono le oliue, e fannoli co lor morsi grandanno. Non si soleuano le Hostie maggiori con le corna indorate per altro effetto sacrificare, se non per honorare e riuerire solo per quella uia lddio. Scriue Suetonio che Caligula usò questo atto nel uolere sacrificare: che essendo gia la uittima presso l'altare, & esso uestito da uittimario, che soleua esser quello (che uendeua, nudriua, recaua fino à l'altare, e feriua ancho gli animali da sacrificio) alzò, come per percotere la uittima, il graue martello, et percossene il misero uittimario, c'haueua iui condotto quello animale per sacrificarlo, e fello cadere morto iui à terra. Del'hostie maggiori fa M. Tullio in una sua oratione mentione. Scriue Nonio Marcello, che soleuano i Romani sacrificare un bue negro ad Auerno, & offerire à le uolte in luogo di Hostia nel sacrificio alcuni degustamenti, che chiamauano Libi: soleuano ancho pistare del sale mucido, e postolo dentro un pignatto di creta, lasciarlo ben cocere dentro un forno; questo era chia-

LIBRO

Muger. *mato Muger, e le uergini di Vesta se ne seruiuano poi ne sacrificij, buttandone in acqua: dice ancho, che*

Libi diuersi. *era un'altra sorte di Libo uenuto di Aphrica, e percio chiamato Punico, chiamauanlo ancho Probo, per essere piu, che tutti gli altri, soauissimo: era ancho un'altra certa maniera di Libo tondo ne sacrificij chiamato Pastillo: ne faceuano ancho d'un'altra sorte, di farina di faue, e di miglio con uino cotto, e chiamauanlo Jossimento, e ne faceuano il sacrificio à quel tēpo, che si pistauan le uue nell'auello: erano anco certi altri Libi di farina, fatti à modo d'una rota, e chiamauāli summanali: Dice Festo che à X V. d'Ottobre nel Campo Martio si sacrificaua un cauallo con la testa ornata di pani, e questo, à cio che le biade, e i frumenti uenissero à crescere prosperamente, e sacrificauano il cauallo piu tosto che'libue, perche il bue è piu atto à la cultura del terreno, et al fargli fare frutto. Macrobio scrue, che nel mese di Giugno si sacrificaua à la Dea Carna, perc'hauesse uoluto lor conseruare sane le intestina, et il sacrificio era di certe pizze di faue, e lardo. come di cose, che piu, ch'altro danno forza, e uigore al corpo: dice ancho, che era un'altra maniera di sacrificij, che la chiamauano Proteruia; nelquale s'è u'auanzauaniente, il bruciauan al fuoco. l'perche hauendosi un certo Albidio mangiato cio che haueua al mondo, e non essendoli à l'ultimo restato altro, che sola la casa, u'attaccò fuoco, la donde uolendolo Catone motteggiare, li disse, ch'egli haueua fatto la Proteruia; cioè c'hauendosi mangiato ogni co-*

sa, haueua finalmente quello, che gli era auanzato; dato al fuoco. Il sacerdote di Vulcano sacrificaua il primo di Maggio à Maia moglie di Vulcano una scrofa preгна. Ad Hercole, & à Cerere sacrificauano à XX 1. di Decembre, un'altra scrofa preгна con pane e uin cotto. Furono ancho alcune Hostie. che chiamano nefande, e detestabili; per cio che, come scriue E. sto, costumorono gli Italiani, trouandosi in qualche grande estrema, di uotare la sacra primavera, cioè d'hauere à sacrificare tutti quelli animali, che nascesse ro la primavera seguente; ma per ciò che parca empia, e cruda cosa far morire i fanciulli, e le fanciulle innocenti, che uì si trouauano nate; usorono di far questo: li lasciavano crescere, & essendo già poi in età, li copriano, e cacciavano à questa guisa fuori de confini loro: Dice Plutarco, che nel mese di Maggio circa la Luna piena soleuano i Romani buttar giu nel Tevere dal ponte Sublicio alcuni simulacri d'huomini, che chiamauano Argei: e questo costume era uenuto; che nel tempo antico, que barbari c'habitauano in questi luoghi soleuano à quel modo far morire tutti i Greci, che capitauano loro in mano; uenendo uì poi Hercole huomo greco, per riuerenza d'un tanto huomo, s'astennero da simili crudeltà, & Hercole per non toglierli del tutto questa superstitione ordinò c'haueffero douuto ogni anno buttare giu nel fiume questi simulacri. Ne la uita di Paolo Emilio referisce il medesimo Plutarco, un'altro sacrificio maggiore di tutti gli altri, per la molta copia de le uitti

Hostie nefande.

Ver sacrum:

Argei.

me, che uì si immolauano, come era il sacrificio di cento animali d'una specie, che Greci chiamorono

Hecatombe Hecatombe: delquale fa ancho Capitolino ne la uita di Puppieno, mentione: egli si soleuano in questo sacrificio immolare cento buoi, cento porci, cento pecore, e se il sacrificio l'hauesse fatto uno Imperatore, sarebbe stato di cento Leoni, ó di cento Aquile, o d'altri simili animali: dicono che trouandosi i Greci inuolti in una gran pestilentia, furono di questo tale sacrificio inuentori; e fu poi da molti imp. frequentato: Ma diciamo ancho in particolare alcuno de i tanti costumi, che seruaron Romano ne i sacrificij:

Egli, dice Macrobio, che colui, c'hauua à sacrificare, primieramente confessaua se stesso colpeuole e reo; anzi dice, che questa era la prima uoce del sacrificio; come ueggiamo medesimamente farsi da christiani, i quali prima, che ogni altra cosa nel sacrificio, confessano, e si danno in colpa de lor peccati: onde uoleuano gli antichi, che chi non sodisfaceua i uoti fatti ne le necessita, fusse riputato contumace de gli Dei:

Scriue Plinio, che si soleua, come una cosa religiosa, nel uolere adorare, baciare la mano destra; con la quale soleuano ancho circuirsi tutto il corpo; come sogliono horai christiani signarsi il corpo co'l segno della croce: Il Vitulare (come dice Macrobio) era un fare festa con la uoce nel sacrificio; di questa uoce fa Varrone, e Verg. mentione; la donde Vitula era quella Dea, ch'era sopra la allegrezza, e la festa; e

Vitulatione Vitulatione era un sacrificio di allegrezza doppo la

mittoria: La Terra (dice il medesimo Macrobio) è chiamata ancho Ope da l'aiuto, che ella dà la uita humana; e i prieghi, e i uoti, che si faceuano à questa Dea, si soleuano fare sedendo; onde ueniua à posta à toccare la terra: Scriue Festo, che in tutti i sacrificij, e preghiere, che si faceuano in Roma, si soleua fare mentione del popolo Romano e dei Quiriti, che è quello istesso; chiamati così dai Curi terra già potentissima di Sabini: Se ei si fusse per disgratia estinto il fuoco di Vesta nel tempio; n'erano castigate, e battute le monache dal Pontefice; le quali soleuano stare tanto sul pertuggiare una tauola d'arbore felice fin che fusse stato portato il fuoco nel tempio in un criuello di rame: E non era lecito cauare à niun modo fuoco di casa di un Flamine; se non solo per sacrificare: Què che chiamorono gli antichi Omine, non è altro, che un bono annuntio, che si fa e con la mente, e con la uoce; la donde da colui, che sacrificaua; si haueuano i buoni Omini, ò buoni annuntij; cioè, c'hauessero quelli, ch'erano à torno presenti hauuto un buon core, e dette sante parole; à punto come sole hoggi il nostro sacerdote christiano fare; quando si uolge al popolo, e con piana uoce dice, Orate fratres: Scriue Plinio, ch'appresso i gentili era una certa uniuersale religione ne le ginocchia; Quando un prega un'altro, dice tutto sommessò li tocca le ginocchia; a le ginocchia stende le mani; e con le ginocchia à terra l'adora: Ma troppo ci siamo andati rauolgendo per queste cosuccie; uegnamo, secondo

Ope

T

J

T

T

Omine

T

T

T

LIBRO

la nostra diuisione, a dire un poco de i templi, e de gli altri luochi sacri; e dimostriamo insieme co'l significato de le uoci; i costumi ancho, e l'usanze circa di quelli: Egli chiamorono il tempio di molti nomi

Tempio. perciò che il dissero ancho Delubro, Fano, Ede, Tuesca, Ara, benche con qualche differentia fra loro: Il tempio (come scriue M. Varrone) doueua essere d'ogni intorno chiuso e non con piu, che con una sola porta; & à ciascuno Iddio era deputato il suo tempio; la doue i Delubri erano piu lochi sacri, tutti però posti sotto un tetto: la Curia Hostilia era tempio, ma non era santo, & in Roma erano molte Ede sacre, che erano ancho templi santi: Il Fano è piu noto per lo suo contrario, che per se stesso; perciò che (come dice Macrobio) Profano non è altro, che quello, che è lunge, e remoto dal Fano, e da la religione: Trebatio uole, che sia Profano quello, che essendo stato sacro ò religioso, è uenuto ad essere in uso del popolo; come Verg. ancho accenna, che sia: Tuesca sono alcuni lochi, doue si sogliono fare sacrificij, & altri misterij sacri à qualche uno Iddio: il Delubro, dice Varrone, è un loco, nel quale, oltra la chiesa; u'ha ancho un cortiglio in honore de gli Dei; come nel circo Flaminio si uede; ò pure è quello, nel quale è affisso ò dedicato il simulacro d'alcuno Iddio, quasi che da Dio uenga questa uoce deiubro; come da candelabro, ò candeliero; del Delubro fu piu uolte Verg. mentione: l'Altare, dice Festo, fu così detto da la sua altezza; perciò che gli antichi sacrifici

ed uano à gli Iddij del cielo, sopra edificij alti e rileuati da terra; à gli Iddij terreni sacrificauano su la terra stessa; & à quelli de l'inferno, in una fossa fatta giu sotterra à questo effetto; onde, dice Festo, che Terento fu un loco nel Campo Martio; doue era giu sotterra, come ascosto, l'altare di Plutone: il primo altare, che fusse in Roma, dice Ouidio, che fu quello, che Euandro pose ad Hercole nel Foro Boario; il quale altare fu chiamato l'Ara Massima: l'Ara (dice Varrone) fu detta di questo nome: perche gli antichi chiamorono le maniche d'alcun uaso, are e chi sacrificaua, teneua con amendue le mani: certe quasi maniche de l'altare, che haueua in amendue le sue sponde, come Vergilio dice molte uolte chiaramente: e Macrobio scrue, che non era la oratione di colui essaudita, il quale non hauesse tenute (mentre che oraua) con manile are, cioè le maniche de l'altare: Scrue Plutarco, che'l tempio di Orasi teneua del continuo aperto, à dinotare, che questa Dea ha cura, e prouidentia de le cose humane, e chi ha un simile carico, non dee essere poltrona, ne tarda, ma star sempre desta, sollecita, e con gli occhi aperti: Romolo edificò fuora de le mura di Roma il tempio à Vulcano; perche essendo Roma molto esposta al suo co, & à gli incendij, giudico douersi Vulcano adorare; ma cacciarlo però fuora de la città: il Larario fu un loco sacro attribuito à i Lari, cioè à i Dei domestici, e come Vergilio li chiama, Penati, e Magni Dei: i quali, cosa chiara è che Eneali recasse di Troa

Terento.

Ara mass.
Ara,

Ora.

Larario,
Lari.

Penati

ia: questi Dei Penati, come dice M. Tullio gli habean ciascuno in casa sua, nel Larario, come guardiani de la casa, e gli si fingeua sempre un cane à lato: la donde era dice Plinio, che si uedeuano couerti di pelle di cani, e dice, che Seruio Re, li fe con effigie di buoi e di pecore fingere. Ma egli pare, che nel ponere de i templi, fussero piu sauui di tutti gli altri gentili, i Persi, i quali (come uole Asconio Pediano) istimauano, che non si fussero douuti fabricare templi à gli Dei, concio fusse cosa, che à pena bastasse tutto il mondo istesso al Sole; il quale solo Iddio adorauano: la doue i Romani al contrario posero in cio tanta cura; che non solo non basto loro drizzare i templi à corpi celesti, & à le stelle, che eglino ancho ad ogni passione humana i drizzorono, come appresso in parte dimostraremo: Non allontanandoci dunque troppo da Liuius; diciamo, che Tarquino superbo de la preda di Sueffa Pometia, ne edifico un tempio à Gioue Opt. Max. Appresso fu dedicato il tempio à Mercurio, poi ne fu edificato un' altro à la Fortuna muliebre, per quello, ch' auenne di Coriolano placato da Veturia sua madre, e da la moglie: Camillo dittatore dedico ne l' Auentino il tempio à la madre Matuta: fu ancho poi fatto un tempio ad Aio

Aio Locutio

ne la uia noua, per espiare per questa uia una uoce, che era stata intesa di notte auanti la guerra, che uennero a farli cosi fiera i Francesi Senoni, come annunciatrice de la gran rotta, c' hebbero; e che era stata poco istimata: Essendo poi stato ritrouato

nel Campidoglio il Termino, e non hauendosene potuto cauare fuori, ne li fu drizzato un tempio: Ne fu edificato un' altro à Giunone moneta nel cortiglio della casa, ch'era stata di Manilio: Poco appresso fu da C. Iunio Censore locato il tempio à la Dea Salute Sp. Caruilio consolo fe il tempio à la Forte Fortuna della preda, che recò di Toscani: i Rostri furono anchò (come è cosa notissima) un tempio nel foro: Ma basti de i templi: passiamo un poco à dire del' usanza: dice Liuiò, che Numa creò M. Furio Pontefice, e diedegli scritte, e sigillate tutte le cose appertinenti à sacrificij, & à la religione, insegnandoli in quali giorni, con che maniere di uittime, & in quali templi si fusse douuto sacrificare, e donde si fusse douuto togliere il danaio per queste spese. Et à ciò, c'hauesse la plebe hauuto doue ricorrere, per sapere gli ordini della patria circa le cose sacre, ripose nelle mani del Pontefice, tutto quello, che si poteua de le cose publiche sacre e de le priuate sapere: M. Tullio nel libro de le leggi, fa mentione d'alcune leggi generali appertinenti à la religione: Scriue Liuiò, che fu predetto da uno indouino, che se i Romani uoleuano pigliare Veio, c'haueuano già tanto tempo tenuto assediato, cauassero uia dal lago Albano tutta l'acqua, e spargesseronla per li campi: Et essendo poi nella ruina di Veio il Simulacro di Giunone dimandato da un soldato, ò pur dal capitano, s'ella uoleua andare con loro in Roma; accettò di sì, e ui fu portato, e dedicatole nel' Auentino un tempio: ma questo

pare poco à proposito del'usanze di Romani, de le quali ragioniamo: Dicono, che cacciando dal cielo un certo scudo breue, mastretto e curuo ne i lati, chiamato Ancile, a tempo di Numa Pompilio; fu insieme udita una uoce, che disse, che Roma sarebbe stata la piu potente citta del mondo, mentre ui fusse questo scudo stato conseruato; per la qual cosa Numa se diligentemente conseruarlo, e farne ancho altri piu simili; à cio che non si fusse quello celeste possuto conoscere fra gli altri: & il maestro eccellente di quelli. fu

Mamurro Mamurro Toscano; il quale ne ottenne per cio, che tra i primi uersi, che si soleuano cantare da i Salij, che n'hauuano la cura; ne la festa solenne, che si faceua di questi scudi, ui si sentiua nomare il suo nome: di questo Ancile, e come si conseruasse diligentemente nel tempio di Vsta, fa M. Tullio mentione: Ma passiamo oltre a dimostrare de l'altre usanze insieme co i luochi istessi sacri; e non sera per auentura fuora di proposito replicare molte di quelle cose, che in questa materia hauemo noi dette ne la nostra Roma ristaurata: E cominciando da Giove; il quale, come dice Verg. è in tutte le cose; egli (come i suoi istessi adoratori han detto) questa cosi ampia grandezza non l'ha, se non solo dal'essere stato micidiale, adultero, e uitioso; intanto, che ne i giochi scenici ordinati in honore de gli Dei, non ui si ode altro, che Giove corruttore de l'altrui pudicitia; come si uede in Terentio; doue quel giouanetto loda il suo stupro, con l'essempio di Giove; che in pioggia d'oro calo

giù per lo tetto nel grembo di Danae figliuola di Acrisio, per uitarla ma uegnamo un poco in particolare a dire dei sacrificij ordinati gli, e dei sacerdoti. Et usanze instituitegli: nel tempio di Giove Opt. Max. che era nel Campidoglio; la doue hoggi si puniscono i malfattori; e nel quale soleuano condursi con tanta pompa i Capitani, e gli imp. che trionfauano; furono certi ass. dui, e perpetui sacerdoti, chiamati Epuloni di Giove; i quali (come dice S. Agustino) mangiauano del continuo in una tauola posta presso la statua aurea di questo Iddio, & era questo un conuito piu tosto di mimi, e di buffoni; che sacrificio alcuno de Iddio, percio che costumauano in quel mangiare, ogni maniera di ragionamento, che fusse accaduto, per legiero, che fusse stato, comunicarlo, & empirne non altramente le orecchie de la statua di Giove, che fra se stessi faceuano: del che si ride assai uagamente Seneca, mostrando quanto scioccamente comunicassero con quella statua tutti i lor fatti, e le lor bisogne, altri, dice, gli presenta una cosa, altri li fa intendere, quante hore sono; altri li chiede, che uoglia essere suo aduocato, anzi suo preggio in giudicio; altri uiene a mostrarli il libello, & informalo de la sua causa: & un dotto mimo, egia capo de gli altri: essendo decrepito, si sta qui tutto 'l di nel Campidoglio; quasi douendo dar spasso a li Dei con l'arte sua, poi che non poteua piu agli huomini piacere, e finalmente non è arte che qui non si ueda poltronamente stare; solo perche pensauo compiacere a Giove.

Epuloni.

Fauisse

& a gli altri Dei. Questi Epuloni e i lor ministri haueuano iui nel Cāpidoglio certe cisterne, e grotte sotterrane, che chiamauano Fauisse; doue riponeuano tutte le cose sacre, ò simulacri, o altro che si fusse, che ò erano rotte e sconcie, o che non si poteuano piu per la loro uecchiezza adoperare nel tempio. Plutarco scriue alcune leggi imposte a sacerdoti di Giove. Egli dice, intanto haueua da astenersi il sacerdote di Giove dal cane e da la capra, che ne ancho era lecito toccarle, ne nominarle; la capra, perche è uno animale sporco, libidinoso, e soggetto al mal caduco; il cane, perche è animale, che fa, co'l suo spesso abbaiare, gran tumulti e grida, onde si caccia uia da tutti i sacrificij di Giove; e principalmente dal tempio suo, a cio che non uenga co'l suo latrare ad essere molesto al sacerdote, che solenaper lo piu starsi sedendo presso la porta del tēpio; per riceuere tutti quelli, che per qualche maleficio fussero iui fuggiti a saluarsi; per cioche chiūque si saluaua la mattina in quel tempio, era per tutto quel giorno sicuro di nō essere offeso, ne battuto, e se si trouaua legato era tosto sciolto, e que ligami non si cacciavano uia fuora per la porta; ma su per lo tetto. Dice poi appresso, che non era lecito a sacerdoti di Giove, ne di hauere alcuno magistrato de la citta, ne di domandarlo, egli usaua però il littore, e la sedia curule; perche la dignita del sacerdote, s'agguagliaua a la potesta del Re, e per questo non s'ammetteua al sacerdotio persona uolgare, ne uile. Ma basti questo di Giove; ueniamo a la gran madre de gli.

Dei chiamata e Berecintia, e Cibele, e Vesta, & Ope e Proserpina. Costei hebbe una cella presso al tempio di Vesta, a lato al Teuere, e uicino al ponte, che è hora di S. Maria; come hauemo già ne la nostra Roma Ristaurata mostro: Di costei scriue a questo modo Liuiio, che andando gli ambasciatori Romani al Re di Pergamo in Asia, furono da quel Re cortesemente riceuuti, e menati a Pessinunte in Frigia; doue fu loro consignato quel pezzo di sasso sacro, che diceuano i paesani esser la madre de gli Dei, il quale recorono in Roma, e Scipione Nasica giudicato, e chiamato da tutto il senato, Ottimo, il condusse per lo Teuere in su per la porta Capena ne la città, & hauendoli Nasica uotato il tempio, Metello lo cominciò, & Agostò il finì, come Ouidio ne fa assai chiara e particolare mentione. A questa Dea, che falsamente diceuano essere stata uergine, e madre, faceuano un simulacro con un tamburro in mano, e con certe torri su'l capo come Vergilio accenna; e dirimpetto a lei era sempre posta una seggia: i sacerdoti di Cibele erano certi efeminati, & eunuchi galli, chiamati così (come uol Festo) da un certo fiume Gallo, doue presso habitauano. Dice Liuiio, che il Legato di L. Scipione passò con l'armata in Europa per battagliare Sesto, et erano già su le mura de la città; quando li uennero incontra questi Galli uestiti sollemnemente, e dicendo, che essi ueniuanò mandati da la madre de gli Dei a pregar i Romani, c'hauessero uoluto per donare a quella città; onde non fu a nuon di loro fatto dispiacere alcuno; &

Galli sacerdoti di Cibele

LIBRO

tosto poi uene il Senato è gli altri magistrati di Sesto,
 a portare le chiaue dela citta a Romani. Hor dun-
 que questi Galli effeminati, e castrati sacerdoti faceua
 no dinanzi ala Dea loro, e con cimbali, e con bacini
 gran strepiti, e menauano seco un leone sciolto e man-
 sueto molto, Dice S. Agustino, che questi sacerdoti an-
 dauano fuora d'ogni uergogna cosi effeminati e molli
 co capelli bagnati d'acque, e d'ogli odoriferi, co'lui
 so imbellettato, con tutti i membri sciolti e languidi, e
 con un caminare lento e donefco per tutte le piazze
 e uille, procacciandosi a questa guisa suergognatamen-
 te il mangiare, Omirabile cosa, ò sciocchezza gran-
 de del mondo, una cosi sfacciata ribalderia che si sa-
 rebbe uergognato il piu ribaldo, e uitioso huomo del
 mondo confessarla a la corda: essere per cosa sacra,
 et religiosa tenuta. Erano questi sacerdoti in memoria
 d'Ati castrati; il quale Ati essendo stato bellissimo gio-
 uenetto et amato disperatamente da questa poltrona
 et impudica di Berecintia, ne fu da lei pgelosia, et per
 poco ceruello di donna, fatto castrare. Scriue ancho S.
 Agostino qualmete essendo esso giouanetto, soleua an-
 dar a uedere, e uedere questi sacrificij, e li tanti giochi,
 e cosi sfacciati e poltroni, che si faceuano a gli Dei,
 e ala Dea, e principalmente a questa Berecintia,
 auanti a la lettica de laquale in quella solennita dice,
 si cantauano publicamente tali cose da que ribaldissimi
 Scenici, che non sarebbe stato conueniente starle ad
 uire le madri istesse di que sporchi, che le canta-
 nano, non che la madre de gli Dei, Ma le donne si

mostrauano piu saue ne sacrificij de la dea Matuta; che non faceano gli huomini in; quelli di Gioue;percio che come dice Plutarco; non era lecito à le fanti entrare nel tempio di Matuta; solamente una ue n'era introdutta dentro (per effempio de laltre) è u'era tanto battuta è su'l uiso, è per tutto il resto de la persona che era bene uno buono effempio à laltre serue di fuggire di quel tempio. Non dimandauano in questo tempio le donne ne loro preghi à questa dea cosa alcuna pe figli loro; ma si ben per li nepoti; è questo; perche Ino, che è una cosa istessa con Matuta; dicono, che fusse d'una natura molto piaceuole, & humana, è che desse il latte al figlio de la sorella, è ne figli suoi fu assai disgratiata, & infelice. Ma sera meglio, che ci ritiriammo à dietro, è togliamo uno ordine cominciando da le cose antiche. Euandro menò di Arcadia in Itulia Carmenta sua madre, che come dicono, fu la prima inuentrice de le lettere latine, & insieme menò i sacrificij Lupercali; come chiaramente descriue Ouidio, è Liuiò, dicendo, che Romolo ordinò su'l Palatino i giuochi Lupercali, ne quali soleuano i giouani andare ignudi è lasciui corendo per la citta, honorando à questo modo Pane Liceo. Dice S. Agostino, che Varrone scriue, che Circe muto i compagni d'Ulisse in bestie, è che certi Arcadi, à quali toccaua per sorte di passare notando un certo stagno, furono conuertiti in lupi; la donde poi nacquero in Roma i giuochi Lupercali. Ouidio ragiona altrimente de lorigine di Luperchi;percio c'hauendo à lungo narrata la histo-

Ino.

Lupercali.

ria di Romolo, e di Remo, come furono esposti presso al Tevere; segue qualmente i Romani per lo servizio, che parcaua loro, c'hauesse usato la lupa uerso que putti in dargli il latte; le drizzarono un tempio presso il Fico Ruminale, e chiamorono Lupercale; e noi ne la nostra Roma ristaurata hauemo mostro, che fusse questo tempio statola, doue uai il monte Celio a finire ne la parte superiore del circo Massimo, ne le case di S. Gregorio uolte uerso la strada Appia. Ma ritornando al proposito nostro, i sacerdoti di questo tempio furon chiamati (come uuol Varrone) Luperci; e faceuano i lor sacrificij ignudi, discorrendo non solamente per lo tempio; ma per le piazze ancho, e borghi de la citta; anzi chiunque ò huomo, ò donna, che hauesse uoluto di piu de i sacerdoti partecipare in questo sacrificio, andauano a questa guisa ignudi per lo tempio, e per la citta a gran schiere insieme, cantando un non so che uerso Liceo. Scriue Festo Pompeo,

Creppi. che i Luperci furono ancho chiamati Creppi dal crepito, e suono di quelle pelle, che faceuano, essendo percosse: percioche costumauano in questa solennita portare questi Luperci certe pelle in mano, con le quali percoteuano leggiermente tutte le donne, che incotrano per la citta: onde egli è assai chiaro, come M. Antonio, ch'era per la uittoria di Cesare, e per la sua strana natura diuētato un matto, uolle anch'esso celebrar questi giuochi Lupercales, ignudo, accompagnato da donne graui, e donzelle medesimamente ignude, sopra un carro, ch'era tirato parimente per la citta da fanciulle

ignude; allhora ch'egli uolse nel mezzo del giuoco porre a Cesare in testa una corona: Hercole doppo c'hebbe morto Cacco, in memoria de le uacche, ch'egli n'hauua recuperate, drizzò un bue di bronzo nel foro, che da questo fu chiamato Boario; & in quello stesso luoco, òui presso, e doue è hora la chiesa di San Gregorio a Velabro, li fu da Euandro drizzata un tempio, che fu chiamato la Ara Massima; e questo fu poi il primo sacrificio straniero, che Romolo accettò fra i suoi. Scriue Plutarco, che quando si sacrificaua ad Hercole, non si osaua nominare alcuno de gli altri Iddij; ò perch'egli fusse Semideo; ò pure per che alui solo fu, essendo anchor uiuo, drizzato da Euandro l'altare: non ui faccuano accostare cane alcuno; ò perche Cerbero, ch'era cane, fu molto contrario ad Hercole, o pure, perche essendo stato il fanciullo Licinio morto da un cane, fu forzato di uenire à le mani cō gli Hippocoontidi, ne la quale scaramuzzaperdè molti de gli amici suoi, et Isiclo anco il fratello: De l'ara mass. dedicata ad Hercole nel Foro Boario fa Ouidio chiara mentione; e S. Agostino dice, che ad Hercole, il quale solo per la sua uirtù, fu sublimato al cielo; fu drizzato il tempio; il che, dice egli, si puo per questo almeno tolerare patientemente, che ci ha data notitia de la Dea Larentina uolgatissima coreggiana; de la quale si scriue a questo modo. Stando il sagristano del tempio d'Hercole tutto otioso, e senza hauere altro, che fare, tolse i dadi in mano, & gioco e con l'una mano, e con l'altra; tirando con

Hercole.

Foro Boario,

Ara Mass.

Larentina

Una mano per se; con l'altra per Hercole; e patteggiando, che s'hauesse esso uinto, hauerebbe de le entrate del tempio fatta una bella cena, & inuitataui la sua amica; ma s'hauesse Hercole uinto; esso hauerebbe speso del suo in seruitio e piacere d'Hercole; egli finalmente giocò, e perde, onde apparecchio una bella cena, e recouui in gratia di Hercole, Larentina nobilissima cortigiana; la quale dormendo poi la notte nel tempio; le parue di uedere in sogno, che Hercole si giacesse con esso lei, e che le dicesse, che il premio di quella notte gliele pagherebbe per se, colui, che prima, uscendo la mattina, si trouarebbe auanti: e fu costà punto, come in sogno hauea uisto; perche il primo, che incontrò, fu Carrutio giouane ricchissimo; il quale amandola molto, la tenne seco un gran tempo, & al'ultimo morendo, la lascio di quanto haueua, herede, la donde ueggendosi ella ricchissima, per non mostrarsi ingrata de la cortesia d'Hercole, pensando non potere cosa piu grata fare a gli Dei, che questa, lascio per testamento herede il popolo Romano: e non essendo ella stata in loco alcuno ritrouata; fu ritrouato & aperto il testamento; per la quale cortesia dicono, che ella meritasse d'essere adorata, come Dea: Ma Falso dice, che Larentia sono certe solennita fatte ad Acca Larentia, che (come uol Gellio) fu la balia di Romolo; la quale di XII figli, c'hebbe, ne perdè uno, e Romolo in loco di quello pose se stesso, e diedesi in figlio d'Acca Larentia e chiamo se è gli altri undici fratelli Aruali; donde

Larentia.

Aruali fra
ce la.

poi successiuamente restò il Collegio de i XII. fratelli Aruali, che soleuano per insegna portare in testa una girlanda di Spiche, & un capelletto bianco; scriue Varrone, che i fratelli Aruali furono così detti dal fare i loro sacrificij publici; perche la terra (che chiamono i latini Arua) desse abondeuoli frutti à mortali: Scriue Valerio, che Acca Larentia fu sepolta nel Velabro loco celebre molto ne la città: Venere ne i suoi sacrificij hebbe assai dishoneste usanze; ma perche era Venere, ce ne merauigliariamo meno; se S. Agostino non dicesse, che non si uergognorono Romani di chiamare Venere à le uolte ancho Vesta; forse perche furono tre Venere, una de le uergini, è questa era Vesta; à la quale, come accenna Persio; soleuano le fanciulle uergini donare certe pipate, che chiamano; che erano certe imaginette fatte acconciamente di pannucci di lana è di lino: l'altra Venere era de le donne maritate; ne li sacrificij de le quali si piangeua il bello Adone suo uago, ferito è morto da un porto seluaggio: la terza Venere era de le meretrici, & à costei soleuano i Fenici donare di quello, che le figlie loro s'hauenuano guadagnato, facendo altrui copia del corpo loro, prima, che andassero à marito: Fuora de la porta Collina, doue hora si uegono fra quelle uigne, certi gran fundamenti di fabrica, su ancho il tempio di Venere Ericina, come Ouidio apertamente dimostra: De la prima Venere uergine referisce S. Agostino hauerne esso uisto un tal sacrificio: auanti al tempio, dice, doue era il simula-

Venere.

Adone.

LIBRO

cro di questa Dea, si faceua un gran concorso di popolo, per uedere intentissimamente i giuochi, che uisi haueuano a fare; e da l'un canto si uedeua la pompa de le meretrici; da l'altro, quella de le uergini; & in un medesimo tempo s'adoraua con tanta humilita, e riuerenza la Dea; e se le celebrauano auanti, cost sporchi, e dishonesti giuochi; per cio che iui si poteua ogni maniera di dishonestà uedere: non meno, che in una libera, e sfacciata scena: egli sapeuano ben quello, che sarebbe ad una Dea uergine piaciuto; e nondimeno oprauano tali atti, e parole, che le bone e caste donne se ne ritornauano poi a casa troppo ben dotte & instrutte di quello, che meno a la loro honestà si confaceua; alcune, ch'erano piu saue e scaltre fingeano di uolgere altroue il uiso e di non uolere quelli dishonesti atti uedere; e con piu auertenza, & accortezza impara uano quello, che hauerebbe meno la honestà, e la Dea stessa uoluto: Ma con queste laidezze di questa dishonesta, & impudica Dea, diciamo con Plinio la prudentia, che usauano ne i sacrificij d'un'altra Dea; per cio che sacrificauano nel tempio di

Ageronia Volupia a la Dea Angeronia con la bocca chiusa; e Macrobio dice, che fu cost da principio ordinato questo sacrificio; perche chi sa ben dissimulare, e coprire i suoi angori, e dolori, ne giunge poi per meriti di questa Dea ad un sommo piacere, e diletto: Ma ritorniamo a le usanze dishoneste, de le quali ragionauano prima: Egli u'ebbe ancho, auanti, che Roma fusse, Giunone Lucina un tempio; laquale fu cost

detta dal luoco, o boschetto, oue era, il quale boschetto si stendeva da le Esquilie insino a la riuu del Teuere; e fu poi da i Tarquinij tagliato, e fattone terreno da seminare; onde essendo poi stato Tarquinio superbo cacciato di Roma, fu tutto il frumento, che era in questo terreno (che era gia maturo) metuto, e buttato giu in fiume; donde hebbe principio l'isola su'l Teuere; e quel terreno fu consagrato a Marte, e chiamato Campo Martio, tal che non si dee dubitare, che iui fusse il tempio di Giunone Lucina, doue è hora la chiesa di S. Lorèzo in Lucina: Scriue Ouidio che in questo tempio u'era uno de i sacerdoti Lupercalize che le dōne che nō faceuano figli, soleuano qui uenire e questo sacerdote, fattele si spogliare ignude auanti, e butarlesi a pie; le percoieua con un certo flagello fatto di pelle di montone; e così le rendua atte a far figli: de la quale usanza fa ancho Giuuenale mentione: La medesima Giunone sorella, e moglie di Giove haueua ancho un'altro maggiore, e principal tempio presso a quel di Giove Tarpeio; si come Ouidio chiaramente dimostra, & in questo tempio le si faceua quel medesimo sacrificio, che si faceua a Giove nel suo: Scriue Seneca, che oltra l'altre pazzie, soleuano ogni di certe donne accostarsi ben presso l'effigie di Giunone, e di Minerva, c'haueua anche essa iui la cella sua; e mouendo le mani, fingeva a un certo modo di attigliare e conciare i capegli di queste Dee; & alcune altre le poneuano un specchio auanti, quasi, che haueffero douuto mirare, a qual guisa le

Campo martio.
Giunone Lucina.

LIBRO

lor compagne le sapeuano bene annodare, è lisciare i
 capegli: Dice Varrone, che Giunone è la terra; per-
 che insieme con Gioue, gioua; è che soleua essere in-
 uocata Giunone Lucina da le donne, che partoriva-
 no: perche essa è come un principio à fare uscire il
 bambino à luce: E Cicerone dimostra qualmente tutti
 i Consoli soleuano sacrificare à Giunone: Ma egli sa-
 rebbe troppo faticoso à uolere tutte l'usanze particu-
 larmente de i sacrificij antichi di gentili descriuere;
 massimamente essendone di tali, stati, che non posso-
 no senza gran uergogna dirsi, è senza, arrosirne in
 uiso; come M. Tullio, quando mai per altro, per que-
 sto solo di diuino ingegno, nel libro de la natura de
 gli Dei si uergogna; è uitupera queste superstitioni, è
 uituderose, è dishoneste fauole, tratte, come egli di-
 ce, da le ragioni Fisice, à tanti errori di così strane
 superstitioni, è fantasie: E perciò passeremo à dire de
 l'altre usanze, che soleuano tenere per molti di conti-
 nui la città in festa, come erano le feste di Cerere, quā-
 do le fu Proserpina sua figlia rubata da Plutone è
 poi ritrouata; dice Varrone, che Cerere fu così detta,
 quasi che la sia procreatrice de i frumenti; perche si to-
 glie ancho per la terra, come ancho Proserpina per la
 Luna; onde fu di questo nome, detta, quasi, che à gui-
 sa d'un serpēte ce la ueggiamo andare su p lo cielo ho-
 ra da man dritta, hora da mā maca: Soleuado gli Ate-
 nesi fare à queste Dee solenniissime feste; è le chiamaua-
 no Eleusine dal loco, oue si faceuano: le quali feste
 i Romani le recorono poi ne la patria loro; è le face-

Cerere :

Proserpi-
na

Eleusine
feste.

uano ogni uolta, che si eclipsaua la Luna con un grandissimo strepito, e sono di bacini; credendo a questa guisa rimediare a casi de la Luna, quando mancaua del solito lume; la donde Giuuenale uolendo dire d'una donna contentiosa e garrula; disse, che ella sola hauerebbe possuto remidiare a difetti e mancamenti de la Luna Plutarco scriue ne la uita di Paolo Emilio, che questo costume fu ancho seruato ne l'essercito Romano, trouandosi in Macedonia, e oscurandosi la Luna: Egli si sacrificaua ancho a Termino, come a quello, che pensauano, c'hauesse cura e fusse guardiano de i confini de i territorij Romani: E Numa Pompilio ordino, che colui, c'hauesse arato il termino, fusse e esso, e i buoi stato esecrabile; e come maladetto seueramēte punito: in quel loco, oue s'adoraua il Termino, u'hauea su'l tetto al suo dritto un buco aperto, perche istimorono gli antichi, che nō fusse lecito rinchiudere del tutto il Termino sotto il tetto: Soleuano i gentili solamēte consacrare i loro templi, come noi facciamo de i nostri; e li chiamauano poi Augusti; donde si pensa, che fussero poi detti gli Augurij, quasi che Giove con la sua stessa mano li porgesse, e aumentasse: Ma il costume di cattargli augurij in Roma, fu di tanta importantia; che non uenuano a questo sacerdotio de gli Augurij, se nō persone principali, e le piu illustri de la citta, la donde M. Tullio si gloria di eßere stato fatto uno di quello colleggio da Q. Hortensio preclarissimo huomo: E Q. Sceuola Augure fu de i primi cittadini, c'hauesse

Termino

Augurij.

Roma in quel tempo; il quale fu poi da ministri di Sila ammazzato pressol'altare nel tempio di Vesta; di che non era in Roma cosa piu santa, e piu reuerenda; e funne per esserne quasi estinto co'l sangue di costui il perpetuo, & inuiolabile fuoco, che iui si conseruaua da quelle uergini; La dignita di questo sacerdotio de gli Auguri (come soleua Paulo Emilio dire) fu somma; percio che non poteua ragunarsi il Senato, ne haueua loco, oue ragunarsi; se non quello, e quando agli Auguri piaceua: Il loco da cattare gli augurij (come s'è gia mostro altroue) fu ne la Curia uecchia la doue è hor a la chiesa di san Pietro a Vincola; che è titolo del Reuerendissimo Cardinale Nicola di Cusa Germano, eloquente e Filosofo, e Teologo, e Matematico, benchè si solessero a le uolte altroue ancho togliere, percio che (come dice Festo) Tesqua erano lochi designati per gli augurij; e Postmurio era quel loco fuora de le mura; doue i Pontefici soleuano augurare: Potriamo facilmente mostrare l'arte tenuta da gli antichi in cattare gli augurij, se non dubitassimo di accendere un poco l'esca de la credenza d'alcuni pazzarelli, che sono troppo additti, e creduli a questi augurij; come alcuni che temeno, incontrarsi in una donnola; e pure non è animaletto piu puro, e piu amico a l'huomo, che questo; alcuni altri temeno, del gracchiare del coruo; altri de gli ululi de le ciuette, ò dei gosi, e d'altre similipazzie. M. Tullio disse sauiamente, quando sentendo, che perche erano state prese sette A quile nel campo di Pompeio, s'haueua buona

Curia uec
chia

Tesqua
Postmurio

speranza de la uittoria . Allhora crederel io , disse egli , che si douesse sperare bene per questo , quando noi haueßimo a combattere con le piche . Quell' altro consolo medesimamente fece da saggio e prudente , quando uolendo andare ad una certa impresaze dicen-
doli colui , c' haueua cura de polli del sacrificio , c' ha-
uendoli posto il mangiare auanti , per cattarne gli au-
gurij , non haueuano uoluto gustarne . Dunque poi
che non uogliono mangiare , disse egli , buttagli giu
nel mare , perche beuino , & una uolta dicendo La-
bieno nel campo di Pompeo che Põpeio uincerebbe ,
per gli augurij che esso n' haueua ; scherzandolo , M.
Tullio rispose , che da questa istessa speranza tratti , ha-
ueuano poco auanti per so gli alloggiamenti . Ma Var-
rone grauissimo , e dottissimo autore ci lasciò sopra que-
sta materia queste graui e uerissime parole scritte ,
cioè che assai poco hauerebbono i Dei , che fare , & as-
sai otiosi sarebbono , se uolessero porre i lor cõsigli , e
secreti in potere de corui , e de le cornacchie ; perche
li manifestassero poi a gli huomini . Egli pure per di-
mostrare la leggierezza e uanità di coloro ; che pen-
dono tutti dal cantare ò dal uolare d' uno augello , reci-
taremo una particella del modo de l' augurare . Dice
Varrone , che gli auguri andati su la piu alta parte de
la Curia uecchia uestiti sacerdotalmente , teneuano in
mano il Lituo , ch' era un baston curuo in capo , e sen-
za nodi ; e con questo disegnauano nel cielo un certo
spatio , fin doue si stendeua la uista loro ; il quale chia-
mauano Tempio tenendo da man manca , Oriente ; da

Augurar

Lituo

Tempio

man destra, Occidente; dauanti, il mezzo giorno; da dietro, Settentrione: Liuiò descriuendo, come Numa Pompilio fu creato Re: dice ch' egli fu menato da lo Augure su ne la Rocca; e fu posto a sedere sopra un sasso co' l' uiso uolto a mezzo di e che l' augure se li affetto a lato da man manca co' l' capo couerto e cō quello baston curuo ne la mano destra e designo le regioni del Tempio da Oriente ad Occidente; facendo da mezzo di la parte destra; da Settentrione la sinistra; e appresso poi staua intentissimo a mirare, se gli augelli, che faceuano lo augurio (perche ne erano alcuni, che no' l' faceuano) uolassero da man manca, ò da man destra, ò se cantando, ò taciti, cauandone ò bene, ò male di quello, che essi s' haueuano prima concepito ne l' animo, ne si dee alcuno merauigliare, che si legga, ch' il buccicare d' un topo fesse per la dittatura a Fabio massimo perche questo li fu fatto piu tosto per inuidia de gli auguri, che desiderauano, che fusse alcuno altro fatto dittatore, che per altro: come medesimamente, perche scriue Liuiò, che perche Attio Nauio tagliò quella pietra co' l' rasoio; uenisse à tãto honore, è dignità il sacerdotio de gli auguri, che non si faceua poi cosa in Roma, ne fuori nel' imprese loro senza questi augurij; tal che per uolere de gli augelli andauano i consigli del popolo auanti; gli esserciti ne l' imprese, è finalmente ogni lor fatto; perche egli è assai uero quello, che S. Agostino dice, che Porfirio scriue, che tutto questo indouinare de gli auguri, è de gli auspici, è de gli indouini, è de gli interpreti degli insogni,

gni, insieme co miracoli de i Maghi, erano de i demonij. Hauendo dunque à ragionare di nuouo molte cose de gli Auguri, è de la loro disciplina; comincieremo da quella parte, che spero, che potra giouare à fare, che questi pazzarelli non temano punto di queste stolte uanità; percioche scriue Plinio, che tra le prime cose era questa ne la disciplina de gli Auguri; che gli Auspicij non sarebbono riusciti ueri à coloro, che n'haueffero fatto poco conto, e non credutoui. Ma per dichiarare prima il sentimento di queste uoci; diciamo; che (come Nonio Marcello dice) lo *Auspicio* si cauaua dal ueder de gli augelli; l'*Augurio* da la coniettura di qual si uoglia cosa: scriue Lulio, che come erano quattro gli Auguri, e quattro i Pontefici, uisfuro no quattro altri Pontefici aggiunti de la plebe, & altre cinque Auguri, onde furono poi otto i Pontefici, e noue gli Auguri, perche il numero di costoro doueua essere impare. Dice M. Tullio, che erano di due sorte di sacerdoti; l'una attendeua a i sacrificij, & a le cerimonie; l'altra ad interpretare gli oracoli, e le parole de gli indouini, e de gli altri fatidici, e segue de la molta autorita e dignita di questi ultimi, ragionando quanto facesse la Republica gran caso di cio, che si facesse da costoro; e come era pena la uita non obedirgli. Questi (che si puo dire piu?) impediuanò il creare de magistrati, a dispetto de consoli, e del senato; annullauano, o pure innouauano, come piu lor piaceua; gli ordini de la Republica, uno Augure solo bastaua ad impedire qual si uoglia gran cosa, che si

Auspicio.
Augurio.

Auguri.

fusse nel senato ordinata. Bastaua à far priuare alcuno del consolato a uoglia loro si rendeuà, o non rendeuà ragione al popolo; annullauano, e cassauano una legge che fusse loro parsa, irragioneuolmente fatta: non si creaua ne magistrato, ne Senatore senza gli auspicij, e cio che gli Auguri diceuano, si esequuaua, & offeruaua inuiolabilmente; perche li reputauano consiglieri, e ministri di Gioue per lo bene de la Repubblica: scriue Varrone, che hauendo il consolo ad uscire ne l'impresè co'l suo essercito, gli era l'augure à canto, e li insegnaua tutte quelle parole, che esso hauesse hauuto misteriosa, e solennemente a dire, Dice Festo, che gli auguri soleuano offeruare cinque sorte di segni dal cielo, da gli augelli, da gli animali à duo piedi, e da quelli à quattro, e da gli diri & infauusti: egli fu detto l'Auspicio, dal stare à mirare gli augelli, de li quali augelli, alcuni n'erano funebri, cioè che ne gli augurij uietauano, che si fusse douuto qualche cosa fare; alcuni altri n'erano oscini, cioè che faceuano l'auspicio co'l canto; donde era quello augurio, chiamato Oscino, che dal cantare de gli augelli si toglieua; chiamauano gli Auguri superuacuo quello augello, c'hauesse di qualche alto loco cantato. Soleuano per lo piu ne gli auspicij dare à mangiare à polli certe pizze; e questo, perche di necessita aueniva di caderne alcuna particella in terra; che poi fusse saltellata. Era buono erato l'augurio, quando il pollo nel togliere gli auspicij, mangiua; e massimamente cadendogli di bocca tra il mangiare, qualche moglica;

Auguris di
cinque sorte.

Augurio
Oscino.

e' haueſſe, dando à terra, ſaltato. Quando non haueſſero uoluto mangiare niente, dubitauano di qualche gran pericolo in quella coſa, che penſauano di fare. Scrive Plutarco, che Metello Pontefice Maſſimo prudentemente ordinò, che doppo del meſe d' Agolto non ſi fuſſero douutia queſta guiſa togliere gli augurij; perche come erano prima atti; coſi nel Autunno poi ſono di ſutili, e morbidi, & à le uolte i polli imperfetti, & alcuni augelli in quel tempo ſogliono determinatamente uolare per paſſaggio in qualche certo loco: dice ancho, che ſoleuano già prima gli Auguri nel cattare de gli augurij, tenere ancho nel mezzo giorno acceſi alcuni lumi in mano; e queſto per conoſcere ſe fuſſe uento; mediante ilquale poi gli augelli faceſſero il uolo loro dubbio, e perpleſſo, ſenza potere un determinato uolo tenere; onde eſſendo la fiamma di quel lume dritta, e ferma, giudicauano, che'l uolare de gli augelli fuſſe quieto e proprio: e dice poi ancho, che ſi ſeruiroſſero ne gli augurij principalmente de l' auoltoio perche ne apparſero XII a Romolo nel uolere edificare Roma, ó pur perche (come uole Herodoto) queſto augello non fa male ad animale alcuno, e nõ mägia ſe non corpi morti; mà non d' augelli; e dice, che ſ' ingrauidano di uento, per laqual coſa uengono ad eſſere piu puri di qual ſi uoglia altro uccello. Quel Augure, c' haueſſe hauuta qualche piaga nel corpo; non poteua cattare gli augurij; perche chi faceua ſimili ſacrificij, biſognaua eſſere intiero, e ſano di corpo, e di mente. Quando un' altro ſacerdote fuſſe ſtato conden

LIBRO

nato per qualche causa in giudicio ; se ne creaua tosto un'altro in suo luogo ; ma l'Augure per qual si uo-
glia delitto grande, che fusse stato condannato, non si
poteua priuare del suo sacerdotio, mentre uiueua ; e
questo era perche l'augure non importaua tanto un
magistrato ò una dignità ; quanto una certa scientia,
e arte ; come non si potrebbe al medico togliere l'ar-
te del medicare, ne al musico l'arte del canto ; non
se ne creaua un'altro in suo luogo, perche conserua-
uano diligentemente il numero loro, come era stato
da principio ordinato, senza aggiungeruene, ne man-
carne. Chiamauano auspicij caduchi quelli, ne quali
cadeua alcuna cosa nel Tempio. Chiamauano Cliui
quelli, che uietauano d'hauer si alcuna cosa hauuto à
fare ; perche Cliui uol dire quanto difficile : la donde
i luochi ardui e erti sono stati chiamati Cliui. Chia-
mauano pedestri quelli augurij, che erano di uolpe, ò
di lupo, ò di serpe, ò di cavallo, o d'altro simil animal
quadrupede. Diceuano quelli augurij essere piacula-
ri, che significauano qualche cosa mala à colui, che sa-
crificaua ; come quando fusse fuggita la uittima dalo
altare, o quando essendo percossa, hauesse mugito
e gridato, o pure che fusse caduta sopra altra parte
del corpo, che doue fusse stato bisogno. Chiamaua-
no augurij pestiferi, ne quali non si fussero ritroua-
te le interiora de la minima, ò il core, ò la testa nel fe-
gato. Quelli augelli erano chiamati Prepeti, che
uolauano dinanzi al'augure ; perche gli antichi dice-
uano prepetere, l'andare auanti. Dice Plinio, che l'

Augurio
pedestre.

Augurio
piaculare

Prepeti au-
gellus

gracchiar de le cornacchie era inauspicato, cioè, che egli ne soleua altrimenti auenire di quello, che si speraua; e che i corui soli ne gli augurij, pare, c'habbia no l'intelletto del significato loro: e che allhora era il lor significato pessimo, quando à guisa di strangulati, pareua, che si inghiottissero la lor uoce stessa. Il gongolo era funebre augello, e molto alieno da gli auspicij, massimamente publici, e perche non sta se non per luoghi deserti, e abbandonati; quando si uedeua per la città, o di giorno chiaro, era un fiero e crudo augurio, però quando si posaua su case priuate, non significaua morte, ò cosa dogliosa; una uolta entro ne la cella del Campidoglio, e ne fu perciò purgata la città. L'oca una uolta sgridando saluò il Campidoglio da l'asfalto notturno di Franzesi. Le galline negre con detti impari ne piedi erano riputate à questi sacrificij attissimi. Tra gli augelli è una specie di Ardeole, chiamate Leuchi, e come dicono, non hanno piu che uno occhio; queste quando uolauano à mezzo di, erano di ottimo augurio; perche, come scriue Nigidio; annulauano, e faceuano uani tutti i pericoli, e paure: scriue Plinio di quanta importantia fusse il gallo presso Romani circa gli augurij, perciò che dal gallo si cauauano i Tripudij solistimi, cioè il saltare, che (come si è ancho detto di sopra) faceua, dando a terra, il mangiare che se li daua: per mezzo de galli ò (per dire meglio) de gli augurij che da i galli si toglieuan; si reggeuano i magistrati in Roma, e le cose ancho priuate di cittadini: essi erano mezzi al uolere gli esserci

Tripudio
solistimo.

ti uscire ne le imprese, e quasi poi partecipi de le uittorie, e de l'acquisto de l'Imperio del mondo, e finalmente non era cosa ne in pace, ne in guerra; che senza il consiglio loro si fesse. Vna simile pazzia à questa di Plinio, scriue Liuiò, quando dice, che L. Papirio dittatore, per consiglio di colui, c'hauueua la cura de polli, ritornò da la impresa contra Samniti, oue si trouaua à Roma, aripetere gli auspicij: e più giu dice, che essendo il medesimo Papirio consolo, mādò colui, che hauueua la cura de polli à togliere gli auspicij, ilquale non hauendo uoluto i polli mangiare; uscì fuori al consolo, e referighi il falso dicendo, c'hauueua mangiato, e c'hauuea già l'esca datali, fattto il tripudio solistimo, detto di sopra, ilche era felice, e buon segno; il consolo poi uolendo affrontarsi co'l nemico, pose ne le sue prime squadre questo bugiardo Pullario; il quale essendo tosto ammazzato. Hor uedete, disse Papirio, come gli Dei ancho sono qui ne la zuffa, e hanno fatto morire il cattiuello bugiardo, prima che'l consolo, e mentre ch'el consolo diceua queste parole, dice, che un coruo gracchio con alta e chiara uoce. Cicerone speffe uolte, e particolarmente in una sua oratione contra Catilina, loda molto questa stolta disciplina de gli Aurspici Toscani, i quali dice, comandorono, che fusse il simulacro di Gioue fatto maggiore di quel, che prima era, e riposto su in alto uerso Oriente al contrario di come prima staua: dicendo che per questo si doueua sperare, che mentre fusse a quella guisa quel simulacro stato: non si sarebbe

mai fatto trattato alcuno contra la salute de la patria, e de l'imperio, che non si fusse tosto saputo dal Senato, e dal popolo Romano: i Posterì poi seguirono la opinione di M. Tullio circa queste pazzie: onde Vopisco ne lauita d'Aureliano Imperatore scriue qualmente ritrouando si questo Imperatore in alcune imprese, scrisse al Senato, c'hauesse uoluto fare uedere ne libri Sibillini, con tutta quella solennità, che si ricercaua, e cercare un poco de l'esito di quella impresa: e del modo da tenersi per uenirne à felice fine; e segue, come furono queste lettere lette in Senato; e con somma solennità, e cerimonie furono fatti aprire i libri, e leggerli e purgare la città con quei sacrificij, e modi, che in quel caso giudicauano oportuni: E benchè, come si uede, fusse questo Imperatore à questo modo superstitioso; egli pure per mezzo di questo tanto zelo, c'hebbe de la religione, e del timore de gli Iddij, giouo in molte cose come hauendosi una uolta posto in core la rouina de la città di Tiana; gli apparue, come dicono, nel padiglione Apollonio Tiano antico Filosofo, e tenuto come per uno Iddio, già tanti anni auanti morto; e li disse queste parole: Se uoi essere uittorioso ò Aureliano lascia questo pensiero de la morte di tanti miei cittadini; e se ami di regnare, ritratti, e fugi di macchiarti le mani nel sangue di tanti innocenti; anzi se brami uincere; fatti conoscere clemente e pietoso al mondo; per la qual cosa Aureliano per donò a quella città. e non li fe danno alcuno: Ma uegnamo in particolare à dire un po-

LIBRO

Augurij
aenuti.

co qualche effetto, che si legge presso gli antichi essere da questi Augurij peruenuto: Scrive Plinio, che passeggiando Augusto su per lo lito del mare, à tempo che guerreggiava in Sicilia, li salto dal mare à i piedi un pesce; la donde gli Auguri dissero, che Nettuno per questo atto dimostra adottarsi per figlio Augusto; e repudiare Sesto Pompeo: Dice ancho appresso; che stando L. Tuberone Pretore Urbano à rendere ragione su'l foro, gli si uenne à porre su'l capo una pica, così pacificamente e quieta, che si lasciò pigliare con mano; dissero gli induini, che se questo augello s'occideua, importaua la ruina de l'Imperio, e se si lasciaua andare uia, importaua la morte del Pretore; su lasciato uia libero; e fra pochi di morì Tuberone, e' adempiè il prodigio: Cadde ancho una uolta nel grembo di Liua Drusilla Imperatrice, una gallina bianca con un rametto di lauro; del qual lauro poi (perche fu piantato, e conseruato diligentemente) furono girlandati, e laureati gli Imperatori. Egli erano ancho alcuni altri sacerdoti minori soggetti à questi Auguri, chiamati *Esispici*, cioè riguardatori de le este, ò interiora de gli animali; perciò che riguardando queste intestina, e fibre, giudicauano, e predicuano le cose future, come Verg. ampliamente piu d'una uolta dimostra: E benchè potessimo addurre infiniti essempi e da Poeti, e da Historici, sopra queste pazzie; li lascieremo nondimeno a dietro tutti, e ne toccheremo solamente alcuni per maggior chiarezza de le cose gia dette: Venendo Silla uerso

Esispici.

Roma contra di Mario, hebbe così felici augurij, per mezzo de gli intestini de la uittima sacrificata; che Postumio Auruspice uolse essere guardato, per douer si fare a nazzare, se Silla non hauesse adempiuti tutti i suoi desiderij, c'hauea nel core: Scriue Suetonio, c'ha uendosi Cesare insognato di stuprare la madre sua fu da gli indouini per questo insogno, spento à troppo sublimi et alte speranze: Narra Tacito, come sacrificando Vespesiano su'l monte Carmelo, ch'è tra la Giudea e la Soria; e uolgendosi per l'animo certe speranze occulte; hauendo Basilide sacerdote uiste bene l'interiora de la uittima; sta, li disse, Vespesiano di bon core, perche cio, c'hainel pensiero, ò di edificare, ò d'ampliare il tuo patrimonio, otterrai di leggiero e così fu in effetto, essendo poi assunto à l'Imperio:

Ma diciamo di nuouo con M. Varrone, che sarebbero stati non solo otiosissimi i Dei, ma sozzissimi, a uolere ascondere i lor secreti ne la lordura de li segati e de le intestina; onde hauessero douuto poi i pazzi i sacerdoti palesarli a gli huomini: Egli si placaua dunque piu attamente Iddio (come dice una uolta M. Tullio) con la mente pura con prieghi di core, e con la pietà che con queste superstitioni stolte; e con l'uccidere le innocenti uittime: per cio che doue dirremo noi, che fussero i Dei, se non nel sterco, et in quelle brutture dicendo (come Scriue Plinio) che quando M. Marcello fu amazzato da Annibale, non si trouò la testa del segato ne le interiori de la uittima? come non si trouò ne ancho sacrificando C. Mario in Utica; il medesim

mo auenne à Caio Imperatore sacrificando il primo di Gennaio, e uolendo togliere il consolato; e fu in quello anno stesso ammazzato; il medesimo auenne ancho à Claudio, che li succedette ne l'Imperio, in quel mese à punto, che fu attossicato: Sacrificando Pirro in quel di stesso, che poi morì, le teste de le uittime già tronche dal resto del corpo, si uidero mouere da un loco ad un'altro, come se caminassero; Ma perche non pareffe, che gli dij stessero fra questi sterchi solamente ne le cose aduerse: eglino uisi mostrarono ancho ne le cose prospere; perciò che sacrificando Augusto in Spoleti quel di à punto, che tolse la bacchetta de l'Imperio in mano, si ritrouò in sei uittime, ch'el fegato era da la parte di dentro replicato dal piu basso de la fibra, ch'è quella doppia linguetta, che ha; onde gli indouini dissero; ch'egli doueua fra uno anno raddoppiare l'Imperio: in quel di ancho, che uinse Antonio, e Cleopatra presso Attio, sacrificando, gli apparuero duo fegati: Furono ancho (oltre di questi indouini) i Magici, e i Matematici; i quali sono e da M. Tullio e da Plinio oppugnati mirabilmente; co i quali pare, che s'accosti ancho Liuius, quando dice, che Tullo Hostilio Re di Romani fu percosso con tutta la casa da una saeta celeste, perche con una superstitiosa religione uoleua tentare e forzare Gioue à mandare giù i tuoni, e S. Agostino scriue, che contral'arte magica haueuano i Romani molte leggi, e massime ne le XII. tauole Plinio dice, che Asclepiade si forza di toglier uia con molte ragioni queste

Magici:
Matematici
ch

folte uanità de la Magia de l'herbe; dicendo, che se
fusse questa Magia stata uera: hauerebbono i Roma-
ni possuto seruir sene contra i Cimbri, e i Teutoni, con-
tra i Cartaginesi; Franzesi, e gli altri; poi che di-
ceuano, che per mezzo de le uirtu magiche de l'herbe
si poteua togliere la fame uia, & aprirsi senza altro
le porte de le città: Scriue Spartiano, che Iuliano Im-
peratore uenne in tanta pazzia, che egli non lascia-
ua, che fare per mezzo di questi Magici, per pote-
re placare l'odio del popolo contra di se: egli sacrifi-
coron troppo stranamente e suora de l'usanza Roma-
na; e cantorono uersi troppo profani: e fero no di
quelli incantii, che per mezzo d'un fanciullo uergine
sogliono molti fare in un specchio: Dice Sueton-
nio, che Tiberio Imperatore caccio di Roma i Mate-
matici; e che pure poi perdonò loro: p̃rche promet-
teuano d'hauere à lasciare la loro arte: Tacito di-
ce, essere stati questi Matematici di poca fede, e bu-
giardi; e cacciati, e ricettati in diuersi tempi in Ro-
ma; à l'ultimo pure toltine uia del tutto da Vitellio
Imperatore. Hebbero ancho gli antichi altre usanze
uarij e di sacrificij, e di prestigij, e d'altre uarie offer-
uationi; da le quali parte uietate in Roma, parte ad-
messe da superstitiosi, nasceuano molte pazzie, come
Liuius una uolta à un certo bisogno de la Rep. dice, che
furono fatti alcuni sacrificij straordinarij cauati da i
libri Sibillini: tra li quali ui fu, che sepeliron uini nel so-
ro boario un Fräzese, & una fräzese un greco, et una
greca: Et. altroue dice che in un certo terrore de la

Precazioni

Rep. tutto il popolo, & il contado di Roma pieno di superstitioni, non lasciauano che fare, e publica, e priuamente per tutto; inducendo noui, e strani modi di sacrificij, e di uaticinij; tra li quali ui fu quello di molta autorita, che chiamauano Precazioni (come sarebbe perauentura hoggi à dire le letanie) ne le quali; come dice Plinio, era uno, che leggeua auanti le parole solenni, c'haueuano a dire poi gli altri: Vn'altro hauea cura, che non si fusse perauentura errato ne le parole: un'altro diceua à circostanti, c'hauessero mosse le lor lingue in bene; come costumano hoggi i christiani; c'bauendosi à leggere in chiesa lettione alcuna sacra; comincia uno ad alta uoce, Iube donne benedicere; al quale per segno di bono annuncio si risponde, che Iddio li ponga e nel core e ne la lingua condegna prolation del sacro testo: Soleuano dunque i gentili dire; Fauete linguis, cioè mouiate tutti le lingue in bene: e poi uolto à colui, c'hauea la tromba in mano, e tu li, dicea, suona, perche non si oda fra questo mezzo, altro: Scrive Plinio, che Tutia uergine uestale co'l mezzo d'una Precazione, porto dal fiume al tempio acqua co'l cribro: dice ancho, che con queste precazioni erano le mura de le case secure dal fuoco, e che con questa istessa arte si credeua, che le uergini di Vesta hauessero fatto, che i serui fugitiui non hauessero possuto uscir de la citta, la donde, dice: Venne il costume di salutar si in segno di bono augurio l'un l'altro il primo giorno de l'anno: Egli furono quasi infinite le offeruationi di superstitiosi gentili, de

Superstitiose
offeruationi,

Le quali noi ne toccaremo solo per effempi, alcune: So-
leuano in rimedio del morbo comitale, bere i Roma-
ni del sangue di gladiatori feriti, e morti in quelle fe-
ste solenni loro; e nondimeno, dice Plinio, daua
questa cosa un horrore à uedere farlo: Scriue Sueto-
nio, che tanto temeuà, e si spauentaua Augusto dei
folgori e de tuoni; che soleua sempre come un rime-
dio di cio, portare seco una pelle di uittello marino: E
Iulio Cesare, doppo, che li cadde così stranamente.
il carro sotto; che n' hebbe à perire; non uscìua mai
di casa, che non dicesse tre uolte un certo uerso: co-
me sogliamo noi christianifare, che ne l'uscir di casa,
ci signamo co'l segno de la croce, perche ci renda
contra ogni aduersità securi: Furono soliti Romani
di offeruare publicamente questo ogni uolta che uole-
uano pigliare alcuna terra per forza, egli si faceua-
no auanti ad ogni altra cosa i sacerdoti Romani inan-
zi; e con certe loro solennità chiamauano i Dri, sotto
la cui protetione credeuano, che fusse quella città
ch'erano per pigliare; prometendoli ò in Roma, ò
altroue, un piu honorato loco: e per questa cagione
non si sapeua, quale fusse quello iddio, c'hauesse Ro-
ma in protettione; à cio che non hauessero mai possu-
to i nemici loro usare ne la loro città questo atto: Vso-
rono ancho publicamente; come scriue M. Tullio, che
cadendo una saetta dal cielo, non era lecito fare alcu-
na publica faccenda co'l popolo, & ogni uolta, che
uenia nouella alcuna allegra di uittoria in Roma, po-
neuanò nel grembo di Gione un ramo di lauro: non

era lecito seruirsi ne del lauro, ne de l'oliua in seruizi
 tij profani, e secolari; ne se ne poteua accendere fuo-
 co; ne ancho per sacrificarne: Scriue Plutarco, come
 essendo costume di attaccare auanti la porta de li tem-
 pli di Diana, corna di cerui; in quello solo, ch'era
 ne l'Auentino, si uedeuano corna di buoi attaccate:
 ene rende la causa dicendo, che questo era; perche
 essendo ad un certo Antronio Sabino nata una bellissi-
 ma uacca, e di disusata grandezza, hebbe per riuela-
 tione diuina, che chiunque hauesse questo cosi bello
 animale sacrificato à Diana; n'haurebbe acquistato
 al popolo suo l'Imperio di tutta Italia; la donde n'an-
 do costui in Roma per sacrificarlo à Diana su l'Auen-
 tino, & narrata la uisione, e la intentione sua al sa-
 cerdote del Tempio, il sacerdote, che era chiamato
 Cornelio, astutamente, per torlo si dinanzi, gli or-
 dino, che uolendo sacrificare, fusse prima douuto an-
 dare a lauari le mani nel Teuere, che scorrea giu
 sotto poco lontano, & essendoui colui andato; esso
 in quel mezzo sacrifico la uacca: e n'acquisto perciò
 l'Imperio à Roma sua patria: Scriue Suetonio, ch'an-
 do nouella à Vespesiano, che si ritrouaua in Oriente;
 come Nerone uerso gli ultimi di de la uita sua, haue-
 ua hauuto una uisione di douere togliere dal Tempio
 di Gioue la Tensa, cioè il carro con le cose sacre; e
 portarle in casa di Vespesiano, enel Circo; il che di-
 ce, ch'era un pronostico del futuro Imperio di Vеспе-
 siano: Egli era in modo per tutto l'Oriente diuulgata
 una superstitione, e credenza, che in quel tempo

doueuanò i capi de la Giudea signoreggiare il mondo, che mossi da questa speranza i Giudei si ribellorono à Romani; la donde andò Vespessano lor contra, e pigliò la lor città, riducendogli à calamita miserabili & inaudite. Ma di questi prestigij e superstitioni de l'Oriente, Iosefo nobile hebreo ne cauò qualche piu certo frutto; perciocche essendo mandato da Vespessano, prigioniero, affermava costantemente, ch'egli ne sarebbe in breue cauato, dal medesimo Vespessano, non capitano solamente, come allhora era; ma Imperatore ancho. Il che fu poi à punto così, come egli haueua predetto: i Prodigij (come uol Nennio Marcello, e Cicerone accenna) non erano altro, che segni de l'ira diuina sopra gli huomini. Liuius fa piu uolte mentione de prodigij auuenuti in diuersi tempi, & in Roma, e suora, come hauere piovuto sangue, pietre, & altri tai mostri. Et à le uolte dice, che quello ancho, che non si uedeua, ne sentiuua di certo, s'affirmaua nondimeno per certissimo da scempi, e creduli; onde per questi prodigij si soleuano far uarij sacrificij & espiationi e per la città, e suora. Labeone diffinì il prodigio essere qual si uoglia cosa, che nasca, ò auenga contra natura, e disse, che erano di due maniere, l'una come per auentura, quando l'huomo nasce con tre mani, o con tre piedi, ò d'altra simile mostruosa sorte, e questo è chiamato Ostento; l'altra, quando si uede con gli occhi qualche prodigiosa cosa; e questo è da Greci chiamato Fantasma. Era Ostento ogni uolta, che nasceua ò nelle

Prodigij.

Prodigio.

Ostento.

teste d'alcune statue, ò pure ne gli atrij de le case qualche arbore. A tempo de la guerra, che fero i Romani contra Perseo, nacque nel Campidoglio una palma; che dinotò la uittoria, e'l trionfo di quella impresa: poi fu co'l tempo buttata à terra da una tempesta; e nacqueui in quel luogo stesso uno arbore di fico; à tempo che fu Messa'la, e C. Cassio censori; e da quel tempo (dice Pisone autore graue) la pudicitia cominciò à gire à terra: i Mostri (dice Nonio, e Festo) non sono altro, che uno auertimento, e un ricordo, che iddio ci dà per quel mezzo, di qualche cosa futura. Il mostro dunque, e l'Ostento furono così detti dal' ammonirci, ò mostrarci quello, che haueua à uenire, sì come il Prodigio, e'l Portento, dal predirci, e portenderci alcuna cosa futura. Chiamata Festo, Tenite, le dee de le sorti, le quali furono di due maniere presso gli antichi, l'una chiamarono le sorti Virgiliane; perciò che aprendo a caso il Poema di Vergilio; toglieuan l'augurio, e la sorte da quello, che que primi uersetti, che à caso usciano, mostrauano di significare; di queste sorti fa menzione Spartiano ne la uita di Adriano; l'altra maniera fu antichissima, e ritrouata da sacerdoti, e assai simile à le risposte de gli Oracoli; egli erano questi, alcuni uersetti, che significauano diuerse cose, scritti ò su frondi d'alberi, o pure sopra tauolette; e posti in modo da i sacerdoti, ne letti, e luochi doue si riposauano, e erano riposti i Dei, che o da se stessi, o pure a posta con certo artificio, quando à sacerdoti pareua;

Mostro.

Tenite.

Sorti Virgiliane.

pareua ; cadeuano giu ; i quali poi letti , come se uen-
nissero dal cielo ; secondo i significati loro empieuano
i prencipi e'l popolo ò di timore , ò di speranze : onde
Luio dice , che caddero una uolta da se stesse le sorti
su l'altare ; à punto come se fussero dal cielo uenute ;
e chen'era uno di questo tenore, Marte scuotel'arme
sue . Egli è di gran piacere leggere appresso di Li-
uio à qual maniera fussero i Romani soliti , quãdo que-
ste cose aueniua di rimediarui con grande utile , e
piacere di tutti i sacerdoti , egli dice una uolta , che
nel mese di Decembre , che è molto atto à spassi , per
procurare queste sorti , fu sacrificato nel tempio di Sa-
turno ; fu fatto il lettisternio , cioè fu da Senatori ac-
concio ui nel tempio à quello Iddio , che ui era , un
bel letto , fu fatto un conuito publico , e tutta la notte ,
e il giorno furono per tutta la città celebrati i satur-
nali , che erano feste libere e allegriissime : e fu ordi-
nato , che quel giorno fusse douuto essere in perpetuo
celebre e festiuo al popolo . Costumorono ancho gli
antichi di fare de uoti , per impetrare gratie da gli
Dei , i quali uotisi forza uano poi con ogni studio adem-
pire . Scriue Luio , che'l Re Tullo in un caso , ch'egli
temette molto ; uotò di creare. XII. Salij , e di fare al
Pallore , e al Pauore i templi : e Furio Camillo nel uo-
lere pigliare la città di Veio , uotò la decima de la pre-
da à Gioue Pithio , e di menarne Giunone in Roma .
Anibale ancho deliberando seco stesso de la impresa
contra Romani ; oltra i primi uoti già fatti di non la-
sciare mai l'odio con questo popolo , fece ancho i secon-

LIBRO

di; e raffermò i primi. Ma perche e presso gli antichi, e presso noi Christiani, è quasi una stessa la forma de uoti, lascieremo di farne piu parole. S'è detto di sopra, come per molte uie si forzarono i gentili di sapere l'auenire; e di prouederci anzitempo; hora sopra di questo istesso diremo una sola parola, come ei si credeuano ancho co'l mezzo de sacrificij loro occultare e nascondere quello ancho, ch'era chiarissimo, euidentissimo, e postoci auanti gli occhi; in questo modo. Ne la ualle d'Egeria, che crediamo, che fusse la, doue è hora Cintiano, o Genzano, che chiamano hoggi, terra del Cardinale Prospero Colonna XVI. miglia lunge di Roma, fu (come ancho hoggi u'è) un lago chiamato di Nemore o di Nemo; doue fu gia il tempio de la Fortuna uirile. Qui cominciando gia ad essere atte al matrimonio, erano da padri loro menate le fanciulle uergini; le quali il sacerdote di questa Dea faceua spogliare ignude; e le riguardaua bene d'ogni intorno, e uedeua, e mostraua que difetti ò nei, c'hauesse ciascuna hauuto sopra il suo corpo; e poi le faceua sacrificare con incenso à la Dea; e per questa uia credeuano, che il marito, che doueua esser lor dato: non hauerebbe mai piu potuti questi lor difetti corporali uedere; sciocchezza troppo maggiore, che da chi ha qualche sentimento humano.

Valla di
Egeria,

Fortuna
uirile,

Fine del primo libro.

S E C O N D O. 50
DI ROMA TRIONFANTE DI
BIONDO DA FORLI.

LIBRO SECONDO.



Auendo in questo secōdo libro à
ragionare de le tâte arti, che uso
rono gli antichi Romani, per po-
tere sotto pretesto di Religione,
cumulare molte ricchezze, e di-
mostrare i lor molti fasti, tocca-
remo prima le institutioni, & or-
dini di Pontefici, di Flamini, e di sacerdoti, e poi di tut-
te le altre cose, che si contengono sotto questo nome de
la Religione. I Pontefici dunque come uuole M. Var-
rone; furono così detti dal ponte Sublicio, il quale spes-
se uolte risecero. Festo dice di piu, che il Pōtesfice Mas-
fu detto così da l'essere giudice e capo de le cose piu im-
portāti ne sacrificij, e ne la religione, e da l'hauere cu-
ra di punire i magistrati priuati, che fussero a qualche
modo stati contumaci, o disubidienti à gli ordini de la
Religione: gli altri Pōtesfici poi furono di due maniere; Pontefici
maggiori,
Pontefici
Massimo,
Pontefici
minori.

furono i maggiori, e q̃sti si creauano de patritij; furono
ancho i minori creati de la plebe. Dimostra Luiuio di q̃n-
ta dignita fusse il Pōtesfice Massimo quādo dice, che fu
Gn. Cornelio pretore cōdēnato in una bona somma; p
hauere uoluto cōtendere, e uenire à parole ingiuriose
cō M. Emilio Lepido Pōtesfice Massimo, e questo pche
era di maggior autorita, e potētia in Roma la ragione

de le cose sacre, che de magistrati: Si uede ancho e
 conofce la dignita del Pontefice Massimo dal modo
 istefso, nelquale solcuacrearfi; percioche, come Li-
 uio istefso dice, una uolta, fu con gran difficulta, e
 contentione creato Pontefice Massimo Licinio Crasso
 ilquale era allhora per dimandare la Edilita, e per
 CXX anni, infino à quel giorno, non era stato mai
 niu no (fuora, che P. Cornelio solo) stato creato Pon-
 tefice Massimo se non hauesse hauuto prima dignita di
 hauere seduto in sella curule. Dice M. Tullio che ne la
 creatione del Pontefice Massimo non si chiamauano
 à dare le uoci, se non XVII. tribu: scriue Suetonio,
 c'hauendo C. Casare à dimandare di essere fatto Pon-
 tefice Massimo con grandissime subornationi, consi-
 derando quanti debiti s'hauera fatti per questa cau-
 sa, uscendo la mattina di casa, per andare à questi Co-
 mitij, abbracciando e baciando la madre, le disse, che
 egli non le ritornerebbe piu auanti in casa, se non Pon-
 tefice, e cosi fu; percio c'hauendo egli dui competitò-
 ri potentissimi, e che l'auanzauano di dignita, e d'e-
 ta, hebbe mediante le subornationi sue prima fatte,
 piu uoci ne le tribu istesse de suoi competitori, che non
 hebbero amendui questi in tutte le Tribu: Tito Vessa-
 siano fu quel solo Imperatore ilquale cercò il Pontefi-
 cato, come per uno mezzo di douere usare pietà, e
 clementia; e non per fasto, e per ambitione: e cio mo-
 stro egli assai bene; perche da allhora in poi non si
 macchiò mai le mani ne l'altrui sangue; ne ancho uo-
 lendo, esserui consapeuole; benche hauesse à le uolte

causa di farlo per uendicarsi; per laqual cosa si può bene chiaramente comprendere, che la principale cosa, che doueua il Pontefice Massimo fare; era di astenersi dal sangue humano, e nondimeno senza hauere punto questo rispetto, cercorono gli altri Imperatori Romani tutti di uolere l'ornamento, e la dignità del Ponteficato. Veniamo à i Flamini; i quali dice Varrone, furono così detti quasi filamini; da certe fila, c'hauuano per un certo ornamento in testa; e toglieua il cognome loro da quello Iddio, alquale sacrificauano; come à Marte, Marciale; e Vulcano: Volcanale; à Giove, Diale (perche così il chiamauano i Greci). Furiale, da Fitrina, onde si celebrauano le serie surinali: scriue Liuto, che Numa credè à Giove il Flamine, cioè un sacerdote continuo, e assiduo; e felle per ornamento portare una ueste molto adorna; e sedere sopra una sedia curule regia: ne credè ancho duo altri, dice, uno à Marte l'altro à Quirino. Dimostra ancho Liuto, come i Flamini soleuano esser ancho creati da i Pontefici. Furono ancho creati da i dittatori de la città, come dimostra Cicerone, che Milone andasse à Lanuuium, doue egli era dittatore, à creare il Flamine: Di XV. Flamini, ch'erano; il maggiore e principale era (come dice Festo) il Diale, sì come il minimo di tutti era il Pomonale, quasi che seruisse à Pomona Dea de gli horti; e di non molta utilità à la uita nostra: non era lecito al Flamine Diale portare in detto anello intiero; ouero su la persona nodo alcuno: ne gli era lecito giurare, quasi, che fusse cosa molto incon-

LIBRO

ueniente non hauere credito senza il giuramento a co-
lui; ne la cui fede si riponeuano le cose sacre. Quando
à questo Flamine moriuu per auentura la moglie (che
la chiamauan Flaminia) lasciaua egli uia il sacerdotio,
percioche consagrandosi in un medesimo tempo seco-
la moglie; erano molte cose, che non si poteuano poi
amministrare senza lei ne sacrificij; & il toglier si to-
sto un'altra moglie, era ingiusto, & empio. Il Flamine
Palatuale dice Festo, fu ordinato per sacrificare à quel-
la Dea; che come si credea, hauea la cura del palazzo:
scriue Plutarco, ch'al Flamine diale non era lecito toc-
care ne farina, ne grano; e questo; perche il grano è co-
sa corrotta, e quasi putrida, e la farina si fa dal grano
e prima, che se ne faccia il pane, è una cosa imper-
fetta: Se il Diale hauesse per auentura tocco l'hellerà
sarebbe stato (come noi diciamo) iscommunicato; ne
poteua caminar per quella strada, su la quale hauesse
questa hellerà fatto ombra: per essere questo uno ar-
bore sterile, e di niuno giouamento à la uita de gli
huomini, e che per la sua fragilità ha sempre biso-
gno di stare appoggiato ad un' altro arbore; e non di-
letta per altro, se non per l'ombra sua, e pe'l uerde;
e per cio non senza causa non si lascia nascere per le
case: Ma sia detto à bastanza de Pontefici, e de Fla-
mini; diciamo de sacerdoti: Dice M. Varrone, che
furono tutti detti così: da i sacrificij, che amministraua-
no; percio che, e i Pontefici, e i Flaminì, e tutti gli
altri c'hanno qualche cura de le cose sacre, sono chia-
mati sacerdoti: Si caua da una Oratione di M. Tullio,

Flamine
Palatuale,

Sacerdoti,

che se bene i Pontefici erano creati dal popolo, e i Flaminii dal popolo, ò da un prencipe, ò dal Dittatore, ò da i Pontefici istessi; eglino non si poteua nondimeno hauere intieramente il sacerdotio; se non si confirmaua dal collegio de Pontefici: Ne la creatione de Pontefici (come di sopra si disse) non si chiamauano piu che XVII. tribu: da le quali (come Gn. Domitio Tribuno de la plebe ordino) colui, che ne ueniua nominato, era poi dal collegio fatto e confermato sacerdote; donde pare, che sia uenuto il costume. c'hoggi fra christiani si scrua; che coloro; che sono ò da un popolo, ò da qualche Prencipe, ò collegio eletti à qualche dignità: bisogna ancho poi, che stiano dal Papa e dal collegio de Cardinali, confirmati: M. Tullio dimostra in una sua oratione, che il collegio era di cinque sacerdoti maggiori: ad imitatione del quale pare che sia hoggi il collegio de la chiesa Romana ordinato di tre sacerdotij maggiori, cioè di sette uescou, i piu uicini, c'habbia Roma, e de i preti, c'hanno le principali parocchie di Roma, e de Diaconi, che u'hanno medesimamente l'altra restanti parocchie minori, ma qui non lascieremo una cosa à dietro da la quale pare, c'hauesse tutta la religione di Romani gentili, origine: cioè che tutti i Sacerdoti, e maschi, e femine dal primo à l'ultimo, hebbero il loro sacerdotij, ò beneficij, che hora diciamo, cosi ricchi e di cosi buone entrate, che non solamente ne uiueuano essi con tutta la casa abondeuolmente, ma ne poteuano ancho buttare, e spendere in ostentatione de fasti

Collegio di
sacerdoti
antichi.
Collegio di
S. chiesa:

Sacerdotij,
Beneficij.

loro, & ambitioni: senza, che (oltra di questi beneficij, e patrimonij loro ancho) amministrauano quasi tutti gli officij publici di Roma, & andauano a le guerre; e faceuano de le mercantie, e de gli altri esercitij di guadagno, come piu lor piaceua, e paruea: E questi sacerdotij, chiamati hoggi (come s'è detto) beneficij, erano di due sorte, perche ò erano proprij de i luochi sacri, donatili ò da la Rep. ò dal Prencipe ò dal collegio stesso de i pontefici; ò pure erano à quella chiesa, ò cappella stati da alcuni con questa conditione dati, che douessero sempre essere di casa loro, e la cura di regere quel tempio; e le entrate stesse donateli, onde per questo erano da loro chiamati Sacerdotij Gentiliij, e sono hoggi da nostri chiamati beneficij di iuspatronati: Di questi sacerdotij fa Liuiο mentione, quando dice, che era à la famiglia dei Potitij familiare, e proprio il sacerdotio d'Hercole: e M. Tullio medesimamente, e Cor. Tacito ne fanno ancho in piu lochi mentione: i primi sacerdotij, che furono pubblicamente ordinati in Roma, hebbero di cinque maniere, entrate; per cio che quelli, che fondauano i luochi sacri, gli dispensauano, e donauano uariamente chi una possessione, chi una entrata, e chi un'altra, onde haueffero possuto i sacerdoti uuere: Il perche hauendo Liuiο detto, che Numa ordino i Flamini, e le uergini Vestali; soggiunge che, li determino ancho del publico un tanto, per potere uuere: il qual modo tenuto da Numa, chi dubita, che non fusse ancho da tutti gli altri sequeti fondatori de i luochi sacri

Sacerdotio
gentilitio.
iuspatrona
to.

imitato? altramente à che si farebbono tanto traudagliati primi cittadini Romani, per hauere i sacerdotij? scriuendo Liuiò che fu creato Pontefice il figlio di Fabio Mass. in loco del padre già morto soggiunge, ch'egli hebbe duo sacerdotij: E Suetonio scriue, che essendo stato Cesare di XV II. anni di signato Flamine Diale; ne fu da L. Silla di questo sacerdotio priuato; perche hauendo egli l'animo generoso, e la eloquentia di Cesare sospettissima (il che egli predicaua pubblicamente) pensaua diminuirli la forza, con toglierli il sacerdotio; dal quale uedeua hauere Cesare il nudrimento de la sua grandezza, e potentia. La seconda maniera di sacerdotij, ò beneficij, fu chiamato Stipe, detta da noi hoggi Oblationi. & Elemosine: di questo andare cercando elemosine fa M. Tullio mentione; dicendo, che fu fatta una legge, che non si douessc andare da niuno (come prima) dimandando queste elemosine; suora che da la samiglia de la madre idea; e questi ancho, se non in certi tempi solamente: da le quali parole si caua; che oltra le già tre dette maniere di Pontefici, Flamini, e sacerdoti ordinati ciascuno al culto d'alcun proprio Iddio; uen'era ancho un'altra; che co'l tempo poi si multiplicó, e diuise in piu sette: per cio che conuenendo insieme molti maschi, e femine in una stessa samiglia nel culto d'alcuno Iddio; uiueuano tutti insieme de le medesime entrate, & elemosine, c'haucuano: e come furono queste sette diuerse, così furono di uarij nomi chiamate, per cio che, come scriue M. Tullio, furono

Stipe.

alcuni latini ministri publichi di Marte chiamati Martiali: de i quali era un gran numero; sì come era medesimamente ne la Sicilia un gran numero di Venerei: E Spartiano scriue, che fu Adriano Imperatore posto nel numero de gli altri Dei; e furongli dal Senato ordinati i Flamini, e i Sodali, cioè (come noi hoggi uolgarmente diciamo) molti buon compagni, & amici continoui seco: Et à Faustina, furono in suo honore, instituite alcune dōzelle, chiamate perciò Faustiniane: Et al marito di lei già morto furono ordinati i Flaminii, i Sodali, e gli Satelliti; che erano come hoggi diciamo di molte compagnie, che son per lo mondo: come i confrati di S. Maria de i Teutonici, che sono ne la Ale magna; e i confrati di san Giacomo de la Spada in Hispania: Egli si fa dunque chiaro; che prima di questa legge, de la quale fa Cicerone mentione; solessero tutti quelli, c'hauean beneficij, aumentarli; e farli maggiori con queste elemosine: il terzo modo d'ingrassare i beneficij, era con le Solutioni, che chiamano; cioè, che per potere alcuno impetrare un beneficio, pagaua un tanto, al sacerdote superiore; come si legge appresso Suetonio, che Claudio per lo ingresso d'un nuouo sacerdotio, fu forzato à pagare una estrema & inestimabile somma; come ueggiamo hoggi à nostri prelati fare; i quali ò maggiori, ò minori, che siano; quando impetrano alcuno beneficio dal Papa; sogliano pagare i frutti del primo anno che chiamano la prima annata: La quarta maniera d'ampliare l'entrate di sacerdoti, era con le donationi, e

Sodali,

Satelliti.

Solutioni.

legati, che lor si faceuano; per cio che, in uita, pèr hauere i Dei propitij, donauano molte cose à sacerdoti e per la felicità de l'anime (che così le chiamauano) lasciauano ancho loro molte cose in testamento: Ma l'Epulo di rado, ò quasi non mai si lasciauano à dietro: che cosa fusse questo Epulo, & à che modo si facesse: si fa chiaro per molti sepolcri di marmo, che si ueggono per tutta Italia, come n'è un bellissimo in Ra uenna ne la chiesa di San Pietro (ch'è hoggi sotto il nome di San Francesco, e ui sono i frati di Zoccoli) e ui fu già portato da la terra di Classe; che è indi tre miglia lontano, doue doppo l'hauere à lungo descritto molte cose, che uole il Testatore, che si facciano; dice che del resto, che ui auanzaua, ne facessero un bel conuito ogni anno, e questo chiamauano Epulo: Si ueggono ancho in Macerata, & in altri luochi de la Marca, altri simili sepolcri antichi, ne i quali si fa ancho uagamente mentione di questi legati de l'Epulo: Hor dunque (come da questi Epitafij si comprende) noi tegniamo che questi Epuli, che si lasciauano per testamento, si facessero ogni anno presso à la sepoltura sparsa di rose e di uarij odori, secondo la facoltà e ualuta de la heredità: & a questo Epulo interueniuano non solamente i parenti del morto; mai collegij ancho de i magistrati, ò d'artefici, a quali era esso stato, uiuendo, compagno; & a le uolte ancho tutta la legione, ò de la quale fusse stato esso capo; ò ui fusse pure stato un de gli altri: a questa festa erano chiamati per li sacrificij i sacerdoti; i quali, oltra il piacere, e l'utile,

Epulo,

che ne traherano allhor di presente; erano per hauerne anchor per l'auenire dei maggiori; perciò che morendo poi perauentura l'herede effecutore di quello Epulo, senza legitimi successori; ò pure lasciandosi co'l tempo, come suole accadere; di celebrarsi più quella festa, quel tanto, che soleua per gli heredi spenderfi, secondo il tenore del legato; ne ueniua, mediante i Settemuiri de gli Epuloni, in potere del collegio dei Pontefici; i quali poi ne faceuano noue distributioni, e prouisioni: Erano dunque i Settemuiri de gli Epuloni presso gli antichi à punto quello, che sono hoggi uescoui e fsecutori de i legati in cause pie; benchè ogni tempio, massimamente i maggiori haueffero i suoi particolari Epuloni; come del tempio di Gioue si disse di sopra; doue, (come dice S. Agostino) erano i perpetui Epuloni, che del continuo ne la mensa aurea posta presso la statua di Gioue, celebrauano i conuiti di mimi, e di buffoni più tosto, che sacrificij diuini: Scriue Liuiò, che questi Epuloni una uolta uietorono à Pissari di douere, secondo erano consueti; sedere à mangiare in questi Epuli; di che sdegnati coloro sene andorono à Tiboli; onde non essendo più chi sonasse ne sacrificij; i Tiburtini ne gli rimandorono adormentati sopra un carro in Roma; e su lor restituito il potere (come prima) mangiare ne la solennità. S. Agostino scriue, che questo costume di mangiare ne i luochi sacri, secondo il tenore de legati, fu per molto tempo in alcuni lochi offeruato da christiani: La autorità de i Settemuiri de gli Epuloni fu tanta

Settemuiri
de gli Epu
loni.

Epuloni.

che come scriue Gellio, fu pare à quella de i sacerdoti maggiori, come erano i Flamini, gli Auguri. i Decemuiro de i sacrificij, per cio che poteua il Pontefice Mass. elegere di tutta la citta, quelle uergini, che li pareua, in seruitio di Vesta (che soleuano essere uinti) eccetto se fussero state figlie di Flamine, di Augure, di Decemuiro de i sacrificij, o di Settemuiro de gli Epuloni ; le qual non poteua contra lor uoglia menarui: Egli si crede, che i Settemuiro de gli Epuloni fussero ricchissimi, come ueggiamo, che soglia essere di quelli, che uiuono su l'altrui borse, di cio è grande argomento, che un solo di quel collegio hebbe un sepolcro magnifico in Roma : come insino ad hoggi si uede in pie, quasi intiero presso la porta di san Paolo, fatto à modo d'una Piramide, & attaccato à le mura de la citta, come le lettere d'un palmo grandi, che ui sono ; il dimostrano: benchè alcuni ignoranti habbiano falsamente creduto, che sia il sepolcro di Romolo ò di Remo: La quinta maniera, mediante la quale accrebbero le ricchezze de i beneficij antichi, furono i beni de condannati, e cacciati di Roma, ò per uia di giustitia, ò per forza, che tutti si adgiudicauano a sacerdoti; desiderando ò uolendo il popolo, ò qualche magistrato, che anchor, che quel bandito fusse stato restituito ne la patria; non gli si fussero però douuti piu mai restitire; il che uedra assai chiaramente, chi leggera, come furono i Pontefici forzati da Clodio Tribuno de la plebe à consecrare la casa di M. Tullio in tempio de la Dea Liberta; e poi questi istessi nel ri-

torno di Cicerone lo aiutorono ad ottenerla di nuouo
 Hauendo efflicate generalmente le cinque maniere
 de le entrate, e de frutti de sacerdotij, ò beneficij, che
 uogliam dire de gli antichi; non ci grauera replicare,
 e spianare alquanto piu à lungo quella parte, c'hab-
 biamo de Legati, detta; perche si conosca, che i gen-
 tili con piu diligentia cercorono la felicità, e beatitudi-
 ne de l'anime (così diceuano) che doueuanò ne cam-
 pi Elisei hauere per mezzo de beni temporali, che la-
 sciauano ne legati, che doppo la lor morte si distribui-
 sero, che non fanno hoggi i nostri Christiani in ac-
 quistare uita eterna con la cõtemplatione del uero Id-
 dio. Ma prima che ueniamo ad altro, diremo alcuna
 parola de campi Elisei, de quali habbiamo pure hora
 fatto mentione. Scriue Tibullo, che qui in questi cam-
 pi non uisi uede ò ode altro, che canti, e balli, che
 d'ogni canto si sentono augelli cantare soauissimamen-
 te; che da se stessa la terra ui produce per tutto sola-
 mente cassia rose, & altre odorifere, e grate her-
 be; e che qui sono condotti da Venere gli innamorati
 che uistanno poi sempre in festa e giuochi con donzel-
 le piaceuolissime & amorose: e perche credeuano an-
 cho gli antichi, come noi crediamo, che l'inferno si
 troui, per punire i cattiu; il medesimo Tibullo il descri-
 ue, dicendo, che è un luogo scelerato, nascosto, pro-
 fondo, oscurissimo d'ogni intorno alquale scorreno ne-
 gri fiumi, e Tifone, c'ha serpi in testa in uece di ca-
 pegli, si mostra così cruda, e senza pietà à miseri dan-
 nati; che gli sciagurati empì fuggono sempre chi qua,

Campi
 Elisei.

Inferno.

chila, e Cerbero con tre bocche latra auanti la porta. Vergilio descriue ancho i campi Elisei, dicendo, che sono luochi felici, & ameni; doue è un piu bel cielo, un piu bell'aria, un piu bel sole; e l'anime felici, che ui sono, alcune s'essercitano su quelle herbe à uarij giuochi corporali, come à le lotte, al corso; altre ballano acconciamente, e cantano; iui è Orfeo, che si fa con la sua dolce armonia soauissimamente udire: e pui giu, segue poi, che non s'ha ui stanza alcuna determinata; ma ciascuno si sta doue piu li piace, ò per le selue opache; o su per le riue di ruscelli, freschissimi e chiari; ò pure su le campagne herbose e fresche: scriue medesimamente Vergilio de l'inferno, molto piu, che Tibullo non fa; e quasi le medesime cose; ma ueniamo à legati, de quali habbiamo proposto di ragionare. Trouandosi in Milano Valentiniano secondo Imperator Romano, si leuò in Roma un gran tumulto fra Christiani e gentili, e ne fu questa la causa: egli erano à quel tēpo cresciuti in modo i Christiani in Roma, che agguagliauano già e di ricchezze, e di numero i gentili, e si sforzauano del continuo, e s'ingegnauano con uarij modi & arti di auanzare, l'un l'altro, hor auenne, che uolendo i Christiani dedicare in honore di Christo l'altare, ch'era ne la curia uecchia, ch'era di gentili; & è hora la celebre chiesa di san Pietro à Vincola, & hauendo i gentili hauuto di ciò sentimento; si uenne da l'una parte, e da l'altra di leggiero a le mani, & a l'arme, per cioche i nostri stauano fermi in cōseruar si quello, che essi hauuano fat=

to; e i gentili impugnavano; e stavano ostinati à uolere ritornare quel luogo ne la sua pristina idolatria. Ma perche e i Christiani, e i gentili temevano molto del l'Imperatore ch'era ui presso, e c'hauera piena autorità, e potestà sopra ambedue queste parti; furono d'accordo di mandare, e porre tutta questa lor questione in petto del prencipe; e così fu eletto, & à questo effetto mandato da gentili in Milano Simaco patritio molto eloquente, e nobile; da la cui oratione, ch'anchor si legge, ne togliamo hora quanto fa al proposito nostro; fra l'altre cose, ch'egli dimandò à Valentiniano fu, che si douesse restituire à le uergini Vestali, diessere capaci de legati, che se le soleuano lasciare; il che era lor poco tempo auanti stato da l'Imperatore tolto; e piu uolte Simaco tra l'orare, repetì queste parole, egli fu già in Roma di tanta importantia il potere le uergini di Vesta accettare, e distribuire i legati, che non lasciauano mai per la citta andare alcuno del popolo mendicando. Ma Valentiniano fortificato ne la santa sede del beato Ambrogio dottor de la chiesa, così perseverò nel suo buon proposito, che Simaco non potette ottenere ne l'altare, c'hauano i Christiani consacrato; ne che le uergini Vestali fussero capaci de legati. Ma assai per auentura habbiamo mostro quello, che fussero presso i gentili, i Pontefici i Flamini, i sacerdoti, e i lor sacerdotij medesimamente. che non erano altro, che un spingerli a le lasciuie, à l'auiditia, à l'ambitioni, & a le pompe. Veniamo hora à l'altre loro superstitioni. Eglino à noue
di Gennaio

di Gennaio celebravano in honore di Iano le feste Agonali, del qual nome si rendono molte ragioni; o perche il ministro de sacrificij, hauendo à ferire l'animale teneua il coltello in mano alzato; e per non parere di fare egli cosa alcuna senza il commandamento de superiori suoi, dimandaua del continuo à sacerdoti, quando hauesse egli douuto agere, cioè ferire la Hostia, ò perche gli animali non ui ueniuanò da se; ma u'erano guidati, e condotti; ilche chiamorono i latini agere, o pur erano da gli agnelli, chiamate quelle feste Agnali, e poi guasta la uoce, Agonali, o pure perche uisto le pecore l'ombra del coltello, che era per ferirle; ne l'acqua; si riempieuanò di angore, e di mestitia, l'ultima causa, che ne rende Ouidio ne fasti (e che à noi pare la migliore) è, che siano così chiamate, perche questa uoce è greca, e significa nel generale tutti questi giuochi, e festiuita: in questo sacrificio si costumaua d'offerire l'hostia, e non la uittima, perche l'hostia (come dissemo di sopra) poteua da ogni sacerdote immolarsi per la uittoria contra nemici: la uittima solamente da colui, c'hauueua la uittoria hauuta, e si faceuano questi sacrificij nel tempio di Iano, che (come ne la nostra Roma ristaurata s'è detto) si uede quasi intiero cò quattro porte presso à san Gregorio à Velabro. I sacrificij ne quali soleua la città esparsi, o pur garfi, che diciamo; furono da gli antichi (come uole Ouidio) per una di queste cause, detti Februi; o da la lana (che chiamorò gli antichi Februa) laquale soleuano in questi sacrificij dimandare i sacerdoti, ch'era=

Hostilia,

Vittima;

Tempio di Iano,

Februi sacrificij,

no per sacrificare al Flamine, o al Re de sacrificij, o più
 re dal farre, e sale, che entra nel sacrificio, che mede-
 ssimamente questi così antichi chiamor on Februa; o pu-
 re dal ramo d'uno arbore puro; del quale soleuano in-
 ghirlandar si i sacerdoti ne sacrificij, che chiamor ono
 pur Februa. Scriue Macrobio che non era lecito giusti-
 ficare alcuno à morte ne giorni saturnali, e che non
 era lecito al Flamine, ne al Re de sacrificij uedere far-
 si alcun lauoro nel tempo de le ferie; che per questo
 per un trombetta si faceua cio publicamente intende-
 re: benche Festo dica, che furono chiamati Petij quel-
 li, che soleuano à quel tempo andare auanti à i Flami-
 ni: e chi non obediua al bando. oltra la pena pecunia-
 ria, era obligato per purgar si, offerir un porco. Scri-
 ue Plutarco, che quando si fusse falsamente detto, che
 alcuno fusse in lontane contrade fuora de la patria
 morto, ritornando poi uiuo à casa, non ui si lasciaua
 entrare per la porta; ma di super lo tetto, e questo;
 perche costumor ono gli antichi di fare tutte queste ex-
 piationi, e purgamenti à lo scouerto. Scriue Plinio
 c' hauendo i Romani, e i Sabini deposte le arme, c' ha-
 ueuano tolte per le Sabine rubate, amendue si purgo-
 rono con Verbena, in quel luogo, doue erano i segni
 di Venere Cluacina, che uoleua dire quanto Guerrie-
 ra. presso gli antichi. Egli erano finalmente in que-
 sta openione tutti in que tempi antichi, che Februe sus-
 sero tutte quelle cose; mediante le quali ueniua à pur-
 gar si una coscientia macchiata, e le peccata, e l' ani-
 me di morti ueniua à sentirne refrigerio, la don-

Februa.

de tra le cose februe, ne fu una l'asperger de l'acqua che usorono gli antichi, come noi facciamo de l'acqua santa; benchè questa usanza uenisse da Greci prima, che da Romani; onde dicono, che Peleo con questo mezzo del'acqua, assoluette Patroclo, e che Acasto mondo Peleo macchiato de la morte di Foco suo fratello, & Egeo purgò Medea medesimamente con la aspersione de l'acqua; di che Ouidio si fa beffe, dicendo esser pazzia à credere, che una estrema sceleranza possa con acqua lauari. Ma Vergilio fa che Enea nel fine de l'essequie, ch'egli fa à Miseno, lo sparga leggiermente con acqua M. Tullio fa medesimamente mentione di questa aspersione de l'acqua; quando dice, che se nel seruitio d'Iddio ci uole il corpo casto, ci uole ancho maggiormente l'animo; perche à quel primo con l'acqua aspersa, e co'l tempo si rimedia, al secondo ne con lungo tempo, ne con qual si uoglia lauanda, Macrobio scrìue che uolendo gli antichi sacrificare à gli Dei del cielo, per purgar si, & andar netti, e mondi à quell'atto; si lauauano tutto il corpo; la doue nel sacrificare à gli Iddij de l'inferno, bastaua solo la aspersione de l'acqua; e de l'un modo, e de l'altro fa Vergilio piu uolte mentione. Presso la porta Capena in Roma fu una acqua, che la chiamorono di Mercurio; qui soleua ragunarsi il popolo Romano; e spargendo di quella acqua con un ramuscello di lauro sopra la testa l'un l'altro, & inuocando Mercurio, credeuano à quel modo mondar si de peccati, massimamente de ispergiuri, e de le bugie: mai ma-

Acqua aspersa

Acqua di Mercurio.

Februimag
giori,

giori, e più determinati Februi, si celebravano per dodici continoui giorni di Febraro; donde hanno molti creduto, che questo mese togliesse il nome: hora in que dodici giorni, per impetrare requie à l'anime de morti; tutto il popolo non attendeva ad altro, che à fare sacrificare; e per tutte le sepulture si uedeuano candele, e torchi accesi. Si uietaua in que giorni il poter si fare parentadi, e feste; anzi tutti uestiti di ueste lugubre, e meste, lasciavano in casa ogni loro ornamento. Ma doppo di questi mesti giorni, ne ueniuanò gli allegri, e giocondi, che chiamauano

Caristia;

Caristia; ne quali ueniuanò tutti i parenti à ritrouarsi insieme: e primieramente andauano nouerando tutti i morti loro da uno anno à dietro; poi nouerando medesimamente i uiui, poneuano fine à quelle tristitie e pianti passati de morti, e si dauano tutti à conuitti, e piaceri il più, che poteua ciascuno. Per la morte di Romolo non si faceua in quel giorno, ch'egli morì, lauoro alcuno; & era quel giorno chia-

Calende ca
protine,

mato le Calende Caprotine; perche in quel giorno fu esso lacerato, e smembrato ne la palude di Caprea (come si credette) dai Senatori. Si offeruaua ancho

Terminali

gran festane giorni Terminali, detti così dal dio Termine; alquale con grande applauso, e festa del popolo si sacrificaua sei miglia fuora di Roma; quasi à punto la doue fu san Sebastiano martirizzato, ne

Termino.

la strada Laurentina: e questo Termino è quello, il quale (come dicono) dedicandosi il Campidoglio, tutti gli altri Dei cedettero à Giove; saluo che egli solo

che non uolse partirsi: il che (come M. Varrone scrive) parue à Romani ottimo augurio; quasi che douunque si fussero stesi, & ampliati i termini de l'Imperio di Roma, non si farebbe mai però il Termine indi rimosso: Nella nostra Roma ristaurata dissemo, che la Equuria era la strada, per la quale si correua con le carrette dal Mausoleo d'Agosto, che hora il chiamano Augusta, nel Circo Flaminio, chiamato hora in Agona; la quale strada era presso la chiesa di S. Maria cognominata hora in Equuria; ma quanto fa al nostro proposito; gli ultimi duo giorni di Febraro furono chiamati Equuria, perche in que di si sacrificaua à Marte, e glisi faceuano que giuochi di correre: Egli è dolce cosa andare considerando i luochi, donde correuano questi caualli guidati, e spenti (come essi diceuano) da Marte: Hauemo ne la nostra Roma ristaurata mostro, come il luochi, oue si soleuano creare i magistrati, era in quel proprio loco di Cäpo Martio; doue fu poi posta la colonna a chiochiale di Antonino; & inuiera un tēpio di Marte congiunto co'l Foro d'Agosto; il qual tempio fu dal medesimo Agosto uotato, à tēpo ch'egli guerreggio contra Bruto, e Cassio; & edificato poi sontuosissimamente, tolto ch'egli hebbe il nome di Agosto, le colonne di questo tempio furono cost alte e sublimi, che Ouidio dice, che questo tempio era degno, che uisi trionfasse, e uisi drizzassero Trophēi di uittorie hauute contra Giganti; e ueggiamo noi insino ad hoggi, che quelle colonne, che sono sopra la stalla del Reuerendiss. Dominico Capranica

Equuria.

Tempio di
Marte.

se Cardinal da Fermo ; e che sono di molti pezzari fatte, e raggiunte insieme, non fu così ricco e potente prencipe, che le potesse hauere mai intiere così sublimi e belle : e per dar notitia doue questo tempio fusse e doue queste colonne siano hoggi, dico che ui sono à canto le piazze de preti così dette ; à le quali sopra la picciola chiesa di S. Stefano, ma bella, et ornatae di marmi, e di pitture ; e separata da la colonna d' Antonino da la parte uerso ponente, da alcune poche, e picciole case di cittadini ; ne le quali case, e ne le strade de preti oltra le già dette colonne, siueggono ancho infino ad hoggi altre reliquie d'un così gran tempio come fu questo ; Ma ritornando al nostro proposito : scriue Plinio, che ne le porte di questo tempio di Marte era uno Apollo d' auorio di marauigliosa grandezza, et Ouidio scriue, che ui erano scolpite in bronzo diuerse statue bellissime ; da una parte Enea, che partendo da l' incendio di Troia, portaua su le spalle il uecchio Anchise, et appresso tutti gli altri descendenti de la famiglia iulia ; da l' altro lato era esso Cesare Agosto, che trionfaua, hauendo uinti i percussori del padre ; talche si puo con bello discorso di mente uedere ; che la bellissima strada, onde si correua in queste feste à cavallo, era prima per Campo Martio ; poi per lo Foro d' Agosto, che, dal Foro Romano in fora, era il piu bello di quanti n' hauesse Roma, e poi finalmente à le porte bellissime, et ornatissime del tempio già detto di Marte : Ne solamente à Marte, dal quale haueano per auentura molti,

Jaudri, celebravano queste così belle feste, i Romani; Flora.
 che ancho à Flora dōna infame e meretrice ne celeb-
 rono, costei fu (come Plutarco scriue) famosissima, e
 bellissima corteggiana del tempo suo, & amò Pom-
 peio e fu da lui amata sommamente; poi morendo (sì
 come haueua Larentina fatto) lasciò herede il popolo
 Romano d'un grande hauere, che ella s'haueua con
 la sua dishonestà arte acquistato; e ne fu per ciò posta
 nel numero de le Dee; e celebrate le feste e giuochi in
 sua memoria, & honore nel mese di Maggio, pres-
 so al Cliuo del Campidoglio; Erano queste feste chia-
 mate Florali, e celebrate da meretrici ignude; onde
 Seneca dice una uolta; che essendo per celebrarsi que-
 sti giuochi, & essendoui Catone presente, il popolo
 Romano si uergogno di chiedere, che uscissero que-
 ste meretrici ignude in presentia di Catone; onde pa-
 re, che sia tollerabile, che nel tempo nostro le corte-
 giane habitino quasi in que stessi luochi, doue si face-
 uano ogni anno i giuochi in uergogna piu tosto, che
 in honore di Flora: Hebbe Flora la casa sua presso il
 Teatro di Pompeo; onde à caso, che fusse: ò pure à
 posta fatto; essendo congiunti insieme in amore, era
 giusto, c'hauessero ancho congiunti i loro edificij, e
 monimenti; Fu la casa di costei spianata; & in suo
 honore fu quel campo chiamato di Fiora; come ancho Campo di
flora.
 insino ad hoggi si chiama, & è un de piu belli cam-
 pi, e'l piu frequentato, che sta in Roma; massima-
 mente che doppo la rouina del Teatro di Pompeo
 (come ne la nostra Roma ristaurata dissemo) ui fu

Lustri,

sopra da non so chi degno da Flora; & indegno d'al-
cuna loda; edificata una bellissima, & ornatissima ca-
sa con gran dispesa, per casa Orsina: I Lustri furo-
no giorni festiui di Marte, ne quali (& era à XXV.
d' Aprile) si mostrauano le trombe, l'aquile, e l'al-
tre insegne militari Romane: tal che potrebbe forse
hauere indi hauuto origine, che ne la eta nostra si ser-
ua ancho che nel di di san Giorgio escono i nostri da
le citta con le bandiere, & ad ordinanza armati,
come s'andassero ne le guerre; e uanno à questa guisa
à fare una girauolta per le selue conuicine: Furono i

Saturnali, Saturnali ancho giorni festiui in honore di Saturno de-
la quale festa e lunghissima e piena di dissolutezze,
scriue ne le sue Epistole Seneca; che nel mese di De-
cembre era per queste feste tutta la citta in uolta; ne
s'attendea ad altro publicamente, che à dissolutezze
le quali non era loco, doue non si uedessero e sentisse-
ro abondeuolmente, e pare che (non senza gran uer-
gogna di christiani) siano non poco simili à le feste,
che si uedeno fare da nostri nel medesimo mese ne la
natiuita del Signore: I Bacchanali feste di Bacco si cele-
brauano l'autunno, per tanto tempo, per quanto i Sa-
turnali, ma con piu licentia, e dishonestà per cio
che si ragunauano insieme, e di notte solamente, per
queste feste, gli huomini ignudi con le donne d'ogni
eta, e stato, medesimamente ignude: solo haueuano &
in testa e d'intorno à le loro uergogne, girlande di
pampani e di grappi d'uue, con alcuni altri grappi
pur d'uue in mano: e saltando senza alcuno ordine

Bacchanali,

mescolati insieme, moueuanò con uarij gesti, e la testa, e le braccia, cantando in honore di Bacco certi uersirozzi e mal fatti, ne finiuano mai di saltare a questo modo, infino che erano stanchi, e si reggeuano a pena piu in piedi; onde chi si buttaua in terra di qua, chi di là stolto e furioso: il perche ben disse M. Varrone, che queste feste non si poteuano se non da stolti, e matti, celebrare; e come Liuiò scriue erano stupendi e da non dirsi gli incesti, gli stupri, e le altre dishoneste uergogne, che in queste tali festiuità notturne si commetteuano: Egli scriue, come per opra d' Hissala, che era una donna libertina, che habitaua su l' Auentino; fu questa cosa scuerta a Postumio Consolo; al quale narrò costei come in questi sacrificij celebrati prima solamente da donne, Paculla trouandosi essa sacerdotessa, su la prima, che uimuto, come per uolontà diuina; che si douessero celebrare di notte, come prima di giorno si costumaua, e come prima si celebrauano in tre dì solamente di tutto l'anno, che fusse cinque di ogni mese, admettendoui ancho gli huomini, con ogni maniera di scelerezza, e di dissolutezza; in tanto che erano piu gli stupri de gli huomini fra se stessi; che con le donne: e s'alcuno hauesse uoluto per uergogna negarla, ò non hauesse tosto, come gli altri, fatto, & accettato lo inuito, era tosto sacrificato, e fatto morire, & andauano, come s'è detto foribondi, e pazzi saltando à quel modo, e le donne co capelli sparsi, e con torcehicce in mano correuano al Tenere, e li attuffa-

uano giu sotto acqua, e cauauanli pure accēsi, mediante una mistura di solfo uiuo con calcie, che ui era dentro, e fra gli altri loro ordini, u'era questo: che non si accettasse a questi sacrificij notturni huomo, che passasse uenti anni; parendo loro, che da questa etā in basso, fussero atte le genti ad essere a quel modo ingannate & atte a gli stupri; e segue Liuius, c'hauendo i Consoli scuerte e trouate tutte queste pazzie, chiamoro il popolo a parlamento publico; e fattogli intendere il tutto, e la importantia grande, ch'era a douere porui mano, e reprimere un tanto male, non essendo lecito secondo il costume de gli antichi; di fare di questi conuenticoli ne la citta senza capo publico fu letto il Decreto del senato, il quale ordinaua, che ne in Roma, ne per tutta Italia potessero piu celebrarsi questi Baccanali: Egli pare, che giouasse ancho molto a fare toglier uia questi baccanali la congiura di Lentulo Cornelio Sura; il quale con gli altri congiurati hauea destinato di attaccare fuoco a la citta, & empir la di sangue di cittadini la prima notte di queste feste: I giuochi Scenici medesimamente (come Scriue S. Agostino) furono pieni di dishonestà, e di sceleranze, benche fussero in honore de gli Dei, ordinate fattine per questa causa istessa i Teatri; anzi ordinati per uolonta de gli istessi Dei; che comandorono, che gli si facessero, per hauerne a mandare uia il morbo che era ne la citta, & in questi giuochi, dice, erano, e gli atti, e le parole oscene, e dishoneste, massime ne le feste Fugali, chiamate assai propriamente di que-

Scenici giuochi.

Fugali feste,

sto nome, quasi che indie la uergogna, e l'honestà
 ne fugisse: Ma egli è molto difficile cosa a mostrare
 il modo di tutti questi giuochi scenici, perche quasi
 ogni uolta si soleuano uariare, secondo gli ingegni e
 la industria de gli histrioni, e de le fauole: Questo si
 bene è assai chiaro, che tutte le fauole scritte ò da
 Plauto ò da Terentio, ò da gli altri Comici, erano
 poi recitate ne la Scena, e nel Teatro dagli histrioni
 e da i loro ministri ammassarati in presentia del popo-
 lo in honore di qualche Iddio; onde Scriue Plutarco
 ne la uita di M. Tullio; che Esopo rapresentando Atreo
 ne la Scena, così stranamente (per seruare il decoro
 de la persona) si turbò e sdegno, che percossè co'l
 Scettro, e ammazzò un de ministri, che non era a
 tempo (secondo ch'egli uoluto haurebbe) uenuto: De
 le altre cose, che appartengono a la Scena, e al Tea-
 tro, ne habbiamo assai ampiamente ragionato ne la
 nostra Roma Ristaurata: Ma hauendo fatta mentio-
 ne de giuochi Scenici, euolendone dire a compimen-
 to, ragionaremo un poco prima de le Ferie, cioè de
 giorni feriatì, e festiui; ne quali si solcuano ditti giuo-
 chi fare; doue sera bisogno, che con li giuochi istessi
 diciamo ancho de le cose funebri, e de Spettacoli e
 pompe insieme, che bisognauano tutti hauere i lor
 giorni feriatì, per poterli debitamente celebrare:
 Hor dunque, come dice Festo Pompeto, alcune Ferie
 erano senza festa; cioè ne le quali si poteua negocia-
 re; come erano i Mercati, e le Ferie, che diciamo; al-
 cune altre erano con le feste, come erano le feste Sa-

Ferie.

giurnali, & a queste si aggiungeano le Epulationi, cioè alcuni banchetti publici de l'entrate de le biade, ò de gli armenti: Et altroue dice, che le Ferie furono così dette dal ferire de le uittime, che si faceua in que giorni ne sacrificij: i Mercati, ò le fiere, che chiamorono gli antichi Nundine, furono, come uogliono alcuni, ordinati da Romolo: secondo alcuni altri da Tatio; & Hortensio uolse, che fussero ne fasti, cioè che in que di non fusse lecito al Pretore sedere a render ragione, e questo; acio che uenendo allhora i contadini nella citta per le lor bisogne, & auendere, & a comprare; potessero accordare le lite loro; accommodare i lor fatti, & informarsi de le leggi, e bandi de la citta: Furono (come Varrone uolse) di quattro sorte Ferie publiche; furono le Statue, che erano a tutto il popolo comuni; determinate e certe in alcuni deputati giorni, e mesi de l'anno, e poste ne gli Annali publici; & in queste si celebravano le feste Agonali, i Lupercali, de quali s'è ragionato di sopra. Furono le concettive, cioè che ogni anno si publicauano al popolo da i magistrati ò da i sacerdoti, a certi determinati, ò indeterminati giorni; come erano le ferie Latine, le Sementine, le Paganali, le Compitali. Furono le Imperative, che o i Consoli, o i Pretori a lor libito publicauano. Furono finalmente le Nundine, o fiere, de le quali hauemo detto di sopra, furono ancho di piu di queste ferie publiche; altre ferie particolari, e proprie de le famiglie; come de la famiglia Claudia, de la Emilia, de la Iulia, de la Cornelia, e de l'altre.

Nundine.

Ferie Statue,

Ferie concettive,

Ferie imperative,

Furono ancho de le altre piu particolari, che toccaua-
 no le persone proprie; come quelle, che si offerua-
 uano nel natale d'alcuno, ne la morte, ne le espiatio-
 ni, e ne le meteggioni; e questa sorte di ferie era am-
 pia molto; percio che tre uolte l'anno si offeruauano
 secondo il tempo de frutti; de quali si temeu a lcu-
 no danno, erano prima le feste Rubigali, ordinate da ^{Rubigali} feste,
 Numa ne l'undecimo anno del Regno suo, a XXV.
 d'Aprile; perche allhora suole nascer ne le biade, una
 certa calamità, che la chiamorono Rubigine. A
 XXVIII. poi pure d'Aprile erano le ferie Florali or- ^{Ferie Flo}
 dinate nel CCCCXVI. anno dal principio di Roma, ^{rali.}
 mediante l'oracolo de la Sibilla; perche uenisse ogni ^{Ferie Vi}
 cosa a sfiorire per settamente. Le ferie Vinali le prime, ^{nali.}
 si celebrauano il primo di Marzo, perche allhora si
 prouauano i uini; le uinali seconde poi a XX. d'Ago-
 sto, laquale festa fu ordinata per placare le tempeste,
 che soleuano in que giorni nascere, e danneggiare mol- ^{Ferie semen}
 to le uue: le ferie Sementine erano cosidette dal semi- ^{tine.}
 nare; le Paganice, dal l'agricoltura, perche i contadi-
 ni erano chiamati ancho pagani, da li paghi ó uille lo- ^{Ferie paga}
 ro che diciamo, Egli furono finalmente le Quirinali ^{nice.}
 chiamate le ferie di stolti; percio che in quel giorno ^{Ferie Qui}
 si sacrificaua solo da quelli; che nel giorno solenne, o ^{rinali.}
 non haueuano potuto offeruare la festa, o sacrificare,
 o non l'haueuano saputo. Ne qnali giorni feriat tutti
 non era lecito oprare niun lauoro; se non quanto la re-
 ligione di quel giorno permetteua; benché Sceuola uol-
 se, (come ancho la legge de gli Hebrei uuole) che fus-

se ne le ferie lecito farsi quello, che non facendo potrebbe esser di danno, e di nocimento cagione; come cauare il bue d'una fossa, onde fusse caduto; appontellare un traue, che si uedesse in una casa per rouinare, e simili cose. Hor hauendo, secondo che ci è parso ispediente, ragionato de le ferie, e de le fiere; ueniammo a dire de le cose funebri; accio che possiamo mostrare i giuochi; che in così fatti casi si soleuano fare; appresso poi diremo ordinatamente de gl'altri giuochi tutti con le pompe e spettacoli loro. Dimostra Liniu come Numa primieramente ordinò queste solënita, et essequie a mortize; come un medesimo Pontefice haueua la cura di insegnare le cerimonie de le cose sacre celesti; e gli sacrificij a placare gli spiriti di giu, e dare requie a l'anime de passati ne l'altra uita. M. Tullio nel primo libro de le leggi dimostra, che presso gli antichi, il modo di queste essequie, e di luttj, si seruò assai parca, e modestamente. Nonio Marcello scriue molti modi, e cause, per le quali soleuano i Romani ò publica, ò priuatamente diminuire, o lasciare del tutto questi pianti, e duoli. Allhora dice, che un duolo publico mancaua; quando si fusse dedicato un tempio, o hauessero i censori numerata la citta, o pure che si fusse sodisfatto a qualche uoto publico. Il lutto priuato mācaua, ò nascendo a chi si doleua, qualche figliuolo, o riceuendo quella famiglia qualche honore, o ritornandoli a casa in Roma, o padre, o figlio, o marito, o fratello, che fusse stato fuora cattiuo in potere de nemici, ò maritandosi alcuna fanciulla di casa

ò nascendo alcuno, che fusse piu stretto e piu congiunto di colui, per chi si piangeua. Chiamorono gli antichi *Esso* que pianti e lamenti, che si soleuano fare sopra i corpi morti; e *M. Tullio* dice, nel medesimo libro de le leggi, che questo atto doglioso era commune a poveri, & a ricchi, per togliere uia al manco in morte la differentia de la fortuna de gli huomini: non si toglieua però a degni la gloria de la uirtu loro; onde *Liuius* dice, che *Valerio Publicola* morì essendo stato tre uolte consolo; e perche fu molto pouero, gli furono fatte le essequie del publico: a *Menenio Agrippa* medesimamente, che riconciliò la plebe co nobili; per che morì pouerissimo, fu posto un tanto per uno per sepolirlo. Questo istesso fu fatto a *Q. Fabio Massimo* ne la sua morte: *Marco Catone* ancho, perch'era molto pouero, sepeli con pochissima dispesa d'essequie il figlio, che li morì Pretore: e *M. Emilio Lepido*, ch'era in sei censure stato eletto prencipe del Senato, prima, che morisse, commandò a figli, che doppò la sua morte, lo douessero portare a sepelire sopra un letto semplice, senza lenzuola, e senza altro ornamento di purpura; e ne l'essequie non li haueessero fatta piu che una certa pochissima & incredibile dispesa. A tutti questi dunque non tolse la gloria loro, la molta pouerta, e parsimonia. Ma apresso a questa tanta modestia de gli antichi, uennero poi co'l tempo in Roma tanti gli ornamenti de l'essequie, e de le sepolture, e con tante disperse, che auanzorono tutte l'altre pazze disperse private, che si soleano per altra causa fare.

Noi dunque ordinatamente parleremo di tutte queste dispende; ma prima toccheremo un poco il modo, che tennero ad acconciare il morto, prima che'l sepelissero: i piu congiunti, come era la moglie, i figli, i fratelli, il padre o la madre chiudevano gli occhi al morto; e poco appresso aprendo d'ogni parte la camera, & il letto, lasciauano entrare dentro i parenti, o uicini, c'haueuessero uoluto uederlo, & a tre, e quattro insieme con uoci altissime chiamauano il morto a nome; il quale si stava cheto, e senza altrimenti muouer si, quelli che erano entrati, ritornauano ad uscire fuori, e riseruiano a gli altri, come era stato Conclamato, cioe come era stato chiamato da coloro a uoci alte il morto; e fatto perciò il debito & ultimo officio essequiale: dicono alcuni, che questo costume di conclamare uenne, ch'essendo stati alcuni a le uolte pianti, e tenuti p morti, e portati al rogo, per l'ardore de la fiamma haueuano cominciato a palpitare (non essendo stati nel uero morti) ma non n'haueano potuto (essendo stato il soccorso tardi) uscire liberi; e per questo dicono, che costumarono di lauarli molto bene prima con acqua caldissima; accio che essendo uiui, per questa uia si svegliassero; e leuassero su; e fra tanto il conclamauano, cio è il chiamauano molte uolte, che si leuasse su: onde non essendo uiuo, diceuano esser stato conclamato. Hor ueniua poi l'Euerricatore, cio è colui (come dice Festo) al quale toccaua di ragione la heredita; e che perciò doueua fare l'essequie al morto; e con certe maniere di scope, nettava molto ben la casa, ponendo un

ramo

Conclama
to,

Euerrica
tore,

ramo di cipresso su la porta, in segno di mestitia e di morte; perche credeuano gli antichi, che questo arbo-
 re fusse consagrato à Plutone, non rinascendo, ne pul-
 lulando piu mai, quando egli è tronco una uolta. E se'l
 morto era di qualche poca, ò di nulla dignita, si chiama-
 ua per lo tröbetta il popolo à l'essequie; ueniuiano poi
 i Polinctori, cioè quelli, c'baueuano cura di maneg- Polinctori
 giare il corpo; e i Vespilloni dotti in saper gli ò sotter- Vespilloni,
 rare, o bruciare, e amendue questi essequiuano i lo-
 ro officij Scriue Plutarco, che nel tempio di Venere Li-
 bitinia erano apparecchiate publicamente tutte le cose
 che bisognauano per una pompa essequiale; e questo
 dice, era per fare gli huomini auertiti, e ricordargli
 per questo mezzo; che cõe era Venere quasi una por-
 ta del nostro entrare ne la uita, costì ci daua anch'es-
 sa su la morte gli istromenti de la sepoltura: Furono i
 Vespilloni chiamati costì da gli antichi; perche essen- Vespilloni,
 do grande il numero di poveri in Roma, che non
 poteuano essere portati sontuosamente di mattina
 à la sepoltura, u'erano da costoro su'l tardo del gior-
 no (che chiamorono Vespere) portati. Quel uolgare
 Feretro, o letto di morti era chiamato Sandola, e costì Sandola,
 il chiama Suetonio ne la uita di Domitiano. Quelli,
 che faceuano que tanti pianti in casa del morto, sede-
 uano su certe pelle; e le donne si squarciauano il uiso
 con l'unghie, come ancho hoggi offeruano in Roma
 ma egli fu questo poi (come scriue M. Tullio ne le leg-
 gi) uietato: fra tanto le trombe sunebri e dogliose si
 faceuano con un suono flebile e mesto sentire, e le don-

**Prefici don-
ne.**

ne chiamate Prefici, e condotte à prezzo, con gran-
pianti & artificiosi narrauano i gesti del morto, lo-
dandolo marauigliosamente, e molte uolte falsamente
e queste tali canzoni, & altri simili flebili lamenti fu-
rono chiamate **Nenie**. Dice Festo, che le **Nenie** sono

Nenie:

alcune compositioni, che sicantauan ne l'essequie del
morto in sua lode à suono di trombe. Alcuni uoglio-
no, che **Nenia** sia così detta dal greco, che vuol dire,
quanto ultimo, e fine; quasi ultime parole in lode del
morto: Appresso (cōe uol Festo) colui solo, che faceua

**Vesti esse-
quiali,**

l'essequie portaua in dosso una ueste lugubre, nera, e
lunga infino à terra: ma le dōne parenti del morto (co-
me scriue Plutarco) erano di bianco uestite come si mā-
daua ancho uestito il morto à la sepoltura; e rende di-
cio Plutarco la causa, dicendo, che la ueste bianca del
morto, era in segno di allegrezza, quasi ch'egli fusse
gia fuori, e libero d'una graue guerra, ch'egli nela
uita sosteneua, per le perturbationi cattiuelle, che ci
sopra stanno del continuo, e le parenti, dice, era giu-
sto, che imitareffero il colore del uestire del morto, in
segno di compiacergli, e di assecondarli. Dice mede-
simamente, che le ueste tinte di molti colori dimostra-
no una certa superfluita, e dispesa, non era conue-
niente, che i parenti uestissero di negro, o di rosso,
che sono colori fraudolenti, e non schietti: doueua-
dunque ad effempio del morto mostrar purita e schiet-
tezza co'l bianco. Egli fu doppia l'usanza presso gli
antichi, di sepelire i morti; perciò che **M. Tullio** scriue
nel primo de le leggi, che l'antichissimo modo di se-
-

**Sepelire de
gli antichi,**

pelir, fu quello che *Ciro* usò presso *Xenophonte*, cioè di rendere à la terra il corpo, e di terra coprirlo, e così dice, che la famiglia de *Cornelij* costumò di fare insino à tempo suo: Scrive *Liuius*, che *Enea* morì presso il fiume *Numico*, doue fu sepolto, e fu poi chiamato *Gione indigete*. Et altroue dice, ch'essendo *Hircio*, doppo la uittoria ch'ebbe contra di *Antonio*; morto di una ferita, e *Pansa* medesimamente, furono sepolti nel campo *Martio*. Narra *Cicerone*, c'hauendo *Silla* uinto, tutto pieno d'ira fece dissipare, e rouinare uia presso l'*Aniene* le ceneri e l'ossa di *Mario*, la donde temendo egli poi, che non fusse dopò la sua morte fatto al suo corpo il somigliante; fu il primo de la famiglia de *Cornelij*, che uolse, che fuisse il suo corpo dopò la morte, bruciato, scrive il medesimo *Cicerone* che il costume di sepelire in terra. era da le leggi de *Pontefici* confermato. Moltide gli antichi (come scrive *Plinio*) uolsero esser sepolti in uasi di creta. Dice *Nonio*, che si soleua tagliare un dento al morto, e facendo à questo detto l'essequie, il resto del corpo bruciauan. Nō era lecito, dice *Plinio*; bruciare un corpo morto da faetta celeste; ma il sepeliuano in terra; e piu giu segue: quanto hauemo di sopra detto, cio è che non costumarono gli antichi di bruciare i corpi morti; ma li riponeuano sotterra; e che auanti di *Silla*, non ne fu niuno bruciato; & esso, per c'hauuea fatto dare la sepoltura di *Mario* à terra e dissiparne l'ossa; dubitando di se dopo la morte, ordinò che fusse su la morte bruciato. Ma è da auertire,

LIBRO

Lino incō
bustibile.

che dicendo Plinio, che Silla fu il primo: che fusse dopo la morte bruciato; s'ha da intendere de patritij; perche costumarono ancho gli antichi di bruciare i corpi morti, come appresso dimostraremo co'l testimonio di Vergilio, e di Terentio: soggiunge poi Plinio, che ne deserti de l'India, doue piu mostrail Sole il suo ardore, e doue non pioue mai. nasceua una maniera di lino, che non s'ardeua; anzi uiueua, e crescea nel fuoco; ma dice. che si ritrouaua di rado; e si poteua con gran difficulta tessere, per essere molto corto; e ualeua quanto le belle e grosse gioie uagliano, hor di questo lino dice egli, si lauoraua, e faceua una camicia: la quale auolta al corpo morto, ueniua à separare nel fuoco le ceneri del morto, dal'altre ceneri: Scriue Suetonio ne la uita di Caligula, che il core, ch'è tocco dal ueleno, non si puo bruciare dal fuoco: Accenna Macrobio, che questo costume di bruciare i corpi non andò molto in lungo, dicendo ch'al tempo suo (che fu à tempo d'Adriano Imperatore) nõ si costumaua; e soggiunge in qual tempo fu grande honore bruciare i corpi, e dice, che quando fusse auenuto di uolere bruciare molti corpi insieme, per fare piu presto l'effetto e con piu facilità si doueua con diece corpi d'huomini, mischiaruene uno di donna; che così piu facilmente s'ardeuano: Scriue Cicerone; che si uietaua per le leggi ciuili, di potersi ne sepolire, ne bruciare alcuno dentro la citta; il che era per auentura per paura del fuoco: egli furono pure con tutto cio sepolti dietro Roma molti illustri huom-

mini, come fu Publicola, e C. Fabritio prima di questa legge, con molto honore: Spartiano scriue, che Antonino Pio uietò, che non si douessero dentro la città sepolire i morti, ilche offeruorono piu ostinatamente gli Atenesi, perche, come scriue Seruio Sulpitio à M. Tullio, essendo stato da un suo familiare ammazzato M. Marcello in Atene, non possette impetrare per niun modo di potere sepolirlo dentro la città, perche diceuano che era contra la loro religione, e non era mai stato ad altri concesso, scriue Plutarco ne problemi, che di colui, c'hauea trionfato uiuendo & era stato poi ne la morte bruciato, era lecito togliere l'ossa e portarle ne la città (il medesimo era lecito di fare de posteri loro) e recate che l'hauuean nel Foro, ui poneuano un torchio acceso sotto; ma il leuauano tosto uia; uolendo per questo atto togliere l'inuidia, che si fusse per auentura possuto generare ne le altrui menti, Ma assai habbiamo. come io mi penso, ragionato de le cose, che faceuano circa il corpo, uengiamo hora à dire di quelle; che circa l'honore del morto corpo, ò piu tosto de uiui, che restauano, si faceua: E prima, erano le lodi funerarie; che si soleuano su l'essequie à gli honorati, & illustri huomini dare: Dice Liuius, che Marcello lodò M. Marcello Console suo padre morto: E Suetonio scriue, che C. Cesare di XXI. anni lodò l'auola sua morta; e Tiberio lodò ne Rostri di noue anni il morto padre: Plinio il nepote scriuendo à Romano de la morte di Verginio Rufus dice, che hauendo egli uisso XXX. anni, doppo la

Lodi fu le
essequie.

LIBRO

gloria de gesti suoi: de quali n'hauera letto, e uisto per tutto leggere le historie, per ultima sua felicità, era ne le sue esequie stato lodato da Cornelio Tacito Consolo, & eloquentissimo: Quel, che diceua Cicerone, (come s'è detto di sopra) che à suon di trombe, e di piffari si cantauano flebilmente le lodi di morti, si uede hoggi in molti luochi presso Roma seruarsi: Il secondo honore, che si faceua à morti, non era di parole, come s'è già detto; ma era di fatti, e di spese magnifiche, e grandi; perche soleuano far fare i giuochi gladiatorij; de quali (che cosa si fussero) l'ultimo quasi de scrittori antichi, che noi leggiamo, e Spartiano, che ne ragiona; benche ad altro proposito, ne la uita di Massimo, ò di Puppieno, e d' Albino; oue dice, c'hauendo i capitani à gire à

Gladiatori, l'impresè, soleuano fare prima questi giuochi gladiatorij e le caccie; perche (secondo molti) pensorono gli antichi, che questa fusse una esecratione fatta contrai nemici; satiando ad un certo modo per questa uia co'l sangue di costoro, che s'amazzauano insieme; la ingordigia, & insatiabilita de la Fortuna: pareua ancho di piu, dice, à Romani, che douendo andare à le guerre, non fusse se non bene, per piu securta, & animosita, uedere combattere, uedere il sangue; & il ferro ignudo prima; perche non si fussero poi spauentati, ueggendosi il nemico sopra, & il sangue, e le ferite per la persona: Quello, che Spartiano dice, che costumorono gli antichi; Liuto à questa guisa il dimostra; Scipione, dice, ritorno in Car

Gladiatori,
spettacoli.

tagine per sodisfare iuoti fatti; e per fare i giuochi gladiatorij, c'haueua egli gia prima posti in punto per la morte del padre, e del zio; e segue, che questi giuochi non furono fatti da gente uili, & à prezzo; come soleuano essere cercati, e tenuti à questo effetto da i Lanisti, ch'erano i maestri de gladiatori, e quelli, che ne teneuano sempre molte coppie in casa, per cauarli, potricerchi, che ne fussero, e pagati, ma fu dice, questo spettacolo di persone, che uolontariamente, e senza merce s'offerirono di uolersi cauar l'un, l'altro l'anima; altri mandati da loro prencipi à mostrare qui à Romanila generosità, & il ualore loro, altri offertisi da se stessi di uolere combattere in gratia del Capitano, altri tirati da emulation di gloria ò diffidati da altri, o pure hauendoui essi altrui prouacato; alcuni altri non hauendo possuto ò uoluto terminare per uia de le leggi le lor questioni, e liti, uoleuano qui co'l ferro in mano finirle: da questa parole di Lulio dunque si caua, che i gladiatori si soleuano à gran prezzo condurre da questi Lanisti, & esser per lo piu genti uile e seruile: e come si dirà appresso; queste cosi scelerate e uili persone, che uendeuano la lor uita à prezzo; perche combatteuano ignudi con taglienti ferri; di rado, ne ueniua alcuno à conseguire il Lemniscato, cioè (come espone Festo) la gloria di sei uittorie; saluo senon uogliamo credere, che essendo questo con l'arme in mano à due, à due; ò à quattro à quattro ignudi; ò à piu ancho ignudi e feriti non fussero per cōpassione tolti da quelle zuffe dal

Lanisti
Gladiatorii.

Lemniscato.

popolo Romano; perciò che (come M. Tullio nel libro de le leggi scriue) soleuano à le uolte i Romani in questi giuochi gladiatorij, togliere da la morte, e riuocare da la zuffa quelli, che uedeuano andare animosi, e fieri l'un sopra l'altro; la doue al contrario di alcuni timidi, e uili, e che per merce dimandauano d'esser racchetati, e diuisti ne la pugna; non era chi n'hauesse compassione alcuna, anzi hauendoli per la lor uilta in odio, li lasciavano amazzare insieme; Ma ritornando al proposito nostro; scriue Lulio, che Iulio Bruto fu il primo, che fesse questi giuochi gladiatorij in honore del morto padre; la donde mi soglio merauigliare di Valerio Mass. che scriua, che Appio Claudio, e Fulvio Consoli fero primieramente questi giuochi nel foro Boario: Dice Plinio, che Gaio Imperatore caccio fuora ne giuochi, ch'egli se fare, uinti paia di gladiatori; fra li quali ue ne furono due, che per qual stuoglia furezza ò minaccio l'un del l'altro non mossero, ò chiusero mai occhio, onde per questa tanta loro saldezza furono inuiti: scriue ancho, che Terentio Luttatio fu il primo, che per tre di caccio nel Foro XXX. paia di gladiatori: Dice Macrobio che hauèdo à lapidarli Vatinio, se i giuochi gladiatorij in quel tempo istesso, accio che morendo, uenisse ad un tempo à sodisfare e compiacere al popolo, & à gli Dei inferi: scriue Suetonio, che Agosto uieto di poterli fare questi giuochi senza intermissione: e Tiberio in diuersi tempi e luochi, li fe poi in memoria del padre, e de l'auolo suo Druso, prima nel Foro,

poi ne l' Anfiteatro , e per farli piu magnifici, e grandi, uolse, che ui combatteffero alcuni licentiati, e c' haueuano a tempo loro conquistati molti Lemniscati, cioè molte palme di uittarie da sei in su, e dono per cio loro diece mila ducati: Erano questi licentiati chiamati Rudiarij dala rude, ch'era una bacchetta, con la quale il Pretore ufaua una cerimonia in licentiarli e farli esenti da questi giuochi: Caligula se medesimamente molti di questi spettacoli gladiatorij, parte ne l' Anfiteatro di Statilio Tauro, parte ne Septi; e ui mescolò con costoro molte compagnie di giuocatori Africani, e Campani elettissimi: erano i Septi scouerati, il Teatro soleua ne l'estate coprirsì con lenzuola, & a le uolte di tele di bisso; ma il sozzissimo, e misero Caligula se togliere uia ogni uelo, e uolse, che a forza stesse in amendue questi luochi il popolo Romano a sole scouerto, & ardentissimo a uedere i suoi giuochi: Claudio medesimamente sporco Prencipe hauendo fatti uariamente i giuochi gladiatorij, & essendo richiesto dal popolo di fare non so che altro giuoco, per non spendere del suo per uera auaritia, e miseria, forzo i Questori a spenderui il danaio, che si teneua in ordine, per riconciare le strade: scriue Suetonio, che Claudio in ogni giuoco gladiatorio ò fatto da se ò da altri, quando aueniua, che alcuo gladiatore, anchor che per disgratia fusse caduto, il faceua tosto amazzare, & hauendo una uolta duo gladiatori amazzato l'un l'altro, si fe de le spade di costoro fare tosto duo coltelli per uso suo: scriue Spartia-

Rudiarij.

Caligula.

no, che Adriano per sei di continui fe i giuochi gladiatori; e che Antonino Pio ordino del publico la spesa per questi giuochi: Capitolino scriue, che M. Antonio Filosofo, temprò in modo questi spettacoli gladiatori, che, come è chiaro; non si uede piu fare da niuno un tale horrido, e crudo giuoco; doppo di Massimo, ò di Puppiano e Balbino: per la qual cosa facilmente crediamo quello, che scriue Cassiodoro; che desiderando Romani di rinouellare questi giuochi, e ricercandone perciò Teodorigo Re di Gotti, che era christiano, ma de la setta Arriana; fu loro in modo negato, che non fu piu mai poi ne fatto, ne ricercato: Appresso cioccorre di ragionare insieme di tre altre cose solite far sine l'essequie; de giuochi funebri, che costumorono a le uolte di celebrare insieme co gladiatori, de la Visceratione; e de l'Epulo: Questi giuochi funebri crediamo noi, che fussero assai simili a quelli de quali diremo appresso insieme co spettacoli: scriue Liuius, che essendo M. Emilio Lepido morto, che era stato Augure, e due uolte consolo, tre suoi figli L. M. e Q. per tre di gli fero i giuochi funebri; e per tre di su'l Foro XXII. paia di gladiatori: & altroue dice, che furono in quello anno per quattro di celebrati i giuochi Funebri su'l Foro per la morte di M. Valerio Leuino da P. e M. suoi figli; e XXV. paia di gladiatori; altroue ancho scriue a questo modo, ne l'essequie di P. Licinio, essendo dispensata la uisceratione fu fatto il giuoco di CXX. gladiatori, e poi giuochi funebri per tre di, & appresso poi l'Epulo; nel quale

Funebri
spettacoli.

essendo posti per tutto il Foro i Triclinij, uenne unà
 così fiera tempesta d'acqua, che furon la maggior
 parte forzati a fare tabernacoli, e tende su'l Foro,
 per potere stare al couerto, ma essendo poco poi ces=
 sata la pioggia, furon leuate le tende uia: Benche sia=
 mo appresso per dire piu diffusamente de la Visceratio=
 ne, e de l'Epulo; pure qui per lor chiarezza ne tocca
 remo un poco: Essendo i Curatori de l'essequie di P.
 Licinio ricchissimo, & honoratissimo cittadino, per
 compiacere al popolo (oltre a i giuochi, che diletta=
 uano solamente gli occhi) ancho nel mangiare; a piu
 honorati fece l'Epulo, cioè un conuito lauto, e son=
 tuoso di molte uiuande; & a la plebe, che facilmen=
 te, e senza uergogna concorreua la, doue gli si daua
 alcuna cosa; dispense de la carne: e questa era la Vi=
 sceratione; che tolse da principio il nome ne sacrificij
 doue, essendo ammazzato l'animale, si diuiduano
 poi, e distribuivano le uiscera a quelli, che ui erano
 presenti: poi uenne in costume di chiamarsi Viscera=
 tione, quando si distribuua al popolo carne cruda, o
 cotta, & a le uolte anco, o pane o uino. Ma quello,
 che Plinio chiama Triclinio è molto diuerso da quello,
 che si usa hoggi, e molti secoli a dietro ancho uo=
 ro di chiamare; perciò che hoggi per queste uoci signi=
 ficauano una certa parte de la casa; la doue presso gli
 antichi significò tutto quello, che bisognaua a porre in
 ordine una cena d'alcuni pochi, raccolto tutto in un
 luoco; ma la uoce hebbe origine da i tre letti, o tauo=
 le, che si soleuano distendere uicine l'una l'altra; e su

Epulo.

Viscerato
ne.

Triclinio.

LIBRO

lequali si poneuano poi a mangiare gli antichi, come fanno hoggi i Turchi, e i Mori, e come Horatio, Iuuenale, e Vergilio fanno molte uolte mentione, poi co'l tempo (come in molte altre cose ancho s'è fatto) si mutò questa uoce a significare altro; cioè l'apparecchio; come s'è detto; per seruire un conuito, quello che forse potriamo chiamare hoggi il Riposto. Questo Trinclinio come diremo appresso parlando de costumi degli antichi, alcuni il rinchiudeuano, & ornauano di uaghi e ricchi tapeti e cortine; altri di ueli di purpura, o di bisso, & alcuni di lamine, o feriate d'argento, o d'auorio: & in questo rinchiuso si uedeuano riposte a ordine le tazze, e i piatti, e tutti i uasi da uino e d'acqua, così d'argento come d'oro, o cristallini, o murrini. Doue dunque erano per tutto il foro questi Riposti (che bisognaua, che in tanto spatio ue ne fussero molti) uenendo la pioggia fu forza, che molti uisassero su couerte, e tende. Mapassiamo a dire de Sepulcri, che chiamorono ancho Tombe, e Busti, e Monumenti gli antichi, e de quali era (come uol M. Tullio) molta la religione: questi non si poteuano in luogo publico fare, ne per cinquanta piedi presso le altrui case, contra uoglia del padrone de la casa: era costituita una certa pena, a chi hauesse ò uiolato, ò rotto, o buttato a terra, ò sepolcro, ò monumento, ò colonna alcuna di simili edificij: si uietaua ancho dala legge, che non si fusse potuto togliere per sepoltura luoco alcuno da terreno culto, o da poter si coltiuare; e che non si fusse potuto fare piu alto, che quanto

Sepulcri,
Tambe:

s'hauesse potuto in cinque giorni lauorare, ne porriſſi piu marmo, che quãto ui fuſſero caputi quattro uerſi Heroici ſolamente: i quali Ennio chiamo lunghi: ſcriue medeſimamente M. Tullio ne le Filippice queſte parole, le ſtatuè poſſono rouinarſi, & andare uia per la antichità, o per qualche tẽpeſta; ma le ſepulture hanno la lor ſantità nel terreno iſteſſo, che non puo eſſerne per niuna guiſa ſcancellata, o tolta mai; e come tutte le altre coſe ſi perdono, e uengono meno col tempo; coſi le ſepulture quanto ſi fanno piu antiche, tãto piu diuẽtano reuerende e ſante. Dice Nonio Marcello, che il Monumento ſi fa in memoria de Poſteri, & quello, che ſi fa per caggione d'alcun morto, e cio che ſi fa in memoria altrui; come ſono i templi, i portici, e i ſcritti iſteſſi: e benche il monumento ſi faccia per caggion del morto; egli nondimeno non ſignifica, che ſia iui ſepolto. Martiano iuriſconſulto dice, che queſta uoce di monumento, o memoria del ſepolcro, fu coſi detta (come ſi cauaua da una lettera d'Adriano Impatore) quaſi che fuſſe per un munimẽto, e fortezza di quel luoco fatto. Florentino iuriſconſulto dice, che queſta uoce generalmẽte tolta, ſignifica cio che ſi fa in memoria de Poſteri; doue ſe ſi pone un corpo morto, ò reliqua di quello; ſi chiamera ſepolcro, ſe niuna di queſte coſe ui ſi pone; ſera Monumento fatto ſolo per una memoria, e chiamato Cenotaphio da Greci: del Monumento, inteſo p lo ſepolcro, oue fuſſero o reliquie, o il corpo ſteſſo; ſi lege piu uolte appreſſo di Plinio il nepote; e ne la Epistoła, che ſcriue Seruio Sulpitio a M. Tullio

Monumẽto

Munimẽto

Cenotaphio

LIBRO

15.

I

de la morte di M. Marcello . Dopo de l'essequie, soleuano ancho a le uolte gli antichi spargere la Tomba di uarij fiori, & odori; come in uarij luochi si legge; ne fa mentione Plinio , quando dice che furono sparati dal popolo Romano ne l'essequie di Scipione; ne ragiona M. Tullio, sdegnandosi, che fusse stata la sepultura di Catilina sparsa & ornata di fiori; il tocca Vergilio fingendo d'antiuedere la morte del giouanetto Marcello; e dimandando percio fiori e gigli per spargerli su'l sepolcro: e questo costume si serua ancho hoggi in molti luoghi d'italia; e principalmente ne colli de la Romagna, che sono presso l' Appennino . Dopo del'essequie costumorono ancho gli antichi di porre ne templi, e luochi publici, alcuni ornamenti in memoria & honore del morto, come erano scudi, corone, & altre simili cose, di che fa Macrobio mentione; e ueggiamo ancho insino a giorni nostri usarli da persone nobili, & honorate. M. Antonio filosofo (come scriue Capitolino) fece portare ne la pompa de giuochi circeſi una imaginetta d'oro del figlio suo morto di sette anni: e fece porre il nome di quello da sacerdoti Salij ne lor uersi. C. Cesare, scriue Plinio, essendo Edile, e facendo fare i giuochi per la morte del padre, fece in uece de la arena, che si spargeua per quel luogo, oue si celebrauano quelli spettacoli; spargerui tanta arena, e limatura d'argento; e fece con uasi d'argento medesimamente irritare, & andare sopra le fiere; cosa non piu prima uista. Ma gia s'è perauentura detto a bastanza di quello, che i gentili Romani costumassero cir-

ei i corpi morti; diciamo hora alcune poche parole di quello, che essi pensorono, che auuenisse a l'anime cost di cattiuu, come di buoni; e cost di uiui, come di morti. Hauendo M. Tullio nel primo de le leggi ragionato molto de le pene de trasgressori de le leggi; segue che noi molte uolte ci inganniamo, ueggendo, che alcuni non hanno, secõdo le loro cattiuue opere, patito anchora le pene; percioche ci lasciamo andare con l'opinion del uolgo; e non sappiamo quale sia la pena di uina, ne ueggiamo il uero; noi misuriamo le miserie humane con la morte, ó co'l dolor del corpo, o con la ansietà de l'animo, o con l'offesa e punitiõne del giudice; lequali tutte sono ueramente cose humane, e sogliono a molti buoni accadere; ma egli è la pena del peccato; oltra l'altre cose, che li sogliono uenire dietro; da se stessa grauissima: e ben possiamo dire esser e doppia la pena diuina; prima p'esserne l'anime in uita uesfate; e p' seguirne poi dopò la morte la infamia: il medesimo M. Tullio dice anco in piu luoghi, che quello che si dice quasi p' fauola, de le furie, de le fiamme, de le paure, e terrori, che si pongono auanti gli occhi di fraudolenti, e scelerati, non sono altro, che le loro conscientie istesse macchiate, & infangate ne le empie sceleranze, che li spingono, & atterriscono a quella guisa, come s'hauessero a punto dieci mila furie infernali dopò le spalle: e ne le Filippice dice queste parole. Gli empi, e scelerati, che sono stati da uoi morti stanno hora giu ne l'inferno a patire le pene de le loro sceleranze; la doue uoi c'hauete uincendo, sparso il san-

Lemuri,

gue, e l'anima, ui state godendo allegrissimi ne le stanze e luoghi di buoni; e perche la uita nostra è breue; ci è a l'incontro la memoria de le cose ben fatte ne la uita, che non more mai. I Lemuri (come scriue Nonio Marcello) sono quelle fantasme notturne, e que terrori, che si hanno de le imagini, che pare altrui di uedere. Ma Festo, che fu Christiano ne scriue a questo modo: i gentili dice, credeuano che il mondo stesse solo in questi tre giorni ne l'anno aperto; cioè il di seguente a le feste Volcanali; tre di auantile none d'Ottobre; e sei giorni inanzi gli Idi di Nouembre, percio che credeuano, che l'Hemisferio di giu fusse a gli Dei inferi consecrato, e chiuso d'ogni altro tempo, fuora che ne già detti, i quali giorni per questa causa riputauano religiosi. E perche pensauano, che si facesse palese, & aperto in questi giorni tutto quello, ch'era de la religione de li Dei inferi occulto, e secreto, non uoleuano che ui si facesse negotio alcuno de la Republica e così in tal tempo non si ueniua mai a termini d'azzuffarsi co'l nemico, non si ragunaua essercito, ne si scriueuano le legioni; non si ragunaua il popolo a parlamento, e finalmente, saluo che in qualche estrema necessita non si amministraua cosa publica alcuna: scriue Suetonio, che ne l'horto, doue fu così grossamente sepolto Caligula prima che fusse inditolto, ui furono gli hortolani molto inquietati da l'ombre: & in quella casa, oue era stato morto, non ui si passò notte alcuna senza qualche horrore, fin che fu tutta bruciata, scriue ancho, che Nerone spesse uolte fu (come esso apertamente diceua) da l'ombra

L'ombra della madre, e da altre furie trauagliato, onde si sforzo per mezzo di sacrificij magici trare da l'inferno questa ombra, e placarla, andato in Grecia, non hebbe ardire di essere presente à sacrificij Eleusini, doue prima, che si cominciassero, si faceua per un trombetto à gli empi, e scelerati intendere, che s'andassero uia. A queste cose aggiungeremo quelle, che S. Agostino scriue, che era uolgarissima fama, e molto o per proua, o inteso da altri degni di fede, affirmauano, che i Siluani, e i Fauni chiamati uolgarmente gli incubi, erano sempre stati molto uaghi de le donne, e s'erano con molte di quelle giaciuti carnalmente. Ma ritorniamo à gentili, i quali credendo, che le cose gianarrate auenissero così à morti come à uiui, dopo l'essequie, e sepoltura de suoi, li parentauano cio è in capo del tempo in lor memoria faceuano, ò conuito ò giuochi, o altre simili cose: quello che ueggiamo à nostri Christiani fare, che o in capo di sette giorni, o de l'anno fanno celebrare gli officij diuini, per l'anime de morti, o gli Anniuersarij, che chiamano, di questo Parentare fa M. Tullio mētionē piu uolte: e Plutarco dice, che essendo i Romani soliti di parentare, e fare solennita per li morti nel mese di Febraro, Decio e Bruto il faceuano di Decembre, per essere questo mese consecrato à Saturno, ilquale teneuano nel numero de gli Dei inferi: & altroue dice, che nel parentare usauano di mangiare le faue, perche secondo la openione di Pitagorici, in esse eranò l'anime di morti: e Varrone dice, che la moglie del Flamine non mangiua faue,

Parentare
a morti,

Deificatione
de prencipi:

perche nel fiore loro si ueggono certe lettere lugubri e funeste. Ma assai, come penso, habbiamo dimostrato quello che i gentili operassero circa l'essequie, e sepolture loro; diciamo hora un poco; e piu altamente quello che i Romani faceessero nel deificare i loro Imperatori, ilche quanto fusse gran pazzia, che gli huomini si ingegnassero di fare Iddio, un'altro huomo, e questo à le uolte cattiuissimo, e sozzissimo; da se stesso si mostra chiaro; e egli è così noto è trito, che molti prencipi Romani fussero ascritti, e posti nel numero de gli altri dei, che non bisogna, ch'ia ne ragioni altrimenti in particolare; ma il modo, che tenessero in cio fare: e con che ordine il si facessero, non ho anchora io presso latini scrittori ritrouato: egli è il uero, che poco fa M. Barbo patritio Venetiano, e degno Vescouo di Triuigi, ne recò da Omnibono Vicentino ben dotto, & in greco, & in latino, un presente tale da letterati, che è stato ben giusto farlo qui in questa nostra Roma Trionfante uedere; e cio fu l'ordine, e'l modo tenuto in deificare Seuero Imperatore, cauato da Herodiano scritto in greco, e tradotto da Omnibono in elegante latino: egli dice dunque à questo modo: Costumorono Romani di consecrare gli Imperatori che lasciauano, morendo: o figli o altri suoi successori; e questo tale honore chiamorono Deificatione: Egli si uedeua per tutta la citta mischiato il lutto con la festa solenne per cio che prima sepeliuano sontuosamente il corpo morto, à la guisa; che si facea de gli altri huomini, e

fatta una imagine di cera molto simile al morto la poneuano presso la porta del Pretorio in un letto d'auorio, ampio, e sublime: e coperto di Veste di broccato à giacere à guisa d'un infermo: e per un gran spatio del di dal'una sponda e da l'altra del letto si uedeuano, da man manca tutto il Senato in Veste lugubre sedere, da man dritta le donne, che ò per la dignitate mariti, ò per quella de padri loro erano piu celebri e piu chiare ne la città, e niuna di loro si uedeua hauere in dosso ne oro, ne collana, ne altro ornamento; solo erano uestite d'una ueste schietta, bianca, e tutte co'l uolto, e con gli atti pieni di mestitia; e per sette di si continuaua à questo modo, ch'io dico: Fra quel mezzo entrauano i medici dentro, e accostati si al letto, fingeuano di uisitare l'infermo, e sempre diceuano aggrauare piu la infermita: à l'ultimo poi, che si dichiaraua esser morto, si poneuano su le spalle il letto tanti eletti giouani de l'ordine Senatorio, e de l'equestre, e lo portauano per la uia sacra nel Foro, doue i magistrati Romani deponuano gli officij; e dal'una banda, e da l'altra à guisa di scale u'erano gradi; e da una parte era una compagnia di fanciulli nobilissimi; da l'altra le donne elette e degne, e cantauano tutti in lode del morto alcune canzoni con flebile uoce, e deuota: appresso poi ritoglieuano il letto; e portauanlo per la città nel Campo Martio doue era in garbo d'un tabernacolo, edificata una certa forma quadrilatera, e equale d'ogni latò, ne la parte piu ampia di quel campo, e fatta tutta di legni

LIBRO

grossi, e di dentro piena tutta di frasche, e d'altre cose secche, e di fuori ornata di tele di broccato, e di uarie medaglie, e statue, e belle pitture; piu giu u'haueua un'altro tabernacolo piu piccolo, ma di simili garbo, & ornamenti: u'haueua ancho il terzo, & il quarto al simile modo; e sotto l'ultimo, ch'era il piu piccolo u'haueua una Aquila uiua; la forma di questo edificio era simile molto à le torri, che sogliano su ne porti stare con lumi accesi, di notte, per li uasceli, ch'andassero errando: Hor nel secondo Tabernacolo poneuano il letto, e qui spargeuano gli aromati, e le molti sorti d'odori; però che non era citta, ne persona di dignità, che in questo tempo non mandassero à gara ad honorare il morto con tali uarij doni: poi che dunque era tutto il loco d'ogni intorno ben pieno di herbe aromatiche, & odorifere, caualcaua tutto l'ordine equestre d'intorno à quello edificio, e faceuano certi corsi à tempo su e giu, con cantare fra tanto alcuni uersi Pirrichij e presti: u'andauano ancho à torno alcuni carri con ammascarati e uestitiregalmente, ripresentando alcuni Capitani ò Imperatori Romani de piu celebri, e chiari: E fatto questo, colui, che era per succedere ne l'imperio, attaccaua il fuoco con un torchio acceso, nel tabernacolo; al cui effempio, tutti gli altri d'ogni intorno faceuano il somigliante, in tanto che in un tratto per le legna, e l'altre cose aride, che u'erano, ui s'attaccaua mirabilmente il fuoco; e da l'ultimo, e piu piccolo tabernacolo si lasciaua ad un tempo uscir fuori co'l fuoco,

L'Aquila, la quale uolando in su, credeuano, che ella ne portasse seco nel cielo l'anima de l'imperatore à uiuere eternalmente con gli altri Dei: Di questa magnificentia di essequeie tocca Verg. in parte ne l'undecimo de l'Eneida; quando fa sepelire ad Enea i suoi Troiani morti, dicendo, che fatte molte pire di legname su per lo lito; u'attaccorono il fuoco; poi u'andauano correndo tre uolte intorno armati, gridando con uoci meste, e piangendo: e che poi buttauano giu nel foco le spoglie de gli nemici; e u'amazzauano tori, porci, pecore: Quelli, c'hoggi nel tempo nostro hanno la cura di fare l'essequeie al morto Pontefice, imitano in qualche parte questo costume antico tenuto da gentili nel Deificare i Prncipi loro; per cio che fatto un tabernacolo à guisa d'una torre di porto (che lo chiamano il castello del dolore) l'ornano d'ogni intorno di seta, che pende giu fino à terra; e à man manca siede una lunga schiera di dogliosi in ueste bruna: Sotto il tabernaculo si uede un letto ampissimo, e ricchissimo accontio; su'l quale mostrano, che sia il morto Pontefice; ma non ui uengono i medici per sette di, come i gentili usauano: Stando da l'una sponda e da l'altra del letto serui uestiti à nero con uentagli in mano, che li moueuano di continuo; mostrauano come di cacciar le mosche al infermo ò morto Pontefice, il quale è stato già molti di auanti sepolto. Veghiamo ancho, che i nostri moderni nobili, e chiari; e di molti secoli adietro ancho, hanno tolto molte cose da gli antichi ne l'honorare i lor morti; massimamen-

Giuochi.

te se sono stati gloriosi ne l'arme, ò nel gouerno de le Prouincie, cioè, c'hanno fatto caualcare molti uestiui à bruno infino à caualli; & accompagnare à questo modo l'essequie, come s'è detto, che appresso Vergilio, si uede: Ma già è tempo di ritornare in quel che ci auanza, à dire de le parti de la religione, cioè de Giuochi, de Spettacoli, e de la Pompa: Perche fusse ro questi giuochi introdotti, Cicerone nel primo de le leggi il dimostra, dicendo; che non per altro, che per recreare, e tenere in festa il popolo; e che erano congiunti con l'honore diuino; e dice, che la legge presiniua quanto fussero douuto moderarsi co'l suon de piffari: e co'l canto, perche Platone uoleua, che non fusse cosa, che piu piegasse gli animi teneri e molli, che la uarieta de l'armonia, e del canto; la cui forza è marauigliosa & ad eccitare e svegliare il languidi, & a dimettere e porre giu i desti e pronti rallentando, & excitando gli animi, secondo la uarieta de concetti: Asconio Pediano ragiona de gli ornamenti, che usorono gli antichine loro primi giuochi e feste; e dicendo; che quando si celebrauano anticamente i giuochi su'l Foro, soleuano ornare la scena di medaglie, di statue, e di belle pitture in tauole; fatte si parte prestare da gli amici; parte fatte uenire insin da la Grecia; non essendo anchor stati fatti in Roma ne Teatri, ne Anfiteatri: M. Tullio in una Oratione, che fa per L. Murena, loda assai questi giuochi publici; e dice di quanto grande spasso e piacere fussero al popolo; & in un'altro loco ua nouerando le cau-

fe, mediante le quali credeuano, che questi giuochi non fussero accetti à gli Dei, ne celebrati rettamente e medesimamente quando fussero stati funesti, & presaghi, à la Republica di futuro danno: Liuiο dimostra nel primo libro de le sue historie, come questi giuochi publici furono primieramente introdotti da Romolo, dicendo, che egli celebroua à Nettuno Equestre i giuochi, che chiamorono Consuali; ne quali, come scriue Plutarco solcuano inghirlandare gli asini, e icaualli, e questo, per c'hauendosi à celebrare in honore di Nettuno queste solennita, & à portarsi con barche e barchette molte cose si daua ragione uolmente quiete e riposo à questi animali: Tullo Hostilio appresso poi, essendoli uenuta noua, che fussero piouute pietre, ordinò i giuochi, ch'egli chiamò sacrificij. Nottendiali, da noue di, che per questa causa si celebrauano festiui: il terzo fu poi Tarquinio Prisco, che ordinò i giuochi Troiani; de quali habbiamo ne la nostra Roma Ristaurata ragionato diffusamente: di questo giuoco fa mentione Vergilio, e Suetonio ne la uita di C. Cesare: Questo giuoco l'hauemo noi uisto ne l'età nostra fare giuocare da Carlo Malatesta eccellente, e dotto Prencipe, in Arimini non da fanciulli però, come gli antichi usorono; ma da huomini, circa XXX. tutti nobili uenuti qui, & inuitati di tutta Italia à le nozze e feste di Galeotto Malatesta, questi caualcauano destribsimi caualli à stradosso, & erano tutti armati di cuoio le quali arme era molto uaghe, per la uarietà de colori, che u'hauera, et erano assai artificiosamente

Consuali.

Nottendiali
sacrificij.Giuochi.
Troiani.

mente e uagamente fatte: haueuano in mano una spada di ferro, ma senza punta, e correuano in giro percotendo l'un l'altro à uicenda su le spalle, e su'l celatone, c'haueuano, in testa fatto per questo rispetto, alquanto gonfio & alto: e chi considera bene; questo giuoco anchora ritienel'antico suo nome, per cio che in uece di Troianum agmen (che così il chiama Vergilio) il chiamano hoggi con uoce guasta Torniamento. poi Torniamento: Hor essendo uenuta poi Roma sotto i Consoli, i primi giuochi furono i Capitolini, i quali (come uuol Liuius) non furono per altro celebrati, se non per che Gioue Opt. Mass. quando i Francesi pigliaron Roma, hauea conseruato il suo tempio, & il Campidoglio: Essendo poi uenuto in Roma un morbo incredibile, come Liuius scriue, furono, mediante i libri Sibillini, creati due, c'haueffero cura di fare i sacrificij, e placare l'ira diuina, i quali furono i primi, che faceffero per otto di in Roma il Lettisternio; e così placarono con tre letti acconci, & ornati e così ampi, quanto si poteuano fare maggiori, Apolline, Latana, Diana, Hercole, Mercurio, Nettuno; e feronfi ancho i sacrifici priuati; si uedeua, dice Liuius, per tutta la città stare le case con porte aperte, e senza differentia, ò rispetto alcuno l'uno si seruiua de le robbe de l'altro, e per tutto si albergaua e saueua carezze à forastieri cogniti, & incogniti, e l'un nemico con l'altro, senza più ricordarsi de le gare uecchie, cortesemente l'uno ritrouaua, e salutaua l'altro, e si ragionauano, e consigliauano insieme, ne

Tornia-
mento.
Giuochi
Capitolini

Lettisternio

si contendeva ò litigava piu da niuno ; anzi furono liberati per que giorni que miserelli, che si trouavano in ceppi, & impregonati ; una simil cosa mi ricordo essendo fanciullo, hauere uista nel MCCCXCIX. essendo una gran peste per tutta Italia ; onde non u'era quasi popolo niuno ; che uestiti d'un sacco non andassero con un Crucifisso auanti, uisitando l'una terra conuicina l'altra ; doue essendo e publica e priuatamente riceuuti con cortesia, cantauano alcuni uersi fatti a quel proposito, per mitigare l'ira diuina, & impetrare misericordia ; non si uedeua allhora litigare niuno ; ne gara, ò inimicitia alcuna priuata era, che non si uedesse smorzare, e rapacificarsi con gran piacere di tutto il popolo : scriue Liuiο nel medesimo loco ; che furon fatti uenire di Toscana i Ludioni, ò Histrioni, che chiamorono ; i quali ballando a suono de Piffari a la Toscana, con loro acconci moti, & a tempo, dauano di gran spassi ; i giouani Romani cominciorono poi ad imitarli ; e tra il ballare, cantauano fra loro alcuni uersi a la grossa, ma piaceuoli. Appresso poi cominciorono questi Histrioni a recitare le Satire, accordando, co'l suono il canto, e'l moto del corpo ; e Liuiο, che fu il primo, che passasse da le Satire a le comedie, & altre fauole, ordino, che un fanciullo cantasse co Piffari : Onde essendo uenuta la cosa in arte, lasciando i giouani Romani a gli Histrioni il cantare, e'l ballare ; cominciorono essi a l'usanza antica a recitare alcune cose ridicole, che furono poi chiamate Esodij, e mischiate principalmente con

*Ludioni
Histrioni.*

Esodij.

le fauole Attelane, la quale maniera di giuochi uenne primieramente da Volsci e la giouentu Romana non uolse per niente, che uisi impacciassero gli Histrioni: Questa usanza nata (come s'è detto) da picciolo principio, uenne poi in tanta grandezza, e pazzia, che i ricchi, e potenti Re se ne farebbono sentiti: De gli Histrioni ragiona Valerio mass. e Festo dice, che furon così detti, perche uennero primieramente da l'Istria: scriue Macrobio, che Laberio de l'ordine Senatorio essendo già di LX. anni fu forzato da Cesare a recitare i suoi Mimi iambi, c'hauera esso composti; e che non si soleuano; se non da buffoni & Histrioni recitare; onde egli nel proemio pianse la sua disgratia; e poi non cessò con molta liberta di dir molte cose contra di Cesare; come fu ch'egli fece una uolta dire da un seruo. O Romani noi ci habbiamo giocata la liberta, & altre simili cose, che poi gli Histrioni ballando cantauano. Et ila scolare di Pallade auanzando già il suo maestro in quella arte, fu forzato a saltare quelle cose istesse, ch'egli hauea prima con molta gratia cantate. Egli non furono gli histrioni tenuti appresso di Romani (come al tempo nostro si tengono) cattiuè, & infami persone, come si uede di Roscio Amerino che fu tãto stretto amico di M. Tullio, il quale il lodo marauigliosamente in una sua oratione, anzi riprese il popolo Romano; che atteggiando, e cantando Roscio, hauesse esso fatto rumore, e non fusse esso stato intentissimo ad ascoltarlo: egli scrisse questo Roscio un libro de l'arte sua; nel quale andaua come

Roscio.

parando l'arte histrionica, a l'oratoria. Egli haueua
 no gli histrioni il lor salario del publico mille danari
 di per di, senza gli altri procacci, la donde Esopo hi- Esopo
 strione lasciò morendo al figlio cinquecento mila duca
 ti, che s'hauueua egli in questa arte guadagnati. Ha
 uendo ragionato de l'origine de giuochi, o spettacoli
 publici, toccheremo breuemente la maggior parte de
 le maniere d'essi, percioche furono (come s'è gia det-
 to) i giuochi Troiani; i Capitolini, furono i Scenici, fat
 ti come uuol Liuius; primieramente da gli Edili; furono
 gli Apollinari, in honore di Apolline, a tempo ch'era
 Anibale in Italia; per impetrare la uittoria; e il sa
 crificio fu fatto a l'usanza greca; e con questi animali
 ad Apolline con un bue con le corna indorate, e con
 due capre bianche medesimamente indorate: a Lato
 na con una uacca indorata, e dice Liuius, che il Preto
 re fece fare un bando nel circo Massimo, doue era per
 farsi questa solennita, che il popolo, che ueniua a uede
 re questi giuochi, pagasse quel poco o molto ad Apol
 line, ch'egli potesse: e questo fu l principio, e l'origine
 di giuochi Apollinari, i quali, il popolo stette inghir
 landato a uedere; e per tutto con le porte aperte man
 giavano, e faceuano festa; senza lasciare di far ogni
 maniera di cerimonie possibili. Questi giuochi perche
 furono uotati in perpetuo pare, che insino ad hoggi fra
 Christiani si seruino; percioche i giuochi, che ne gli
 ultimi giorni di Carneuale si fanno ogni anno, nel cir
 co Flaminio, che chiamano hoggi in Agona; non fo
 no altro, che questi; e la mutatione di nomi fatta da

Giuochi sce
 nici.
 Apollinari

gentili a Christiani è da Apolline ad Apollinare; per-
 cio che si fanno presso a la chiesa di santo Apollinare,
 & il tempo, quando si fanno, è quasi quello istesso;
 perche questi nostri per lo piu uengono a farsi nel fine
 di Febraro, quãdo si celebrauano a punto quelli antichi
 e percioche in questi nostri ragioneuolmente si lascia
 no le uittime; e que loro sacrificij, u'è restato nondime-
 no in parte un' altro costume antico, cioè con celebrar
 si con qualche fittione, o similitudine di uittoria, come
 quelli Apollinari hebbero, secondo che dice Liuius; per
 la uittoria hauuta, origine; come ne giorni passati
 uediamo con gran piacere celebrar si in questi giuochi
 in Agona, la memoria de la preclara, & immortale
 uittoria hauuta ne la estate passata da nostri contra
 Maumetto Imperatore di Turchi presso al Danubio;
 doue il fiume Sauo uain lui; percioche hauendo il gran
 Turco uno essercito di piu di cento mila persone, &
 hauendo bona pezza battagliato Belgrado, e posta
 la quasi a terra con la artiglieria; fu finalmente da no-
 stri rotto; doue perdè da sedeci mila de suoi, de le mi-
 gliori genti c' hauesse, con una infinita quantita d'arti-
 gliarie, e d'altre arme. Egli era troppo soauo e pia-
 ceuole riguardare uno ammascarato, che rapresen-
 taua con tutti i suoi ornamenti Giouan Caruaial Spa-
 gnolo Cardinal di S. Angelo, che fu capitano in questa
 impresa de le genti del Papa; e non meno piaceuole
 e lieto spettacolo era a uedere d'altro canto Giouan
 Capistrano frate di S. Francesco, che essendo tenuto
 un santo, con le sue parole tirò a questa impresa sotto

l'insegna del Crucifisso tante migliaia di soldati: costoro dunque, essendo Capitano generale Giouanni Vauda; con poche genti rispetto a quelle del nemico, diedero una così felice rotta a Barbari: a questo spettacolo furon presenti molti litterati del tempo nostro, a quali parue in quel giorno, che le cose Romane ancho haueſſero spirito, e che il nome Romano non fusse anchora del tutto spento; ueggendo sotto l'insegna Romana anchor tanto ualore, che cacciassero con tanta uergogna e danno a dietro il Turco, signor de la maggior parte de l'Asia, e de l'Europa. Ma ritornando a noi, dico, che in questi nostri giuochi, de quali parliamo, è ancho restato quasi quello a punto in questa parte, che dice Liuiο de gli antichi cio è, che si fa gran festa & apparecchi nel mangiar con porte aperte per tutto, perciò che non è alcuno de cittadini honorati in Roma; che in questi giorni non faccia conuiti, o non mandi cose delicate da mangiare a uicini, & ad amici: e la bassa plebe fa la medesima festa per le tauerne publicamente, Egli furono ancho i giuochi secolari, i quali, come dice Festo; soleuano ogni cento anni farſi, per laqual cosa mi marauiglio di Plinio, che dica, che Stefanione fu il primo, che ordinò il saltare in questi giuochi in toga, e che egliui saltò in amendue quelli, che si celebrorono nel tempo suo: Scrive Suetonio, che Domitiano celebrò i giuochi secolari, computando gli anni da gli altri secolari, c'haueua Agosto nel suo tempo fatti. Furono ancho i giuochi Romani, de quali parla piu uolte Liuiο. Furono i giuochi Plebei, che fu=

Giuochi secolari.

*Giuochi Romani.
Giuochi Plebei.*

rono, come uole Asconio, fatti per allegrezza de la
liberta de la plebe, essendo stati cacciati di Roma i Re
o pur essendo stata riconciliata co nobili, doppo che si
appartò nel monte sacro, e L. Silla doppo la sua uitto-
riali riordinò. Furono ancho i giuochi circensi; ma

Circensi.

prima, che passiamo piu auanti, per potere piu com-
modamente dire di questi, e de gli altri, fara bene
che noi mostriamo, come per lo piu fussero stati soliti
questi giuochi e spettacoli farsi; che furon cosi detti
(come uol Plutarco) da la Specula, cioè dal luogo, on-

Spettacoli.

de si uede quello, che si fa giu auanti. E per comincia-
re un poco in confuso; dice M. Tullio in una Epistola,
che alui non piaceua niente andare a uedere questi
giuochi Circensi, percioche non si uedea cosa nuoua,
ne uarieta, ne da poterla piu d'una uolta uedere, &
in un' altro luogo scriuendo a Mario dice, egli è il ue-
ro, che sono i giuochi stati di bellissima pompa; ma non
secondo lo stomaco tuo, & il nostro Esopo ui si portò
talmente, che ad ogni uno haurebbe piaciuto, ch'egli
se ne fusse stato; percio c'hauendo cominciato un suo
atto, gli mancò la uoce: e quel, che suole hauer gratia
ne gli altri giuochi mediocri, qui non ue ne hebbe al-
cuna, percioche il grande apparecchio toglieua ogni
dilettatione, e piacere, per che qual piacere si puo ha-
uere in uedere seicento muli, ne la sauola di Clitemne-
striaio tre milatazze ne la sauola del cauallo Troiano?
o in una scaramuzza, uno armare uario di fantarie,
e di caualli? quello. che reca marauiglia al popolo,
son certo, ch'ate non haurebbe piacere alcuno recato

ne io credo, che tu uorrest i giuochi Greci, o gli Oscit-
 nel resto poi furono ogni giorno due caccie, belle ue-
 ramente; ma che spasso puo hauere una persona ciui-
 le, a uedere uno huomo fiacco, e debole essere lacera-
 to, e dilaniato da una bestia gagliardissima? o uedere
 uno animale bellissimo esser passato dal l'un lato al l'al-
 tro cō quattro deta di ferro? l'ultimo giorno fu il gio-
 co de gli Elefanti, ne quali ui fu la marauiglia gran-
 de del uolgo; ma niuno piacere, anzi ui s' hebbe gran
 compassione, e ne superciò tenuto, che questo anima-
 le habbia gran conformita, & amicitia con gli huomi-
 ni. Plinio, o che togliesse da questo luogo di M. Tul-
 lio, o pure altronde, queste cose de gli Elefanti, le de-
 scriue piu alungo, le quali perche son belle, non ci se-
 ra graue, recarle ancho noi qui. Egli dice che nel l'E-
 dilita di Claudio Pulcro, combattero gli Elephanti nel
 Circo, con gli tori, e che nel secondo consolato di Gn.
 Pompeio, ne la dedicatione del tēpio di Venere uित्रice,
 cōbatterno medesimamente nel Circo contra uinti Ge-
 tuli armati di dardi, e dice, che fu marauiglioso quel-
 che si uidde in uno Elefante; ilquale essendo stato feri-
 to ne i piedi, che non poteua piu muouerli, con le gi-
 nocchia si forzaua d'andare auanti contra i suoi per-
 cussori, e che pigliaua i scudi di terra, e gittaua di su in
 aere, i quali cadendo poi, faceuano un girare a tor-
 no, che pareua fatto ad arte, & era di gran spasso,
 e marauiglia al popolo; e segue, che tentorono tutti
 questi Elefanti insieme di uscire dal giuoco per forza,
 onden'ando il popolo sossopra, benche stessse cento di

Elefanti,

cancellati di ferro: e per questa causa hauendo C. Cesare dittatore a fare i medesimi giuochi, cinse con bone fosse il luogo, oue si giocaua da gli animali, e Nerone ui pose poi intorno per securta de gli altri, la cavalleria; ma ritornando al Spettacolo di Pompeo uergendosi gli Elefanti in modo rinchiusi, che non era speranza di potere uscirne, si uiddero con marauigliosi modi, chieder merce al popolo, e fare un certo lamento doloroso, e flebile, in tanto che n' hebbe il popolo cosi fatto dispiacere, che dimenticatosi, che questi giuochi si faceuano in gratia loro, si leuò tutto in pie piangendo, e biastemando Pompeio, che non uoleua lasciare di finire il giuoco. Cesare Dittatore fece nel terzo suo consolato combattere uinti Elefanti contra cinquecento fanti; & un' altra uolta fece combattere uenti altri Elefanti, cō torri sopra cō LX. huomini dentro per uno, contra CCCC. fanti, & altrettanti caualli. Sceuola fu il primo, che nella sua Edilita mostrò in Roma combattere molti leoni insieme. Gn. Pompeo ne mostrò ne suoi spettacoli nel circo trecento e quindici, e Cesare Dittatore quattroceto. Era uno antico decreto del Senato in Roma, che non si potesse portare di Affrica in Italia Pantere. Ma Gn. Aufidio Tribuno de la plebe fece poi una legge contraria, che si potessero per li giuochi Circensi portare, onde scauro ne la sua Edilita fu il primo, che ne facesse molte uenire, Gneo Pompeo poi ue ne recò quattroceto e dieci, & Agosto quattroceto euēti: mostrò anco poi

Leoni.

Pantere.

Tigre:

gabbia,

gabbia, e Claudio Nerone poi ne mostrò quattro medesimamente domesticate. Cesare ne giuochi Circensi fu il primo, che portasse un Camelopardali (che chiama gli Egittij Nabi) c'ha il collo simile ad un cavallo, i pie, e le gambe al bue, la testa al camelo, con macchie bianche su'l rutilo, Pompeo mostrò primieramente ne suoi spettacoli un Chao, chiamato da Franzesi Aphio, di effigie di lupo, e macchiato, come un pardo, il medesimo Pompeo fece uenire di Etiopia i Cephì, c'hanno i pie da dietro, come i pie e le gambe de gli huomini, e quelli dinanzi à guisa di mani humane. Marco Scauro essendo Edile, nel suo Teatro à tempo, mostrò l'Hippopotamo, e quattro crocodili. Domitio Enobarbo ne la sua edilita fece uedere nel circo cento orsi di Numidia, e altrettanti cacciatori Etiopi: si uidero ancho à le uolte in questi spettacoli publici molte cose, che sarebbe souerchio, e quasi senza fine à uolerle tutte racconter; ne diremo solamente alcune altre con l'ordine de tempi, quando furono rappresentate e fatte. Lentulo Spintero fu il primo, che ne giuochi Apollinari coprì di molti ueli il Teatro; Cesare Dittatore, coprì ancho tutto il foro Romano, e la uia sacra, e il Clivo Capitolino (ilche dicono, che fu piu marauiglioso, che i giuochi stessi) quando egli celebrò i giuochi gladiatorij. Marcello figliuolo de la sorella d'Agosto medesimamente ne la sua edilita, essendo l'undecima uolta consolo il zio, il primo d'Agosto, coprì di ueli il foro, acciò che i litiganti stessero piu commodamente à l'ombra, E C. Cesare ne giuochi,

Camelopardali;

Chao anzi male,

Cephì;

Magnifico.

Scena or-
nata,

che egli fece ne l'essequie del padre, fece tutto lo ap-
parechio de la arena, d'argento limato: Nerone in
un giorno fece indorare tutto il Teatro di Pompeo,
per uolere mostrarlo à Tiridate Re d'Erminia: Clau-
dio Pulcro fu il primo, che ornò la scena, e uariò di
multicolori. C. Antonio la ornò d'argento, Petreio
d'oro, Catulo d'auorio, e d'oro. Scriue Suetonio, che
Cesare ne la sua edilita fece fare uarij spettacoli, fece
fare i giuochi gladiatorij: e per tutta la città regione
per regione altri uarij giuochi, per mezzo d'Histrioni
di uarie lingue fece far i circensi, fece giocar à le brac-
cia, & à correre, e fece fare battaglie nauali: ne gio-
chi gladiatorij tra gli altri ui furono ancho Furio Le-
ptino di schiatta Pretoria, e Q. Calperio già Senato-
re & causidico, e ne giochi de balli e moresche e destrez-
za di salti con gli altri Histrioni ui ballorono ancho i
figli d'alcuni prencipi de l'Asia e de la Bitinia, fece per
cinque giorni fare le caccie. e ne l'ultima furono diui-
si in due squadre cinquanta huomini à pie, uinti elefan-
ti, e trenta caualli per banda; e perche hauessero più
largo, fece togliere le mete di mezzo; & in lor uece
porre due sbarre: i Cursori per tre giorni corsero nel
campo Martio un stadio, che eglino si fero a tem-
po, e fece cauare un lago, e farui battaglie naua-
li da fuste, e galere di tre e di quattro ordini di remi,
de l'armata di Tiro, e d'Egitto con gran numero di
combattenti; & à questi spettacoli concorse in modo
d'ogni parte tanta la moltitudine, che la maggior par-
te de forastieri stauano per mezzo le strade contende

E molti per la gran calca se ne morirono, et tra mortironui, fraliquali ui furouo duo Senatori. Ma Suetonio scriue, che Agosto si lasciò tutti gli altri di gran lunga à dietro, nel celebrare piu spesso, e piu magnificamente i spettacoli, i quali fece far ancho à le uolte per molti borghi, fece lottare, e giocare à le braccia nel campo Martio se fare battaglie nauali in laghi fatti cauare presso al Teuere; e ne giochi scenici, e gladiatorij si serui ancho à le uolte di cauallieri Romani: E perche si sedeuà in cōfuso nel stare à uedere i giuochi, esso fu il primo, che ui ponesse mano, à fare, che douunque si fussero celebrati spettacoli, il primo ordine di luochi da sedere si lasciasse uacuo à Senatori: Vietò, che gli ambasciatori de le citta libere e conferate con Romani, potessero sedere ne la Orchestra e questo il fe, per che s'auide, che ui erano à le uolte alcuni ambasciatori, che ueniuanò di libertini; separò i soldati dal popolo, et assignò à molti de la plebe il lor loco, diede ancho il loco loro à pretestati, cio è à giouanetti da X V I I I. anni in giu; e lor presso assignò l'altro à loro pedanti: Soleuano prima le donne da ogni loco senza alcuna differentia stare à uedere tutti i giuochi; esso ordinò che, non ui potessero star à uedere ne ancho i giuochi gladiatorij, se non dal piu alto loco: A le uergini Vestali sole die loco appartato da sedere nel Teatro dirimpetto al Tribunale del Pretore; uietò del tutto di potere le donne stare à uedere i giuochi ne di lotte, ne di braccia, che si soleuão plo piu fare à la ignuda: E esso quando si giocaua, non era ad

Atleti.

altro intento, che à i giuochi; temendo forse di non esser eripreso à la guisa, che era già prima stato C. Cesare, che soleua, mentre si giocaua, leggere lettere, e riscrivere: Si delectaua sommamente di uedere giocare à le braccia, & à le pugna, e massimamente i latini, non solo ordinariamente, e tanti per tanti, co quali soleua ancho mischiare de Greci; ma per le strade, per le uille à molti insieme disordinatamente, e senza arte: conseruò, et aumento i lor priuileggi à gli Atleti, che erano questi giocatori di braccia e di lotte, e di correre: ristrinse molto la liberta de gli Histrioni, intanto che accortosi, che Stefanione haueua nella sua Comedia fatta uscire una donna in habito di fanciullo; il se prima battere per li tre Teatri, e poi lo confino di Roma: scriue medesimamente Suetonio, che Caligula ancho molto spesso, e uariamente se fare i giuochi scenici, & altri giuochi, & à le uolte di notte à lume di torchi per tutta la citta; e che ritornando una uolta un Mirmillone (che era un di quelli, che giocauano) dal giuoco, e uolendo scherzare con Caligula con que bastoncelli, ch'egli hauea in mano, & essendosi da se stesso per giuoco gettato à terra, Caligula gli andò sopra, e passolo da l'un lato à l'altro co'l stocco suo, e poi à guisa di uittorioso n' andò con la palma hor qua, hor la discorrendo: Claudio fe nel circo massi, di marmo i Carceri, e le mete, essendo prima stati di tosti e di legno, & ordinò à Senatori i lor luochi, che erano soliti auanti di sedere con gli altri confusamente; fe fare i giuochi de le carette; i

giuochi Troiani; e se giuocare i cauallieri di Tessaglia, i quali agitauano i ferocitori per tutto il circo, & hauendoli stanchi, ut caualcauano sopra; e gettauangli per le corna à terra, permise à gli ambasciatori Germani di sedersi ne la Orchestra, per una certa loro simplicità mostra; perciò, c'hauendo costoro uisto una uolta sedere i Parti, e gli Armeni nel Senato, andarono anche essi à sederui, senza esserui chiamati, dicendo, che il ualore, e la conditione loro non era in niente peggiore, che quelle di coloro si fussero; inuitò Claudio le uergini Vestali à uedere i giuochi de le lotte, poi che era à sacerdoti di Cerere ancho lecito di andare à uedere i giuochi Olimpici: Tito uestesiano che fu ottimo Prencipe, hauendo dedicato lo Anfiteatro, che è quello, che chiamano hoggi il Coliseo; & hauendoui edificate appresso le Terme, doue sono hora le uigne de frati di S. Maria Noua, fe bellissimi spettacoli, e fe fare battaglie nauali ne la Naumachia uecchia, che era presso la chiesa di S. Pietro, doue si uede un loco molto basso, dietro la chiesa di san Michele; fe fare i giuochi gladiatorij; & in un di cacciò ne giuochi suoi cinque mila fiere d'ogni sorte: Domitiano fe ancho esso spessi e magnifici Spetacoli, non solo ne lo Anfiteatro, ma nel Circo ancho fe correre carrette à due rote, & à quattro; fe fare battaglie à piedi & à cauallo; fe fare battaglie nauali ne l'Anfiteatro; fe fare caccie, e giuochi gladiatorij, e di notte ancho à lume di torchi, ne si contentò di uedere solamente battaglie d'huomini; che egli ne

uolse ancho uedere di femine, e le battaglie nauali furono à punto, come di grosse & ordinarie armate, hauendo fatto cauare un ampio lago presso al Teuere doue ueggiamo hora essere uigne & horti in quel loco basso, che è presso al monasterio di san Siluestro & à la strada Flaminia: Adriano (come scriue Spartiano) si diletto di fare recitare à la antica nel Teatro uarie sorti di Comedie: E per cio sera bene dichiarare qui alcune uoci, che sarebbe perauentura stato

Scena. ben fatto ragionarne prima; come è la Scena, la Orchestra, i Mirmilloni, i Pantomimi: la Scena dunque come dice Placido Grammatico; era una camera ò loggia da ogni banda acconcia, fatta per fare ombra nel Teatro, doue si recitaua, ò giocaua; era anchora una frascata, ò pure alcuni alberi pendenti l'un sopra l'altro, che uenissero à fare grata, e piaceuole ombra, dice anchora, che fu chiamata la Scena, una compositione di qualche reo fatto degna da recitarsi, come Tragedia nel Teatro: Ne la nostra Roma Ristaurata

Teatro. hauemo mostro che (come Cassiodoro uoleua) il Teatro era uoce Greca, e uolea tanto dire, quanto un loco doue si possa commodamente uedere e che la Scena era il frontispitio del Teatro, fatta di due ò di piu solari doue si recitaua, & atteggiua da que Mimi ò Histrioni: Ne la Scena, per ch'era fatta à modo d'un mezo circolo, erano i scanni da poter sedere; e donde i principali magistrati e piu honorati stauano à uedere che era la piu intima, e piu honorata parte di questi

Orchestra. scanni; era questo luoco chiamato Orchestra: Ne la

Nostra Roma Ristaurata hauemo detto, e diremo an-
 cho appresso ragionando de le parti de la Republica
 quando fussiro primieramente fatti i Teatri: i Mir-
 milloni erano giuocatori di braccia, che si disfidaua-
 no insieme ne la Scena, giocando, di costoro dice Fe-
 sto queste parole; un di loro portaua una rete in mano
 et andando sopra il Mirmillone, cantaua queste parole.
 Nō cerco hauere te in mano, cerco d'hauerui il pesce;
 che mi fugi dunque Gallo? chiamaualo Gallo, perche la
 armatura del Mirmillone era à la foglia Franzese; e i
 Mirmilloni furō prima chiamati Galli; e ne gli elmetti
 loro era la effigie d'un pesce: questa maniera di giuo-
 co fu (come uogliono) ritrouata da Pittaco un de
 sette sauij de la Grecia: i Pantomimi erano cosi detti
 da la uarieta de giuochi, e da l'attegiare, che face-
 uano; perche erano atti à fare su la Scena tutti i giuo-
 chi possibili: Ma ritorniamo ad Adriano; il quale
 essendo dottissimo, se recitare nel Teatro ogni ma-
 niera di fauole; se nel circo morire molte fiere e spes-
 se uolte cento leoni: Antonino Pio, benchè modestis-
 simo prencipe, egli se nondimeno fare molti spettago-
 li, ne quali si uidero Elefanti, Crocuti, Rinoceroti;
 Crocodili, Hippopotami, Tigri, & altri strani anima-
 li fatti uenire di tutto'l mondo: cacciò ancho in una
 uolta cento Leoni: Commodo Imperatore, che fu uera-
 mente incommodo, e dannoso al mondo, dimostrò me-
 glio, ch'alcuni de prencipi passati la infamia di questi
 spettacoli; perciò che uolse, che il popolo stesse à ueder
 gli con ueste dogliosa, come si soleua ne le essequie di

Mirmilloni.

Pantomimi.

LIBRO

morti andare, & esso ancho così u'andaua à uedere: Gordiano essendo ricchissimo & auarissimo co buoni, ch'erano in neceſſita; nel far di queſti ſpettacoli magnifici di fiere ſi mòſtro liberaliſſimo; percio che ne la ſua Edilita ogni dodeci di fe fare dodeci ſpettacoli belliffimi, tale, che à le uolte caccio cinquecento paia di gladiatori, e non ne caccio mai manco di centocinquanta, & à le uolte caccio in un di mille fiere di libia: egli haueua una ſelua, doue teneua ducento cerui, trecento caualli ſeluaggi ingleſi, mille pecore ſeluaggie bianche; dieci capre con corna indorate, che gliele haueua eſſo fatte indorare; trecento ſtruzzi moreſchi miniati; trecento aſini ſeluaggi; centocinquanta porci ſeluaggi, ducento ibici; e ducento daini; e tutto queſto die à ſacco al popolo quel di che fe il ſeſto Spetacolo: Filippo Imperatore che fu d'Arabia, & il primo, che merito di eſſere chriſtiano, ritrouandoli nel milleſimo anno à punto dal principio di Roma Conſolo inſieme co'l figlio, celebrò i giuochi ſecolari e i Circenſi; ne quali mòſtrò quelle fiere, che s'haueua gia poſte: Gordiano in ordine per lo Trionfo de la Perſia; cioè trentadue Elefanti; uinti tigri; ſeſſanta leoni domeſticati; trenta leopardi medeſmamente domeſticati; diece hiene; mille paia di gladiatori del fiſco; un rinocerote; diece arcoleonti, i diece Camelopardali; quaranta caualli ſeluaggi: Ma perche è impoſſibile à poter piu in particolare di quel, che, s'è fatto; deſcriuere à che modo ſi faceſſero i giuochi, e ſpettacoli antichi, ne biſogna al parere mio altrimenti ue-

nire piu al basso ; u'aggiungeremo solamente alcune
 cose, che ne dice Cassiodoro, ilquale solo hebbe uen-
 tura, essendo l'ultimo ; di poter le, e uedere e descri-
 uere: Hauendo egli ragioneuolmente biasmate que-
 ste cosi fatte pugne con gli animali crudi ; ne le quali
 sapendo gli miseri huomini essere di queste fiere meno
 potenti e forti, ardiuano nondimeno d'affrontar uisi ;
 segue, che una sola speranza haueuano nel loro inge-
 gno di poterne uscir uiui, altrimenti essendo giunti
 da quelle, ueniuano ad essere loro pasto, prima che
 morissero, hor de lipochi spettacoli, ch'egli di que-
 sta maniera scrisse, il primo fu ; che quello infelice
 auaro, che uendeva a questa guisa il suo proprio san-
 gue, si presentaua nel Teatro, senza hauere altra ar-
 matura, che una pertica sola in mano, e mentre che
 il popolo staua disputando, come hauerebbe egli fatto
 a leuar si da dosso ó leone, ó orso affamato, con quel-
 la pertica ; uscua fuori de la sua gabbia la fiera tutta
 furiosa uerso il dolente, il quale correndo uerso quella
 parimente, come le era presso ; e se la uedeua a bocca
 aperta uenire sopra, non la assaltaua a modo alcuno,
 ò la percoeteua con quella pertica ; ma poggiandouisi
 tutto sopra, saltaua leggierrissimamente sopra la fiera
 dal l'altro cãto ; il perche piena di scorno la fiera, come
 s'ella fusse stata uinta, non andaua piu altramente a
 ferire quello infelice, che gia accostato a le mura del
 Teatro, pregaua il popolo, che era tutto doglioso
 per causa sua, che'l uoleffe trare fuori: un'altra ma-
 niera di questi spettacoli era ; che colui, c'hauca da

Spettacoli
 ingentili.

affrontarſi ò con leone ò con orſo, uſciua tutto allegro
 e ſaltando nel Teatro, ne con altre arme, che con un
 ſcudo fragiliſſimo inteſſuto e fatto di canne; uſcendo
 poi la beſtia famelica, che pareva, che'l uoleſſe inghiot-
 tire; il miſero ſi gittaua a terra d'un ſubito, e ſi co-
 priua tutto con quello ſcudo, & a queſto modo atter-
 riuu quello animale, che non ardiua piu di toccarlo; e
 coſi dice Caſſiodoro; a guiſa d'un riccio, che ſi cuo-
 pre con le ſue ſpine; ſi copriu a coſtui con quelle fra-
 gili canne: il terzo ſpettacolo era a queſto modo; egli
 chiamorono Cancelli gli antichi, quella cancellata ò
 tranſenda, che chiamano hoggi; che ueggiamo com-
 munamente uſarſi per le uigne, e per alcune maſſerie
 in uece di porte, e ſono fatti di legni ſecati, & inchio-
 dati da un mezzo pie lontani l'uno da l'altro; hor
 uno di queſti cancelli lunghetto alquanto, con tre por-
 te equalmente diſtanti ſi drizzaua fermo ſu'l piano
 del Anfiteatro; e colui, c'hauua da aspettare ò il
 leone, ò l'orſo nel giuoco; come lo uedeva uſcire, e
 uenirſelo ſopra; coſi paſſaua toſto per una porta di
 queſto cancello; è ſecondo, che l'animale andaua
 hor di qua hor di la; coſi anche egli hora paſſaua ho-
 ra ripaſſaua; hora da queſta, hora da quella porta;
 moſtrando hora il uiſo, hora le ſpalle a la fiera: Al-
 tri andaua ad incontrare un leone con una rota; con
 la uolubilita, e celerita de la quale l'ingannaua, e re-
 ſtaua uittorioſo: Ma queſti ſpettacoli, come dice M.
 Tullio, che piacere poſſono dare ad un huomo ciuile,
 ueggendo una perſona debile eſſere da una forte ſie-

ra, lacerato? ò una fiera eccellente passata da l'un lato a l'altro con un passatoio? il medesimo diceua Seneca biasmando questi crudispettacolize soggiunge poi, che douendo un Germano andare a questa guisa la mattina per affrontarsi; ma contra sua uoglia, con una di queste fiere, si appartò quasi uolèsse andare del corpo, e ueggendosi solo, si cacciò fin giu dentro la gola, tutto quello legno, che era iui attaccato a la spogna, con che si soleuano poi nettare, & a questo modo affogò se stesso. il medesimo dice d'unaltro che essendo a questo istesso effetto menato nel Teatro sopra un carro; basò tanto la testa fra que legni, che sono ne la rotata; fingendo di dormire, che nel uolgere de la rota, uis spezzò il collo, e morìsi: e ne giuochi nauali dice che, un barbaro con una lancia, c'haueua tolta per andare contra la parte contraria, scannò se stesso. Ma troppo ci siamo per auentura andati rauolgender per questi giuochi, e spettacoli antichi, dichiariamo hora il restante de le cose de la religione, come sono le Supplicationi, le Tense, e la Pompa; elle dunque furono tutte queste simili a quelle, che noi hoggi chiamiamo letanie, e processioni; ma le supplicationi comincioro non prima, che le pompe e furono ordinate per ringraziare Iddio ne templi, e luoghi sacri, per qualche uittoria hauuta, come dice Luio, che essendo stato preso Veio da Furio Camillo, il Senato fece bandire le supplicationi per quattro giorni; ilche nõ era mai prima stato per altra guerra, fatto per tanti giorni: del modo de la supplicatione ragiona a questo modo Li-

Supplicationi

uio ; che essendo uenuta nouella de la uittoria contra
 Asdrubale , ogni huomo correua per li templi , rin-
 gratiando Iddio, & il Senato decretò, che per c'haue-
 ua Liuius Salinatore , e Claudio Nerone senza molto
 sangue de suoi, tagliato Asdrubale con tutte le sue gen-
 ti a pezzi; fussero per tre giorni fatte le supplicationi;
 onde per tutti que tre di, dice, si uiddero tutti i templi
 di Roma pieni di gente; e le donne cō ueste amplissima,
 e co figli loro, senza temere piu (quasi fusse del tutto
 stato Anibale uinto) andauano a ringratiare i Dei lo-
 ro , & in un' altro luogo dice, che'l Pretore fece tosto
 per tutta la citta aprire tutte le chiese , per che potesse
 il popolo liberamente andare per tutto ringratiando
 per tutto quel giorno gli Iddij, e fu fatto un bando, che
 si facessero per cinque giorni le supplicationi per tutti
 i Puluinari, e che si sacrificassero cento euenti uittime
 maggiori . Nel tempo poi, che seguì, che fu la Repu-
 blica in fiore, la supplicatione hebbe altra forza ; pcio
 che quel cāpitano , che si trouaua ne l'impreses; e per
 loquale si faceuano in Roma le supplicationi ; era in
 breue poi chiamato Imperatore , e giouauano ancho a
 piu leggiermente impetrare il Trionfo : di cio fa
 piu uolte mentione M. Tullio ; per lo ritorno delquale
 da l'esilio, essendo egli priuato , gli furono per uinti
 giorni fatte le supplicationi ; co sanuoua, e non piu fat-
 ta in Roma ; come anch'esso piu uolte ne fa per li suoi
 scritti mentione. Ma ueniamo a la Tensa; laquale (co-
 me uol Festo) era una carretta d'argento su laquale si
 soleuano ne giuochi Circensi portare le spoglie de gli

Tensa.

Dei nel circo, il medesimo dice Asconio Pediano. Alcuni credono, che sia così detta da la diuinità, altri da i lenzuoli, e pali, che le si stendevano auanti, e che ogni uno desideraua per deuotione toccarli, e portarli. Di questa Tensa fa cento uolte mentione Cicerone, e tra l'altre una accenna, che ella fusse insieme co i giuochi, de le cose appertinenti a sacerdoti; e però noi diciamo, che le supplicationi, la Tensa, e la Pompa, e di piu ancho i giuochi, e ispettacoli, erano tutti in uno atto medesimo congiunti insieme, hor quanto a l'ornamento de le Tense, scriue Liuius, che nel trionfo di L. Papirio Dittatore, che trionfo de Samniti; furono bellissima uista e spettacolo le arme cattive; ne le quali fu tanta magnificentia & arte; che furono i scudi indorati diuisi a banchieri per ornarne il foro, donde poi nacque, dice, che quando andauano per la città le Tense, soleuano gli Edili ornare il Foro; a le quali Tense, andauano auanti i primi i sacerdoti Sali, che furono dodici quelli, ch'ordinò Numa; ornati e uestiti di certe tuniche dipinte, e con un pettorale di rame su'l petto: & in mano portauano gli Ancili, c'erano que scudi, l'un de quali diceuano esser caduto dal cielo, & andauano per la città a questo modo cantando certi lor uersi, e saltellando a tempo la donde dice Varrone, che dal saltare furono costoro chiamati Sali; & Appio Claudio (come scriue Macrobio) persona, c'haueua trionfato, & inuicchiato nel numero de Sali, soleua gloriandosi dire, che egli si lasciasse di gran lunga in questi solenni balli tutti gli al-

Sali.

- Pompa.** tri compagni, a dietro. E questo basti de supplicationi, e de le Tense; diciamo qualche cosa de le Pompe, che furono ancho a le uolte con queste due cose giadette, communi, scriue Festo, che si soleua portare ne la Pompa, per un giuoco, una certa effigie arguta, e loquace, che la chiamauano Ciceria; laquale sempre parlaua, e garriua con l'altre genti, ch'erano a torno; come ne fece Catone mentione, parlando contra M. Cecilio, e somigliandolo a questa Ciceria. Dice ancho Festo, che si soleua ne la pompa de gli antichi ancho fra le altre cose ridicole portare la effigie di Manduco (così la chiamauano) co'l uiso gonfio, e bocca aperta, e facendo gran rumore e strepito co denti, del che fa mentione Plauto ne le sue comedie: soleua ancho andare auanti a la pompa un che fingeuua una uechia ebria, e la chiamauano Petreia, dal uitio; perche così diceuano esser uitioso et inetto un podere, che habbia in uece di buon terreno, molte pietre sparse per tutto: egli però con tutto questo si seruaua ne lo andare e procedere de la Pompa gran grauita; onde andando una uolta un giorno de giuochi Circensi questa Pompa per la citta, per placare l'ira diuina, c'hauua loro mandata la pestilentia; perche un fanciullo stando di su alto, uidde questo ordine e modo di sacrificij, e narrollo al padre, fu ordinato, che per doue haueua passare la Pompa, si fussero douute coprire di tende le strade; egli dice Suetonio, che C. Cesare uolse, tra le altre molte cose superbe, che uolle; che la statua sua fusse tra quelle de gli Re posta; che gli si drizzasse

ne la Orchestra un pulpito e sedia alta piu che l'altre, e che ne la pompa de giuochi Circensi fussero anchoro a lui ordinate le Tense, e i Fercoli, cioè uasi sacri, o tronconi su liquali erano ospoglie, o altre cose attaccate, e si portauano ne la pompa; i quali honori erano solamente diuini: scriue anho, che Agosto accadendo di stare infermo ne spettacoli Circensi, che egli faceua per un suo uoto fare; non restò per questo di andarui, ch'egli in lettica accompagnò deuotamente le Tense: Scriue una uolta Liuius una di queste Pompe a questo modo. Fu tocco, dice, il tempio di Giunone ne l'Auentino da una saetta celeste, gli Aruspici dissero; che questo prodigio apparteneua a le donne, e che doueua placarsi con qualche dono lá Dea; la donne chiamate per un bando de l'Edile, si ragunorono le donne insieme nel Campidoglio, concorrendoui anchoro tutte quelle, c'habituauano dieci miglia a torno di Roma: eleffero uenticinque di loro, in potere de le quali douessero tutte le altre de le doti loro dare qualche cosa, per presentarne Giunone, e così ne fu fatto un Pelue d'oro, e portato ne l'Auentino, fu da loro castamente sacrificato; e su da Decemviri tosto fatto bandire il giorno, per fare un'altro sacrificio a la medesima Dea, e fu con questo ordine, e pompa fatto. Furono dal tempio di Apolline portate per la porta Carmentale ne la città due uacche bianche; appresso poi erano portate due immagini di Giunone di cipresso; poi ueniuanò uentisette uergini con ueste longa e canendo in lode di Giunone certi uersi, che in que secoli

rozzi dilettauano forse, hora non piacerebbono; don
 pò le uergini, ueniuanò i Decemuirì con ghirlande di
 lauro, e pretestati, indi passorono per lo Vico giogario
 nel Foro, e qui si fermò la Pompa; & attaccatisi tut-
 ti per mano, accordando il battere di piedi co'l suon
 de la uoce, passorono auanti. Iulio Capitolino nella
 uita de duo Galeni scriue una pompa piu elegante, e
 Decennia: piu bella; dice che hauendosi Galeno fatto uenire i pa-
 tritij, celebrò un spettacolo. che egli chiamò Decen-
 nia, con gran uarieta de giuochi, con noua foggia
 di pompe; cercando di hauere con queste nouità a
 piacere; egli prima n'andò nel Campidoglio in mez-
 zo de patritij togati, de l'ordine di cauallieri, e de
 soldati uestiti in bianco, il popolo andaua tutto auan-
 ti insieme con quasi tutti i serui ancho, e con le don-
 ne con torchi accesi in mano; d'altro canto poi anda-
 uano cento buoi bianchi con cornà indorate, coperti
 di seta di uarij colori; andauano ancho da amendue
 le parti ducento agnelle bianche, e dieci elefanti, che
 si trouauano allhora in Roma; mille ducento gladi-
 tori ornati pomposamente con ueste di broccato, da
 donne; fiere domestiche d'ogni sorte ducento, orna-
 te eccellentemente; carrette con buffoni, & ogni sor-
 te d'histrioni sopra; giocatorì di braccia, che giuoca-
 uano con torchi accesi; ui furono ancho fatti i giuochi
 de Ciclopi, e tutte le strade si udiuano risonare de
 plausi, e strepiti, che per li giuochi, si faceuano, e
 Galeno nel mezzo, come si è detto; uestito da trion-
 fante fra li patritij, con tutti i sacerdoti pretestati, ne
 andò

andò nel Campidoglio. Erano portate ancho d'altro canto in questa pompa cinquecento lancie indorate, cento bandiere; senza quelle, che portauano i collegij, ciascuno la sua; u' andauano ancho molte nationi simulate, come Geti, Sarmati, Traci, Persiani; e non era, ogni schiera di questi; niuna manco di ducento persone. Ma basti fin qua quello, che si è de la Religione discorso; passiamo oltre à ragionare d'altro.

Fine del secondo libro.

DI ROMA TRIONFANTE DI
BIONDO DA FORLI.
LIBRO TERZO.



AVENDO à ragionare del gouerno de la Republica di Roma; pare, che ci poniamo sopra le spalle troppo graue peso, e piu perauentura, che possa da forza humana sostenersi; per cioche, come si potranno bene isprimere in poche carte i consigli, i discorsi, e finalmente il quasi di uino gouerno di piu di mille anni d'un popolo piu ch'al tro potente, e sapientissimo, che quasi poi per altrettanti anni mancorono, andorono à dietro, e si perderono per la maggior parte; in modo, che gran difficulta è à

poterui ritrouare garbo alcuno? Ma io penso, che non
 sera alcuno così iniquo giudice; il quale non lodi più to-
 sto questa nostra così difficile impresa, e quasi sopra le
 forze nostre; che biasmi, se noi non toccheremo finalmē-
 te tutte le cose, che quasi sono infinite, & impossibili à
 potersi di tutte dar conto. Questo sì ben mi pare di po-
 tere cō buona faccia dire; che questo gouerno de la Re-
 pubblica di Roma, che siamo hora noi per iscriuere, sa-
 ra per auentura di tanta importanza, e così copioso di
 instituti, e d'essempi, che ciò che i Greci, ò altra natio-
 ne, ò i Romani istessi più dotti, più saui, e più eloquenti,
 hanno scritto de le cose politiche, cioè de gouerni publi-
 ci, o pure del regimento de prencipi, sia di manco con-
 to, & inferiore di gran lunga à quelle cose, non c'hab-
 biamo noi disputate, & insegnate; ma che dimostrare
 mo, che à questi antichi Romani, discorrendo prudente-
 mente, oprando ualorosamente, e conseruando costan-
 temente, acquistorono poi et amentorono un così am-
 pio, e glorioso imperio. Et in questa parte del gouerno
 ciuile nō uisi include à niun modo parte alcuna ne de le
 cose militari, ne de costumi & usanze di particolari ne
 di honori, ò di premij conferiti dal publico, come è il
 Trionfo, l'Ouatione, il Trofeo; ma desiderer a qui per-
 auentura alcuno di intendere la causa per che fuisse Ro-
 ma edificata, & il modo medesimo et il progresso
 de le cose passateui dal suo principio in fin che uene pri-
 ma à la sua così sopprema dignità, & altezza, e poi in-
 fino à principij de la inclinatione de l'imperio. Ma del
 modo si è (come io penso) detto à bastanza ne la nostra

Roma ristaurata: de la causa pare, che si possa dire, che fusse per poter uie Romolo istesso, e la tanta moltitudine, che ui concorse, stare sicura: ma lasciando da canto la causa. e la dispositione superceleste, che come si uede, ui concorse singolarissima: potriamo ancho addurre quella ragione, che Liuiο pone in bocca à Camillo, allhora che i soldati Romani, essendo stata Roma presa e saccheggiata da Franzesi, pensorono di lasciarla del tutto, egli dice dunque, che i colli, su i quali ella era edificata, erano saluberrimi; il fiume tanto commodο, & à recare da dentro terra i frumenti e l'altre cose dalle terre conuicine, & ad hauerne abbondantia di grassa da mare; il mare uicino, e per uio atto à molte loro commodità; nō tanto presso, che si fusse perciò douuto temere de l'armate di genti straniere; era nel mezzo de la Italia, onde poteua diuenire grande, & accrescere molto, e che ella fusse in buon luoco, e sano stata edificata, n'era buono argomento e segno l'essere così in breue in tanta grandezza uenuta: perciò che non erano allhora, che Camillo dicea queste parole, piu che trecento e sessantacinque anni dal suo principio: Egli si uede però, che Liuiο istesso dica altroue altrimenti per bocca de soldati Romani; i quali essendo restati in guardia di Sueffula e di terra di Lauoro, adescati da la dolcezza e soauità del paese cominciorono à trattare di uolere con quel medesimo inganno togliere à paesani Capua; come la haueano gia prima quella tolta à gli antichi e primi habitatori di quel loco; e diceano, che non era ben fatto

lasciar i lor sudditti godere di tanta fertilita, & amen-
 ta, c'hauea quella contrada, & essi, ch'erano giastana-
 chi di stare sempre con l'arme in dosso, douessero, staa-
 re in cosi arido, e pestifero loco, come era quello di Ro-
 ma: E ueramente che l'aere di Roma fu ne l'Autunno
 sempre graue e quasi pestifero; come hanno molti de
 gli antichi scritto, e spetialmente Iulio Frontino ragio-
 nando de le acque introdotte da Traiano ne la citta.
 Ma uenendo al proposito nostro del gouerno di Ro-
 ma; ne faremo due parti; prima ragionaremo de go-
 uerni de la citta istessa; poi di quelli di tutta Italia, e
 de le altre prouincie esterne soggette à l'Imperio Ro-
 mano: Del gouerno medesimamente de la citta, fare-
 mo tante parti, quanti magistrati ci parra di douere
 dire, che ci fussero; donde si cauera ancho la ragio-
 ne del gouerno de le prouincie esterne; e sera forza
 che diuidiamo ancho piu generalmente tutte queste
 parti; à cio che piu apertamente si uegga la maniera
 de gouerni prima tenuta à tempo de Re, poi de Con-
 soli, e nel tempo che la Republica fiorì; e finalmente de
 gli Imperatori benchè poco sia quello, che si ha da di-
 re del gouerno, che fu seruato nel tempo de i Re, in
 quanto al nostro proposito fa; perche ciascuno (co-
 me io mi penso) fa; come furono sette Re, che regno-
 rono in Roma per ducento quaranta quattro anni; sot-
 to i quali fu grande la autorita de Senatori e d'alcuni
 altri Magistrati; da i quali uolendo cominciare à di-
 re, per seruare l'ordine promesso; sera bene fare pria
 ma chiaro quello, che questa uoce di Magistrato non

lesse dirsi: Da i maestri uenne il nome di Magistrato
 perche, come i maestri sono non solo quelli, che inse-
 gnano le arti; ma quelli si sogliono ancho cosi chia-
 mare, che sono maestri de le compagnie, de le uille,
 de i collegij, e de i cauallieri, perche possono piu e so-
 no superiori à gli altri: cosi furono ancho i Magistra-
 ti detti, perche sono nel gouerno piu potenti, che i
 priuati, e non solo uuole questa uoce di Magistrato
 dire colui, che gouerna; ma l'honore ancho, e l'of-
 ficio stesso del gouerno: Parlando M. Tullio de Magi-
 strati, dice, che da la Re'igione in fuori; non è cosa,
 che piu tenga una Republica in pie, che questa, per-
 cio che il Magistrato ordina, e determina insieme
 con le leggi quello, che è giusto & utile à tutti; e co-
 me sono le leggi superiori à Magistrati, cosi sono i
 Magistrati superiori à gli altri, e ben si dice, che'l
 Magistrato non è altro, che una uiua legge, che par-
 la, come la legge è un muto Magistrato: Comincia-
 remo dunque da i Senatori; de quali dice Liuiò, che Senatori.
 Romolo ne creò cento, e da la loro età (perchè erano
 uecchi) li chiamò di questo nome, chiamolli ancho
 per honorarli Padri; onde furon poi i loro descen-
 denti chiamati Patritij, Di quello, ch'essi potessero, e Padri.
Patritij.
 quanta fusse la loro autorità à tempo de i Re; ci è po-
 co, che dire; percio che essendo morto Romolo, si di-
 uisero questi cento in diece parti, & ogn'una di que-
 ste parti, che chiamoron Decuria, resse uinticinque
 di la città, e questo tempo, che fu ne le mani loro il
 gouerno fra la morte di Romolo, e la creatione di

Interregno. Numa, fu uno anno intiero, e fu chiamato interregno, poi perche la plebene mormoraua, dierono potestà al popolo di creare il nouo Re, con questo, che essilo haueffero douuto poi cōfirmare essendoli piaciuta la elettione; il qual modo piacque tanto; e fu così accetto in Roma, che mentre fu questa Republica libera, si feruò ne la creatione de le leggi, e de Magistrati: Tullo Hostilio poi hauendo destrutta Alba, e recatone in Roma quel popolo, pose nel numero de Senatori ancho i Padri Albani: E Tarquino Prisco aggiunse al numero antico del Senato altri cento Padri, che furono poi chiamati de la gente piu bassa: uenuta poi Roma in liberta, e sotto i Consoli, andò uariando à questo modo insino à Cesare il numero de Senatori: scriue Liuiò, che essendo stati cacciati i Re, à cio che fusse nel Senato piu forza; che era già stata da la crudelta del Re passato. assai diminuita, ue ne furono insino à la somma di trecento eletti de principali de l'ordine di cauallieri; e così dicono, che erano poi chiamati nel Senato e i Padri, e i Padri conscritti, cioe di nuouo aggregati nel Senato, dice ancho Liuiò queste parole, mentre che non s' hebbe niuna sorte d'huomini à schifo, pur che ui risplendesse qualche uirtù; ne uenne ad accrescere tanto l'Imperio Romano: Festo Pompeio pone la differentia, che era solo nel nome de i Senatori, i Padri dice, erano quelli ch'erano de le case de Patritij; i Conscritti quegli altri che erano stati poi nel Senato aggregati & ascritti; gli Alletti, quelli, che per penuria di Senatori erano stati da l'ordine equestre

Padri con
scritti.

alzati, e tratti su à la dignità Senatoria: Dopo la rotta, c'hebbeno i Romani à Canne, dice Liuiò, furono Alletti, & aggregati nel Senato ottanta di quelli, c'haueſſero amminiſtrato officio, mediante il quale meritaffero d'eſſere aſcritti in queſto ordine: Dice an- cho altroue, che eſſendo ſtato creato Dittatore Fabio Puteone creò con grande applauſo d'ogni huomo cen- to ſettanſette Senatori, di quelli, che ò fuſſero ſtiti Edili, ò Tribuni de la plebe, ò queſtori. ò in altro de- gno Magiſtrato, ò pure c'haueſſero in caſa loro attache ſpoglie di nemici, ò à quali fuſſe ſtata donata corona dal capitano loro, per hauere ſaluato qualche citta- dino Romão: Ma à che modo fuſſe uno Senatore crea- to in loco d'un'altro morto, ò d'un, che ne fuſſe ſtato priuato il diremo appreſſo, quando ragionareò de Cen- ſori: Vegnamo hora à i Cōſoli, e coſa chiara è che i pri- mi, che furono creati in Rōa, furō Iunio Bruto, e Tar- quinio Collatino, doppo l'hauerne cacciati i Re: Dice M. Varrone, che'l Conſolo fu chiamato coſi dal con- ſegliarſi co'l popolo, e co'l Senato: Nonio Marcello vuole, che fuſſe coſi detto dal conſegliarſi co'l Senato ſolo: e mi pare, che Nonio diceſſe coſi, hauendo ri- ſpetto, che co'l popolo ſi ſoleuano i Tribuni conſeglia- re piu toſto, che'l Conſolo: M. Tullio nel ſecondo li- bro de le leggi dimoſtra l'autorità grande del conſo- lato, dicendo, che i Conſoli haueuano la poſteſtà re- gia, che nel giudicare, e nel conſegliare haueuano il loco de Pretori, e de giudici, che ne le coſe di guer- ra haueuano il ſommo Imperio, che non erano obri-

Conſoli.

gati di obedire à niuno; ma che il uolere del popolo era loro una suprema legge; che non poteua alcuno essere di nuouo Consolo infino in capo di diece anni; egli dice in somma in un'altro loco, che come era sommo il consoglio del Senato, così era la autorità e l'Imperio de Consoli sommo; e che il supremo di tutti gli honori del popolo, era il Consolato: Ma sì come dopo, che furono cacciati di Roma i Re, cominciorono i consoli primieramente à mostrare al popolo un'consiglio regio magistrato, così Valerio, che fu per la sua piacevolezza, che uso co'l popolo cognominato Publicola; essendo Consolo, & hauendo co'l suo collega e l'autorità, e le insegne regie, per una sua gran modestia, e bontà tolse uia le secure de le fascie, e ne diminuì la metà, e fe una legge di poter si dai Consoli appellare al popolo, mediante la quale appellatione non poteua un cittadino Romano essere ne battuto, né morto, trasferì ancho casa sua da la summa Velia, oue era, ne la più bassa parte del Foro: Hor benchè habbia M. Tullio di sopra detto, che non erano i Consoli obligati di obedire à niuno, egli pure si uede che obedirono al Dittatore, come si legge in Liuiò, quando dice, che fu à Consoli comandato dal dittatore, che deponessero auanti il tempo il lor Magistrato à ciò che si fussero possuti più tosto creare inouì Consoli, per la guerra così imminente e grave, che si uedeà lor uenire sopra, e che così furono creati Consoli Valerio Coruino, & Attilio Regulo, e benchè fusse da principio, e per un bon tempo poi ancho, soliti di crear

fi i Consoli, de nobili, ottenne poi pure co'l tempo la Plebe, ma con gran contentioni, che si creassero anch' di loro; ma con questa conditione però, che fussero di preclara famiglia, quelli, c' hauessero dimandato il Consolato: e benchè non fusse ciò con legge alcuna prouisto & ordinato; u' erano nondimeno queste altre difficulta che non poteua alcuno chiedere d' esser fatto Consolo, se non fusse prima stato Questore & Edile, & hauesse fatti in gratia del popolo, giuochi e feste di gran dispeſe, de le quali cose dirremo appresso: E M. Tullio fu il primo, come esso dice in una sua oratione, che aperse la porta (come era stato ancho presso gli antichi fatto) che si mirasse nottamente la uirtu, che la nobilita nel conferire il Consolato, onde esso si gloria altroue di esser stato solo con lui, che dimandò il Consolato tosto, che possette di mandarlo; e che lo ottenne, tosto, che il dimando: Et egli in questo suo Consolato ordinò, che come soleuano i Consoli prima hauere un Procuratore a uita e perpetuo; così si douesse cābiare ogni anno: haueuano questo Procuratore i Consoli, perche non era lor lecito di potere a ogni cosa e publica e priuata minutamente esser sopra, onde ne lasciavano la maggior parte a costui effequire: Hauemo detto di sopra, che i Consoli si creauano, perche consultassero co'l Senato di quello, c' hauessero douuto fare; onde quando il Senato comandaua loro, che uedessero bene, che la Reipublica non riceuesse alcun danno, era la loro autorità sola, e somma; come dimostra Plutarco assai chiara-

*Procurato
re co' Con
soli.*

rone la uita di Paolo Emilio: E questo non si soleua
 loro dal Senato commettere, se non in qualche estre-
 mo bisogno, & urgente necessita e pericolo de la Re-
 pubblica, del che si uede appresso M. Tullio, e Liuo far-
 si spesa mentione: Ma basti questo de Consoli passia-
 mo a dire del Dittatore: il primo dittatore (come uol-
 Liuius) che fusse creato in Roma; fu Tito Largio, e
 l'autorita di questo Magistrato era tale; che non si
 poteua da lui appellare al popolo: egli furono da
 principio molti quelli, che furono creati Dittatori de
 la nobilita; finalmente il primo, che fu de la plebe
 fatto, fu (come dice Liuius) C. Manilio: Dice M.
 Varrone, che'l Dittatore fu cosi chiamato dal'essere
 detto e creato dal Consolo, e percio che al detto di
 lui s'acchettaua ogni huomo: Scrive Plutarco nella ui-
 ta di Pompeo, che'l Dittatore poteua in Roma pri-
 uare de loro officij tutti i magistrati, suora, che i Tri-
 buni, e Pomp. iuriscunsulto dice, che non poteua dal
 Dittatore appellarsi, e che egli solo hauea ampia po-
 testà sopra la uita, e la morte d'un cittadino Romano:
 egli hebbe questo Magistrato questo principio: Essen-
 do accresciuto molto il popolo di Roma, & insorgen-
 do del continuo noue guerre massimamente de conui-
 cini, parue a le uolte, spenti da necessita fare se non
 bene creare un magistrato di maggiore autorita che
 non erano gli altri, e dal quale non si potesse a niun
 modo appellare, per potere a questa guisa tenere un
 poco piu il popolo a freno, & obediante; e perche il
 magistrato era di suprema, & eccellente autorita

Dittatore.

Non uolsero, che si potesse piu che sei mesi tenere: Al Dittatore si daua il Maestro di cauallieri; a quella guisa, che si soleua dare prima al Re il Tribuno di Celerità. M. Tullio dice, che il Dittatore fu da gli antichi chiamato Maestro del popolo, il che afferma ancho Seneca in una sua Epistola; e per cio è chiamato Maestro di cauallieri colui, che uiene dal Dittatore creato, il quale Maestro di cauallieri, dice Varrone; fu così detto, per la somma autorità, e potestà, c'haueua sopra i cauallieri e gli accensi: Egli si legge tante uolte presso di Liuiio, che essendo creato il Dittatore; era tosto da lui nominato ancho il Maestro di cauallieri, come Q. Cincinnato Dittatore fe suo Maestro di cauallieri Seruilio Hala; Fabio Massimo Dittatore creò M. Minutius suo maestro di cauallieri: Ma del modo, e da chi fusse il Dittatore creato, Liuiio il dimostra una uolta assai chiaro dicendo, che il Senato fe un decreto, che M. Valerio Consolo, che era stato chiamato di Sicilia; prima, che partisse di Roma, chiedesse al popolo, chi li piacesse, che fusse suto creato Dittatore; a cio che colui, c'hauesse il popolo nominato, esso l'hauesse creato poi; e che se'l Consolo non hauesse uoluto farlo, l'hauesse il Pretore Urbano fatto; e se ne ancho costui hauesse uoluto, l'hauessero fatto i Tribuni; onde non hauendolo poi uoluto il Consolo fare, anzi hauendo uietato al Pretore di douere farlo, i Tribuni de la plebe il creorono; e piacque a la plebe, che fusse Q. Fulvio creato, che si ritrouaua allhora a Capua; ma il Consolo la notte, che andò auanti a quel giorno

Maestro di
cauallieri.

Maestro del
popolo.

Pretore,

che fu questo dittatore creato, si parti secretamente, e ritornó in Sicilia: per laqualcosa il Senato scrisse a M. Claudio l'altro consolo, che fusse douuto uenire a nominare, e crear il Dittatore, che'l popolo uolea, e così uenne Claudio, e creò Fulvio. Furono ancho alcuni Dittatori quasi di nome solo, creati per altro effetto, come soleuano a tempo di pestilentia crearlo; per che facesse una certa solennità di ficcare un chiodo in un muro, come Liuiο dimostra: Soleuano ancho crearlo per cagion de le Ferie, per fare le supplicationi per alcuni prodigij auuenuti. Il terzo magistrato di dignità in Roma fu il Pretore. Dice M. Tullio, che il Pretore haueua auttorità di giudicare e sententiare ne le cose priuate; e che era un guardiano, e conseruatore de la ragion ciuile, e de le leggi, e che si doueua a questa potestà obedire; e che erano tanti i Pretori; quanti ò il popolo, o il Senato ne hauesse creati. Dice Liuiο, che il primo, che fu creato Pretore, per c'hauesse hauuto a render ragione ne la città, fu de Patritij, e che in mano del Pretore si riponeua tutta la potestà del giudicare, e de le leggi, lequali poteua egli fare di nuouo, & annullare de le antiche; e dal l'honore e dignità molta di questo officio fu chiamato *ius honorarium*, il rendere di ragione, che egli faceua: egli haueua seco il Pretore l'insegne regie; in modo, che pareua quasi di eguale dignità, & autorità co' Consoli; nondimeno non haueua piu che sei littori, o ministri, che l'accompagnauano, la doue il Consolo ne hauea dodici. Scrive Pomponio iuriconsulto, che il Pretore fu

creato in Roma, trouandosi i Consoli forzati e necessitati a gire al'impresede popoli conuicini; onde non, essendo chi uirendesse giustitia ui fu primieramente creato il Pretore cognominato Urbano dal render ragione fra cittadini; ma non bastando indi a molti anni, quel Pretore solo, per li tanti forastieri, che ueniuanonegociare, & a litigare in Roma; ue ne fu creato per li forastieri un' altro; e fu perciò chiamato Pretore Peregrino. Hauendo poi Romani presa la Sardegna, e poi la Sicilia, e la Spagna e poi ancho la Prouincia di Narbona in Francia; furono tanti Pretori fatti, quante prouincie erano quelle, c' haueuano conquistate, & a Paulo Emilio, che fu uno di questi pretori, che andò in gouerno de gli Hiberi popoli de la Spagna; furono dati dodici littori, & esso uestì una ueste regale bianca; e caualcò un cauallo medesimamente bianco, e menò tutti i ministri suoi uestiti di bianco; ilche Iuuenale ne le sue satire accenna: Plutarco ne la uita di Brutodice, che le secure de Sergenti di Pretori, erano con le uerghe ristrette e ligate; p dinotare, che non deue il magistrato lasciarsi tosto mouere da la ira, con la prontezza de la colera punire onde pareua, che quella dimora, che si faceuane lo sciogliere le uerghe dal ferro, hauesse douuto moderare e smorzare l'impeto de la iracondia. Ma passiamo a dire de i Tribuni de la plebe; i qualise ben non habero la dignita di magistrato; eglino furono nondimeno di grande importantia ne la Republica. Questi (come scriue Plutarco) non usauano la purpura; co

Pretore Urbano.

Pretore peregrino.

Pretori prouinciali.

Tribuni de la plebe.

ne gli altri magistrati; perche nel uero questo de Tribuni non era magistrato; e percio non haueuano i litigatori, ne sedeuano in sella curule hauendo a render ragione, ne, quando si creaua il Dittatore, deponeuano essi la sua dignita, come li altri magistrati faceano; anzi il tribuno osta piu tosto ad un magistrato, che si sia esso magistrato. L'autorita & il fasto si acconuiene al Consolo, & al' imperatore, il Tribuno bisogna essere abietto; senza grauita ne lo aspetto, facile a tutti; e trattabile a la moltitudine, la donde si costumaua di stare sempre aperta la porta del Tribuno di notte, e di giorno, quasi che fusse un refugio, & un porto, a chiunque n'hauesse hauuto di bisogno. Dice Varrone, dichiarando onde il nome di Tribuni uenisse; che perche i Tribuni militari si creauano, e mandauano ne gli esserciti, da le tre Tribu Ramnense, Lucre, e Fatiense; ne furono medesimamente i Tribuni de la Plebe cosi detti, perche furono de la Plebe creati per difendere la Plebe istessa. De li Tribuni militari, si dira appresso, quando si ragionera de la disciplina militare. Scriue M. Tullio nel libro de le leggi, che i Tribuni de la Plebe erano inuiolabili, e santi, e che cio che uietauano, o faceuano con consenso de la plebe, era rato e fermo, e ch'erano de la plebe stessa creati per soccorso di quella contra qual si uoglia insolentia, d'altro magistrato. Introduce in un dialogo M. Tullio, il fratello, che si lamenta molto de la uiolentia de i Tribuni; e di quello, che molti co'l fauore loro insolentemente faceuano; al che sta

so à questa guisa risponde, egli è il uero, che in questa potestà Tribunitia u'ha qualche cosa di male, ella fu però instituita per bene, pur che noi non la male operiamo, egli è grande ueramente la potestà de Tribuni de la plebe; ma molto piu seuera è la uolentia del popolo, e molto piu forzata, laquale hauendo campo, è a le uolte piu piaceuole, che non sarebbe senza, perche il capo pensa, che ciò ch'ei fa, bisogna farlo co'l rischio suo, la doue l'impeto del popolo non si cura piu di ragione, ne di discorso, e non è così disperato, e uiolento collegio, che non ue n'habbia alcuno di loro di qualche ceruello, e non in tutto fuora d'ogni discorso ragioneuole; egli non fu per altro ritrouata questa potestà, che per un mezzo, mediante ilquale parebbe apoueri di essere equali a ricchi e potenti, e questo uno mezzo solo fu la salute de la città, intanto che ò non si doueuano cacciare i Re di Roma, o si doueua dare al popolo la libertà di fatti ueramente, e non di parole. Lascieremo qui di dire la causa, perche fusse ro i Tribuni de la plebe creati, perche si narra da Liuius, e da molti altri assai diffusamente, ma quando e quanti ne fussero creati, dice Liuius, che ne furono primieramente creati nel monte sacro due: Asconio Pediano, che fu quasi contemporaneo di Liuius, dice che furono cinque, d'ogni Classe uno: dice altroue Liuius, che essendo Q. Minutius, & Horatius Pulvillus Consoli uentisei anni dopò i Tribuni, furono creati dieci Tribuni, da Classe due. Scrive Plutarco, che quando un Tribuno s'interponeua a quello, c'hauesse

ro uoluto gli altri compagni fare, impediua, e guastaua loro ogni disegno, e che un Tribuno de la Plebe poteua fare andare in prigione un consolo, come ueneno sono molti essempi, e Scipione Nasica, poi che il consolo, disse; tradisce la patria, chi uole meco mantenere salue le leggi, e la liberta mi seguiti. Non poteuano i Tribuni de la plebe entrare nel senato, ma si stauano sedendo fuora le porte de la Curia per uedere, & intendere i decreti del Senato, & per impedirgli ancho: quando u'hauessero uista cosa, che lor non fusse piaciuta: quando l'approbauano, scriveuano un T. di mano loro nel decreto. Quando accadeua di hauer a fare con un Tribuno per qualche causa, i compagni ne haueuano a giudicare, & il forzauano bisognando; come una uolta non uolendo pagare certi suoi debiti. L. Cotta Tribuno de la plebe, perche non poteua essere chiamato a corte; i compagni il forzorono a pagare, minacciandolo ancho, che non pagando, & essendone essi richiesti dal creditore glielo haurebbono dato in mano, come cosa di quello; ne forzauano solamente un compagno a pagare i debiti; ma il correggeuano ancho, e moderauano quando egli errasse; come hauendo Memmio Tribuno de la plebe fatto condannare Au. Gabinio, & essendo gia i Littori per porgli le mani adosso, Sisenna figliuolo di Gabinio si gittò a piedi di Memmio, pregandolo per lo padre; ma non uolendone Memmio udir parola, e sofferendo, che quel misero gli stesse gran pezza così gittato a terra a pie, gli altri dodici Tribuni sdegnati di

ti di questa tanta arrogantia del collega assoluettero Gabinio. Non era lecito al Tribuno de la plebe essere un giorno fuora de la citta. Scriue Gellio, ch'essendo Antistio Labeone gran iurisperito, stato citato dal Viatore, dinanzi à Tribuni de la plebe, i Tribuni rispose, possono ben pigliare uno, e cacciarlo in prigione; ma non citarlo; onde, come hanno tutti gli antichi voluto, e noi di sotto dirremo, il principale officio de Tribuni era il traporsi, & impedire alcuno atto del Senato, o de Consoli, o d'altro magistrato, & il publicare dei Plebisciti, e le leggi. Ma basti fin qua de Tribuni. I Questori (come è cosa assai manifesta) alcuni ne restauano in Roma per le cose de la citta; alcuni altri si mandauano co magistrati maggiori per le prouincie à riscuotere i datij, e l'entrate de la Republica. De Questori Urbani medesimo alcuni haueuano cura de danari de l'Erario, altri erano sopra i maleficij, & alcuni altri leggeuano nel Senato le lettere. Dice Varrone, che furono così detti dal inquirere le pecunie publiche, e i maleficij, sopra i quali maleficij però furono poi creati i Triumuii criminali. Asconio Pediano scriue, che i Questori Urbani haueuano cura de l'Erario, e di annotare ne libri publici quello, che ui entraua, e quello, che se ne spendeua. Pomponio iurisperito dice, che i Questori furono creati, cominciando ad arricchire l'Erario publico; perche ui fusse chi n'hauesse la cura, e che furono così detti da l'inquirere e conservare il danaio publico. E perche non poteuano i

LIBRO

Consoli sentētiare de la uita d'un cittadino Romano, senza la uolunta del popolo, furono dal popolo istesso ordinati i Questori, c'haueffero hauuto a fare questo officio de le cose criminali: Scribe Vlpiano, che l'origine di creare i Questori è antichissima, e quasi prima d'ogni altro magistrato. Granio iurisconsulto dice, che Romolo, e Numa hebbero duo Questori, creati però dal popolo, e non da loro. Plutarcone Problemipare, che faccia l'officio de Questori assai abietto, e di poco momento, dicendo che la prima cura del Questore era (tosto ch'era dechiarato) di fare prouisione di mangiare à le papere sacre, che si teneuano nel Campidoglio, in memoria di quelle, che sgridando di notte il saluorono da lo insulto di Franzesi; e soggiunge, che le erano tinte di magra laquale haueuano ogni anno, prima d'ogni altra cosa, à fare rinonare i Questori. M. Tullio scriuendo al fratello, che era andato al gouerno de l'Asia, dice (come s'è ancho detto di sopra) che si mandauano i Questori à riscuotere l'intrate e le gabelle de le prouincie insieme co magistrati massimamente co'l Proconsolo, e co'l Pretore, segue poi, il Questor tuote l'ha la sorte dato, e non te l'hai tu, secondo il tuo uere eletto. Et un'altra uolta scriuendo à M. Celio, li dice, che partēdo da la prouincia, u'hauea lasciato questore Celio giouanetto, ma nobile, et atto: la Sicilia, dice Asconio; soleua hauer duo Questori, l'uno Lilibitanus, da Lilibeo, oue facea la stanza principale, l'altro Siracusano, da Siragosa: Del terzo officio del Que-

store, cioè del leggere nel Senato le lettere, fa Vlpia-
 no mentione: Ma come non si fa certo, s' à tempo di
 Romolo, e di Numa fussero i Questori; così non si du-
 bita niente, che essi fussero à tempo di Tullo Hostilio: e
 presso gli antichi è assai commune opinione, che Tullo
 Hostilio fusse il primo, che inducesse i Questori ne la
 Republica, alcuni Questori, e nõ tutti erano quelli, che
 andauano à sorte ne le prouincie, perche si reserua-
 uano i Candidati del Prencipe (che così li chiamaua-
 no) i quali non haueuano à fare altro, se non à leg-
 gere le lettere nel Senato: Co'l tempo ancho poi si
 creorono indistintamente e de nobili, e de la plebe;
 perche questo officio era come un principio, & uno
 ingresso ne gli altri magistrati; e di potere hauere
 uoce nel Senato: Ma passiamo à dire de gli Edili; il
 cui magistrato era un scalino per passare à chieder la
 Pretura, e'l Consolato, come Cicerone scriuendo à
 Furnio dice: ma à che effetto si creassero gli Edili il
 medesimo Cicerone il dice, cioè perche hauessero cura
 de la citta; de la grascia; de giuochi solenni e publici:
 scriue Liuiò, che quello anno, che fu creato un de
 Consoli de la plebe, fu ancho creato un Pretore, e
 gli Edili curuli; scriue un'altra uolta, che cercando
 di essere fatto Edile Curule C. Flauio publico Scriba,
 e nata di padre libertino, e non uolendogli dare le
 Tribu le uoci, per cio che era egli scriba, e notaio; ri-
 pose lo stilo, con che scriueua, e giurò di non doue-
 re piu mai fare simile essercitio; e così fu fatto Edile:
 scriue ancho Liuiò, che gli Edili Curuli di molte pe-

Candidati del
prencipe,

Edili,

LIBRO

ne, che feron pagare à certi usurai, di quello che ne toccò al publico, fèrono le porte di bronzo nel Campi doglio, e ne la cella di Giove uasì d'argento per tre mense, e ne la summita de la cella fèron fare Giove sopra una quadriga, & al fico Ruminale fèron fare istamulacri l'effigie di Romolo, e di Remo bambini, che poppauano le tette de la lupa; e da la porta Capena al Tempio di Marte, insilicoronò la strada di sassi quadrati; Gli Edili Plebei medesimamente di certe condannagioni di Pastori fèrono certi giuochi, & alcune tazze d'oro nel Tempio di Cerere: per potere gli Edili fare di molti giuochi senza molta dispesa de l'Erario soleuano dare à le prouincie soggette al popolo Romano, la cura di mandare in Roma le fiere per questi spettacoli; onde si gloria M. Tullio co' l'fratello propretore de l'Asia, che per la uirtù, e prudentia loro haueffero di questo peso liberata quella prouincia, che ne doueua essere loro perciò molto obligata: Auanti à questo tempo scriuendo di Cilicia M. Tullio à Celio Edile, che gli haueua scritto, che li facesse hauere molte pantere; li dice, ch'egli haueua prouisto d'hauere quante poteua, da quelli che le cacciauano; ma che se ne prendeuano pochissime: Il medesimo Cicerone scriuendo à Bruto dimostra, che anchora per le altre terre fuora di Roma, si creauano gli Edili: Furono ancho in Roma magistrati di minore dignità, come fu il Prefetto de la città, e di molte sorte di Triumui, e d'altri magistrati, che se bene hebbero origine à tempo, che la Republica fioriuà, uennero poi

nondimeno à mutarsi nel tempo de gli imperatori; e però riservandoci à douere dirne, quando dirremo de gli imperatori ordinatamente; passiamo à dire de Censori; ma prima per maggiore chiarezza, de le cose, che s'hanno circa questo magistrato à dire, & al reggimento medesimamente de la città di Roma, dichiareremo e ragioneremo di molte uoci; come sono le Curie, le Tribu, le Classe, il Censo il Lustrò, e de gli altri, che da questi dependano: Hauendo Liuiò à descriuere i principij di Roma, comincia in modo, che ben che fusse allhora & à se, & à gli altri di quel secolo chiaro cio, che egli dice; bisognaua nondimeno piu apertamente toccarlo, per mostrarlo à noi, che siamo di tanti anni da quel secolo lontani: Egli dice, che essendosi Romolo accordato co Sabini, e fatto di duo popoli, uno; diuise tutto questo popolo in trenta Curie; le quali chiamò egli de nomi de le donne Sabine, segue poi, che u'aggiunse ancho tre Centurie di caualieri, la Ramnense, la Tatiense, e la Lucere: la prima fu così detta da Romolo, la seconda da Tatio, de l'ultima non sa Liuiò rendere ragione; ma Asconio dice, che tutti tre quelli nomi furon Toscani, e la centuria Lucere fu così detta da i Lucomoni, che erano li XII. magistrati de la Toscana; Festo affermando questa opinione d'Asconio: soggiunge, che alcuni hanno creduto; che i Luceri non siano piu stati così detti da Lucomoni, che dal Luco, ò boschetto, nel quale fu Roma, ò l'Asilo (che fu una sua principale parte) edificato: ma quando Liuiò disse trenta curie; noi cre-

Curie.

Centurie di
cauallieri.

LIBRO

Tribu:

diamo, che sia stato questo numero guasto da i tanti
 scrittori del libro; come dimostreremo numerando
 trentacinque Tribu, e non trenta, perche quelle, che
 chiamò Luio Curie, sono una medesima cosa con le
 Tribu, come si potrebbe per molte uie fare chiaro,
 ma per hora basti dire, che A sconio chiama Tribu le
 trentacinque, che furono da principio ordinate in Ro-
 ma, de le quali ne furono tre la Tatiense, la Ramnense, e
 la Lucere: ne furono ancho molte altre chiamate dal
 nome de le Sabine, mediante le lagrime, e prieghi de
 le quali si quietò la guerra fra Sabini, e Romani: Fu-
 rono chiamate Tribu dal dare del tributo, ò pur per-
 che da principio fussero solamente tre: Volendo dun-
 que noi numerare per ordine tutte le Tribu; comincia-
 remo con M. Varrone; il quale ne annouera sette à
 questo modo: Egli fu, dice, diuiso tutto il territorio
 Romano in tre parti, donde furono chiamate le Tri-
 bu, la Tatiense da Tatio, la Ramnense da Romolo, e
 la Lucere dai Lucomoni; e da questa tripartita diui-
 sione furono poi in Roma quattro parti de la città chia-
 mate ancho Tribu; la Suburrana, la Palatina, la
 Esquilina, e la Collina; à queste aggiunge Liuiò l'ot-
 taua; quando dice, che uenendo di Tusculano App.
 Claudio in Roma con tanta moltitudine di Clienti;
 furon tutti fatti cittadini Romani. et aggiunti per una
 Tribu à l'altre; e chiamata Claudia antica: Oltre
 di queste otto; ne nouera Festo Pompeo dieci altre
 di questi nomi; la Tribu Crustumina, da Crustumio
 città di Toscana: la Lemonia, da un uillaggio così det-

to, ch'era, uscendo la porta Capena, per la strada latina; la Metia detta così da un certo castello; la Vffentia dal fiume Vffente, che è presso Terracina; la Pupinia dal territorio Pupinio, che è presso Tiboli; la Popilia da Popilio; la Romulia detta così dall'essere stati habitatori di quel terreno, c'hauea già Romolo tolto à Veienti; la Scaptia dal nome d'una città così detta; la Sabatina dal lago di questo nome; la Tormentina dal campo chiamato tormento: le XVII. altre Tribu, che mancano insino à le trentacinque furono nomate da le donne Sabine; e furon questi ilor nomi, Stellatina, Armense, Pontia, Publia, Matia, Scatia, Anienſe, Terentia, Sergia, Quirina, Trinitica, Volitina, Veientina, Fabiana, Scaptensc, Volteina, Narniensc: scriue Liuiò, che essendo la città di Roma molto aumentata; furono distribuiti i Libertini ne la trentesima quinta Tribu: De la Romulia, de la Terentina, de la Trinitica, de la Volitina, de la Lemonia, de la Veientina, e de la Crustumina fane le sue orationi mentione M. Tullio: Questo il diciamo; per che (come dimostraremo appresso) ò le città, ò le persone egregie e notabili, che di tutto il mondo desiderauano d'essere admeſſi ne la cittaadināza Romana; bisogna ua, che entrassero, e fussero ascritti in alcuna de le già dette tribu, à cio che e ne le cose militari, e ne le ciuili haueſſero poi e le dignità, e li pessi, come tutti gli altri, & erano, doue si scriueuano dai Censori tante migliaia d'huomini, trentacinque libri, così grandi, ch'erano perciò chiamati Elefantini, da la similitudine de la

Libri Elefantini:

grandezza di questo animale, e questi libri, ogni cinque anni, che si numeraua la citta, si rifaceuano noui per quelli, che moriuano, e per gli altri, che ò si poneuano in loco de morti, ò ui s'aggiungeuano di nouo, quantunque libri Elefantini si chiamassero ancho quelli, ne quali si scriueuano i decreti del Senato, ò Senatusconsulti che chiamorono: Hor hauendo detto de nomi de le Curie, ò tribu; passeremo à dire del

Censo.

Censo, e de le Classe, descritte assai bene, secondo il nostro intento, da Liuius; ma alquanto oscurette: egli ragionando di Seruio Tullo, dice, ch'egli ordinò il Censo, cosa tanto salutifera à l'Imperio, che seguì di uidendo i pesti e de la militia, e de le cose ciuili di pace secondo lo hauere, e le faculta de cittadini, e non, come prima, tanto per testa: e ueramente, che (come si uede) egli è hoggi questo ordine causa di grande aumento de le Republiche moderne di Venetia, di Genoua, e di Fiorenza, che sole ueggiamo in questa nostra eta, fra tutte le altre del mondo, seguirlo: uolendo dunque Seruio ordinare questo Censo, diuise in

Classe:

cinque Classe, ò ordini, che diciamo; tutto il popolo Romano; Ma prima che passiamo auanti; diciamo per maggiore chiarezza di cio: come à tempo di Seruio non era anchora zeccato il rame: ue altro metallo percio che, come scriue Liuius; nel principio de la prima guerra punica comincio à zeccarsi primieramente l'argento in Roma; e ualse questa moneta d'argento, un Iulio; che era la decima parte d'un ducato d'oro: Quasi in questo medesimo tempo dice ancho Plinio

Argento zeccato:

che si cominciò a zeccare in Roma l'argento, cioè nel
 CCCCLXXXV. anno dal principio di Ro-
 ma; essendo Q. Fabio Consolo, che fu cinque anni
 auanti a la prima guerra punica, e dice, che ualsera
 danaio (ch'era quanto a dire un ducato d'oro) die-
 ci libbre di rame, l'uno; questa così antichissima usan-
 za di monete, e di pesti, è molto difficile ad adeguar-
 la con quelle del tempo nostro; e noi mal uolontieri ne
 ragioniamo in questo loco, hauendo a ragionare ap-
 presso nel suo loco proprio: Ma quãto fu hora al pro-
 posito nostro, per chiarezza de Censi, de tributi, e
 de le Classe, diciamo ancho, che sempre la moneta
 d'oro fu dagli antichi chiamata Danaio, & assai si-
 mile di peso a nostri ducati, che per lo più quasi tutto
 il mondo hoggi usa; perciò che il Venetiano, il Fio-
 rentino, il Senese, il Lucchese, il Milanese, il Ferra-
 rese, il Mantoano; e fuora d'Italia ancho, l'Alema-
 no, l'Vngaro, il Pollacco, e la maggior parte an-
 cho de Francesi, e Spagnoli; medesimamente presso
 nationi, e Re Barbari, le monete d'oro, chiamate
 uolgarmente ducati, ò fiorini; sono in modo similia
 i Romani; che appresso il Papa, che è capo del chri-
 stianesimo; non ha altro nome, che di ducato di ca-
 mera: Hor dunque ritornando al proposito nostro la
 prima Classe uolse Seruio; che fusse di coloro, che
 possedeuano cento mila libbre di rame; che s'ogni die-
 ci libbre di rame ualeua un ducato d'oro; ueniua a
 possedere ciascuno di questa prima Classe da dieci mi-
 la ducati di nostri in su, e questi erano i più ricchi, e

Danaio.

i principali de la città; la seconda Classe fu di quelli, che ne possedeuano da settantacinque mila, insino a cento mila; la terza da cinquanta mila in su; la quarta da uinticinque mila in su; la quinta da uinticinque mila in giù: Et a tutte cinque queste Classe attribuite sue centurie, e le sue arme; de le quali cose perche hauemo a ragionarne particularmēte nel suo proprio loco de le cose militari; lasceremo di dirne più hora, e ritornaremo a Censori, essendo Consoli M. Gegas-
 Censori. nio, e Quintio Capitolino, furono creati in Roma due, Papirio, e Sempronio, per c'haueffero secondo l'ordine di Tullo a reintegrare il Censo, e nouerare la città; il che fu da costoro con somma diligentia e lo de fatto; e da l'hauere riordinato il Censo, n'acquistarono il nome di Censori; e fu ordinato, che si douesse questo magistrato continuare cinque anni continui: M. Tullio nel libro de le leggi, nota molte cose appertinenti a Censori, come è il tenere conto del popolo, e de l'hauere di quello, e diuiderlo ne le sue Tribu, d'hauere cura de templi sacri, de le strade, de le acque, de l'Erario, e de l'entrate del commune, che non lasciassero uiuere gli huomini senza moglie; che correggessero i costumi de la città; non lasciassero hauere forza costume dishonesto nel Senato: e che fussero. Solo due Cēsori, e durasse per cinque anni il loro magistrato, senza mai intralasciarsi; benche tutti gli altri magistrati fussero solo per uno anno, e che i Censori hauendo a giudicare de gli altri, fussero senza uitio, sinceri, et un specchio de la città: Dice Var^a

come che il Censore fu così detto, perche a censura, & arbitrio loro si noueraua, e notaua il popolo. Pompeo iurisconsulto dice, che i Censori furono ordinati, non potendo i Consoli stare tanto tempo occupati in fare essi questo officio. Plutarco ne la uita di Paolo Emilio scrue, che la Censura era un magistrato di piu rispetto, e riuerentia, e di piu potestà, che altro, che fusse in Roma, come ne le altre cose, come nel coreggere i costumi, percio che il Censore poteua rimouere alcuno dal senato, togliere a cauallieri i caualli, infamare alcuno, fare il Censo, & il Lustrò, & in uno altro luogo dice, che essendo l'uno de duo Censori morto, bisognaua che l'altro lasciasse il magistrato; onde essendo morto Liniò Druso Censore, e non uolendo Scauro suo collega deponerlo; ne fu per commandamento de Tribuni de la plebe posto in prigione: Asconio sciue de Censori a questo modo, i Censori si creauano per ogni cinque anni, e senza rispetto, quando il douere il portaua; cacciavano dal Senato un senatore, e priuauano di quella dignità, toglieuanò al caualliero il cauallò publico, scancellauano i Plebei dai libri publici, intanto che li faceuano Erarij, cioè togliendoli dal libro, e numero de la loro centuria, li toglieua-

Erarij.

no ancho la cittadinanza, non lasciandoli altro, se non, che hauessero in nome di tributo a pagare un certo che. Aulo Gellio scrue alcune di queste correttioni censorie, e dice, che erano puniti quelli, che lasciavano per derisinculto il lor terreno, quelli che teneuano il suo cauallò assai magro, e poco strigliato, e net-

LIBRO

to, quelli che haueſſero uoluto fare il buffone fuora di tempo, cioè ne tempi ſeruij, e da negotij importanti, e dice, che una uolta fu punito uno, perche ne la audientia, e Tribunale loro, halò troppo forte, moſtrando (come accade) un gran ſegno di pigritia, un'altra uolta un'altro, ilquale eſſendo eſſo graſſo, e d'una gran panza, teneua il ſuo cauallò magriſſimo, e d'afſai mala gratia, & eſſendo dimandato de la cauſa; haueua come per giuoco riſpoſte queſte parole, del mio uentre n'ho io la cura; ma del mio cauallò, il famiglia, ilperche li fu da Cenſori tolto il cauallò, e punito in una bona ſomma. Scriue Liuiò, che Fabritio Cenſore tolſe dal ſenato P. Cornelio Ruffino huomo conſolare, ſolo perche' egli haueſſe dieci libre d'argento lauorato in caſa. E perche ſi faccia piu chiara la forma del gouerno ſapiètiſſimo di Romani, ſeguiremo ſopra queſta materia de Cenſori, altre coſe maggiori, benchè alquanto piu lunghette. Scriue Liuiò, che non hauendo piu i Cenſori, che fare in quanto a i lauori pubblici, per la pouertà de l'Erario uolſero l'animo a coſtumi de la città, & a caſtigare i uiti, che u'erano per le guerre nati, non altrimenti, che ſogliono per lunghe infermità naſcere ne copri infermi, diuerſi altri morbi, egli punirono primieramente coloro, che dopo la rotta di Canne in Puglia, s'era detto, che haueſſero uoluto in quelle difficoltà abbandonare la Repubblica e partirſi d'Italia, & il capo di queſti puniti fu M. Cecilio Metello, che ſi ritrouaua allhor a perauentura Pretore, & eſſendo a coſtui, & agli altri

commandato, che rispondessero, e si diffensassero, non potendo, ne sapendo iscusarsi, recitarono solamente le parole hauute sopra questo fatto di uolere abbandonare Italia, e Roma, appresso a questi furono citati quelli astuti, c'hauuano pensato di sciogliersi simulatamente e con arte, del giuramento, perche hauendone Anibale mandati in Roma molti cittadini Romani, che hauuano nel campo suo, sotto certa conditione d'hauere a ritornare, non accapando quello, perche si mandauano, alcuni essendo poco lontani fuora de gli alloggiamenti Cartaginefi, s'erano ritornati nel campo, fingendo d'hauerci lasciato non so che; ma eglino il faceuano, perche credeuano, c'hauendo giurato di ritornare, fussero con questo breue ritorno sciolti dal giuramento: a questi dunque, & a quegli altri di sopra detti, furono tolti i caualli a chi gli hauuano, e furono tutti tolti da le tribu, e fatti Erarij, cio è scancellati de la cittadinanza, con pagare solo un certo che, per testa in nome di tributo, come i piu strani huomini del mondo: ne furono contenti i Censori d'hauerla a far co Senatori soli, e co cauallieri, ch'egli no ancho posero mano a quelli, che non hauuano per quattro anni a dietro militato senza hauere giusta causa, o d'infermita, o d'altro giusto impedimento, e cauati tutti dal libro (che furono piu di duo mila) furono tutti tolti da le Tribu, e fatti Erarij, & il Senato fece di piu un decreto, che tutti quelli, che fussero suti notati dai Censori, douessero militare a piedi, & andare tosto a la uolta di Sicilia a ritrouare quelli al-

Erarij

M. Liuto
Salinatore,

tri pochi, che erano restati uiui ne la rotta di Canne.
In an' altro luogo scriue medesimamente Liuiio, ch'essendo stato molti di adietro M. Liuiio Salinatore, p la amministratione del suo consolato, condannato dal popolo, haueua tanta uergogna presa di questo scorno, che se ne era andato a stare del tutto in uilla, doue essendo per molti anni stato, senza uolere piu ueder ne Roma, ne frequentia d'huomini, accade, ch'essendo in capo di otto anni, consoli M. Claudio Marcello, e M. Valerio Leuino, il ridussero pure ne la citta, & non essendosi mai in questo suo tanto merore, ne rasfo barba, ne toso capegli, L. Veturio, e P. Licinio Censori il forzarono a radersi, & a deporre quelle sue meste spoglie, e di dolore, c'haueua in dosso, & auenire ancho nel Senato, & amministrare de gli officij publici, benche egli sempre hauendo a dire il parere suo, assentiua al parere de gli altri, o con dire solamente si, e no, o con andare a sedere da un luogo ad un' altro, come ancho da gli altri a le uolte si costumaua, descriue poi in un' altro luogo appresso, che essendo Censori M. Liuiio gia detto, e C. Claudio riorordinarono il Senato, e ferono prencipe a capo di quello M. Fabio Massimo e ne notarono sette; de quali non ne haueua però alcuno hauuto officio degno, poi si uolsero a uedere le cose de l'ordine equestre, e percio che haueuano perauentura amendui questi Censori un cauallo publico per uno, uenendosi a la Tribu Pollia, doue era M. Liuiio, e stando fermo il trombetta senzacitarlo, o chiamarlo, perche era Censore, gli si uolse

Claudio Nerone, e che sai, disse, che non citi M. Liuius
o perche fusse per la loro gara antica, o pure per fa-
re del molto sciuero, comandò a M. Liuius, che uen-
desse il cauallo, solo perche ei fusse già stato conden-
nato dal popolo, la donde M. Liuius, uenendosi a la
tribu Narniense, et al nome del suo collega, li coman-
dò anche egli, che uendesse il suo cauallo, e questo
per due ragioni, l'una, perche egli hauesse già ne la
sua condannaggione, contra di lui giurato il falso,
l'altra; perche non fusse stata uera e dicore la pace,
e la reconciliatione, che pareua di hauere seco fatta:
per questo nacque fra loro una laida contentione di
infamare, e machiare l'un l'altro: nel fine poi de lo
fficio, Claudio tra quelli, che lasciò Erarij cioè suo-
ra de le tribu, e priui de la cittadinanza, ui scrisse an-
co il nome del suo collega; onde uenendo ancho poi M.
Liuius a lasciare la Censura, suora che una sola Tribu
che fu la Metia, che non s'era impacciata ne a conden-
narlo, ne a crearlo poi de la condannaggione, ne Con-
solo, ne Censore, tutto il resto del popolo, cio è tutte
le altre trentaquattro tribu lasciò Erarie, cioè priue
de la cittadinanza; allegando di ciò la causa; prima per
che lo hauessero innocentemente condannato; poi,
perche così condannato l'hauessero contra gli ordini
de la patria, creato Consolo, e Censore; ne poteua
già negarsi, che non si fusse prima una uolta errato
in condannarlo, e nel crearlo poi medesimamente due
uolte ufficiale. In un' altro luogo descriue Liuius due
altri Censori diuersi da questi già detti, e furono Sci-

LIBRO

pione Africano, & Elio Peto, che cō tanta concordia, e piaceuolezza reffero il Senato, e prouiddero, che non mancasse per molte uie grano in Roma. Vn'altra uolta dice, che essendo molti huomini preclari competitori ne la Censura, M. Attilio Glabrione, c'haueua uinto Antioco, e gli Etoli, perche s'era nel suo consolato portato così bene, che s'hauea obrigata una gran parte del popolo, ueniua ad esserui molto favorito; là donde Sempronio Gracco, e Sempronio Rutilio Tribuni de la plebe il fero no citare; apponendoli, che de la preda recata da la impresa contra Antioco, non ne haueua una certa particella, ne mostra nel trionfo, ne riposta nel Erario, & essendo uarie le testimonianze de Legati, e Tribuni militari, che s'erano ritrouati in quell'impresa, sopra di ciò, M. Catone fra gli altri che era uno de competitori, & alquale per la sua così sincerauita, s'hauea gran rispetto e credito, fece questa testimonianza, di hauere nel campo fra l'altra preda regia uisti certi uasi d'oro, e d'argēto, i quali non hauea poi nel trionfo più uisti, onde poi in ultimo, dice, che furono finalmente creati Censori T. Quintio Flaminio, e M. Claudio Marcellò. Altroue scriue, che essendo M. Portio, e L. Valerio Censori, uisitorono il Senato, e cauorono sette fra i qualine fu uno notabile L. Quintio Flaminio persona consolare, e la cagione era; perche a compiacentia d'un putto, o d'una donna, ch'egli si teneua uergognosamente in casa. haueua senza niuno proposito, e per un giuoco, ammazzato un pouero Francese, ò Piacentino, che fusse

che fusse, che gli si trouò casualmente auanti, solo per hauere quel suo uago detto, che non haueua mai ui-
sto essere alcuno huomo ammazzato. Vn'altra uol-
ta dice, che L. Domitio Metello, e Gneo Domitio
Enobarbo Censori priuorono de la dignità senatoria
trentadue senatori; un'altra uolta medesimamente
Gn. Lentulo, e L. Gellio Censori ne priuorono sessanta
quattro: Ma questa nota Censoria non era di sorte,
che estermìnasse, e leuasse per sempre del tutto, ogni
dignità à colui, sopra chi toccaua; per ciò che (come
scrìue in una sua Oratione M. Tullio) essendo stato
G. Reta, da L. Metello, e Gn. Domitio Censori, caccia-
to dal Senato, fu co'l tempo fatto anche esso Censore,
e hebbe cura de costumi del popolo Romano, e di
quegli istessi, c'haueuano lui, per li suoi costumi, puni-
to: Ma de la modestia e grauità, che si seruaua nel
dimandare questo magistrato scrìue Plutarco ne la ui-
ta di Paolo Emilio; che petendo la Censura Appio
Claudio, e Scipione figliuolo di Paolo Emilio; faceua
Appio ogni suo sforzo per mezzo de la nobilità; e Sci-
pione, per mezzo del popolo; onde uenendo giu Scip-
nel Foro accompagnato da una gran moltitudine di
persone uili, e basse, e perciò riuoltose, che ogni co-
sa empieuanò di tumulti, e di uoci; e quasi per forza
otteneuano quanto uoleuano; tosto, che Appio il uide
cominciò con uoce alta à dire; ò Paolo Emilio, hor
non ti sdegni, e crucci anchor ne l'inferno; s'ui s'ha
de le cose nostre qualche notitia; ueggendo essere il
figliuol tuo condotto e menato à questo così degno of-
ficio, trionf.

ficio de la Censura da Iulio barbiero, e da Licinio de
clamatore? Egli non ne andaua impunita la molta se-
uerita de Censori, come scriue Valerio Mass. percio
c'hauendo tropo seueramente essercitato questo magi-
strato Sēpronio Gracco, e Q. Claudio, furono cita-
ti al popolo dal tribuno de la plabe, & essendo Clau-
dio condemnato da le Centurie de la prima Classe, &
Gracco per la molta sua autorita, e rispetto, assolu-
to; non così nò, gridò allhora ad alta uoce Gracco;
per c'hauendo cio, che s'è in questa censura fatto,
oprato d'un uolere co'l mio collega: è giusto, che sia-
mo ancho ò amendue assoluti; ò amendue condannati;
e così fu anco Claudio assoluto: Hauendo ragionato
de la Censura, mostriamo hora, che cosa fusse il Lu-
stro, che da questo magistrato dipende: Egli scriue
à questo modo Liuius nel primo; c'hauendo Seruio
Tullo ragunate tutte le Centurie armate, e i caualle-
ri su'l Campo Martio, li lustro, ò purgò co'l sacri-
ficio del porco, de la pecora, e del bue: e questo fu
chiamato il Lustro: perche con questo lustrare, ò pur-
gare l'essercito, fu imposto fine al Censo, ch'egli or-
dinò; e perche ogni cinque anni soleuano i Censori
fare il censo, ò il lustro del popolo di Roma; fu questo
spatio di cinque anni ancho chiamato Lustro: Liuius
scriue molti Lustri fatti da diuersi Censori in diuersi
tempi; i quali noi non ci cureremo di andare particu-
larmente referendo; una cosa sola ne considereremo
che fra li trecento anni primi aumentasse il popolo Ro-
mano così notabilmente, e merauigliosamente, e poi

Lustro,

ſucceſſiuamente fra li quattrocento, e li cinquecento ſempre piu molto: per cio che tutte le Centurie ordinate da Seruio Tullone le ſue Claſſe, furono ducento trenta, & altre dodeci, de Cauallieri; e furono in queſta numeratione (come dice Liuiio) ottanta mila perſone; e (ſecondo alcuni di quelli ſolo, ch'erano atti à gire à le guerre. & in capo poi di circa quattrocento anni, à tempo di T. Q. Flaminio, e M. Claudio Marcello Cenſori e che numerauano la città, ui ſi ritrouorono CCLVIII. mila, e CCCV III. cittadini Romani; e non ui ſi annouerauano (tanto in queſta noueratione, come in quella di Seruio Tullio) ſe non quelli (come s'è detto) ch'erano atti al combattere da diciaſette anni, inſino à quarantacinque, perche quelli, ch'erano di piu età, reſtauan per guardia de la città, in Roma: egli ſi ſcriueuano però tutti ne le Centurie, tanto i giouani, come i uecehi; perche nel dare le uoci, nel ballottare de gli officij, ò de giudicij, oprauano tutti: il medefimo ſi faceua ancho poi quando (come diremo al ſuo loco) era la città moltiplicata al doppio; ò pure triplicata al già detto numero; tale, che pare merauigliosa coſa, che ſi poteſſe in ſi poche hore ballottare tante uoci ne la creatione de Conſoli, ò d'altri officij: Hauendo quanto ſa al propoſito noſtro ragionato del Luſtro, e de le Centurie poſſiamo già pian piano paſſare oltre à coſe piu alte; hauendo però prima detto; che quelli, che uoleuano eſſere cittadini; e che le loro uoci ualeſſero, & haueſſero loco ne le coſe de la Republica biſognaua, che

fussero in alcuna de le tribu annouerati, e scritti: per questa ragione dunque erano molti quelli, che non partecipauano di queste dignita publiche, & erano quelli, che ò per pouerta, ò per pena di condannaggione si trouauano esclusi da le cinque Classe ordinate da Seruio Tullio, tutto che fussero ascritti in alcuna de le tribu, & erano questi tali (come se n'è piu uolte di sopra tocco chiamati Erarij, esclusi dal corpo de la Republica, e del tutto strani, & alieni da la città istessa: Passiamo hora à ragionare un poco piu altamente di que cittadini Romani, che si trouauano, per tutta Italia, e per tutto il mondo soggetto à Roma, hauere la cittadinanza, e la dignita Romana: Egli bisogna per quanto fa al nostro proposito, fare una gran diuisione de l'Italia; percio che una parte di lei che confinaua con Roma: anzi doue Roma istessa era fu chiamata Latio, & hebbe la cittadinanza Romana ad un certo modo; che l'ebbero anco poi molte altre città, & il chiamauano Ius Latij; alcune altre città e terre pure in Italia furono Colonie Romane; altre furono Municipij; altre, città libere, altre tributarie, insino à tanto, che uenne, che sola la uirtù era quella, che discernueua l'un cittadino da l'altro; tanto di quelli, c'habituauano in Roma istessa, come di tutti gli altri, che erano per tutta Italia: Ma parliamo prima de le Colonie: M. Tullio accenna in una sua Oratione, la causa, e l'utilità del dedurre le colonie, cioè che gli antichi collocorono, e posero queste colonie in lochi atti, & à le frontiere, donde si fus-

Erarij.

Ius Latii.

Colonie.

se suspicato pericolo alcuno; perche pareffero non tante terre d'Italia; ma tanti bastioni, e sbarre de l'Imperio contra ogni insulto di barbari: La causa, per c'habbiamo noi cominciato prima à ragionare de le Colonie, che de Municipij, ò del *Ius latij*, che chiamorono, Aulo Gelio il fa chiaro; quando mostra, che altra strettezza e uincolo era quello de le Colòie co'l popolo Romano, che non era quello de Municipij; perciò che di Roma uscuarono le Colonie, e uiueuano con tutti gli ordini, e leggi Romane; in modo, che non erano altro, che quasi una effigie e simulacro del popolo di Roma, e perciò che quelli, che erano menati ne le Colonie, ne transferiuano seco con le cose loro familiari, ancho il Censo: in tanto che ueniua la città à perderne quel tanto, c'hauerebbono pagato de pagamenti ò ordinarij, ò straordinarij, che s'imponuano in Roma: era stato prouisto, et ordinato, che tutte le Colonie pagassero un certo che, secondo la loro qualita, e potere; benche fusse ogni modo pochissima cosa quella, che le si imponeua; onde dice Plutarcone la uitta de Gracchi, che L. Druso tribuno de la plebe decreto, che si deduceffero dodici Colonie con tre mila huomini per ciascuna, e uolse, che non hauessero à pagare niente; come erano solite di pagare le altre: la piu antica Colonia, che fusse deduta (come scriue Liuiio) fu Alba longa, doue Ascanio figliuolo di Enea uirecò di Lauinio tanti Troiani ad habitare; poi fu Fidene; poi Vellitri, e Norba: Ma farebbe troppa fatica, e souerchio uolere raccontare tutte le

Colonie Romane; de le quali hauemo noi ne la nostra Italia illustrata, mostra la maggior parte, per cio che (come iui si disse) da Ascanio, che dedusse Alba insino ad Agosto, ne furono ottantaquattro dedutte, e come io penso, non ue ne fu altra poi aggiunta: ma egli fu alquanto diuerso il modo, nel quale furono tutte dedutte; per cioche alcune n'erano solamente di cittadini Romani tolti di Roma, alcune altre, parte di antichi e ueri cittadini Romani, parte di cittadini Romani del nome latino; alcune solamente di latini: in alcune poi si mandauano soldati, e che erano à cavallo, e che erano à pie, in alcune altre tutti à pie; ò tutti à cavallo; come scriue Ascanio che in Piacenza furono mandati sei mila caualli soli, latini però, non Romani, e questo fu, per porgli à le frontiere di Franzesi, che erano signori di quel lochi intorno: Alcune altre erano medesimamente chiamate Colonie, ne le quali standoui gli habitatori antichi ui si mandauano noue genti di Roma, et à i Coloni. che si mandauano, s'assignauano, secondo la uaria conditione di tempi, uarij premij, per cio che ad alcune Colonie si donò à le uolte due moggi di terra per huomo, ad alcune quattro; ad alcune sei, ò sette, et il moggio di terra era (come anche hoggi è) quanto un paio di buoi poteua arare in un giorno: Ma essendo poi accresciuto mirabilmente l'imperio Romano, accrebbero ancho i terreni à i Coloni; per cio che una uolta L. Valerio Tappone, L. Valerio Flacco, e M. Attilio Serrano Triumviri, à tre mila Coloni, che

Furon dedutti in Bologna, assignorono al soldato à cavallo settanta moggi di terreno, à gli altri cinquanta di quello territorio, c'haueuano tolto à Franzesi, che n'haueuan prima cacciati i Toscani: Egli fu ancho un'altra maniera, ne la quale soleuano dedure le Colonie, le quali pero noi non crediamo, che fussero nel numero di quelle ottantaquattro comprese, & era quando si concedeuà loro il *Ius Latij*, si come ueggiamo, che Ascanio Pediano dice essere stato fatto da Pompeo Strabone padre di Gn. Pompeo, il quale dedusse le Colonie Traspadane. e concesse loro il *Ius Latij* cioè, c'haueffero la cittadinanza Romana senza hauer uoce nel ballottare in Roma; e con questo honore de la cittadinanza, andauano ancho molte altre utilità come era di potere militare come Romani; di potere essere capaci de le heredità, che fussero lor lasciate da cittadini Romani per testamento; il che à punto accenna del popolo d' Arimini M. Tullio in una sua oratione: E benchè fusse prima il dedure de le Colonie, che il dare la cittadinanza Romana à molti, ò l'ordinare de Municipij; eglino non si haurebbono nondimeno possute dedure le Colonie, se la moltitudine di forastieri uenuta in Roma, e fattine cittadini, non haueffero come data una occasione di mandare altrove de le altre pouere persone Romane; per cio che, come s'intendeuà, che in Roma abondasse la moltitudine di poveri, ò antichi, ò pur noui habitatori de la città, in modo, che non si poteua da loro pagare ne ancho il Censo; si creauano tosto dal Senato i Trium-

Ius latil.

uiri à dedurre le Colonie, i quali, considerato ben pri-
 ma i luochi, doue fusse stato à proposito per la Repu-
 blica farui come un nouo bastione, & ostacolo, per
 li nemici, faceuano andare bando, che chi uoleua an-
 dare ne la noua Colonia, andasse à farsi scriuere, &
 à le uolte, come s'è detto di sopra, eleggeuano lochi
 doue habitassero altri Romani antichi, à le uolte doue
 fussero uenuti di nouo di Roma; à le uolte doue fusse-
 ro, e de gli uni, e de gli altri: & à questo modo ue-
 niva à scarricar si la citta de poueri; i quali in un me-
 desimo tempo essendo carichi di famiglie, e uoti di su-
 stantie, n'andauauo con tutte le case à goder si quel-
 lo, che si donaua loro gratiosamente in altra contra-
 da, e cosachiarà è, che non ando mai niuno in alcu-
 na colonia, che non ui menasse e moglie e figli seco:
 e tutto che non si faccia mentione di quello, che si do-
 naua loro, fuora del terreno, egli s'assignauano lor
 nondimeno e case, che si trouauano in quello loco,
 oue si andaua; e molti altri soccorsi, ò per edificarle,
 ò per altre simile commodità, ò da li Triumui, i qua-
 li non gli abandonauano mai, infino à tanto, che non
 era quel luoco ridotto ad una certa forma e somiglia-
 nza de la Republica Romana, con dare loro leggi,
 & usanze conformi à quelle di Roma: E gia ueggia-
 mo, che nel tempo poi de gli Imperatori e de la tanta
 grandezza de la Republica, le squadre, & à le uol-
 te le legioni istesse intiere, non mandate ui di Roma
 per publico bando; ma da Principi loro si faceuano
 dare i luochi de le Colonie ne le prouincie istesse, doue

militauano. Ma è già tempo di ritornare a dire le maniere, ne le quali erano molti popoli accettati per cittadini Romani, e perche furono uarie, cominceremo con Liuiο; per mezzo delquale non solo ſera facil coſa ſapere quali popoli, e quando; ma a qual guiſa ui fuſſero ancho accettati. Egli dunque pone i Toſcolani i primi, che impetraſſero dal Senato e la pace, e la cittadinanza, ilche afferma medeſimamente M. Tulio in una ſua oratione, doue tocca ancho il principio, e'l fondamento di queſta uſanza, dicendo, che Romolo con la pace, & accordi, che fece co Sabini, moſtrò che ſi doueuano riceuere anco gli inimici ne la citta per aumentarla, il cui eſſempio, dice, ſeguirono poi ſucceſſiuamente di mano in mano i Poſteri, moſtrandosi affai cortesi di ammettere altri per cittadini, come ne furono molti nel Latio ammeſi, & i Toſcolani, e i Lauinij, e d'ogni altra generatione medeſimamente, come di Sabini, di Volſci, d'Hernici. Scrive Liuiο ne l'ottauo libro de la ſua prima Deca, che fu data a Lanuuij la cittadinanza Romana, & il medeſimo fu ſatto a la Riccia, a Nomento, a Pedito, fu ancho data a cauallieri Capuani, a Fundani, a Formiani, a gli Acerrani; ma ſenza hauere però la uoce nel ballottare gli officij in Roma. Quando qui, o altroue dice Liuiο, o altri, ſimplicemente eſſere ſtata conceſſa la cittadinanza Romana ad alcun popolo, ſ'intende con eſſerli ancho ſtata data la uoce nel ballottare; per che quando haueuano la cittadinanza ſola, ſenza la dignità de le uoci, Liuiο il dice chiaro, come ſ'è di ſo-

Cittadinanza
Romana.

pra detto degli Acerrani, Capuani, Fundani, e Formiani, a quali poi nondimeno in processo di tempo, (come in un' altro luogo il medesimo Liuiο dice) fu ancho questa dignita de le uoci concessa, a i Formiani, dice a i Fundani, a gli Arpinati, che haueuano prima hauuta la cittadinanza sola, fu da Gneo Valerio Tappone Tribuno de la plebe ancho concessο l'haue-
re uoce nel creare de gli officij in Roma. Scriue Li-
uio, che essendo i Lucani, e i Pugliesi uenuti ne la de-
uotione di Romani, hebbero la cittadinanza, median-
te il federe, o lega, che diciamo, fra loro: che cosa dun-
que fusse questo federe, e che importasse questa uoce,
Liuiο istesso il dimostra, dicendo che era un costume
antico presso Romani; che con que popoli, co quali
non faceuano amicitia con federe, e pari conditioni
(cioe co quali non diuentauano confederati, & in le-
ga) non si quietauano mai, insino a tanto, che non ne
haueffero haute, e l'arme, e gli ostaggi, e che non
haueffero poste ne le citta di quelli bone guardie. Con-
cludendo dunque per le cose gia dette, diciamo, che
quelli che erano ò riceuuti in Roma per cittadini, o pu-
re che senza uenire ad habitare in Roma, fusse loro
data la cittadinanza (parlo de popoli latini, e de gli
altri presso Roma) erano tutti capaci del dare le uoci
ne la creatione de gli officij, o di essere scritti nel nu-
mero de gli altri Romani, quando si faceua gente per
andare a l'impresa, & erano medesimamente capaci
de le heredita, e de legati lasciati loro per testamen-
to da Romani: e perche stando ne le loro citta, uiue-

Federe.

Confederati.

uano secondo le proprie leggi, & ordini antichi di loro maggiori, e non con quelle di Romani, ueniua-
 no ad essere liberi, & esenti da quel censo o impositione
 che si pagaua in Roma: solamente pagauano ogni
 anno al popolo Romano, una certa pensione o tribu-
 to. Queste medesime concessioni e gratie godeuano
 gli altri popoli, c'haueuano il *Ius latij*, dai quali in
 questa una cosa sola differiuano i Coloni Romani, che
 questi uiueuano con le leggi, & institutioni Romane,
 & pagauano ancho un certo piccolo pagamento, la
 doue quegli altri uiueuano cō gli loro proprij ordini.
 Costumorono nel principio di donare in ogni Colonia
 la cittadinanza Romana, ad alcuni principali di quel
 luoco; i quali ueniua no perciò ad essere atti a chiede-
 re gli officij, & essercitargli. Di costoro fa mentio-
 ne M. Tullio, e dice ancho, che C. Mario fece, che in
 ogni colonia potesse creare tre cittadini Romani; la-
 quale cortesia in breue passò anco ne gli altri fatti
 cittadini Romani, come nel medesimo M. Tullio si leg-
 ge. Ma quello che i Municipi importassero, & quel-
 lo che differissero o da i confederati, o da Coloni Ro-
 mani; o da quelli c'haueuano la cittadinanza Roma-
 na hauuta, è cosa piu intricata a dire, che difficile, o
 di qualche grande utilita. Aulo Gellio, che scrisse do-
 po di Cicerone, e de li iurisconsulti, con poche paro-
 le se ne ispedisce dicendo, che i Municipij sono così det-
 ti, perche uiuendo del tutto con le leggi, & ordini
 loro proprij, haueuano nondimeno i numeri, cioè mol-
 te dignita communi co'l popolo Romano, cioè erano

Ius Latii.

Municipi.

Municipio.

come cittadini Romani riputati: intanto, che pare, che ei fossero una cosa medesima co Confederati: dice M. Tullio in una sua oratione, un caualliero Romano assai nobile nel suo Municipio. Fece Pompeo dice, che i Municipi erano quelli, che uenendo da le altre città in Roma, non ui poteuano hauere magistrato; ma ui haueuano ben pure una parte de le dignità Romane; come furono i Cumani, gli Acerrani, gli Atellanizi; quali haueuano la cittadinanza Romana, & erano accettati ne le legioni de gli esserciti; ma non erano poi capaci de l'altre dignità in Roma. Dice ancho poi appresso, che Municipi erano chiamati coloro, che uenendo in Roma, e non essendone ueri cittadini, partecipauano nondimeno di tutte le altre cose co Romani istessi, fuora che nel dare la uoce nel ballottare, o ne l'essercitare magistrato alcuno; come furono i Fundani, i Formiani, Cumani, i Lauinij, i Toscolani, i quali doppo alcuni anni hebbero la uera, e compita cittadinanza. Diffiniscono ancho d'un altro modo il Municipio, dicendo essere di quelli huomini, la cui città tutta haueua hauuta la cittadinanza Romana, come degli Aretini, de gli Anagnini: u'ha ancho il terzo modo; nel quale dicono dirsi Municipij, quelle terre, i cui cittadini in modo haueuano la cittadinanza Romana, che erano però ciascuno municepe de la sua città; come erano quelli di Tiboli, di Preneste, di Pisa, d'Urbino, di Nola, di Bologna, di Piacenza, di Nepesino, di Sutri, di Lucca, de le loro città. Dice Vlpiano, che propriamente i Municipali erano chiamati quelli

che tolti ne la cittadinanza, partecipauano del munere, cioè de le dignità, e pesi Romani, ma hora, segue, a la grossa chiamano Municipi tutti quelli, che sono, ciascuno ne la sua città cittadino; come a dire i Capuani, di Capua, i Puzzolani di Puzzoli: onde ci pare, che bene dicesse Vlpiano, a la grossa; perciocche uenne poi in consuetudine di dire Municipi, quando si uoleua fare differentia solamente dal cittadino Romano; per che stando i cittadini Romani ueri, mischiati con gli antichi Coloni, o paesani di qual si uoglia città o terra del mondo, soggetta a Romani, chi hauesse uoluto nominare un cittadino di que tali luoghi, per fuggire la ambiguità di cittadino Romano; il chiamauano Municipi di quel luogo, e così pareua, ch'altro fusse a dire Municipi, altro cittadino: Ma perche s'è più uolte tocca questa uoce Munere, i iuriconsulti, per quanto fa hora al proposito, dicono, che alcuni Muneri erano personali; che si dauano al corpo con fatica, & angustia d'animo, e uigilantia; alcuni altri n'erano patrimoniali; ne quali si ricercaua principalmente la dispenda, n'erano anco altri meschi; ne quali si ricercaua, e l'uno e l'altro. Volendo di sopra dimostrare con quali modi, & arte aumentasse tanto, & il popolo Romano, e l'imperio, hauemo tocche molte cose, e uiserebbono nondimeno state bastanti alcune poche parole di M. Tullio, il quale in una sua oratione dice a questo modo, che gli antichi Romani d'ogni parte si tirorono in Roma i più ualorosi, e gagliardi huomini del mondo, e feronglior cittadini; e molte uolte an-

Munere,

LIBRO

teposero la uirtu de molti ignobili a la uiltà, e poltronaria di nobili. E noi tratti da queste parole, lasceremo le cose d'Italia, e passeremo a dire de le esterne; ne lequali il medesimo M. Tullio nel medesimo luoco ci fara capo, quando dice, che Silla donò la cittadinanza Romana ad Aristone di Marsilia, & a noue Gaditani, perch'essendo degni di molti premij, quelli, che co'l ualore, e pericolo loro hanno difesa la nostra Republica, molto piu degni sono d'essere fatti di quella citta cittadini; per laquale si sono a tanti pericoli, e fatiche esposti. Cornelio Tacito fa con bellissimo modo ragionare Claudio indignissimo, & inetto Imperatore, e mostrare cō quali arti e mezzi crescesse tanto l'Imperio Romano. Gli antichi miei, dice; il piu anticho de quali fu Clauso, uenuto di Sabini, & accettato in Roma ne le famiglie de patritij, uogliono ch'io debbia i medesimi mezzi tenere, che furon cō loro tenuti, per ingrandire questa Republica recandoui di tutto il mondo quello, che ui era piu eccellente, e piu degno, noi sappiamo, che i Iulij uennero di Alaba, i Coruncani, di Camerio, i Portij, di Tusculo; e per lasciare li tanto antichi, egli uennero di Toscana, di Lucania, e di tutta Italia, quelli, che empierono il nostro senato. Furono i popoli Traspadani ne la nostra citta accettati; & a guisa de le legioni Romane, furono le prouincie ualorose e forti fatte amiche di Romani, per maggior neruo, e quiete de l'Imperio, poste come un bastione a le frontiere di nemici; ne ci pensiamo de i Balbi uenuti di Spagna, ne de gli altri uenu-

ti di Francia; perche i loro posterì non portano meno affettione, che noi, a questa patria; onde quale altra fu l'ultima rouina de Lacedemoni, e de gli Atenesi, benche così ualorosi ne le arme; se non che uincendo i popoli, li scacciavano da se come stranieri; la doue Romolo, che edificò questa città, fu così sauo che molti popoli hebbe in un giorno stesso nemici, e suoi cittadini: E perche Tacito tocca, che quelli antichi a guisa di legioni Romane, opposero in maggior securta de l'Imperio; le prouincie istesse ualorose, e forti ne diremo ancho noi qualche parola, poi che s'è già ragionato de le Colonie: & appresso poi passeremo a dire del gouerno de le Colonie istesse, e de le prouincie, a ciò che si possa ueder quello, che dicea Tacito; che non si pentirono i Romani d'hauere accettati nel Senato, e ne l'ordine equestre, e ne la cittadinanza, e gli Balbi di Spagna, e gli altri eccellenti, & illustri huomini d'altre diuerse prouincie, & a questo modo uerremo ancho insieme a dire, e mostrare alcune di queste preclare e famose persone di queste prouincie. Cominciamo dunque da le prouincie continenti e congiunte con Italia, che così le chiama Vlpiano; che sono la Gallia, la Prouenza, e la Sicilia; benche questa sia diuisa con un poco di mare dà l'Italia. Ne la Sicilia furono solo due Colonie. Dice M. Tullio, che questa differetia erà tra la Sicilia, e l'altre prouincie, circa l'entrate, che haueua ne loro terreni il popolo Romano che le altre, come per un certo premio de la uittoria, o pena del uinto; come era la Spagna, e l'altre pro-

Sicilia prouincia.

LIBRO

uincie de la Africa; o pagauano un certo dacio, che chiamauano Stipendiario; o pure per uia di locationi pagauano un tanto censo, come fu fatto nel' Aſſa per la legge Sempronia; la doue le citta de la Sicilia erano in tal modo uenute ne la amicitia, e deuotione di Romani, che erano in quelle medesime conditioni che prima; e cosi obbediuano al popolo Romano, come prima faccuano a gli altri suoi prencipi; e dice, che furono pochissime quelle citta, che soggiogorono Romani per forza ne la Sicilia, il cui terreno essendo fatto per la uittoria publico del popolo Romano, fu loro restituito, e poi fu solito di essere dai Censori locato: u' erano ne la Sicilia due citta confederate, la Marmertina, e la Tauromitana; ue ne erano cinque non confederate, libere, & immuni: e di piu, tutto il territorio de le citta de l' isola pagaua il decimo; il che fu ancho auanti, che ui signoreggiassero Romani, per uolonta, & ordine di Siciliani istessi. Vn' altra uolta dice pure M. Tullio, che ne la guerra Italica, la Sicilia seruì a Romani non tanto per grano, e p le altre cose opportune a la uita; come anco per uno opulento Erario, che uestì, nudrì, & armò i loro eserciti. E questo basti de la Sicilia; passiamo a dire de la Francia congiuntamente deſimamente con Italia. Scriue M. Tullio ne la oratione, che fa per Balbo, che Romani habbero alcuni patti con molte nationi; tra le quali ui furono i Franzesi; che non douessero fare cittadino Romano alcuno de suoi. Ma Suetonio scriue, che C. Cesare riceuette, et accettò nel Senato alcuni mezzibari,

Francia
prouincia.

Gari, e finalmente anco la Francia, laquale haueua egli retta; dal Pireneo à l'Alpi, e dal monte Gebenna, al Reno, & al Rodano. Nerone fu il primo, che essendo morto il Re Cocio, ridusse le Alpe in forma di prouincie. Claudio Imperatore (come scriue Tacito) die à le nationi de l'Alpe marittime il *Ius Latij*. Dice Plinio, che la Gallia Narbonense fu reputata piu presto Italia, che una prouincia, intanto che di tutte le nationi del mondo, questa sola meritò d'esser chiamata prouincia Romana, c'hoggi guasta la uoce, diciamo Prouenza. Qui dice Liuiio, che Sestio Proconsolo, hauendo uinti i Salluij, edificò una Colonia, che la chiamò l'Acque Sestie, da la abbondanza de le acque, che scaturiscono iui da molti caldi, e freddi fonti: Silla (come si disse ancho di sopra) donò la cittadinanza Romana ad Aristone di Marsiglia: Ne solamente hebbe Roma per cittadini quasi infiniti Franzesi, che ella ne hebbe ancho alcuni Imperatori, il primo de quali fu Antonino Pio, che (come uole Spartiano) trasse l'origine sua di Francia, il cui auolo T. Aurelio Flauio peruenne, per mezzo di molte dignita, al Consolato, & il padre Aurelio Fulvio fu ancho Consolo, huomo integro e casto: Costantio Imperatore padre del gran Costantino, uenne medesimamente di Francia, à la quale puo dare egli ancho questa gloria: che gli le generò di Helena (ben che in Inghilterra) un così eccellente Imperatore come fu Costantino; ne la Francia furono poche Colonie, ne senza euidente causa

Prouenza

Colonia
Agrippina.

d'utilità: perche essendo tutta la Francia fatta Censuaria da Cesare, che l'hauea soggiogata: quante piu ui fussero state Colonie, tanto si sarebbe piu danno fatto à l'entrate de la Republica Romana, pure poi Nerone ui dedusse due Colonie (come scriue Suetonio) Narbona, & Arli: Et Agrippina madre di questo Nerone: come uuole Cornelio Tacito, ne la terra degli Vbij, doue eranata, dedusse un'altra Colonia di soldati Veterani, e chiamolla dal nome suo Agrippina, perche era per auentura auenuto, che Agrippa padre di questa Agrippina, hauea queste genti, che erano passate per lo Reno, in Franza, tolte ne la fede, e deuotione sua; E nel dedurre questa Colonia (scriue Tacito) che non ui furono menate (come già si soleua) le leggioni intiere con Tribuni militari, e Centurioni, che sempre sarebbono poi statiper haue-re un medesimo animo, e carita con la Republica di Roma: ma ui furono admesse genti incognite. senza capi, senza bandiere, senza ordine, senza portarsi affettione l'un l'altro, in tanto, che serono piuttosto un certo numero, e moltitudine, che una Colonia, ma comunque si fusse, ella è hoggi fra l'altre città de la Germania, ne la quale si numera; de le piu floride, de le piu potenti. e degne: Ma passiamo ne la Spagna, scriue Plinio, che ne la Spagna ulteriore ui furono noue Colonie; cento Municipij, uintino ue terre, c'haueano già dal tempo antico hauuto il lus Latij, sei libere, confederate tre, Censuarie CXX. ne la Citeriore poi ui furono dodici Colonie, tredici ter-

Spagna.

Ve di cittadini Romani, diciotto d'antichi latini; un' confederata; cento trentacinque Censuarie al popolo di Roma: e Valentia, & Aragona, che furono Colonie, furono opere de buoni Scipioni Africani, e la Colonia Calaguritana medesimamente: Egli però con queste bone opere, ne fe un'altra Scipione Emiliano, ma poco accetta à la Spagna; quando spianando Numantia fe molte terre tributarie à Romani: la Lusitania (ch'è hoggi il Regno di Portogallo) parte de la Spagna, e uolta, al mare Oceano, fu diuisa in tre conuenti, che chiamorono, nel l'Emeriten= se, nel Pacense, e nel Scalabitano; hebbe tutta quarantasei popoline quali furono cinque Colonie, tre Municipij di cittadini Romani de l'antico Latio; sei Censuarie; e la Colonia Augusta Emerita posta à lato al fiume Aria: ma trouãdosi la Republica Romana negli ultimi tempi afflitta da uarie calamita: Vespasiano Imperatore diede, e concesse à tutta la Spagna il Ius Latij, cioè tutte quelle prorogatiue e dignita, che hebbe già il Latio: Roma hebbe moltiprecari Spagnoli per cittadini; i quali sarebbe perauentura troppo lungo andare raccontando tutti; ne toccheremo solamente alcuni pochi i piu noti: Il primo Spagnolo, a chi fusse cittadinanza Romana data, fu L. Cornelio Balbo, cittadino di Gade; che la hebbe da Pompeio Magno; saluo se non uolestemo dire, che furono i sette Gaditani, che furono da Silla fatti cittadini Romani: M. Tullio rende efficace ragione de la molta importanza, ch'era à dare questa citta=

Portogallo

Cornelio
Balbo,

dinanza; perche, se doppo che fu il mondo, dice, si
 sono pochi ritrouati, che senza premio si stano posti
 fra la calca de gli nemici à periculo de la uita per la
 patria, chi potra essere quello, che per la patria alie-
 na uoglia essorsi à pericoli grandi, non solo non spe-
 randone premio; ma uietandogliessi ancho? ladonde
 ben diceua Cornelio Tacito, che non si pentirono i
 Romani d'hauere recatine la sua citta i Balbi da l'ul-
 tima Spagna, ne ce ne douriamo pentire ne ancho
 noi, hauendone hauuto Traiano così ottimo Prencipe
 la cui memoria quanto ci è sempre piu gioconda, e
 piu soaue, tanto ci afflige piu il core, che non si ritrouino
 per la malignita de tempi, l'historie scritte d'un
 tanto Prencipe, il cui successore Adriano, se ben nac-
 que in Italia in Adria d'Abruzzo, uenne nondime-
 no medesimamente per la origine de suoi, da la Spa-
 gna: M. Antonino Pio medesimamente, che succedet-
 te ad Adriano, uenne, come uuole Capitolino, an-
 cho per origine, di Spagna, percio che Anio Vero suo
 bisauolo paterno huomo Pretorio, uene di Succubita
 na Municipio di Spagna, in Roma, e ui fu fatto Sena-
 tore: Bonoso medesimamente Imp. Romano, che fu
 un gran tempo poi, fu (come uuol Vopisco) Spa-
 gnolo: Fu Spagnolo ancho Teodosio il primo, così
 eccellente Imp. e preclaro; che fu à Traiano simile;
 anzi di tanto l'auanzo, che egli fu christiano, e que-
 sto fu l'ultimo, sotto ilquale l'Imperio Romano fiorì;
 percio che sotto Arcadio & Honorio suoi figli comin-
 ciò à gire à dietro; come in trentadue libri de le hi-

Traiano.

Adriano.

Antonino
Pio

Bonoso Imp.
peratore.

Teodosio il
primo.

storie nostre hauemo noi piu ueramente pianto, che
 scritto: Seneca, Lucano, suo nepote, e Quintiliano
 uennero di Spagnoli, come è cosa piu chiara, che
 habbia bisogno, che noi altrimente il mostriamo: Ma
 passiamo à l'Africa, che la diuide poco mare da la **Africa.**
 Spagna: Ne la prouincia Mauritania furono cinque
 Colonie Romane; ne la Tingitana ue ne furono quat
 tro; fra le quali ue n'ebbe una ordinata da Claudio
 Imperatore de la corte Pretoria: La Numidia hebbe
 due Colonie, l'Africa, sette, e quindici terre di citta
 diuini Romani, ne la Libia non ui fu Colonia alcuna:
 Scriue Spartiano, che Seuero Imperatore fu Africa
 no nato in Lepti, e figliuolo d'un caualliero Roma
 no, il quale prima, che fusse adnesso ne la cittadi
 nanza, era dottissimo in greco, e latino: fu Seuero
 ottimo Prencipe, trouò poca prouisione di frumenti
 ne l'Imperio; e ue ne lasciò tanto, quando morì, che
 per sette anni n'ebbe il popolo Romano; e tanto
 oglio, che per cinque anni non solo Roma, ma tutta
 Italia n'ebbe abundantemente: Clodio Albino Im
 peratore, fu medesimamenee, come scriue Capitolino, **Clodio Albi
no Imp.**
 Africano; de la nobile famiglia Adrumentana: Ma
 poco poi nacque in Tagaste citta preclara de l'Africa
 il Santo e dotto Augustino, dottore eccellente di San
 ta chiesa, ch'auanzo tutti gli altri ornamenti de l'A
 frica: Ma passiamo à l'illirico che confina con l'istria **S. Agostino.**
 parte d'Italia: Questa regione (secondo alcuni) non
 si stendeva piu, che per quanto si nomaua ancho Dal
 matia, ma secondo alcuni altri, cio che è dal golfo **Illirico.**

Tarnaro, ch'è ne l'Istria, presso à Pola; per quanto si stende per riuiera il mare Adriatico, e'l Ionio, insino à la Morea, chiamata già Acaia, e indi insino al fonte del Danubio, ò Istro, che chiamano, che è presso al fiume Sauo tutto fu sotto questa uoce d'Illirico compreso, talche e la Macedonia, e l'Epiro, e la Pannonia, e la Dalmatia si rinchiudeuano ne lo Illirico; noi seguiremo l'ordine nostro tenuto di sopra, e secondo che furono da principio i popoli e le prouincie acquistate da Romani, parleremo e de l'Illirico (togliendolo in questa così ampia significatione già detta) e de la Grecia insieme, e de la Germania, toccando e le colonie, e gli huomini preclari, che furono di tutte queste così ampie prouincie, fatti cittadini Romani: Paolo Emilio fe Tribatarie la Macedonia, e l'Illirico, però il tributo fu la mita di quello, che soleuano pagare à gli altri Re, per dimostrare, che Romaninon faceuano le imprese per auaritia, ne per guadagno; scriue Plinio, che uincendo Paolo Emilio diede in un giorno à sacco, e uendè ne la Macedonia settantadue città: ma appresso poi Q. Flaminio Consolo ripose tutta la Grecia in liberta: Ne l'Illirico (come uol Plinio) dodici popoli hebbero le dignitae prorogatiue, c'haucua Italia; tutti gli altri popoli poi diuisi in Curie, furono Censuarij, doppo di molte Colonie, che u'erano: Domitio Enobarbo fece liberatutta la Acaia, benchè M. Tullio, che fu con Domitio in un medesimo tempo, dica queste parole, non deue parere molto graue à Greci, perche siano tri-

Macedonia.

Butarj nostri: Scrive Liuiio, che M. Fulvio ne le conditioni de la pace fatta con gli Etoli, permise loro di potere pagare oro, in uece de l'argento, che solcuano pagare, à ragione però d'ogni dieci monete d'argento, una d'oro: M. Tullio in una sua oratione, che fece poco auanti à la guerra ciuile fra Cesare e Pompeo ragiona del gouerno di Macedonia; e dice, che la strada che era per la Macedonia, insino à l'Helleffonto, per negligentia de Consoli di quel tempo, era tutta impedita, e corsa da soldati Barbari; in tanto che (soggiunge poi) quella parte, che era da per se stessa e con poche guardie sicura, e quieta co'l nome solo Romano, era uenuta poi con tutto il Consolo, e l'esercito suo ad essere in modo trauagliata e uessata, che non poteua pure un poco pigliare fiato: Sotto gli imperatori poi molte di queste prouincie mutarono stato perche (come scrive Suetonio) la Acaia la Licia, Rodo, Bizantio, e Samo perderono sotto Vespesiano la liberta, e furono ridotte in prouincie: De le cose de la Germania se ne legge poco, che noi potessimo qui à questo proposito addurre, perche cominciano à uenire sotto il giogo di Romani circa il tempo d'Agosto, ui furono poche cose operate al tempo buono de la Republica, e quel poco molti scrittori fuggirono di porre in carta per la barbarie de nomi; come n'è uno Pomponio Mella, che se ne fa una scusa, e medesimamente s'alcuno ne scrisse qualche cosa, come fu Plinio, e Sammonico, che ne scrissero; non se ne troua hoggi niente: scrive Cornelio Tacito, che ue-

Germania.

LIBRO

nendo gli ambasciatori di Germani in Roma, entro-
rono nel Teatro di Pompeo, per uedere la grandez-
za del popol di Roma: e stando così à uedere, e di-
mandando quale fussero i cauallieri, quale il Senato,
s'auidero, che ne luochi de Senatori sedeuano ancho
alcuni uestiti à la straniera, e dimandando chi fusse-
ro; fu lor detto, che erano ambasciatori d'alcune na-
tioni; che per la amicitia, c'haucan co'l popolo Ro-
mano, e per lo ualore loro, gliesi facea quello hono-
re; inteso questo, s'auirono gridando, che il mondo
non hauea natione ne piu ualorosa, ne piu fidele à Ro-
mani, che la Germania, & andoronfi à sedere nel
mezzo fra i patritij ne primi luochi: il che fu tolto da
Romani in bona parte, & amicheuolmente: Ma di-
ciamo un poco d'alcuni eccellenti huomini di queste
Prouincie, che furono poi uno ornamento de la città
di Roma: scriue Vopisco, che Aureliano Imperatore
recò l'origine sua di Dalmatia: ò ch'egli nascesse in
Sirmio ne la Pannonia superiore, di bassa famiglia;
ò pure ch'egli uenisse de la Dacia Ripense, ò de la
Mesia: Probo medesimamente Imperatore uenne di
Pannonia, de la città di Sirmio, di piu nobile madre,
che padre: Massimino Imperatore hebbe l'origine
sua di Tracia; e i suoi progenitori furono Gotti, &
Alani: Caro Imperatore medesimamente (come scri-
ue Firmio) nacque ò in Roma; ò secondo altri in Mi-
lano, ò in Aquileia, di padre, e madre Schiauoni:
Costantino (come si disse di sopra) nacque in Inghila-
terra di padre Franzese: Di Costantino scrisse elegan-

Aureliano.

**Probo Impe-
ratore,**

Costantino.

temente Ammiano Marcello; ma per somma disgratia non se ne troua hoggi scritto alcuno: Paolo diacono, che fu il primo christiano, che toccasse un poco queste historie scriue queste parole di Costantino: Costantio sincero huomo uolse che tuttii suoi ricchi uestissero modestamente, mangiava uoluntieri con gli amici, e morì in Inghilterra, lasciando successore Costantino suo figlio nato di Helena sua concubina, costui fu il secondo Imperatore Christiano doppo di Filippo: l'esercito creò contra costui un' altro Imperatore che fu Massentio figliuolo di Massimino Herculeo, che si trouaua allhora in Lucania, e non solo questo; ma furono quattro gli Imperatori che furono in questo tempo creati; ma Costantino hauendo uinto Massentio a Ponte molle, e Licinio in Pannonia, restò solo Imperatore & edificò Costantinopoli, laquale chiamò così dal suo nome, essendo prima, detta Bizantio, e fu ciò nouecento anni doppo'l principio di Roma, e trenta anni poi morì in Nicomedia, lasciando i figli suoi in discordie e gare; perche essendo stato fatto Iuliano Imperatore uinse gli Alemanni, a tempo che si trouaua Costantio occupato ne la Persia; onde inteso costui, che Iuliano s'hauera la bacchetta de l'Imperio tolta, si mosse per uenirgli sopra; ma morì in Cilicia. Passiamo hora a l'Asia; laquale come è sola pare a le altre due parti del mondo; così ci dara a dire al proposito nostro, molto piu, che in nuuna de le altre parti non s'è fatto. Egli furono duo singolari, & ottimi cittadini Romani, che portando si ottimamente nel

Asia

Q. Sceuola. gouerno de l'Asia furono cagione, che'l popolo Romano ui facesse quel grande aumento, che poi ui fece, per cioche **Q. Sceuola**, che fu Consolo cō **M. Crasso**, amministrò così santa e sinceramente l'Asia minore, che era già ridotta in prouincia, che uolendo poi il Senato mandarui gli altri gouernatori, li proponeuano, come per una regola, e per un specchio, il regimento di **Sceuola**, l'altro fu **M. Emilio Lepido**, il quale, essendo morto **Tolomeo Re de l'Egitto**, e lasciato il popolo Romano tutore al figlio; ui fu egli mādato dal Senato, e non uisì portò come Tutore; ma come padre: Ma egli furono poi in breue molte colonie dedutte per tutte la Asia, e **Pompeio** primieramente, hauendo uinta ne la Cilicia una città edificata da **Mitridate**, e chiamata **Eufratima**, la rifecce, e dedusseui una colonia, e chiamolla dal nome suo **Pompeiopoli**: il medesimo **Pompeio** constitui ne la Mesopotamia, **Hebeta**, o **Mera**, che chiamorono; come un termino de l'Imperio Romano. Il Secondo fu **C. Cesare**, che dedusse in **Berito** una colonia, e chiamolla dal nome suo **Felice Iulia**: ne dedusse ancho un'altra nel **Faro**, che è una isola su la foce del Nilo chiamata **Canopeio**, e fu Colonia di **Ces. Dittatore** chiamata. Ne la Cappadocia fu un'altra colonia di **Claudio Cesare**. **Archelao** prencipe ordinò ne la Armenia superiore, de Regni di **Tigrane**, le Tetrarchie, il quale (come riferisce **Plinio**) scrisse, che dal Bosforo Chimerico insino al mare Caspio erano cento e cinquanta miglia, il quale spatio di terras'hauea **Nicanore Seleuco** posto in

testa di uolere cauare, e fare tutto un mare, in quel
 tempo a punto, che fu da Tolomeo Cerauno ammaz-
 zato. Vespesiano dedusse una colonia ne confini di
 Palestina, e la chiamò Flauia. Anazarbeo, ch'è una
 bona terra ne la Palestina, che fu ancho poi detta la
 torre di Stratone, fu prima chiamata Augusta da Ces-
 are, che ui dedusse una colonia; e fu poi ancho Cesarea det- Cesarea
 ta; come insino ad hoggi si dice, e ne fa san Girola-
 mo mentione. Furono ancho ne l'Asia de le altre
 colonie; ma non così famose. In Troade fu Alessan-
 dria, edificata ui prima da Alessandro Magno: in
 Paflagonia fu Sinope. In Accone, che fu da Tolomeo
 Re d'Egitto edificata, ui dedusse Claudio Imperato- Tolomaide
 re una colonia, e lasciòli il nome di Tolomaide da To-
 lomeo suo primo fundatore. Questa città a tempo de
 bisauoli nostri, fu parecchi anni in potere di Christiani,
 e fu l'ultima de le tante, che perderono Christiani
 ne l'Asia, & allhora fu spianata e desolata, come
 hora sta. Vlpiano accenna un'altra colonia ne l'Asia;
 quando ei dice, che fenice splendidissima Colonia
 di Tirij ne la Soria, era la patria sua; c'haueua con
 tanta costantia conseruata la lega, e l'amicitia, che
 haueua co'l popolo Romauo, onde per la sua molta fi-
 delta con l'imperio, le haueua Seuerò Imperatore cō-
 cesse le dignità, e gratie; c'haueua Italia. Furono
 i principi Romani diligentissimi in conseruare, e man-
 tenere le colonie; la donde Suetonio dice, che C. Ces.
 distribuì ne le colonie oltramarine, ottanta mila città
 diuini Romani; e perche non mancasse la solita frequen-

tia d'huomini in Roma, ordinò, che niuno cittadino
 Romano dauinti anni in su, o da dieci in giù (non tro-
 uandosi però astretto dal sacramento de la militia) po-
 tesse più che tre anni continoui stare fuora d'Italia: e
 che nessuno figliuolo di Senatore potesse andare fuo-
 ra di casa errando, salvo s'egli non andasse per compa-
 gno di qualche magistrato. Ma perche l'Asia con le
 sue molte prouincie era molto lontana d'Italia, e per-
 cio pareua, che poco giouasse a dedurui le colonie, per
 securta de l'Imperio; pensorono i prencipi Romani
 un'altra forma di gouerno, per cioche ordinarono pro-
 uincia per prouincia i magistrati, c'haueffero douuto
 tenere i popoli ne la deuotione, & obedientia di Ro-
 mani, i quali magistrati chiamorono Tetrachia, co-
 me ne la Celestria furon due Tetrachie, la Zin-
 derona, e la Gabena: la Giudea, fu tutta in dodici
 Tetrarchie diuisa, e i magistrati ui si mandaua-
 no di Roma. Ne la Mesopotamia fu una Prefettura
 presso a Calliroe, detta ancho Carra, e notissima per
 la morte di Crasso. Armenia hebbe un'altra prefettu-
 ra, & il Capitan Corbolo conquistò fino a le porte
 Caspie, le quali porte u'haueua Alessandro Magno fat-
 te per tenere securo il regno di Persia, da gli spessi
 assalti e correrie di Parti natione indomita: e fra que-
 sti duo regni e di Parti, e di Persi fu la nobile cittadi-
 Palmira, ricca, & amenissima per le sue molte acque
 e delizioso terreno, la cui contrada era d'ogni lato
 attorniata naturalmente da molte arene. Ma i primi,
 che entrarono nel golfo del mare rosso ne l'Etiopia, fu

Tetrachie.

Palmira
citta.

sono le genti, che ui mando Nerone, che s'hauuea posta questa impresa in testa, per che essendoui primieramente Petronio caualliere Romano passato cō l'arme in mano a tempo d'Agosto, hauea mostro che questa impresa era facile. E poi che con questo ragionamento, siamo entrati a fare mentione de principi Romani, sera bene ancho a dire qualche cosa di loro fatta in Asia. Agosto ridusse l'Egitto in forma di prouincia, e per fare piu copiosa Roma de frumenti de l'Egitto; fece nettare a soldati tutte quelle fosse, oue si scarca il Nilo, perche erano per la antichita gia piene tutte di limo. Vespesiano per li spessi insulti di barbari, pose ne la Cappadocia alcune legioni, e die loro un gouernatore Consolare. M. Antonio Filosofo astretto da le guerre, fece le prouincie proconsolari Consolari, e le Consolari, fece proconsolari, o Pretorie, fece la guerra di Parti per mezzo de legati suoi, e ricuperò l'Armenia. Alessandro Seuero donò a Capitani, e soldati suoi quel terreno, ch'egli conquistò di nemici, con patto, che douessero ancho militare gli heredi loro, e non cedere mai altrui quel terreno: e questo, perche speraua, che pensando coloro di difensare le loro cose, sarebbon stati piu uigilanti sempre con l'arme in mano; onde die loro di piu, & animali, e serui per cultuiarlo. Scriue Capitolino, che Gordiano il giouane si gloriaua dicendo hauer tolto da le citta de gli Atenesi, e i Re, e le leggi di Persia & hauere reso a l'Imperio Romano il Cairo con tante altre citta giungendo insino a Nisibi, Ma egli fu

Facilità di
Romani,Sapore Re
di Persia.

tanta la cortesia, la facilità, e la giustizia di Romani nel gouerno de le prouincie, che i popoli, e i principi esterni con la maggior dolcezza del mondo si scauano sotto il giogo Romano: il che si potette molto apertamente uedere, nel tempo, che Valeriano Imperatore fu prigione di Sapore Re di Persia, e seruiagli come per un scanello, quando uoleua quel Re cauallare; perche i Battriani; gli Hiberi, gli Albani, e i Taurosciti, in questa tanta calamità de l'Imperio, non uolsero accettare mai le lettere di Sapore; anzi scrissero ai capitani Romani, offerendoli l'aiuto loro; la donde Galieno figliuolo del detto Valeriano mandò Odenato suo capitano che die il guasto ne la Persia, e reuolse in potere di Romani Nisibi, il Cairo, e tutta la Mesopotamia; penetrando insino a Ctesifonte; e ne fu il Re Sapore con tutti i suoi satrapi rotto; per la qual cosa Galieno fece Odenato partecipe de l'Imperio, e chiamollo Agosto, e fece ceccare una moneta, oue era Odenato scolpito, che menaua i Persi cattiu. Scrive M. Tullio in una sua oratione, che non era lecito entrare li fasci de consoli in Alessandria: di ciò rende Trebellio Pollione la causa ne lauita d'Alessandro un de trenta Tiranni; dicendo, che gli indouini di Memfi haueuano in una aurea colonna inscritto di lettere Egittic queste parole, che allhora sarebbe stato l'Egitto libero, quando ui fussero li fasci Romani entrati, e la pretesta, ueste, & ornamento de consoli, e pure si uede, che con tutto questo, signoreggiando i principi Romani Alessandria, & astenendosi d'en-

trarui, uiferon di gran seruitij per tutta la prouincia;
 perciò che (come scriue Vopisco) Probo Imperatore
 non fece mai stare otiosi i soldati ne l'Egitto, onde di-
 ce, siueggono per tutta quella contrada in molte cit-
 ta de l'opere sue, come sono Ponti, Templi, Portici,
 Basiliche, e molte foci di fiumi aperte, e nette, e mol-
 te paludi seccate, e fattiui territorij e giardini bellissi-
 mi. Il medesimo Probo ne l'Isauria donò a priuati al-
 cun terreni, che erano in certi luoghi stretti, oue si ru-
 baua sempre; e ordinò, che i figli loro giunti a diciot-
 to anni andassero a la guerra, accio che non si assue-
 facessero di star si iui, per la commodità del luoco,
 ad assassinare. Questo istesso Imperatore pacificato
 si con Persi, ritorno ne la Tracia, e costituì in ter-
 reno Romano cento mila Bastarni Settentrionali, che
 confinauano co Scithi, i quali poi furono molto fide-
 lia l'Imperio. Caro Imperatore medesimamente,
 hauendo debellato il Cairo ne la Mesopotamia, pene-
 trò anche esso (come haueuaprima fatto Odenato) a
 Ctesifonte; ma essendo morto da una saetta celeste, co-
 mincio a gire un grido, ch'egli per uolontadiuina si
 uietaua a Romani di non prolungare l'Imperio oltra
 Ctesifonte. Veramente ch'elle furono degne, e mara-
 uigliose le cose, che oprorno i principi Romani nel cō-
 quisto de le prouincie de l'Asia, e di tutto'l mondo; ma
 egli è troppo soaue è piaceuole andare discorrendo
 con che belle arti le regessero poi, e mantenessero ne
 la deuotion loro, onde a questo proposito addurremo
 qui alcune cose de le molte notabili, che M. Tullio es-

Probo Im-
 peratore,

Giustitia di
 Romani,

sendo Propretore de l'Asia minore, che chiamano
 hoggi Turchia, scriuua ad Attico suo amicissimo, per
 che possano perauentura essere un specchio, e gioua-
 re a coloro, che sono mandati nel gouerno de le Pro-
 uincie di S. chiesà dal Papa, e dal Cōcistorio di Car-
 dinali. Noi siamo stati (dice) con gran piacere rice-
 uuti da la Prouincia; a la quale non hauemo fatta sen-
 tire dispesa d'un minimo quattrino per la uenuta no-
 stra, perche non solo non uogliamo, che ci diano il
 fieno, ò quello, che suole darsi per la legge Iulia; ma
 ne ancho legna: e fuora che una stanza con quattro
 letti, niente piu, & in molti luochi, ne ancho la stan-
 za; perche per lo piu stiamo in un padiglione: noi
 ci portiamo in modo ne la prouincia quanto al fatto
 dela abstinentia, che non è niuno, che dubiti di fatti
 nostri, ilche fanno ancho i nostri Legati, Tribuni,
 e Prefetti; pche tutti uogliono l'honore nostro, doue
 frequente e libera audientia; & a quelli de la prouin-
 cia, senza portiero: Nel ragionare de le prouin-
 cie de l'Asia, hauemo solamente de la Giudea taciuto
 per dimostrare qui particolarmente nel fine, che cost
 Giudea, per la loro dura ceruice furon sempre odiosi a Roma-
 ni antichi, che eran gentili, & Idolatri; come sono
 anchor poi stati e sono a noi christiani esosi, e detestabi-
 li, scriue dūque M. Tullio ne la Oratione, che fece per
 L. Flacco, queste parole; Soleuasi ogni anno portare
 d'Italia e di tutte l'altre nostre prouincie a nome di
 Giudei, l'oro in Hierusalem; fu per L. Flacco uietato
 che non si cauasse di Asia, ogn'uno il loda: e se Gn.
 Pompeo

Pompeio uincendo Hierusalem, non uolse toccare niēte del Tempio loro, à me pare, che egli come in tutte le altre sue cose; fesse sauiamente, per non dare loco à maleuoli in così maledica, e suspettosa città, per ch'io credo, che non restasse un tanto Capitano di porui mano per la religione di Giudei; ma solo per una honesta, e rispettosa uergogna: perciò che ogni città ha la sua religione; come noi habbiamo la nostra; e se Hierosolima mentre, ch'ella fu in pie, & in pace, abhorriua con la religione de suoi sacrificij, dalò splendore di questo Imperio, da la grauità del nome nostro, e da gli ordini di nostri antichi; hora ha con l'arme in mano prouato quello, che noi possiamo, & ha ben mostro al mondo quanto ella fusse accetta e cara à gli Dei immortali, essendo stata uinta, essendo stata locata, essendo stata conseruata: Hora ci resta à dire de le persone, ò Prencipi preclari, che essendo nati nel' Asia, furon poi grande ornameto, & utilità de la Republica di Roma, & il primo che ci uiene auanti, su Archia Poeta di Antiochia il quale (come ampiamente M. Tullio in una Oratione, che per lui fece dimostra) fu cittadino Romano: Alessandro Seuero nato di Mammea donna christiana ottimo Imperatore Romano, fu (come Spartiano scriue) A Sirio: Trebellio Polliō accenna, che Mario Fabro, che fu un de trenta Tiranni, ch' à tempo di Galieno Imperatore inuasero l' Imperio; fusse anchoro d' Asia, costui fece una arguta e bella Oratione, in purgare la sua ignobilità, dicendo, che mentre,

Archia
Poeta.

ch'egli essercitaua il Ferro, non si lasciaua perdere
 presso le lasciue, gli odori, gli unguenti, i conuiti,
 (come faceua Galieno, che degeneraua dal padre
 suo, e da la sua nobilità) e si curaua poco, che glie-
 si rinfacciasse la sua arte Ferraria, mentre ch'egli
 ualorosamente e co'l ferro reggeua un tanto Imper-
 rio: Scriue Vopisco, che Firmo Imperatore fu
 de Seleucia in Asia, e fu costui il primo di Romani,
 che facesse nauigare i mercadanti saraceni in India.
 Hauemo con molte parole tocco di sopra de l'aumen-
 to di cittadini Romani; il che crediamo (e questo e so-
 lo il uero) che non per altra cagione auenisse, se non
 da l'hauere cosi cortesemente data prima la cittadi-
 nanza Romana à Latini, & à popoli circostanti; e
 poi à laltre città de l'Italia, & à gli altri preclari e
 singolari huomini esterni medesimamente, tal che si
 possono qui ben replicare attamete le parole di Liui-
 o che mentre, che non s'ebbe in Roma à schifo alcuna
 conditione d'huomo, doue risplendesse qualche uirtu;
 accrebbe cosi altamente l'Imperio Romano: Mar-
 tornando al nostro ordine dico; c'hauendo di sopra
 mostrò i magistrati, che gouernorono la Republica,
 & il principio, e la causa de la moltitudine grande
 del popolo di Roma; nel cui gouerno que magistrati
 si deputauano; passeremo à dire del modo; mediante
 il quale un cosi copioso e quasi infinito popolo elegesse
 e creasse i Consoli, i Pretori, e gli altri magistrati: e
 fu questo modo di creare i magistrati, da gli antichi
 chiamato Comitij: Dice M. Varrone, che il Comitio

Comitii.

Fu un luogo, doue soleua il popolo conuenire per le Curie, per cagion de lor litigij; la donde si faceua (come appresso si dira) che non si creauano in questo loco i consoli, i Pretori, gli Edili, i Censori, e i Tribuni, ma si ben nel Campo Martio: Aulo Gellio dice, che questa uoce Comitio significaua il loco, il tempo, e l'atto istesso de la creation de magistrati: del loco non possiamo noi altro dirne, se non ch'egli non u'è piu hoggi, ne se ne uede segno alcuno di fundamenti; essendo questi fundamenti stati (come per X. anni à dietro habbiamo noi uisto fare) cauati tutti per fare pietre da calcie, fra le chiese di S. Adriano, e di S. Lorenzo, e fra il Foro Romano, e il Transitorio di Nerva: Del tempo diciamo, che era quello, che per gli Auguri era designato e costituito, benchè si seruasse un lungo tempo di crearli Consoli, i Pretori, gli Edili, i Censori, e i Tribuni, il primo di Gennaio: Di quel luogo che diceua Varrone, essere stato ordinato per le liti, è chiamato Comitio, scriue Liuius, che in quello anno, che uenne Annibale in Italia, fu primieramente couerto; benchè poi in altri luoghi dica, che essendo stati banditi i Comitij, furon dal mal tempo impediti: in questo luogo del Comitio accenna Plutarco, che fosse il Re Sacrificio sacrificare: Ma uegnamo à l'atto istesso del creare i magistrati; doue se ben ci sera forza essere lunghi, è parlare piu altamente; sera nondimeno ragionamento piu, ch'altro, piaceuole: Egli furon dunque (come scriue Pediano) di piu sorte di Comitij; perche furon gli Edilitij, ne quali si

Comitii cu-
riati.Comitii cen-
turiati.Comitii
Tributi.

creauano gli Edili; furono i Pretori; i Tribunitij; i Consolari, ne quali si creauano i Pretori; i tribuni Consoli. Gellio ui fa una piu necessaria diuisione, ben c'habbia molto bisogno d'essere esposta: egli dice à questa guisa; chiamorono gli antichi Comitij Curiati quando ogni sorte di cittadino ueniua à darui la uoce sua, chiamorono Centuriati, quelli, ne quali si ballottaua, secondo l'ordine de le Centurie, per uia del Consolo ordinato da Seruio Tullo, e per uia de l'età; chiamoron poi Comitij Tributti quelli, quando per le regioni e luochi de la citta si ballottaua: I Comitij Centuriati (dice Festo Pompeio) è medesimamente i Curiati erano così detti, da l'essere il popolo in ogni cento, diuiso; doue ben che Festo dica il uero, perche era diuiso in Centurie il popolo; nondimeno egli dice de altrui gran causa di errare, quasi ch'egli accenni che i Comitij Curiati, e i Centuriati fussero una medesima cosa; i quali è Gellio (come s'è detto) è tutti gli altri antichi gli hanno fatti diuersi, perche i Curiati erano quando ueniua à dar la uoce le Curie cioè le Tribu, senza rispetto ne di censo, ne di età, & erano le Tribu ne le sue Centurie diuise, è le Centurie; come casualmente accadeua; ne l'ultimo si considera ua poi doue & à chi fusse stata la maggior parte de le Tribu inclinata à dare la uoce; ma ne Comitij Centuriati si separauano le Classi, è primo ballottaua la prima, poi la seconda, & appresso l'altra per ordine in fino à la quinta; hauendosi rispetto ne le Centurie à la età, & à la militia antica, ò noua; & à questo

modo se le Centurie de la prima è seconda classe fusse
ro adun parere inclinate ; perche erano la maggior
parte ; non bisognaua quasi molte uolte dare il resto
del popolo le sue uoci ; perche quella parte , onde era
la maggior parte del popolo , preualeua al resto : e
questa maniera di Comitij fu sempre piu graue , e piu
honorata ; la doue quell'altra era piu popolare e piu
confusa ; perche in questa Centuriata ; i primi de l'or-
dine Senatorio , e de l'ordine di cauallieri , ch'erano
ne la prima , e ne la seconda Classe , dauano le lor
uoci prima , il cui parere e uolere era quasi sempre se-
guito da l'altre Classi , che conteneuano persone me-
no facultose , e di meno autorita , e però Liuiio dice una
uolta , che essendo Camillo bandito , e conoscendosi ,
ch'egli solo poteua in quella estrema calamità soccor-
rere la Republica , fu richiamato da lo esilio per li
Comitij Curiati , perche essendo questo seruitio popo-
lare , ui concorreua ciascuno auidamente ; onde non
era bisogno cercarui piu graue è degno modo di Comi-
tij per le Classi , ò per la età : il medesimo dice M.
Tullio essere à se auenuto , quando li fu per li Comi-
tij curiati rifatta la casa , che gli hauea Clodio fatta
spianare : Il medesimo auenne di Scipione , allhora che
egli cercò d'essere fatto Edile ; pche opponendogli
(come scriue Liuiio) i Tribuni de la plebe con dire che
egli non era anchora di quella età , che potesse , secòdo
l'ordine de le leggi , chiedere quel magistrato : se tut-
to il popolo (disse egli allhora) mi uorra fare Edile.
L'età mia è assai bastevole à potere farmi ; la donde

Africano

uenne con tãto concorso il popolo à darli la uocẽ, che
 i Tribuni si restorono tosto dal proposito loro, e non
 ne feron piu motto: quando cercò ancho poi d'andare
 Capitano in Hisspagna, essendo di circa uintiquattro
 anni; Salito in loco eminente, onde poteua essere ui-
 sto, fũ tanto il grido, e'l fauore di tutto il popolo, che
 uenendosi al dare de le uoci, insino ad uno tutti, non
 le Centurie solamente, ma tutte le Tribu il creorono
 Capitano per quella impresa: il medesimo concorso
 de le Centurie hebbe, anzi piu frequente, che mai,
 quando fu creato Consolo: Ma egli furono per lo piu
 in Roma Centuriati i Comitij; ne quali si soleuano i
 Consoli, e' gli altri magistrati creare, però diceua Li-
 uio, che cacciati, che furono i Re; furon creati duo
 Consoli Iunio Brutto, e Tarquinio Collatino per li Co-
 mitij Centuriati: e' poi appresso; Brutto, dice, si
 creò suo Collega per li comitij centuriati P. Valerio: E
 M. Tullio difensando L. Murena; tra gli altri argu-
 menti suoi, ui pone questo, come efficace; che Mure-
 na era stato designato Consolo per li comitij cẽturia-
 ti, quasi che in questo modo non ui si potesse usare
 fraude alcuna: Ma Liuiο in un luoco piu che in niuno
 de gli altri, dimostra la differentia, che fusse tra i
 Comitij Tributi, e i Centuriati; dicendo, che Volero
 ne Trib. de la plebe fece una legge, che i magistrati
 plebei si douessero creare mediante i Comitij Tribu-
 ti; e nõ hauendoui uoluto i Patritij assentire; se ne de-
 gno la plebe in modo, che non uolse comparere e' bal-
 lottare nella creatione de Consoli, per la qual cosa i

Patritij istefsi co'lor Clienti creorono i Consoli P^o Quintio e C. Serullio: Hor dunque benchè nō ui interuenisse la plebe; i Patritij co'lor Clienti de la prima, seconda, è terza Classe, per le loro Centurie, che erano principalmente necessarie à la creatione de Consoli hebbero il loro intento: Hora i Comitij Tributi, che Gellio poneua ne lo terzo luoco de la sua diuisione furono quegli, istefsi che i Curiati, benchè esso, che spesso cose dignissime è curiosissime tocca assai succintamente, ponga tutte tre quelle uoci, come diuerse, le quali furono bene in diuersi tempi in uso, è non mai in un tempo istefso: E se pure alcuno dira, che Gellio diede à tutte tre le uoci, la sua definitione à ciascuna, rispondo, che non si troua ne in Liuiο, ne in M. Tullio, ne in Varrone, che usino ne medesmi tempi le medesme uoci di Curiati è di Tributi; anzi quelli che Cicerone chiama Comitij Tributi del tempo suo ne suoi scritti, sono da Liuiο, che scrisse cose lontaniissime dal tempo di M. Tullio, chiamati Comitij Curiati, è questo, perche furon prima le curie (come di sopra si disse) chiamate così da le dōne Sabine uenute da i Curi, e poi furono chiamate Tribu, onde prima furono chiamati i Comitij Curiati; e poi quelli stefsi per la medesma causa Tributi. Egli si soleuano ancho à le uolte creare i Consoli senza Comitij, per lo Interrege, che era un che si creaua a le uolte à questo effetto dal popolo, come Liuiο, & Asconio ampiamente referiscono: & à questa guisa per lo Interrege,

to solo Consolo per uolonta del Senato, con potestà di eleggersi esso il compagno . Non era determinato e certo quando si fussero douuto i Comitij fare: percioche (come s'è detto) per lo piu il tempo loro era il primo di Gennaio, à le uolte si differiuà in altro tempo. Macrobio scriue, che si faceuano il primo di Marzo. Plinio dice, e perche ueniuanò in Roma i contadini il giorno del mercato, non era lecito fare in tal giorno la elettione de magistrati, per non disturbare per quello atto da lor uarij negotij la plebe contadinesca: e M. Tullio scriuendo al fratello una uolta dice, che i Comitij s'erano differiti al Settembre. Ale uolte era in potestà de Tribuni de la plebe publicare il tempo de Comitij, come Liuiò una uolta dice, che i Tribuni de la plebe publicorono, che non si fussero douuti fare i Comitij de Tribuni militari; ma si bene quelli de Consoli, dice anco altroue, che il Pretore Urbano destinaua ancho il giorno de Comitij; onde si uede (come diceua Plinio) che gli auguri il primo di Marzo destinauano, mediante gli auguri, molti giorni de l'anno, in ogn'un de quali si creauano poi ò il Pretore, ò i Consoli, ò i Tribuni de la plebe. Egli fece fauiamente Fabio Massimo Censore, il quale ueggendo che l'esito de Comitij dependeuà tutto da una parte scandalosa de la città, ch'era chiamata la fattione Forense; tolse tutti costoro, e poseli in quattro Tribu, che chiamò Urbane; perche fussero à questa guisa moderati, è retti da buoni; la donde da un così bello atto n'acquistò il cognome di Massimo. Clodio Tri

Fabio Massimo.

buno de la plebe (come riferisce Aſconio) fra l'altre ſue leggi, fece ancho queſta; che i Libertini, che non ſoleuano dare la uoce in piu che tre Tribu; poteſſero anco darla ne le tribu Vrbane, che erano propriamente di perſone ingenuae. Ma quello che ſi coſtumaſſe di fare nel petere i magiſtrati, ò chiedere le uoci, il moſtraremo con una parte d'una epiſtola, che à queſto propoſito ſcriue M. Tullio al fratello. Deui molto affaticarti, li dice, che quelli de la tua Tribu, che i uicini, i clienti, è finalmente i liberi e i ſerui habbiano bona uolonta uerſo di te; è piu giu poi; egli biſogna, dice, eſſere perſona molto degna, è glorioſa, è conoſciuta per lo ſplendore di molti ſuoi geſti; quella, che uole eſſere honorata da gente incognita, ſenza apparere uerſo di loro niuno merito: è piu appreſſo poi, fa carezze ſoggiunge, à Senatori, à cauallieri Romani, & à tutte le altre perſone degne; ſono molti cittadini honorati, molti Libertini nel foro aſſai ben ueſti habbili tutti amici, è beniuoli, il medeſmo farai de gli oratori de la citta, e de collegij di tutte le uille uicine, perche hauendo i capi loro per amici, haueraſi ancho facilmente fauore uole il reſto. Appreſſo fa, che habbi ne l'animo è ne la memoria tua tutta Italia; è non ſia municipio, non colonia, non prefettura, non loco, ne perſona finalmente; ne laquale tu nõ habbi qualche buona ſperanza, è fermezza; non laſciare di conoſcere, è di affettare per ogni contrada le perſone qualificate, le quali chiedano per te le uoci ne le loro citta, è ſiano quaſi candidati in tuo nome; egli

Arte de can
didati.

e finalmente necessario conoscere molto bene gli huomini; parlarli cortesemente; chieder gli spesso, e diligentemente, & essere con loro gratiofo, e cortese. E però il medesimo M. Tullio scriuendo ad Ottauio, li dice, che esso non manca in niente, anzi e diligentissimo nel fare l'officio di candidato: e perche, dice, pare, che ui possa molto la Gallia; tosto che in Roma mancherano un poco le facende, e le cause, ui faremo uerso Settembre una caualcata. Dice ancho scriuendo al fratello sopra questa materia, che la petitione del candidato doueua essere tutta pomposa, illustre, splendida popolare, piena di somma speranza, e dignità; fa che il senato pensi (dice) che egli da la tua uita bona conosce, che tu sarai difensore de la sua dignità, e che i cauallieri da bene, e ricchi credano, che mediante la tua passata uita, amerai la tranquillità, e l'otio de la Republica, la moltitudine poi, da l'esserti loro ne parlamenti publici mostro suo affectionato, e popolare; tengaper fermo, che tu non sia mai per essere da le loro commodita lontano. Queste erano le arti, e i modi molti difficili, che uoleua M. Tullio, che si seruassero nel chiedere gli officij in Roma. Ma uenuto poi à l'effetto su'l campo Martio, molto maggiori difficoltà soleuano à candidati nascere, come mostra il medesimo M. Tullio in piu luochi somigliando lo impeto, e le uoglie popolari in questo caso, à le tempestose e repentine piogge del cielo, perche se ne puo à le uolte uedere la causa, onde nascano, e rendersene ragione, per qualche segno celeste: à le uolte perche

sono occulte le cause ; non si puo facilmente dire ; onde così repentinamente si nascano ; à questa guisa à punto si uedra à le uolte il popolo muouerfi da giusta causa à fauorire qualche degna è preclara persona ; à le uolte come mosso à caso, non si puo giudicare quale sia la cagione, che l'inchini al fauore d'un' altro, e però (dice) bisogna ch'el candidato si mostri tutto pieno di speranza, tutto allegro, è di gran cuore, per che altrimenti dal uolto dimezzo, è tristo, si fa à le uolte congettura, ch'egli habbia pochi fauori, poche speranze ; è come questa fama uà à torno, egli è spacciato il misero ; perche ogn'un li uolge le spalle, è però dissero bene i fauorij, che si deue sempre soffrire, è patire quello, che il popolo fa ; ma non sempre lodarlo . Onde chi uoleua de gli honori, bisognaua sotto metterfi al popolo, è cattiuare con ogni arte le uoglie loro. Ma egli giouaua molto à candidati l'hauere pochi competitori. Ne solamente nel tempo buono de la Republica è de la sua liberta si usorono queste tante arti nel petere gli officij, che egli anebo nel tempo de gli Imperatori si usorono, come Suetonio scriue, che Ces. Agostò andaua anch'esso in persona secòdo il costume antico, supplicando co suoi candidati, & esso daua la uoce sua, come un del popolo, Giouaua ancho molto per mezzo de Spettacoli publici, & altre liberalità à fatte al popolo, acquistarfi una generale beniuolentia, è grido, per questi tali tempi. Mostra ancò M. Tullio che fuisse di gran giouamento à Candidati, il mostrarfi assai humile nel supplicare, è chiedere le

Candidato.

uoci. Ma ueniamo un poco à dir del significato di questa uoce Candidato; laquale s' è piu uolte tocca di sopra: Egli furono costì detti coloro che dimandauano il magistrato, da l'andare in quel tempo uestiti bianchi, e Plutarco, costumauano i candidati, dice, d'andare in tonica senza toga (quello, c'hoggi si direbbe andare in sottana, ò in saio senza mantello) perche non haueffero à portare couerto l'argento; co'l quale poi subornassero il popolo; ò pur, dice, per quest'altra causa; à cio che colui, ch'era degno di hauer gli honori, non fusse ne per sua nobiltà, ne per ricchezza ò gloria fauorito; ma per le ferite solo, e cicatrici, ch'egline l'impresè combattendo, e oprando ualorosamente per la Republica haueffe hauute; lequali senza la toga appariuano manifestamente, e si mostrauano al popolo; onde il medesimo Plutarco ne la uita di Paolo Emilio; dice che contendendo Emilio, c'hauera trenta uolte combattuto à colpo à colpo, e sempre ammazzato il nemico. con Galba, che non era mai uscito di Roma; hauendo mostre le sue cicatrici al popolo, hebbe tosto datutte le Tribu il suo intento. Dimostra Liuius, che'l uestire bianco de candidati fusse assai antico costume; dicendo nel quarto libro de le sue historie, che il Tribuno de la plebe fece una legge, che non potesse niuno uestirsi di bianco, per cagione di petere il magistrato: benche poi appresso dica, che furono creati Tribuni militari con potestà consolare C. Iulio Tullo, C. Seruilio Hala, G. Cornelio Cossio, e c'hauendo la plebe ottenuto di po,

tere anch'essapetere co nobili, i Patritij usorno questa arte, che fra laturba di competitori degni, uitra-
posero ancho molti indegnissimi Plebei, in modo, che
mosso il popolo da un certo sdegno & ischifo de le co-
si segnalate brutture di costoro; si uolse tutto à dar le
uoci à patritij. E la cagione perche usassero in que-
sto caso la ueste bianca, era perche fussero per que-
sta uia piu conosciuti coloro, che haueuano à chiedere
il magistrato. Era questa ueste di molta autorità; per
che come dimostra Liuius piu uolte. come à gli inde-
gni generaua fastidio, è schifo, così a degni era ca-
gione di maggiore dignità & honore. Si portaua que-
sta ueste (come io credo) per quel giorno solamente,
che si chiedeano, è supplicauano le uoci. Ma egli
fu ancho un'altra maniera di chiedere con piu or-
dine è ragione il consolato, come appresso dirre-
mo: quando essendo alcuno stato Questore & Edile,
poteua à suo beneplacito d'ogni tempo petere le uoci,
è questi poteuano per tutto uno anno, auanti al tem-
po de Comitij usare la ueste bianca; onde M. Tullio
ne la oratione, che fece per L. Murena dice, che Mu-
rena quella ueste bianca, che s'haueua in Asia uesti-
ta, l'haueua fin che uenne in Roma portata; donde
gli uscirono di molte miglia incontra molti de gli suoi
amici, come suole farsi à chi uole petere il consolato.
Scriue Liuius, che il primo Catone essendo candidato,
è petendo la Censura s' esaminò contra M. Attilio
Galabrone suo competitore. Ma ciò che si è fin qua
detto de Comitij, de candidati, è del petere de gli ofi-

Modo di
chiedere i ma-
gistrati.

ficij, sono cose generali; ueniamor un poco al partico-
lare, e diciamo, che coloro, che uoleuano chiedere il
consolato, se ne uenivano giù nel campo Martio can-
didati, et accompagnati d'ogni intorno da gran nu-
mero di suoi fautori, et amici, come dimostra Liui-
dicendo, che hauendo à crearsi i Consoli, erano mol-
ti potenti competitori, e patritij, e plebei. P. Cornelio
Scipione figliuolo di Gneo; che era poco auanti uenu-
to di Spagna, doue hauena gran cose fatte. e L. Quin-
tio Flaminio, ch'era stato capitano de l'armata in
Grecia, e C. Manilio Volsone, e questi erano patritij
e plebei erano C. Lelio, Gn. Domitio, C. Liui- Salina-
tore, M. Acilio; ma tutto huomo hauena gli occhi so-
pra à Quintio, et à Cornelio per lor freschi fatti; pu-
re duo fratelli di questi candidati preclarissimi Capita-
ni di quel tempo, andando loro auanti, accendevano
maggiormente il fuoco de la contentione, essendo
patritij amendue; e pe lor fatti, celebri; e famosi
molto; benché le cose di Scipione fussero un poco in-
uechiate, e quelle di Quintio fresche; onde Quintio
ottenne per mezzo del fratello; e preualse al buon Sci-
pione Africano; e furon fatti Q. Flaminio, e Gn. Do-
mitio Consoli: Egli era troppa la ansietà, che si to-
gliuano, e la fatica di mente, e di corpo in queste
competentie, del che si ride Seneca, accennando à
qual guisa andassero humili gli amici de Cādidiati pro-
mettendo, et offrendo à questo, et à quello, et inter-
ponendo mille mezzi per ottenere per l'amico: e que-
sto modo di chiedere à questa guisa gli officij si mātē-

ne in parte insino per alcun tempo de gli Imperatori: Scriue Suetonio, che Cesare si diuise i Comitij co' l'popolo, e doppo del Consolato, che era tutto in potere suo, ne gli altri officij non s'impacciua piu che per la metà; intanto che una parte ne creaua il popolo: un'altra, esso; e questa sua parte costumò egli di fauorirla assai modestamente, scriuendo alcune poche parole tribu per tribu; Ces. Dittatore à la tale tribu, io ui raccomando il tale, & il tale; desidero, che p mezzo uostro habbia questa, ò quella dignità: E plinio oratore scriue in una sua epistola come egli era uenuto in una inquiete, & ansietà grande; perche Sesto Erutio suo amico, domandaua un magistrato; onde dice, che egli andaua per tutti gli amici pregando, e supplicando, ne lasciaua casa ò strada; oue egli non mostrasse di fare, e con la auttorità sua, e con la beniuolentia quanto piu per lo suo amico potesse. Hor il luoco, doue questi Comitij si faceano, era (come s'e altre uolte detto) nel campo Martio, tra la colōna a chiochiale d'Antonino, e l'acqua uergine, che sola ua hoggi in Roma, di tante, che già ue ne andorono. Qui u'erano alcune sbarre, ò siepi di tauole, e di trauu fatte (che chiamorono gli antichi i Septi) a punto come sono que rinchiusti, che si fanno per gli armenti ne le campagne. Scriue M. Tullio ad Attico, ch'egli si hauea posto in core di far nel cāpo Martio questi Septi di marmo, cō un bellissimo portico, è cō una uilla publica; ma egli no'l fece poi, perche uennero tosto le guerre ciuili, che misero il mondo sottosopra. Qui presso à i Septi fu

Septi.

Ouili.

Succenturia
tori

Centuriato
ri.

Distributori.

rono gli Ouili, che erano luochi non così ampi, doue si separauano le centurie da la Tribu, è consultauano prima, che fussero citate, di quello, c'hauessero douuto fare. Ogni tribu haueua i suoi capi, che la diuideuano ne le sue centurie, haueua i Succenturiatori (così li chiama Festo) c'hauuano la cura, di supplire à le centurie, per quelli, che non ui si fussero per auentura trouati presenti, è da questo congetturiamo, che le centurie non si soleuano in ogni ragunanza di popolo per li Comitij, fare di nuouo; ma si appartauano solamēte, com'un marmo rotto, oue si ueggono alcune centurie scolpite, il dimostra hora ne la chiesa di S. Lucia in Orfèa. Quegli c'hauuano il carico di raccorre queste centurie insieme, erano Centuriatori chiamati: in ogni tribu erano medesimamente i diuisori, ò distributori, cioè quelli, che poi compartiuano per la tribu egualmente, tutto quello, che perueniua loro di utilità, perche donassero ad alcuno la uoce loro. Hor giunti nel campo Martio, à gli Septi, à gli Ouili, à le Tribu, et à le centurie istesse, già ci pare di uedere i candidati accompagnati da loro fautori, è però ci forzaremo di uenire con maggiore studio al resto. Ci ricorderemo prima (come si è detto di sopra) che in ogni Tribu erano di tre sorte di persone, patritij, cauallieri, è plebei, è che le cinque Classi erano molto l'una dall'altra differenti, sappiamo ancho, che i Consoli, i pretori, è gli altri magistrati in questo tempo de Comitij stauano assisi sul ponte, ch'erano nel campo Martio, la

tio, la doue ueggiamo hor a la colonna à chiochiele di
 Antonino: Dice Nonio Marcello, che quelli, che pas-
 sauano sessanta anni, non si lasciavano passare per lo
 ponte; perche non dauano la presso al ponte la uoce
 loro: e Suetonio scriue, che i congiurati pensorono di
 buttare giu Cesare dal ponte, e poi ammazzarlo, il di-
 de Comitij, allhor ch'egli fusse stato à chiamare indi
 le Tribu al ballottare: Di tutti i soldati ò noui, ò uecchi
 ò per la molta eta licenciati, si eleguano alcune Cen-
 turie, le qualierano chiamate poi le Prerogatiue de
 soldati noui, le Prerogatiue de uecchi, e di queste co- Prerogatiue
 si fatte Centurie se ne eleguea ancho poi un'altra, che
 perche era de gli piu eletti e piu eccellenti, era quasi
 da la loro eta e dignita, chiamata Veturia: E perche Veturia
 non ui potesse cadere fraude ò subornatione, quelle
 Decurie, che erano deputate à la guardia de le Tri-
 bu, che eran per ballottare; stauano descinte: come
 accenna Plinio, e chiamali Seletti: Hor il Conso-
 lo cauaua la sorte per ciascun candidato, qual Centu-
 ria Prerogatiua di noui soldati fusse prima douuta ue-
 nire à dare le uoci, quella che uscìua à sorte, uenìua
 citata dal trombetta, à dare su'l ponte le uoci in pre-
 sentia del Consolo e de gli altri magistrati; & issedi-
 ta, che s'era; se ne passaua su'l monte chiamato da
 qsto effetto citatorio, cioè de gli citati, c'hoggi il chia-
 mano uolgarmente Acitorio: il trombetta faceua in Monte acito-
rio
 tendere quello, che s'era fatto, e doppo de le Tribu
 Prerogatiue, si citaua di mano in mano la prima, la
 seconda, e l'altre Classe, diuise gia e partite tutte ne

le sue Centurie; e staua in arbitrio di candidati di fare citare dal Consolo quelle Tribu prima; doue si uedeua, che fusse stato per cauarsi piu sorte de le Prerogatiue, e poi l'altre di mano in mano, perche solcua per lo piu auenire, che que candidati preualessero, & haueessero l'intento loro; i quali haueessero in fauore loro hauuto le prerogatiue, mass. di soldati noui; la donde M. Tullio ne la Oratione che fece per Murena, uolendo dire una gran cosa, dice auanzare ogni prerogatiua: Ma piu chiaro ragiona di queste prerogatiue in molti altri lochi; come ne la Oratione per Planco dice; che una sola Centuria prerogatina ha tanta autorita, che non l'hebbe mai niuno in fauore suo; che non fusse ò allhor proprio; ò ne l'anno seguente fatto Consolo: E doue M. Tullio mancasse, non manca Liuius in piu luochi; ma in uno ragiona piu, ch'altroue apertissimamente di questa materia; Hauendosi à creare i Consoli (dice) la prerogatiua Veturia de soldati noui diede la uoce à T. Mālio Torquato; il quale uenuto percio tosto nel tribunale del Cōsolo; chiese di poter dire alcune parole; e cosi pregò, che la Cēturia, che gli hauueua data la uoce, si riuocasse, iscusandosi, che perche era infermo de gli occhi, non hauerebbe potuto fare rettamente l'officio; e gridando allhora tutta la Centuria, che non si uoleua per niente disdire, perche la elettione loro era giusta e santa; Torquato, ne io, soggiunse allhora, essendo Consolo potro soffrire i costumi uostri, ne uoi il mio magistrato; e però ritornate à dar le uoci: si uergognò allhora la centuria

T. Manlio
Torquato,

per la autorità d'un tanto huomo, e pregò il Consolo che fesse citare la centuria Veturia de uecchi, perche uoleuano parlare sopra cio, e conserirne insieme, & essendo la Veturia citata, e separatissi in secreto ne l'Ouile, discussero fra loro, e concludsero, che partiti, che furono i uecchi, ritornorono i giouani à dare le uoci, e nominorono Consoli M. Marcello, e M. Valerio, e cosi tutte le altre Centurie seguirono la autorità de la prerogatiua: Ma perche furono gli antichi soliti (benchè in diuersi tempi) di dare le uoci, le Centurie, o le tribu di due maniere, diciamo, che oltra il già detto modo, di dare ciascuno publica & apertamente la uoce sua, costumorono ancho di darle in scritto, e perche gli antichi scrissero sopra tauolette incerate, fu la legge fatta del ballottare à questo modo; chiamata la legge tabellaria; de laquale fa M. Tullio mentione nel libro de le leggi, dicendo, che il dare le uoci apertamente era una ottima cosa; la doue al contrario il ballottare in scritto; era di cattiuo effempio, e toglieua tutta la autorità à principali; e segue, che si debbe ben togliere à potente le sfrenate uoglie del dare le uoci, e del giudicare ne le triste cause; ma non si debbe porre in mano del popolo un cosi secreto modo di offendere; e qui fa mentione di quattro leggi tabellarie; l'una fatta da Gabinio huomo sçazzo & ignoto, del cōferire i magistrati; l'altra fatta in capo di duo anni da L. Cassio huomo nobile, del giudicare del popolo; la terza; da Carbone scandolofo, e cattiuo cittadino, de l'ordina-

Legge tabellaria.

LIBRO

re ò uietare le leggi: la quarta fece Celio, del giudicare sopra i Perduellioni; che n'hauea Cassio ne la sua eccettuato; e perche questa legge poneua il giudicare in potere de boni e potenti, con questo pero, che fusse stato à la plebe libero di potere ò approbare, ò riprobare il tutto; n'aueniuà, che parendo à la plebe assai il poterui interponere la sua potestà; ne soleuano uenire molti manco condannati à questa guisa in scritto, che non si faceua prima con le uoci, e n'aueniuà ancho, che n'appareua per questo uua certa forma di libertà; e i boni si riteneuano la autorità loro, e toglieua si uia ogni cagione di contendere: Fa medesimamente M. Tullio in piu luoghi piu caso del ballottare con le uoci, che in scritto; e specialmente quando si gloria e uanta d'essere stato creato Console, non prima in scritto, che à uoci aperte di tutte le Tribu, e con concorso mirabile di tutto il popolo: Con forme à questo, c'ha in questa materia così à lungo detto M. Tullio, scriue ancho Plinio il nipote in una sua Epistola, e soggiunge poi, che anchora uiueuano uecchi, da liquali soleua esso intendere, che à tempo loro, ne la creatione de magistrati si citaua à nome il candidato, e stando ogn'huomo chetissimo, esso parlaua in fauor suo; e narraua tutta la uita sua, mostrandone testimonij, et approbatori di quanto diceua, per persone, e con chi hauesse militato, ò pure sotto chi fusse stato Questore; ò l'uno, e l'altro potendo uenivano poi alcuni suoi fautori, e diceano anche essi à la graue alcune poche parole, e questo giouaua piu, et era di

maggior momento, che il pregare, & il supplicare, et alcuna uolta il cādidato tassaua la uita e i costumi del suo competitore, & il Senato staua con una grauita cē soria ad udire, talche n' aueniua spesso; che quelli che n' erano piu degni ueniuanò ad essere superiori à quelli, c' haueuano piu fauori, e che eran piu bē uoluti: Si solleuano queste uoci scritte (come Pediano, e Tacito accennano) porre dentro un certo uase: De le tauole incerate, su le quali ui si scriuea con un stilo, si raglionera appresso: Scriue san Girolamo, che que primi huomini rozzi in Italia, chiamati da Ennio Cassi, non sapendo che cosa si fussero le carte, scrissero ò sopra tauolette sottili di legno bene appianate, ò su scorcie d' alberi; la donde quelli, che portauano le lettere scritte à questo modo, furono chiamati da le tauole, Tabellarij, e i scrittori istessi erano chiamati Librarij, da i libri, che non uoleuano altro dire, che scorcie; onde ad imitatione di quelle tauole antiche furon chiamate ancho tabelle cioè tauolette, quelle doue annotauano il parere, e le sententie loro i Senatori, e i giudici: scriue Plinio il nepote, che una uolta in molte di queste tauolette, oue si ballottaua, furon scritte molte cose ridicole, e molte sporche, e dishoneste; & in una, in uece de nomi de candidati, ui furono scritti tutti i nomi de fautori, di che dice, che si sdegnò forte il Senato; e che n' andò à querelarsene à L. Imperatore: Furono ancho soliti gli antichi quando in queste tauolette scriueuano da le prouincie le loro uitrorie al Senato; di mandarle in Roma Lau-

reate: Maritornando al proposito nostro; il Consolo, ch'era su'l ponte, uiste le uoci, e chi piu n'haueua, il dichiaraua Consolo de l'anno sequente; & il banditore il publicaua: E questo modo istesso si seruaua cosi nel creare i Consoli, come i Pretori, i Censori, gli Edili, e i Tribuni: Quelli, che eran suti creati Consoli, insino al tempo, che cominciuaano ad amministrare il Consolato, erano sempre presenti à quanto si facea nel Senato con somma autorità: Hauendo (come mi pare) mostro à bastanza del modo, mediante il quale si creauano i Consoli, e gli altri magistrati in Roma, perche, se ben si poteua secondo l'ordineretto, e debito, cio senza alcun uitio farest fece egli nondimeno assai spesso con subornationi, e male arti; ragionaremo, un poco del subornare con danari, che era la prima esca al mal fare; la donde molti degni, e buoni uinti, mediante le subornationi de competitori loro; hebbero de le repulse nel petere de gli officij: De le quali corruttele e subornationi fa M. Tullio piu uolte mentione à lungo: E perche u'era stata fatta una legge, che statuiua grauissima pena à coloro, c'haueffero ò con promesse, ò con doni subornate le Tribu, e le Centurie; per euitare la legge, usauano uarie, & occulte arti nel subornare; in tanto, che gli aduersari di Planco, accusandolo in questa materia, gli apponeuano, ch'egli haueffe subornati alcuni in habito di Mimi, ò d'histrioni, i quali andando poi per le Tribu, e per le Centurie, sotto specie di giuochi, e di spassi, haueffero portati danari

Consoli de
signati.

Subornatio-
ni.

feco per subornarle: il che non essere stato uero M.
 Tullio difendendo Planco, proua dal non ritrouarfi
 ne chi fussero questi Mimi stati; ne in quale Tribu
 fusse cio stato fatto: scriue Asconio, che Annio Milo-
 ne P. Plautio Hipseo, e Q. Metello Scipione peterono
 il Consolato non solamente con subornatione palese,
 e donare senza rispetto, ò uergogna alcuna, ma con
 l'arme ancho in mano, e cinti intorno di molti arma-
 ti: e percio Agosto (come scriue Suetonio) fece ogni
 sforzo di toglier uia queste male usanze di subornatio-
 ni, con graui, e diuerse pene; e à le sue Tribu, la
 Fabiana, e la Scaptiense solcua il dì de Comitij com-
 partire una grossa somma di danari; perche non do-
 ueessero desiderare di riceuere cosa alcuna dal candida-
 to: Ma detto assai del subornare, passiamo à dire
 qualche cosa de le repulse: Ma di quante repulse furo
 no mai date in Roma, non ne fu mai alcuna piu inde-
 gna di quella, che (come scriue Plinio) due uolte
 hebbe, essendo candidato, Scipione Nasica, giudica-
 to solo (da che fu Roma e'l mondo) ottimo dal Sena-
 to Romano: ma à così eccellente huomo non fu que-
 sto l'ultimo scorno e danno, che li fece il popolo Ro-
 mano, percio che essendo bandito de la sua città, non
 li fu lecito morire, e esserene la sua dolce patria se-
 polto; ma la cagione de l'ultima repulsa si dice essere
 stata questa; che essendo necessario (come s'è detto
 di sopra) à candidati mostrarsi molto humili e bassi à
 tutto il popolo, e uolendo Nasica petere la Edilita,
 doppo la guerra di Iugurta, doppo l'hauere esso di

Repulse.

Scip. Nasica

sua mano recata in Roma la madre Cibeles, e doppo l'hauere quietate, e rassettate di molte riuolte ne la citta; uenendo . nel supplicare, e pregare del popolo (come accade) astringere la mano d'un cittadino molto piena di calli, e dura, li domando, come per un giuoco, s'egli soleua caminare con le mani, il che hebbero tanto le Tribu, rustiche contadinesche à sdegno; ch'oprono in modo, che egli se ne ritornò con repulsa: Fu medesimamente picciola la cagione mediante la quale hebbe ancho Q. Elio Tuberone la repulsa de la Pretura, benchè fusse accompagnato e menato ne comitij da L. Paulo suo auolo, e P. Africano suo zio; e non fu per altro, se non perche ne l'Epulo, che fece in honore di Africano l'altro suo zio, couerse le tauole, e i riposti del conuito, di pelle di capretti; e fece tutto l'apparato de uasi per seruire à tavola, di creta, come si dirà piu à lungo di sotto, quando si parlerà de le cene de gli antichi: Egli era dunque (come s'è tante uolte detto) necessaria la summissione, e l'humilita à candidati; ne la quale però si uergognorono à le uolte, e sdegnoronsi gli animi generosi et alti, come una uolta petendo M. Crasso il Consolato, et andando chiedendo le uoci per tutto campo Martio hora à questo, hora à quello, secondo il costume di candidati, si uergogno in modo di Sceuola suo socero, che'l conduceua per le tribu, che di gratia il pregò, che egli si fusse andato con Dio, Ma fece meglio un certo Cicercia scriba; il quale essendosi stoltamente candidato ne Comitij consolari, à

**Q. Elio
Tuberone.**

**Summissio
ne de candi
datis.**

M. Crasso.

cōpetentia del figlio del primo Africano; quãdo s'auida, ch'egline restaua inferiore, gittò uia la ueste bianca, e diuētò fautore del cōpetitore suo. Ma non erano già le repulse cagione d'infamare, e rouinare del tutto uno huomo: pche Q. Cecilio Metello hebbe repulsa nel consolato, e nōdimeno fu poco appresso fatto cōsolo, e cōmessoli dal popolo Romano l'impresa di due gran prouincie, che erano la Acaia, e la Macedonia, le quali amendue egli cōquistò, & fece al popolo Romano suddite. L. Silla medesimamente, prima che uenisse a quella grandezza, ne la quale poi uenne, haueua già hauuta repulsa nel chiedere de la pretura. Medesimamente M. Catone, doppò la repulsa, hebbe tante e così fatte dignità ne la Republica. Ma perche ci pare, che sia q̃sto libro cresciuto souerchio, lascieremo p l'altro, l'altre cose appertinenti al gouerno publico di Roma.

Fine del terzo libro.

DI ROMA TRIONFANTE DI
BIONDO DA FORLI.
LIBRO QVARTO.



Sfendosi ragionato di sopra de le cittadināze Romane del modo del crear si i magistrati, de le subornationi, e repulse: e tempo, che noi ritorniamo a la parte del gouerno publico, che toccammo sommaria-mente di sopra: e perche nel prin-

Senatoria
dignita.

èipio del terzo libro dissemo l'origine di Senatori; e come andò il lor numero crescendo insino al tempo di C. Cesare; passeremo hor adire de l'altre cose senatorie che ci auanzano a dirsi. C. Cesare (come scriue Macrobio) aumentò in modo il numero de Senatori, che non capeano in XIII. gradi, o scanni, oue sedeano, e Suetonio u'aggiunge, ch'egli die gli ornamenti consolari a diece persone Pretorie. Ma Agosto (come il medesimo Suetonio dice) ridusse in due uolte al pristino splendore, e stato il numero così grande di senatori, perche ue n'erano homai piu di mille, de quali, molti per la loro indignita, e sconuenevolezza erano dal uolgo chiamati Abortiui, quasi non fatti secondo il debito, e uero modo; la prima uolta lasciò in arbitrio loro d'eleggere l'uno, l'altro; la seconda fece esso & Agrippa la elettione; & in questo tempo andò sempre nel Senato co'l ferro al fianco, e con giubbone di maglie sotto la ueste; lasciò però a quelli che tolse dal Senato molte dignita, come la ueste Senatoria, il luoco ne la Orchestra, & il potere sedere publicamente ne gli Epuli, che si soleuano fare. Vespesiano (come uole Suetonio) perche questo ordine senatorio, per la crudelta de præcipi passati, era mactato assai; il supplì, e corresse; togliendone molti indegni, che ui erano, e riponendouii piu honorati, e piu degni de l'Italia, e de l'altre prouincie. Scriue Tacito, che Vespesiano honorò la maggior parte de Senatori con molte dignita, che loro conferì. Dice Spartiano, che Adriano Imperatore honorò tanto

questa dignità senatoria, c'hauendo fatto Arcenio,
 che era stato prefetto Pretorio, Consolo, il fece a l'ul-
 timo (per non sapere, che maggior cosa farli) Senato-
 re. E M. Antonio Filosofo creò molti de gli amici suoi,
 Senatori, per farli signalati fauori, e fece una leg-
 ge, che i Senatori esterni douessero possedere la quar-
 ta parte de beni loro in Italia. Ma Commodo, in-
 commodo e sporco Imperatore (come scriue Lampri-
 dio) fece senatori, e patritij molti libertini. Scriue
 Capitolino, che Helio Pertinace, che fu poi Impe-
 ratore essendo stato dato per compagno nel portare
 il stendar di Claudio Pompeiano, e essendouisi por-
 tato bene, fu eletto nel Senato. Ma Helio Gabalo auan-
 zò in ciò gli altri Imperatori tutti; perciò ch'egli uol-
 se, che sua madre anco uenisse in Senato, e fusse pre-
 sente al fare de decreti: fece ancho questo sporco Im-
 peratore su'l colle Quirinale, un'altro picciolo Sena-
 to de le donne, doue si faceuano i decreti Semiramia-
 ni, e le leggi donnefche, cioè come douesse ciascuna
 andare uestita, come douesse l'una cedere, e dar luo-
 co a l'altra, come e chi douesse l'una baciare l'al-
 tra, chi douesse andare in carretta, chi a cauallo, chi
 sopra il somaro, chi con carro tirato da muli, chi con
 carro tirato da buoi, chi douesse andare assisa in seg-
 gia, e chi la douesse hauere d'auorio, chi in argenta-
 ta, e quale douesse portare ne calzamenti oro, chi
 gioie. Ma Alessandro Mammeo, come nel resto, così
 anchora in questa parte modestissimo, e grauiissimo,
 non creaua i Senatori, se non per consiglio de suoi pri-
 Senatori.

Helio Gabalo.

Senatori.

mi del palazzo, dicendo che bisognaua, che fusse grande huomo colui, che faceua un Senatore, e ueramente, ch'egli diceua bene, essendo stata così grande la dignità, e l'autorità del Senato, che si lasciua tutte le altre dignità adietro, e però M. Tullio in più luoghi chiamaua la autorità del Senato, piena d'ornamenti, d'honestà, di lode, di dignità, di sommo consiglio: e Spartiano scriue che Antonino Pio fece tanto cōto, e tanto honorò il Senato, quanto desideraua, che ne fusse stato a se fatto, quando fusse stato priuato, da qualche prencipe. Alessandro Mammeo, dice Spartiano, separò il Senato da cauallieri Romani con una maniera di ueste distinta tutta di bottoni d'oro, e di purpura. Egli hebbero aucho i Senatori altre usanze separate del tutto da quelle de gli altri ordini; per che quelli, che haueuano hauuti magistrati Curuli; soleuano (come scriue Gellio) andare ne la Curia, come per uno honore, in carretta, su laquale era una ricca seggia; oue andauano assisi: Di più, la maggior parte di Senatori erano Pontefici; come M. Tullio accenna scriuendo ad attico: Agosto ordinò, che i Senatori, ciascuno prima che sedesse, uenendo ne la Curia, sacrificasse con incenso, e uino su l'altare di quello Idio, nel cui tempio si ragunaua il Senato, e ordinò, che non si potesse più, che due uolte il mese ragunare cioè ne le calende, e ne gli Idi, e che nel mese di Settembre, e d'Ottobre non fusse necessitato alcuno a uenirui, se non a sorte tanti, quanti bastauano a fare i Decreti. Ma in duo casi soli non erano i Sena-

tori per niuna causa forzati a uenire nel Senato; quasi che da se ui farebbono tutti uenuti, l'uno, quando si fusse douuto ragionare, del uolere dare ad alcuno il trionfo, l'altro quando si fusse medesimamente douuta decretare supplicatione, o processione, che dicono hoggi; per alcuno, e questo era, perche in questi casi pareua, che bisognasse compiacere a gli amici, e persone grandi, per chi queste cose si dimandauano, e dire di si, o pure per rintuzzare la ambitione di coloro, e fargli ognisforzo contra: onde dice M. Tullio una uolta, che nel Senato si riferiua de le supplicationi, nelquale caso non ui soleuano i Senatori mancare: perche non ui uengono forzati, se non da la cortesia del uolere compiacere a gli amici: ilche si fa ancho quando si riferisce del trionfo: e i consoli, che haueuano la cura di ragunare il Senato, se ne dauano tanto poco pensiero, che pareua, che fusse quasi libero a Senatori il non uolerui uenire. Mane bisogni de la citta erano forzati a uenirui tutti, la donde dice Liuius una uolta, che per la paura d'una guerra, il Consolo fece bandire, che i Senatori, e que c'hauean la uoce di potere dire il parere loro in Senato, e tutti que, che erano in magistrato, non potessero andare piu di lungo de la citta, che quanto si fusse il giorno istesso potuto ritornare. Alcuni senatori a le uolte per la dignita loro non si curauano di offeruare del tutto i costumi de la citta; come dice Cicerone, che non essendo prima soliti i Senatori di mutare ueste, ne ancho ne lor pericoli, l'haueuano nel pericolo di lui (nel suo

eſilio) mutata. Ma quello, ch'importò molto, e ſi offer-
 uò ſpeſſe uolte, fu che di rado ſi uede a punirſi un Sena-
 tore. Scriue Spartiano, ch'Adriano giurò nel Senato
 di nō hauer egli a punire mai Senatore, ſe nō per ſentē-
 tia del Senato iſteſſo. Agoſto (come Suetonio ſcriue)
 non ſoleua ſalutare i Senatori, ſe non nella Curia a no-
 me un per uno, i quali ſtando aſiſi, non ſi moueano,
 però niente, medeſimamente nel partirſi diceua loro
 a Dio, & eſſi non ſi moueuanò ne anchor punto del
 luoco loro. Claudio quando haueua a negoziare con
 ſa alcuna d'importantia, ſoleua ſedere ne la curia tra
 le ſeggie de Conſoli. M. Antonio filoſofo ſempre, che
 potette, fu preſente nel ſenato, quando ſi ragunaua,
 anchor che non ui fuſſe, che fare. Hanno diuerſi au-
 tori uarie coſe ſcritte del Senato. Dice Gellio, che'l pre-
 fetto de la città, anchor che non fuſſe per la età Sena-
 tore, poteua per cagion de le ferie latine fare ragu-
 nare il Senato. Scriue Plinio che uenendo noua, c'ha-
 ueua parlato un bue, fu ragunato il Senato al ſcouer-
 to. Referiſce Valerio, che ſoleua il Senato habitare
 preſſo al Senacolo, a cio che eſſendo chiamato, poteſ-
 ſe eſſere toſto inſieme. Il Senato (dice M. Tullio) de-
 cretaua de le prouincie di Pretori, de le legationi, e de
 l'altre coſe ſimili: Scriue anchor altroue, che auanti le
 calende di Febraro, e per tutto Febraro, mediante la
 legge Papia, non ſi poteua ragunare il Senato: Ha-
 uendo ragionato molte coſe coſi in uniuerſale de Sena-
 tori, ueniamo a dire qualche coſa de l'officio loro in
 particolare. Egli ſolcuano i Senatori conſultare, e de-

liberare d'alcuna cosa in due modi, perciò che alcuni
 esplicauano il parere loro con parole, alcuni altri il
 mostrauano co piedi, mouendosi da un luoco ad un'al-
 tro: Ma e di quelli, e di questi si scriue uariamente.
 De primi dice Vlpiano, che i Senatori sono quelli, che
 descendono da patritij e consolari, e questi soli posso-
 no dire il parere loro in Senato, il contrario pare, che Senatori,
 uogli Plutarco ne Problemi, quando dice, che i Sena-
 tori, sono alcuni chiamati Padri, alcuni Padri conscri-
 ti, i primi, per che furono da Romolo ordinati, e chia-
 mati così per riuerenza de l'età loro, gli altri per che
 furono a questi aggiunti, e scritti insieme con gli altri
 primi; ò pure, per che quelli, che dicono il parere loro
 in Senato, sono chiamati conscritti; quelli che nò; sola-
 mente Padri: Me desimamēte de secondi, cioè di quelli,
 che andauano ne l'altrui sentētia co piedi, è uaria ope-
 nione. Nel farsi decreti nel Senato: doppò che ha-
 ueuano i principali detto il parere loro, gli altri si
 partiuano dal luoco, oue si erano prima, entràn-
 di nel Senato assisi, & andauano a sedere con
 quelli, le cui sententie approbauano; e per ciò si di-
 cea, che andauano ne l'altrui parere, con i piedi
 & erano per questo chiamati Senatori Pedarij: Aulo Senatori
Pedarij.
 Gellio tiene un'altra opinione, e dice, che i Senatori
 c'haueuano hauuto magistrato Curule, soleuano ue-
 nire ne la curia, come per un certo honore, in car-
 retta; su la quale era una seggia, oue sedeuano: gli
 altri tutti ueniuano ne la Curia a piedi, & indi era-
 no detti pedarij; Dice ancho appresso, che quelli, c'ha-

ueuano hauuto magistrato curule, e non erano anchora stati eletti per Senatori da li Censori, non erano Senatori, benchè potessero come Senatori sedere; e Andare nel parere de principali: De l'andare a uoto e parere d'altri copiedi, e de senatori pedarij si legge molte, e molte uolte in Liuiio, e in M. Tullio; e però io crederei, che non fusse assai uero quello, che Gellio ne dice; e m'accosto piu presto con l'altra parte, che hauendo alcuni pochi, e piu graui del Senato detto il parere loro; tutto il resto, che era una gran moltitudine, chi n'andaua nel parere d'uno, chi d'un altro; e da quello atto di andare co piedi da un loco ad un altro a sedere, erano chiamati Senatori pedarij; questa opinione ci conferma Suetonio, quando e dice, che Tiberio, hauendo a farsi un tale Senatusconsulto, passo in un'altra parte a sedere, oue erano pochi; e non fu chi il seguisse: E Vopisco ne lauanta di Aureliano; alcuni, dice, co'l porgere de le mani, altri andando ne l'altruiparere co piedi, e molti assentendo con le parole, feron si; che su il Senatusconsulto fatto: M. Tullio nel libro de le leggi dice, che il negoziare de padri doueua essere modesto e piano; e che doueuano fare tre cose; l'una, non mancare nel Senato, quando uis'haueua a negoziare, perche la frequentia de Senatori daua autorita al fatto; l'altra dire a tempo, cioè quando era richiesto del suo parere, la terza, non essere fastidioso nel dire; perche l'essere breue non solo è gran lode del Senatore; mane l'orare ancho, quando haue a dire un parere in questa

Senatori
hanno a fa
re tre cose.

in questa legge, che recita M. Tullio, si uede, che non haueua niuno à dire il parere suo, se non richiesto; del quale modo, & ordine fa Liuiio mentione; ma chi fussero quelli, à chi toccaua di dire, ò che erano richiesti del parere loro, ne ragiona à questa guisa Aulo Gellio; Auanti à la legge, che fu poi fatta del modo del regersi il Senato, soleua à le uolte il Consolo chiedere primieramente, del suo parere, colui che era da Censori suto creato Prencipe del Senato; à le uolte i Consoli designati, cioè, ch'erano già stati creati, ma non haueuano anchora (non essendo uenuto il tempo de l'anno loro) hauuta la bacchetta in mano; à le uolte soleua ancho il Consolo dimandare la prima uoce del parere straordinariamente da chi piu à lui piaceua; come C. Cesare, quando fu Consolo con Bibulo, usò di chiedere à quattro in quello anno il primo parere, perciò che nel principio fece questo honore à Crasso, poi, hauendo maritata à Pompeio la figlia, dimandaua primo Pompeo, poi Catone, co'l quale auenne una uolta questo, che accortosi Cesare, che Catone ne menaua à studio il parlare in lungo, per farne tutto quel giorno à quella guisa passare, senza che si fusse douuto concludere nulla; il fece da lettori prendere, e menare in prigione; ma ueggendo poi, che s'era tutto il Senato leuato in pie, e seguìua Catone ne la prigione, fece lasciarlo uia: scriue Suetonio ne la uita di C. Cesare, che si costumaua nel Senato, che il Consolo, colui, che il primo di Gennaio richiedeuà per la prima uoce del

Senatori richiesti del parere.

Prencipe del Senato

Catone menato in prigione

parere, suo doueua in tutto l'anno, seguire. Dice Asconio, che s'uno nel parere suo diceua due ò piu cose insieme: perche una ò piu, ne possenuano piacere, l'altre, nò; le faceuano diuidere, & una per una referirle; questo istesso dice Seneca. e M. Tullio in una sua Epistola chiaramente: De la consuetudine del dire il parere, ò approvare piu tosto l'altrui, co'l partire da un loco ad un'altro (come s'è tocco di sopra) ne fa Cicerone in piu luochi assai chiara, & ampia mentione: Oltre il bisognare essere breue nel dire; e non mancare nel Senato (come s'è detto) hebbero i Senatori un'altra piu necessaria legge (come uuol M. Tullio) cioè, che ogn'un di loro doueua sapere assai bene tutti punti de la Republica sua, come era, che soldati hauesse, quanto potesse spendere del commune; quali fussero i cōfederati, quali gli amici, ò tributarij del popolo di Roma, quale il costume del decretare, gli essempi di maggiori. Il

Prencipe del Senato. Prencipe ò capo del Senato, che soleua essere primo richiesto del parere suo dal Consolo, era dai Censori creato; come Liuiο cento uolte dice apertamente; e Plinio scriue, che la famiglia de Fabbi hebbe tre Prencipi del Senato successiuamente l'un doppo l'altro, M. Fabbio Ambusto; Fabbio Rutiliano il figlio; e Q. Fabbio Gurgite il nepote: Dice Valerio Massimo, che i Decreti del Senato secreti non erano dannosi Senatore manifestati; e Q. Fabbio Massimo furioso preso molto dal Consolo, per hauere ragionato fuora del Senato con P. Crasso Senatore de la terza guer-

Prencipe del Senato.

Fabbio.

tra Punica; c'hauuano deliberato di mouere contra
 Cartagineſi: Et in tanto fu la taciturnita gran uincu- Taciturnita
 lo del gouerno de la Republica di Roma; c'hauendo
 il Re Eumene auſato il Senato de la guerra, che Per-
 ſo Re di Macedoia poneua in ordine cōtra Romani,
 prima s'intefe in Roma il fine, e la uittoria di quella
 imprefa, che il ſuo principio: Capitolino ne la uita
 de tre Gordiani; non ſi uede altro hoggi, dice, del
 tacito Senatusconſulto; ſe non che ragunati i maggio-
 ri inſieme, ſi conclude, e diſpone quello, che non ſi
 publica, e diuolga poi à tutto huomo: Hor queſti
 Decreti, ò Senatusconſulti, che diceuano; e de quali Senatuscon-
ſulto,
 hauemo tante parole dette, concluſi, che erano, e
 ſcritti in preſentia de Senatori iſteſſi; il Tribuno de la
 plebe, che ſedeua à la porta de la Curia ui ſottoſcri-
 ueua un T: poi ſi portauano ne l'Erario, & ui ſi
 conſeruauano ſcritti ne libri Elefantini, ordinati à
 queſto effetto iſteſſo di notarui i Decreti del Senato: E
 di queſta conſerua di Decreti fa M. Tullio mentione in
 una lettera, che ſcriue à Q. Mettello: Queſto Sena-
 tusconſulto, dice, ch'e hoggi ſtato fatto, è di tal te-
 nore, che mentre, che ſerà ui ſcritto, ſi uedra bene
 chiaro quello. ch'io ho oprato per te: da le quali pa-
 role ſi puo cauare, che quando ſi annotauano i Sena-
 tusconſulti, ui ſi poneuano ancho i nomi di quelli Se-
 natori, ſecondo il parere de quali era ſuto fatto: De
 libri Elefantini, e che ui ſi ſcriueſſero e conſeruaffero Libri Ele-
fantini.
 i Decreti del Senato, fa Vopiſco mentione ne la uita
 di Tacito Imperatore: Il Cardinale Proſpero Colon-

na eccellente persona, e curiosissimo de le cose antiche di Romani uolse una uolta intendere da me, che mercede era quella, che haueuano i Senatori, per potere uiuere: la risposta nostra fu questa, che que primi Senatori; quando la Republica era in quella sua purita, e prima che uenisse ad essere sotto gli Imperatori; contenti del patrimonio loro, non haueuano di questo tal lor seruigio, mercede alcuna; di che è grande argomento la pouerta di molti di loro, che morendo, ò furono sepolti del publico, ò postoui tanto per testa: egli è il uero, che alcuni Senatori, che erano oratori, non possenuano essere se non ricchissimi, il medesimo si dee dire di molti altri, che andauano ne gouerni ò de le prouincie, ò de gli esserciti ne le imprese occorrenti: sotto gli Imperatori poi furono molti Senatori arricchiti da questi principi: scrive Suetonio, che Agosto amplio il Censo, e l'hauerè di Senatori, che come prima era di ducati uenti mila, fusse di trentamila, e supplì à chi non haueua, che giungesse à questa summa: Vespesiano medesimamente supplì il censo di Senatori, e die à que consolari, che erano pueri per loro sostenimento ogni anno cinquecento Sestertij; Ma assai ci pare d'hauere fin qua fatto, circa il mostrare la forma del gouerno de la Republica, con hauere tocco il modo di creare i primi magistrati de la citta, e la forma del fare i Senatusconsulti, passiamo hora ad altro, non di minore importanza, cioè à fare chiari alcuni altri magistrati maggiori, e minori; così antichi come moderni, cioè

ordinati dagli Imperatori, perche si possa piu apertamente uedere ogni altra parte del gouerno publico di Roma, nel quale si sogliono spesso udire mentionare: E prima; egli furono di tre sorte di Triumuii; furono i Triumuii Capitali, ò criminali, che diceamo; i quali, dice Floro, che furono primieramente creati, nel tempo, che Curio Dentato debellò i Samniti: e Pomponio Iurisconsulto dice. che furono ordinati, per c'haueffero cura de le prigioni, à cio che bisognando punire alcuno, si facesse con loro intervento: Furono i Triumuii mensarij, che erano sopra i banchieri; e sopra tutti que, che zeccauano ogni sorte di monete; e fa di loro mentione Liuius; Furono anche i Triumuii notturni, c'haueano cura de le guardie di notte de la citta, e principalmente del fuoco, onde Tacito dice, che M. Miluius, Gn. Iulius, e L. Sestius Triumuii notturni furono fatti cōuenire dal Tribuno de la plebe, e furono condannati, perche fussero tardi uenuti à l'incendio, che s'attaccò ne la uia sacra & altroue, P. Biblio, dice, essendo accusato da P. Aquilone Pretore, che fusse egli stato negligente ne le guardie de la notte; fu condannato dal popolo: I Prefetti medesimamente furono di quattro sorte; il Prefetto de la citta (come scriue Pomponio Iurisconsulto) fu quello, il quale, ogni uolta, che si partiuano gli altri magistrati di Roma, restaua solo esso à rendere ragione, & haueua una ampia potestà: Ma questo magistrato, uenendo poi i Pretori; fu ad altro fine ordinato, cioè per cagion solo de le Ferie la-

Triumuii,
Triumuii
capitali.

Triumuii
mensarii.

Triumuii
notturni.

Prefetti.
Prefetto de
la citta.

**Prefetto de
la Annona.**

**Prefetto de
Vigili.**

tine, e s'offeruaua ogni anno: Era il Prefetto de la Annona, cioè sopra la graschia de la citta; Era il Prefetto de Vigili, cioè il capo de le guardie, de quali il medesimo Pōponio ragiona à questo modo, il Prefetto de la annona, dice, e'l Prefetto di Vigili, nō sono magistrati; ma per utilita del publico istraordinariamēte costituire: e poco poi segue del Prefetto de Vigili, dicendo, che costui riconosceua sopra gli incendiarij, cioè sopra quelli, c'haueſſero in loco alcuno attaccato il fuoco; sopra i rompitori di porte; sopra i ladri; e ricettatori di tutti questi malefici; E presso gli antichi i Triumuiui hebbero cura di tenere sicura la citta dal fuoco, onde perche faceuano le guardie di notte, furono chiamati notturni, & à le uolte ce interueniuano ancho gli Edili, e i Tribuni de la Plebe, e per le porte e mura de la citta si poneuano di passo in passo le cohorte publiche, per potere ne bisogni essere preste al soccorso: Furono ancho alcune priuate famiglie, le quali erano preste in un bisogno à smorzare tosto il fuoco ò per gratia, ò à pagamento: Ma perche poi s'attaccorono in un giorno molti fuochi ne la citta; Agosto pensò questo officio conuenire piu à se, che ad altri perche la salute de la Republica era tutta ne le sue mani riposta, ne era alcuno altro, che bastasse, come egli, à potere rimediare à cosa di tanta importanza, come era questa, e pero ordino sette cohorte in lochi opportuni & atti, assignando ad ogni cohorte due Regioni de la citta; dando loro i Tribuni; e capo di tutti poi, una persona segnalata, che era chiamata il Pra-

fetto di Vigili, il quale doueua tutta la notte stare uigilante, & andare armato per la citta, ricordando à tutto huomo di stare in ceruello; che non si attaccasse per negl:gentia in qualche parte il fuoco; & che ciascuno tenesse per un bisogno apparecchiata de l'acqua; Era anco il Prefetto Pretorio; del quale dice à questo modo Modestino; che come presso gli antichi fu la potestà del Ditatore somma; & quella del Maestro di cauallieri, seconda; così à questo effempio gli Imperatori la cui potestà era perpetua, si crecorono poi il Prefetto Pretorio, dandoli piu piena autorità & licentia nel correggere la disciplina publica; in tanto, che non si poteua da questo officio appellare; scriue Tacito, ne la uita di Nerone, che i Prefetti Pretorij si creauano del numero di Pretori à sorte. Riferisce Liui: un'altro magistrato che era in Roma, dicendo che furono creati cinque sopra il rifare de le mura de la citta: Si puo ancho chiamare Magistrato quello de Feriali, ò Feciali, che uol Varrone, che siano detti, che haueuano cura di fare offeruare le promesse fra i popoli: costoro, dice M. Tullio, haueuano à giudicare de gli accordi, de la pace, de la guerra, de la tregua, de gli ambasciatori: & Liui scriue che ne la battaglia de gli Horatij, & Curiatij fatta à tempo di Tullo Hostilio con gli Albani interuennero i Feciali & il Padre patrato ne gli accordi & patti fatti fra loro che quel di questi tre, o gli Horatij, o i Curiatij uinceffero, acquistassero medesimamēte à la patria loro il dominio, & perche in questi accordi si fa mentione del Padre

Prefetto
Pretorio.

Feciali,

Patrato, dirremo insieme d'amendue loro; i facera
doti Feciali (dice Plutarco) erano sopra il fare de gli
accordi fra il popolo Romano, & altro popolo, det-
ti così dal fare il federe, che noi diciamo accordo
patti; e u' interueniua ancho il Padre Patrato, detto
così, perc'hauendo il padre, era anche esso padre;
talche ueniua à prouedere à figli suoi, & à consagliar
si co'l padre suo. Ma Liuius molto à pieno descrive
amendue questi officij, dicendo; essendo M. Valerio
Feciale creò Spurio Fusio padre Patrato, e poi altro-
ue; Toccandosi il padre Patrato con Verben il capo, e
i capegli, uenne al fare de le capitulationi con gli Al-
bani con molte parole solenni, & à l'ultimo poi, Odì
tu Gioue, diceua, odì l'tu Padre Patrato de gli Al-
bani, odì l'tu popolo Albano, se di quello, che si è fra
noi fatto, e scritto, dal primo à l'ultimo, ui uerra im-
niente il popolo Romano prima fraudolentemente me-
no, tu Gioue allhora in quel giorno ferisci, e percoti
il popolo Romano in quel modo, ch'io hoggi questo
porco ferisco, e tanto il ferisci tu maggiormente, quan-
to che piu forza, e piu potentia hai, e detto questo, per-
coteuato sto con un sasso uiuo un porco; le medesime
parole, e'l medesimo giuramento fero gli Albani
p mezzo del Dittatore e de sacerdoti loro, e tosto poi
uennero gli Horatij, e i Curiatij à le mani: questo era
il costume, che seruauano nel fare le Capitulationi, e
gli accordi. Nel ripetere poi da gli altri popoli le co-
se, che fussero loro state tolte. usauano questo, come
il medesimo Liuius dice, si partiu di Roma il legato

Padre Patra-
to.

Modo di fare
gli accordi.

Modo di re-
petere le cose.

Romano, e gionto ne confini di quel popolo, dal quale si doueua alcuna cosa ripetere, si copriua il capo con certe fila di lana, & odi Gioue, cominciua odite uoi confine di tale popolo (e nominaua quel popolo) oda mi il debito, e la ragione, io sono publico nuntio del popolo Romano, e uengo qui giustamente legato, e però credasi a le mie parole, e chiedeu a quello ch'egli uoleua, che gli si restituisse, poi inuocaua in sua testimonianza Gioue, e diceua, s'io ingiusta & empia mente dimando, che si restituisca al popolo Romano, & a me (e diceua o gli huomini o le robbe, che egli dimandaua) allhora non mi lasciare tu Gioue, ha uere mai piacere, ne uenire a capo mai de la patria mia, e queste parole diceua costui, montando su i confini di quel popolo, questo diceua ancho poi a chiunque si fusse stato il primo, che gli si fusse fatto auanti; queste medesimamente, entrando ne la porta; queste, giunto su la piazza, mutando solamente alcune poche parole de la forma del giuramento, e non gli si restituendo quello che dimandaua, in capo di trenta tre giorni (perche tanti erano di solennita) ueniua a bandirli a questa guisa la guerra; odi Gioue, odi Giunone, e tu Quirino, e uoi dei celesti, e terrestri, e uoi inferi odite; io so fede, e giuro per le uostre deita, che questo popolo (e nominaua il popolo) è ingiusto e non fa quello, ch'egli deue; ma noi ne la patria nostra ci consiglieremo co uecchi nostri del partito, che hauemo a tenere, per conseguire le ragioni nostre; e ritornato poi costui in Roma, ueniua tosto il Re a

consultare co'l Senato quasi in queste parole. Di quelle cose, o litigij, o cause, c'ha il nostro padre Patrato fatte intendere al padre Patrato & al popolo stesso de Prisci latini, e non le hanno ne rese, ne fatte, ne ispedite, come bisognaua rendersi, farsi, ispedirsi, rispondi tu (diceua a colui, al quale toccaua dare la prima uoce) che te ne pare, e qual giudicio u'hai tu? Rispondeua colui, a me pare, che si debbia cercare di hauerle giustamente con l'arme in mano; questo è il parere mio, e così dico io: appresso tutti gli altri per ordine, essendo dimandati rispondeuano, & essendo la maggior parte di questo parere, che gliel si mouesse guerra, gli si soleua a questo modo bandire, andaua il Feciale a tirare una lancia ne confini di quel popolo in presentia di tre huomini almanco, da quator dici anni in su, hauendo però prima dette medesimamente alcune parole solenni dinotauano, come egli in nome del popolo Romano bandiua a quel popolo giustamente la guerra per la tale causa: In un' altro luogo il medesimo Liuiio dice, che M. Attilio Consolo andò a referire, mediante un decreto del Senato, al collegio de Feciali, se s'hauera al Re Antioco proprio in persona a bandire la guerra, o se bastasse solo farlo intendere in qualche luogo, oue quel Re teneffe delle sue genti, e che i Feciali risposero, che essendo loro un'altra uolta dimadato questo istesso, per la guerra, che si fece contra il Re Filippo; haueuano risposto, che poco importaua, che si bandisse o a Filippo stesso, o pure presso i confini nel primo luogo, doue

Modo di
bandir la
guerra.

esso tenesse le guardie sue: In questa parte de magistrati non uoleuamo toccare niente del Decemuirato; ma poi c'hauendo a fare spesso mentione de le leggi de le dodici tauole, bisognaua ragionare de l'origine loro, che uenne per mezzo de Decemuri, haueuamo mutato proposito; la donde con Liuiio diciamo, che nel CCCL. anno dal principio di Roma si Decemuri mutò il gouerno de la città da i Consoli a i Decemuri, de quali ogni diece giorni gouernaua uno, e gli altri noue erano Accensi, ma prima, che passiamo oltre, dechiariamo questa uoce de gli Accensi, Accensi benchè il suo proprio luoco sia ne le parti de la Militia. Egli furono gli Accensi coloro, che applicorono principalmente l'animo a le cose militari, et essendo state scritte le legioni, e gli esserciti, e non hauendoui potuto ottenere ne Tribunato, ne Prefettura, ne Questura, ne altra dignità, ò officio, impetrauano dal Senato, e dal capitano di quella impresa, e da i Censori, di potere con quelli esserciti andare, senza il sacramento però de la militia, e senza paghe; onde non erano poi ne l'impresse astretti a fare cosa alcuna, se non quello che piu loro piaceua: e per che non haueuano hauuto il sacramento militare, non poteuano (anchora, che hauessero uoluto) andare a combattere co'l nemico, ne anchora essi haueuano animo di andarui, come quelli, che si ritrouauano del tutto senza arme. Ma quando l'essercito accampaua, o si faceua i bastioni a torno: quando erano le squadre in punto per combattere, e quando si ueniua poi in effetto a le mani, questi Accensi, ad

ogni cenno del capitano, somministravano a gli altri, l'arme, gli stromenti, i rinfrescamenti, e ritrahevano i feriti a le tende, e curauangli, e se'l capitano li uedeua oprarsi bene, e che'l meritassero, ne faceua alcuni entrare ne luochi di quelli, che moriuano, ad alcuni altri daua l'arme o de morti, ò de feriti a morte, & ammetteuoli nel sacramento militare. ~ Ad effempio dunque di questi Accensi ne le guerre, dice Liuiio, che i noue Decemuii, non erano per que dieci giorni, a quell'uno, che regeua, compagni; ma Accensi; cioè offequiosi, & obedienti. Questo istesso costumauano ne magistrati di fare; perche quelli, che non haueuano potuto ottenere di andare cõ qualche titolo con gli gouernatori de le prouincie, cercauano d'andarui per Accensi, e però M. Tullio scrivendo al fratello, che era andato nel gouerno de l'Asia, li dice queste parole, gli Accensi tiengli in quel luoco, che uolsero i nostri antichi, che si tenessero; i quali non senza causa non soleuano se non il liberti loro, accettare in questo seruigio, non per beneficarli; ma per aggrauargli, e giungerli peso, per cio che non si seruiuano di costoro altrimenti, ne altrimenti li comandauano, che come a serui. Ma ritorniamo a i Decemuii, essendo la plebe Romana ogni-giorno in riuolta e rumore, quando perche uoleua, che si creassero i magistrati ancho de la plebe; quando perche uoleuano, che si facesse una legge, mediante laquale fossero i poueri sciolti da que tanti debiti, ne quali erano in uolti, quando per una cosa, e quando per un'altra;

poi che le leggi Romane non sodisfaceuano a pieno, si deliberò, che si mandasse altroue a farne uenire de le estranee: e così mandorono in Atene, donde in capo di tre anni riportorono molte leggi scritte in dieci tauole: et essendo conuocato, e ragunato il popolo per le Centurie, furono creati dieci a publicare queste leggi, e fu loro molto a la cieca data tanta autorità, che non si poteua da loro appellare: Costoro lasciando stare i patritij, si uoltorono a calpestare la plebe, et hauendo finalmente ne la prima ragunanza del popolo publicate già le dieci tauole, desiderosi di restare, e continuare nel magistrato, si poneuano in punto, per hauerne a publicare altre dieci, e l'hauerebbono fatto, se non che la guerra, che mossero loro i Sabini, e gli Equi, gli disturbò, et impedì: onde scritto l'esercito, uscirono i Decemuiroi contra il nemico, e fra quel mezzo App. Claudio, che era un di que Dieci, uago d'hauere ne le unghie Virginia figliuola di Virginitio Centurione Romano, tentò così dishoneste, e uituperose uie, facendola si torre, come sua serua da un certo suo amico, che egli ne uenne la cosa a tale, che hauendo Verginitio ammazzata la figliuola, per uederla anzi honoratamēte morta, che cō uergogna, e serua, uiua, e leuato già il tumulto, e la uoce de la tanta iniquità del Decemuiro, n'ebbe assai Appio per quella uolta a scamparla co'l capo couerto, e secretamente; onde essendosi in questi tumulti apparsa la plebe su l'Auentino, e non uolendo più ne la città questo magistrato de Decemuiroi, si ritornorono

App. Claudio Decemuiro,

Verginitio.

Decemviri
sopra le liti

accreare i Consoli, & altri noui magistrati. Egli furono ancho, essendo Roma in pace, altri Decemviri sopra le liti, e controuerſe di cittadini: percio che non bastando gli altri magistrati de la citta a potere essere sopra le tante imprese, che in diuersi luochi, in un tempo istesso si teneuano per le mani, ui mandarono ancho i Pretori, che soleuano prima solamente attendere a rendere ragione ne la citta; onde furono creati dieci, c'haueſſero douuto fare ne la citta l'officio di Pretori, e furono chiamati i Decemviri sopra le liti, e noi crediamo che M. Tullio fusse un di questi Decemviri; come egli accenna in una epistola, che scrive a Bruto, e desidera di non esserui: In quel tempo medesimo furono creati quattro, c'haueſſero hauuto cura de le strade, e tre altri cognominati Monetali, perche fussero sopra i banchi, e le cecche, e mirassero bene, che le monete fussero di perfetto oro, & argento e di giusto peso. Ma per c'hauemo di sopra ragionato de l'Accenso diciamo ancho una parola de l'Apparitore; il quale si daua come p compagno del magistrato, e questa differentia sola u'hauea fra l'apparitore, e l'Accenso, che questo non hauea salario alcuno dal publico, la doue l'Apparitore si daua; benche fusse poca cosa: de l'Apparitore fa piu uolte mentione M. Tullio, e ne l'epistola, che scrive al fratello, ch'era Proſettore de l'Asia, li dice, che perche questi Apparitori erano quasi una parte de la cohorte Pretoria; di cio che essi non solo faceuano, ma diceuano ancho; bisogna ha, che ne desse il Pretore conto: E poi c'hauemo gia

Apparitore.

posto mano a queste cose minute; ue ne aggiungeremmo
 ancho alcune altre, che ui furono a tempo de gli
 Imperatori innouate: scriue Suetonio, che Agostò,
 perche potessero molti partecipare de gli officij, ne Agostò.
 penso & innouò alcuni altri; come fu d'hauere cura
 de lauori publici, de le strade, de l'acqua, del letto
 del Teuere, di diuidere il frumento al popolo, la pre=
 fettura de la citta, il Triumuirato sopra la elettione
 de Senatori; e sopra il riconoscere le squadre de ca=
 uallieri: E Domitiano tanto fu intento nel frenare Domitiano.
 e moderare i magistrati cosi de la citta, come de le
 prouincie, che non si uidero mai in altro tempo in
 questa Republica ne piu modesti, ne piu giusti: Adria=
 no fu il primo, che ordinò l'Aduocato fiscale, & An=
 tonino Pio primieramente creò il Pretore sopra il da=
 re de Tutori, essendo prima i Consoli soliti di darli: E
 perche fra queste tante lodi de Principi, ui si uegga
 ancho la uirtu d'Alessandro Seuerò, ne toccheremo un Alessandro
Seuerò.
 suo solo splendido fatto, il quale uolesse Iddio, che a
 tempo nostro si offeruasse: quando esso mandaua, di=
 ce Spartiano, i Giudici per le prouincie, ad imitatio=
 ne de gli antichi, li poneua in ordine di argentarie, e
 di tutte le cose necessarie, in tanto, che a presidenti
 de le prouincie si dauano uinti libre d'argento, sei ua=
 si preciosi da bere, due mule, due caualli, due ueste
 da piazza, e da uscire in publico; due da tenere in ca=
 sa, una da bagni, un cuoco, e cento ducati, e non
 hauendo moglie, si daua loro una amica, hauendosi
 rispetto, che non hauerebbono possuto farne di sena

za: quando poi ritornauano a deporre l'officio, restituiuano le mule, i caualli, i mulattieri, e i cuochi, & hauendo bene gouernata la prouincia, si donaua lor tutto il resto de l'altre cose, c'hauueuano riceuute dal prencipe, ma hauendo male aministrato, bisognaua a quatro doppi restituirle tutte, oltra la pena, che pagauano, uenendo condannati ò de l'hauere tolto de le cose del publico; ò pure di quelle de la prouincia ingiustamente: In una sua Oratione M. Tullio fa chiaro quello, c'ha qui Spartiano detto, che Seuero faceua queste cose ad imitatione de gli antichi, per cio che dice, che a chi era mandato ne le prouincie gliesi daua del publico, l'argento, & il seruo: Hauendo qui di sopra cominciato a ragionare de la origine de le leggi, e massimamente di quelle de le dodici tauole (la quale materia è per ogni rispetto assai degna d'intender si, ma piu da esplanar si qui in questa nostra fatica, per hauere gia cominciato a dire del modo, come i giudicij, e publici, e priuati fussero stati soliti far si) gia ueggiamo, come sarebbe stato bisogno ragionare prima de le leggi, de Plcbisciti, de l'erogationi, e de le altre cose tali, che ne dependano, pure hauendone a dire qualche cosa, non è la intentione nostra ragionare de le leggi a punto, come se hoggi si facessero e publicassero, perche questa sarebbe troppo lunga, e troppo alta impresa; toccheremo solamente i capi e quello, che per lo piu non si serua di gran tempo a dietro, cauandolo da scrittori antichissimi, & il primo, che faremo, sera dimostrar da

re da chi le fussero fatte, & à che tempo, & à che fine; e cominciaremo con Liuiio; il quale nel primo libro de le sue historie dice, che Romolo fece molte leggi, per potere, mediante quelle, riformare, e ristrangere insieme in un corpo, tutte quelle genti di tante sorte concorse à fare quello suo popolo: Dice ancho poi, che Valerio Publicola fece la legge di potersi appellare al popolo, e di fare morire, e confiscare le robbe di colui, che pensasse, ò cercasse di diuenire Tiranno de la patria, & appresso poi; come essendo Consoli T. Tremelio, e C. Veturio, furono mandati gli ambasciatori Romani in Atene, con ordine di trascriuere le leggi di Solone, e d'intendere e riportarne in Roma gli instituti, e costumi, e leggi de le altre città de la Grecia, e come essendo poi ritornati; furono publicate in presentia di tutto il popolo, e confermate le leggi portate da costoro in dieci tauole, e come ue ne furono ancho poi due altre aggiunte, onde furono le leggi de le dodici tauole dette: La prima legge, che il popolo publicò, essendo ragunato per le sue Centurie; fu, che quello, che'l tribuno de la plebe comandasse, fusse offeruato dal popolo, l'altra fu poi, che non si potesse creare magistrato in Roma, dal quale non si potesse appellare; e chi l'hauesse creato, fusse tosto stato morto, senza temere chi l'hauesse ammazzato di punitione alcuna: Ne publicorono poi i Tribuni un'altra, che chiunque hauesse fatto dispiacere alcuno à Tribuni de la plebe, à gli Edili, à i Giudici, fusse tosto consecrato il suo capo à Gione,

Leggi de le
xii. tauole.
Leggi uarie.

*la lege de
ambitu con
tro gli ambi
tiosi*

e la famiglia sua fusse nel tempio di Cerere uenduta: fu ancho poi fatta da C. Petilio Trib. de la plebe con autorita del Senato: la legge del ambitu; cioè de l'andare ambitiosamente pregando, e chiedendo le uoci per frenare un poco la ambitione de le persone noue, e poco conosciute, che soleuano per questo effetto mettere in uolta, e sossopra tutti i mercati, e douunque si faceua coadunatione di popolo: P. Filone Ditatore fece tre leggi, che furono contro la nobilita, e molto in fauore de la plebe; la prima, che i Plebisciti, cioè le leggi fatte dal Tribuno magistrato de la plebe, fusse offeruato da tutto il popolo, l'altra, che in quelle leggi, che si publicauano ne la coadunatione del popolo per le Centurie; l'autorita del Senato, e de Patritij andasse auanti, che si dessero le uoci: la terza che si creasse de la plebe un de i Censori: Fu ancho poi fatta la terza legge sopra il poter si appellare: la legge Portia, poi imponeua graue pena à chi ò battesse ò ammazzasse un cittadino Romano: Ma à che effetto fussero queste leggi, e l'altre, de le quali si parlera appresso, fatte, si dira, dechiarandosi le parti de la giustitia: scriue Cicerone, che le leggi de la Republica erano un retto e giusto Imperio, et à le quali doueuano modestamente e senza replica obedire i Romani tutti; Dice Liuius, che di due leggi, sempre la noua annullaua e daua la uecchia à terra: Di cio, c'hanno mai recato in disputa i dotti (dice M. Tullio) non è cosa piu eccellente, che conoscere, che siamo nati ad essere retti da la giustitia: Non è la leg-

*siamo nati
a esser retti
dalla giustitia.*

ge altro (dice un'altra uolta) che una retta ragione uenuta dal cielo, la quale ci comanda quello, ch'è honesto, e dritto ; e ci uietà il suo contrario : ma in un'altro loco il dice piu uagamente, cioè, che non puo una città senza legge stare bene, & usare le sue parti; come non puo un corpo senza intelletto seruirsi de membri suoi; e che i ministri de le leggi sono i magistrati; gli interpreti de le leggi sono i giudici; e che finalmente, però siamo noi serui de le leggi, per potere essere liberi: E perciò che le leggi hanno la origine loro da la ragion ciuile, che chiamorono *ius ciuile* gli antichi: dice M. Tullio, che chi pensa, che non si debba con ogni debito modo rispettare la ragion ciuile, egli rompe non solo i legami de giudicij; ma quelli ancho de l'utilità, e de la uita commune, perciò che non è la ragion ciuile altro, se non quello, che non puo à compiacentia piegarsi, ne per potentia romperli, ne corrompersi con danari, in tanto, che si sera non dico oppressa; ma abbandonata, ò poco conseruata, non sera cosa piu ne la uita nostra, certa ne che possiamo noi sperare, ne di hauere da padri nostri, ne di lasciare à posterì: Vuole Vlpiano, che questa uoce *ius*, uenga così detta da la giustitia; e l' *ius* definisce l'arte de l'equità, e del debito; mediante la quale sono i iuriconsulti chiamati sacerdoti; perche non hanno altroue l'occhio, che à la giustitia; e fanno professione di sapere quale sia il buono, quale il non buono, quale il giusto e lecito, quale l'ingiusto, & illecito; e s'ingegnano di fare perfette e buone le

LIBRO

genti non solamente con la paura de la pena; ma con la speranza ancho de premij; e questa, dice, è la uera, e non simulata filosofia: chiamorono *Ius publico* quello, che comprende le cose sacre, i sacerdoti, e i magistrati diuifero questo *Ius* in tre parti; l'una, chia-

Ius naturale. morono *Ius naturale*, l'altra, *Ius gentium*; la terza *Ius ciuile*: il *Ius naturale* è quello, che la natura istessa ha ue à tutti gli animali mostro; intanto, che in questa parte si comprendeno e gli huomini, e tutti gli animali, e de la terra, e del mare, e de l'aria, come so-

Ius gentium. no gli augelli: il *Ius gentium* è quello, che solamente gli huomini usano; e facile cosa è conoscere, come dal *Ius naturale* dependa, percio che come quello ampio contiene in se tutti gli animali, e le operationi à tutti gli animali, comuni; così questo à gli huomini si restringe solo, & à le humane operationi, come è la religione, & il culto diuino, che tutte le nationi osservano uerso d'Iddio; e come è l'obedire à padri nostri, & à la patria, & altre simili cose, onde perche è fra gli huomini una certa naturale congiuntione, ne segue, che l'tradire, o mal fare l'uno huomo à l'altro sia contra questo *Ius gentium*, mediante il quale furono introdotte le guerre; diuise le nationi; constituiti i Regni, distinti i dominij; posti i termini per la terra; fatti gli edificij, introdotti i trafichi; le compre, le uendite, le locationi, le obligationi, doppo d'alcune sole, che furono poi mediante la ragione ciuile introdotte: il *Ius ciuile* poi è quello, che nasce da le leggi, da i plebisciti, da i *Senatusconsulti*, da i De-

Ius ciuile.

creti de principi, da l'autorita de prudenti : Chia=
 morono ancho poi *Ius pretorio* quello, che haueuano
 i Pretori introdotto ò per publica utilita, ò per suppli=
 re, ò correggere il Ciuile, e da l'honore e dignita di
 Pretori fu chiamato ancho *Ius honorario* : Ma per
 non cumulare qui cioche n'hāno i iurifconsulti detto;
 passiamo oltre : Diceua Demostene, che la legge è Legge
 quella, à la quale deueno tutti gli huomini obedire per
 molte cause, ma principalmente, per ch'ella sopras=
 ta à tutti; ella (dice) non è altro, che inuentione, e
 dono d'Iddio; dottrina di tutti i sauij; correggimento
 di tutti i falli e uolontarij, e non uolontarij, compo=
 sitione commune de la citta, secondo la quale deono tut=
 ti i cittadini uiuere : E Crisippo sommo Stoico, la leg=
 ge, diceua, è una notitia de le cose diuine, & hu=
 mane, & dee essere eguale, e soprastare à buoni, e
 à cattiu; come regula de le cose giuste, & ingiuste,
 e di quelle, che sono naturalmente lecite, cioè di fa=
 re quello, che si comanda, e di non fare quello, che
 si uicta : Ma uegnamo in particolare à Plebisciti, à le
 Rogationi e santioni: Dice Gellio, che la legge e un
 generale precetto del popolo, ò de la plebe, essendo
 ne dal magistrato richiesta : il Plebiscito dunque era
 quella legge, la quale accettaua la plebe, non il popo=
 lo, & erano chiamate Rogationi, perche se non ne
 fusse stata rogata e richiesta la plebe, ò il popolo,
 non si farebbono possute fare; e come queste leggi
 erano uniuersali, e comprenduan tutto huomo, così
 i Priuilegi erano quelli, che si concedeuano à perso=

ND. 1.

Senatuscon-
sulto.
Rogatione,

91

92

ne priuate: Iurifconsulti dicono à questa guisa del Plebiscito, che essendo in Roma le leggi de le dodici tauole; e de le altre ancho, auenne, che uenuta in discordia la plebe co Padri; s'apparto, e fece alcune sue ordinationi, che furono chiamate Plebisciti: Essendo poi ritornata la plebe in Roma, perche nasceuano sopra questi Plebisciti molte discordie, fu fatto che si douessero offeruare per leggi; e cosi non restò differentia alcuna in quanto à la potestà fra i Plebisciti, e le leggi; ma solamente in quanto al modo di fare l'uno, e di fare l'altro: Poi perche non si poteua di legiero ragunare tanta plebe insieme, e molto meno tutto il popolo, astretti da necessità, posero tutta la cura de la Republica in mano del Senato, e cosi cio, che il Senato decretaua era legge, & era Senatusconsulto, ò decreto del Senato, detto: La Rogatione, di ce Festo, è quella, quando si chiede al popolo una ò piu cose, che ad uno huomo ò pure à piu huomini; e non à tutto il popolo appartenga, percioche quello, che il popolo nel generale sopra cosa, che à tutti appartenga, afferma, è legge, e non Rogatione. Scrive Liuius, che essendo C. Martio, e C. Manilio Consonli, fu da M. Duellio, e L. Veturio Tribuni de la plebe presentata al popolo la Rogatione de l'usura unciaria, laquale fu assai auidamente accettata, & approbata da la Plebe. Plutarco ne la uita di Pompeo recita, che traponendosi Catulo persona clarissima à la Rogatione, che si faceua perche fusse Pompeo eletto Capitano generale del mare; stette la plebe ala

Hora cheta ; ma udendo poi dire à Catulo come in
 feruitio di Pompeio, e de la Republica queste parole ;
 Pensate bene di non hauere à niun modo à mandare
 Pompeio ; percio che accadendoli sinistro alcuno, do-
 ue haureste uoi da riporre le speranze uostre ? tutti ad
 una uoce allhora risposero, in te ò Catulo, e segue,
 che fu sì forte allhora il grido e lo sdegno de la plebe,
 perche fusse Pompeio eletto, che un coruo, che uola-
 ua loro sopra, casco giu. M. Tullio medesimamente
 scriuendo a Lentulo, dice, che la Rogatione d'un Tri-
 buno de la plebe riuocò da l'esilio Metello, la doue egli
 era stato per una uoce di tutta la Republica e dal Se-
 nato riuocato, & accompagnato da tutta Italia. Vn'al-
 tra uolta scriuendo al fratello, fa mentione de la Ro-
 gatione di Catone sopra il fatto di Milone, e di Len-
 tulo. Ma à che modo in tanta moltitudine di popolo
 si facessero i Plebisciti, le Rogationi, e le Santioni,
 de lequali si dira appresso, è bella e necessaria cosa
 ad intendere, percioche crediamo, che molti, c'hau-
 no qui pure hora inteso, come per quelle tante uoci
 del popolo, cadesse giu lor sopra, il coruo ; crederan-
 no per auentura, che sempre si facesse à quel modo.
 Egli è il uero, che allhora, & alcuna altra uolta an-
 cho, per uno sfrenato desiderio del popolo auenne
 così, non era però questo l'ordine consueto: i Conso-
 li, o Tribuni, c'hauuano à chiedere il popolo sopra
 alcuna cosa ; faceuano per ordine porre da feder e la
 doue era per farsi questo atto, e tra'l mezzo erano
 certi maggiori tauolati, che li chiamauano i ponti, su

Q. Catulo.

Plebe bes-
 tiale non
 uisitate de
 le uocian
 cie perche
 sono pieni di
 yatin

Modo di ro-
 gare al popo-
 lo.

LIBRO

quali andauano, e ritornauano i ministri publici, portando à ciascuno di que, che sedeuano, la sua tauoletta; doue scritto . che hauea ciascuno il suo uoto; le riportauano à i Tribuni, e quello, che la maggior parte approbua, ueniua à farsi, ilche dimostra M. Tullio scriuendo ad Attico, quando dice, che uolendo Pisone Consolo fare una Rogatione al popolo; haueua Clodio (perche la Rogatione si faccua in fauore suo) fatto occupare da suoi partigiani i penti, e le tauolette non si mandauano se non à quelli, c'haueano promesso di darli à lor uoto la uoce, la donde uenne in tosto Catone, e con uoce piena di grauita, e di autorita fece un gran ribuffo al Consolo, il medesimo fece Hortensio, Fauonio, e molti altri buoni: per la qual cosa, dice, che furono licentiati i Comitij, e fu tosto per questa causa ragunato il Senato . Hor la Sanzione non era altro, che il rispetto sacrosanto, che doppo, ch'era la legge approbata; gli si haueua da tutto il popolo: i priuileggi non erano altro, che leggi di priuati; i quali (come M. Tullio accenna nel libro de leggi) erano dalle leggi de le dodici tauole approbati, indi furono poi i Diplomatici concessi da principi, che noi teniamo, che non fossero altro, che i priuileggij, o patenti concesse o à particolari persone, o à terre, come se ne uede molte uolte fare presso M. Tullio mentione . E Suetonio dice, che Agosto da principio usò il segno d'una sphinge nel sigillare i Diplomatici, i libelli, e le lettere, poi usò la imagine d'Alessandro Magno, e finalmente la sua, scultaper

Santione.

Priuilegij.

Diplomatici.

Agosto.

mano di Dioscoride ; laquale usorono poi gli altri prè-
cipi nel sigillare . Et Ottone Imperatore (dice) usò
ne diplomati , e sue prime lettere , che egli ad alcuni
Presidi scrisse , di aggiungerui ancho il cognome di
Nerone . Le *syngraphe* , e i *Chirographi* differi-
scono (come uole Pediano) in questo ; che ne *Chiro-*
graphi non ui si scriue altro , che la uerita del fatto a
punto , ne le *Syngraphe* ui si suole ancho quello scriue-
re , che non è così passato , come si scriue ; come è per
auentura , quando di concordia de le parti ui si no-
ta , che sia stato il danaio pagato ; il che non sia uero ,
o perche non sia stato tutto , o pure in qualche parte
interamente nouerato . Il *Federe* , e la *Sponsione*
uengono esposte da Liuiio (e sono uoci usate ne gli ac-
cordi e capitulationi fatte da Romani con le terre uin-
te , e soggiogate) quando egli dice , che non fu lapa-
ce Caudina fatta , mediante il *Federe* ; ma si bene , me-
diante la *Sponsione* ; pcio che promisero (che tanto uol
dire *Spōsione*) i Consoli , i Legati , i *Questori* , i *Tribuni*
militari di far questa pace ratificare , la doue essendosi
mediante il *Federe* fatta , non ui sarebbe stato biso-
gno nominare piu , che duo *Feciali* : anzi insino a tan-
to , che ui si fusse traposto il *Federe* , uolsero i *Samni-*
ti per ostaggi seicento cauallieri ; perche non hauendo
questi accordi effetto , patissero costoro co'l sangue lo-
ro la pena de le false promesse . il *Federe* dunque , co-
me s'è ancho altroue e da noi , e da Liuiio detto , era
quello accordo , che faceua il popolo Romano con
alcuno altro popolo , mediante duo suoi sacerdoti *Fec-*

Syngraphe
Chirographi

Federe
Sponsione

ciali co'l ferire una porca, la doue la Sponsione era una promessa solenne, che si faceua al nemico, che la chiedea; ma non con quella solennita, e però furono molte citta confederate a Romani; e molte uenute ne la loro amittitia per mezzo di questa Sponsione.

Ma assai (come penso) s'è ragionato de le leggi, e de le altre sue parti, lequali leggi, assai chiaro è, che si poteuano annullare, senza poterui, quando elle si faceua, rimedio alcuno ritrouare, perche non fossero poi scancellate; la donde M. Tullio scriuendo ad Attico dice queste parole. Già dei sapere, come Clodio Statui, & ordinò per uia di legge, che non hauesse mai ne il Senato, ne il popolo potuto la sua legge annullare; ma come uedi, non si offeruò mai Santione di quelle leggi, che si annullorono, che se fusse il contrario, non se ne sarebbe quasi mai potuta annullare alcuna, perche niuna se ne fa, che non si fortifichi con queste cautele, di non douere essere annullata mai; ma quando la legge si da per terra, uanno ancho insieme per terra queste sue istesse cautele. La legge Agraria, laquale ci habbiamo serbata per l'ultima, come quella, de la quale sono tutti i libri pieni, fu più tosto uno incendio de la citta di Roma, che una legge, egli ne ua Liuiio ripetendo la prima origine; quando dice, ch'essendo Sp. Crasso, e Pub. Verginio Consoli, fu tolto molto territorio a gli Hernici, & allhora fu primieramente publicata la legge Agraria, cioè di distribuire a cittadini il terreno acquistato: questa legge fu poi cagione de la rouina di Tiberio Gracco, per

Legge
Agraria.

Legge
Agraria

che passando in Numantia, e facendo la strada di Tofcana, uide quì la infinità di terreni, che faceuano i ricchi cittadini Romani cultiuare a le migliaia de serui loro, e d'altre persone pouere, di che sdegnato, delibero frase stesso di porre auanti nel suo ritorno la legge Agraria; cio è che non potesse ciascuno piu che una certa quantita di terreni possedere: & il soprauanzo si fusse diuiso a poueri; ma egli ne fu percio morto: e per questa causa istessa Scipione Emiliano, che fu uno ornamento, & un Sole di questa patria, perche parue, che in questo negotio non applaudesse a la furiosa plebe; ne fu una notte ritrouato morto su'l letto. Ma egli non farebbono state queste leggi Agrarie necessarie, se si fussero mantenute in pie in Roma due antiche leggi, l'una di M. Curio, il quale doppo le sue uittorie, et r. o. si, ordinò, che douessero ad ogni cittadino bastare sette moggi di terreno, perche tanti n'erano stati assignati a la plebe, doppo che furono i Re cacciati di Roma, l'altra fu da Licinio Stolone, che uolse, che non potesse alcuno cittadino possederne piu che cinquecento moggi; benchè egli prima d'ogn'altro cercasse di fraudare la sua stessa legge, con emancipare il figlio, & assignarli una parte de suoi poderi, e ne fusse percio, come egli meritaua, ben castigato. Ma basti de le leggi, passiamo a dire de giudicij, che da le leggi nascono, e quanto fa al proposito nostro dice Vlpiano, che i giudicij publici non sono tutti quelli, oue si tratti di qualche delitto; ma quelli solo, che da le leggi de i giudicij publici nascono; co-

Tib. Gracco.

Scip. Emiliano.

Licinio Stolone.

Giudicij publici.

LIBRO

me è la legge Iulia, de Lesa Maieſtate; quella contra gli adulteri, contra gli ambitioſi, quella del Sindacato; quella de la graſcia; quella contra colui, che fa una uiolètia priuata o pure publicamente, la Cornelia de ſcarij, e de ueneficij, la Pompeia per li homicidi; la

Giudici criminali.

Cornelia de teſtamèti. E di queſti giudicij publici ne ſono alcuni criminali, alcuni non criminali, i criminali ſono quelli, onde uien pena la uita, ò l'eſilio, ch'era una morte ciuile; intàto, che ſi perdeua (a punto come s'egli fuſſe morto) la cittadinanza, la donde era diffe-

Eſilio. Relegatiõe.

rentia fra l'eſilio, e la relegatione; ne laquale non ſi perdeua la cittadinanza, ſe bẽ fuſſe bandito de la città, i giudicij non capitali ſono quelli, onde naſce pena pecuniaria, ò affluttua del corpo. E queſti giudicij ſi uentilaуano per lo piu dauanti al tribunale de Centumui, e per cio erano ancho chiamati (come dice Feſto) giudicij Centumuirali: D'ogni Tribu, de

Giudici centumuirali.

le trentacinque ch'erano in Roma, furono eletti tre per giudicare in queſte cauſe; e benche fuſſero cinque piu di cento, furono nondimeno per maggiore facilità

Centumui.

del nome, chiamati Centumui: M. Tullio ſopra la autorità di queſti giudicij dice queſte parole, che la uera proprietà d'una città libera è, che non ſi poſſa nulla deliberare, oue uada ò la uita: ò la roba d'uno cittadino; ſenza che il Senato, o il popolo, ò ordinarij giudici ui ſententiano: ſcriue ancho altroue, come erano i giudicij del popolo ſtati con ſomma moderatione da gli antichi ordinati; prima, che non fuſſe la pena de la uita con la pecuniaria congiunta; appreſſo, che

3 tribu in
nome

non fusse niuno accusato, senza esser citato prima; e che tre uolte fusse fatto contumace il reo, prima, che si condannasse. Hora passiamo a dire de litigij, che sono co giudicij annessi; in questo modo dice M. Tullio, deue essere una Republica ordinata, che a ciascuno non sia lecito (uolendo) comparere per lo nemico col puenole, e fauorirlo; e che non possa alcuno al suo innocete inimico nuocere; et altroue dice, come furono ordinate le formule, et il modo di douere in ciascuna lite procedere; perche non si errasse ne la petitione, o libello. Ma questa uirtu fu piu che altra marauigliosa in Roma; che niuno per eccellente e singolare persona, che fusse, era di questi giudicij esente; perche, come Luuo scriue, i duo Petilij Tribuni habero ardire di fare citare Scipione Africano, et in un tempo medesimo, due le prime citta del mondo, Roma, e Cartagine si mostrorono uerso i lor primi cittadini, ingrati; ma Roma piu ingrata; perche Cartagine, essendo uinta, bandi de la sua patria il uinto Annibale, la doue Roma uittoriosa, ne mandò il uittorioso Africano in esilio: ma a le nostre querele rispondeuano gli altri cittadini Romani dicendo, che non doueua riputarsi in Roma cittadino alcuno da tanto, che per cosa, ch'egli hauesse per la Republica operata, non douesse essere a le leggi soggetto; per cio che la liberta uera d'una citta, era il potere legitimamente fare conuenire il piu potente cittadino, che ui fusse: Ma egli segue poi piu giu Liurio, che il medesimo Scipione, non era prima piu mai, ne essendo

Litigi.

Roma e Car
tagine pri
me citta del
mondo.

Scip. Afr.

Consolo, ne essendo Censore uenuto su'l Foro accompagnato da maggior numero d'ogni sorte di cittadini, quanto allhora, che uenne a comparirui reo: scrive Plutarco nella uita de Gracchi, che essendo alcuno fatto conuenire criminalmente, e non comparendo a la difesa, andaua il ministro publico a citar lo a suon di trombetta auanti la porta di casa sua: Ma egli fu tanta la grauita de la citta di Roma; che, ben che (come s'è detto) fussero i primi cittadini Romani soggetti a i giudicij, quando u'andaua però la uita, ò una estrema pena, no'l giudicauano mai pochi giudici, ne ancho i Centumuiroi; ma tutto il popolo ragunato a questo effetto per le Centurie insieme; il che dice ampiamente M. Tullio piu uolte; e ui soggiunge, che fu cio ordinato da le leggi de le dodici tauole: un'altra uolta dechiarendo, che cosa fusse la pena Criminale, dice queste parole, quelli, ch'erano criminalmète condannati non perdeuano prima la cittadinanza Romana, c'hauessero quella del loco, oue erano per andare, hauuta: la donde non si faceuano ne la sententia assolutamente essuli, ma si uietaua loro l'acqua, e'l fuoco, il che dechiara assai bene Festo, dicendo, che la Sposa nouella tosto, che poneua il piede ne la casa del marito; le si poneua in mano l'acqua, e'l fuoco, a dinotare per questo una grande comunione di uita, che per que duo elementi piu che gli altri a la uita nostra necessarij, mostrauano; per questa similitudine, dice, quando cacciavano alcuno di Roma, gli uietauano l'acqua, e'l fuoco;

Criminale

Acqua e fuoco uietati.

uolendo inferire, che'l priuauano del potere piu con gli altri cittadini comunicare, e di questa condennagione, che priuaua de l'acqua, e del fuoco, si fa presso M. Tullio, & altri latinis scrittori infinite uolte mentione: Ma che differentia fusse fra tutte queste maniere d'esilij, toccheremo ancho in parte, per non lasciare cosa imperfetta a dietro: l'Esilio, dice Martiano iurisconsulto; è di tre sorte; ò ueramente si uietail potere andare a certi luochi determinati, ò pur gli si uietail potere, fuora che in alcun certo loco, in niuna altra parte habitare, ò gli si assegna loco alcuno determinato di qualche Isola, e questa chiamano Relegatione: Egli si uede nondimeno a le uolte essere stato l'esilio congiunto con la prohibitione de l'acqua e del fuoco; come dice una uolta Liuius, che fu un tale Plebiscito fatto contra Postumio Pirgense, che s'egli non fusse auanti le Calende di Giugno comparso & essendo stato citato, non fusse in quel di uenuto a rispondere, ò mandato con qualche legitima causa a iscusarsi, fusse stato, di fatto, essule, e fussergli state confiscate le robbe, & a lui uietatoli l'acqua, e'l fuoco: Egli fu ancho presso gli antichi un'altra maniera d'esilio uolontario, che chiamorono Legatione libera, la quale non si soleua però concedere, se non a persone illustri, e Pretorie, cioè che uolendo costoro andare ad alcune prouincie determinateli, potessero portare parte de le insegne, che soleuano i magistrati usare, & a questa guisa ueniuan a fare honore uolmente e cō dignità i fatti loro ne le prouincie.

Esilio.

Relegatione.

Legatione libera.

Et a togliersi insieme alquanto dal cospetto di loro
 emuli ne la città: di questa legatione libera scriue M.
 Tullio al fratello, che era Propretore de l'Asia; che
 Claudio desideraua molto di ottenere una ò per mezza
 del Senato, ò per mezzo del popolo, & un'altra
 uolta scriue, ch'egli stesso desideraua molto una le-
 gatione libera, per torrsi un poco di Roma, e che la
 piu honesta li parca, che douesse essere, per sodisfa-
 re ad un certo suo uoto: Di questa maniera d'esilio
 uolontario fa finalmēte piu uolte mentione M. Tullio
 & eragli per la legge Iulia prefinito il tempo, sen-
 za poteruesene punto aggiungere: un'altra maniera
 d'esilio (e questa era ben giustissima) fu quella, che
 si legge presso di Suetonio, le femine infami, dice,
 per sciogliersi da la dignità; e rispetto che s'hauera
 a le donne honeste, e da bene (e questo per paura de
 le leggi) haueuano cominciato a fare professione di
 rufiane; i giouani medefinamente d'ogni grado i piu
 ribaldi, e sfacciati de la città, per non essere obligati
 dal Senatusconsulto a douere comparere ne la scena,
 ò ne la arena; da se stessi si faceuano publicare infam-
 mi, hor perche dunque non trouassero ne questi, ne
 quelle rifugio alcuno a le fraude loro, mandò Tibe-
 rio, e quelle, e questi tutti in esilio: Erano dunque
 le pene, pecuniarie; erano le criminali, doue anda-
 ua la uita, doue (secondo il iuriconsulto) s'intende-
 ua il delitto oprato per uera malitia con animo de-
 terminato, perche se casualmente, ò per errore fusse
 auenuto, non si poteua chiamare delitto, e però ne
 un anciullo,

un fanciullo, ne un matto s'intendeua commettere fallo criminale: Calistrato iuriconsulto pone l'ordine e i gradi de le pene, dicendo essere il maggiore, la forca il fuoco, la testa, appresso, l'essere condannato à faticare ne le minere de metalli, poi l'essere deportato ne l'isola, l'altre pene poi, dice, non mirano à la uita, ma à la estimatione, e riputatione de l'huomo, come è l'essere relegato à tempo, ò pure in perpetuo; ò pure posto à faticare in qualche lauoro publico à tempo, ò tolto da l'ordine suo; ò uietandogli si di poter partecipare de gli honori publici, o essendo battuto, come à plebei auiene: Ma Modestino, benchè ne la lingua latina, dice paia, che questa uoce criminale, appartenga ancho à la riputatione de l'huomo, egli non s'intende nondimeno altro per criminale, che ò la pena de la morte, ò del perdere la cittadinanza Romana: i Deportati dice Vlpiano, cioè quelli, à quali si uieta l'uso de l'acqua e del fuoco, non possono lasciare ne lor testamenti ne legati, ne fideicommissi: Ma egli furono queste pene uariate poi da gli Imperatori, per cio che, come Tranquillo scriue, Galba fece tagliare le mani à quel banchiero, che non faceua il suo mestiero fedelmente, e gli ele attacco nel suo banco, e fece porre in croce quel tutore, che haueua quel pupillo attossicato, al quale era esso stato substituito herede: Cesare aumentò le pene di cattiuu, e perche molti ricchi, che per uarij delitti, stauano in esilio, si godeuano i loro ampi patrimoni, à quelli, che erano stati micidiali tolse tutti i

Delitto uero.

Pene

Criminale.

Deportati.

Galba.

*cyare conin
uicatur
voti
a delinquenti*

LIBRO

Delatori.

Accuse.

lor beni; à gli altri non gliene tolse più, che la metà:
Ma perche i delatori, ò riportatori, che diciamo; era-
no spesso gran causa di fare uenire altrui à questiter-
mini di essere graueamente puniti; furono da Tito
ottimo prencipe assai fieramente perseguitati; per-
cio che ne fece spesso battere molti su'l Foro, e
poi condurgli con gran uergogna per lo Anfiteatro:
altri fece uendere, come serui: altri fece portare in
aspre, e deserte isole; il medesimo fece poi Domi-
tiano il fratello; onde era questa sua uoce in boc-
ca di ogni huomo; che quel Prencipe che non casti-
ga i riportatori, daloro animo di fare ogni giorno
peggio: Antonino Pio poi, à que riportatori, che
non prouauano quello, che essi diceuano, facea tor-
gliere la uita, à quelli che'l prouauano, daua ben loro
il premio pecuniario conueniente, ma li faceua infam-
mi; Le cause fatte rette, e debitamente in giudia-
cio, benché non fussero in quella riputatione, che
erano le difensioni; hebbero nondimeno anche esse le
lodi sue, pur che non fussero pero tutte pendenti da le
molte forze de l'accusatore, la donde M. Tullio dice
che à L. Cotta giouò molto la dignità e uehementia
del suo accusatore, perche gli antichi, che erano mol-
to sauij, non uolsero, che le souerchie forze e poten-
tia de l'aduersario hauesse douuto à niuno nocere: e
però sempre il popolo Romano, e quelli, c'hauuano à
giudicare, hebbero gliocchi e rispetto à la molta au-
torità, e potentia de gli accusatori: Hauendo noi dun-
que à ragionare de le accuse, e difensioni, che solcuaua

no à le cause criminali uenire ; toccaremo prima uarie cose, che soleuano in questi giudicij accadere ; seruendoci molto de la autorita di Cicerone , che di tutte quest' cose , piu che niuno altro , toccò ne le sue orationi. E prima diremo come si possano le uarie maniere d' accusatori conoscere : Latemerita de lo accusatore, dice il Iurisconsulto ; si scuopre in tre modi ; ò calumniando , cioè ricercando , & apponendo falsi deliti , ò preuaricando , cioè celando i deliti ueri , o tergiuersando , cioè cessando , e ritrahendosi del tutto dala accusa : Di quei , che essendo accusati , haueuano al determinato di à comparere in presentia del popolo su' l' foro auanti à i Rostri à rispondere à loro accusatori , non n' era niuno così da bene , ne di così casta , e sincera fama , che non fusse nel principio de la causa motteggiato , e uillaneggiato da molti di quella tanta moltitudine , che inui per udire si ragunaua , e massimamente de giouani : scriue Liuius , che essendo T. Sempronio Gracco Trib. de la plebe , e non si trouando mica bene con Scipione Africano , non haueua uoluto fare sottoscriuersi con gli altri compagni nel decreto , che era per darli contra di Scipione ; la donde ciascuno credeua douere una seuera , e trista sententia udire ; ma egli haueua Sempronio fatto à questa guisa fare il Decreto , poiche L. Scipione allega , che il fratello , per non sentirsi bene , non sia comparso ; io accetto la iscusà , ne soffriro , mentre , ch' egli non si troua in Roma , che sia accusato ; e di piu , s' egli s' appella , prometto aiutarlo , che egli

Accusatori.

Calumniare,
Preuaricare.

Tergiuersare

T. Semp.
Gracco.

non habbia altrimente à rispondere, e soggiunge; dunque sera Scipione à tanta altezza, & à tanta dignità, per lo eccellente suo ualore, giunto; à ciò c'habbiapoi à stare reo sotto i Rostri à sentire con le propriè orecchie le uillanie, che i giouani li diranno: questa uergogna e dishonore è piu del popolo Romano, che sua: Ma quello, che ostaua molto à la integrità de giudicij, erano le corruttelle, e subornationi fatte contra la legge, che le uietaua, de le quali subornationi sono pieni tutti i libri antichi; e Plutarco, e Seneca, e M. Tullio piu uolte ne ragionano: e non erano piccole, per cio che una uolta parla Cicerone d'uno, c'hauera detto di uolere subornare un giudicio con seicento mila Numi, e perche un'altra uolta bastauano in certa causa sedici giudici saueruoli; fu dato ad un mezzano, che desse à ciascuno di loro quaranta mila Numi: Furono di bisogno ancho ne le cause ò accusando, ò difendendo, gli aduocati, o patroni, che chiamorono gli antichi, la donde; come dice Festo, furon chiamati Patrocini, que saueri, che faceuano i Patricij à la plebe: Fu anticamente in Roma, come scriue Cicerone; gran copia di patroni persone eloquentissime, e di somma autorità i quali, quando agitauano le cause, erano chiamati Oratori, benche fussero ancho Oratori chiamati, dice Festo, gli ambasciatori del popolo di Roma: Dice Plinio, che in Roma fu una sola famiglia; e fu quella de Curioni; la quale hebbe successiuamente tre continui Oratori: Non è al proposito nostro dire hora la forza grande

Subornationi.

Aduocati.
Patroni.
Patrocini.Patrocini
nasce da pa-
tricij

Oratori.

Curioni.

e' hebbe gia in Roma, quando fu libera; la Eloquen-
 tia, questo si ben si uede, che à tempo de gli Impera-
 tori perdè molto de la sua dignita, come si uede, che
 Plinio il Nepote scriuendo à Romano, dice, che egli
 era assai traauagliato da le cause Centumuirali, le qua-
 li piu l'affannauano, che dilettauano, per essere per
 lo piu piccole; e di poco momento, e rade uolte di
 persone signalate; e pochi erano quello quali haues-
 se potuto prender si piacere di hauere à dire; perche
 quasi tutti erano audaci, & incogniti giouanetti, &
 usciti pure allhora da le scole del Declamare; con tan-
 ta tenerita, e con si poca riuerentia; che assai mi pa-
 re (dice) che dicesse bene il nostro Attilio, che cosi co-
 minciano i fanciulli ad agitare nel foro le cause; come
 si cominciano le scole à leggere Homero, e pure auan-
 ti à l'eta mia (segue) soleuano dire iuecchi, che ne
 ancho à giouani nobilissimi si daua luoco à dire: ec-
 cetto se u'erano da qualche persona consolare intro-
 dotti, in tanto rispetto, & in tanta riuerenza si tenea
 una cosi fatta arte. Queste parole di Plinio ci spin-
 gono à douere dire una cosa molto al proposito di que-
 sta materia, de gli Oratori, e de le orationi, cio è,
 che altrimente, furono dette le orationi da M. Tullio, e
 da gli altri oratori antichi medesimamente, che come
 le habbiamo. e legiamo noi hora scritte; per cio che scri-
 uendo Plinio, il nepote à Cornelio Tacito, dice queste
 parole. Ne le orationi di Cicerone fatte per L. Mu-
 rena, e per Vareno, u'appare una breue, e nuda qua-
 si sotto scrittione d'alcuni deliti, la donde si conosce,

Modo di ora-
 re de gli anti-
 chi.

ch'egli dicesse molte cose, che poi non si curò di scri-
 uerle altrimenti, mandando le orationi fuora, e ne la
 oratione, che fece per Cluentio, dice egli stesso, che
 secondo il costume antico, toccò solamente i capi de la
 causa, e che in quattro giorni trattò la causa di Corne-
 lio Balbo; che s'è così, chi dubita, che egli poi non trō
 casse, e ristringesse in una sola oratione tutto quello,
 ch'egli in tanti giorni hauea diffusamente trattato. Et
 il medesimo M. Tullio scriue una uolta à Dolobella, co-
 me Bruto gli hauea mandata una sua oratione, che ha-
 ueua egli già prima fatta, & orata pubblicamente nel
 Campidoglio, perche gliela correggesse, & emendasse
 prima, che la cauasse suora. Ma ritornando à
 la dispositione, e declaratione di molte uoci. Dice
 Festo, che tra il cognitore, e'l Procuratore u'ha que-
 sta differentia, che'l primo tratta la causa in giudicio
 di colui, che ui è presente: il secondo negotia in no-
 me de lo absente. La Multa, dice Varrone, era an-
 ticamente la pena, che si pagaua in buoi, o in peco-
 re. Ma passiamo à dire de le prigioni, e luochi ordi-
 nati per mal fattori, il carcere, diceua M. Tullio una
 uolta uolsero i maggiori nostri, che fusse la uendetta
 de le sceleranze graue di cattiuu. Le Latumie fu-
 una profonda prigione in Roma, e detta così (come
 Pediano uole) da le prigioni oscure di Siragosa,
 che erano così chiamate, perche in lingua Siciliana,
 erano così detti que luochi oscuri, e profondi, oue si ca-
 uauano le pietre. Lo Ergastulo era un luoco, oue si
 condannauano i colpeuoli à farui qualche lauoro; co-

Cognitore.
Procuratore

Multa.

Carcere.

Latumie.

Ergastulo.

me soleuano essere i gladiatori, e quei che secauano i marmi. Il Culleo era un sacco di cuoio, oue si poneua dentro il micidiale insieme con una scimia, con un gallo, e con un serpe, e gittauasi in mare, o in fiume: Nonio toccatutte queste uoci appartenenti à ritenere in stretto i malfattori, cio é le Numelle, i compedi, o ceppi, che diciamo; le pedice, le boie, i nerui, le catene. Festo; ma piu ampiamente Gellio, dicono, che essendo si i popoli Brutij, che sono ne la Calauria, nel tempo de la seconda guerra punica, ribellati à Romani, & accostatissi con Annibale; persecuorono un gran tempo in questa ribellione; la donde essendo poi statii Romani uittoriosi, e ribaunti ancho questi popoli Brutij insieme con gli altri, sotto l' Imperio loro; ordinarono, per castigare con questa infamia la ostinata ribellione di costoro, che i sargenti de i magistrati, che faceuano ogni uile officio di corte, come di battere i malfattori, & altre simili cose, non potessero essere d'altra natione, che di questi Brutij. I Cattiu, dice Gellio, si soleuano uendere inghirlandati; perche questo era un segno, che ei si uolesino uendere: scriue Plinio, che in questo atto medesimo, si seruò un' altro costume, cioè che à quelli, che erano di oltra mare recati e che cauauano poi publicamente per uenderli, si ungeuano i piedi d'una certa creta biāca uilissima, e soggionge, che à questo modo hebbero i piedi inbiancati P. Licinio, scrittore di Satire, & il suo consobrino Manilio Astrologo, & Antonio grammatico, e Terenzio Orete; ma questi almanco furono eccellenti in:

Culleo.

Brutij.

Cattiu.

P. Licinio
Satirico.
Manilio
Astrologo.

gegni: e ualsero in qualche cosa, e però maggiore miracolo fu di quelli, che senza uirtu alcuna, o ingegno furono à tale da la uolubile fortuna condotti, che furono fatti, e ricchi e grandi da principali Romani, co'l sangue però, e con le robbe de miseri cittadini proscritti e cacciati da la propria patria; come fu Crisogono. che fauorito da Silla, traualgiò così miseramente Roscio Amerino, come fu Anfione fauorito, da Q. Catulo; Hilaro, da Antonio, Mena, e Menogene, da Sesto Pompeo, i quali furono tutti fatti ricchi del sangue de miseri proscritti, & inalzati ancho, co pie incrementati, à la dignita Pretoria con le fasce laureate auanti; A questa uolubilita & insolentia de la fortuna uolse alludere Iuuenale, quando e disse: che pure hieri uène co piedi bianchi in Roma. Ma ueggiamo un poco al contrario qlli, ch'essendo nobili, ricchi, dotti, & superbi uennero in estrema calamita, e miseria. il capo di Pompeo così singulare persona, dice Seneca, fu da un putto lasciuo, e uitioso, sententiato, e tronco, quel di Crasso da un crudele, e superbo Parto. Cesare comandò à Lepido, che desse il collo al ferro di Destro Tribuno, & egli forzato gliel diede. Opimio, che fu il primo, che essendo Consolo, hauesse la potesta dittatoria, essendo mandato à Iugurta, e lasciato subornare, fu condannato; e uisse fino à la uecchiezza infame. Q. Cepione, che fu Pretore, trionfo, fu Pontefice Massimo, e fu chiamato Patrone del Senato, morì in Ceppi in Roma pubblicamente; & il suo corpo morto fu poi lasciato stare un buò tempo

Crifogono

Pompeio

Crasso

Lepido

Opimio

Q. Cepione

*Qui si uenue
à la fine*

po, perche fusse ben dal popolo Romano mirato, su
 le scale Gemonie: L. Scipione, dopò l'hauere così glo- L. Scipione
 riosamente trionfato d'Antioco, e de l'Asia, fu accu-
 sato, e condannato, quasi, ch'egli hauesse portato in
 casa sua de l'oro, e de l'argento de la preda di quel-
 la impresa Mala uolubilita de la Fortuna ci ha trat-
 ti troppo fuora del proposito nostro. Ritorniamo dun-
 que a la dechiaratione di molte uoci, come prima fa-
 ceuano; per potere maggiore luce dare ala materia
 de le accuse, e difensioni, c'habbiamo per le mani; e
 prima toccheremo, de serui, de quali haueuamo gia co-
 minciato di sopra a dire, con le altre sue dependentie: Serui
 i Serui dunque furono così detti, perche uolendo i ca- Serui
 pitani, che s'hauessero i cattiuu a uendere, soleuano fa- dal esser
 re andare un bando, che fussero seruati, e non uccisi, seruati et
 così da q̃llo essere seruati, furono chiamati serui: Scri- non uiti
 ue gelio, che quando i serui si uendeuano pileati, cioè
 co cappelli in testa, non era il uenditore tenuto al com-
 pratore in niente: Dice Festo, che ne gli idi d'Ago-
 sto, che era a tredecì di quel mese, era la festa de Ser-
 ui, e de le serue, in memoria, che in quel di Seruio
 Tullo figliuolo d'una serua, e Re di Romani, hauesse
 dedicato il tempio a Diana, o pure (come dice Plutar-
 co) perche fusse in quel di Tullo nato, nelqual, gior-
 no si soleuano ancho nettare e lauare le teste; il qual
 costume passò ancho poi da le serue a le donne libere:
 Egli si legge de la costantia e fidelta di molti serui uer-
 so i padroni loro; come essendo stato Antonio oratore
 accusato di stupro, fu il suo seruo posto a fieri, e diuer-

Serui da bo-
 ne.
 Antonio
 oratore.

Antistio
Restione.

*Servi-fideli
e Schiavati
troua*

Serui cat-
tini.

L. Crasso.

Domitio.

si tormenti, e benchè egli sapesse il tutto, non uolse con-
fessarne però mai nulla. Hauena Antistio Restione
punito acrementemente un suo seruo; e nondimeno essendo
poi stato posto costui dai Triumuii fra'l numero de
Proscritti, se la die in fuga, e fu da questo suo seruo
aiutato, e posto in saluo; perciocchè il seruo ammaz-
zo un certo uecchio, che gli uenne auanti, e postolo
in un rogo, che egli tosto fece, ue lo bruciò, e a
quelli, che perseguitauano il patrone, diede ad inten-
dere, che era quello, c'hauena iui posto nel fuoco,
Ma egli furono d'altro canto alcuni serui cattini, che
posero in gran perigli i lor padroni; perciò, c'hauen-
do L. Crasso Tribuno de la plebe accusato C. Carbo-
ne al popolo; portò un seruo di Carbone al Tribuno
una cassetta cō molte scritture, c'hauerebbono in quel
caso potuto rouinare il padrone; ma egli fece Crasso
allhora un bello atto, ch'egline mandò legato a Car-
bone quel seruo con tutta la cassetta, senza hauerne
uoluto nulla uedere, e M. Tullio scriue in una sua ora-
tione; che hauendo Domitio Tribuno de la plebe deter-
minato di accusare M. Scauro, gli uenne un seruo di
Scauro in casa, p uolerli dire molte cose, che faccuano
assai al proposito de la accusa; ma egli nel rimandò li-
gato al padrone, senza uolere intendere nulla, di quel-
lo, ch'era colui andato per dirgli. La donde fece prau-
dentemente Agosto, ilquale (come Tranquillo scriue)
ordinò, che niun seruo, che fusse stato a qualche tem-
po ò in catena, o a tormenti, fusse, per qual si uoglia
uia, che uenisse in liberta, amnesso mai a la citta di

nanza Romana: Ma egli dice M. Tullio, che queste
 ribalderie de serui non si uogliono mai lasciare impu-
 nite; percioche altrimente non potrebbero ne le case
 istesse, ne le legge d'fendere i padroni da le mani di
 quelli, che essendo intimi quanto si puo piu essere, con
 speranza di douerla scampare, ardirebbono di toglie-
 re loro l'arme contra; la donde ne auerrebbe, che il
 seruo diuentaria signore, e'l signor, seruo: Il mo-
 do di punire tocca a questo modo Plutarco, rendendo
 la causa, perche quelli serui, che erano in furto, o in
 altra ribalderia ritrouati, erano chiamati Furciferi,
 egli è per questo, dice, che i nostri antichi diligentissi-
 mi in tutte le cose, uoleuano, che chi era in simili er-
 rori ritrouato, portasse per tutta la uicinanza in col-
 lo quel legno, ch'è sotto il carro, e chiamarlo la forca:
 e questo, a cio che d'un tal ribaldo se ne guardasse
 ogni huomo: Egli furono non solamente di gran pe-
 ricolicaione i serui a padroni loro priuati; ma al pu-
 blico anco; percioche come si legge in Liuius, una not-
 te da quattromila, e cinquecento tra forusciti, e serui
 fattosi Appio Herdonio Sabino lor capitano, occupa-
 rono il Campidoglio, e la Rocca; e ammazzando
 ui tutti quelli, che non uolsero togliere seco l'arme, su-
 scitarono la guerra seruile, e pericolosa, de laquale
 si dira altroue: E pure furono alcuni prencipi, che
 uolsero, che si usasse humanita co serui, come fu Clau-
 dio, che (come scrue Suetonio) essendo stati esposti
 molti serui infermi nell'isola, ch'è su'l Teuere, da pa-
 droni loro, stanchi d'hauer piu cura di medicarli; or-

serui in
 fidelit
 serui tot
 l'ore

Pena di
 Furciferi

App. Herdo
 nio Sabino

Guerra de
 seruitori

dinò che quelli che si guariuano, fussero liberi, e che
 s'alcuno padrone hauesse uoluto piu tosto ammazzar
 li, che esporgli a quel modo, fusse stato come micidia
 le punito: Et Adriano uietò, che non potessero i padro
 ni uccidere i serui loro; ponendoui pena capitale: Ma
 del modo, come si desse lor liberta, dice Nonio, che
 quelli che erano per diuentare liberi, si radcuano il ca
 po, e Liuius dice, c'hauendo un seruo chiamato Vin
 dicio scoperto il tradimento, che si ordiuu, per ri
 mettere i Tarquinij in Roma; fu fatto libero, e fatto
 cittadino Romano, e donatogli una certa quantita
 di danari del publico, e dal nome suo fu un certo mo
 do di dare la liberta, chiamata per Vindicta; onde
 quelli, che ueniuan a questo modo in liberta, s'in
 tendeuano anchora fatti cittadini. Ma passiamo un po
 co a Liberti, de quali ne furono molti carissimi a padro
 ni loro; & il primo, che ne si para auanti, è Tiro
 ne liberto di M. Tullio, che fu ben dotto, e degno de lo
 ingegno di Cicerone, alquale fu di grand' aiuto ne gli
 studij, mentre egli uisse; e doppò la morte del padro
 ne, raccolse, e riordinò molte cose, che si farebbono
 per auētura altrimenti perse; onde scriuendo una uol
 ta ad Attico, M. Tullio, dice, ch'egli amaua molto Ti
 rone, sì per le molte, e marauigliose utilita, ch'egli
 n'hauua cosine negotij suoi, come ne gli studij, ma
 molto piu per la humanita, e modestia sua: Plinio
 il nipote hebbe ancho un liberto chiamato Zosimo; il
 quale egli amò molto, come esso scriue; per le molte
 buone parti di quello; perche era da bene, diligente,

Liberti.
 Tiroe liber
 so di Cic.

litterato, & eccellente Comedo, e musico di cetra
piccola. Furono a le uolte i serui tenuti in istima in
Roma, come Liuiio scriue una uolta; che Romani man
cādoli soldati ne la guerra, che faceuano con Anniba
le in Italia, ui accettorono ancho i serui; che da l'an
darui uolontieri furono chiamati Voloni: E Gracco,
hauēdosi a fare fatto d'arme, promise la liberta a que
serui, che riportassero uittoriosi una testa d'inimico da
la battaglia, & un buon castigo seruile a coloro, che
si ritirassero ò mostrassero codardia; onde hauēdo poi
hauuta la uittoria; & entrati in Beneuento, ui furo
no da Beneuentani riceuuti con gran piacere; intanto
che ciascuno hauēua in casa sua apparecchiato un con
uito; doue ui mangiò con molta festa tutto l'essercito
per le piazze però; hauendo ciascuno fatte porre le ta
uole auanti le porte di casa sua, e i Voloni mangio
rono co capelli in testa, o con certi ueli di lana bian
ca, & altri sedendo; altri in pie seruendo a tauola,
secōdo, che s'erano bene, o male portati ne la zuffa; il
che fu uno assai piaceuole spettacolo; la donde Grac
co ritornato in Roma fece tutta questa dipingere nel
tempio de la Libertà su l'Auentino: Scriue Suetonio,
che Claudio Imperatore ordinò, che i Liberti ingra
ti, e de quali si querelassero i padroni, fussero ne la
pristina seruitù ritornati; & agli aduocati di quelli
disse, ch'egli non farebbe lor giustitia de liberti loro,
quando la ricercassero: Tacito medesimamēte scriue:
che a tempo di Nerone, fu nel Senato ordinato, che
fussero i manumissi, cioè i liberti rimessi per la loro in

*Soldati uol
tari Voloni*

Voloni

*T. M. Sio
della Libertà*

Manumif
sione.

gratitudine in seruitu: Dechiara Festo la forma della
manumissione, dicendo, che allhora si diceua manu-
mettersi un seruo, quando tenendoli il padrone ò late
sta, ò altra parte del corpo con mano dicea queste
parole, io uoglio che questo huomo sia libero: e così
lo si cauaua e leuaua de la mano, Furono, a serui assai
simili di uilta e di bassezza quelli, che nascendo libe-
ri, s'erano fatto castrare, o erano diuenuti ruffiani; a
dōde M. Emilio Lepido tolse a Genutio Eunuco sacer-
dote e gallo de la gran madre de gli Dei, una heredi-
ta, che gli era stata lasciata: dicendo essere cosa trop-
po indegna, che un che si fusse castrato di sua uolontà;
e non fusse perciò ne huomo, ne femina; douesse essere
capace de l'altrui heredita. E fu per un decreto del Se-
nato uietato; che non douessero gli Eunuchi sotto pre-
testo di chiedere giustitia andare a niun conto a mac-
chiar la dignità de Tribunali: Q. Metello medesima-
mente Pretore Urbano fece p̄dere la causa d'una here-
dita a Vetilio ruffiano, non per altro rispetto; se non
perche egli no'l giudicaua degno d'esser fra'l numero
de gli altri huomini posto: Hauēdo ragionato de la fee-
cia de la città, come sono i serui, i Liberti, gli Eunuchi,
i ruffiani: passiamo a piu degne conditioni, e ragionia-
mo un poco de la origine de le dottrine, che furono
sempre madre d'ogni bella uirtù, & insieme toccare-
mo de i litterati istessi: Cominceremo dunque cō M.
Tullio, il cui diuino, & eccellente ingegno; come di-
ce Plinio, e poi di lui, S. Agostino; fu solo riputato
pari a la grandezza, & eccellentia de l'Imperio d'

Eunuchi.
Ruffiani.

Castrati
cioe eunu-
chi di pre-
giacimento
mani

Notate la
fecia della
città

Dottrine.

Roma: Egli dunque ne la Oratione, che fece per Archia Poeta, dice, che sono stati molti huomini, che per la eccellentia de l'ingeguo loro sono naturalmente senza dottrina, quasi per uno influsso diuino stati di somma grauita, e moderatione ne la uita; e che non puo negare, che per conseguire una somma lode non habbia sempre piu possuto la natura sola senza la dottrina che la dottrina senza la natura, ma (soggiunge) quando ad una illustre, et eccellente natura ui s'accommoda ancho la uaghezza de le dottrine, allhora, dice, ne resulta un certo non sò che singulare, e preclaro al mondo: Egli furono ritrouate le lettere, come ancho il medesimo Cicerone piu uolte dice, per la fragilita de la memoria, e per sare partecipi i Posterì, de le cose passate, perche se non fussero le lettere state, quante uoci di sauìj, quanti essempi degni de gli antichi si sarebbono persi, che sono hora un sole al mondo? e per questa cagione furono sempre in grandissima tenute le scritture, ma piu d'ogni altra, la historia; la donde dicea Plinio il Nipote, egli non pensaua altro notte e giorno, se non come hauesse per qualche mezzo possuto alzar si di terra, e restare (s'hauesse possuto) doppo la morte, uiuo: gli altri scritti, come sono le Orationi, e i Poemi non dilettono, ne si tengono cari, se non ui si accompagna una somma eloquentia, la doue la historia comunque si sia scritta, piacerà sempre; percio che la curiosita de gli huomini è molta, e per intendere, e sapere la uarieta de le cose passate, per semplice,

*Natura
senza la
dottrina.*

Lettere. ¹⁷

Historia

*Curiosità
delli huomini
e grande*

M. Tullio,

*schietta, che glie si raconti lo diletta: e M. Tullio benà che in molti lochi de gli suoi scritti lodi marauigliosa mente la historia, egli nondimeno in una sua Epistola, che scriue a Luceio, dimostra piu, ch' altroue, in che cōto la tenesse; quando li dice, e pregalo, che uoglia inferirlo, e celebrarlo ne le historie, che colui scriueua, e non si uergogna di apertamente scoprire un incredibile & ardente desiderio, c' hauea di cio, mostrando li; come importaua molto l'essere da persona eccellente celebrato, come era Luceio; e di potere, uiuendo, godere de la gloria, che suole per lo piu seguire altrui doppo la morte: E Plinio il Nipote quasi imitatore di M. Tullio, in molte sue Epistole dimostra quanto desiderio haueua egli d'acquistare qualche grido, e qualche bel nome da gli studij de le lettere, e chiama beati, coloro, a quali sia per gratia diuina auenuto ò di oprare cose degne di scriuer si, ò di scriuere cose degne di legger si, ma beatissimi, e felicissimi coloro, a quali sia l'uno e l'altro auenuto d'hauere: epoi che, (dice un'altra uolta) non ci è concesso il uiuere ne sempre, ne lungo tempo, almanco ingegnamoci di lasciare a Posterì una fede, che noi siamo stati a qualche tempo al mondo, e quello che M. Tullio scriueua a Luceio, scriue a punto questo Plinio a Cornelio Tacito, desiderando di essere celebrato ne le sue historie; le quali egli andaua augurando, che fussero douute essere immortali: Ma quasi da quel tempo in qua; ò per mille anni almanco, non è stato, ò niuno, ò pochissimi scrittori boni, massime historici, per la ragione
ne forse,*

Plinio nepo
11.

ne forse, che assegna il medesimo Plinio, dicendo, che costumarono anticamente di premiare o con danari, o con qualche honore e dignità coloro, c'haueſſero con lor scritti celebrato o particolari persone o pure le città istesse; benché, che si può uer riceuere, ne dare, che sia maggiore de la gloria, de la lode, de la eternità; che per mezzo de le lettere si dà, e toglie? E se ben furono di rado honorati i scrittori con denari, non mancò per questo lor mai e la gloria, e la lode: Onde noi qui toccheremo a questo proposito alcuna cosa o che sia de la letteratura, o pur de litterati stessi: scrive Plutarco, che presso gli antichi fu un medesimo modo di sacrificij fatto ad Hercole, & à le Muse, e questo, perche Hercole, come dicono, insegnò le lettere ad Euandro; per darci ad intendere, che gli hospiti deueno insegnare le cose bone, che essi fanno; à gli amici loro: Gellio mostra à che tempo cominciassero ad essere i scrittori in Roma; dicendo, che nel CCCCXC. anno dal principio di Roma, comincio la prima guerra punica: e che poco più di uenti anni appresso, fu fatta con Cartagineſi la pace, & in questo tempo L. Liuius Poeta fu il primo, che cominciò se ad insegnare le fauole in Roma: poco poi nacque Ennio, il quale essendo di sessantasette anni scrisse il duodecimo Annale: Nel CCCCCIX. anno dal principio di Roma Neuius Poeta fece recitare le sue fauole al popolo; il quale (come dice Varrone) hauea militato ne la prima guerra punica: Circa quindici anni poi comincio la seconda guerra con Cartagi-

L. Liuius
Poeta.

Ennius.

Neuius.

M. Catone
Oratore.
Plauto,

nessi, e fiorirono M. Catone Oratore, e Plauto Poeta Comico; e uennero in Roma Diogene Stoico, Carneade Academico, e Cirtolao Peripatetico mandati per alcune loro bisogne publiche da gli Atenesi: poco tempo ui corse, e fiori Q. Ennio, e Cecilio, e Terentio; e poi Pacuui; & essendo Pacuui uecchio, fiorì Accio; e poi Lucilio: Ma egli si raccoglie di piu tempo anticala notitia de le lettere; come ne libri He-

Terentio.

Libri rituali.

truscisi uede, chiamati Rituali, come dice Festo; dal contenere in se il rito, & il modo, come si fussero douute edificare le citta; consacrare gli altari, e le chiese; distribuire le Tribu, le Curie, le Centurie: e gia cosa nota è; che gran tempo auanti, furono appressoi Greci, molto istimati, & honoratii scrittori e le lettere istesse; come molti hanno scritto, e Gellio piu particolarmente ua raccogliendo; quando dice, che Homero, & Hesiodo furono centosessanta anni auanti, che fusse Roma edificata; regnando i Re Siluij in Alba; e fu centoquaranta anni, doppo la ruina di Troia: E Solone die le leggi à gli Atenesi, regnando Tarquinio Prisco in Roma, nel XXXIII. anno del regno suo; Pitagora Samio uenne in Italia, regnando in Roma Tarquinio Superbo: Archiloco Poeta fu à tempo di Tullo Hostilio: Eschilo eccellente Tragico fu à quel tempo, che la plebe Romana s'appartò nel monte sacro; e creossi i Tribuni: Empedocle Agrigentino fu à tempo, che furono presso al fiume Cremera tagliatii seicento Fabij à pezzi; & allhora fu la guerra del Peloponneso, che scrisse Tucidide, cir-

Homero.
Hesiodo.

Solone.

Pitagora.
Archiloco.

Empedocle.

catrecentouintitre anni dal principio di Roma: Tra
 questo mezzo fu Sofocle, & Euripide Poeti Tragici,
 Democrito Filosofo; e poco appresso Socrate: Nel Socrate.
 CCCC. anno di Roma, regno in Macedonia Fi-
 lippo figliuolo di Aminta, e padre di Alessandro Ma-
 gno: pochi anni poi passo Platone in Sicilia à ritroua- Platone.
 re Dionisio Tiranno; e poco appresso su Demostene Demostene.
 oratore eccellente: & in questo tempo regno Alessan- Alessandro
 dro Magno; e uisse Aristotile; poco poi fu un'altro Magno.
 Alessandro Molosso, che passo di Albania in Italia Aristotile.
 per fare guerra à Romani: Nel CCCCLXX. an-
 no poi dal principio di Roma passo Pirro in Italia Pirro.
 chiamato da Tarentini contra Romani; & in questo
 tempo furono Epicuro, e Zenone; poco piu di uinti Epicuro.
 anni appresso fu Callimaco Poeta amico molto di To- Lettere Greche primieramente celebrate in Italia
 lomeo Re d'Egitto: Egli furono dunque, secondo que-
 sto discorso, le lettere greche primieramente celebri
 in Italia; la donde ne fu una bona parte di lei, ch'è
 hora la Calauria, chiamata la Magna Grecia; E M. Magna Grecia.
 Tullio apertamente ragiona quanto in questa parte
 de l'Italia fiorissero anticamente le discipline, e le buo-
 ne arti di greci; che poi co'l tempo passarono à poco
 à poco ne le terre del Latio, e ui furono con grande
 auuidita abbracciate: Hor le fauole, che s'è di so-
 pra dette, che Liuiò die al popolo, erano dai Come-
 di istesse scritte, e recitate, e Festo dice, che le Co-
 medie furono primieramēte recitate ò cantate da gio-
 uani ragunati insieme per li borghi; e furono le Co-
 medie di materia di persone priuate e basse, e di stilo

LIBRO

mediocre, e dolce; la doue le Tragedie furono d'altro stilo, e contennero in se fatti, e sciagure, e inaudite sceleranze, o di persone grandi, come sono i Re; o de gli dei stessi: Et il Coturno era una maniera di calzamento tragico, atto à l'un pie, et à l'altro; che soleuano porsi coloro, che entrauano ne la Scena à recitare con uoce sonora, e tonante quelle alte cose: Egli furono però piu honorati i scrittori de gli Annali, che de le Comedie, o de le Tragedie, percio che gli Annali Massimi, oue si annotauano tutti i fatti publici; non si scriueuano, se non dal Pontefice Massimo; dal quale furono questi libri chiamati Massimi; e pero Scipione Africano il primo amò tanto Ennio scrittore de gli Annali, che lo fece uiuere seco; e poi morto fece sepolirlo nel suo sepolcro; Et imporui fu la statua di quello con le altre sue: Scipione Emiliano medesimamente (come scriue Plinio) guerreggiando ne la Africa, die una parte de l'armata à Polibio scrittore de gli Annali; e mandolo à uedere, e considerare tutta la contrada e riuiera Africana: Appresso poi furono ancho, ma in maggiore conto tenuti i Filosofi, e gli altri dotti de l'arti liberali; i quali Vlpiano uole, che (secondo i Greci) fussero i Grammatici, i Retorici, i Geometri, e gli Aritmetrici: Ma essendo poi uenuta la Republica Romana in fiore, ui furono tutti gli studij de le bone lettere in somma dignità et honore; Et Asinio Pollione fu il primo, che per conseruare gli scritti de dotti, ordinò una Libreria; Et Vlpiano dice, che sotto il no-

Coturno.

Annali
massimi.

Ennio

Polibio

Asinio
Pollione.
Libreria
prima

me delibro, s'includeno tutti uolumi ò in carta, ò in membrana, ò in filica (come esso dice) che è una herba chiamata ancho Biblo, ò pur in altra materia di cuoio: Dice Plinio, che da principio si scrisse su le frondi di palme; e poi su le scorcie (che chiamorono libri gli antichi) di certi alberi; poi le cose publiche furono in lamine di piombo scritte; come poi le priuate cominciorono à scriuer si ò in tele, ò in cere: Le carte pergamene uennero di Pergamo come il papiro da una citta di questo nome. ch'è presso à Babilonia; De Libri Lintei, doue s'annotauano, le cose publiche. fa piu uolte mentione Liuiio; il quale dice ancho, come M. Terentio zappando un certo suo terreno in Ianicolo, ritrouò sotterra in una Arca di marmo. incerata di dentro. perche non ui potesse penetrare ne aere, ne humore, libri, che u'erano cinquecentoquindecim anni stati; e non erano ancho mica guasti: Crescendo poi l'Imperio Romano uenne in tanta dignità la lingua latina, che era tutto il mondo forzato ad impararla; perche non costumorono gli antichi di dare audientia, ne di rispondere à niuna natione, che non parlasse loro latino: Molone Retorico maestro di M. Tullio fu il primo, che fusse ascoltato nel Senato in lingua greca: scriue Suetonio, che Claudio Imperatore tolse dal numero de giudici, una certa persona eccellente, e capo de la prouincia di Grecia; solo perche egli non sapcua parlare latino: E chi andra considerando quanto attendessero i principali cittadini di Roma à le lettere; e quanto piacere, e gusto

*De Vinipio
del perche
ne fu su le
fronde
Libri*

*Carta dater
gama et da
gama
Libri lintei*

*Terentio
Zapau*

*Lingua
latina
Crispi
di
vi Romani
uene in ripa
Molone
Retorico
tione*

*gi parlaua
latino al
de Romani*

LIBRO

Lettere
latine in
granue
neratione

Terentio.
Varrone.
Gn. Pompeo

Possidonio
filosofo,

Catone Cen-
sorino.

Terentio
Maximian
Catone tie.

n'haueſſero ; trouera , che non fu coſa , che più ui
ſi deſideraſſe ; ne de la quale ſi fiſſe maggior con-
to , che le lettere , e le dottrine ; onde M. Tullio Sappi,
dice , ſcriuendo una uolta à M. Varrone ; che doppo
ch'io ſon giunto in Roma , ſon ritornato in gratia con
gli amici antichi , cioè co libri noſtri ; pure che non
ne ſi uieti il potere uiuere co noſtri ſtudij , onde era
gia tutto lo ſpaſſo , e'l piacere noſtro : e ſarebbe ben
dritto , che non ne ſi concedendo il potere ſtare ne la
Curia , e nel Foro ; non ne ſi negaſſe almanco il uiue-
re co libri e con le lettere ; come gli antichi noſtri dot-
tiſſimi ſerono : & infinite altre uolte dice il piacere
grande , ch'egli haueua de gli ſtudij ; e come non era
coſa ne più bella , ne più deſiderabile che la uirtu . Te-
rentio Varrone medeſimamente hauendo ſoprauiſſo à
un ſecolo , morì ſcriuendo : Gn. Pompeo , benchè non
fuſſe egli molto dotto , hauendo gia raſſettata la im-
preſa di Ponto , & uolendo entrare in caſa di Poſido-
nio filoſofo ; non uolſe , che gli batteſſe la porta il lit-
tore , come per una riuerenza e riſpetto , ch'egli à la
dottrina haueua . Africano il primo (come s'è detto di
ſopra) ſece porre la ſtatua di Ennio ſu'l ſuo ſepolcro ,
agguagliando i titoli de l' Africa à la Poefia : Catone
Cenſorino d'ottantaſei anni tratto una ſua cauſa in
giudicio contra la giouentu temeraria ; imparo in ue-
chiezza lettere greche , e ragion ciuile , e deſenſò Gal-
ba oratore , che era ſtato accuſato : L'altro Catone
Vticenſe , per non laſciarne andare punto di tempo ,
otioſo , ſoleua mentre che era in Senato , hauere ſem-

pre ne le mani e legere alcuni libri greci: L. Druso uec-
chissimo e cieco consigliò, e uolse leggere e ragione ciui-
le. Pompilio Senatore; e Lupo Purzio cavalliero Ro-
mano, furono eccellenti oratori, & essendo già uec-
chissimi, e ciechi, non lasciarono già per questo di fre-
quentare il Foro. P. Crasso essendo mandato in Asia
à l'impresa contra il Re Aristonico, apparò tutta la
lingua Greca, che è in cinque idiomi distinta: D. D. Bruto,
Bruto la notte, che andò à quel giorno auanti, ch'egli
morì, che fu l'ultima per lui, benche si uedesse cento
in modo da gli nemici, che si teneua già più, che uin-
to; non cessò nondimeno di leggere i libri di Platone
de la immortalità de l'anima: Ma C. Cesare quanto
auanzo tutti i già detti di potentia; tanto, e più gli si
lasciò à dietro ne la peritia, & amore de le lettere,
egli, oltra molte cose, che si potrebbero qui à questo
proposito in sua lode dire, fu il primo, che ordinò, che
si facesse libro publico, e uisi annotassero giorno per
giorno tutte le cose e del Senato, e del popolo: donò la
cittadinanza Romana à tutti i medici, e dottori de le
arti liberali, à cio che esistessero più uolontieri in Ro-
ma, e si adescassero per questa uia à uenirui de gli al-
tri: Agosto, oltra molte altre cose, in una sola mo-
strò in che istima tenesse le lettere; quando non uolse,
che il poema di Vergilio fusse posto nel fuoco; secon-
do, che Vergilio haueua nel suo testamento ordina-
to; Suetonio scriue, ch'egli mandò il successore ad una
persona consolare, che era andato Legato; solo per-
che ritrouò, che costui era indotto, e rozzo: ne lo le-

*Catone
Centurino
et Catone
uticensis
bruto cieco*

C. Cesare.

Agosto.

*Vergilio
dica che il suo
poema fusse
abbruciato*

gere, che egli fece molto de libri e greci, e latini, attendeua molto à cauarne effempi, e precetti, che haueſſero potuto e publica, e priuatamente giouare, e reſcriuendoli, ſenza nulla mancarne; li mandaua poi à ſuoi domeſtici, o à i gouernatori, de gli eſſerciti, e de le prouincie, o à magiſtrati de la città; ſecondo che hauera ciaſcuno piu di biſogno d'eſſer ammonito.

Veſpeſiano

Leggè ancho ſpeſſo i libri intieri al Senato, e per publico bando li notifico al popolo: Veſpeſiano ſauori, molto gli ingegni, e le buone arti; e ſu il primo, che inſtitui annui ſalarij del fiſco à gli Retorici greci, e latini, fece molte carezze, e doni à poeti buoni, e ad altri eccellenti artefici; e riſtorò con gran diligentia le librerie, che erano ſtate conſumate dal fuoco:

Adriano

co: Scriue Spartiano. che Adriano diuentò grande, mediante la familiarità di Traiano, e fu ciò principalmente, per mezzo de le orationi, che egli hauea, per l'imperio dittate, per cioche di dodici anni cominciò à filoſofare, e in queſti ſtudij, per non laſciarne punto per incommodità; dormì ſpeſſe uolte in terra, auolto di un ſolo mantello; ſegui la ſetta poripatetica, e udi Iunio Ruſtico, che era ne le coſe de la Republica e ne l'impreſe eccellente, la donde egli l'hebbe in gran riuerenza, e l'affettò molto. Aleſſandro Seuero figliuolo di Mammea donna Chriſtiana (come il medefimo Spartiano ſcriue) ogni uolta, che haueua à trattare di coſe grandi, e importanti, non ui chiamaua altri, che i dotti, e diſerti: hauendo à negoziare di coſe di guerra, ſe ne conſigliaua con ſoldati uecchi, e

Aleſſandro

Seuero

efferti, e con tutti litterati, massimamente historici, e
 scrisse egli in uersile uite de buoni prencipi: quando
 mangiaua in compagnia de suoi familiari, uichiamaua
 sempre o Ylpiano, ó de gli altri dotti; per inten=
 dere de le fauole di litterati; de le quali soleua dire,
 che si sentiuaricreare, e pascere: quando mangiaua
 priuatamente, sempre haueua un libro a tauola,
 e leggeua: instituí Salarij ai Retorici, a i Gram=
 matici, a i Medici, ad Auruspici, a Matematici,
 a Mecanici, ad architetti, & ordinò loro gli auditori
 e scolari, figliuoli di poueretti, ingenui però, dando
 loro da mangiare: Gordiano secondo, come scriue Ca=
 pitolino, hebbe tutti i libri di Samonico Sereno suo
 scrittore; i quali erano da sessantadue mila; ilche l'inal=
 zo, fino al cielo; dandoli perciò grido di litterato, e di
 dotto: E Vopisco scriue, che Aureliano Imperatore
 scrisse le Efemeride, cioè le cose di giorno per giorno,
 & una historia di certe guerre. Il medesimo Vopi=
 sco scriue, che Tacito Imperatore fece porre per tut=
 te le librerie Cornelio Tacito, c'haueua scritte le hi=
 storie da la morte di Agosto insino al tempo suo; e che
 il soleua chiamare suo padre, e suo maggiore; e perche
 non uenisse questo libro per negligentia a perdersi, or=
 dino, che si douesse ogni anno diece uolte rescriuere, e
 riporsi ne le librerie. Hauendo ancho Vopisco a scri=
 uere i gesti del buon prencipe Probo, dimostrò a que=
 staguisa il frutto de la perpetuita, che si ha da le let=
 tere, e da scrittori, dicendo, che Pompeo illustre e chia=
 ro per tre suoi grã trionfi, come fu quello de Corsari,

Gordiano.

Aureliano.

Efemeride
de diuina
 Tacito Im=
 peratore.

impatore

Chama suo
padre un fi
losofo

Frutto de
 le lettere.

Numeriano
Imperatore.

di Sertorio, e di Mitridate; e per la eccellentia d'altri
molti suoi gesti; non sarebbe hoggi conosciuto; e si
giacerebbe non altramente, che uno de gli altri plebei
ne la oscurita eterna, e tenebrosa; se non haueffero
scritto di lui M. Tullio, e Liuius; il medesimo sarebbe
a Scipione Africano auuenuto, e a tutti gli altri il-
lustri e preclari cittadini Romani, se non haueffero di
loro i buoni historici scritto; e Numeriano Imperato-
re (dice) uolse che gli si drizzasse per un decreto del
Senato, una statua ne la libreria Vlpia, come ad ora-
tore; con questa inscriptione. A Numeriano Cesare
oratore potentissimo; e altroue de l'altre statue, co-
me a Cesare: S. Agostino ne libri de la citta d'Ida-
dio, lasciando le lode, che da i scritti de buoni auto-
ri sogliono nascere; forse perche non deue il Christiano
hauere di cio cura; egli nondimeno non lasciò di
dire; che si deue il biasmo, che ne fuole ancho nasce-
re; fuggire; recando alcune parole di Scipione, che
ragiona in un dialogo di M. Tullio, a questo proposi-
to, meglio e, diceua Scipione; essere notato da un Cen-
sore, che da un poeta; e però la legge de le dodici ta-
uole, che poche cause criminali toccò; non ne lascio
questa a dietro; cioe che fusse ancho capitale pena a
colui, che hauesse ne suoi scritti a qual si uoglia modo
infamato altrui; e cio con gran ragione; percio che
deue la uita nostra esser bersaglio, e preposta ai giu-
dici de magistrati, e a discettationi legitime; e non
a gli ingegni de Poeti; ne si deue altrimenti potere
un biasmo dire; se non con questa conditione; che egli

Leopoldo
a lib. 11 in
Numeriano

si si possa rispondere, e legittimamente difensarsi:
 Ma oltre tutti questi frutti, & utilità, che si hanno da
 le lettere, che sono ueramente eccellenti, e sommi, ue n' ha
 ancho alcuni altri non di tanta importantia; liquali
 non si deueno però hauere a schifo e per nulla: Sulpitio
 gallo: che uiene da M. Tullio nel libro de gli officij
 tassato; per ch'egli troppo fusse a le cose matemati-
 ce applicato, trouandosi cō Paolo Emilio cōtra Perse;
 & essendo tutto lo essercito sbigottito, e dubbio per
 uno ecclipsi de la Luna, che auenne; mostro loro; co-
 me questa è cosa naturale; e non prodigiosa; e che
 per cio non si doueua temere di nulla ne la battaglia;
 per laqual cosa n' auenne, che Paolo Emilio, uincendo
 in quel fatto d' arme, uenne a trionfarne così gloriosa-
 mente: il medesimo si legge, che facesse Pericle, tro-
 uandosi gli Atenesi medesimamente attoniti per uno
 Eclipse: Egli si uedono tutti i scritti di Plinio il nipo-
 te, pieni di spassi, ch'egli mediante gli studij de le
 lettere, si prendeua, e s'egli descendea a le uolte
 per sua recreatione, al fare de uersi (come egli dice)
 poco scueri, al fare de le comedie, & altri simili cian-
 cic; dice, che egli non se ne doueua alcuno per cio mera-
 uigliare; ne giudicare però de la sua uita altrimenti
 che bene; perciò ch'egli in cio imitaua dottissime gra-
 uissime, e santissime persone, come su M. Tullio cal-
 uo, Asinio Pollione, Messala, Hortensio, Bruto, Silla,
 Catulo, Secuola, Sulpitio, Varrone, i Torquati, Ne-
 uio, Lentulo, Seneca, e con questi il diuo Agostò, il di-
 uo Nerua, e Tiberio Cesare, insieme con Vergilio,

Sulpitio
gallo.

Plinio
nipo-
te.

LIBRO

Cornelio Nepote, Ennio, Attio; i quali se ben non furono senatori; furono nondimeno così celebri di nome di santità, e d'integrità, che non erano niente a quell'ordine inferiori: Et altre più volte dice, ch'egli nelle sue uille o leggeua sempre, o scriueua qualche cosa; o pure attendeua al corpo, per che fusse l'animo stato maggiormente gagliardo; e che non udiua, ne diceua cosa; che egli si fusse mai pentito di hauerla ne udità, ne detta, per ciò che ne egli si dilettaua di mordere, o biasmare alcuno; ne huomo del mondo ardiua mai di ciò fare in presentia sua, e una uolta si rallegraua tanto, che gli studij fiorissero alquanto in Roma; perche nel mese d'Aprile non era quasi passato giorno che non si fusse qualche cosa recitata: Si legge, che stando Claudio Imperatore passeggiando in palazzo udi un gran rumore, e hauendone uoluto intendere la causa, li fu risposto, che recitaua Noniano; il perche si mosse anche egli tosto, e andò ad udirlo: Ma egli s'infiammò molto, e con Plinio, e col piacere di rimemorare gli studij de le lettere, ritratti dal proposito nostro di cercare de le uoci appartenenti a le accuse, e difensioni: Hor dunque i Nexi (dice Varrone) sono quelle persone libere, che danno se stessi e'l seruitio loro in seruitù a lor creditori; insino a tanto, che loro sodisfacino; ma Tito Veturio fu cagione, che si togliessero uia queste usanze di darsi altrui per nexo; per ciò che essendosi al suo creditore dato per nexo, e non uolendo per niun modo soffrire le dishoneste, e la sciuitie; che uolentane la sua persona il suo creditore da-

Nexi.

*Nexi darsi
in seruitù*

re; ne fu battuta molto; la donde egli come tosto pote-
te, ando a farne querela al Senato; e ne fu per cio quel
ribaldo posto in prigione; e toltone del tutto uia que-
sta tale usanza de Nexi: La Acceptilatione, dice il iu-
risconsulto, è una solennita di parole; mediante laqua-
le uengono a disobrigarsi e sciorsi dal' obrigo mutuo
amendue le parti; quando l'un dice, haitu per riceuu-
to e sei sodisfatto da me tutto quello, ch'io per contrat-
to solenne mete obligai? l'altro risponde, l'ho tutto
per riceuuto, e sono sodisfatto date: Il Precario; dice
Vlpiano; è quello, che si lascia altrui per cortesia,
e a prieghi di chi il richiede, possedere, insino a tan-
to, che colui, che'l permette, si contenti: Tra il
pegno, e l'Hipoteca, dice Martiano, non è altra
differentia, che di nome; ma Vlpiano dice, che il
Pegno è propriamente quello, che diuenta del credi-
tore; l'hipoteca, quando non ne diuenta il creditore
possessore; e Caio dice, che il Pegno è propriamente
di cosa mobile: Dice Vlpiano, che gli antichi di-
ceuano Redhibere; fare, che il uenditore rihauesse di
nuouo quello, di che s'era spogliato, uedendolo:
Il Praede (dice Festo) è colui, che s'obliga al popo-
lo; e Asconio dice, che è quel ricco, che, s'obliga,
e promette per altri, come per una securta de la cau-
sa; in cosa, che si litighi presso al giudice; e questo si
fa a cio che chi possiede, parendoli forse hauere mala
causa, non deteriori la possessione, de la quale si liti-
ga, ò rouinandouile stanze, che ui sono; ò togliendo-
ui de gli alberi; ò pure non cultuandoli: Come il

Acceptila-
tione.

Precario.

Pegno.
Hipoteca.

Redhibere.

Praede.

*me ne uol
fatis*

Præde dunque era il pregio ò statico ne le cose ciuili, e doue andaua pena pecuniaria, e la robba; così il

Vade,

Vadimonto,

Sententie
marie,

*Peculato e
furti di pe
cunia publica*

*Vadimonto //
Vadere*

Vade era il peggior, e colui, che prometteua per alcuno in causa criminale; onde il Vadimonto era la pigiaria, e quella obligatione di beni suoi, che faceua alcuno per altri; promettèdo di hauere a fare alcuna cosa, la quale non fatta; gliesi poteuano subito fare senza altro decreto uendere le sue robbe a chi piu ne daua; del quale Vadimonto fa M. Tullio, egli altri latini piu uolte mentione: Ma uegnamo a le sententie le quali non solo soleuano essere uarie; ma ui soleuano ancho accadere di strani casi; come recita Plutarco ne la uita di M. Tullio, che essendo stato fatto da M. Tullio conuenire di peculato, cioè di furto di pecunia publica Licinio Macro persona da se potente; e molto piu per li fauori, c'hauea da Crasso; e credendo uenirne assoluto, si per la potentia sua; come ancho per che s'era accorto, che i giudici erano in qualche differentia fra loro; se ne ando in casa, e fattosi radere, si uesti pomposamente, quasi, c'hauesse gia hauuta la uittoria di quella causa, e se ne uenne su'l Foro, doue incontrandolo Crasso, gli fece intendere, come per una sententia di tutti i Giudici insieme era futo condannato, di che hebbe egli tanto dolore, che se ne ammalò, e morinne: Al contrario essendo stato L. Pisone accusato da Claudio Pulcro, per c'hauesse fatti grandi & intollerabili ingiurie a certi amici & socij del popolo Romano, si teneua gia per condannato, quando gettatosi a pie de giudici, cominciò a giu-

e loro molto humilmente baciando i piedi, i quali,
 per una pioggia, c'hera stata, erano alquanto infan-
 gati, per la qual cosa egli ui s'imbratto il misero tut-
 ta la bocca, e' l'uiso, il che mosse tanto a compassione
 i Giudici, che lo assoluettero, parendo loro, che assai
 pena fusse quella stata, e c'hauesse percio sodisfatto a
 le ingiurie altrui fatte: i Celij nati in Terracina ma di
 splendida casa, essendo stato ritrouato il padre loro
 morto in quella camera, doue essi haueuano ancho in
 un'altro letto, giaciuto; furono assoluti de la suspitio-
 ne, ne la quale erano accaduti; solo per essere stata
 ritrouata la porta de la camera aperta, e' essi addor-
 mentati, doppo la morte del padre: Q. Attilio Ca-
 latino era stato accusato, per c'hauesse tradito Sora, *Sora*
 e' era quasi per esserne condannato su'l Foro; quan-
 do fattosi Q. Massimo suo focero auanti, disse queste
 parole; s'io ritrouero Attilio di questo, che gli si ap-
 pone, colpeuole, e reo, prometto di diuidere il nostro
 parentado; lequali parole oprorono tal mente, che
 ne fu Attilio assoluto: Haueua Valerio Valentino
 ottenuto gia, che fusse Caio Cosconio condannato per
 molte enormi, e nefande cose, ch'egli hauea fatte;
 quando recitandosi in giudicio certi uersi di Valerio,
 doue egli diceua cianciando poeticamente d'hauere
 corrotto un fanciullo pretestato, e' una uergine inge-
 nua, fu tanto lo sdegno, che ne concepettero i giudi-
 ci, che assoluettero Cosconio, e notorono per infame
 Valerio: Essendo Q. Flaminio stato accusato al po-
 polo da Q. Valerio Edile, era gia stato da quator di-

ci tribu condannato; quando gridando, e lamentandosi Flaminio ad alta uoce, che egli era condannato a torto, rispose arrogantemente Valerio, che egli si curaua poco, che fusse a torto, ò a dritto, pur ch'egli ne uenisse condannato una uolta, la quale uoce iniqua fu causa, che tutte le altre Tribu lo assolueffero; Recita Plinio il nepote, come essendo Iulio Basso stato da due persone priuate accusato a Vespesiano, fu rimesso al Senato, doue stette gran pezza la causa dubbia; pure fu finalmente assoluto; e quello, che gli si apponeua, era questo, che essendo stato in una certa prouincia questore, haueua inui alcune cose tolte semplice, & incautamente, come da amici suoi, e gli aduersarij li chiamauano furti, doue esso non gli daua altro nome, che di presenti: Detto de le sententie, diciamo una parola sola de le appellaggioni; l'Appellare, dice Vlpiano, ciascuno sa quanto spesso si faccia, e quanto sia necessario, percio che emenda la iniquita, ò la ignorantia di chi sententia: benchè a le uolte si sententia peggio, e più iniquamente, doppo la appellaggione, che prima: ma uegnamo finalmente a dire de le Orationi, che si faceuano, e ne le accuse, e ne le difensioni, il che era il nostro principale intento, doue alcuni per auentura dirranno, che io e potrei e dourei molte cose dire de la faculta Oratoria; ma egli ne sono pieni i libri di M. Tullio, e di Quintiliano, e d' Aristotele: ne qui noi siamo per insegnare ne questa, ne alcuna altra de le bone arti, ne medesimamente per andare curiosamente cercando de le lor molte lodi, perche

*Presenti
suo uicino
al furto*
Appellare.

di, perche troppo sarebbe fuora de la materia nostra: bastera, che noi ne tocchiamo quello, che ò non si troua scritto, ò si troua in modo scritto, che si puo con gran difficulta intendere, cioè in che modo, e forse orasse presso gli antichi, onde potessero i giudici informarsi del fatto, & ò condannare, ò assoluere quelli, che fussero stati accusati, cosa molto importante nel gouerno. ò nel conseruamento piu tosto de la Republica: De le lodi de l'Oratoria, bastera dirne una sola, che M. Tullio dà lo Oratore ne la Oratione, che fece per L. Murena, doue dice egli, che due sono le arti, che possono fare l'huomo ascendere in una somma dignita, & honore, l'una quella de l'eccellente, e ualoroso Capitano, l'altra, quella del buono e perfetto Oratore, hauendo di sopra detto di quanto gran fatica fusse, quanto somma & eccellente cosa, quanto gran dignita, e sopra gratia, onde dice, che uagli molti di così bella arte, uisì auirono dietro, poi accortisi, che non poteuano di legiero passarui molto auanti, si uoltorono à l'arte militare:

Modo del
orare degli
antichi.

Hor le accuse erano di due maniere; perciò che ò un cittadino Romano atto al gouerno, accusaua un'altro cittadino suo pare, ò i prouinciali ueniuanò in Roma à farsi dare uno aduocato, per accusare alcuno Romano, che essendo stato loro in gouerno, gli hauesse ò usata forza, ò fatte uillanie, & ingiuriatili, ò pure assassinatili de le loro faculta: Et tanto il cittadino, come il prouinciale, uolendo accusare, doueuano prima impetrarne licentia, e potestà dal Pretore: ma al-

Accuse.

Forma di
querelarsi.

cittadino (come uole Pediano) poteua il Pretore da se, mediante la potestà del suo officio, dare questa licentia, la doue al prouinciale bisognaua prima esporre la querela in Senato, & indi essere poi rimesso al Pretore: E perche si ueda piu apertamente la forma di questi giudicij, adduremo quello, che Asconio scrive, che fuisse nella causa contra Verre offeruato: Egli era stato Verre un solo anno Pretore in Sicilia, & haueua assassinata, e posta tutta quella pouera isola à sacco; la donde uennero poi forzati i Siciliani ad accersarlo in Roma, & à sindacarlo, e fatta grande instantia à M. Rullio, che era loro amicissimo, che hauesse uoluto in questa causa aiutarli, furono da costui nel Senato introdotti, doue à persuasione del medesimo M. Tullio impetrorno il decreto il quale fu presentato al Pretore, e fu secondo l'ordine e forma consuetaposta nel l'Albo suo à farlo publicamente leggere: Ma per declaratione di questa uoce Albo, si dee sapere, che non solamete il Pretore, ma tutti i collegij; e tutti i magistrati haueuano su'l primo muro de l'andito de la casa, un certo spatio bianco, doue ò il colleggio, ò il magistrato soleua fare attaccare in scritto cio che egli publicaua, e uoleua, che fuisse noto; come si suole ancho hoggi fare di certi luoghi consueti de le città doue s'attaccano carte con bandi scritti, ò con altre cose che uogliano, che ogni huomo il sappia, onde diceuano gli antichi, essere stati alcuni tolti uia, e rasi da l'Albo de le Centurie, cioè da le liste, oue erano pubblicamente le Centurie annotate: Hor dunque publi-

Albo,

*Sententi
in albo*

c'ata à questo modo su l'Albo del Pretore la Accusa
 contra di Verre, non restaua altro à fare, che accu=
 sare il Reo, che così era chiamato colui, à chitocaua Reo.
 la difensione, & essendosi giauenuto in giudicio auan=
 ti al Pretore, diceua l'Accusatore al reo io dico, che
 tu hai assassinati i Siciliani, se colui taceua la lite era
 ispedita in fauore de Siciliani; e si faceua il calculo di
 quello ch'egli hauesse loro tolto, per sodisfargli; ma
 se negaua, allhora l'accusatore chiedeuà un tempo
 al Pretore, nel quale hauesse possuto di tutte le cose
 informarsi, & era gia inuiata la accusa, & allhora;
 dice Asconio, che l'accusatore costumaua di fare
 chiudere, e sigillare la casa, e tutte le altre cose del
 reo, à cio che molti inditij di furti, che si farebbono
 possuti per auentura trouare, per mezzo ò di uasi; ò
 di statue, ò di scritture, ò d'altre simili cose; non
 fussero stati fra quel mezzo dal reo occupati, e tolti
 uia: e dice, che Cicerone chiese al Pretore in questa
 causa di Siciliani cento e dieci di di tempo, per potere
 andare in Sicilia ad informarsi con tutte quelle città
 del tutto, & uedere, & intendere e lettere, e testi=
 monij: Essendo poi M. Tullio, e Q. il fratello, ch'era
 andato seco, ritornati da la Sicilia, ambe le parti
 chiesero al Pretore gli Aduocati; perciò che à le uol=
 te se ne soleuano dare pochi, à le uolte molti, secondo Aduocati.
 la uarieta de le leggi, e de le cause; la donde dice
 una uolta, che M. Tullio oro per M. Scauro, il quale
 hebbe sei aduocati; essendo prima stato dirado solito
 di poter sene piu, che quattro hauere. benchè doppo

le guerre ciuili auanti à la legge Iulia, se ñe hauesse
 ro infino à dodici: E benche il Pretore solesse dare la
 maggior parte de gli aduocati, secondo che à lui pia-
 ceua; ad instantia nondimeno de le parti, non poteua
 negarne alcuni, che gliene erano dimandati: ma con
 lui, che doueua essere principale accusatore, e primo
 aduocato ne la causa. si riseruaua in petto, et arbi-
 trario del Pretore, e de Giudici, la donde si costumaua
 che auanti, che si uenisse à la accusa et à le querele;
 colui che desideraua essere il primo aduocato, e che
 era da la parte richiesto, faceua una Oratione al Pre-
 tore, et à Giudici, doue si forzaua di persuadere
 loro con molte ragioni, che si douesse tutta la causa
 porre principalmente in sua mano: e questa Oratione

Diuinatione.

ne era chiamata Diuinatione (come dice Pediano) ò
 perche non si trattasse de le cose passate, ma de le fu-
 ture; oue bisognaua andarc indouinando, ò pure per
 che maneggiandosi questa cosa senza testimonij, e
 senza scritture, bisognaua che i giudici andassero per
 sole congetture indouinādo quello che fusse sopra cio
 stato il meglio: la donde M. Tullio scriuendo una uol-
 ta al fratello, li dice come doueua farsi presso Catone
 Pretore contra Gabinio questa Diuinatione fra tre
 aduocati Menenio, T. Nerone, e C. Antonio, e che
 esso speraua, che fusse douuto à Menenio darsi: Del
 numero di questi aduocati, che, come s'è detto; so-
 leua il Pretore dare, doppo del primo, che ne la
 diuinatione s'affermaua capo di tutta la causa; n'ha-
 ueuano alcuni, diuersi nomi, e diuersi officij; perche

n'erano alcuni chiamati Obnubatori, che (come dice Obnubatori,
 Asconio) erano certi uili Causidici, che seruiuano ad
 intertenere la causa, mentre si fusse di migliori auoca
 ti prouisto; alcuni altri n'erano chiamati Subscrittori, Subscrittori,
 & erano que causidici, che aiutauano in qualche co=
 sa l'accusatore; e stauano intenti, & accorti, che non
 fussero stati gli Attori subornati. N'erano ancho al
 cuni altri chiamati Preuaricatori, (che come Martia=
 no dice) mostrauano di tenere la parte de l'accusato=
 re, ma fauoriuano tacitamente il reo, con dissimula=
 re le proprie e uere proue; & ammettere, & accetta
 re le scuse false de l'aduersario: del Preuaricatore fa
 piu e piu uolte M. Tullio mentione: Maritorniamo à
 l'ordine del giudicio: Dati, c'hauera il Pretore gli
 aduocati à le parti si dimandauano al Senato i giudi=
 ci, c'hauessero hauuto à giudicare, udite le parti, in=
 sieme co'l Pretore: scriue Asconio. che Tiberio Grac
 co fece una legge, che hauessero douuto i cauallieri
 Romani sententiar e giudicare; e che per dieci anni
 giudicorono assai laidamente; onde Aurelio fece un'al
 tra legge, che i Senatori, i cauallieri, e i Tribuni era=
 rij insieme giudicassero: e M. Tullio una uolta dice,
 che cinquanta anni giudico l'ordine di cauallieri, me=
 diante la legge Sempronia, togliendo al popolo di po=
 ter si appellare. Fa anco Asconio molte altre uolte men
 tione, come furono i giudicij fatti communi al Senato,
 & à l'ordine di cauallieri, & una tra l'altre dice, che
 essendo Pompeo Strabone, e Portio Catone Consoli,
 il secondo anno de la guerra Italica, & essendo i giu=

Preuarica
tori,

Giudici.

Tribuni
erarii

dicij tutti in mano de l'ordine di cauallieri; M. Plautio Sillano Tribuno de la Plebe, co'l fauore de nobili fece una legge, che d'ogni tribu s'elegessero quindeci, che haueſſero hauuto à giudicare in quello anno, che furono tutti ſeicento e uenticinque giudici, la donde fu ordinato, che fuſſero ancho ſeicento e uenticinque ſenatori, e tra i giudici ue ne furono alcuni de la plebe, che da queſta dignita furono chiamati Tribuni erarii: Hor queſti ſeicento e uenticinque giudici erano ſcritti tutti, ciaſcuno in una ceduletta, laquale era auolta in una pilluetta di cera, & ogni uolta, che uoleua il Pretore ad inſtantia del Senato, togliere à ſorte i giudici ſopra qualche giudicio, poneua tutte queſte cedule dentro un uàſo, e ne faceua cauare da un ſanciullo à caſo, ottantauno, con queſta auertenza pero, che uſciſſero uentiſette giudici per ciaſcuno ordine, ma prima, che ſi apriſſero queſte cedule, o ſi agitafſe altrimenti la cauſa, ſi produceuano i teſtimoni per tre giorni da amendue le parti auanti al Pretore. (le cui eſſamine ſi publicauano poi appreſſo dai giudici) nel quarto giorno poi ſi faceuano chiamare pe'l giorno ſequente, & allhora il Pretore in preſentia de gli aduocati, e de le parti iſteſſe, ſe ui uoleuano eſſere; apriuale Cedule; e ſi faceua uenire quegli ottantauno giudici che ui ſi trouauano nominati; con intentione di fargli in quella hora iſteſſa ſedere; e date due hore di tempo à l'accuſatore à potere dire il ſuo biſogno, n'erano tre al reo date; e coſi in quel giorno ſteſſo ſi ſententiaua, e diffiniua la lite: Ma prima che ſi faceſſe

nulla, era lecito à l'accusator d'allegar sospetti d'ogni
 ordine cinque di que giudici, ch'erano in quelle cedule
 usciti, & altrettantine poteua allegare sospetti il reo;
 intanto che i cinquantauno giudici soli, che rimaneua=
 no haueuano insieme co'l Pretore à sententiar: Tut=
 te queste cose le habbiamo noi da Asconio tolte: E pu=
 re si uede; che non solo in quel giorno, che si comin=
 ciua la lite in presentia de giudici, si finiuu come s'è
 detto; ma che ne l'accusa contra Verre ui fece M. Tul=
 lio sette così lunghe orationi; oue è da pensare ch'e
 per li giorni feriati, e per le Comperendinationi,
 n'andauano molti mesi, & in ogni attione medesima=
 mente (come dimostraremo appresso) fu piu tempo de
 le già dette due hore, e tre, dato, il perche diciamo
 prima, ch'egli fu uero, che (come Asconio diceua) fu=
 rono due hore date à l'accusatore, e tre al reo, ne la
 causa contra Milone, il quale Cicerone difese; e fu ciò
 per una legge, che fece di questa maniera Pompeio,
 che si trouaua allhora solo Consolo; ma come diceua
 Plinio il nipote una uolta, si dauano, mediante una
 certa legge, sei hore à potere dire à l'accusatore, e
 noue al reo, & un'altra uolta fa mentione d'uno, c'ha
 ueua detto sette hore: Ma egli fa tutta questa dubi=
 tatione chiara Fediano sopra la seconda Verrina, quã
 do egli dice, che M. Tullio in questa accusa cõtra Ver=
 re, non usò una oratione continoua, & interrotta;
 ma proponendo breuemente i capi di quello, che appo=
 neua à Verre; recaua à ciascuno di passo in passo i
 suoi testimoni; e poi piu giu, quasi dechiarandosi, di

Comperen
dinatione.

ee così l'argumentare non è altro, che addurre molti
argumenti àprouare il fatto; ma il dire, e unò am-
plificare l'oratione con un dire interrotto e cōtinuo
per commouere e penetrare gli animi de gli auditori:
intanto, che noi crediamo, che tanto tempo & à l'u-
na parte, & à l'altra si desse, quanto al Pretore, &
à giudici parca, che bastasse à la grandezza, o me-
diocrità de la causa; eccetto se il Senato, ò i consoli ha-
uessero per qualche rispetto ordinato altrimenti; co-
me si uide, che Pompeo fece ne la causa contra Mi-
lone: La Comperendinatione, dice Asconio, non
è altro, che un denuntiar si, e farsi l'un l'altro, le par-
ti intendere à douere comparere nel terzo seguente
giorno, à ciò che alcuna de le parti, c'hauendo trista
causa, hauesse cercato di sotterfugere; non hauesse
potuto trouare iscusà d'essere à la sprouista cōparsa
in giudicio, e senza hauere ben prima apparecchiate
tutte le sueragioni: De l'allegare de giudici sospet-
ti, delquale s'è detto di sopra; fa mentione M. Tullio
piu uolte. & una tra l'altre dice, che il reo ne die
sospetti settantacinque, di cento e uenticinque che
erano: Ma egli si uariò spesso & il numero e la elet-
tione de giudici à tempo de gli Imperatori; perciò che
C. Cesare (come scrue Suetonio) ridusse i giudicij à
due maniere di giudici, à l'ordine di cauallieri, & al
Senatorio; togliendone i Tribuni Erarij ch'era il ter-
zo ordine: Agosto poi à le tre decurie di giudici, uì
aggiunse la quarta de meno facultosi; i quali haues-
sero douuto giudicare ne le cause di poca importantia

facendo la eletion de giudici, da trenta anni in su,
cioè di cinque anni piu, che non si soleano prima eleg-
gere: e perche fuggiuano molti d'hauere a fare que-
sto officio del giudicare, con gran difficulta concesse
loro, che ogni decuria potesse auicenda starsi un'an-
no a piacere: Ma essendo poi pregato molto Galba,
che hauesse uoluto ancho la sesta decuria di giudici ag-
giungerui, non solo gliel negò; ma tolse loro ancho
quello, che gli hauea prima Claudio concesso, del pote-
re nel inuerno essere esenti dal giudicare: Que, che Giudici de
purati.
chiamano hoggi giudici deputati, furono da gli anti-
chi, detti il consiglio, come piu uolte M. Tullio dice, e
tra le altre, una, con queste parole. Non uolia
Iddio, giudici, che questo, che chiamorono consiglio
publico i nostri antichi, diuenti hora un refugio di Set-
tori: il Settore (dice Asconio) era colui, ch'essendo Settores
alcuno stato condannato, haueua egli, secondo l'isti-
matione de la lite, cura di fare uendere le robe di quel-
lo, e riponeuano la pecunia ne l'Erario: Ma ritor-
niamo al nostro ordine tate uolte interrotto per uole-
re molte uoci esporre: Egli dunque (come diceua
Asconio di sopra) de gli ottantaun giudici che uscua-
no per le cedulette, era a lo accusatore lecito di allea-
garne cinque di ogni ordine suspectti, & altrettanti al
reo, e secondo, che M. Tullio in una sua oratione di-
ce, era ancho lecito de li cinquantauno, che restauano,
cambiarne ancho tanti, quanti fusse, d'accordo fra
loro, parso & a lo accusatore, & al reo di cambiar-
ne, le parole di M. Tullio son queste, Non uolsero i

maggiori nostri, che giudice alcuno hauesse hauuto
 a sententiar, non solo doue fusse ito lo honore e la ri-
 putatione, ma ne ancho di cosa minima pecuniaria, se
 non ne fussero state ambe le parti contentissime:
 Hor essendosi con tutto questo ordine prouisto di giu-
 dici, & essaminati secretamente dal Pretore i testimo-
 nij, si ritrouauano al determinato giorno insieme tut-
 ti, e per lo piu uenuano a ragunarsi, & a seder nel
 foro sotto i Rostri: sedeuano sopra un tauolato molto
 acconcio, e per ordine a lungo tutti dritti, e così
 eminenti, che non solo erano a uista de gli attori de
 la causa; ma di tutto il popolo ancho apertissimamen-
 te, e come Asconio, e piu chiaramente Plinio dico-
 no, si dauano ancho seggie da sedere a gli aduocati,
 a i testimoni, & a le parte istesse; e mentre che lo ac-
 cusatore oraua, o il difensor poi rispondea, i testimo-
 ni ch' erano gia stati prima, come si è detto, dal Pre-
 tore essaminati, era ciascuno al uoco e tempo richie-
 sto de la loro testimonianza; onde publicamente &
 ad alta uoce, che fusse da ogni huomo inteso, bisogna-
 uar rispondere, & affermar tutto quello, c' haueuano
 prima detto: Riferisce Asconio, che ne la causa con-
 tra Milone, C. Asinio Stola testimonio, che si era ri-
 trouato, quando Clodio era stato morto; & haueua
 con molte parole esacerbato il fatto, essendo poi pu-
 blicamente richiesto dal Pretore, fu con tanto tumulto
 atterrito da la parte di Milone, ch' era iui intorno,
 che per tema di peggio, s' andò a saluare presso al tri-
 bunale di Domitio Pretore: onde il giorno seguente

uenne Pompeio con molti armati su'l Foro; di che temendo la parte, lasciò quietamente dire per duo giorni i testimonij senza alcuno disturbo; e p questa causa (dice Asconio) molti testimoni de l'una parte e de l'altra, essendò stati citati a douer publicamète dire quello, c'hauuano prima al Pretore ne le loro essamine de posto; non osando p paura di cōparere, furon condēnati, e per lo piu furono de Clodiani: Scriue Pediano che i testimonij non solo giurauano, hauendo ad esaminarsi, di non douere dire il falso; ma di non hauere a tacere ancho la uerita: Hauēdo gli aduocati da amēdue le parti detto, & udite l'essamine di testimoni; si permetteua al reo, & a gli aduocati suoi, di recare in loro fauore alcune persone grauissime, & illustre de la citta (secondo che poteuano) perche gli lodassero: & a questitali lodatori era lecito, o uenirui essi in persona a dire; o pure di mandare queste raccomandationi in scritto: M. Tullio dice in una Verrina queste parole; chi non puo ne giudicij produrre dieci lodatori; piu honesto è, ch'egli non ne produca alcuno, che non produrne il con ueto numero; Scriue Asconio ne la oratione di M. Tullio p M. Scauro, che fu lodato Scauro da noue persone Consolari absenti per iscritto, e da Cornelio Fausto giouanetto suo fratello presente; il quale in queste lodi mescolò molte parole d'humilita, e con le lagrime su gli occhi toccò in modo, di pietà gli animi de gli ascoltanti, che non n'hauuato tanto prima M. Scauro istesso fatto: Ma questo costume uenne in breue poi in abuso; con

Lodatori

LIBRO

me se ne duole Plinio : perche si conduceuano questi lodatori a pagamento, d'ogni sorte di persone, e senza uergogna ò rispetto alcuno di porre loro in mano quasi pubblicamente il danaio : E non solamente si costumaua di lodarsi (come s'è detto) il reo , auanti a la sententia publicamēte da queste persone principali, che egli s'ammetteuano anco e prima e poi i parenti del reo a pregare , e supplicare humilmente et il Pretore, e i giudici, e però diceua Pediano nel luogo istesso detto di sopra, che da l'un lato si gittorono tutti humili a ginocchi de giudici (sententiandosi) Scauro istesso, e M. Glabrione figliuolo de la sorella, e Paolo, e Publio Lentuli figliuoli di Lentulo Flamine, e L. Emilio Bucca, e C. Menio nato di Fausta, e dall'altro lato Silla Fausto fratello di Scauro , e C. Antonio Licinio , co'l quale era pochi mesi auanti stata maritata Fausta, che era stata da Menio ripudiata, e P. Peduceio, e C. Catone, e M. Olena Scorciano : Egli furono dunque e l'uno, e l'altro uero , cioè che et auanti a la sententia , è quando si sententiaua , si gittauano costoro a pie de giudici a suplicare per lo reo ; per ciò che tosto , chaueuano i lodatori detto ; o pure che si erano le loro scritte pubblicamente lette, faceua il Pretore portare da un de suoi ministri a torno una cesta piena di tauolette incerate, su lequali a quel tempo scriueuano, e con questo ministero andaua alcuno de piu degni de la famiglia del Pretore, il quale cominciando da un capo , daua a ciascun giudice la sua tauoletta, perche egli il suo parere ui notasse in presen-

**Tauolette
incerate,**

tia di tuttò il popolo ; mentre dunque il giudice tenea
 lo stilo in mano per scriuere ; que supplicanti li staua
 no gittati a pie , a pregarlo ; ma egli d'un subito se=
 gnaua su quella tauoletta il parere suo : e benchè fuisse
 ro e la tauoletta , e lo stile , mentre che egli scriueua,
 da ciascuno uisto , non poteua accorgersi per ònuno
 di quello, ch'egli uinotasse ; perche assoluendo , non
 uiscriueua altro , che uno A . e condannato , un C .
 Ritornauano poistosto da capo i ministri del Pretore
 a ritogliere le tauolette scritte, e riporle dentro la me=
 desima cesta : sparsele poi tutte cinquantadue auanti
 ai pie del Pretore , si separauano quelle , oue era la
 Anotata , da quelle , oue era la C . onde tosto si ue=
 deua se egli ueniua condannato , o assoluto : Ma in
 duo giudicij , che legiamo in Asconio , ui furono al=
 cuni giudici , che non condannarono , ne assoluettero
 ne ritrouiamo però , che lettera fuisse quella , che essi
 ne le loro tauolette notarono ; per cio che nel giudicio
 di Milone , dice , che dieci Senatori il condannarono
 sette l'assoluettero ; noue cauallieri il condannarono ,
 sette l'assoluettero : de Tribuni Erarij l'assoluettero
 dieci , e sei il cōdannarono , in tanto che uolendo tenere
 buon conto , non si uede quello , che gli altri tre giu=
 dici insino a la somma di cinquantadue , annotassero
 ne le loro tauolette , non condannando , ne assoluen=
 do : Ne la assolutione di M. Scauro dice poicosti , che
 ui dissero il parere loro uētidue Senatori , uētitre ca=
 uallieri , e sei Tribuni Erarij , de quali quattro senato=
 ri il condannarono , duo cauallieri , e duo Tribuni ; in

Modo di as=
 soluere .
 Modo di
 cōdannare ;

Dixi.
Dixerunt.

tanto che qui non si puo ne ancho come ne la causa di
Milone, tenere alcun conto: Finalmente dice Asconio,
che costumorono gli antichi, parendo di essersi detta
assai, d'imporre a se stesso l'oratore, una neceſſita di
finire, con questa parola, Ho detto: & essendo poi
ancho stato da tutte le parti detto, per licentiarlo il
consiglio, soleua il Pretore dire, Han detto: De la
tauolette, oue soluano notare i giudici le sententie;
fa mentione piu uolte M. Tullio, e scriuendo una uolta
al fratello, che ti ho io (dice) a dir altro de giudici? ſede
uano due persone Pretorie Domitio, e Caluino, il qua
le assoluette cosi apertamente, ch'ogni uno il uide; e Ca
tone spezzando le tauolette, s'andò con Dio: De
luochi oue ſedeuano i giudici, e de le seggie, oue ſe
deuano gli altri, fa ancho Plinio il nepote mentione
(ben che fuſſero assai differenti i giudici del tempo
ſuo a quelli del tempo buono de la Republica) narra
do, come in un certo giudicio di Viriola donna ſplendi
da, maritata a persona Pretoria, & eſheradata dal pa
dre di LXXX. anni, che s'era ridotto a tor moglie in
quell'eta, pamor, ſedeuano CLXXX. giudici, e d'ogni
intorno un grã numero d'aduocati, e di seggie, ſenza
che et huomini, e donne per non ui eſſere piu luoco, ſ'e
rano, per uedere, & intendere queſto giudicio poſti
ne la parte ſuperiore de la Baſilica, oue s'hauera a
trattare: E per imporre fine a queſta materia; iſpe
dite, che s'erano tutte le coſe gia dette; il Pretore
conſegnaua tutti i beni del condannato in mano de
Senatori, e ridotto ogni coſa in danari, una parte ſe no

huomo di
80 anni
maritato
amore

daua per le spese, e per gli interressi, secondo che la legge ordinaua al uincitore de la causa; il resto si poneua nel'Erario publico.

DI ROMA TRIONFANTE DI
BIONDO, LIBRO QUINTO.

Che è il terzo del gouerno de la Rep.



E duo libri precedenti, s'è accennato piu tosto, che dimostrato una bona parte del gouerno de la Republica di Roma; in questo terzo nel medesimo modo ci ispediremo del resto; nõ sò però se cõ tanta utilita, bẽ che tutte q̃ste parti del gouerno nõ

fiano meno utili, che necessarie, percio che se fu bella e gloriosa cosa restringere insieme in una Repub. & in un corpo, tãte parti del mōdo soggette a Romani; se fu uago ordine q̃llo di creare i Magistrati, e poi q̃llo medesimo di giudicare, in un popolo di cõsì uarie nationi coadunato, & in tre soli ordini distinto, doue ciascuno e publica, e priuatamente staua cõtento nel grado, e dignita sua; se furono, dico, tutte queste cose nel gouerno de la Republica, e piaceuoli, & utili molto; di quanta piu utilita, & importanza è da dire, che ui fussero ancho i Vettigali, i Publicani, i Tributi, Portorij, le saline, il bestlame, la distributione de le acque i mercadanti, gli usurai, & altre molte simili cose, da le quali nasceua il danaio, che è un neruo

*Danaio e
un neruo*

fortissimo de la Republica, & altritanti soccorsi, & aiuti ne la uita nostra e priuata e publica? Venendo Vettigali, dūque a dire in particolare di tutte queste partizi Vettigali publici, che chiamano hoggi uolgarmente le entrate de la Republica (come Vlpiano dice) sono quelli, che per diuerse, e uarie uie apportano utilita al fisco, come sono i Vettigali, ò datij del porto, ò pure le Dogane de le mercantie, ò del sale, ò del ferro & altri mettalli; e del pesce: scriue Festo, che la Peschiera del lago Lucrino soleua anticamente esser la prima a uender si de le entrate publiche; e questo, come per un buono augurio; quasi, che dal lucro si chiamasse Lucrino: M. Tullio in una sua Oratione accenna, che i Censori soleuano fare bandire, e uendere i Vettigali publici, e sempre publicamente in Roma in conspetto di tutto il popolo, e Macrobio scriue, che soleuano il primo di Marzo uender si: Ma de la differentia, che fusse tra questi Vettigali, accenna alquanto M. Tullio assai uagamente in una sua Oratione, dicendo queste parole; ui sete uoi forse dimenticati, hauendo ne la guerra italica per si tutti gli altri Vettigali, di quanta utilita ci siano state le entrate del territorio di terra di lauoro, e quanti esserciti u'habbiano mantenuti? ò pure non sapete, che per ogni poca suspensione di guerra, uengono tosto a stare sospesi, e dubbij, que tanti altri cosi magnifici Vettigali del popolo Romano? per cio che, che utilita si caua dai porti de l'Asia, da i territorij de la Soria, e finalmente da tutte le altre intrate, che si hanno oltra mare, ogni poco

Terra di lu
puro si uada

poco di sospetto, che nasca, e s'intenda ò di ladri. ò di nemici: la doue quel che si caua dal territorio d'iter ra di lauoro è di sorte. che per esserti così presso, e quasi dentro di casa, è guardato da le sue terre stesse; anzi perche non suole troppo essere ne daguerre, ne da calamita d'intemperie di cielo, trauagliato, non solo non ui diminuirono gli antichi quello, che ui haueuano; ma l'ampliorono, con comprarne ancho da gli altri uicini, per non despiacere à niuno: un'altra uolta scriuendo il medesimo Cicerone ad Attico, dice queste parole; Tolle uia l'entrate, che s'hanno da i porti d'Italia, e diuiso, e distribuito il territorio di terra di lauoro; che entrata domestica ci auanza piu. fuori che la uicesima; che per ogni picciola coadunatione, e riuolta de nostri istessi clienti, e serui, ci uerra tolta? E come M. Tullio ne dubitaua; così auenne à punto; per cio che essendo stata poco auanti, costituita, questa uicesima; cioè che tutta Italia douesse di tutte le entrate di frumenti darne la uicesima parte al popolo di Roma; fu poco poi tolta uia: Egli si sforzo sempre mirabilmente M. Tullio di difensare, & ampliare i Vettigali del popolo Romano la donde una uolta contra Verre dicea queste parole; sappiate di certo o giudici, che in questa causa di frumenti si tratta de l'hauere, e de beni di tutta la Sicilia, e de cittadini Romani medesimamente, che ui hanno tante lor facultà; e di piu de le entrate publiche lasciateci da maggiori nostri, anzi del uiuere istesso del popolo di Roma, e ueramente, che egli ben diceua, che que

Vicesima.

Recupe-
ratori,

sta entrata daua à uiuere à quel popolo ; perciò c'ha-
uendo M. Marcello soggiogata tutta la Sicilia, riten-
ne per lo popolo Romano, e per l'entrate de la Repu-
blica tutto quel territorio ampiſſimo, e fertiliffimo,
che era in tutta la ſola, à quella guiſa, ch'era prima
ſtato di Hierone, e de gli altri Re: il quale territorio
era locato poi à que contadini, che'l cultiuaffero; e
ne rendeuano la decima parte: Soleua il Pretore loca-
re queſti terreni; e toglierne alcuni promettitori per
ſecurta; che chiamauano Ricuperatori, i quali non
haueuano ſolamente la cura di fare ben cultiuare: ma
ne toglieuan ancho poi per lo fiſco, quando era il
tempo, la decima de frutti: E perche Verre nel loca-
re di queſti terreni de la Sicilia, haueua tolti per ſecur-
ta, e ricuperatori, molti di ſuoi ſteſſi miniſtrie ſar-
genti, perſone cattiuę, e ladre, gliele da tante uol-
te M. Tullio à faccia: Si ſoleuano locare ancho alcuni
territorij in perpetuo; in tanto che mentre, che colui
che'l toglieua, e i ſuoi diſcendenti non mancauano di
pagare il debito ſolito, non gliele ſi poteua torre: M.
Tullio ſcriuendo al frattello, che era Propretore de
l'Asia, dimoſtra, che queſti Vettigali, ò Datij, non
erano ſolo à la Republica Romana utile; ma à le pro-
uincie ancho non poco; Penſi ben (dice) l'Asia, che
non ſarebbe mai ſtata ſenza guerra di popoli eſterni,
ne ſenza diſcordie ciuili tra ſe ſteſſa, ſe non fuſſe ſotto
l'Imperio Romano tenuta in pace; e perche non ſi po-
trebbe queſto Imperio mantenere ſenza entrate publi-
ce; cõtentiſi l'Asia d'hauere per una particella de frutti

ti suoi, una pace perpetua: E pero diceua un'altra uolta il medesimo M. Tullio, che l'entrate de l'altre prouincie, à pena bastauano per mantenere le prouincie istesse in pace, e secure; la doue de l'Asia fertilissima, & abundantissima prouincia se ne cauaua una incredibile utilita: Egli hebbero, non solo la Republica di Roma; ma le altre terre ancho di queste entrate, & à le uolte in contrade lontanissime; come fu Atella, che è hora la citta d'Aversa; & Arpino, che n'hebbero infino in Lombardia: Chiamorono Publicani, gli antichi, quelli, che stauano ne le prouincie à riscuotere queste entrate, le quali s'hauuano eglino prima comprate, ò affittate (come hoggi dicono) da la Republica: E questi publicani erano per lo piu de l'ordine di cauallieri, e di persone potenti e degne; è iqual tanto piu uolontieri il Senato e gli altri magistrati di Roma gliene affittauano, quanto che questi cauallieri. per lor proprio utile, s'ingegnauano di mantenere con mille arti le prouincie in pace; e quando poi militauano, con maggior studio si sforzauano di difensarle da gli insulti, e uarij motiui de nemici: Questo ordine di cauallieri poteua molto in Roma nel ballottare de gli ufficij, e nel giudicare, e però u'era molto affettato, e ben uoluto da i grandi; la donde la maggior parte de potenti cittadini cercaua d'hauere la loro amicitia e beneuolentia, e però M. Tullio, che era uno di questi, che cercauano hauere questo ordine per amico; in mille lochine fa horreuolissima mentione, toccando de la dignita de Publica-

Publicani.

Cauallieri
Romani.

LIBRO

ni, ch'erano di questo ordine, e quanto fusse esso loro obligato: Ma non andauano à riscuotere queste entrate e datij, que cauallieri, che erano à la militia obligati; egli ui mandauano alcuni cittadini Romani loro ministri, molto atti à questo officio; i qualichia-

Mancipi. mauano mancipi, come Asconio dice, che per loro utile andauano à riscuotere la decima; e M. Tullio medesimamente scriuendo ad Attico, auenne che in questi mestieri i cauallieri Romani, teneffero ancho de

Tributo. gli altri ministri loro: ma uegnamo al Tributo; il quale (dice Varrone) fu così da le Tribu detto, perchè da le Tribu testa per testa s'esigeva quel danaio, che s'imponeua al popolo: E che i cittadini Romani d'ogni ordine e stato pagassero questo tributo, secondo le loro facultà, d'ogni cento parti una; come seruano à tempo nostro Venetiani; l'accenna M. Tullio scriuendo à Bruto, che stando con essercito à Modena, era uenuto in gran penuria di danari: Egli fu ancho antichissimo il costume in Roma di contribuire il popolo, e pagare il tributo, per ciò che Liuiuscriue nel secondo libro de le sue historie, come essendo stato fatto bandire il Tributo, i Patritij furono i primi, che cominciorono à pagarlo, e perchè non era anchora stato zeccato l'argento, faceuano su carri portare il pesante ramene l'Erario; intanto che era un bello spettacolo à uedere, appresso i principali de la plebe, et amici de nobili cominciorono à studio anche essi à fare il somigliante; per la qual cosa il resto de la plebe, che uedeua, che costoro n'erano assai dal Se-

nato lodati, come buoni cittadini; cominciò anche essa tosto à portarlo; benchè u'hauesse prima ostato; e chiamatine perciò i Tribuni in fauor loro: nel settimo libro poi il medesimo Liuiο dice, che furono superse-
dute due cose importantissime ne la Republica il Tri-
buto, & il Deletto, cioè il capare di cittadini per man-
dargli à le imprese: Doppo il trionfo, c'hebbe Papi-
rio cursore de Samniti; e che tutta la preda porto ne
l'Erario senza darne à soldati pure una minima parte
si cominciò primieramente (come il medesimo Liuiο
scriue) à pagare il Tributo, per pagarnei soldati:
Si legge ancho, che i Cartagineſi portarono in Roma
l'argento, che era loro stato imposto, per le paghe
de soldati, e perche fu ritrouato, che questo argento
non era netto, perche u'hauca la quarta parte di mi-
stura; tutto quello, che ui mancaua; per potere tosto
inuiare le paghe; fu tolto in Roma in presto: ne si
dee alcuno marauigliare, che i Cartagineſi portasse-
ro argento, & non oro; perche (come scriue Plinio)
il popolo Romano à le nationi, che egli uinse, impo-
se; che per lo Tributo douessero argento, e non oro
portare: Ne fu sola la citta di Roma à pagare il
Tributo come s'è detto perche molte prouincie ancho
e citta; come s'è dimostrato di sopra, il pagorono: Pao-
lo Emilio, uinta, c'hebbe la Macedonia, e l'illirico,
gli impose il Tributo, la mita però di quello, che sole-
uano prima à i Re loro pagare: Scipione, ruinata,
c'hebbe Numantia da fundamenti, fece tributarie mol-
te citta de la Spagna; Pompeio, rassettata, c'hebbe

Tributari
a Romani.

la impresa di corsari, fece le città di ponto, e le altre
 circostante, tributarie: Ma molti principi poi proue
 dettero; che non fossero le provincie con intollerabili
 tributi aggravate, la donde (come scrive Suetonio)
 Tiberio Cesare rispose à i Governatori de le provin-
 cie, che li persuadeuano à douerli con piu tributi e da-
 tij aggravarli, à questa guisa; il buon pastore dee
 tosare, e non scorticare il gregge, & Adriano poi
 (come scrive Spartiano) rimise à molte città tribu-
 ti: Hebbe ancho la Republica di Roma altri emolu-
 menti, & utilità le dette simili, come furono i Da-
 tij de Porti, che chiamorono Portorij; onde gli anti-
 chi chiamorono Portitori, i ministri, & esattori di
 questa grauezza i quali (come dice Nonio) stauano
 su i porti, e poneuano gli occhi, e gli orecchi per
 tutto, per esigere d'ogni minima cosa il Datio, e M.
 Tullio contra Verre accenna quanto fussero in queste
 esattioni, diligenti: Scrive Lilio nel secondo; che fu
 la Plebe à quel tempo disgrauata da queste grauez-
 ze de porti, e dal tributo, pagando i ricchi, e poten-
 ti quello, di che hauea la Republica bisogno; paren-
 do, che fusse assai peso à poveri sostentare le misere
 famiglie loro: Fu à Romani ancho grande entra-
 ta quella del sale, instituita primieramente (come uol
 Lilio) da Anco Martio Re: nel tempo poi, che fiori
 la Republica, fu questo datio del sale aumentato; per
 che uendendosi, & in Roma, e per tutta Italia, un
 sestante la libra (che riducendolo à la moneta e peso
 del tempo nostro; e per auentura quanto si direbbe

il buon pas-
 tore tosa
 le pecore et
 non le cor-
 tica

Portorii.
 Portitori.

Pouerità po-
 aggrauata
 de poveri
 con tante

Saline.

hoggi duo quattrinila libra) fu da Censori accresciuto il prezzo: e fu creduto, che fusse questa stata inuentione di M. Liuius ch'era un de Censori per aggrauare per questa uia il popolo, dalquale era esso stato condannato; la donde egli n'acquistò il cognome di Salinatore: Egli fu ancho in Roma, e publica, e priuatamente di grande utilità il bestame; Asconio chiama Pecuarij coloro, che s'affittauano il bestame publico, e già si legge chiaramente presso gli antichi, come i Romani fondatori, e de la città, e de l'imperio non hebbero altre ricchezze, che di bestame; la donde dice Festo, che fu il furto publico chiamato da le pecore Peculato; per essere così stato in quel principio detto; quando questo solo era quello, che possedevano Romani: scriue Varrone, che nel tempo suo (come ancho hoggi si serua) si soleuano l'estate portare i greggi de le pecore da la Puglia in Abruzzo e fu sempre grande il numero di pastori, che teneuano in Puglia le pecore à pascere, come M. Tullio in una sua oratione accenna: Trassero ancho i Romani grande utilità de le selue, e boschi publici, e per pascolare, e per far legna: Varrone uouole, che il bestame fusse il fondamento di tutto l'hauere de gli antichi non però (come alcuni credeno) fu la Pecunia detta, per questa uia, di utilità; da le pecore; ma perche (come si dura appresso) zeccandosi il rame, ui fu segnata la pecora: Scriue Celfo iuriconsulto, che il Peculio fu chiamato tutto quello, che si riponeua per un caso di bisogno; come dice Paolo, che in alcune guer-

Salicita'
uendenu
2 quatri
la lin
Salinatore.

Pecuarij.

Peculato.

Utilità
del bestia
me et delle
legne

Pecunia.

Peculio.

LIBRO

re ciuili fu fatto, e ch'egli haueua udito dire à contadini uecchi; che la pecunia senza il Peculio era di poco momento. e cosa assai fragile: un'altra uolta iurisconsulto sotto questa uoce di pecunia, comprende non solo il danaio; ma ogni altra cosa estabile, e mobile, e non solo cose corporali; ma crediti ancho, & altre ragioni, & attioni che l'huomo habbia: Egli fu di grande utilità ancho à la Republica di Roma, e di grande entrata, l'acque; che (come Frontino dice) ueniua per diuersi formali à uarij usi di cittadini, ne la città; e noi ne la nostra Roma ristaurata hauemo in parte mostro l'utile, che si cauaua dai castelli, e laghi, & altre simili parti d'aquedutti, che & ad ornamento & commodità de la città conduceuano e dispensauano per tanti luochi tante acque. I traffichi, e le mercantie, benché fussero cose di priuati; giouauano nondimeno à locupletare più i datij, e la Republica istessa ueniua nel commune à sentirne ancho molto, per lo danaio, e mercantie, che andauano, e ueniua da diuersi luochi in Roma: Chiama il iurisconsulto pecunia Traiettitia quella, che si porta oltra mare e uole; che le mercantie, che si comprano di questa pecunia, se si portano poi per mare à rischio del creditore, siano ancho nel caso de la pecunia Traiettitia; M. Tullio in una sua oratione mostra di quanta importanza fusse à mantenere in pace, e quiete l'Asia, doue erano tanti mercadanti Romani contante loro pecunie & hauere; onde (soggiunge poi) hauendo molti in Asia perse di gran facultà, ne uennero molti à

fallire in Roma, che non potettero per questo rispetto
 sodisfare a molti creditori, e lettere di cambio, per-
 che le ragioni di banchi, ch'erano in Roma, erano una
 cosa stessa con quelle, ch'erano di cittadini Romani
 medesimamente nel l'Astia: Queste compagnie e socie-
 ta di mercadanti giouorono molto a la Republica in
 tempi di neceffita, e calamitosi; come hauendo (co-
 me Liuius scriue) i Scipioni, che si trouauano ne la Spa-
 gna, bisogno e di danari per le paghe, e di frumen-
 to, e di ueste per l'essercito, & non hauendo il sena-
 to e popolo Romano onde dargliene; Fuluius Pretore
 fece una bella oratione, & esortò quelli, che con le
 compre, & affuti fatti con la Republica, erano diuen-
 tati ricchi, che haueffero uoluto souuenire per un po-
 co di tempo, in quel bisogno la Republica, con la qua-
 le erano essi arricchiti; onde dice, che tre compagnie
 di dicianoue mercadanti uennero a soccorrere del lor
 proprio la Republica di quanto faceua mestiro; ma
 uolsero, che gli si offeruassero questi duo patti; l'uno,
 che in que tre anni non fussero altri publicani, ch'essi,
 l'altro, che quello, che si mandaua in Hisspagna, an-
 dasse a rischio del publico: Il medesimo dice ancho,
 che fu fatto poco tempo appresso, essendo Annibale
 in Italia; che non hauendo i Censori ardire, per la
 inopia de l'Erario, di locare, secondo il consueto; e
 la cura de templi, e di caualli curuli, & altre simili
 cose; fu loro da quelli, a chi soleuano queste locationi
 farsi; con molta instantia fatto intendere, che non re-
 stassero per questo di locare, e di fare tutte le cose a

punto; come se il danaio fusse dētro l'Erario riposto; perche niuno di loro li richiederebbe mai d'un quatrino infino atanto, che non fusse quellā guerra sopita: Fu ancho un'altra spetie di mercadanti, ma inferiori, e bassi, chiamati Mangoni; i quali soleuano con mille artificij fare parere piu belle le cose, ch'essi haueuano auendere: Dice Vlpiano, che la legge imponea gran pena a fraudolenti mercadanti; ogni uolta c'haueffer malitiosamēte oprato fraude ne la mercātia, il quale delitto era chiamato Stellionato; Hauendo tocche molte cose a proposito de la pecunia, ch'era un forte neruo de la Republica, mi pare cosa conueniente ragionare un poco piu particolarmente de l'Erario doue ella si riponeua; e de l'altre cose a questa materia appertinenti: l'Erario (come Plutarco uouole) fu nel tempio di Saturno; perche nel tempo di questo Idadio non si uide mai fare furto alcuno; ò pure perche Valerio publicola il costituì in questo luoco, come sicuro e forte naturalmente, e qui dice, che si conseruano ancho gli atti publici, e come s'è detto di sopra, i libri Elefantini ancho, doue erano le trentacinque Tribu scritte e notate tutte particolarmente: con li altri libri pure Elefantini, doue si annotauano i decreti del Senato, e così crediamo ancho, che qui si conseruassero medesimamente i libri de l'entrate, e dispesse publiche: Cesare (come scriue Suetonio) bruciò tutte l'obriganze di coloro, ch'erā debitori al fisco, ch'egli trouò ne l'Erario: A tutte queste cose aggiunge Plutarco che i legati, che uenivano di qual si uoglia par-

Mangoni.

Stellionato.

Erario.

Legati uenendo in Roma.

te del mondo in Roma, andauano prima, che facesse
ro altro, nel tempio di Saturno; doue si notauano i
lor nomi dal Prefetto de l'Erario; perche i Quistori
hauenuano poi la cura di mandargli quello, che lor fus-
se mancato; e di gouernarli; quando fusse accaduto
d'infirmarsi, es'eg'ino fussero morti in Roma, erano
sepolti honoreuolmente del publico; ma dice, che poi
co'l tempo, per la gran moltitudine de legati, che uè-
ueniuano, fu lor tolto il mangiare, che gli si daua
del publico, ui restò nondimeno il costume d'andare
a farsi scriuere dal Prefetto de l'Erario in questo luo-
co: Quine l'Erario non solo ui si riponeuano i dana-
ri; ma ogni altra cosa utile a la Republica, perche
dice Lìuio c'hauendo M. Pinarìo Pretore tagliati in
un fatto d'arme a pezzi duo mila Corsi, li forzò a ue-
nire ne la deuotione di Romani, e dare i staggi, e cen-
to mila libre di cera: Egli furono dunque potissima
causa d'arrichire l'Erario queste tali prede, o premi
hauuti da i popoli uinti; perche si come le cose dette
di sopra, cioè i Vettigali, le Saline, i Tributii por-
torij bastauano a le dispefe ordinarie de la Republica,
così le spoglie, che si recauano de le uittorie, erano
quelle, che reimpiauano più ch'altre, l'Erario; la don-
de plutarco e Plinio dicono, che Paolo Emilio de la
uittoria, c'hebbe di Persè Re di Macedonia, portò fan-
to oro, & argento ne l'Erario di Roma, che da al-
l'horain poi nò fu più bisogno di pagar si in Roma tri-
buto alcuno da i cittadini, infino al cōsolato d'Hircio,
& Pausa, che fu circa la prima guerra ciuile, fra Ago-

LIBRO

sto, e M. Antonio: Ma egli cominciò ancho prima a mancare il danaio ne l'Erario, e fu ciò circa il principio de la guerra fra Cesare, e Pompeo; perche C. Cesare fu quello, ch'entrato uittorioso in Roma, e trouando una tanta quantita di danari ne l'Erario, ne la tolse uia tutta: e perciò fu, che mancò il danaio publico; onde cinque anni appresso, che seguirono da la morte di Cesare, insino al Consolato d'Hircio, e Pansa, fu bisogno ritornare a porre le grauezze e tributi a cittadini Romani: Ne l'Erario si riponeuano principalmente i danari, come s'è detto; onde dalo Ere, cio è dal rame fu così chiamato; perche le monete di rame furono le prime, che si zeccassero, e spendessero in Roma, come s'è tante uolte detto: Era un certo luoco ne l'Erario molto secreto, et intimo, nel quale si riponeua, e conseruaua lauigesima parte di tutte l'entrate de la Republica, e si teneua in modo rinchiuso, e ristretto, che non se ne poteua cauare un quattrino, se non in casi urgentissimi, et in estreme necessita de la Republica, onde dice Liuiò una uolta, che ponendo i Consoli in punto ciò, ch'era per una certa impresa necessario, parue ancho loro di togliere l'oro Vicesimario, che nel piu secreto et intimo luoco de l'Erario si conseruaua per l'estreme publiche necessita, e ne fu tolto (dice) da quattro mila libre d'oro: Chiamorono ancho gli antichi, come noi facciamo Fisco, mo; il Fisco; non solamente il luoco, ma lo atto istesso di conseruare lo Erario, e Pediano espone e l'origine, e la causa di questo nome dicendo; che come le

L'Ve Vicesimario et fa il primo denaro.

Vicesimario,

Fisco,

sporte o sportule erano sacchette e borse ordinarie da
 tenere danari, così i fisci, e le fiscelle erano di maggio-
 re capacità, e di grosse somme; la donde perche il da-
 naio publico suole esser di maggiore somma, che l'pri-
 uato, fu il danaio publico chiamato fisco; donde uen-
 ne poi il confiscare, che uol dire, recare una cosa pri-
 uata ne l' Erario, e farla publica: Ma quando comin-
 ciasse ad usarsi il danaio in Roma, ne ragiona Plinio
 a questa guisa; che auanti a la guerra, c' hebbero Ro-
 mani con Pirro, non era ne l' argento, ne l' oro zecc-
 cato; ma il rame solo, et a peso; onde uenne il no-
 me de le disperse e de lo stipendio, che l' uno, e l' altro
 uien dal pendere, cio è pesare: l' argento dunque fu
 poi primieramēte zeccato cinque anni auanti a la prima
 guerra punica CCCCCLXXXV. anni doppo il prin-
 cipio di Roma, nel Consolato di Q. Fabio; e feronne
 queste monete, il Denario, il Quinario, i Sestertio: il
 Denario che ualesse dieci libre di rame, il Quinario
 cinque, il Sestertio, due e mezza: Nel tempo poi, che
 Annibale tra uagliaua tanto Italia; essendo Q. Fabio
 dittatore, furono fatti gli Asì (che era un' altra mo-
 neta) d' una oncia, e fu ordinato, che il Denario uales-
 se sedici asì, il Quinario, otto, il Sestertio quattro; on-
 de uenne la Republica a guadagnare la meta: ne le pa-
 ghe però di soldati fu sempre dato il Denario per die-
 ci asì: Liuius Druso Tribuno de la plebe mischiò ne l' ar-
 gento la ottaua parte di rame, e fenne una moneta fat-
 ta, che chiamorono uittoriati, da la figura de la uitto-
 ria che u' hauea: Queste cose c' hauemo dette fin qua,

Confiscare.

Argēto zeccato.

pesare et
 pendere uol
 dire / dire
 pesare et
 pendere

Denario.

Sestertio.

Asse.

etolte da Liuiò, e da Plinio, sono bene un fondamento de la intentione nostra; ma hanno bisogno d'un poco piu chiara notitia di loro; onde diciamo, che Liuiò scriue, che essendo ne la prima guerra punica stati rotti i Romani in mare, furono tosto rifatte in Roma duecento naui, & allhora ui fu primieramente zeccata

Numo. moneta d'argento; la quale (chiamata Numo dagli antichi) ualeua quanto è la decima parte d'un pezzo d'oro: scriue ancho appresso, che essendo superiori i Romani; Cartaginesi dimandorono la pace; e Luttatio Consolo glielie die con queste conditioni, prima c'haueffero douuto restituirgli quãti cattiu i Romani teneuano, appresso, pagargli in nome di tributo, per uinti anni, tre mila talenti, & ogni talento era cinquanta libre d'argento: ma egli furono ancho d'altri uarij pesi i Talent i; e per uolere e di questi, e d'altre

Talento. antiche monete e pesi parlare; mi fo prima un protesto, che è quasi impossibile a poterne puntualmente ragionare, per essere da gli antichi stati chiamati con uoci, c'hoggi non si possono bene da nostri intendere; non trouandosi le monete; e medesimamente perche ogni eta quasi ha le sue particolari forme e pesi hauuti ne le monete, per cioche i Consoli antichi istessi furono zeccare monete co'l segno de uolti loro, sempre uarij e di peso, e di forma, il che fu poi maggiormente da ogni principe offeruato, non però egli non si mancò mai di zeccare i Vittoriati, i bigati, e i quadrigati, che erano di quelle prime monete antiche: Noi dunque saremo contenti di toccarne alquanti solamente.

come è la Pecunia, la Libra, il Pondo, l'Asse, il Nummo, il Denario il Talento, il Sestertio, e quegli altri che sono con questi annessi, ò che da loro dependeno il primo segno, che si zeccasse e nel rame, e ne l'argen-
 to, fu la pecora, onde fu la moneta chiamata pecunia: Pecunia
 accenna Festo, che sia una medesima cosa il pondo, e la libra, quando e dice, ch'ogni duo Asse facciano la
 libra, e'l pondo; ma perche chiamassero un stesso pe- Pondo
 so di duo nomi; crederei io, che cio fusse; perche la libra andò a le uolte variando nel numero de le oncie; Libra
 & il pondo non mai; ma fu sempre quello istesso ap- presso di tutti, onde dicendosi una libra s'hauerebbe potuto dubitare, di quante oncie si dicesse; il che non accadeua dubitare nel pondo: il Talento, fu Talenti
 di uarij pesi, percio che, oltra il gia detto, d'Africa, che era di cinquanta libre: fu l'egittio, che (come Plinio dice) fu di quindici pondi; furono ancho duo altri Talenti, l'Attico, e l'Euboico; e fu l'Attico me- desimamente di due maniere, il maggior, e'l mino- re; il maggior dice Liuiio, che era di ottanta libre, e qualche poco piu; & in un'altro loco dice, che era di ottantatre libre, e quattro oncie: Prisciano uaridu- cendo questo Attico maggiore a l'uso Romano, e di- ce, che ueniua a ualere sei mila denari Romani, e perche non ci inganniamo, ogni uolta, che presso la- tini si troua questo pondo scritto assolutamente; s'in- tende de l'argento, e non de l'oro, ò del rame, eccet- to se ui isprimesse particolarmente ò d'oro ò di rame, percio che in Roma fu primo, e piu spesso l'uso de l'ar-

gento, che quel de l'oro; e da le uinte e suddite nationi uolsero, che gliessi pagasse per tributo argento, e non oro; in modo, che quando si è detto; che'l Talento era di ottantatre libre, e quattro oncie, s'ha da intendere del peso, e del ualore de l'argento, e quando Prisciano diceua, che il Talento ualeua sei mila danari Romani; non si dee di danari aurei intendere, che furono poi ne l'ultimo colmo de l'imperio così chiamati; ma di quelli d'argento; che come s'è di sopra detto uolse Fabio Dittatore, che ualessero sedeci As di rame l'uno: Ma passiamo un poco a i pesi piu minuti de gli antichi, a cio che si possano que maggiori, de quali s'è ragionato, piu distintamente intendere: La Siliqua fu il primo, e piu picciolo peso di tutti gli altri; per cio che ella è il grano ò semente, che si ritroua dentro il frutto de la Siliqua, ò sosciella, che è in Italia di uarij nomi chiamata: appresso era l'Obolo (chiamato da Greci Scrupulo) che pesaua quanto sei silique: La Dramma poi era di tre scrupoli, cioè di diciotto silique; era poi il Numo d'argento, che pesaua quattro scrupoli, che era una dramma, e un terzo: l'oncia poi era di otto dramme, e la libra Italiana era di dodeci oncie, cioè di nouantasei dramme, e questa libra era presso Romani chiamata As, e presso i Greci, Mina: un buon contista potra facilmente uedere, come la libra nostra d'hoggi di corrisponda a quella antica: Il Sestertio attico picciolo, dice Seneca, fu di uintiquattro libre: Ma dicèdo M. Varrone, che uintiquattro Sestertij faceuano

tij faceuano sessanta libre, si uede chiaro, che il Sester-
 tio era di due libre, e mezza, e di piu, che egli segue,
 il Sestertio attico fu un dipondio, e mezzo, cioe due
 libre, e mezza, per cio che dipondio fu cosi detto da
 duo pondi; come fu ancho un pondo detto Asipondio
 quasi il peso d'una libra: il resto poi, secondo il nume-
 ro; si componeua con questo Asse, insino à Centussi, Centulli
 cioe cento assi: Onde Tressi, cioe tre Assi; e gli al-
 tri nel medesimo modo insino à dieci, che chiamaua-
 no Decussi, quasi dieci assi; e poi uinti, uicesi trenta-
 tricesi, e similmente gli altri (come s'è detto insi-
 no à Centussi: Fu ancho di uarij nomi chiamato il Va-
 rio numero, de le oncie, per cio che la libra, o l'As-
 se era di dodici oncie, le undici oncie chiamauano De-
 unce: quasi una oncia men d'una libra; Dextante, le
 dieci oncie quasi un Sestante meno d'una libra, il Do-
 drante era di noue oncie, quasi un quadrante men
 d'una libra, le otto oncie chiamauano Besse, quasi
 duo trienti; le sette oncie, Settuncie, le sei oncie, se-
 mis, cioe mezza libra, il quincunce, cinque oncie, il
 triente, quattro oncie, quasi la terza parte de l'Asse;
 il quadrante, tre oncie, quasi il quarto de la libra; il se-
 stante, due oncie, quasi la sesta parte de l'Asse, poi era
 l'oncia, chiamata cosi da la unita, la mezza oncia chia-
 mauano semuncia; due Sestule era la terza parte de Oncia
 l'oncia cioe otto scrupoli; il Sicilico era sei scrupoli, la Sicilico
 sestula era quattro scrupoli; e duo scrupoli la mezza Sestula
 Sestula: E per questi uarij numeri de l'Asse si diuidea-
 no le heredita, per grandi, che fussero state; onde dice

LIBRO

una uolta M. Tullio queste parole: fece suo herede Cæcinnæ ne la deuncia, e semiuncia, e M. Fulcinio Liberto in due Sestule, et Ebutio in una Sestula: Ma assai ci siamo per auentura andati giocando per questi antichi nomi, e scabri di pesti: Sera nondimeno alcuno, à chi parra forse poco quello, che se ne è detto, e uorrebbe molto piu intendere, ma egli sono molte cose, che ci impediscono à non poterne piu chiaramente trattare, prima perche (come s'è detto) s'è in ogni età uariato il danaio e di forma, e di peso; intanto che pochissimi ò nulli sono quelli, de quali si possa hauere notitia per uia del nome loro, appresso, non s'è in questa parte potuto fare, come ne le altre s'è forse fatto, di aprire à forza d'ingegno ogni difficultà, perche non è libro alcuno de gli antichi, che faccia alcuna mentione chiara e distinta di questa materia, e se ben si ueggon per tutti i libri antichi notati di uarij caratteri e segni i talenti, il sestertio, il pondo, la libra, il numo, il denario, lo scrupolo, e le altre tante uarie antiche uoci gia dette, non è pero alcuno hoggi. che le sappia, ne possa intendere, e quello, che si sarebbe potuto per auentura intendere, i mali scrittori l'hanno guasto, e notato tutto al contrario, in tanto, che non si è per niuna uia potuto fare di intendere, quello, che non si poteua intendere: Ispediti dunque de le parti de l'Erario, passiamo oltre à ragionare de le altre parti del gouerno publico: e prima toccheremo di quelle cose, che si cauauano ò da l'Erario istesso, ò da Granai publici da i prefetti de l'Erario, in utilità, e buon regimento

de la Republica. Egli scriue Plinio, che il popolo Romano cominciò primieramente, essendo Consoli Spurio Postumio, e Q. Martio; à porre un tanto per uno insieme, e ne allhora così bona somma raccolta, che fu à L. Scipione data, che ne facesse fare spettacoli, e giuochi piaceuoli: E Manio Martio Tribuno de la plebe fu il primo, che distribuì il frumento al popolo per poco e uil prezzo, il medesimo fece Trebio, essendo anche esso Edile, la donde ne gli furono nel Campidoglio drizzate le statue, e ne la sua morte fu poi portato su le spalle dal popolo: Ma queste cortesie si uidero maggiori e piu spesse à tempo de Principi, perciò che come Suetonio scriue; C. Cesare, di piu di due modij di frumento, e due libre d'oglio, che distribuì à tutto il popolo; die loro ancho trecento Numi per ciascuno, c'hauea gia lor prima promesso: e dando à mangiare al popolo publicamente; non mancò di fare ancho in casa sua un sontuoso apparecchio: die de ancho al popolo (dice) l'Epulo, e la uisceratione; de le quali due uoci s'è gia detto di sopra: e doppo la vittoria d'Hispania, die duo desinari; perciò che parendoli, che fusse il primo stato un poco scarso, e non secondo la sua liberalità, nel quinto di seguente apparecchio il secondo sontuosissimo: Variarono i Principi Romani queste cortesie, dandone à le uolte una parte, come s'è detto, che C. Cesare fece, à le uolte dando tutto il bisogno d'una famiglia, come si dira; e però dice Suetonio; che Agostò non solo die al popolo quello, che li doueua per tutto uno anno bastare; ma

Liberalità di
C. Cesare.

Cortesie di
Agostò.

essendo solito di dargliele mese, per mese; esso uolse che gliessi desse per ogni quattro mesi, che ueniua tre uolte l'anno: ma desiderando il popolo poi di ritornare al pristino ordine, riormino che se gli desse mese per mese: Il medesimo Agosto per porre auanti mercedanti industriosi, ma poveri; ogni uolta, che accadeua di soprauanzare danari de le condannaggioni di cittadini, gli prestaua lor gratiosamente per un certo tempo, pure c'haueffero pero data securta del doppio: segue poi Suetonio, che Agosto die assai spesso il congiario al popolo, cio'è usò una cortesia di dare un tanto di danari per ciascuno, & à le uolte ancho d'altre robe; e quando diede danari die diuerse somme, à le uolte quaranta Numi per uno, à le uolte trenta à le uolte ducentocinquanta, dandone insino à fanciulli piccoli, non essendo solito di usarsi prima queste cortesie se non con persone da undici anni in su: il medesimo Agosto in alcuni tempi scarfi distribui al popolo del grano con pochissimo prezzo, & à le uolte con nullo: manel'ultimo suo testamento, che egli fece, mostrò una troppo grande liberalita, perciò che lasciò, che si diuidesse doppo la sua morte, al popolo di Roma, un milione d'oro, à soldati Pretoriani mille Numi per ciascuno, cinquecento, à le cohorte Urbane, etrecento, à i legionarij, e tutti questi danari uolse, che gli si presentassero auanti, prima, che morisse, perciò che gli haueuaegli sempre à questo effetto tenuti riposti da un canto: Tiberio Cesare poi die similmente un congiario al popolo di trecento Numi per ciascuno.

Congiaric,

Tiberio,

E die lor un desinare con mille tauole: Caligula me- Caligula.
 desinamente usò due uolte questa cortesia di danari al
 popolo, e due altre uolte diede à mangiare abbon-
 tissimamente al Senato, & à l'ordine di cauallieri, &
 à le mogli, e figli loro, e nel secondo conuito à ma-
 schi donò una ueste per uno, à le donne, & à putti,
 alcune belle fasciete di purpura: E per preuertere l'u-
 sanza de l'antica cortesia questo sozzo Imperatore fe-
 ce fare un bando, che uolea, che il popolo il primo
 giorno di Gennaio uenisse à dare à lui le offerte, ò
 mancie che chiamano; onde postosi quel giorno ne lo
 andito ne la porta di casa sua, stette à riceuere le offer-
 te, che ciascuno ueniua à portarli con le mani; e con
 grembi, pieni: Claudio Imperatore die ancho spesse Claudio.
 uolte il congiario al popolo, e mäsando la uettouaglia
 ne la città, costituì certi guadagni à mercadanti (pche
 fussero securi del guadagno) che ne facessero uenire,
 & esso toglieua in se tutto il danno, che hauesse potu-
 to per tempesta uenirui, & ordinò certe prouisioni
 grosse à mastri da fare questi uascelli da mercantie:
 Nerone ancho (come dice Suetonio) die il congiario Nerone.
 al popolo quaranta numi per huomo, e propose ancho
 il donatiuo à soldati, & à sinatori pouerì costituì an-
 nui salarij da poter uiuere, il medesimo dice Corne-
 lio Tacito; e di piu, che butto giu nel Teuere il fru-
 mento de la plebe, ch'era gia per uecchiezza guasto
 e che per non fare carestia, mantenne in quello stesso
 prezzo, che prima, il grano; benchè ne fussero pres-
 so à ducento nauiperse per tempesta nel porto istesso;

Domitiano. & altre cento, ch'erano già montate su'l fiume, nè
fussero state casualmente arse dal fuoco: Domitiano
die ancho al popolo tre uolte il congiario di trecento
Adriano. numi: Adriano die un doppio congiario al popolo,
distribuendo tre ducati d'oro per ciascuno, e rimetten-
do una infinita di danari, che si doueua al fisco da di-
uerſi priuati & in Roma, e per tutta Italia; il mede-
ſimo fece di groſſe ſomme, che ſi doueuan in molte
prouincie, e per che ne ſteſſe ciaſcuno piu, che ſecuro,
fece su'l Foro di Traiano publicamente bruciare tutte
le ſcritture, & obriganze, che ſopra tal debiti hauueſſe
Traiano. ro mai potuto apparere: il buon Prencipe Traiano,
la cui hiſtoria per ſomma diſgratia, e perſa; (come Pli-
nio il nepote nel Panegirico ſcriue) tra l'altre ſue cor-
teſie, uſò ancho queſta, eccellente, e ſomma, ch'egli
fece di tutto l'Imperio eleggere cinque mila putti di ec-
cellenti ingegni, e dielli à maſtri, ad alleuare in quel-
le arte e facultà, ne laquale era piu ciaſcuno natural-
mente inclinato, e prono, la quale liberalità ſcriue
Spartiano, che Adriano imitò, e che aumentò, ſecon-
do il conueniente e debito modo di quell'ordine, il pa-
trimonio di que Senatori, che ſenza lor colpa erano
uenuti in pouertà. e che doppo molti eſtremi piaceri,
per honorare la ſocera ſua, diſtribui aromati al popo-
lo, & in honore di Traiano, fece ſcorrere i gradi del
Teatro di baſſamo, e croco: e ne la adottiōe di Elio
uero, die il congiario al popolo, & un bello, & opu-
lento donatiuo à ſoldati. Antonino Pio ottimo pren-
Antonino Pio. cipe die medeſimamente il congiario del ſuo proprio

È al popolo, & à soldati piu d'una uolta, & essendo una gran penuria di uino, d'oglio, e di grano in Roma; esso co'l proprio danno ui mantenne gratiosamente la grascia; e ne distribuì al popolo:

M. Antonio filosofo facendo auanti il tempo il suo figliuolo Consolo, die il congiario al popolo; nel dar gli poi moglie, il die un'altra uolta; la terza uolta poi il diede, trionfato, che egli hebbe co'l figlio de Marcomanni:

M. Antonio
filosofo

Commodo Imperatore (come Lampridio dice) essendo anchor putto, die il congiario al popolo, & essendosi poi fatto imperatore distribuì settecento e uenti danari per ciascuno.

Commodo.

Fertinace imperatore die ancho il congiario al popolo di cento danari per uno; e promiscne dodici mila numi à soldati pretoriani; ma non gliene die poi piu, che sei mila:

Pertinace.

Seuero Aphro buon prencipe, se ben non diede egli il congiario al popolo prima, ch'andasse à la impresa di Parti, egli hebbe nondimeno gran cura, che non mancasse loro mai il frumento; tanto, che hauendolo fatto sempre in uita sua abondare, quando morì poi ne lasciò prouisione per sette anni; e poteua ogni giorno consumarsene uenticinque mila medij.

Seuero
Aphro.

Alessandro Seuero ottimo prencipe die medesima mente tre uolte il congiario al popolo; e tre uolte il donaua à soldati, e die di piu, carne al popolo, e su di grand'auto à quelle persone honorate, ch'egli uedeua esser ueramente pouere.

Alessandro
Seuero.

A chi uole ueder de le liberalità usate al popolo Romano da i prencipi suoi, legga i gesti d'Aureliano Imperatore, perciò ch'egli

Aureliano.

(come scriue Vopisco) uolendo andare à la impresa d'Oriente, promise al popolo; s'egli uinceua, di distribuirli corone di due libre; le quali il popolo speraua douere riceuere d'oro; ma ne potendo Aureliano, ne hauendo animo di darle tali, le fece fare di pane di Siligine, e distribuirne una per uno al popolo; al quale distribui ancho carne di porco, che per gran tempo poi duro di dargliesi; accrebbe una oncia il peso del pane in Roma, de l'Entrate de l'Egitto; dicendo, che non haueua il mondo cosa piu allegra, ne piu gioconda, che il popolo Romano, quando egli era satollo; haueua ancho deliberato di dargli del uino gratiosamente, come gliesi daua de l'oglio, del pane, e de la carne del porco: e perche questa cortesia fusse douuta essere perpetua, haueua pensato di comprare da padroni (che gliel hauerebbono donato) tutto quel territorio inculto e siluoso, ma fertile; ch'era per la marina di Toscana e del Genouefato per la strada Aurelia insino à l'Alpe, e farlo pastinare di uigne; onde s'hauesse potuto poi dare del uino al popolo; al quale die egli tre uolte il congiario, e dielli tuniche bianche con maniche, di diuerse prouincie, & Africane di tela, & Egittie pure: Tacito Imperatore (come il medesimo Vopisco scriue) deuto per risarcire, e reintegrare i tetti del Campidoglio, le possessioni, che egli hauea in Mauritania, e dedicò l'argento di tauola lauorato, ch'egli haueua, nel seruitio de conuiti, che si faceuano ne templi: Ne solo si forzarono i preclari, & illustri città din prima, e poi gli Imperato-

Tacito.

Vi di compiacere al popolo Romano con questa uarie-
 ta di corteste, e di donatui, che eglino il tolsero an-
 cho da la uoracita de l'usure, che chiamorono gli an- Vsfure;
 tichi Fenore, dal foeto; quasi che l'un danaio parto- Verfura;
 risse l'altro; chiamorono ancho fare la uersura, to-
 gliere da un creditore in presto, per sodisfarne a uno
 altro: Liuiio in molti luochi dimostra; che crescendo
 la Republica di Roma, hebbe il Senato gran cura, che
 non fussero i pouerì oppressati, & aggrauati souer-
 chio da le usure; perche erano i miseri uenuti a tale,
 che non potendo altrimente sodisfare, dauano se stes-
 si, e le loro fatiche a creditori; i quali pieni d'impietà
 soleuano a le uolte tenergli ne ceppia guisa di serui;
 ma la libidine d'uno usuraio (come altroue s'è detto)
 fu causa, che il Senato ui prouedesse, & ordinasse,
 che si potessero bene obrigare le robbe, ma non i cor-
 pi: M. Catone essendo Pretore ne la Sicilia, & inno-
 cente, e santo di tutte le cose, contra gli usurai però
 si mostrò così fiero, e nemico, che furono i cattiuelli
 forzati a sgombrare de l'isola: Egli mostrò Catone
 piu espresso l'odio, che hebbero gli antichi contra gli
 usurai; quando egli nel suo libro de le cose di conta-
 do scrisse, che le leggi puniuano un ladro nel doppio;
 e l'usuraio nel quadruplo; quasi, che fusse piu odiosa
 la usura, che il furto: E M. Tullio scriuendo ad Atti-
 co accenna, che in Roma si uetaua l'usura per la leg-
 ge Gabinia; ma che in gratia di Brutto fu un decreto
 fatto dal Senato, che i Salaminipotessero torre, e da-
 re ad usura: Ma il primo Imperatore fu Alessandro,

Seuero figliuolo di Mamma donna Christiana, & ottimo prencipe, ilquale ristrinse molto le usure in serui-
gio de poveri, e prima uictò, che non potessero i Sena-
tori prestare ad usura; ne togliere da loro debitori co-
sa alcuna; eccetto, che qualche presente; poi nondime-
no si contentò, che potessero toglierne una certa pic-
ciola usura: Ma il Senato si mostrò uerso il popolo più
caritauo, e cortese, all'hora, ch'essendo Consoli Va-
rio Publicola de nobili, e Martio Rutilio de la plebe
(come Liuiio scriue) tolsero la cura di rassettare, e p-
uedere a tanti debiti di cittadini; per cio che creando
cinque, che chiamorono Mensarij dal dispensare del
danaio a creditor, con marauigliosa moderatione, e
con qualche incommodita più tosto, che con perdita
de la Republica, rassettarono una così difficile, & im-
portante cosa, come era questa, che bisognaua ad
amendue le parti essere graue, ó a l'una al manco di
certo; pagando del publico per que debitori, che non
poteuan al'hora a niun modo sodisfare (togliendo da
loro però securta di douere co'l tempo pagare a la Re-
publica) o pure con giuste estimationi & aprezzi de
le lor robbe: Hauendo di sopra tocche molte cose,
& importanti, mediante lequali uenne la Republica
di Roma a diuentare così grande, e ricca, mi pare che
una sola parte ci auanci a dire; laquale hanno molti
homini sommi e prudenti creduto, che più che tutte l'al-
tre parti potesse nel accressere tãto, e conseruare que-
sta Republica. E benchè sia con molti nomi stata que-
sta parte chiamata, e paia in altre più parti distinta;

ella si ristringe nondimeno tutta in due ò tre uoci al piu; e queste sono la integrità, la modestia, e la frugalità: Onde quando si serà di queste, e de l'altre sue simili parti ragionato; si uedrà (spero) chiaramente ch' elle furono potissima causa di costituire, e conferuare un tanto imperio, e non l'ammettere ne la città dinanza Romana tutto il mondo, ne il ualore de l'arme, ne gli altri tanti modi tenuti medesimamente e nel gouerno de la città, e de l'impresse maneggiate di fuori: Anzi questa nostra openione si fa piu uera, che con questi santi costumi, de li quali ragioniamo, andò pian piano a perder si et in rouina la Republica; cio è, che tanto di tempo in tempo n' andaua la Republica dietro, quanto di questi costumi si perdeua: Salustio fa dire a Catone queste parole: Non crediate, che i nostri antichi facessero di piccola, così grande questa nostra Republica con la forza del' arme; perche se così fusse, molto piu ampia, e piu splendida, che non la habbiamo, l'haueressimo, come quelli che auanziamo d'ogni maniera d'arme, di caualli, e di gente, così de la nostra città, come de nostri socij, e confederati; tutte le altre nationi del mondo; ma egli fu altro, che fece così grandi que nostri antichi, che hora in noi non si troua punto, cio è la industria, il buon discorso nel gouerno publico, il gouernare le nationi suddite con gran giustitia, una somma libertà nel consigliare, e dire ciascuno il suo parere; in uece de le quali cose noi habbiamo hora la dissolutezza, la licentia, la auaritia, e siamo piu ricchi nel priuato, che nel publi-

Integrità di
Romani.
Modestia.
Frugalità.

LIBRO

co; non lodiamo altro, che le ricchezze, non attendiamo ad altro, che a l'inertia poltrona, ne si fa differenza alcuna tra buoni, e cattivi; l'ambizioso solo ottiene tutti i giusti e debiti premij del uirtuoso: Ma quanto fusse uero questo, che il buon Catone diceua; Liuiò più chiaramente il dimostra, quando dice, che

Valerio publicola. Valerio Publicola, c'hauea liberata la patria da le mani de Tiranni, e ch'era stato quattro uolte Console, morendo gloriosamente, si trouò esser così pouero, che non poteua sepelirsi se non era del publico sepolto: il medesimo dice di Menenio Agrippa che concordò, e rapacificò la Plebe Romana con la nobilita, e fu illustre persona; quando morì poi su così pouero; che se non ui poneua la plebe un sestante per testa, non si sarebbe potuto sepelire: **L. Quintio Cincinnato** stando ad arare quattro sue moggia di terreno, fu fatto dittatore; il quale creò **L. Tarquinio** maestro di cauallieri, che allhora militaua a pie per la gran pouerta: **C. Fabritio**, essendoli da Samniti offerta una gran somma di danari, per subornarlo; rispose loro queste parole, mentre, ch'io starò sano e potrò comandare a i membri del corpo mio; non haurò mai di bisogno di nulla, e però non hauendo bisogno de uostri danari, non li toglio; onde Liuiò dice che Fabritio tolse da l'ordine Senatorio **Cornelio Rufino**, perche egli hauesse in casa diece libre d'argento lauorato: **Attilio Regulo**, essendo Console e Capitano de l'essercito di Romani in Africa, perche non gli si mādaua il successore, e n'era già tempo, ne

**Valerio pu
blicola.**

**Menenio.
Agrippa.**

Cincinnato.

Fabritio.

**Attilio Re
gulo.**

Scrisse al Senato, pregandolo, che gliele mandassero
 tosto, e tra le altre cause, che egli assignaua, u'era
 anchor questa, che un suo poderetto, che egli haueua
 in Roma di sette moggia era stato da suoi lauoratori
 abandonato e lasciato; onde bisognaua, ch'egli ui ri-
 tornasse a darui qualche ordine; perche potesse e la
 moglie e i figli suoi hauere onde uiuere; Ma de la som-
 ma antica continentia di Romani non si uidde altroue
 piu chiaro segno, che quando Pirro mandò Cinea suo Cinea.
 oratore in Roma a uedere di concludere la pace con
 conditione, ch'egli s'hauesse possuto possedere, quel-
 lo, che s'haueua in Italia acquistato, percio che Ci-
 nea, che fu di cosi marauigliosa memoria, che in po-
 co tempo seppe i nomi e cognomi di cittadini Romani,
 e de le moglie ancho e figli loro, tentata, c'hebbe
 ogni uia per accapare i suoi disegni, confesso, che egli
 non hauea ritrouata casa aperta in Roma a suoi pre-
 senti; per mezzo de quali esso cercaua di subornargli;
 onde ritornato poi a pirro, ueramente disse, ch'egli
 hauea uista una citta piena di Re, e però M. Tullio di-
 ceua una uolta, che da la bonta, e da la innocentia
 non si cauaua altro che lode, cosi presso de gli amici
 come de gli nemici: La quale uirtu dimostra il medesi-
 mo altroue, essere stata da molte persone preclare,
 offeruata, percio che M. Marcello uinse Siragosa; L.
 Scipione uinse Antioco in asia; Flaminio uinse il Re
 Filippo e la Macedonia; L. Mummio pigliò Corinto
 douitiosissima citta, & altre molte citta medesimam-
 ente de la Acaia, e de Boetia, e tutti auumentoro-

no tanto con tanti acquisti l'Imperio Romano; e non
 dimeno in casa loro non se ne uiddene statua, ne bel-
 li quadri di pitture; la doue per tutta la città, e per
 molti lochi di Italia si uedeuano i templi, e gli altri
 lochi pieni, & ornati de doni, e de le memorie dige-
 sti loro: C. Elio (come hanno molti scritto) essen-
 do Consolo fu uisitato da i Legati de gli Etoli, i quali
 ritrouandolo a desinare in uasi di creta, li portarono
 poi a donare alcuni uasi d'argento, i quali egli non uol-
 se togliere, ne hebbe, mentre che uisasse, altro che due
 sole tazze d'argento. donateli da L. Paolo suo socce-
 ro in premio del ualore suo, doppo la uittoria di pera-
 se: Scipione Africano minore lasciò morendo tren-
 tasei libbre solamente d'argento lauorato; e pur trion-
 fando de l'Africa, haueua riportate nel l'Erario quat-
 trocento quaranta libbre d'argento, quanto a punto in
 quello tempo era chiaro, che in tutta l'Africa s'erari-
 trouato, e non piu; e poi poco tempo passo, che in
 un solo banchetto in Roma, pareua poco tutto questo:
 una simile continentia usò il medesimo Scipione in una
 sua legatione, percio c'hauendo trionfato due uolto
 nolse fare questo officio assai priuatamente, con sette
 soli serui, ne per tutto quel uaggio ne uolse piu seco
 hauere: Egli è ancho assai noto la integrità e mode-
 stia di M. Curio, il quale stando a mangiare a canto
 al fuoco assai a la grossa in un catinetto di legno, non
 uolse accettare l'oro, che mandaua il nimico a donar-
 gli, dicendo, che egli desideraua signoreggiare a
 ricchi, e non d'essere esso ricco, onde poi che fu pirro

C. Elio.

Scipione
Africano
minore.

M. Curio.

cacciato d'Italia, non uolse altro togliere in premio
 del suo ualore, che sette moggia di terreno, che li fu
 rono; come a tutti gli altri donati del publico: *Q. Tubero*
ne, Tuberone Consolo ne rimando a dietro i tanti uasi
 d'argento, che li mandauano gli Etoli a donare, con-
 tentandosi de suoi uasi di creta: Fabritio spreggiò *Fabritio*
 il tanto oro offertoli da Samniti; e ne la morte poi di
 mostro maggiormente, quanto hauesse sempre piu
 amata la pouerta, che le ricchezze; perche non gli
 si trouò in casa altro, che un certo uasetto d'argento
 (co'l pie di corno ancho) che egli per li sacrificij, se-
 condo l'ordine Pontificio, teneua: Et essendo man-
 dato una uolta da Romani ambasciatore a Pirro, Et
 intendendo, che un certo Filosofo anteponeua a tutti
 gli altri beni, la Volupta, questa sapientia, disse, pre-
 go Dio, che uenga tutta sopra il capo di Pirro, e di
 Samniti: Calfurnio Pisone Consolo hauendo uinti *Calfurnio*
Pisone, in Sicilia i fugitiui, douendo donare una corona d'o-
 ro di tre libre al figlio, pesser si piu uolte in quella im-
 presa oprato ualorosamente (perche ancho cosi, secon-
 do i meriti, premiaua gli altri) nō è bene, disse, ch'el ca-
 pitano dispensi la pecunia publica in modo, che ne re-
 sulti la propria utilita, e per questo promise da insino
 da allhora al figliuolo, di hauere a lasciarli del suo, ne
 la sua morte per testamento, tanto peso d'oro, quan-
 to allhora non gli daua del publico: Ne solamente
 questa tanta integrita si uidde in Roma fra persone
 parrticolari, e priuate, che ella ancho si mostrò publi-
 camente, percio che ne la guerra ciuile di Mario, e

di Silla, essendo, statiproscritti tanti miseri cittadini, non si ritrouò niuno, che uollesse comprare pure una minima parte de beni di quelli, il popolo Romano medesimamente hauendo con la punta de la spada conquistata l'Asia minore, la donò al Re Attalo: e se Paolo Emilio non restituì il Regno a Perse, gli usò nondimeno grã cortesie, perciò che essendogli menato cattiuo auanti, esso gli esì fece incontra, sedendo su'l Tribunale, se lo fece sedere a lato, e poi il fece mangiare seco: Ma maggiore liberalità fu quella di Gn. Pompeo, il quale hauendo cacciato di Ponto, Tigrane Re d'Armenia et ridotto lo a niente, gli ripose poi in testa il diadema, che egli per le sue calamità hauea buttato uia, e di tanta afflitione il ripose nel felice suo pristino stato: Fu ancho bello atto quello, che usò L. Cornelio Scipione ne la prima guerra punica; per c'hauendo presa una terra chiamata Albia, doue era morto combattendo ualorosamente Hannone Capitano di Cartagine; fece con magnifiche essequie sepearlo a le spese del publico, & esso uolse per maggiormente honorarlo, esserui presente: Questi atti di continentie, e d'humanità de gli antichi, poche uolte si uiddero poi nel tempo de gli Imperatori, pure un solo non ne taceremo, che fu forse a quelli de gli antichi, pare: Tito Vespesiano, che fu chiamato le delitie del mondo, fu tale, che per questa una parte si può facilmente conoscere il resto; soleua egli dire, che non era bene, che huomo mai si partisse altrimenti che allegro dal cospetto del prencipe; onde dice Suetonio,

tonio,

tonio, che essendosi egli una uolta doppo cena ricor-
dato, che non haueua in quel giorno donato niente à
niuno, ne fatta gratia alcuna disse tutto doglioso que-
sta lodeuole e diuina parola, io ho ò amici miei perso
questo giorno : Ma io so, che sono stati alcuni, e
sono ancho hoggidi, che uolendo fare del filosofo, ma
non di fatti; lodano à un certo modo à bocca stretta
questi gia detti costumi de gli antichi, che à lingua lo-
ro uogliono piu tosto uituperarli; quasi che non usasse
ro gli antichi queste uirtu per zelo de la uirtu istessa;
ma per una certa gloria, e fasto piu tosto, ilche noi
ingenuamente confessiamo, e diciamo essere così, però
u'aggiungiamo, che questo sprone de la gloria ualse
sempre molto ne l'acquisto de le uirtu: il quale spro-
ne uoleffe Iddio, che mouesse pure un poco hoggidi
gli huomini del tempo nostro: E benche uegga, che
tutti que, che si trouano rinasciuti nel battesimo per la
gratia, debbiano principalmente hauere gli occhi à la
salute de l'anima, e sappia medesimamente, che mol-
ti de gli antichi abbracciorono la uirtu per amore de
la uirtu istessa, egli hebbe nondimeno questo deside-
rio di gloria sempre tanta forza, che s'accompagnò
spesso uagamente e con christiani, che amano la salu-
te de l'anima; con quelli antichi, che cercauano, la
uirtu per amore de la uirtu istessa; e perciò qui, doue
noi lodiamo il desiderio de la gloria, che spinse gli
antichi ad oprare ualorosamente, non taceremo una
cosa moderna, degna al giudicio nostro, da imitarli
da qual si uoglia ò antico ò moderno, & assai al pro-
bb

Isabella de
Borgogna

posto nostro, per gli antichi, c'hebbeno l'occhio al
grido & à la gloria, e pe nostri medesimamente, che
con la loro grauità Censoria pare, che uogliono que-
sta così lodeuole parte biasmare: egli non e (come io
credo) niuno, che non habbia inteso ragionare d'Isa-
bella Duchessa di Borgogna, moglie del Duca Filippo
e sorella del Cardinal di Portogallo, di Reale stirpe:
questa signora di grandissimo giudicio e stima, e in
modo de la nostra santa fede affectionata, che non ha
il core altroue, che ad esortare i Prencipi christiani,
con farui anche essa ogni sforzo, contrail Turco, c'ha
fatto e sudare, e tremare Costantinopoli: hor mentre,
ch'ella animaua una uolta à questa guisa il christianef-
mo à così felice impresa, dauanti al marito suo, &
ad altri potenti Prencipi e Baroni christiani, spenta
da una alta generosità, disse ancho hauere un gran-
dissimo desiderio, d'andare anche essa in persona co'l
marito, e con gli altri suoi Baroni e popoli à questa
così gloriosa impresa, doue ella sperarebbe di dimo-
strare di non giouarui poco: ma perche pareua, che
ella fusse sola, che parlasse queste cose di core, alcuni
per torla da quel proposito à studio risposero che que-
sto le si attribuirebbe da ogni huomo piu tosto un desi-
derio di gloria e di lode, onde trahe poco frutto il
christiano, c'ha intentione alcuna catolica ò religiosa;
allhora questa sauissima signora con questa prudente
risposta gli accheto tutti: Questo, disse, di che uoi
dubitate, è assai simile à quello, che potrebbe à quel
pellegrino auenire, c'hauendo tutto il suo intento di

uistare per suo uoto, ò deuotione, la casa del beato Giacomo di Galitia, si portasse seco, per qualche suo bisogno occorrente, fra l'altre sue cose, ancho una gioia, la quale poi uendesse in Galitia molto piu, che non hauerebbe in casa sua fatto: per questo dunque ch'egli si ritrouasse hauer fatto quel uiaggio con qual che poco di guadagno impensato; diremo noi, che non habbia intieramente sodisfatto al uoto; ò non acquista tosi percio, tutta la sua diuotione, & indulgentia? anzi io mi credo, ch'egli hauendo à le cose de l'anima compiutamente sodisfatto, hauerebbe ancho gran cagione di rallegrarsi, e stare contento per quello picciolo guadagno, che egli non haueua prima pensato; questa sauia risposta di costei insegna à nostri, come possai il christiano guadagnare la salute de l'anima, anchor, che spento da incentiuo di gloria e di honore: Ma ritorniamo à gli antichi, e dechiariamo prima, secondo, che si sentirono, che cosa sia questa gloria: La gloria (dice M. Tullio in una sua Oratidne) non è altro, che un grido illustre, e chiaro di qualche gran seruigio fatto à suoi cittadini, ò à la patria, ò pure à tutti gli huomini insieme: un'altra uolta dice, che colui è piu eccellente ne la gloria, che uale piu ne le uirtu, e che niuno è, che si sottoponga à pericoli lodeuoliper la patria, se non perche spera di uiuere e gloriosamente doppo la morte; onde caua M. Tullio la immortalita de l'anima, quasi che gli animi di buoni esauipare, c'habbino sentimento del futuro, come di cosa sempiterna, e doue la natura hà con

breue spatio circonscritta la uita nostra, la gloria la amplia, e distende infinitamente, che se non fusse così (dice un'oltra uolta) à che ci affaticaremmo tanto? Et in così breue spatio di uita ci porremmo in tanti trauagli, affanni, e uigilie? Egli non si contenta dunquel'animo di terminare con la uita i suoi pensieri; ma hauendo un certo sentimento auanti tempo, de l'auenire; e notte e giorno s'affretta di potere col mezzo de le uirtu farsi immortale, e uiuere maggiormente, quando il uolgo il tengaper morto: anzi s'ha in uita grandissimo contento à pensare, e sperare à questa così gloriosa e felice uita doppo il morire: Plinio il nepote fa medesimamente piu uolte lodeuole mentione di questa gloria, e de la immortalità, che per mezzo de le uirtu s'acquista, e tra le altre una uolta dice, ch'egli hauea sentito un marauiglioso piacere, ne si poteua satiare di rallegrarsene; per hauerli Cornelio Tacito detto, che mentre ch'egli staua ne giuochi circensi à sedere, doppo molti uarij e dotti ragionamenti hauuti con un caualliero, che gli sedeuà à canto, era stato da colui dimandato, s'egli era Italiano, o Prouinciale, e poi s'egli era Tacito, o Plinio: quasi che per quello, che colui gli haueua uisto uscire di bocca tra que ragionamenti; non poteua pensare, che fusse altri, che un di que due, ch'erano molto à q̃l tēpo celebri litterati. Ma ritornando à M. Tullio: egli in uarij altri luochi dimostra di fare gran conto de la gloria; laquale sola (dice) è quella, che ci consola ne la breuità de la uita, con la eternità del no-

me; facendoci essere presenti, e uiui, quando siamo absenti, e morti, & essendo una scala à gli huomini da farli salire al cielo: Ma mostriamo un poco co'l testimonio di S. Agostino, quanto si forzassero gli antichi di diuentare per mezzo de le uirtu, celebri, e gloriosi: egli nel libro de la citta d'iddio dice queste parole. Erano i Romani auidi de la lode, e liberali del danaio uoleuano essere molto ricchi di gloria, e moderatamente di facultà; egliino amorono così suisceratamente questa gloria, che non dubitarono d'andarne ancho al morire: Ma Veniamo hora un poco à mostrare le belle arti, che tennero nel diuentare grandi ne la Repubblica, con lo spreggiare de le cose grandi: Scriue Liuius, che M. Fabio Consolo; essendogli offerto dal Senato il trionfo, per la uittoria hauuta di Veio, il rinontio, per essere morto il fratello suo; & il suo collega; dicendo non essere conueniente ornarsi le tempie di lauro in un publico, e priuato lutto, & de la morte de l'altro Consolo,, e del fratello suo: Hauendo medesimamente T. Manilio rinontiato il Cōsolato; & essendo stati fatti consoli quelli, che non l'hauuano cercato; non si puo Liuius satiare di lodare la modestia de la centuria di giouani, che s'era sopra questo fatto consigliata co uecchi: Ma onde cominciassè à mancare, & à gire à dietro questa temperantia e modestia di Romani, il dimostra Liuius per bocca di Cato=ne, quando uolendo mantenere la legge Oppia contra le pompe de le donne; doppò molte altre cose dice, che esso dubitaua assai, che per essere la Grecia, e la

LIBRO

*Assiapiene di ogni maniera di delicatezze, e di ciar-
 cie; non haueſſero queste prouincie piu toſto con le lo-
 ro tante ricchezze presa Roma, che al contrario Ro-
 ma prese queste ricchezze: percio ch'era in quel tem-
 po stata presa Siragosa in Sicilia d'uitioſiſſima di tut-
 te queste uezzose cose, es'erano gia pure allhora co-
 minciati in Roma à conoſcere i tanti ornamenti e uez-
 zi di Corinto, e di Atene: E Scipione appresso di
 Liuius, uolendo diſſuadere à Maſiniſſa il matrimo-
 nio di Sofoniſba, tocca aſſai à propoſito in questa ma-
 teria queste parole; io uorrei, o Maſiniſſa, che tra
 le altre tue gran uirtu, ſi uedeſſe ancho questa de la
 temperantia, e de la continentia riſplendere; de la-
 quale io mi glorio tanto; per cio che (credimi) non ſta
 questa noſtra eta in piu pericolo per li nemici armati,
 che ci ſtanno à le frontiere, che ſi ſta per le tante uo-
 lupta, che d'ogni intorno ci tengono gli aguati ſo-
 pra; la donde M. Tullio nel libro de le leggi, tocca
 aſſai uagamente di quanta importantia, ſia, che le
 perſone preclare e principali ſiano moderate, e pie-
 ne di temperantia; come ſuole (dice) per li uitij di
 principi macchiarſi di medeſimi uitij tutta la citta;
 coſi ſuole per la lor continentia, e bonta, emen-
 darſi, e corregerſi; onde eſſendo dato à faccia à
 Lucullo perſona eccellente, e grande, la magnificentia
 merauigliosa de la ſua uilla Tuſculana, io ho diceua,
 duo uicini, l'uno da la parte di ſopra, ch'è un cauallie-
 ro Romano; l'altro di ſotto, e' è un Libertino, le cui
 uille magnifiche denno fare eſſere à me lecito, quello.*

Maliſſem
Ph

che ad essi, che sono persone mediocri, non si disdice; ma non uedi Lucullo, li rispondeva M. Tullio, che non per altro costoro hanno un così fatto desiderio hauuto di edificare à questo modo à la grande, se non perche n'hanno prima uisto lo effempio tuo, che se tu non l'hauessi fatto prima; non sarebbe mai lor stato lecito, ne permesso: che perche sia da se stesso gran male l'errore de' principi; non è però tanto graue l'errore in se; quanto è l'effempio cattiuo; perche trouano tosto chi uoglia, e sappia imitarli; onde crede egli, che secondo il uiuere di nobili, si uadano i costumi de le città mutando, e che sono piu quelli, che sono co'l male effempio di nocumento cagione, che co'l fallire istesso: e benche qui M. Tullio lodi assai la moderazione ne' cittadini; ne la oratione nondimeno, oue difendeva L. Murena, pare che ui lèti un poco la briglia; perciò che parlando contra M. Catone rigido & austero huomo, il tuo parlare è horribile, dice, ò M. Catone; ma non l'accetta però ne l'uso de la uita, ne i costumi, ne la stessa città; perciò che ne i Lacedemonij, che furono di questa tua uita e parlare maestri; ne i Cretesi, che non mangiorono sedendo mai; hanno saputo mantener si le loro Republiche meglio, che i Romani, che hanno saputo ben compartir il tempo del piacere, e de la fatica; perciò che l'uno di questi popoli già detti, fu ne la prima giunta del nostro essercito posto in ruina, l'altro, sotto l'ale del nostro imperio, si mantiene, e conserua ne la sua antica disciplina, e legge; seguendo poi oltre, biasma la austerità di Stoici; e dice,

LIBRO

Q. Tubero
ne Stoico.

Alessandro
Magno.

che uolèdo Q. Massimo in nome di Africano suo zio dare à mangiare solennemente al popolo, die il carico, di porre le tauole à Q. Tuberone personanobile e da bene; ma de la setta di Stoici, e ben dotto, e figliolo de la sorella d' Africano: costui dunque couerse tutte le tauole con pelle di capretti, & empì i riposti di uasi di creta samia; come si fusse Diogene Cinico morto; e nō si cercasse di honorare al possibile la morte del diuino Africano; il quale poi Massimo ne l'ultimo giorno lo=do assai uagamente; e ringratiò Iddio, c'hauesse fatto un tanto huomo in quella patria nascere; e non al=troue; per cio che iui sarebbe necessariamente stato lo imperio del mondo; doue si fusse Africano trouato nato: E s'alcuno si marauigliasse, che noi in questa ultima parte del gouerno de la Republica di Roma lodiamo tanto la moderatione, la integrita, e la continentia, che pare che le facciamo pare à l'altre tante uirtu tocche à lungo nel primo e secondo libro del gouerno publico; uenga à considerar un poco con noi gli argumenti che fa T. Luio, quando ei disputa ò discorre quello: che sarebbe potuto auuenire di Roma, se Alessandro Magno fusse passato in Italia; per cio che tra l'altre ragioni, che egli uole, che Alessandro nō ui hauesse potuto far nullaz; arreca queste come principali; cio è che egli hauerebbe hauuto à far con persone graui, la doue egli si era in un tratto uolto al uestire dissoluto di Persi, e piaceuali l'essere adorato e l'altre tante sfacciate adulationi, hauerebbe medesimamente hauuto à fare con persone sobrie & astinē

tissime, la doue egli era solito di fare capitare male molti de' suoi stessi piu cari, per mezzo de la ebrieta: E che la sobrieta fusse stata comendata molto presso Romani ne l' arte militare, si dirra appresso: il medesimo dico de la pudicitia, de laquale reciteremo un solo esempio tocco da M. Tullio in una sua oratione: Ha- uendo un Tribuno militare ne l' essercito di C. Martio e parente del capitano, uoluto togliere la pudicitia ad un certo soldato; fu da colui, ilquale si difese, ammazzato; per cio che uolse (dice) il buon giouanetto oprare piu tosto le mani con pericolo; che sopportare d' essere con uergogna forzato; del quale homicidio fu poi dal capitano, intesane la uerita, assaiuto: Quanto queste tante uirtu, che noi lodiamo, e che a pena si ueggono hoggi ne filosofi nostri, fussero a proposito nel gouerno de la Republica, Cicerone in una sua oratione il dimostra; quando egli dice, che gli antichi Romani mossi da grandezza d' animo, ne le lor cose priuate si contentauano di poco, e uiueuano assai parcamente; ne le cose publiche poi, e per la dignita de lo Imperio, faceuano ogni cosa assai gloriosa, e splendidamente, la donde fu per publica legge uietato, che non fusse a Senatori lecito attendere troppo a le mercantie; perche non uenissero, tratti da l' auaritia, a fuiarsi dietro i guadagni, e le ricchezze, e si allontanassero per cio da la dignita, e grauita loro: E Liuiio scriue, che Q. Claudio Tribuno de la plebe publico co l' aiuto d' un solo Senatore C. Flaminio, una legge co tra il Senato, che non potesse Senatore alcuno, ne pa-

Pudicitia di
Romani,

LIBRO

dre di Senatore, hauere barca che leuasse piu di trecento anfore, giudicando, che bastasse questa a poter ciascuno commodamente condursi nella città i frutti de le loro masserie, et istimando assai inconueniente ogni industria e guadagno a Senatori: E ben che fusse assai lodeuole cosa il non porre studio nel cumulare le ricchezze; era nondimeno ancho degna cosa il sapersi ne la sua dignità mantenere, anchor che con qualche suspettione di superbia, la donde dice Li-
 uio, che C. Flauio scriba figliuolo di Libertino essendo edile Curule andò a uisitare il suo collega infermo, e non essendoli da i nobili, che iui erano, fatto, honore ne dato luoco da sedere; fece uenirsi la seggia del magistrato, e così uenne loro a mostrarsi e piu honorato, e piu degno. Essendo medesimamente Fabio Console con l'essercito presso a Sueffula, andò il padre a trouarlo nel campo, et uscìtole Fabio incontra, mostrò li littori da la maestà d'un tanto huomo, e di piu padre del console, passauano oltre taciti senza dir nulla; quando essendo già passati undici littori auanti, gridò il Console, a l'ultimo che comandasse al padre, che smontasse da cauallo; il quale allhora smontando tosto: ho uoluto far proua, disse, figliuolo, come sapenì rattenerti ne la dignità consolare. Questa temperantia e generosità d'animo la toglieuanò i priuati da gli esempi publici, perciò che (come Liuiò sciue) il Re Filippo, e Tolomeo Re di Egitto mandorono i loro ambasciatori in Roma, ad offrire a Romani per la impresa d'Antiocho, e soccorso, e danari, e grano; e Tolomeo

C. Flauio,

Fabio.

Generosità
Romana.

mandò mille libre d'oro, e uintimila libre d'argento; furono amendue ringratiati, e non fu nulla accettato: Mandorono medesimamente i Cartagineſi, & il Re Maſſiniſſai loro legati in Roma, e Cartagineſi offeruano mille modij di grano; cinquanta mila d'orgio, una armata a le ſpeſe loro, e di pagarli il tributo, che doueuanò in molti anni pagarli, tutto allhora di preſente: e Maſſiniſſa offerua di mandare a M. Attilio Conſolo in Aſia, trecento mila modij di grano, ducen-
to cinquanta mila d'orgio, cinquecento caualli, e uenti elefanti: in quanto al grano fu da amendue riſpoſto, che il popolo Romano l'acceptaua; con hauergli-
le però a pagare, in quanto a l'armata non uolſe, che Cartagineſi ſe ne moueſſero niente, in quanto al danno del tributo diſſero, che ei non ne uoleuano un quattrino auanti al tempo. Hor da queſta grandezza dunque d'animo publica naſceuano poi quelle ualoroſe e preclare perſone; le quali Liuiò dimoſtra, quando ei dice, che il Re Filippo riceuette in caſa ſua Scipione Africano e L. il fratello con apparecchio regale; e che moſtrandoli loro il Re molto humano, & accorto, ſo diſcepe ad Africano molto; il quale, come era in tutte le coſe, eccellente, coſi amaua ancho una conuerſatione piaceuole ſenza molta pompa: Ma egli è pure difficile coſa a determinare, ſe la uirtù priuata fuſſe da la publica nata; o pure al cōtrario la publica, da la priuata. E per queſto noi qui proporremo alcune coſe de la concordia, e congiuntione d'animi di Romani: alcune altre de la modeſtia, & integrità non meno

Africano.

LIBRO

Concordia.

de la Republica stessa, che di priuati preclari cittadini, perche possa altri (quello che noi fuggimo di fare) giudicare, quale habbia a l'altro, mostro effempio di ben fare, ò la uirtu priuata a la publica, ò pur la publica a la priuata: scriue Seneca, che Agrippa huomo di grande spirito soleua dire, ch'egli era molto obligato a quella celebre, e famosa sententia; Per la concordia le cose piccole crescono molto, per la discordia le eccellenti, e somme uanno in ruina: De la quale concordia (che mentre fu in Roma, quella Republica accrebbe e si conseruò, tolta che ne fu, andò in ruina, e uerso il suo fine) ne erano i sei libri de la Republica di M. Tullio pieni: onde una particella, che toccandola S. Agostino nel libro de la citta d'Iddio, se ne troua conseruata, noi a questo proposito non la lasceremo di dire: Come è il concento (diceua Scipione in quel Dialogo) ò ne stromenti musici, ò ne le uoci istesse, fatto di diuersi suoni; e quello è il perfetto, che uiene di uoci dissimili, ma con concordantie proportionate fatto, altrimenti ogni poco immutandolo, offenderebbe l'orecchie del musico; così a punto da diuersi e disequali ordini uiene assai ragioneuolmète una moderata, e giusta citta formata; e quello che fa il concento, e l'armonia ne la musica, quello opra a punto ne la citta la concordia; che non è altro, che un fortissimo, & ottimo ligame di tenere in pie ogni Republica salua; laquale concordia non puo senza la giustitia essere: E Cicerone istesso in persona sua propria hauendo detto co'l testimonio d'Ennio, che la Repu-

blica di Roma era stata florida mediante i costumi e l' ualore de gli antichi, soggiunge; ma hauendola hora la eta nostra ritrouata a guisa d'una bella pittura, che per l' antichità però uada consumandosi, e discolorandosi a poco a poco; non solo non si è curata ne cura di rinouarla co medesimi colori; co quali era ella stata primieramente dipinta; ma ne ancho ha un minimo pensiero di conseruarui almeno l' antica sua forma, e quasi gli estremi & ultimi suoi lineamenti: E perciò il medesimo Cicerone in una sua Oratione lodaua molto M. Lepido, che era stato due uolte Consolo, & era Pōtesice Massimo; che nel medesimo giorno, ch' egli fu fatto Censore insieme con M. Fulvio suo inimicissimo; per lo ben de la patria, e del commune, uir ritornò in gratia; e uisì si rappacificò su'l campo Martio stesso, La modestia del popolo Romano fu medesimamente grande, quando (come recita Liuius) essendo Appio Claudio Decemuiro morto in prigione; e uolendo i Tribuni de la plebe impedire; che egli non fusse, secondo il costume, ne le essequie lodato; uis' interpose la plebe, e non uolse, che ne la sua morte fusse un tanto huomo de la solennità horreuole e consueta defraudato; e con tanta equità stette ad udire le lodi di Claudio morto, con quanta n' hauea già, essendo uiuo udita la accusa; anzi le celebrò con gran uoglia le essequie: Ne la Modestia del senato fu poca; doue si dee al' incontro biasmare la rapacità del popolo, quando contendendo insieme de i confini il popolo de la Riccia, e quel d' Ardea, ferono il po-

Modestia
del popolo
Romano.

Modestia
del Senato.

LIBRO

polo Romano giudice ne le loro differentie; e uolendo
 le Tribu a persuasione d'un certo Scaptio Plebeio, sen-
 tentiare, che quel terreno; che era in questione; fusse
 del popolo Romano; come acquistato ne la vittoria di
 Corioli; non lo sopporto il Senato; e uisi interpose a
 la aperta: Ma non si taccia fra queste cose lodeno-
 li parti M. Claudio Pretore Urbano, il quale; essen-
 do stati gli ambasciatori di Cartagine si uillaneggiati
 e battuti da L. Minutio Vertillo, e L. Martilio; fece
 prendere costoro; e dargli per mezzo de Feciali in
 potere di quelli ambasciatori, perche se li menassero
 in Cartagine: Ma la benignita, de la quale ragiona
 M. Tullio ne la Oratione, che fece per Murena; auan-
 zatutte le altre di gran lunga; quando egli dice: che
 ci mouiamo tutti di core a soccorrere ancho inemici
 nostri in caso, che ueggiamo pericolarci, de la uita; e
 gli uisiamo in tal caso, officio, e diligentia d'amiciſſimo
 e però (come recita Plutarco ne la uita di Pompeio)
 essendo in gara Pompeio, e Crasso si riconciliarono
 insieme, perche uenne a fare loro C. Aurelio intende-
 re; che egl haueua di cio una uisione hauuta, che gli
 dei uoleuano, che essi ritornassero amici: Nel medes-
 mo loco loda Plutarco marauigliosamente la modestia
 di Pompeio, che, essendoli stato dal Re de gli Hiberi
 mandato per uso suo, una sponda, una tauola, e una
 seggia d'oro; esso fece ne l'Erario publico portarle, e
 non uolse accettarle priuatamete: E ne problemi loda
 assai una usanza modestissima di Romani dicendo; che
 di cio che si dona, e offre a gli Dei; de le spoglie sola

M. Claudio,
 Pretore,

mente tolte de nemici, si fa poi poco conto: perche uenendosi a consumare co'l tempo, non si curano di risarcirle ò risarle altrimente; questo, perche le inimicitie con gli nemici si uogliono co'l tempo rimettere e mandare in obliuione, la donde sarebbe cosa odiosa, & acerbare rinouare quelle spoglie: onde male fero i Greci, che primieramete usorono i Trofei di marmo, ò di bronzo, che sono per durare sempiternamente: Ma di quanta lode dirremo noi, che sia la modestia di C. Cesare, degna; il quale in tante uittorie sue, hauendo in Farsaglia hauute in mano le casse de le scritture e lettere di Pompeo; medesimamente in Tapso quelle di Scipione, non uolse leggerle; ma le fece tutte bruciare: e questo, perche giudicaua (come diceua di sopra Plutarco) che si uogliono co'l tempo mandare le inimicitie in obliuione; a punto quello, che esso poi piu che altri mai, fece. Si mostro Catone maggiore moderatissimo andando ne la prouincia oltramarina con magistrato, senza seruirsi d'altre couerte che di pelle di capretti, e senza essere piu che da tre serui accompagnato, e senza uolere ne bere ne mangiare d'altro, che di quello, che i marinari mangiauano, e beueuano: Ne fu minore la uirtu di Fabio Massimo, il quale, hauendo promesso ad Annibale il danaro, per lo riscatto de cattiui, e non uolendo il popolo Romano mandargli; fece uendere un suo poderetto che egli solo haueua; e sodisfece a la sua promessa: E benche gli antichi Romani fundatori d'un tanto Imperio, da se stessi, e per amore solo de la istessa uirtu,

Trofei di
bronzo.

Modestia
di C. Cesare

Catone mag-
giore.

Fabio Mas-
simo.

oprassero le modestie, le continentie, e gli altri tanti
atti uirtuosi gia detti, si dee nondimeno credere; che nõ
furono ancho pochi quelli, che tratti da la gloria, dagli
honori, e da i premij, che soleuano e publica, e priuata
mente dar si a buoni; uenissero ad oprare queste cosi lo
deuoli cose, onde noi raccogliremo ancho qui alcune
altre cose, che se non in tutto, fanno in parte almeno
al nostro proposito; scriue Liuius, che a coloro, che
scoprirono una cõgiura di certi, che uoleuano attacca
re fuoco ne la citta fu dal Senato donato del publico
dieci mila libre di rame, che tali erano le monete e le
ricchezze di quel tempo, e di piu la liberta a seruir
un'altra uolta portando i legati Romani una bella taz
za d'oro in Delfo ad Apolline, furono presi per uiaga
gio da i corsari di Lipari; ma hauendo Timasiteo Pren
cipe in quello anno di Liparoti, inteso chi costoro era
no, et a chi portauano il dono, fece lor molte carez
ze in Lipara, e fece accompagnarli honoratamente
insino in Delfo, la donde il popolo Romano, per que
sta cortesia, per un decreto del Senato, fece manda
re a Timasiteo, molti doni del publico, e feuuì stret
ta amistà: il medesimo fece fare Camillo co'l popolo
di Cere, per hauere costoro ne la loro citta cõseruate
le cose sacre, e i sacerdoti del popolo Romano: La
medesima gratitudine usò ancho il popolo di Roma
con le sue donne, percio che, essendo costoro nel bi
sogno, c'hebbe Roma a uolere pagare quello tanto
oro a Francesi, allhora, c'hebbro ognicosa in pote
re, fuora, che'l Campidoglio, da se stesse uenutacia
scuna

Timasiteo,

Scunà à contribuire il suo oro; furono sommamente
 dal Senato ringratiate, e concessole di potere essere so-
 lenemente lodate doppo la morte, come si soleua à gli
 huomini fare, M. Marcello dimostrò ancho assai chia-
 ro il suo bello animo, quando nel pigliare di Siragosa
 fece andare un bando, che niuno douessè Archimede
 amazzare; il quale essendo eccellentissimo, e sommo
 Matematico, e trouandosi à punto allhora, che la città
 era tutta sossopra, & à sacco, intentissimo in alcune fi-
 gure ch'egli hauea pure allhor designate; fu da un sol-
 dato, non conoscendolo morto, di che hebbe Marcello
 gran despiacere; e fattolo con molto honore sepolire,
 fece cercare de parenti di quello; e fece loro per la me-
 moria d'un tanto huomo, grandi honori, e cortesie:
 Ma piu rara fu la generosità di P. Scipione in honora-
 re la uirtù, d'unche n'era degno; intanto, che que-
 sto un solo effempio puo bastare à fare assai uero q̃llo
 che M. Tullio una uolta diceua, cioè, che niuno haue
 inuidia à l'altrui uirtù, se non colui, che non confida
 assai ben ne la sua: Essendo dunque Scipione di uinti-
 quattro anni mandato in Hispagna, e ritrouando, che
 Martio hauea raccolte insieme, senza niuna autorità
 publica, le reliquie de gli esserciti del Padre, e del
 zio, che erano quasi uenute à niente, e c'hauea con-
 seruata quella prouincia à la Republica di Roma; il ri-
 tenne seco con tanto honore, che assai chiaro mostra-
 ua, che egli d'ogni altra cosa temeua piu, che di que-
 sto, cioè, ch'alcuno gli hauesse potuto la sua gloria
 togliere; il medesimo Scipione poco da poi trouando

Cortefie
del popolo
Romano.

fra gli altri cattiui un fanciullo di Numidia di sangue reale, chiamato Maſſio, nel rimando à Maſſiniſſa il zio liberamente; & accompagnato da molti caualli fin doue colui uolſe; hauendoli prima donato un bello anello d'oro, una tunica, ò ſottana, che diciamo, tutta diſtinta di uarij e uaghi groppetti di purpura; che non le uſauano altri, che i Senatori in Roma, & un ſaio à la ſpagnola, con una fibula ò cerchiato d'oro, & un cauallo ben guarnito: Si uidde ancho in Roma uſarſi publicamente le medefime liberalita con Re, e con Prencipi; come quando uenendo gli ambasciatori del Re Siface in Roma; il Senato gli aſcolto benigniſſimamente, e poi partendoſi, mandò anche eſſo i ſuoi legati al Re con molti belli preſenti, e cio fu una toga & una ſottana di purpura, una ſeggia d'auorio, & una tazza d'oro di XV. libre: mandò ancho il Senato altri oratori à gli altri Re de l' Africa, medefimamente con preſenti, e cio furono toghe preteſte, e tre tazze d'oro d'una libra: mandò ancho gli altri in Egitto à Tolomeo, e Cleopatra pure con preſenti, al Re, una toga, & una ſottana di purpura, con una ſeggia d'auorio; à la Regina una gonna con uarij ornamenti, e uaghi interteſta, con uno cuſſione purpureo: Ne ſoamente uſò il popolo Romano queſte cortefie con Prencipi amici, ò che cercaua d'hauere per amici ch'egli con gli inimici ancho le uſò; moſtrando loro, che come gli era con le arme in mano, ſuperiore, coſi gli auanzaua ancho di gratitudine; come hauendo il Re Antioco inteſo che P. Scipione era ſtato portato infer

mo ne la città di Elaca, li mandò li suoi legati, & insieme li rimando il figliuolo, che era stato fatto dalle sue genti prigionie, il qual dono piacque in modo à Scipione, per lo amore, che egli al figliuolo portaua che fu cagione di migliorarne, e finite le molte accoglienze, & abbracciamenti co'l figliuolo, uolto à gli ambasciatori di Antioco; dite, disse, al Re uostro che io il ringratio molto, e che non ho hora altro cambio da dargli, per così bel dono, ch'egli m'ha fatto, se non auisarlo, che egli non uenga per niun modo con Romani à le mani, prima, che sappia, ch'io sia ritornato nel campo : Intese Prussia Re di Bitinia queste gratitudini di Romani, raccomandò il suo figliuolo Nicomede al Senato, e popolo Romano, il quale Nicomede tutto pieno di adulationi soleua poi chiamarsi Liberto del popolo di Roma : E Paolo Emilio dopo la fiorita uittoria, che egli hebbe del Re di Macedonia, uenendoli Perse cattiuo auanti, e gittatogli à pie, l'alzo di terra, e fecelosi sedere à canto, come compagno, e non come uinto e cattiuo : E che tutti questi generosi atti e publici, e priuati, non fussero per altro, che per un uirtuoso instinto, e per la speranza del premio fatti; il dimostra Liuius, quando dice; c'hauendo per quator dici anni Viriato trauagliate, & afflitte in Hispania le cose di Romani, e uinatti, tre Consoli, fu finalmente da suoi stessi ammazzato à tradimento, ài quali uenendo poi à chiederne à Romani il premio, fu à questa guisa risposto; che non era mailor piaciuto, che i soldati ammazzassero il lo

P. Scipione.

Prussia.

Nicomede.

Paolo Emilio.

Vo capitano: Ma qual piu bella arte nel gouerno publico, che quella, che tennero que principali, & illustri cittadini Romani; nel difensare e fauorire cost ostinatamēte i popoli (ò persone particolari, che fussero) confederati, & amici, o pure sudditi à la loro Rea publica? egli era questa cosa poi cagione, che costoro non tenessero cosa piu soaue ne la uita, ne piu sicura che l'essere à l'Imperio di Roma soggetti; e però diceua M. Tullio in una sua oratione; che ne tempi buoni de la Republica quelle persone eccellenti non giudicauano cosa piu bella, ne piu sublime, che difensare per ogni uia i loro clienti, e le nationi straniere fatte amiche, ò purre suddite al popolo di Roma, per laqual cosa (dice) intendiamo, che M. Catone sauissima e preclarissima persona s'inimicò grauemente con molti, per uolere difensare i Spagnoli. presso i quali era stato esso Consolo, che non riceueessero in Roma oltraggio. C. Domitio medesimamente fece citare Decimo Sillano, per difensar gli oltraggi, e uillanie fatte ad un molto amico del padre suo: & in tanto fu questa beniuolentia e fauore di principali uerso persone minori, di grandissima tenuta, che à chi questa sola una parte mancaua; se bene hauesse tutte le altre uirtu hauute, pareua, che niun'an'hauesse: e perciò M. Tullio difensando L. Murena tassiaua M. Catone, come supbo perche egli tenesse il Nomenclatore ch'era colui che conosce a particolarmente tutti i cittadini Rōani; perciò che (dice) s'è cosa honesta, che tu debbi i tuoi cittadini chiamare à nome, egli è molto dishonesto, che li cono

Nomenclatore,

fca piu il seruo tuo, che tu, e se pure tu li conosci, e sai, à
 che farteli per altrui mezzo chiamare? i Metelli, i Ser-
 uilij, e i Scipioni (dice M. Tullio) hebbero con Roscio
 una stretta, e molto familiare dimestichezza, per le
 quali parole uoleua egli lodare la piaceuole, e cortese
 natura di queste illustri persone, & insieme Roscio
 istesso, quasi, che per le uirtu sue fusse tanto à costoro
 caro: Quinci nacque poi quel cosi sodo fondamento
 del gouerno publico; onde uenne ad essere Roma una
 Republica e patria uniuersale di tutto il mondo; co-
 me Cicerone piu uolte accenna; facendo egregio cit-
 tadino di questa patria; colui, che (benche fusse uilmen-
 te nato) per mezzo de le uirtu sue, poteua à la gloria
 e dignita di nobili aspirare: I men degni medesima-
 mente, e i giouani, rendeuano à piu degni, à nobi-
 li, & à uecchi il contracambio di usargli tutti i rispet-
 ti & honori possibili; come M. Tullio accenna; e Gel-
 lio dice, che nel tempo antico in Roma non s'honora-
 uapiu il ricco, ò il nobile, che'l uecchio, per la riue-
 rentia, c'hauenuano à quella eta, laquale rispettauano
 come cosa diuina, e teneuagli in luogo di padri: &
 in ogni luogo, in ogni spetie d'honori erano sempre i
 uecchi anteposti à i giouani: soleuano le persone uec-
 chie e d'autorita essere da giouani accompagnati, ri-
 tornando da conuitti à casa, laquale usanza tolsero Ro-
 mani da Lacedemoni; i quali mediante le leggi di Li-
 curgo, haueuano piu rispetto à la uecchiezza, che à
 cosa altra del mondo: Ma poi che parue, che fusse ne-
 cessario il fare de figli per aumento, e conseruatione

Vecchiezza
 rispettata.

Ordini de
gli officij.

Bassi fatti
grandi
Ventidio.

Cornelio
Balbo.

de la citta, furon anteposti quelli, c'hauenuan moglie e figli, à quelli, che non ne hauuano, se ben erano piu uecchi: la donde ne magistrati si offeruaua questo; che il primo luoco era di colui, c'hauua piu figli, se ben fusse stato piu giouane: E poi che siamo entrati à ragionare de gli officij e rispetti de la eta, non passeremo in silentio due belle e graui sententie sopra gli ordini, ò gradi de gli officij, cioè à chi doueremmo noi in un bisogno piu tosto prestare il fauore nostro; e secondo Gellio, i primi à chi douemo noi piu tosto aiutare, sono i pupilli, de quali siamo tutori; i secondi sono i clienti, che si sono posti tutti ne le nostre mani; nel terzo luoco poi sono gli hospiti nostri, nel quarto i nostri parenti per sangue; gli ultimi poi i parenti nostri per parte di moglie, l'altra sententia fu di Massurio; ilquale poneua ben nel primo luoco i pupilli, e la tuttela; ma nel secondo, gli hospiti: nel terzo i clienti; e poi i parenti, secondo, che Gellio diceua: Ma ritornando al nostro primo proposito; reciteremo alcuni (benche siano quasi infiniti) di quelli, che essendo nati di basso sangue, & in altra patria; furono poi in Roma de principali, mediante le uirtu loro: Ventidio Basso fu di Ascoli, e soleua strigliare i muli, e fu menato nel trionfo di Sillano legato di Pompeo; benche scriuano alcuni, che egli fusse due uolte menato nel trionfo; costui nondimeno poi trionfo gloriosamente di Parti: Cornelio Balbo il primo, fu dell'isola di Gade in Hisspagna, e fu Consolo in Roma. L. Fulvio Tusciano in un medesimo anno fu Consolone

la patria sua (perch'egli fu di Tusculo) & in Roma; e trionfò di Tusculani, che l'hauuano in quello anno istesso cacciato di casa sua: la donde diceua ben M. Tullio ad Appio Pulcro, che per la sua nobilita si gonfiua & insuperbiua tanto; non credere, che uaglia appresso di me piu la Appietate, ò la Lentulitate (qua si uoleffe dire il fasto de la nobilita de gli Appij, ò de Lentuli) quanto un bel raggio di uirtu: E se la uirtu fece grandi in Roma i stranieri non per questo non si mostrò maggiormente ne Romani istessi; perche per mezzo di quelli, oue essa si mostrò (come s'è piu uolte tocco di sopra) si governò e resse così ottimamente la loro Republica. E però M. Tullio in difesa di M. Celio diceua queste diuine parole; colui, c'habbia così continente l'animo, e fermo ne le uirtu; c'habbia tutte le uolupta per nulla, e che habbia tutta la uita sua drizzata in oprare lodeuolmente il corpo, e l'animo, ne si diletta de la quiete, ne de la lentezza, ne de giuochi, ne de conuiti, ne de piaceri de gli altri suoi equali; ma che solo pensi, che quello si debbia sola, e sommamente amare, e desiderare la uita; che è con l'honesto, & honoreuole congiunto: egli è, dico, al parere mio, quello ch'è di certi diuini e supernaturali doni ornato e pieno; e di questa maniera penso io (dice) che fussero i Camilli, i Curij, i Fabricij, e tutti quelli altri, c'hanno di piccola fatta così magnifica & eccellente questa Republica. E ueramente ch'ella fu sempre la uirtu sommamente honorata; per cio che essendo stato C. Mario (come scriue Liuius) C. Mario,

LIBRO.

ritrouato da Minturnesi ne le loro paludi ascosto; e mandatolipoi ne la prigione un seruo francofo ad ucciderlo, fu tanto la maestà de la uirtù, che costui li uidde su'l uiso, che se ne ritornò sbigottito à dietro; per laqual cosa i Minturnesi il posero in barca, e mandoronlo uia; e allhora egli passò in Africa: Sempronio Gracco medesimamente (come riferisce M. Tullio) essendo Tribuno de la plebe, e inimicissimo di L. Scipione, e d'Africano il fratello; esso solo contra tutti gli altri del suo collegio difese L. Scipione, ch'era per essere condannato, e giurò, ch'egli no'l faceua, perche si fusse prima riconciliato con Lucio; ma solo perche li pareua troppo indegna cosa, che un tanto huomo douesse essere la menato prigione; doue haueua egli trionfando fatti i capitani de gli nemici menare. Ma di quante lodi siano mai state date à la uirtù (per quanto habbiamo mai letto) quella è, al giudicio mio, la maggiore, che M. Tullio (come riferisce Plinio) diede à M. Catone; dicendo doppo un sospiro; o beato te M. Portio, al quale non è huomo, c'habbia ardire di chiedere cosa, che non si debba: perciò che à questa così bella lode data à Catone non si possono agguagliare di gran lunga le altre tante, che si danno à tanti altri cittadini Romani o per uia di potentia, o di gloria bellica, come fu quella che diede Metello cognominato Felice, à Scipione Emiliano quando ei dice à quattro figli c'haueua (dai quali un Pretore, tre consolari, duo trionfali e uno censorio fu poi su la morte portato in spalle al sepolcro) andate figliuoli à celebra

L. Scipione.

M. Catone.

Metello felice.

re l'essequie di Scipione, perche non uedrete mai esse Scipione
quie di maggior cittadino; ò come fu l'honore, che si Emiliano.
fece ala gloria di Paolo Emilio, quando fu portato a Paolo Emi-
la sepoltura su le spalle de gli oratori di Macedonia; to.
come fu quello, che fu a P. Rutilio fatto, quando an- P. Rutilio,
dando in esilio per una persecutione di Publicani;
gli uscirono i popoli de l'Asia in contra, ò come fu
quello, che fece Q. Sceuola Augure a C. Mario, quan- C. Mario.
do perseguitandolo Silla, e uolendolo far bandire ne-
mico de la patria; solo Sceuola non uolse darui il con- Q. Sceuola
senso, dicendo, che egli non uolcua, ne poteua giudi- augure.
care a niun modo nemico de la patria co'ui, c'haucua
conseruata, e tolta da le rabbie di barbari & Italia,
& Roma: Egli fu ufato ancho a Catone un'altro M. Catone,
atto publico assai horreuole, quando ritornando di Ci-
pro co'l danajo, che esso hauea de le faculta regie rac-
colto; gli andò infino a la riuu del Teuere incontro
il Senato & il popolo Romano; non tanto per la gran
somma de danari, ch'egli recaua; quanto perche ri-
tornasse un tanto lor cittadino sano e saluo in Roma:
Questo Catone dunque de la cui uirtu fece M. Tullio
con un sospiro gloriosa testimonianza, se bene in que-
sta legatione di Cipro non andò piu che con sei soli ser-
ui accompagnato; non per questo gli si potra ne la glo-
ria agguagliare Cornelia madre de Gracchi; benche Cornelia.
fusse (standosi a Miseno doppo la morte de figli) man-
data del continuo a uisitare quasi da tutti i Re,
e prencipi del mondo: Giouò molto la uirtu nel
buon gouerno de la citta di Roma, ma molto piu

LIBRO

fuora, nel aumentare e conseruare lo Imperio per mezzo de magistrati, la donde quelli, che si mandauano nel gouerno de le prouincie nel tempo buono de la Republica, s'eleggeuano persone graui, e sincere e noi in lode loro, e di quel tempo; perche si possa hoggi forse danostri imitare; ne toccheremo alcuni:

Gracco. Gracco ritornando di Sardegna (come referisce Gellio) disse in una oratione, che fece al popolo queste parole; io mi sono portato ne la prouincia mia, come giudicaua, che fusse stato il bisogno; e non secondo, che la ambitione mia hauerebbe perauentura uoluto; non ho io fatti conuiti co bei putti auanti; ma co figli miei; mi sono portato di sorte, che non è huomo, che possa dire, ch'io habbia tolto pure un quattrino di presente; ò c'habbia per cagion mia, fatta dispesa alcuna, in duo anni, ch'io ui sono stato s'è mai in casa mia entrata meretrice alcuna, ò seruo di chi che sia, habbiatemi per lo peggiore huomo, che uiua, le borse, che io ui portai di casa mia piene d'argento, ne le ho ritornate uote, la doue sogliono gli altri, le botti, che ui portano piene di uino, ritornasele a dietro in casa loro piene di danari: **Paolo Emilio** (come scrive Plutarco) di tanto oro, & argento, che si raccolse de la ricchezza del Re di Macedonia, non ne uolse egli mai ne ancho uedere un quattrino; mane die la cura a questori di douerlo raccorre, e riporre ne l'Erario publico, i libri del Re solamente si tolse per li figli suoi, che dauano opera a gli studij: **Africano** (come dice M. Tullio) non hauendo un certo anti

Paolo Emilio.

Scipione Africano

to adulator, che facea con lui de l'amico, potuto ottenere, che'l menasse seco Prefetto, ne l'Africa, e mostrandose per cio sdegnato, non timarauigliare, li disse. se tu non hai questo potuto dame ottenere; perche bona pezza è, ch'io m'affatico in pregare, che uoglia uenire meco Prefetto in questa impresa, uno, il quale io pëso, che m'habbia qualche rispetto, e c'habbia caro di cōpiacermi, e nōdimeno nō posso anchora ottenerlo: E p questo crederei io, che M. Tullio ad imitatione di costoro, scriuendo al fratello Propretore de l'Asia, l'ammonisse, e instruisse di quanto hauesse hauuto a fare e tra l'altre cose; non è fatica niuna, le dice a fare, che i tuoi siano continenti, e da bene, quando tu se tale, e però forzati, che non si ponga per la tua andata, la Prouincia in terrore, ne uenga a sentire grā danni per le tue grosse dispefe, e finalmente non si ponga sossopra per quella tua giunta, anzi portati di modo, che douunque tu arriui, se ne faccia publica e priuatamente festa, intendendosi, che tu debbi essere un guardiano de le loro citta, e non un Tiranno, uno hospite de le case loro, e non un ladrone, che gli assassini, e spogli, e de le robe, e de l'honore; e però auertisci bene, dice, che questi deeno essere i fundamenti de la dignita tua, prima, la tua integrita, e continentia, e poi il rispetto e la uergogna di quelli, che sono teco, ci uole ancho la costantia, e la grauita per potere non solo a la gratia ostare, ma a la suspettione ancho, ci uole la facilita nel dare audientia; la piaceuolezza nel decretare, e sententiare, e la dilia

gentia nel uentilare de le cause, & a me pare, che chi gouerna, debbia queste parti offeruare, perche stiano, e si riputino i subditi beatissimi e felicissimi; E per questa causa si doleua Cicerone in una Oratione sua, che il popolo Romano fusse uenuto in odio de le nationi esterne solo per lo mal gouerno de magistrati, e ministri Romani, che reimpiecano il tutto di rapine, di libidini, e d'altre ingiurie: Ma egli pare, che giouasse non poco a fare andare ciascuno per la strada retta de la uirtu, il timore de la pena, che soleua i cattiuu seguire, percio che Musca fece battere publicamente C. Gallo ritrouato in adulterio ne la prouincia: C. Mario sententio, che Clusio suo nepote fusse stato giustamente ammazzato da quel soldato, al quale haueua uoluto fare forza di dishonestà: C. Fescenino Triumuiro mandò in pregione (e fellowi morire) Cornelio gagliardissimo soldato, solo per c'hauera hauuto a fare con una donna ingenua: E gia non era altro quello, che M. Tullio contra Verre in tante Orationi fulminaua, se non che fusse stato Verre assassino di tutta la Sicilia, condannato, e punito, il medesimo animo & intentione era di tutti quelli, che chiamauano a Sindicato i magistrati, c'hauessero male i loro officij, retti: Ma assai s'è (come io penso) ragionato del prudentissimo, santissimo, & ottimo gouerno de la Republica di Roma, mediante il quale auenne, che tanto tempo dominò la maggiore parte del mondo: Passiamo hora ad altre materie.

Pene di cattiuu,

Fine del quinto libro.

DI ROMA TRIONFANTE DI BION
DO DA FORLI LIBRO SESTO.*Et è il primo de le cose militari.*

Oppo l'hauere mostro le parti del gouerno publico di Roma; dee ragioneuolmente seguire il ragionamento de gli instituti, & ordini de la militia Romana, perche non è dubbio alcuno che la grandezza di questa Republica cominciasse, & accrescesse p mezzo de l'arme, e del ualore de soldati, come ancho cosa chiara è, che sarebbe stato uano ogni sforzo de le legioni, de le cohorti, e de capitani stessi, che cōduceuano gli esserciti, se nō hauessero saputo poi il Senato & il popolo Romano cō prudēte et humano gouerno mātener si le citta, e le prouincie acquistate; quasi quelli stessi furono sempre, che gouernorono la Republica disarmati ne la citta, & armati cō gli esserciti fuora, in modo che il gouerno de la Republica tocco ne tre libri di sopra, si potrebbe perauentura accōciamēte chiamare disarmato, e q̄sto, che siamo hora per scriuere, armato: E se il gouerno di pace hebbe molte e graui leggi & ordini per lo ben uiuere, questo militare nō n' hebbe meno, anzi io credo, che si seruasse piu ne le guerre, e cō maggiore seuerita ogni ordine, e legge, che non si faceua a tempo di pace ne la citta, perche se s'erraua da alcuno, ò pure da moltine la citta, ne seguua rara a punishmente, ò leggiera, & a

te uolte, nulla, la doue quando ò il Consolo, ò il Capitano armato hauesse co'l suo essercito pretermesso alcuno de gli ordini debiti, rade uolte aueniua, che nõ ne fusse loro dal nemico dato buon pago: Ma come fu necessaria, e bella questa parte del gouerno militare, tanto, e piu noi ci dogliamo, che per la difficulta de le uoci antiche (per essere gran tempo fa, la maniera de la anticha militiaperfa, e non corrispondendo niente, a quella de tempi nostri) sera malageuole poterne uenire a perfetto, & integro fine: Ma che che sia, ci opraremo tutte le forze, e la industria nostra: E per cominciare da la uoce stessa: alcuni hanno uoluto, che la militia sia stata cosi detta dal milite, alcuni che il milite sia da la militia stato chiamato, cioe da gli disaggi, & asprezze, che in questo mestiero si sentono; ma Varrono (che al giudicio mio qui dice bene) uuole, che'l Milite sia stato cosi detto da mille; per cio che da principio la Leggione solea farsi di tre mila huomini, togliendone d'ogni Tribu, mille, le quali

Militia. Tribu non erano piu che tre sole: Questa uoce Milite era molto generale, perche comprendua in se tutti quelli, che mediante il sacramento de la militia ò stesse ro con le arme in mano, e militassero, ò pure, c'hauessero gia militato, e fussero per giuste cause licentiatì & esenti da la militia: E furon uarie le spetie de militi; per cio che erā que da cavallo, erano i Titoli, i Proletarij i Beneficiarij; i Dimissanei, i Leggionarij, i Classici; i Limitanei; e i stipendiarij, che erano pagati: mentre, che per ordine publico militauano: Del

militare a cavallo si dirra appresso a lungo: I Tituli Tituli,
 li, chiamati ancho da alcuni Tutuli; erano cosi det-
 ti (come dice Vlpiano) dal difensare la lor patria,oue
 si trouauano; e Seneca uuele, che fussero cosi detti per
 una taccia; quasi che non essendo atti a militare con
 gli esserciti in straniere contrade, ne fussero stati ne
 le patrie lor rimandati; la donde in questo solo differi-
 uano da i soldati Proletarij, che questi, senza hauere Proletarij
 mostro atto alcuno del ualor loro, erano eletti a do-
 uersi con la dignita del Titolo de la militia, restare
 ne le proprie case a procreare de figli, la doue i Tutu-
 li u'erano mandati, mostra, c'hauuano la lor poca Beneficiarij
 attezzane le arme: I Beneficiarij erano quelli (dice
 Festo) che per qualche beneficio, o priuilegio, erano Dimissanei,
 dal'atto de la militia esenti: I Dimissanei eran quel-
 li, che ueniuan da magistrati, licentiati, doppo l'ha-
 uere un bon tempo militato lodeuolmente, i quali (co-
 me si mostrera appresso) in certi casi di necessita
 eran forzati a ritogliere l'arme, & uscire in campo:
 i Legionarij erano que soldati, che ne in tempo di pa- Legionarij
 ce, ne di guerra, si partiuano mai da quella Legione,
 oue erano scritti: Ma passiamo a dire in quanta
 istima fusse gia la militia tenuta, breuemente prima
 e poi piu a lungo le sue molte parti: E perche la mili-
 tia fu terrestre, e nauale cioe, & di terra, e di ma-
 re, parleremo in modo di quella di terra, che uerrano
 ancho a toccarsi insieme molte cose di quella di mare,
 perche l'una e l'altra hanno molte parti comunicones-
 se insieme: prima parleremo, come si eleggessero e

Lode de la
Militia,

scriueſſero i ſoldati ne le legioni, e de la elettione me de
ſimamente de Tironi, cioè di ſoldati nouelli, e come ſi
ammaeſtraſſero ne le diſcipline militari, poi ſi tocche-
ra de le parti de la legione, e di quanti fanti e caualli
fuſſe ciaſcuna; poi appreſſo dechiararemo molte uoci
uſate ne le guerre, e parleremo de gli alloggiamēti, de
le ſchiere, de l'arme de le inſegne, de la diſciplina iſteſ-
ſa militare, del modo del guerreggiare, e di piu, de gli
honori, de le dignita, de le paghe, de doni de gli or-
namenti, de la autorita, e finalmente de la forma, ne
la quale ſi ſoleuano, i ſoldati licentiar: Euolendo
cominciare da le lodi de la militia, egli farebbono
quaſi infiniti i luochi, onde ſi potrebbero da gli anti-
chi càuare: ma per non dimorare troppo in queſta
parte chiariſſima, ci bastera dire ſolo quello, che M.
Tullio in una ſua Oratione diceua, cioè che la uirtu
militare auanza di gran lunga tutte le altre uirtu, per
cio che ella ſola fu, che acquiſtò a l'Imperio Roma-
no una coſi eterna gloria, che gli ſottomiſe tutto il mō
do, anzi tutte le altre attioni lodeuoli, e ſtudij preclari
de la citta ſi conſeruauano ſotto la ptectione del ualor
militare, e toſto, che ogni poco di ſuſſitione di tumulto,
s'udiua, tutte le altre arti ne la citta ſi chettauano, e
ſola quelli de le arme ſi leuaua con molta dignita, &
autorita ſu, come ſignora di tutte le altre, e pò dicea:
ceda il Foro al campo, ceda l'otio a la militia, ceda la
penna a la ſpada, ceda l'ombra al ſole, & il ri poſo a la
fat ca, onde diceua ancho bene Vegetio ſcriuēdo de la
arte militare; che non con altra arte il popolo Roma-
no ſi

no si soggiogò il mondo, che con lo effercitio de l'arme, e con la disciplina militare: Ma passiamo à i Tironi, cioè soldati nouelli, & inesperti ne le guerre Tironi, alcuni credono, che stano stati così detti dal Greco, quasi ch'eglino si uengano con questa arte à domare; ma la opinione nostra è che questa uoce sia uenuta di Toscana; come quella de l'histrione; e de l'altre tante, e che uoleua tanto importare ne la loro lingua, quanto (come s'è detto) nouello, & inesperto soldato: Questi Tironi non furono nel principio di Roma, ne sempre poi scritti ne la militia, quando si instituiuano, & ordinauano le leggioni, percio che non si troua, che fussero admeßi, & eletti ne le leggioni ne di Romolo, che le fece prima in fretta, e tumultuariamente; ne de Re, ne de Consoli, ò de gli Imperatori che le fero no piu ordinate, e con piu pensiero: Romolo che diè & à la citta di Roma, & à la sua militia principio, si ordinò per guardia del corpo suo & in pace, & in guerra (come scriue Liuius) trecento, soldati, i quali da la prestezza de l'essequire i suoi comandamenti, furono chiamati Celeri: Seruius Re Celeri, ordinò dieci turme di cauallieri de gli Albani; e suppli de le medesme genti le leggioni antiche, & ordinò de le noue: cento altre uolte fa medesimamente mentione Liuius de le leggioni, & esserciti scritti à tempo de Consoli in estremi & urgenti pericoli de la Republica, ne si uide mai tener si conto mai di fare scriuere ordinatamente i Tironi: Il medesimo si uede in Suetonio, che scriue, che Agostus si serui due uolte di sol-
d d

dati libertini, e die liberta à uenti mila serui, per ser-
 uir sene al remo ne la guerra de la Sicilia: M. Antonio
 filosofo (come scriue Capitolino) si serui ne le guerre,
 de serui (come era già prima ne la guerra punica sta-
 to fatto) e chiamoli Volontarij, ad effempio de Volo-
 ni: Ne solamente in tempo di neceffita; ma in altri
 tempi ancho spesso si uede, che Romani ferono gli ef-
 ferciti, senza farli ordinata, o seperatamente mentio-
 ne de Tironi; come in Liuiio in tanti luochi si legge;
 che facendosi gente in Roma; non solamente i giouani
 mai soldati licentiati anco andauano uolontarij à farli
 scriuere; infino à uecchi ancho, ne quali si fuffe qual-
 che poco di forza uisto: e Furio Camillo ne la guerra
 di Francio si scriffe diece legioni non solo de giouani
 de la citta, ma di que di contado, di cinque mila, e
 ducento fanti, e trecento caualli la legion: E Mamer-
 co Consolo scriffe l'effercito, senza farne niuno esen-
 te, infino al uolgo de gli arteggiani, e di sellularij,
 gente poco atta à la militia: Et intesasi la guerra
 di Toscana (dice Liuiio) il Senato fece fare gente, sen-
 za risparmiarne niuno, infino à quelli, che per l'eta
 non erano anchora molto atti à le guerre, e con loro
 ancho furono scritte alcune cohorti di uecchi, e di li-
 bertini; tal che (p cōcluder la) possiamo affermare, che
 furono le legioni molto spesso fatte e scritte, senza
 farli conto d'ò delecto particolare di Tironi: i quali al-
 thor apare, che si cominciassero à scriuere ne la mi-
 litia, quando le cose Romane fioriuano, & erano in
 pace, à cio che i giouani, che altrimenti farebbono ne

Etotio ammārciti, ueniffero à disciplinarſi ne l'arte mi-
 litare: e ſe ne poteſſe poi ne ſuoi biſogni la Republica
 ſeruire; onde nel ſecondo libro de la terza Deca ſcri-
 ue Liuiο, che furono fatte quattro legioni, e mille ca-
 ualli di giouanetti, che nō erano anchora per l'eta obli-
 gati à la militia, imperò da diciaſette anni in ſu; e tra
 queſti ui furono ancho alcuni preteſtati: Queſti per
 queſta uia ueniuanò ad auezzarſi di ſaper ſtare ne lo
 ordine, andar dietro à l'inſegna, e far tutte le altre
 coſe à buon ſoldato appertinenti: E non ſolo biſogna-
 ua, ch'andaeſſero queſti giouanetti à la guerra, & ob-
 bediſſero al magiſtrato, che ue gli ſcriueua; ma non
 offerendofi à le uolte da ſe ſteſſi in certi caſi ur-
 genti, con l'arme in mano; ne ueniuanò ad eſſe-
 re puniti; come ſcriue Liuiο, che furono fatti Era-
 rij, cio è tolti dal numero di cittadini tutti que gio-
 uanetti da diciaſette anni in ſu, che nel principio
 de la ſeconda guerra punica, non haueuano tolte in
 mano l'arme, per andare à la guerra: M. Tullio
 ne le Filippice moſtra, che ſi debbia di Tironi tenere
 ne la Republica gran conto; come di quelli, che ſi
 uengono à mano, à mano crescendo, e ſuccedeno à
 ſoldati Veterani, che non poſſono poi piu co'l tem-
 po oprarſi, oue dice queſte belle parole; non è coſa
 al mondo, che ſempre ſtia in fiore, e come ſi uede
 l'una eta ſuccede à l'altra: Ma dimoſtriamo un poco
 chiaramente il modo, nelquale ueniuanò à disciplinar-
 ſi i Tironi ne la militia: Quello, che diceua Liuiο di
 ſopra, che i Sellularij, cio è quelli arteggiani, che fan-

Sellularij;

no le loro arti sedendo, sono poco atti à la militia; il dimostra piu chiaro M. Catone: quando scriuendo de le cose di contado, dice, che i contadini sono quelli, che diuentano soldati ualorosi, e gagliardi: il medesimo dice Seneca, e ne rende la causa, dicendo; che non rifiutano poi fatica alcuna quelle mani, che uengono da l'aratro à l'arme: Tennero anchora gran conto gli antichi ne la elezione del soldato, che egli fusse intiero, e sano di corpo; e perciò Martiano iuriconsulto diceua: che si poteua ammettere ne la militia colui, che fusse nato con un testicolo, ò pure, che n'hauesse co'l tempo per qualche disgratia perso uno; secondo il rescritto di Traiano; perche tali si scriue, che fussero stati duo gran capitani Silla e Cotta; Cesare (come scriue Suetonio) faceua disciplinare i Tironi ne l'arte militare, non per le scole, o da maestri uilizma ne le case loro da cauallieri Romani, e da Senatori ancho, dottie periti ne le cose de l'arme: scriue Plutarco, che Paolo Emilio solea fare esercitare ne l'arme i figli suoi in casa: E Seuerò Imperatore (scriue Capitolino) trouando su'l Campo Martio, Massimino fra la turba à fare alcuni atti militari barbare e schi; comandò tosto ad un Tribuno militare, che l'coregesse, e recasse à la disciplina Romana, in certi casi di necessita i Tironi erano tenuti assai cari come scriuendo Planco à Cicerone; li dice, hauere nel suo essercito tre legioni di Veterani, & una di Tironi bellissima, e che ne l'essercito di Bruto uen'era una di Veterani, & otto di Tironi: Vegetio scriuendo de l'an-

Silla.
Cotta.

te militare, pare che descriua piu tosto quella del tempo suo, che quella de gli antichi; pure toglie molte cose da Romani, e spetialmente da Salustio; come è lo essere piu atta à le guerre la plebe di contado, alleuata in continoua fatica; atta à patire il Sole, à spreggiar l'ombre; laquale non sa, che cosa si siano bagni; che cosa si siano delitie, ogni poco cibo li basta; ogni suo membro è atto à tolerare ogni asprezza, e disaggio: E bisognando fare togliere l'arme ancho à delicati de le citta, si uole auanti fargli auezzare nella fatica, nel corso, nel portare pesi in spalla, nel soffrire il sole, e la polue; auezzarli di mangiar poco; e rusticamente, stare à le uolte à lo scuerto, al sereno, à le uolte sotto la tenda: E si uogliono (dice) eleggere i Tironi nel principio de la puberta, cioè uerso i quator dici anni, et insegnare loro tutti i modi, che deue un soldato tenere; come è, non lasciare il suo luoco, non turbare gli ordini: e questi giouani (segue) che si uogliono per questo mestiere de l'arme eleggere; uogliono hauere gli occhi uigilanti, la testa eretta, il petto ampio, gli homeri muscolosi, forte dita, lunghe braccia, poco uentre, lunghe gambe e pie; non uogliono essere troppo pieni di carne; ma si ben nerbuti: egli si uogliono da questo mestiero cacciare uia i pescatori, i cacciatori d'augelli, i sellularij, cio è quelli, che fanno le loro arti sedendo, e tutti gli altri à questi simili, et al contrario ui si uogliono adescare. ò tirare i fabri, ò maestri di legname, che chiamano; i macellari, i ferrari, i cacciatori di cerui, e di porci sel-

Soldati
buoni,

Disciplina
militare,

uaggi: l'honestà, dice, ancho fa il buon soldato; e la uergogna, che il ritrahe da la fuga, il fa uincitore.

Pompeio.

Et il delecto de Tironi si uuol fare da persone espertissime ne la guerra: Scriue ancho, che Pompeio essendo giouanetto, si assuefece di saltare co destri di correre co ueloci, di lottare co forti; ne hauerebbe egli altrimenti, mai ne la sua giouentu riportata così bella uittoria, come fu quella, c' hebbe di Sertorio: scriue ancho, che Salustio dice, che gli antichi Romani elessero il Campo Martio presso al Teuere, per gli esercitij militari de giouani; perche poi, che si erano bene essercitati ne le arme, e ne gli altri simili essercitij lodeuoli, si gittauano in fiume à lauarsi il sudore e la polue, e che erano i giouani soliti farsi per essercitio alcune graticchie di giunchi rotonde, che pesassero però il doppio d'un scudo, e con queste in braccio, & con una claua di legno ben graue in mano, si essercitauano in torno à un grosso ceppo ficcato in terra, imparando di ferire di punta e di taglio: e ne l'inuerno soleuano essercitarsi i Tironi al couerto sotto i tetti, auezzandosi di saltare di terra armati sopra caualli di legno finti infellati, & à le uolte di portare su le spalle grossi e graui fagotti, e pesi di sessanta libbre al passo ordinario militare; perche si assuefaceessero à questa guisa di portare in un bisogno, e l'arme loro, e le cose neccessarie à la uita, ilche accenna à punto Vergilio, nel suo Poema: Di questa eruditione di Tironi e soldati nouelli, ediserui ancho ne l'arme ragioname desimamente Iosefo hebreo, lodando la prudentia

di Romani; la cui arte fu tale, dice, che fa chiaro uer-
dere, che nel così grande acquisto loro non ci hebbe
mai la Fortuna luoco; ma la lor propria uirtu solamen-
te; perche non cominciano (dice) à manegiar l'arme ne
le zuffe, e ne bisogni; ma molto auanti in tempo di
pace, senza punto intermettere di questi loro militari
essercitij; i quali son tali, che non differiscono niente da
le zuffe uere; se non in quanto questi possono chiamar-
si battaglie senza sangue; e le zuffe uere, con sangue;
percio che ogni giorno si ueggono i soldati di tutte lo-
ro arme armati, come se fussero per partire per le im-
prese lontane e difficili; e si essercitauano insieme, co-
me se una parte di loro fussero i Romani; l'altra i nemi-
ci; indi è poi, che non è loro mai graue il peso de la
militia, e sempre restano in tutte l'impresе uittoriosi:
Ma ueniamo un poco à dire di quante parti fusse la le-
gione ordinata; & in che modo si ordinasse; perche
à questa guisa si uedra ancho, come si locassero i Tiro-
ni ne l'ordine loro: La legione, dice M. Varrone; su Legione.
così detta dal delecto, che si faceua de soldati, per man-
darli à le impresе; e si faceua principalmente de le cen-
turie; da le quali nasceuano poi tutti gli altri ordini; on-
de hauendo qui à ragionarne, è forza che noi ridicia-
mo (benche per altro uerso) quello, che si è di sopra
detto, ragionando de Comitij: Seruio Tullo, dunque
(come scriue Liuius) ordinò il Cēso cosa così necessaria Censo.
e salutifera à tanto Imperio, che ne nacque scio è, che
così in tempo di pace, come di guerre, i pesi, e gli ho-
nori de la città si distribuissero secondo le facultà, e la

hauere di ciascuno; e pero diuise egli tutto il popolo
 in Classe e Centurie in questo modo, di quelli, che pos-
 sedeuano da cento mila in su, fece ottanta centurie;
 quaranta di uecchi, e quaranta di giouani; i uecchi
 per guardia de la citta; i giouani, per uscire fuora à
 l'impresè; e fu loro ordinato, che douessero queste
 arme hauere; il celatone, lo scudo, i gambali, la lo-
 rica, tutte di rame; e la lancia, e la spada: e questa
 Classe fu la prima Classe; à laquale furono ancho aggiunte
 due altre centurie di fabri senza arme, perche seruis-
 sero à portar le macchine e stormenti bellici ne le guer-
 re. La seconda Classe fu di quelli, che possede-
 uano da settantacinque, mila insino à cento mila, e
 hebbe questa Classe uenti Centurie di uecchi altrettante
 di giouani e fu lor comadato, c'hauessero tutte l'arme
 de la prima Classe; fuora, che la lorica: Ne la terza
 Classe, che fu di quelli, che haueuano da cinquanta
 mila; insino à settantacinque mila; furono uenti Cen-
 turie di uecchi; altrettante di giouani, e tutte le ar-
 me, come la seconda Classe; fuora che i gambali: ne
 la quarta Classe, che fu de ricchi da uinticinque mila
 insino à cinquanta mila, furono uinti Centurie di uec-
 chi, altrettante di giouani, e per arme non fu dato lo-
 ro altro, che una lancia, e un spedo: La quinta
 Classe hebbe trenta Centurie, e le arme loro furono
 fionde, e ballotte da trarle: tra questi furono gli Ac-
 censi, i Sonatori di corni, i sonatori di piffari, e di
 trombe: fu poi ancho un'altra Centuria di quelli, che
 possedeuano circa undici mila, e questa fu fatta sen-

de la militia: scrisse ancho de principali de la città dodici Centurie di caualli; aggiungendone altre sei, a le prime sei; che erano già state da Romolo instituite: Quando s'hauera dunque a fare gente per le imprese occorrenti, si faceua il delecto, e si scriueua l'essercito per ordine da queste Classi; e formauansene le Centurie; in modo, che ogni Centuria ueniua a partecipare d'ogni Classe, ordine; e età; la donde era con gran prudentia ordinato (come scriue Vegetio) che come in una rota, si trouauano i soldati promossi per diuersi ordini secondo il ualore loro; in tanto, che tale uiera, che per suoi meriti si trouaua da l'infimo al supremo grado promosso, e inalzato: Et a questa guisa si faceuano gli esserciti de le genti stesse de la città, perche costumarono nel tempo buono de la Repubblica di fare ancho corpo di essercito insieme co Romani, de popoli latini, e d'Italiani, e tutto insieme poi era chiamato il Romano essercito, cosi per tutto, terribile, e glorioso: descriuendo Liuiio il fatto d'arme di Trebia, u'erano (dice) diciotto mila Romani, uenti mila del nome latino; e di piu ancho un soccorso di uenticinque mila Cenomani: in molti altri luochi dimostra medesimamente Liuiio, chiaro, come gli esserciti Romani erano di cittadini istessi Romani, e di latini; e molte uolte erano piu i Latini, che i Romani: Soleuano ancho a le uolte togliere i Romani nel essercito loro alcune genti straniere, ma armate a la leggera, e per poco tempo, come s'è pure hora detto, che a Trebia hebbero uenticinque mila Cenomani, che era-

Essercito
Romano

no popoli de la Lombardia, che non s'intendeuano allora con Italia; e però Liuiο medesimamente scriue, che gli Oratori di Hierone Re di Sicilia usorono queste parole con Romani: Perche il Re nostro sa, che il popolo di Roma, non si serue di santarie, ne di caualli, se non Romani, e del nome latino; & ha nel campo uostro a le uolte uisto, soccorso di gente straniera armati a la leggiera, u'ha egli ancho mandati mille arcieri e fiondatori: Ma egli si legge in molti luoghi di Liuiο, e di M. Tullio assai chiara questa cosa: Hor quanti soldati contenesse una legione in se, si uede molto chiaro quando dice Liuiο, che essendo Consoli App. Claudio, e Furio Camillo, fece il Senato, e ne la citta, e per lo contado scriuere dieci

Legione, legioni; di cinque mila e ducento fanti, e trecento caualli la legione: E ne la rottà di Canne, dice che furono le legioni aumentate, giungendo mille fanti, e cento caualli a ciascuna; in modo che ueniuanο ad essere di cinque mila fanti e trecento caualli l'una, & un'altra uolta dice, che furono supplite in modo le legioni, che ciascuna era di sei mila e ducento fanti, e di trecento caualli: E Gellio ne scriue queste parole; ne la legione sono sessanta Centurie, trenta manipuli, dieci cohorti: Ma perche piu si ueda questa materia distinta e chiara, toccheremo i nomi di quelli, che guidauano, e reggeuano le parti de l'essercito, perche sarebbe souerchio ripetere quello, che s'è gia detto di sopra del Capitano, del Consolo, e del Pretore: Prima dunque esporremo la uoce istessa de l'essercito poi

Centurie.
Manipulo.
Cohorte,

de Tribuni militari, de Centurioni de, decurioni; de
 cauallieri, de le cohorte, de i manipoli, de la Turma,
 de gli hastati, de i triarij, de i subsidionarij, de gli
 accensi, de ferentarij, e de li altri simili: e quanto al
 primo; l'essercito (dice Vlpiano) fu così detto da
 l'essercito; e uole, che sia non una cohorte sola, ò una
 ala; ma molti ordini insieme, perciò che colui dicia=
 mo essere Capitano de l'essercito, che ha il gouerno
 d'una ò più legioni: De l'officio del Capitano scri=
 ue a questo modo Marcello; l'officio di colui che reg=
 ge uno essercito non consiste solamente nel dare la di=
 sciplina; ma ne l'offeruarla ancho: e Paterno dice
 queste altre parole, colui, che si ricorda, ch'è Capi=
 tano d'uno essercito, dee mal uolontieri, e di rado, per
 qual si uoglia poco tempo, licentiar il soldato, non
 dee mandare cauallo alcuno del suo essercito fuora de
 la Prouincia, ne dee permettere essercito alcun pri=
 uato al soldato; come è l'andare a pescare, ò a caccia
 re, perciò che si legge a questo modo ne la disciplina
 di Agosto, benché io sappia, che non sia fuora di pro=
 posito fare essercitare i soldati in lauori fabrili; temo
 però, che non ne nasca una licentia di male effempio
 quando si uiene poi, che hora questo si saper uso mio
 quello per uso tuo: I Tribuni militari furono ad
 effempio de Tribuni de la plebe creati, il cui officio
 (come scriue Marcello iurifconsulto) e de gli altri me
 desimamente, che erano capi ne l'essercito, è di ratte=
 nere i soldati nel campo, di farli essercitare, di tene=
 re seco le chiavi de le porte, di andare di notte uisitan

Esercitos

Officio del
Capitano.Tribuni mi
litari.

LIBRO

do le guardie, di andare co' soldati suoi a trouare del
frumento, e poi giustamente distribuirlo, di punire
gli errori, secondo, che la autorità di ciascuno si esten-
de; di diffinire le querele di soldati: di uisitare gli in-
fermi: scriue Asconio, che i Tribuni militari furono
di due maniere; l'una, di quelli, che soleuano essere
creati in Roma, e per questo erano chiamati Comitiani,
l'altra, di quelli, che si soleuano creare ne gli esser-
citi, & erano chiamati Ruffuli, & a le uolte Rutili,
perche (come dice Festo) Rutilio Ruffo fu il primo,
che ordino, che i Tribuni militare si creassero ne l'es-
ercito: I Centurioni, ei Decurioni furono cosi det-
ti dal numero, del quale essi erano capi: Era ancho-
ne le legioni il Prefetto di Fabri, percio che nel esser-
cito andauano molti maestri Legnaiuoli, e di fare i car-
ri, di ferrari, e di fabricatori, si per edificare le stan-
ze, per inuernare; come per fare le machine, le tor-
ri di legnami, i carri, le arme, e l'altre cose necessa-
rie, di questi maestri tutti dunque era questo prefetto
capo: Il nome di cauallieri su spesso mutato in Ro-
ma (come scriue Plinio) percio che furono primiera-
mente chiamati Celeri da Romolo, e dai Re, poi fu-
rono chiamati Flessumini, poi Trossuli, da una terra di
Toscana cosi detta, che essi pigliorono senza sanatoria;
il qual nome duro loro fin doppo Gracco, pche poi fu-
rono chiamati Egti: La cohorte fu cosi detta (dice Var-
rone) pche di molti manipoli insieme si fa a similitudi-
ne de la cohorte de la uilla, doue molti tetti insieme
sono tutti una cosa, e fu chiamata cosi, perche inui si ri-

Ruffuli.

Rutili.

Centurioni.

Decurioni.

Prefetto di
Fabri.

Cauallieri.

Trossuli.

Cohorte.

Stringesse insieme il grege: Fu ancho la cohorte Pre-
 toria quasi una squadra in guardia del Pretore, dal
 quale non si scostauano mai, e Scipione Africano fu il
 primo, che fece una bella eletta de piu ualenti soldati,
 che gli erano poi sempre al fianco ne la battaglia, &
 era loro prescritto quello, c'hauuano ne le imprese a
 fare, & hauuano una paga, e mezza: Ma Tibe-
 rio Imperatore fu il primo, che cominciò poi a seruir
 si in male di questa cohorte Pretoria, edificandole un
 forte loco, come una rocca, nela strada Appia pres-
 so doue è hora S. Sebastiano, e doue dicono Capo di
 bue, & è hora uilla di Battista Lene cittadino Roma-
 no: Di che n'auenne, che doppo di Tiberio, uolendo
 riporsi la citta in liberta, non potette mai; perche que-
 sti soldati pretoriani creorono a forza Imp. Claudio;
 poi Galba, poi Ottone; poi Pertinace; poi Didio Iu-
 liano: e Capitolino scriue, che essendo nata in Roma
 una gran riuolta, frai soldati, e i cittadini; i Vetera-
 ni si ritirorono e strinseron si ne gli alloggiamenti pre-
 toriani con la cohorte Pretoria, doue il popolo gli asse-
 diò, ne si sarebbe mai uenuto ad accordo, se non gli
 hauesse il popolo tolte le acque, spezzandoli alcuni
 tofi, che ue le conduceuano dentro: Il Manipulo uol
 Varrone, che siano tutti que soldati, che seguitano
 una bandiera, ò un segno, & Ouidio dice, che nel
 principio di Roma uforono in uece di bandiera, porta-
 re un manipulo ò fascio di fieno attaccato su una perti-
 ca, e quindi furon chiamati i soldati, manipulari: La
 Turma, dice Varrone; quasi terna, perche si toglie-

Cohorte
Pretoria.Tiberio Im-
peratore.Capo di
bue.

Manipulo.

Turma.

- uano trenta soldati da le tre Tribu, Ramnense, Tatiense, e Lucere, da ogni una, dieci; e questa era la Turma la donde i capi d'ogni Decuria, eran chiamati Decurioni, i quali soleuano da principio essere:
- Decurioni.** da la turma istessa eletti, poi furono dai tribuni militari creati: Gli Hastati erano costi detti que soldati, che militauano con arme in hastate, come i Piloni dati combattere con le pile, che erano un'altra certa sorte d'arme: I Triarii erano quelli soldati, che si poneuano (hauendosi a combattere) nel terzo ordine, e ultime squadre, perche erano de piu ualorosi, in soccorso e subsidio de gli altri, la donde furono anchora chiamati subsidionarij, e era gia presso gli antichi uenuto in proverbio di dirsi, quando si uolena accennare che una cosa fusse uenuta in estrema necessitate e pericolo, ella e giunta a i Triarii: I Rorarij, dice Varrone, erano costi detti i primi, che andauano in battaglia, quasi che la rugiada caschi prima, che la pioggia: Gli Accensi erano chiamati da Catone Ministratori, quasi che, non combattendo essi, seruissero a gli altri in molte cose: di costoro s'e ragionato al luogo di sopra: I Veliti seguivano l'essercito disarmati; e soleuano essere posti ne luochi di que, che moriuano, ne le squadre; e furono quelli istessi, che i Ferentarij, che combatteuano con le fionde, e co sassi, i quali dicea Catone, essere stati costi detti, dal portare i defrescamenti, e arme a soldati, mentre si combatteua, L'aiuto, o il soccorso, dice Varone, era di gente straniera; che giunte con l'essercito, il faceua

no maggiore: Ma Presidio era quella compagnia di **Presidio.**
 soldati, che si scompagnaua dà l'essercito, per guardia **Assedio**
 di qualche loco: L'Assedio era un tenere il nemico
 ristretto in modo, che non potesse uscire fuora: Con
 queste uoci esponiamo ancho de le altre appertinenti
 a le zuffe stesse, Gli antichi (dice Nonio) chiamoro=
 no Velitatione, una leggiera scaramuzza fra soldati; **Velitationi.**
 e benchè fusse già prima in uso; Fulvio Flacco Conso=
 lo ne la guerra contra Capuani, u'aggiunse, che i **Fulvio Flac**
 soldati armati a la leggiera con molti dardi andassero **co.**
 insieme co caualli a scaramuzzare: Optioni eran **Optione.**
 chiamati quelli, che, perche fussero le legioni piene,
 si poneuano ne luochi di soldati, che ui mancauano:
 Qui dirremo ancho de le arme qualche cosa, le offen=
 siue, con le quali si combatteua di lungo, erano saet=
 te, tragule, dardi, fionde, manubaliste, ò baliste **Scorpioni.**
 minori, che chiamorono ancho a le uolte gli antichi,
 Scorpioni: le quali arme insieme con le altre difensi=
 ue da uestire hanno in ogni secolo, in ogni eta muta=
 to e nome e forma, due e tre uolte: Li stromenti belli=
 ci per battagliaire una citta, eran questi: La testu=
 dine era una machina fatta di traui, e tauole, e co=
 uerta di sopra di cuoi freschi e lane, e simili altre co=
 se, perche non uisi attaccasse facilmente il fuoco, ò
 non fusse da sassi & altre simili percosse de gli nemi=
 ci scossa, & aperta, e da la parte di dentro u'haue=
 ua un traue, che, perche era in capo a modo d'una te=
 sta d'ariete fatto il chiamauano Ariete, ne ui haueua **Ariete,**
 più, che un solo ferro ficcato, che da la sua curuita, e

- Falce.** perche cauaua le pietre fuora de la muraglia, chiama uano Falce: Questo traue si manteneua sospeso con corde, perche tirandosi a dietro in bilancio, prendesse piu forza nel ferire poi auanti; era chiamata Testudine, perche a guisa d'una testudine, hora cauaua fuora quella testa di traue, ferendo la muraglia, hora la si ritiraua dentro: La Vineca era uno altro stromento pur fatto di legname, lato otto piedi, alto, sette; lungo sedici, e couerto di sopra d'un grosso legno, e di graticchie, il medesimo haueua ne fianchi; perchenò lapotessero squassare, ne aprire le botte de' sassi, ne di altre arme del nemico; e d'ogni intorno di fuora era di cuoi freschi d'animali couerto, per rispetto del fuoco: accoppiuano a le uolte molte di queste uinee insieme per ordine, e conduceuano le fin presso la muraglia, e dentro couerti u'hauea soldati, che combatteuano, e cercauano di porre il muro a terra; I Plutei erano macchine piu piccole de la testudine; ma fatte a quel modo medesimo, se non c'haueuano di piu tre rote di sotto; mediante lequali si conduceuano facilmente in ogni luoco, che fusse parso piu spedito: **Aggere.** l' Aggere, o Argine era un tumuletto fatto di terreno, e di legni, dirimpetto a la muraglia; per potere indissopra trar dentro con l'arme loro a nemici: I Musculi erano certe machine piccole; sotto lequali andauano i soldati couerti fin presso le mura, portando sassi legni, e terreno per impire, e far sodo il fosso de la citra; accio che si fussero leggermente potute accostare a la muraglia le torri, che si tirauano, oue essi non leuano;

leuano; & erano questi Musculipiu piccoli, e piu ri-
 stretti de le Vinee; e maggiori, e piu fermi de li Plu-
 tei: Le torri di legname erano fatte molto sode, e fer-
 me; & erano larghe à le uolte trenta piedi, à le uolte
 cinquantaze tanto alte, che ueniua ad esser à le mu-
 ra, e torri de la citta, superiori, si conduceuano con
 molte rote fin presso la muraglia, & haueuan giu di
 basso l'ariete coperto, per potere abbattere le mura,
 & erano d'ogni intorno coperte di cuoi freschi, e
 d'altre materie simili, per cagion del fuoco, e de le
 saette del nemico: e di sopra u'haueua ancho un pon-
 te, ilquale (quando si uedeuano la commodita) cala-
 uano su la muraglia onde poteuano esser tosto i solda-
 ti dentro la citta con l'arme in mano: La Balista
 maggiore era un forte traue talmente posto in bilan-
 cia, che con alcune corde, oue era attaccata, con la
 parte piu lunga tiraua grossissimi sassi molto di lungo
 laqual machina chiamano hora Bricolla, benche sia
 stata ancho chiamata Onagro: E dice Vegetio, che
 non fu presso gli antichi (come non è ancho hoggi,
 presso i nostri) maggiore machina: La Falarica
 (come la depinge Vegetio) haueua un fermo ferro, e
 lungo tre piedi da una banda à guisa d'una lancia,
 & auolta una parte de l'asta di solfo, di resina, di bi-
 tume, e di stoppa bagnata d'oglio, che in men di un
 batter d'occhi si uedeua accesa: questa Falarica si ti-
 raua poi con la Balista, e con tanto impeto andaua,
 che spezzando quanto gli si paraua auanti, si ficca-
 uapoi forte ne le machine, o torri di legno de nemi-

Torri di le-
gno.

Balista mag-
giore.

Onagro.

Falarica.

- ei, e le bruciava spesso : Furono ancho molte altre
 sorte d'arme, & istromenti presso gli antichi, & of-
 fensue, e difensue, che si sono lasciate tutte; doppo,
Bombarde. che si sono le bombarde ritrovate, che non è anchora
 cento anni, che furono inuentione di Tedeschi, e man-
 datene à donare à Venetiani ne la guerra di Chiog-
Accampare. gia contra Genouesi. L'accampare o por campo de gli
 antichi si faceua con molta arte; per cioche si soleuano
 per lo piu fare ne gli alloggiamenti quattro porte; l'u-
Porte del
campo. na era chiamata Pretoria, donde si cauaua l'essercito
 per andare à far fatto d'arme; perche da principio fe-
 rono i Pretori nel campo quello, che poi furono i Con-
Pretorio. soliz e per o il lor padiglione era chiamato il Pretorio:
 l'altra porta era chiamata Quintana, & era posta
 dietro al Pretorio; oue si faceua il mercato di tutte le
 cose necessarie à la uita: La terza porta era detta prin-
 cipale, da l'essere in quel luoco posta; oue si riduce-
 uão gli ordini de l'essercito principali: La quarta por-
 ta chiamauano Decumana, da le decime, che soleua-
 no da principio portare per questa porta nel campo; e
 per questa (che era molto spatiosa) entrauano nel
 campo le uittouaglie, e gli animali: Ma Giosefo de-
 scriue assai uagemente & à lungo la forma, e la dispo-
 sitione de gli alloggiamenti, onde non ci grauerà re-
Forma del
campo. ferirne qualche cosa; egli dice à questo modo: Ouun-
 que i Romani giungono in terre di nemici; non uen-
 gono à battaglia mai se non si fortificano gli allog-
 giamenti prima; ne laqual cosa usano molta prudentia
 e fatica; cercano prima il luoco atto e uantagioso;

poi ui formano gli alloggiamenti in quadrangolo; ne ui mancano maestri e ferri da fare ogni sorte di lauoro; perche uanno sempre con l'effercito à questo effetto: e dentro con bellissimo ordine dispongono i padiglioni, e le tende: l'ambito di fuori di questi alloggiamenti ha uista d'una bellissima muraglia. con torri di passo in passo, e tra l'una, e l'altra infinite machine datrar fuora, quando bisognasse, grossi sassi, & altre sorti d'arme; & ha da ogni parte una porta così ampia, e facile, che in caso di necessita, ritirandosi i soldati dentro; ui possano facilmente entrare: dentro sono le strade, e i uichi attamente disposti, e con debiti spatij; e tra gli altri padiglioni si uede quello del capitano assai simile ad un bel tempio intanto, che si potrebbe questa dire una citta fatta in un battere d'occhio: non ui manca la strada da farui il mercato de le cose necessarie, ne tutte le arti, de le quali ha la uita nostra bisogno, ne doue si possano i principali de l'effercito ragunare à discutere de le differentie di soldati: E se il bisogno il ricerca, ui fanno ancho intorno di fuora, un fosso quattro cubiti alto, & altrettanto lato: e sempre ui si ueggono i soldati armati; ne mai otiosi; e quando uanno ò per legna, ò per acqua, ò per frumento, ui uanno con grande ordine e cautela: & à niuno è lecito mangiare quando egli uuole; perche tutti mangiano ad un tempo; tutti ad un tempo dormeno: fanno le guardie diligentissime sempre; il tempo de le quali si fa loro à suono di trombe intendere; egli finalmente non fanno cosa

alcuna senza ordine: Vanno la mattina i soldati à visitare i loro Centurioni, e questi, ilor Tribuni, e poi tutti, il capitano; il quale da loro il segno, o nome, che dicano, perche questi poi il diano à soldati loro à cio che poi ne la zuffa obediscano tosto, inteso il segno; e uadano auanti, ò si ritirino à dietro: nel uolere uscire de gli alloggiamenti, tosto, che si intende la tromba, che ne fa il segno, raccolgono tutti le tende e le cose lor necessarie al partire: & al secondo suono, escono fuora, & attaccano à gli alloggiamenti fuoco; si perche facil cosa è risargli di nuouo, si anchora perche non se ne uenga il nemico à seruire: e fatosi per un trombetta à tutti publicamente intendere, se sono presti al combattere, rispondono tutti con allegria & alta uoce, di sì, e pieni di ualore e d'animo, in segno di uolere andare auanti, alzano la man destra: poi pian piano, e con ogni ordine, e uaghezza, possibile, caminano ciascun nel suo ordine, non altrimenti, che si andassero allhor proprio ad affrontare il nemico, i fanti à pie armati di corazze e di celatoni, con la spada al fianco sinistro, e co'l pugnale al destro: ma la fantaria eletta, che ua co'l capitano, portano scudi e lancie, il resto porta altre arme inhastate, e scudi lunghi, e da mangiare per tre giorni: tal che poca differentia pare, che sia fra li fanti e le bestie cariche: i soldati à cauallo portano spade, & un scudo attrauerfato sopra il cauallo, un lancione in mano, e tre ò piu dardi grossi, come mezze lancie; hanno gli elmetti e le corazze, come i fanti, e sempre

quello squadrone uà auanti; alquale tocca per sorte:
E questo è l'alloggiare, il caminare, e l'armare de l'es-
ercito Romano: ne le zuffe poi ogni cosa fanno ben
consultata prima, talche ò poco errano o errando, pos-
sono facilmente rimediarui, & auenendo contra i di-
segni, e discorsi loro; il togliono in bene; quasi che
non sia senza prouidentia diuina auenuto; e fan-
nosì per ciò più accorti di non caderui di nuouo; e se
pure s'hanno à dolere de le disgratie, si consolano da
altro canto, che non sia senza gran discorso e consi-
glio il tutto operato: sempre si ueggono essercitare
ne l'arme, onde diuengono e di corpo e di animo mag-
giormente gagliardi: il timore de la pena li fa più
accorti, e più diligenti; perche si puniscono criminal-
mente e quelli, ch'errano, e que, che sono negligenti
ne bisogni, e i capitani stessi sono più terribili, che le
leggi; perche, come honorano, e premiano i ualoro-
si, e i buoni, così al contrario si mostrano molto fieri
co codardi, e co cattiuì, & indi e poi la tanta obedi-
tia uerso il capitano, che come sono in pace in una ua-
ghezza à uederli, così poi ne la battaglia tutto l'esser-
cito diuenta un corpo, e così insieme ristretto, che si
conduce e gira à torno, come più al capitano piace;
perciò che hanno gli orecchi intentissimi à comanda-
menti, gli occhi à le bandiere, le mani à i fatti, e per
ciò sono presti al menar le mani, tardi al contrario: ne
l'azzuffarsi poi, non hanno al gran numero di nemici
rispetto, ne à la difficoltà de le regioni, ma pendendo
tutti da la uoce del capitano, uanno come leoni animo=

LIBRO.

ssimi auanti: Che merauiglia dunque se i termini de
l'imperio Romano sono da Oriente, l'Eufrate da Oca
cidente l'Oceano da mezzo giorno, la Libia; il Re
no, e l'Istro da Tramontana? anzi à chi andra con
siderando tutti questi loro ordini, parra perauentura
tutto questo, poco: Ma è gia tempo di lasciare Giose
fo, e di ritornare al proposito nostro: Chiamauano
gli antichi Procubitori quelli, che faceuano la notte le
guardie auanti al campo, quando gli era il nemico
presso: Chiamorono Classe procinta, l'essercito po
sto in schiere, et atto al combattere; fu detta Classe
dice Festo, perche questa uoce si disse prima de la mol
titudine de gli huomini, che di quelle de le nauì, pro
cinta, da l'andare con le ueste alzate à cintola que,
che andauano à combattere: usauano duo caualli Ro
manine le battaglie, perche stanco l'uno, montauano
su l'altro fresco: Erano alcuni giorni, ne quali era
lecito prouocare il nemico à battaglia, e questi erano
chiamati Preliari. Ne erano alcuni altri, ne quali
non era lecito: Scriue Gellio, che Tucidide dice, che i
Lacedemonij andando à le battaglie, non usauano ne
trombe, ne corni; ma certi modulami piu soauì de pis
fard, e che i Cretesi attaccauano la zuffa à suon di
cetra, la doue i Romani à l'incontro atteriuano il ne
mico con spauentosi gridi: Ma ueniamo à le uoci di
uno essercito in ordine: L'Ago (dice Festo) era la pri
ma parte de l'essercito, quasi che come un ago fus
se questa parte di soldati uehementissima à ferire, e pe
netrare il nemico, e Gellio ne tocca queste altre uoci

Procubito
ri.

Classe pro
cinta.

Preliari.

Ago.

cossi dette da la somiglianza, che con queste cose han-
 no; il Fronte, il Subsidio, il Cunco, l'Orbe, il Globo,
 le Forfice, la Serra, le Torri, le Ale, le quali Ale era-
 no di cavalli da l'un fianco, e da l'altro de l'esser-
 cito, à punto come in uno augello due ale: Scrive Plu-
 tarco, che l'auspicio sinistro, era il prospero, e pe-
 rò sempre il sinistro corno de l'essercito, era il princi-
 pale; perche uolti ad Oriente, ci uien da man man-
 ca Settentrione, che dicono che è la parte destra, e
 superiore del mondo: Ma diciamo ancho qualche
 cosa de le uoci de le arme cossi dette (dice Varrone) Arme,
 da lo arcere, ò cacciare uia con esso il nemico: Dice
 Festo, che quelle sono propriamente dette arme, che
 si appendono, come à lo scudo, la spada, la daga, il
 pognale, e l'altre con lequali si combatte di lungo:
 Et Vlpiano dice, che sotto questa uoce d'arme uengo-
 no insino à bastoni, e pietre, con lequali si uada per
 offendere: Gellio recita molte uoci d'armature, senza
 esporle altrimenti, come è l'hasta, il pilo, la falarica,
 la lingula: A tempo, che si usorono le saette, usorono
 ancho à le uolte in lor uece, canne; come dice Plinio,
 che si faceuano belle presso il fiume, che passa per Bo-
 logna: Maritorniamo à Varrone; la parma, dice, Parma,
 è quello scudo, che è tondo d'ogni intorno equalmen-
 te: Il Cono è quella parte de l'elmetto, oue si attac-
 ca la penna: la lancia si maneggia, stando fermo; il Cono,
 dardo sitira: lo scudo si faceua di piu tauole giunte
 insieme: L'Vmbone era quella parte nelo scudo, Vmbone,
 che uscua nel mezzo in fuora: La lorica si faceua Lorica,

LIBRO.

prima di lori (onde fu così detta) cio è di correggie,
di quoi crudi ; poi fu fatta di maglie, ò anelletti di fero
; onde hoggi il chiamano giubbone di maglie :

Balteo.
Ocree.
Cetra.
Clipeo.

Balteo chiamauano la correggia di quoio, oue si por-
ta la spada attaccata : Ocree chiamauano i gambali :

Sarisse.

Lacetra, dice Festo, era un scudo tondo : il Clipeo
era tondo medesimamente ; la donde dice Liuiio, che

Spari.
Triforo.

Romani usorono da principio i Clipei, poi tolsero in
lor uece i scudi : Le Sarisse erano certi lunghi lan-

Pelte.

cioni o zagaglie di Macedoni : scudi Murmillionici,
dice Festo ; erano quelli, co quali si combatteua diso-

Armilus-
trio.

pra la muraglia, ne seruiuano per altro : I Spari
erano certi piccoli dardi ; il Triforo era lungo tre cu-

biti, e si lanciua con la catapulta, e faceua gran bot-
ta, come Ennio accenna : La Pelte era una manie-

ra di scudo à mezza Luna, usato già da le Amazzo-
ne : Ma egli è assai chiaro, che Romani non haues-

sero priuatamente arme ; quando ritornauano gli es-
erciti in Roma, si riponcuano ne la Rupe Tarpeia,

ò ne l' Armilustrio ; onde ogni uolta, che si uoleua ca-
uar fuora l' essercito, si legge sempre, che indi sito-

gliessero le arme : Scrive Plinio che tra le altre condi-
tioni fatte ne gli accordi co' l' Re Porfenna, uisù, che

Romani non potessero usare il ferro, senon ne l' agri-
cultura : & à tempo del terzo consolato di Pompeio

fu fatto un editto, per lo tumulto, che suscitò la mora-
te di Clodio ; che non potesse niuno tenere armatura

alcuna priuata ne la città : Ma passiamo hora à ra-
gionare de' segni, o uestilli Romani, e de' l' insegne.

E altri ornamenti così publici, come priuati: Il primo segno ne ueſſili de Romani, uolendo toccare le cose antiche; fu un fascio di fieno attaccato in cima a una pertica, come si è detto di sopra; ma poco appresso furono altri uſſili fatti, che come Luio piu uolte accenna, si conseruauano ne l'Erario a tempo di pace; ma che segni fussero questi; e quando cominciassero primieramente, ne ragiona Plinio dicendo; che C. Mario nel secondo suo consolato, dedicò propriamente l'Aquila a le legioni Romane, laquale Aquila era anchora prima, ma con quattro altri segni, che erano lupi, minotauri, caualli, porci seluaggi; e si soleuano dauanti a ciascuno ordine portare: Essendosi pochi anni auanti cominciato a portarsi l'Aquila sola ne le battaglie, lasciando li altri segni ne gli alloggiamenti: Mario leuò questi altri del tutto; e lasciò l'Aquila sola; laquale (come M. Tullio accenna contra Catilina) era d'argento: dice Plinio, che il segno militare era d'argento piu toſto, che di oro; perche l'argento piu di lungo riſplende: l'effigie del Minotauro, dice Festo, era uno de segni militari, a dinotare, che non dee meno essere secreto & occulto il conſiglio del Capitano, che si fusse il labirinto, nel quale si dice, che si tenesse il Minotauro rinchiuſo: E l'effigie del porco era ne l'ultimo loco de segni militari, perche finite le imprefe, gli accordi e pace, che si soleuano con gli aduerſarij fare, si faceuano mediante la ſolennita di ferirui & ammazzarui il porco: In altri diuerſi tempi hebbero anchora Romani, altri segni militari e ueſſili

Veſſili Ro
mani,

Aquila

LIBRO

Labaro. li, perciò che u'era ancho tra gli altri il Labaro, segno frequente ne le historie, e si uede hoggi in molte memorie antiche di Principi sculto in marmi, che era una banderola quadra, attaccata con una cordella nella cima d'una hasta; ui uforono ancho le figure di draghi, e d'altri uarij animali, secondo, che piu a ciascun Principe o Capitano piaceua: Ma le insegne

Poludamen **co.** Ornamenti militari furono; prima, il paludamento, che era la Veste solenne del Capitano; benché, come Varrone, e Festo dicono; fossero tutti gli ornamenti militari chiamati paludamenti, la donde Liuioscrive, che Fabio uscì paludato contra i Veienti: e P. Sulpitio Consolo uscì de la città co suoi littori paludati: Descruiendo Liuiogli molti ornamenti de Samniti, soggiunge, che i soldati Romani sapeuano, come doueua il soldato essere horrido, e non ornato d'oro, e d'argento, ma di duro e forbito ferro: Ne la rotta di Canne poi, fa mentione, che Romani usassero molto argento ne guarnimenti de caualli, e pochissimo lauorato di tauola: l'Esippio, dice Nonio, erano imbardamenti, ò infellamenti di caualli: E Festo chiama l'essercito Esafilato; che portino tuti il braccio alto e sciolto, benché M. Tullio in una sua Oratione accenni, che i Soldati usassero guanti di ferro: scrive Plutarco, che l'essercito di Bruto ne campi Filippici era tutto per molto oro e argento risplendente, benché nel resto, per la gran modestia del Capitano loro, molto parchi, e d'ogni poco contenti: Si legge in Plinio, che i soldati portassero su gli elmetti per-

Ornamento, penne di struzzo, e che le maniche de le
spade fussero lauorate e commesse ad oro, e le uagine
e correggie ornate di belle laminette d'argento, e che
essendo Fabritio Capitano, ordinò, che non potessero
i Capitani hauere piu che una tazza, & una salera
d'argento: Scriuendo Spartiano, come Adriano
Imperatore andasse molto ala priuata uestito, dice
che egli apena hauea ne la sua spada il manico d'auo-
rio: Ma egli furono uarie le fantasie di Principi so-
pra gli ornamenti de soldati; percio che C. Cesare (co-
me Suctonio scriue) doppo le sue uittorie die gran li-
berta a' soldati suoi di lasciuire, e si soleua uantare,
che i suoi soldati anchor profumati hauerebbono potu-
to combattere bene, e quando parlaua loro, li chia-
maua Commilitoni, quasi facendosi a ciascuno di loro
pare, e uoleua che fussero ne le loro arme politi &
ornati di molto oro & argento; si perche facessero
piu bella uista, come ancho perche piu ostinamen-
te combattessero, per tema di non perdere ciascuno le
sue belle, e ricche arme: Pescinino Imperatore (co-
me Spartiano scriue) hebbe a questo, contrario pare-
re, percio che egli uieto a' soldati; che non portassero
ne le impresse ne borsa; ne danaio alcuno ne d'oro ne
d'argento; a cio che non peruenisse di loro preda al-
cuna al nemico; ma le lasciassero a le moglie, & a' fi-
gli loro: Aleffandro Seuero medesimamente andan-
do a la impresa di Parti, in tanta disciplina, e riu-
renza ritenne i suoi, che per douunque passauano le le-
gioni, non u'erano chiamati soldati, ma Senatori, &c.

Adriano.
Imperatore

C. Cesare

Pescinino
Imperatore

Aleffandro
Seuero

LIBRO

modo andaua ciascuno uestito, e calzo honestamente
 & armato nobilmente, co loro caualli conueniente-
 mente guarniti, tal che chi questo essercito d'Alessan-
 dro uedeua, poteua ancho uedere, e conoscere piena-
 mente tutta la Romana Republica: Massimino il
 giouane uso, ad essempio de Tolomeo, lorica, cioè
 giubbon di maglia d'oro, usolla ancho d'argento; e
 lo scudo indorato, & ingemmato, e la lancia indora-
 ta, hebbe ancho le spade d'argento, l'hebbe d'oro;
 gli elmetti medesimamente pieni di gemme; scriue Pli-
 nio, che finita la militia soleuano appiccar gli scudi su
 per li templi, & il primo, che fesse questo, fu App-
 Claudio, che fu Consolo con Seruilio ducentocinquan-
 tanoue anni dal principio di Roma, che pose gli scudi
 nel tempio di Bellona, e uolse, che si mirassero in al-
 to le sue uirtu, e i suoi honorati titoli: Appresso poi
 fu M. Emilio, che fu Consolo con Q. Luttatio, che li
 pose non solo ne la basilica Emilia, ma in casa sua an-
 cho, e questi scudi, oue si uedeuano uarie pitture, &
 imagini; erano a la foggia di quelli, che ne la guerra
 Troiana si uforono, e quindi nacque il costume di far-
 si ciascun ualoroso scolpire, ò dipingere il uiso ne lo
 scudo suo: I Cartaginesi costumorono di fare e gli scu-
 di, e le imagini d'oro, e con questi ornamenti anda-
 uano a le guerre, la donde Q. Martio, che fece la uen-
 detta de gli scipioni in Hispagna, ne ritrouò, uincen-
 do i Cartaginesi, un tale di Asdrubale, che si uidde
 poi attaccato su la porta del Campidoglio, infino,
 che uisì attacco il fuoco, & a questo essempio i Fracìo

Massimino,

Scudi attac-
cati ne tem-
pli.

Q. Martio

Si, pensorono d'attaccarui le loro correggie, quando spinti da Ariouisto, si mossero contra Romani, giurando di non hauere a scengerlesi mai di lato, se non nel Campidoglio, doue le dedicarebbono a Gioue, & a Marte, contra i quali ando Marcello Consolo; e uin-
 tili, ne piglio molti, e menatili in Roma; li fece per una certa gloria scengere nel Campidoglio le lor correggie, le quali offerse egli a Gioue, & in questa battaglia, trouandosi tolto Marcello in mezzo, e dubitando di non essere fatto prigionie, combatte a colpo a colpo con Viridomaro Re di franciosi, & ammazzo-
 lo; passato poi sopra Milano, il piglio a forza; e ritornando uittorioso cō gran preda in Roma; si portò in segno di questa uittoria una correggia su'l collo: Con questi ornamenti u'aggiungeremo, come il Sago
 era ueste militare, che si uestiua su l'arme, come M. Tullio, e Liuiio scriueno: Asconio uanumerando queste altre Veste militari, i Cuoi, i Sacchi, i Cilitij intessuti di pili: A le cose gia dette de la militia, e de le legioni, pare che debbia ragioneuolmente seguire de la disciplina, de le leggi, & ordini militari: E la prima legge & ordine (come scriue Plutarco) era, che chi non era astretto dal sacramento de la militia, non potesse co'l nemico combattere; la donde Catone scrisse al figlio, che si trouaua nel campo, ma sciolto dal sacramento militare, che non douesse per niente uenire co'l nemico a le mani, e scriffene, e pregonne ancho il Capitano, che no'l ui lasciasse combattere: scriue Gellio, che quando s'andauano i soldati a scriuere,

Marcello.

Sago.

Disciplina
militare.
Leggi de
la militia.

giurauano tra le altre cose al Tribuno militare di non hauere a rubbare cosa alcuna fra dieci migli intorno al campo, e di hauersi a trouare al tale di con le arme; eccetto se gli fusse accaduto, o di bisognarli fare l'essequie al padre, o sacrificio alcuno particolare di casa sua: e chi hauesse fatto il contrario, incorreua in gran pena: Erano medesimamente puniti gli **Emanfore**, **Emanfiori**, i **Desertori**, e gli **Erroni**: l'**Emanfore** (come dice Modestino) era quello, che essendo andato un pezzo a torno, ritornaua poi in campo: il **Desertore** era quello, che essendo molto tempo stato fuori de gli alloggiamenti a suo spasso, finalmente poi uis riduceua, l'**Errone**, non era colui, che se ne fugiuu; ma che spesso, esenza causa s'andaua con dio, hauendosi a suo piacere dispeso un buon tempo in ciancie se ne ritornaua poi, quando a lui piaceua a casa: De la **Papirio cursore**. Disciplina militare **Papirio Cursore** dittatore (come dice Liuius) ne fece molte belle e graui parole al Senato percio che hauendo contra sua uolunta **Fabio Rutilius** suo Maestro di cauallieri combattuto due uolte in sua absentia, cercaua di punirlo, benché hauesse sempre uinto, perche (diceua) se la disciplina militare perde la sua autorita, non obedir piu il soldato al centurione, ne il Centurione al Tribuno, ne il Tribuno al legato, ne il legato al consolo, ne il Maestro di cauallieri al Dittatore: non si trouera chi habbi piu rispetto ne a gli huomini, ne a gli Dei; non si offeruea piu ne mandato di Capitano, ne auspicio alcuno; anderanno i soldati a suo bell'agio, senza licentia

agadò per quel del nemico ; senza piu ricordarſi nè di ſacramento , nè di altro debito : egli ſ'abandoneranno i ueſſilli , non ſi obediſſe finalmente piu ne Capitano , nè ad altro magiſtrato : Si ſtara ciaſcuno doue piu li piacerà , ſenza ſeruare nè ordine , nè loco , nè tempo , e diuenterà la militia ſacrata , un cieco e temerario modo di latrocinare : in un' altro loco ſcriue Liuiò , che il Tribuno militare fece giurare a ſoldati (il che non era anchor prima ſtato fatto) di uenire et eſſere preſti ad ogni chiamata del Conſolo , e di non partirſi ſenza ſua licentia , perciò che inſino a quel dì non ci era altro ſtato , che il ſacramento ſchietto de la militia , e uenuti poi ne la loro decuria ò Centuria , da ſe ſteſſi , i caualli ne le decurie , e i fanti ne le Centurie giurauano di non hauerſi mai a partire , nè fuggire per paura , nè di partirſi dal'ordin loro , eccetto che ò per togliere arme , ò per andare a ferire il nemico , o per ſaluare un cittadino , che ſi trouaſſe in qual che eſtremo pericolo : Ma la diſciplina , che riformò Scipione Africano in Hiſpagna , fu molto ſeuera e acra ; perciò che giunto Africano ſopra l' aſſedio di Numantia (come ſcriue Liuiò) e ritrouando lo eſſercito diſſolto , e perſo dietro ogni poltronaria ; il riſtrinſe e correſſe molto ſeueramente , egli ne tolſe prima ogni iſtumento di uita delitioſa , mandò uia dal campo duo milaputtane , che u'erano : e teneua ogni giorno i ſoldati in continui eſſercitij ; faceua a ciaſcuno portare da mangiare per trenta giorni , e ſette groſſi pali , e a colui , che per lo peso , andaua tardo ;

Scipione
Africano,

Quando saprai, diceua; farti il bastion con la spada; ti farò lasciare cotesti pali; a chi portaua d'sgratiata-
mente il scudo in braccio; ne gli faceua dare uno piu
grande del debito, & alihora diceua, che gli ele to-
glierebbe; quando saprebbe meglio seruirsi de la spa-
da, che de lo scudo: quello soldato, che trouaua suo-
ra del l'ordine, s'era Romano, il faceua battere con
le uite; s'era straniero, con le uerghe; e fece uende-
re tutti gli animali di carriaggi; a cio che non ui s'e-
potessero i soldati alleggerire del peso, c'haueuano essi
a portare: Ma la piu giusta, e piu moderata seuerita-
ne le cose militari, era quella, de la quale parla M.
Tullio in una sua oratione; quando egli dice; che con
gran prudentia ordinorono gli antichi; che se ne le
cose de la militia fussero molti insieme a commettere
alcuno errore, ne fussero solamente alcuni a sorte pu-
niti, perche la paura fusse commune di tutti; la pena
di pochi: Gli errori de soldati (dice il iuriconsulto)
ò sono proprij loro, ò con tutti gli altri huomini, com-
muni; però la pena medesima sera ò propria, ò com-
mune: L'errore proprio de la militia è quello, che il
soldato, come soldato commette; e si fa maggiore, se-
condo la dignita, ò il grado, ò la spetie de la militia:
l'errore commune del soldato, è quello, che si com-
mette, mediante la disciplina commune; come è un
delitto di poltronaria ò di subidiètia: Ma chi pone man-
o a dosso al capo, merita la morte: si fa grande l'erro-
re d'un, c'habbia ardire di contèdere co'l superiore se-
condo la dignita, & il grado del superiore: ogni mo-
do ogni

Pene di sol-
dai.

do ogni contumacia contra il capitano, ò contro prefetto è criminale; e uiua la uita: chi fuge ne la battaglia in presentia de gli altri soldati; dee, per esempio de gli altri, essere ancho criminalmente punito: le pene di soldati sono ò castighi di parole, ò di danari; ò priuatione di qualche dignità ò grado, ò mutatione da uno ordine, de la militia, in un' altro; ò pur con uergogna licentiarlo, perche non si mandano i soldati à cauare à le miniere, come si sogliono gli altri huomini per alcuni deliti punire; ne si pongono à la corda: si soleuano poi queste pene, secondo la uarietà del delitto, à le uolte inasprirle, à le uolte mitigarle: onde scrive Tacito, che perche si faceuano le guardie & ogni altra cosa con l'arme in mano; furono duo soldati fatti morire, l'uno perche era stato à cauare ne bastioni senza arme; l'altro, perche u'era solamente co'l pugnale stato. Ne la guerra di Pirro ne furon molti cattiu rimandati liberi in Roma; i quali furono tutti dal Senato à questa guisa puniti, che i cauallieri douessero militare à i piedi, e i fanti, in luogo de fiōdatori, e di ausiliarij; senza potere alloggiare dentro il campo con gli altri, ma fuora sempre, e senza bastioni, ò fossa à torno: fu lor però concesso di potere nel pristino stato ritornare, riportando ciascuno due spoglie di nemici, e tutto questo, non per altro, se non perche giudicò il Senato, che essi non fussero per altra cauauenuiti in mano del nemico; se non perche non hauuano offeruata la disciplina militare: Africano

Scip. Africano mag.

Scip. Emilia-
no.
Paolo Emi-
lio
Agosto,

croce tutti i fuggitiui Romani, à gli altri Italiani, fece tagliare la testa, e morire piu honestamente: Africano minore, i fuggitiui, che li capitauano in mano, li soleua tutti porre auanti à le fiere: Paolo Emilio medesimamente, uinto, c'hebbe Perse, diede i fuggitiui à lacerare à gli Elefanti: Agosto, perche la decima legione ricalcitraua, e non era presta à comandamenti, la licentiò tutta à uergogna: e di quelle cohorti che si fussero ritirate ne la battaglia, toltime d'ogni diece uno, non daua loro à mangiare altro, che orgio; fece morire i Centurioni, che lasciavano il luoco datoli, à quella guisa, che hauerebbe di ogni soldato priuato fatto; e secondo la uarieta di delitti, fece lor uarie uergogne, facendone alcuni stare in pie tutto il giorno auanti al Pretorio, à le uolte in tunica, e discinti, & à le uolte portare cefse, e glebi di terra: Il medesimo Agosto impetro diece coadiutori dal Senato; e con questi uolse particularmente intendere la uita di tutti i cauallieri, & alcuni ne punni, alcuni ne suergogno; molti ne ammoni: ma le ammonitioni furono uarie; la piu cortese, e piu couerta era, dargli in mano la scritta, oue egli si legesse tacitamente i casi suoi: ne infamò alcuni che hauendo tolto danari in prestito con poche usure, gli haueuano ritornati à prestare con grosse usure ad altri: Caligula, benchè fusse in ogni cosa ribaldo, hebbe pure cura di moderare i cauallieri, togliendo publicamente il cauallo à quelli, ne quali si uedesse qualche ribalderia ò infamia; Claudio quasi ch'egli si indovina

Caligula,

Claudio.

se, che questi fussero douuti essere adulteri di Messalli
na sua moglie, si mostrò piu piaceuole nel punire gli
adulterij di soldati, e nel riconoscere i cauallieri; ad
un che era publico adultero et infame, non disse altro;
se non che ò ristringesse un poco piu il freno à gli ap-
petiti giouenili; ò il facesse almeno piu cautamente: 1

Ma Galba ui fu molto seuerò, per cio che fece morire
di fame (ordinando, che niuno lo souenisse, mancando
li il mangiare) quel soldato, che essendo in una certa
impresa, occorsa una estrema penuria, haueua uendu-

Galba,

to cento danari il tomolo del frumento: Cassio fece ta-
gliare le mani e i piedi à molti desertori, dicèdo ch'era
maggiore effempio à gli altri, colui, che uiuea misera-

Cassio.

bilmète, che colui che si facea morire: Pescenino nigro
p un gallo rubato fece morir diece soldati: de quali un
solo l'hauea rubato, gli altri l'hauea mäggiato insieme:

Pescenino,

Alessandro Seuerò Mammeo, quel soldato, che si fus-
se di strada scostato in qualche uilla, il faceua, secon-

Alessandro
Seuerò,

do la qualita del luoco o battere, o il condannaua in
qualche cosa; o lo sguergognaua uillaneggiandolo, e di-
cendoli uorresti tu, che altri à questa guisa entrasse
nel tuo podere? onde soleua hauere spesso in bocca
questa parola, che egli haueua udità à Christiani di-
re, non fare altrui quello, che non uorresti, che fusse à
te fatto, e sempre che uoleua correggere alcuno, li fa-
ceua queste parole per il ministro publico intendere:
E bebbe così fissa questa sententia nel core, che la fe-
ce ancho in palazzo scriuere, e ne luochi publici:

Scriue Vopisco una lettera scritta da Aureliano Impe-

Aureliano
Imperatore,

LIBRO

ratore al suo uicario; laquale perche contiene in se bona parte de la disciplina militare; non mi pare di taccerla: Se bräi esser Tribuno (li scriue) anzi se desideri uiuere; raffrena la mano del tuo soldato, fa, che niuno tolga un pollo altrui, niuno tolga pecora; niuno uua; non lasciare calpestare le biade; non far chiedere oglio, sale, ne legna; contentisi ciascuno del suo; e godasi de la preda del nemico; e non de le lagrime de i poueretti de la prouincia; fa c'habbino l'arme forbite, i ferri taglienti, i calzari forti; non uoghiano la ueste noua, fin che non sia quella, c'hanno in dosso, uecchia; faccian uedere le lor paghe ne la correggia, e ne le arme; e non ne la pompa; strigli si ciascun bene il suo cavallo; non uenda l'animale, che egli ha; gouerni il mulo centuriato (ch'era quello, che ad ogni centuria si assignaua in commune) e l'uno aiuti, e compiacca à l'altro: curin si gli infermi gratiosamente da i medici, e senza mercede: non si dia nulla à gli auruspici; quando si alloggia in casa altrui, fa che uisi portino honestamente, fa battere colui, che da occasione di litigare: Plinio il nepote medesimamente scriuendo ad un suo amico, dice, che essendo stata accusata per adultera la moglie d'un Tribuno militare; laquale innamorata d'un Centurione: hauea macchiata la dignità e honore suo e del marito; intese l'imperatore le proue; priuò il Centurione con uergogna de la militia, e confinollo; e la donna condennò, e sottopose à le pene de la legge Iulia: Asinio Pollione scriue à M. Tullio queste parole; io non sono uscito

mai dai confini de la prouincia mia; e non ho manda-
to mai in nessun luoco, non solo soldato ueruno legio-
nario; ma ne ancho de gli ausiliarij, & alcuni caual-
li, c'ho trouato, che si sono alquanto scostati da gli al-
tri; gli ho fatti tosto punire grauemente: A questa
rigida, e seuera disciplina militare corrispondeuano à
l'incontro i priuileggi, gli honori, la auctorita, la di-
gnita, i doni, e le tante utilita, che non solo faceuano
allegri i soldati stessi, à i quali si conferiuano; ma u'in-
uitauano & adescauano de gli altri à la militia: i priui-
leggi, gli honori, e le dignita de soldati si possono tut-
ti insieme mostrare; & il principio o fondamento lo-
ro, e tocco da Luiuio nel secondo, quando ei dice, che
fu fatto uno ordine in Roma; che niuno potesse tenere
ne rinchiuso, ne ristretto cittadino alcuno Romano, in
modo che non potesse andare à presentarsi auanti al
Consolo, e farsi scriuere; e che niuno medesima men-
te potesse ne posseder si, ne uendere robe di soldato al-
cuno mentre egli fusse in campo; ne ritenerne i figli ò
nepoti di quello: benchè qual maggiore dignita si puo
dire del soldato, che quella, che si è di sopra nel go-
uerno de la Republica tocco; cio è che i soldati soli ha-
ueuano à giudicare del popolo Romano: e nel rende-
re de partiti nel Comitio, e nel creare i Consoli, e gli
altri magistrati maggiori, che piu ui ualeua, che la
prorogatiua di soldati, e i soldati stessi o giouani, ò
ueterani; anzi essi ui faceuano soli, quanto uoleuano:
E que preclaricittadini Romai Scipioni, Massimi, Me-
telli, che cosa hebbero mai piu à core, che tenere con

Priuileggi
di soldati,

LIBRO

molti premij, & honori i soldati contenti? e però scriua
 ueua Spartiano, che Adriano, ad imitatione de Scia
 pioni, e de Metelli, e del suo Traiano, donaua & ho
 noraua molto i soldati suoi; p c'bauessero potuto poi
 tutte quelle cose aspre soffrire, che esso lor cōmandas
 se: Alessandro Seucro soleua medesimamente dire, che
 il soldato non teme il capitano, s'egli non è uestito, ar
 mato, calzo, e satollo, e con qualche cosa ancho in bor
 sa, perche l'essere i soldati poueri, reca facilmente ad
 ogni desperatione lo essercito: Ma assai si dimostra la
 dignita militare per una sola cosa; che i capitani, nel
 tempo buono de la Republica; ò poi gli imperatori
 non furono mai se non de l'ordine stesso de soldati,
 creati; talche si pare assai chiaro essere uero quello che
 scriueua una uolta Seneca, che assai spesso di soldato
 si diuentò Re: Fu ancho grande honore de la militia
 che ne spettacoli publici in Roma, si assignauano à sol
 dati, quator dici gradi del Teatro, i piu degni presso
 à l'Orchestra, che era il luoco oue sedeuano i Consoli,
 e gli Imperatori, l'ultimo honore militare fu la li
 berta ampia concessali di poter fare, cōe essi uoleuano,
 il testamento; e come Vlpiano scriue, C. Cesare fu il
 primo, che gliele concesse, ma à tempo; poi Tito, poi
 Domitiano, poi Nerua, e poi Traiano gliele amplio
 rono. e perpetuorono, onde si legge, che uenendo in
 controuerfie i testamenti fatti da i soldati, uolendo re
 cargli à la sottilita, & offeruantia de le leggi. Traia
 no uolendo à la loro simplicita, rimediare, ordino, che
 comunque si fusse il lor testamento fatto, fussera e

Alessandro
 Seucro.

Orchestra.

ferma la lor uolonta: Ma passiamo à dire de stipendij ò paghe, che diciamo, e secondo che Liuiio scriue, il popolo Romano piu di ducento anni milito à sue proprie spese, senza paga; pigliata poi e saccheggiata Terracina, che fu essendo Cornelio Cossò, Fabio Ambusto, e Valerio Potito Tribuni militari con potestà Consolare, il Senato decretò, che si desse primieramente lo stipendio à soldati, del publico; di che hebbe la plebe, incredibile piacere, & allhora fu ne la città ordinato il Tributo; perche potesse l'Erario hauere, onde supplire à queste noue, & à le altre tante solite dispende publiche: Lo stipendio dice Varrone, Festo Plinio, & Vlpiano fu detto da la stipe, che era de le monete di rame di quel tēpo: i Tribuni militari erano quelli, che pagauano queste paghe à soldati; onde (come uol Varrone) tolsero essi il nome: benche Romani chiamassero stipendio quello solo, che era in danari (come ancho hoggi si chiama) si souueniua nondimeno in due altri modi à le necessita di soldati, e cio era, e con grano, e con ueste, oltre il danaio; in tanto che non è marauiglia, perche fusse lo stipendio di danari cosi poco; perciò che si pagauano loro tre stipendij, ò paghe l'anno, & ogni paga non era piu, che tre ducati d'oro, onde non erano piu che noue ducati in tutto l'anno; e cio si caua assai chiaro da Suetonio, quando dice, che C. Cesare aggiunse à soldati il quarto stipendio, tre ducati d'oro, la quale moneta d'oro antica (come s'è di sopra mostro) era quasi de la medesima ualuta de la nostra d'hoggidi: i cauallieri hauena-

LIBRO

no un poco piu di stipendio, per lo cauallo, c'hauenano del publico (perche bisognaua mantenerlo) oltra la Veste & il frumento, la donde Liuius scriue, c'hauendo Valerio Coruino Dittatore racchettato uno abbotinamento di soldati; tra le altre cose che costoro dimandorono ne l'accordo, fu che si mancasse da lo stipendio di cauallieri (i cui stipendij, dice, erano tre à quel tempo) e questo, perche i cauallieri erano stati à la loro congiura contrari: Hor queste paghe si pagauano così à fanti, come à caualli (mentre che non fussero però stati ò licentati con uergogna, ò priuati de la dignita militare) perpetue intiere, e solide, da la quai uoce uenne poi (à tempo de gli Imperatori, auant però, che cominciassero à declinare l'Imperio) il soldo l'essere condotto à soldo, l'assoldato, & il soldato istesso uoce nostra uolgare: Del frumento, che si daua à soldati, benche ne siano tutte le historie piene; u'addurremo nondimeno duo ò tre luochi soli di Liuius; Dice una uolta che fu cauato tosto di Roma l'essercito, e fulli dato lo stipendio per uno anno, e frumento per tre mesi: un'altra uolta; fu concessa dice à popoli de la Spagna la pace; pur che pagassero lo stipendio doppio di quello anno, e frumento per sei mesi; e saghi, e toghe à tutto l'essercito: doue si uede ancho del dare de le uesti: e piu giu poi dice, che mancando le Veste à l'essercito, hebbe Ottauius la cura di uedere co'l Pretore di quella prouincia, se se ne poteua indi cosa alcuna rimediare, & in poco tempo, dice, furono mandate à l'essercito mille e ducento toghe, e dodici

mila tuniche: Ma questa usanza de frumenti, e de le vestisi muto con gli Imperatori, perciò che Suetonio scriue, che C. Cesare addoppiò in perpetuo lo stipendio a le legioni, e dielli frumento senza misura, quando ue n'era copia: Et Aleſſandro Mammeo ordinò, che i soldati nel tempo de le imprese, si togliessero il mangiare ne le stanze, non lo si portassero seco, come soleuano prima, la donde si caua (il che pareua di sopra un poco dubbio) che non portauano seco i soldati il frumento, ma pane fatto in buccellati, ò tortani, che chiamano hoggi in molti lochi d'Italia; ei panettieri per lo piu andauano con l'essercito; & haueuano cura di fare questi buccellati a soldati del grano lor consegnato del publico: Spartiano scriue, che Pescenino Nigro Imperatore uietò, che non douessero i panettieri andare con l'essercito; ordinando, che i soldati si prouedessero de buccellati ne lochi quieti, e doue poteuano: Questi stipendij di quale entrate de la Republica si pagassero a soldati, assai s'è di sopra (come io penso) mostro; ragionando de Vettigali & entrate publiche, perciò che a le uolte si pagauano di quello, che la città e terre stipendiarie doueuanò pagare; a le uolte si toglieua da l'Erario, a le uolte ancho s'imponneuain Roma il Tributo, la donde dice Liuiò, che i Falisci resisti a Romani, pagarono lo stipendio di quello anno a soldati in danari: e S. Agostino, ch'l toglie da Liuiò, scriue, che non bastando l'Erario a supplire a stipendij, ciascuno ueniua a conferire del proprio; e di piu del ducato per uno, che pagauano, chi

uiponeua anelli, chi pendenti d'oro, chi altre fue ric-
che cose, intanto, che il Senato, e gli altri ordini
quanto oro haueuano, ui conferirono: del qual modo
d'imporre i Tributi per li stipendij di soldati, si legge
in piu lochi presso M. Tullio, et altri scrittori antichi:
Ma uegnamo a gli honori, che si conseruiano a solda-
ti buoni doppo le battaglie: e prima parleremo de gli
honori concessi in particolare a soldati per lo ualor lo-
ro; poi de l'honore & utile, che si costumaua di fare
nel generale a gli esserciti, quando, doppo le uittorie,
si soleuano loro dare i territorij, le ricchezze, e le cit-
ta istesse ad habitarui, gli honori priuati erano quādo
il Capitano o il Consolo donaua ad un soldato una co-
rona o ghirlanda, armille, scudo, o statua: ma per
fare cio piu chiaro con gli essempi, mostreremo prima
il costume di donare le corone o ghirlande a soldati:
Dice Plinio, che anticamente non si soleuano offrire
e dare le corone se non a Iddio; e che Bacco fu il pri-
mo, che l'ebbe d'hellerà; poi costumorono di ghirlan-
dare le uittime ne sacrificij; questa usanza passo ancho
poi a gli huomini di dare uarie Corone per uarie cau-
se; come Aulo Postumio dittatore hauendo preso a
forza presso il lago Regillo gli alloggiamenti di latini,
donò una corona d'oro a colui, per mezzo del quale
gli haueua prest: scriue Liuius, che essendo stato l'es-
ercito, & il Consolo Romano liberato da Cincinna-
to Dittatore; li donorono una corona d'oro di due li-
bre: un'altra uolta dice, che hauendo Cornelio Cossò
Consolo uinti i Samniti, lodò publicamente P. Decio

Honori mi-
litari,

Corona.

Tribuno militare (perche s'era ualorosiſſimamente portato ne la battaglia) & oltre gli altri doni militari, li donò una corona d'oro: **Papirio Cursore** Cōſolo donò a **Papirio** ſuo figlio & a quattro Cēturioni armille et corone d'oro in ſegno del lor ualore: **Scipione**, lodato, c' hebbe publicamēte il Re Maſſimiſſa, de l'eſferſi coſi bē ne la zuffa portato, li donò in ſegno de la ſua uirtu, una corona d'oro: **M. Agrippa** fu il primo al quale (bauendo uinto in mare preſſo **Sicilia** **M. Lepido**) fu da **Ces. Ottauio**, che fu poi chiamato **Agosto** donata una corona nauale: De le altre molte corone, ò ghirlande date in premio del ualor loro a ſoldati, ragione **Gellio** a queſto modo; la corona trionfale d'oro, che ſi da in honore del trionfo al Capitano ò a l'imperatore fu anticamente di lauro: La corona obſidionale era di gramegna, e ſi donaua da chi era ſtato aſſediato, a colui, che ne lo hauera liberato: La corona ciuica era di quercia, e dauaſi da un cittadino a l'altro, che l'hauēſſe da qualche eſtremo periculo liberato, la qual corona ſoleua ancho farſi d'illice: La corona murale era quella, che ſi donaua dal Capitano a quel ſoldato, che era il primo ſtato a montare ſu le mura del nemico: La caſtrenſe ſi daua a chi fuſſe prima d'ogni altro montato dentro i baſtioni, & alloggiamenti nemici: La nauale, ſi daua a colui, ch'era il primo a montare ſu l'armata nemica, e tutte tre queſte ſi faceuano d'oro; e la Murale era con certi merli fatta, a ſomiglianza de le mura, oue era aſceſo: la Caſtrenſe era fatta ne la cima a guiſa d'un baſ-

Corona trionfale.

Corona obſidionale.

Corona ciuica.

Corona murale.

Corona caſtrenſe.

Corona nauale.

LIBRO

Corona
ouale,

L. Sicinio
Dentato.

Fabio Mas-

Gn. Petreio.

stione la Nauale hauea per ornamentii segni de Ro-
stri de le naui : La Ouale era di mortella , de la
quale s'inghirlandauano que Capitani, che ouauano
che era una spetie di minore trionfo , e Plinio scriue,
che Papirio uso la corona di mirtelle , per hauere uin-
titi Sardi in certicampi di mirtelle : Gellio , e piu am-
piamente Plinio scriucono, che L. Sicinio Dentato fu
uincitore in centouenti battaglie , che egli si trouò a
combattere contra il nemico , e c'hebbe XLV. cica-
trici , ò segni de le ferite , che egli haueua ne le batta-
glie hauute, e tutte dauanti, e niuna dietro, recò tren-
taquattro spoglie di nemici ; li furono da i suo Capita-
ni donate diciotto haste , uenticinque falere , ottanta-
tre collane, cento sessanta armille; uentisei corone, cioè
quatordecicruce , otto d'oro , tre murali, una obsidio-
nale, hebbe dal fisco trenta mila libre di rame , che
era de la moneta di quel tempo , e da cattiuu, uenti mi-
la libre : La corona di gramigna fu a Fabio Mas-
mo donata da l'essercito , che egli liberò , & il Sena-
to , e popolo Romano poi che si trouò fuora de la se-
conda guerra punica, gliuolse anche esso donare que-
sta corona, quasi c'hauesse liberata la citta dal'assedio
di Annibale , e fu ancho poi per questa causa istessa,
chiamato e da l'essercito , e da gli Italiani Padre : La
medesima corona di gramigna fu data a M. Flamma
Tribuno militare in Sicilia, & a Gn. Petreio ne la
guerra di Cimbri; perche dubitando il primo Centu-
rione del'essercito di passare per forza d'arme e scam-
pare uia da l'essercito nemico , che l'hauea cinto a

torno, costui si l'ammazzò, e cauò ualorosa, e ar= ditamente la legione in saluo, onde li fu di piu de la corona di gramigna, concesso, che potesse sacrificare pretestato a suon di piffari: Ma il Senato prouidde, che non uenissero queste dignità de le corone in abuso; onde Plinio scriue, che L. Furio banchiero ne la seconda guerra punica, se ne uenne di mezzo di nel suo banco su'l foro con ghirlanda di rose in testa, il perche ne fu tosto per autorità del Senato, posto in prigione, ne cauatone mai; fino a tanto, che non hebbe quella guerra fine: Silla (come scriue Plinio) fece ne la sua uilla Tusculana, scriuere, e dipingere; come li era stata ne la guerra di Marfi, donata presso a Nola la corona di gramegna: A Scipione Emiliano fu donata la obsidionale da cittadini Romani, che egli saluò nel' Africa: A C. Cesare, essendo giouanetto fu ne la presa di Mitilene, donata da Termo pretore una corona ciuica: Ad Agostò fu a tredici di settembre, essendo Cicerone figliuolo di M. Tullio, Consolo, donata dal Senato la corona Obsidionale, e Ciuica: Ad Aureliano furono da Valeriano donate in Bizantio, quattro corone murali; cinque Vallari, due nauali, e due ciuice: Furono ancho altri diuersi ornamenti, e doni fatti per le loro uirtù a soldati, perciò che gli si soleuano ancho donare armille d'oro, d'argento; Erano le Armille certi cerchietti in lamine d'oro d'argento, lauorati artificiofamente, le quali i Soldati portauano per ornamento nel braccio manco, alto supresso la spalla; come si uede infino ad hoggi ne le

Am. Ilc.

Statue di marmo, & altre sculture antiche: Papirio
 Cursore, (come s'è detto di sopra) donò al figlio &
 a quattro Centurioni, corone, & armille d'oro: &
 a L. Dentato (come s'è ancho detto) furono cento-
 sessanta armille donate: Ma passiamo a doni maggio-
 ri, e piu utili; il primo premio, che Liuius scriue, che
 fusse a la uirtu militare dato, fu ad Horatio Coclite tã-
 to terreno, quanto poteua arare in un giorno, & a
 Mutio Sceuola, furono donati certi prati di la del Te-
 uere, che furon poi chiamati prati Mutij; Cincinnat-
 o Dittatore diuise la preda a soldati suoi: Hauendo i
 Romani preso Veio, decretò il Senato, che si diuides-
 se quel territorio a la plebe Romana, sette moggia per
 uno: Essendo i Latini, e i Capuani priuati da Romani
 d'unaparte di lor terreni, il Senato il distribui a la
 plebe Romana, due moggia nel latio, e tre in terra
 di lauoro: Sp. Caruilio collegga di Papirio, diuise a
 soldati suoi de la preda di Toscana, centodui assi per
 uno: Essendo stato referito in Senato del terreno, che
 si fusse douuto diuidere a soldati, c'haueuano posto fi-
 ne a l'impresa de l'Africa sotto la condotta di Scipio-
 ne Proconsole: si decretò, che M. Iunio Bruto Preta-
 re Urbano, parendoli, creasse dieci a misurare, e di-
 uidere a costoro il territorio in Samnio, che era del po-
 polo Romano: Paolo Emilio prese settanta citta ne
 l'Epiro, c'haueuano fauorito a Perse; e tutta la preda
 che ne cauò, diede a soldati: Ma i Principi Romani
 feron poi di maggiori doni a Soldati, loro: Alessan-
 dro Seuero, rotto c'hebbe e posto in fuga Artaserse

Alessandro
 Seuero.

Repotentissimo de la Persia, che era uenuto con sette
cento elefanti; mille ottocento carri falcati; e molte mi
gliaia di caualli, se ne ritorno tosto in Antiochia; e
arricchì l'essercito suo de la preda di Persi, di piu di
quello, che, s'hauuano i Tribuni Militari, e gli altri
soldati guadagnato saccheggiando quelle tante terre, e
uillaggi; e allhora si uiddero primieramente presso
Romani, serui di Persia, la donde, perche i Re de la
Persia non patiscono mai, che niuno di quella natio=
ne sia seruo in parte alcuna del mondo, furon tutti i
cattini Persiani riscossi; e il danaio ó su ne l'Erario
riposto, ó dato a coloro, che gli haueuano di lor ma=
no fatti ne la battaglia pregioni: Non ci auanza ho=
ra a dire altro de gli ornamenti, e honori militari;
che de le statue che costumorono altrui drizzare per
alcune uirtu, e opre lodeuoli: Giudicaua Scipione; co=
me riferisce M. Tullio, che si douesse drizzare le sta=
tue, non per la ambitione de gli huomini; ma per or=
namento de templi e de la citta, perche fussero reue=
rende memorie a posterì: E Cicerone dice, che gli an=
tichi morti per la Republica haueuano col mezzo de
le statue, fatta la uita loro breue e mortale, immorta=
le, e sempiterna; e che il Senato, fece drizzar ne Ro=
ma una statua pedestre di brōzo a Seruio Sulpitio; e
lasciarui d'ogni intorno spatio da poterui i figli, ó po=
steri suoi fare i giuochi gladiatorij: Plinio, che fu do=
pó di M. Tullio scrive de le statue a questo modo; il
primo simulacro, che fusse fatto in Roma, fu di bron=
zo ala dea Cerere, del peculio di Sp. Cassio, il quale

LIBRO

per c'hauea cercato d'insignorirsi de la patria, era stato dal suo padre istesso ammazzato: da gli dij poi passorono le statue a gli huomini, lequali erano da gli antichi co'l bitume depinte, & indorate, gli Atenesi credo che fussero i primi, che drizzorono pubblicamente le statue ad Armodio, & ad Aristogitone, che ammazzorono il tiranno di quella patria; in quello anno apunto, che furono cacciati i Re di Roma: poi cominciò questo drizzarsi di statue a spargersi per tutto il mondo con humanissima ambitione, e comincioron si a uedere come uno ornamento de le piazze e de le città per tutto; onde ne ueniua ancho per questa uia a perpetuarsi la memoria de gli huomini: e poco appresso cominciorono a drizzarsi ancho ne le case e ne gli atrij di priuati: Anticamente queste effigie si faceuano togate, poi si fero anchoro ignude con un' bastain mano: il farle scoperte e ignude è a l'usanza greca; ma a la Romana, e secondo la militia è farle armate di corazza: a Cesare ne fu drizzata una nel foro suo loricata, cioè armata di maglie; quelle, che si ueggono in habito di Luperchi, sono moderne, dice Plinio, come anchoro quelle, che poco fa, si ueggono cominciate a fare, uestite di mantello da caualcare: Mancino hebbe la sua statua in quella medesima foggia & habito, che egli fu; quando fu da Romani dato in potere di Numantini: Accio poeta fu di piccola statura, e si fece drizzare una statua grandissima nel tempio de le Camene: Le statue a cauallo sono noue in Roma, dice, e tolte da Greci; i quali sole-

Accio poeta.

uano dedicare le statue equestri, à quelli, che erano vittoriosi nel corso di caualli, ne le sacre solennità; le quali drizzorono ancho poi à quelli, che uinceuano al corso de le carette tirate ò da due caualli, ò da quattro onde nacque in Roma di drizzare ancho le carrette à que, c'haueffero trionfato, benche questo uisì cominciassse tardi ad usare, e tra questi solo il diuo Agosto uso le carrette con sei caualli, come ancho gli Elesanti: Si uedeua nel Campidoglio le statue de Re, la donde pareua, che indi hauesse questa usanza hauuto principio; tra lequali u'era quella di Romolo senza tunica, come era ancho quella di Camillo ne Rostri. Auanti al tempio di Castore fu la statua equestre togata di M. Tremellio, che debellò due uolte i Sanniti, e pigliata Anagnia disobrigò il popolo da lo stipendio. Tra le antichissime erano ne Rostri le statue di Tullio Celio, di L. Roscio, di Spurio Antio, e di C. Fulcinio legati Romani, e tagliati a pezzi dai Fidenati: onde era stato lor perciò fatto questo honore dal popolo di Roma. Il medesimo fu fatto à P. Iunio: e T. Coruncanio ammazati medesimamente da Teuca Regina de l'illirico; e si troua scritto, che le statue di costoro non erano piu, che di tre piedi l'una; perche questa misura era honorata in quel tempo: Si drizzauono ancho anticamente le colonne presso à le statue, à di notare: che coloro, à chi si drizzauano, sormontauano la conditione di mortali; il che significa hoggi, dice Plinio, la noua inuentione de gli archi, che si drizzano in altrui memoria: si leggono (dice Plinio) i

Colonne
drizzate.

Archi

LIBRO

Cornelia.

gridi di Catone, che si sdegnò, perchè si drizzassero per le provincie le statue à le donne Romane; ne potette egli però uietare, che non le si facessero drizzare ancho in Roma, come uis uedeua la statua di Cornelia madre de Gracchi, e figliuola del primo Africano, formata à guisa d'una donna, che segga: ma egli se ne uiddero poi per tutte le città, tante, che insino à quelle di nemici di questa Republica u'erano; per cio che ue ne erano tre d'Annibale, ilqual solo uenne fin sopra le porte di Roma armato, e con fellone animo di ruinarla: La statua di Hercole drizzatala fu 'l foro Boario da Euandro in habito trionfale, dimostra, che fussero anticamente in Italia i statuarij, o maestri di lauorare queste statue: il medesimo dimostra l'altare bifronte dedicato da Numa Pompilio, e mi marauiglio assai, che essendo così antica la arte de statuarij in Italia: uis si costumasse nondimeno di fare i simulacri de gli dei piu uolontieri di legno, e di creta, che di altra materia dura, insino al tempo, che si conquistò l'Asta: M. Scauro essendo Edile, ornò la Scena solamente del Teatro, che egli fece à tempo, con tre mila statuette, e medaglie: Ne la cella di Gioue era la immagine del primo Africano, che si teneua per uno ornamento di quella famiglia: Il Senato fece locare nella Curia la immagine di Catone maggiore, per potere hauere sempre auanti gli occhi la presentia d'un tanto huomo: Scrue Suetonio, che Agostò honorò la memoria de capitani eccellenti Romani, quasi come iddij, per c'hauessero co'l ualor loro fatto di piccolo, un co-

Catone maggiore.

Il grande Imperio; la donde dedicò le statue di tutti in forma trionfale in amendue i portici del foro suo: scriue Vopisco, che Tacito Imperatore decretò ad Aureliano le statue d'argento nel Campidoglio, ne la Curia, nel tempio del Sole, e nel foro di Traiano, il quale Tacito hebbe le statue sue di sei foggie; & il fratello suo, che non fu piu che duo mesi imperatore, l'hebbe di cinque, cio è Togata, Clamidata, Palliata, Armata, & in habito di cacciatore: Ma io non so bene quello, che si uolesse dire M. Tullio, il quale essendo desiderosissimo degli honori, scriue una uolta queste parole ad Attico: io non mi lascio decretare altri honori, che di parole, e uieto, che non mi si drizzino statue: Costumorono ancho di fare un' altro honore à la militia, attaccandone su ne templi le Manubie, che chiamorono gli antichi, benche si solessero queste tai cose poste ne templi chiamare piu tosto fatte de le Manubie; per che le Manubie; come Gellio, e Pediano dicono non sono altro, che il danaio, che si caua da la preda uenduta; e la preda sono le cose istesse, che si acquistano ne le guerre, scriue Gellio, che ne la sommità del foro di Traiano, erano alcuni simulacri posti, di caualli, e segni militari, d'ogni intorno indorati, con questa inscriptione di sotto: DE LE MANUBIE. Ma l'ultimo honore & utile de la militia, anzi l'ultima, e piu sòda gloria di tutte le altre, era quando un soldato licenziato con honore, ne poteua menare il resto de la sua uita, quieta e con dignità: la doue à lo incontro, non u'era quasi piu aspra punitione, che

Tacito Imperatore.

Manubie.

LIBRO

Modo di
licenziare
i soldati,

doppo tanti e così lunghe e pericolosi traugli de la militia; uenire il soldato per qualche suo delitto, ad essere con uergogna licenziato, o pure punitone, e castigato. *Quinon serà per auentura fuora di proposito, toccare un poco la forma del licenziare i soldati:*

Dicono Marcello, & Vlpiano iuriconsulti, che sono tre i modi, ne quali si sogliono i soldati licenziare & assoluere da la militia; l'un modo è chiamato honesto; quando perche è il tempo de la militia compito, si licentia dal suo capitano con molto honore, l'altro modo chiamano Causario; quando per qualche infermità o del corpo, o de l'animo, uiene licenziato: il terzo modo è chiamato ignominioso, quando si scioglie dal sacramento militare, e si licentia con uergogna, per qualche suo fallimento: e sempre in questo caso, bisogna nominatamente dire la causa; perche si mandaua: Ma ogni uolta, che il soldato si esautorà, cio è gli sitolgono le insegne & ornamenti militari; sempre diuenta infame; se ben non si nomina, e dice, ch'egli uiene esautorato per infamarlo, e uituperarlo: u'era ancho il quarto modo quando hauesse alcuno militato per fuggire di fare altri officij; & in questo quarto modo non si ueniua in niente à ledere la istimatione, o

Esautorare.

Modo di
guerre Egia
re,

reputatione del licenziato: Ma ueniamo à dimostrare finalmente la maniera, ne laquale soleuano gli antichi far satto d'arme: e prima egli pare, che Agostofusse in questa parte, come ancho in molte altre; assai prudente; dicendo, che non si doueua per niente uenire à le mani; se non fusse chiaramente apparsa mag-

giore la speranza de l'utile, che la paura del danno :
M. Tullio ne la oratione per Marcello, benche il ualore di soldati, dice, la opportunita de luochi, l'aiuto de focij, le armate, la commodita de frumenti, giouino assai ne le imprese; la fortuna nondimeno se ne toglie, come signora de le cose humane; la maggior parte, e la maggior gloria de la uittoria. E uenendo à l'ordine tenuto da Romani nel far giornata non si può di niun luoco piu distinto cauare, che da l'ottauo libro di Liuiio, benche uì bisogni bene aguzzare l'ingegno per intenderlo: egli dice dunque à questa guisa, Vsa uano prima i Romani le falange, simili à quelle di Macedonia; poi cominciorono à porre in ordine lo essercito manipulo, per manipulo, e finalmente si drizzò in piu ordini, haueua ogni ordine seicento soldati, duo centurioni, et un bandieraro; nel primo squadrone erano le arme in bastate in quindici manipuli, poco l'uno da l'altro distante, et ogni manipulo haueua uenti soldati à la leggiera, che non portano altro, che arme in bastate in mano, e con loro era un gran numero di scutati, cio è di soldati armati di scudo; e questo Auanguardia (che dicono hoggi) era il fior de la giouentu, che militaua: il secondo ordine poi, o schiera che uogliamo dire, era di altrettanti manipoli di soldati, di piu robusta e gagliarda età, che erano chiamati ne l'essercito prencipi; co quali andaua tutto il Prencipale resto de soldati armati di scudo, con belle e lucide arme in dosso, e tutto questo squadrone da trenta manipoli, erano chiamati Antepilani; perche ueni uano lo = Antepilani,

LIBRO.

ro dietro altri quindecì ordini; de quali era ciascu-
Primipilo in tre parti diuiso; e ciascuna parte era primipilo chia-
mata: erano questi tre uestili, & in ciascuno erano
cento e ottantatre huomini, co'l primo uestilo anda-
Triarii. uano i Triarij, che erano soldati ueterani, di proua,
& essertissimi ne le guerre: co'l secondo andauano
Rorarij. i Rorarij, di minor forza e ualore, co'l terzo gli Accē-
Accensi. si, i quali, perche si speraua poco nel ualor loro, si lo-
cauauo qui ne l'ultimo luoco: Essendo à questo modo
ordinato l'essercito; i primi à gire auanti à la batta-
Astati. glia erano le arme inbastate, o hastati, che chiama-
uano; come si è detto; e se questa prima schiera non
poteua rompere o urtare il nemico, si ritraua pian-
piano, & erano ne la seconda schiera chiamata i pren-
cipi riceuuti: perche come la prima de gli astati era
ben ristretta e serrata insieme da potere spingere, e
sostenere il nemico, così la seconda de prencipi man-
teneua i suoi ordini rari, e di sorte, che ella hauesse po-
tuto, senza disordinarsi riceuere in se gli astati, ogni
uolta che risospinti dal nemico fussero stati forzati à
ritirarsi: fatti dunque tutti insieme un corpo, passaua-
no animosamente auanti; e riappicauano la zuffa;
& essendo ancho questi forzati, e ributtati, si ritira-
uano; & erano fra i Triarij riceuuti; i quali manteneua-
no medesimamente il loro ordini rari, per riceuere co-
storo in un bisogno, e si stauano fermi sotto le lor ban-
diere, co'l pie manco auanti, co' scudi in spalla, e con
le lance lor fissè in terra, con la punta uolta uerso il
nemico: la donde pareua: ch'è hauessero fatto un ba-

stione à torno horrendo di punte di ferro: e così tutti insieme fatto un corpo si faceuano impetuosamente auanti à rinouellare la zuffa: e perche ogni uolta che bisognaua adoprar si questa ultima schiera, l'essercito era in gran pericolo, perche non u'era altra speranza o soccorso dietro; ne nacque il prouerbio di dire, si è giunto à Triarij, ogni uolta che si uole significare il pericolo estremo e grande d'alcuna faccenda: E quello, che lascia qui Liuiò della caualleria, il tocca altrove; cio è che ogni una di queste schiere haueua i suoi caualli; i quali perche non disturbassero gli ordini de' fanti; erano locati ne fianchi da man destra, e da man manca, e da la forma loro, e luoco oue si poneuano; erano chiamate ale; à similitudine de' le ale degli augelli: Il medesimo modo di porre l'essercito in ordine, descriue Liuiò, essersi seruato nel fatto d'arme di Canne in Puglia con Annibale; il medesimo nella zuffa fra Scipione, et Annibale in Africa: E se ne l'andare in battaglia seruauano tutto questo ordine; non era però, che ancho ne l'andare di regione in regione non fussero ordinatissimi, e continentissimi e già si è di sopra mostro à questo proposito, come Scipione in Numantia, tra le altre molte correctioni militari, hauendo à gire da un luoco ad un' altro, faceua ad ogni soldato portare da mangiare per trenta giorni, e sette pali; et à chi non sapeua ben portare lo scudo, ne gli faceua dare un ben grosso e pesante quel solo, che uscìua de' l'ordine, il faceua battere: e pche non si potessero scaricar di lor pesi, fece uende-

LIBRO.

ve tutti i carriaggi, e uetture, che erano ne l'essercito: Si disse ancho d'Alessandro Mammeo; che ò facea battere, ò uituperaua quel soldato, che si fusse per strada scostato in alcuna uilla. la donde M. Tullio ne le lodi di Pompeo, diceua, che costui era co'l suo essercito andato in modo per la Asia; che non se ne erano in niente sentiti i popoli amici, & come se non ui fusse passato à punto: Aureliano medesimamente (come s'è detto) ordino, che i soldati suoi non rubassero ne polli, ne pecore, ne chiedessero ne oglio, ne legna: Ma Claudio Nerone e di prestezza maffaui gliosa, e di lode uole ordine, auanzò tutti gli altri quando (come Liuiuscriue) andò per quel di Larinati, di Marrucini, di Frentani, di Precutini, con le sue genti accongiungersi con Salinatore, allhora che uinsero presso al Metauro, Asdrubale; perciò che egli mandaua di passo in passo auanti à fare à tutti que popoli intendere che facessero trouare presto da mangiare à soldati per strada. per non perder tempo; e medesimamente uetture, e carri, per potere rifrescare i stanchi; & insino à le donne uenivano da tutte quelle uille à fare questo effetto; lodando questo sì bell'animo del Consolo, e pregando Iddio per la uittoria, e d'altro canto i soldati à gara l'un de l'altro si forzauano di mostrarsi continenti, non togliendo più di quello, che era lor necessario; e non arrestandosi punto; ne allontanandosi un decto da loro ordini, e camminando e la notte, & il giorno; senza dare tutta la quiete necessaria al corpo; gionti poi ne l'essercito di

*Claudio
Nerone.*

Salinatore, furon con gran piacere tollite gli alloggia-
menti & hauuta la uittoria contra Asdrubale; se ne ri-
tornò Nerone in sei giorni al suo essercito, che era a
le frontiere con Annibale: Ma eglici pare di essere
ispediti gia di tutte le parti de la militia terrestre; co-
me nel principio di questo libro promifemo: passiamo
hora a dire qualche cosa de la Nauale: Gellio tocca
queste uoci di Vascelli di mare, Gauli, Corbite, Cau-
dice, lunghe, hippagine, cercuri, celoce, lembi, of-
sie, remunculi, attuarie, profumie, ò gesorete, ò orio-
le, catte, sface, pontoni, nottucie, medie, faselì, pa-
roni, mioparoni, linterni, capulica, mare placida, ci-
daro, rataria, catafcozio: Nonio pone alcune di que-
ste, & alcune altre ancho, e ne espone alcune: Il
Celoce, dice, è un piccolo legno, e detto così da la ce-
lerita, e sprestezza sua; il Corbita è graue e tardo;
il Cicero è un uascello astano molto grande: Il Lem-
bo è barchetta piccola da pescare; il Lenuncolo mede-
simamente: il Mioparone è legnetto di corsari; il Fa-
selo è uascelletto, che costumauano in terra di Lauoro:
le Attuarie sono barchette pste, e ueloci al remo; i Lin-
tri son legnetti di fiumi, le caudicarie sono il medesimo
le Sface sono barchette, che si portano dietro, e per
seruigio di legni grandi: le Pistri son legni lunghetti,
e stretti: il uascello onerario è quello, che per lo cari-
co e peso, che egli porta; è tardetto: Profumia è an-
cho un'altra maniera di uascello: Casteria, dice No-
nio; è il luoco, doue, quando non si nauiga, si ri-
pongono i remi, il temone, e le altre cose simili: scriu-

Militia na-
uale,

Celoce.
Corbita.
Cicero.
Lembo.
Mioparone.
Faselo.

Attuarie.
Linterni.

Sface.
Pistri.

Casteria.

Liburni. *ne Vegetio, che i Vascelli chiamati Liburni, furono così detti dal luoco, oue si faceuano; e dice, che Agosto con questi uascelli uinse Antonio; e che egli, e gli altri Prencipi uisurono poi questi legni ne le battaglie nauali; intanto, che tutti i uascelli bellici poi furono chiamati Liburni: segue, che i Liburni si soleuano fare di legni di cipresso, di pigne seluatiche, di lauro e di abiete; e co chiodi di bronzo, per farli perpetui per cio che il ferro si suole co'l tempo mangiare, e consumare a poco a poco da la ruggia; e che soleuano tagliare questo legname, ne sette primi giorni, de la mancanza de la Luna, doppo il solstitio estiuo, ó brumale infino al primo di Gennaio: Le piu piccole Liburne, haueuano un solo ordine di remi, quelle, che erano piu grandicelle, n'haueuano duo ordini, come sono hoggi que uascelli di corsari, che chiamano Fuste; ue n'erano ancho di tre ordini di remi, e di quattro; & a le uolte ancho di cinque: e segue Vegetio, che ne la battaglia, oue Agosto uinse Antonio e Cleopatra presso il capo Attio, ui furono Liburnice di sette, e*

Scafe. *d'otto ordini di remi: Le Scafe soleuano andare con queste liburnice grosse; & erano di uinti remi per banda; chiamate gia da Britanni, piratice; e son forse quelle, che chiamano hoggi fragate armate; per cio che seruiuano (come queste fragate fanno) a portare la grascia a suoi, togliendola a le uolte a i uascelli di nemici: & a fare le scouerte auanti; onde perche potessero piu secrete andare e di notte, e di giorno, portauano le uele tinte d'un colore di mare, e*

Le ueste di marinai e di soldati del medesimo colore:
Ma quello, che la Republica di Roma crescesse, me-
diante le arme marittime, per non essere in cosa così
chiara, toccheremo alcune lor cose oprate in ma-
re: scriue Liuiio, che mancando una uolta i galeot-
ti per la armata, i Consoli fero uno editto, che tut-
ti quelli, che ò essi, ò i padri loro, erano stati ne la
Censura di L. Emilio, e Gn. Flaminio, istimati, c'ha-
ueffero da cinquanta infino a cento mila, douessero
ciascuno dare un galeotto pagato per sei mesi, e chi
fusse stato istimato da cento infino a trecento mila ne
doffe tre pagati per uno anno; e chi da trecento mila,
infino ad un milione, n'haueffe a dare cinque; e chi
auanzasse un milione, ne douesse dar sette; e i Sena-
tori, otto; pagati tutti per uno anno; la donde fu
tosto l'armata per questa uia in ordine; e s'imbarcò
con prouisione cotta per un mese, & allhor, dice, che
primieramente s'armò in Roma per mare a le spese di
priuati: uerso il fin de la seconda guerra punica, dice
medesimamente, che in quello anno recorono quella
impresa a fine i Romani con centoquaranta nauì lun-
ghe: in un' altro loco dice, che L. Cornelio Scipione
Consolo fece fare uno editto, che que cinque mila buo-
mini, che erano stati scritti ne Brutij, si douessero tro-
uare tutti in Brindisi, e creò tre legati Sef. Digitio, L.
Apustio, e Fabritio Luscino, i quali haueffero di tutte
quelle marine recato quanti uascelli u'erano, in Brindi-
si, e quando fu in Hispagna pigliata a forza Cartagi-
ne noua; descrue Liuiio, che ui fu battaglia ancho

LIBRO

da mare ; doue furono cobattute e prese nel porto
 sessantatre nauì grosse di nemici , & alcune altre an-
 cho cariche di frumento , di armature , di ferro ; di
 tele ; di sparto , & altra materia atta a potere di nuo-
 uo edificare uascelli per armata : scriueua Cassio pro-
 consolo a Cicerone , che egli haueua da la sua prouin-
 cia , e da le isole ragunati tutti i uascelli , c'haueua po-
 tuto , con gran prestezza ; benche con gran sdegno ,
 e renitentia de le città del dargli i uogatori : E Len-
 tulo proquestore scriueua al Senato , che egli hauea ra-
 gunate ne la Licia , infino a le nauì onerarie ; de le
 quali non ne era alcuna , che non portasse da diece mi-
 la anfore in su : doue si puo congetturare , che ò l'an-
 fore di quella età furono molto piu piccòle , di quelle
 d'hoggi di , o che le nauì di quel tempo , fussero molto
 maggiori , che le nostre , perche quelle , che poco tem-
 po fa , si uiddero in mare , di Alfonso Re di Napoli e
 di Venetiani ; furono tenute , come per un miracolo , e
 non portauano piu , che quattro mila anfore l'una : e
 i maggiori uascelli da remi de l'età nostra , benche si
 chiamino in uoce latina triremi , non sono però di piu
 che di duo ordini di remi per banda : i quali legni noi
 crediamo , che hauessero ne la Liburnia origine , per-
 cio che iui hora (il qual luoco è presso Vinegia) si
 fanno le piu destre triremi , e piu atte , che altroue si
 facciano : Ma egli si sono con la forma de i uascelli ,
 mutati ancho i nomi : anzi egli si sono ancho i luochi
 stessi de l'armate mutati , percio che Agostò ordinò
 due grosse armate , e posele in duo luochi , che sono

hora del tutto deserti, & abandonati; l'una presso a
 Rauenna, la doue si dice ancho insino ad hoggi Can=
 diano; l'altra a Miseno presso a Puzzoli, oue haue=
 mo noi uisto il luoco, oue soleua questa armata stare, Candiano.
Armata.
Agosto.
 mutato del tutto da quel, che prima era; percio che
 s'è horà quello stagno mezzo secco, e se ne uede allon=
 tanato il mare: Di queste armate scruiue a questo modo
 Vegetio; presso a Miseno, e Rauenna stauano le legio=
 ni con l'armata, acio che nō si trouassero mai le legio=
 ni troppo lōtane da la guardia de la citta, e fussero an=
 cho in un bisogno preste per mare in tutti i luochi del
 mondo, perche l'armata di Miseno, poteua ritrouarsi
 tosto sopra la Francia, la Spagna, la Mauritania, l'A=
 frica, l'Egitto, la Sardegna, e la Sicilia: quella di Ra=
 uenna tosto sopra l'Epiro, la Macedonia, la Achaia,
 Propontide, Ponto, Oriente, Creta, Cipro, percio
 che ne l'impresse bellice, sole essere di maggior momen=
 to la celerita a le uolte, che la uirtu: Et il Capitano
 de l'armata di Miseno haueua a fare di tutte le libur=
 ne o uascelli, che erano in terra di lauoro, come quel
 de l'armata di Rauenna haueua a fare di quelle del
 mare Ionio: e u'erano per ogni cohorte dieci Tribuni
 ordinati, & ogni liburnica haueua il suo Nauarco o
 prefetto: Ma assai è questo sesto libro cresciuto, re ser=
 uiamo il resto de le cose militari per lo settimo seguen=
 te libro.

Fine del sesto libro.

LIBRO
DI ROMA TRIONFANTE DI
BIONDO DA FORLILIBRO SETTIMO.
E de le cose militari secondo.



Auendo di sopra trattato ampiamente de le cose de la militia, e di terra e di mare, & hauendole per lo piu tolte da Tito Liuius; percio che per la malignita di tempi ci ritrouiamo hauere per sa la maggior parte de libri suoi, mi pare conueneuole cosa toccare qui capi solo e breuissimamente de le guerre, & imprese di Romani, che ne le altre sette Decade di Liuius, che si son perse, si conteneuano; onde speriamo, che mediante questa fatica, chi leggera intentamente potra puntualmente uedere tutte le parti tocche danoi di sopra, de la militia e de l'arte del guerreggiare; anzi uiuedra non solamente le guerre, che Romani maneggiorono; ma i tumulti ancho, per che gli antichi ferono gran differentia tra i Tumulti, e le guerre.

Tumulto. Egli puo, dice Marco Tullio, essere la guerra senza il tumulto, ma non il tumulto senza la guerra; e gli antichi nostri, dice, chiamorono solamente Tumulto la guerra Italica; perche era guerra domestica; e la guerra gallica, cioe de le genti de la Lombardia, perche confinaua, & era presso a Italia: E che fusse cosa piu importante, e piu graue il Tumulto, che la guerra, si pare; che ne l'altre guerre ualeua lo iscusarsi d'essere esente da la militia; ma nel Tumulto non uà

ualeua: Hor dunque noi cominceremo dala seconda deca, poic' habbiamo la prima, la terza, e la quarta intiere: Hauuano i Tarentini uiolati gli ambasciatori Romani; la donde il Senato badi loro la guerra; i Tarentini chiamorono perciò in loro aiuto Pirro Re de gli Epiroti il quale passo cō un bono essercito a questo effetto in Italia: Era stato fatto Capitano di questa impresa Leuino Consolo, il qual, essendo state nel suo essercito prese alcune spie del nemico; fece lor uedere tutto il campo, e poi ne le rimandò a Pirro: poi si fece fatto d'arme, nel quale hauea gia Pirro uolte le spalle, quando per la sopraggiunta de gli elefanti suoi, prese animo, e rinouò in modo la zuffa, che Romani, che non haueuano anchora piu uisti simili animali, si posero tutti spauentati, uilmente in fuga; & in questa rotta mori gran numero di Romani, e furono fatti mille ottoceto cattiuu, i qualipoi Pirro cortesemente liberò, e mandò uia; e fece, di piu, sepelire honoreuolmente tutti quelli, che erano stati ne la zuffa morti: dicono, che ueggendo Pirro, che tutti i Romani, che erano qui morti, teneuano il uiso uolto uerso il nemico, disse queste parole, che s'egli hauesse nel suo essercito hauuto simili soldati, hauerebbe di leggiero conquistato, e soggiogato situtto il mondo: Intesa questa uittoria, i Sanniti, i Brutij, i Lucani, che odiuano il nome Romano, si strinsero co Tarentini, e con Pirro; il quale con tutte queste genti ne uenne a Preneste, ponendo ogni cosa a fuoco; ma poco appresso mandò in Roma Cineasuo oratore a trattare di pa

Pirro,

LIBRO

ce, con conditione pero di poter si ritenere quello, che
 Cine2. si haueua in Italia acquistato: Cineia, c'hebbe piu ec-
 cellente memoria di altro, che si scriua, conobbe in
 breue, e seppe i nomi di cittadini Romani, e de le mo-
 glie e figli loro, e de le case ancho, e cercò di subor-
 narli un per uno con diuersi doni; ma egli (come poi
 disse) non ui ritrouò huomo, c'hauesse uoluto accetta-
 re nulla del suo: & essendo poi dimandato da Pirro
 de le cose di Roma, disse, ch'egli haueua uista una
 cittapiena di Re: in quanto a la pace non furono da
 cordo; perciò che Appio Claudio cieco, fattosi por-
 tare nella Curia, parlò in modo, che dissuase questa
 pace al Senato: onde non ne fu nulla fatto: Tra quel
 mezzo que cattiuu, che erano stati (come si disse di so-
 pra) liberati da Pirro; insino a tanto, che non ne ri-
 tornorono in Roma con le spoglie del nemico uinto,
 non potettero hauere il debito, & ordinario honore
 dela militia: Essendo poi Consoli Sulpitio, e Decio,
 fu di nuouo fatto fatto d'arme con Pirro; ilquaui fu
 rotto, e fuggia saluarsi in Taranto, e perdè quattro
 Elefanti, e uenti miladi suoi morti, la doue di Roma
 ninon ue ne morirono piu che cinque mila. Essendo
 poi a l' un de Consoli successo Fabritio; & uenendo-
 gli il medico di Pirro ad offerire di douere auelenare il
 suo signore, pur che egli fusse stato certo di douerne
 un certo premio riceuere; gli le mando Fabritio liga-
 to, e dicendoli, che erano Romani soliti di contende-
 re co'l nemico con le arme in mano, e non con le fro-
 di; si merauiglio assai di questo atto Pirro; e poco ap-
 presso,

presso, essendoli offerta Siragosa à tradimento, passò in Sicilia, e senza hauerui potuto far nulla; se ne ritornò in Italia; & azzuffatosi con C. Curio nuouo Consolo, fu uinto, e cacciato, d'Italia: Poco tempo passò, che nacque la prima guerra punica ne la Sicilia; ne laquale Gn. Duillio Consolo ruppe la armata di Cartaginesi, e uinse XXXI. legni del nemico cattiu, e quator dici ne pose à fondo, tagliò tre mila de gli nemici à pezzi, e fenne sette mila prigion; e fu il primo, che trionfasse di uittoria nauale; per laqual cosa le fu concesso, come per un grande honore, che ritornando egli di cena in Roma, si potesse menare e torchi accesi, e i piffari auanti: L. Cornelio Consolo uinse i Corsi, e i Sardi: Fatto poi Consolo M. Attilio Regulo, e uinti in una crudele zuffa in mare i Cartaginesi, passò nel' Africa; e doppò molte battaglie, e rouinate molte terre di quel paese, Manlio Volsone collega, se ne ritornò come uittorioso in Roma con uentisette mila de gli nemici cattiu, e con molte spoglie: Attilio si restò in Africa, & azzuffatosi con tre capitani nemici, li ruppe, e fattone una miserabile strage, ne fece cinque mila prigion, e diciotto elefanti: Ma fatto Cartaginesi lor capitano Xantippo Lacedemonio; fu Attilio uinto e fatto prigion; e mandato in Roma dal nemico à trattare de la pace, & à commutare i cattiu, con giuramento, che s'egli non l'accapaua, se ne fusse douuto ritornare in Cartagine; esso fu colui, che dissuase e leuò di core questi partiti al Senato, e se ne ritornò, come hauea promesso; in Cartagine.

Gn. Duillio,

Attilio Re
gulo,

LIBRO

doue fu crudelmente fatto morire, Hauendo tra questo mezzo Cecilio Metello hauuta una bellissima uittoria de Cartaginesi in Sicilia, se ne ritorno triofando in Roma, con tredici capitani de gli nemici, cattiuu, e con cento e uenti elefanti: Ma Cl. Pulcro Consolo dispreggiando gli augurij hebbe una strana rottain mare; perche di ducento uenti uascelli, che hauea; se ne fuggi, essendo uinto, solo contrenta, uinti ne uenne ro in potere del nemico, e tutto il resto fu posto à fondo; e ui morirono di Romani otto mila; e furonne uenti mila fatti prigioni: Ma C. Luttatio fu colui, che uincendo presso le isole Egate i Cartaginesi, impose à questa guerra fine, che era uentidue anni durata; per ciò che fece cattiuu settantre legni del nemico, e ne pose trenta à fondo; fece trentadue mila de gli nemici prigioni, e tredici mila ne tagliò à pezzi, e ui hebbe una gran quantita d'oro, e d'argento; per laqual cosa Cartaginesi dimandorono la pace, e fu lor con questa conditione data; che douessero per uenti anni continuo ui pagare al popolo Romano tre mila talenti d'argento puro: In questo tempo mossero Romani primieramente le arme contra la Liguria che chiamano hoggi il Genouesato: E la Sardegna, e la Corsica, che si erano ribellate, e furono di nuouo dome: Et essendo passati in Italia i Galli di la de l'Alpe, che chiamiamo hoggi Franciosi, furono da Romani tagliati à pezzi, ne laqual guerra si legge, che Romani insieme co popoli del nome latino, e co socij, hebbero trenta mila armati in campo, Et allhora primieramente passò l'essercia

Cl. Pulcro,

C. Luttatio.

To Romano di la di Pò, doue M. Marcello uinse gli in-
 subri, che erano i popoli del Milanese; e ammazzò,
 combattendoui a colpo à colpo il lor Capitano Viri-
 domaro; delquale riportò poi le spoglie Opime nel
 Campidoglio: e per lor securta dedussero Romani due
 Colonie Piacenza, e Cremona su'l terreno tolto à que
 popoli: E tutto questo era quello, che si trattaua ne la
 seconda Deca di Liuiò: Ne la quinta poi Perseo figliuo-
 lo di Filippo Re di Macedonia sollecita secretamente i
 Cartaginesi, e i popoli de la Grecia contra Romani,
 à la fine scopertosi nemico; li mandò il popolo Roma-
 no Paolo Emilio sopra ilquale il uinse, e fece prigione
 con tutta la Macedonia; onde trionfò, e portò tanto
 oro in Roma; quanto mai altra uittoria ue ne portaf-
 se. Antioco Re di Soria teneua assediati Tolomeo, e
 Cleopatra Re de l'Egitto e amici di Romani; la don-
 de li furono di Roma mandati ambasciatori à farli in-
 tendere, che egli hauesse douuto tosto leuare al Re
 loro amico l'assedio; e dicendo Antioco, che egli uo-
 leua sopra cio consultarsi un poco; un de gli ambascia-
 tori chiamato Popilio, le fece con una uerga, che egli
 hauea in mano, un cerchio intorno; e li disse, che do-
 uesse lor dar risposta, prima che di quel cerchio uscisse;
 ilche sbigottì in modo il Re, che si leuò tosto, sen-
 za altro pensiero hauerui, da lo assedio: Prussia Re di
 Bitinia uenne in Roma à far festa al Senato de la uit-
 toria di Macedonia, e raccomandogli Nicomede suo
 figlio: ui uenne ancho Eumene Re di Pergamo; e al-
 hora fu fatta una legge, che non potesse niun Re ue-

Popilio.

Scipione
Nafica.

nire in Roma: Fra questo tempo Scipione Nafica domo la Dalmatia, e l' Illirico; Q. Opimio Liguri transalpi ni; e perche si intendeua: che Cartagine si haueuano fatta secretamente prouisione per fabricare nuoua armata; e che ne loro confini si trouaua un grosso essercito di Numidi: decretò il Senato à persuasione di M. Catone. che si bandisse à Cartagine la guerra, doue fu mandato Scipione Emiliano figliuolo di Paolo Emi

Scipione
Emiliano.

lio, & adottato dal figliuolo del primo Africano: & in questa impresa fu disolata Cartagine così potente città & Emula di Romani; e questo Scipione n' acquistò ancho esso il cognome di Africano: in questo an-

Mummio
Achaico.

no stesso Mummio rouinò Corinto, e cōquistò l' Achaia; onde fu cognominato Achaico: à queste guerre seguì quella di Viriato in Hispania; che benchè hauesse debile principio, accrebbe poi nondimeno co'l tempo in modo, che diede di molte rotte à Romani; fin che fu Viriato per fraude, più che per uirtù di Cepione, mor-

Numantia.

to: e tosto poi nacque quella di Numantia, che trauagliò e ruppe più uolte gli esserciti Rōani, e tra le altre bot-

Scipione
Emiliano.

te ui fu quella dishonorata di Mancino; ma essendouì mandato Scipione Emiliano, c'hauea già posta del tutto à terra Cartagine, fra quindici mesi pigliò Numantia à forza, e lassiano co'l terreno, la donde fu cognominato Numantino: Auanti à la rouina di Numantia, Iunio Bruto penetrando ne la Spagna, uinse i Gal-

Tiberio
Gracco.

leci, onde fu esso cognominato Galleco: Era morto Attalo re di Pergamo, & hauea lasciato il popolo Romano herede: Tiberio Gracco, forse per uoler al de-

*disordine, che egli hauea con Mancino fatto in Numantia, con un'altro disordine rimediarui, suscito la legge Agraria, cio è, che non si potesse possedere piu che dieci moggia del terreno publico, il resto si distribuisse à la plebe insieme con la pecunia del Re Attalo, che haueua al popolo Romano lasciata, ma egli ne fu per-
 cio da Scipione Nasica, e da gli altri buoni del Senato morto: Et hauendo appresso poi ancho C. Gracco il fratello uoluto rinouellare queste, & altre leggi in fauore de la plebe, fu medesimamente da Opimio Console, morto: e questi furono i principij de le discordie ciuili, & il primo sangue sparso in Roma, senza punitione del percussore: poi Q. Fabio Massimo nepote di Paolo Emilio uinse gli Allobrogi, e gli Aluerni nella Gallia: poi fu fatta la guerra contra Giugurta, prima per mezzo di Metello eccellente e singulare persona, poi di C. Mario, ilquale per mezzo di Silla suo Questore, e per trattato del Re Bocco l'hebbe ne le mani, onde impose fine à quella impresa, e ne triòso gloriosamente, la donde uenendo sopra la Italia, una gran moltitudine di Cimbri, ui fu Mario mandato contra; ilquale li ruppe, e uinse, e come si legge, ui furono cento e quaranta mila Cimbri tagliati à pezzi, e sessantamila fatti cattiu, e trionfatone gloriosamente ne diuenne in modo potente ne la citta, che fu poi cagione di porui molte riuolte, e scandali, per cio che cercando di togliere per mezzo di Sulpitio Tribuno, la prouincia à Silla, u'attaccò un tanto incendio, che fu il principio de la rouina di quella patria: Tra questo*

C. Mario

LIBRO

mezzo nacque la guerra sociale de popoli de l'Italia; perciò che essendo stati da Liuiio Druso mantenuti in speranza di essere ne la cittadināza Romana admessi; quando se ne uidero esclusi poi, si leuorono su tutti con l'arme in mano; e i primi di tutti furono i Marcheggiani; ma eglino furono tutti, doppò molte zuffe, e uarij euenti di battaglie, domi; ne la qual guerra apparue molto il ualore del padre di Gneo Pompeo: Mitridate Re di Ponto in questo mezzo cacciò de Regni loro Ariobarzane di Cappadocia, e Nicomede di Bitinia; la donde li fu mandato contra, Silla; benchè Mario facesse ogni sforzo, per andarui esso; e ponesse ne la citta, per mezzo de Tribuni, e de le sue leggi, in uolta: per la qualcosa fu Silla forzato tornar si in Roma (perche era gia partito per quella impresa) e cacciò con molto sangue la parte di Mario, di Roma: Et allhora Mario fuggi, e stette ne le paludi di Minturno, ascosto; e fu poi mandato uia in Africa: Silla rassettate le cose de la citta, n'andò al suo uiaggio, e Mitridate entrato ne le prouincie Romane occupò tutta la Asia; e pose in ceppi Q. Oropio Proconsole, et il suo legato Aquilio: e passando in Efeso scrisse per tutta la Asia maggiore, che douunque fussero stati ritrouati cittadini Romāi, fussero stati ammazzati; ilche fu così à punto in un giorno stesso essequito: Di questo tanto sangue sparso di Romani, de l'essere medesimamente cacciati i Re amici, e confederati del popolo Rōano da l'Asia ciascuno dal Regno suo da Mitridate, ne fa una bella diceria M.

Tullio, uolendo in una sua oratione persuadere al popolo, che si fusse douuto in così importante impresa mandare Pompeo: segui poi che Aristone Ateniese diede in mano di mitridate Modone città de la Achaia; onde per questa occasione uenendo Archelao capitano di Mitridate, si occupò e la Acaia, e tutta la Grecia: hor passato Silla co'l suo essercito ne la Grecia; e affrontatosi con Archelao presso à Pireo (che è in quel di Atene) il uinse e ruppe in modo, che ribebbe tosto e la Grecia, e la Acaia, nelqual fatto d'arme morirono uenti mila de gli nemici; e di Romani appena trecento. Archelao rifece lo essercito, essendoli da Mitridate mandati settantamila huomini; e uenendo di nuouo con Romani à le strette; di nuouo fu rotto e perdeuui Diogene suo figlio con quindici mila di suoi: e uolendo ancho la terza uolta fare la ultima proua de la fortuna, fu tutto il suo essercito parte tagliato à pezzi, parte fatto pregione; e esso fuggendo stette tre giorni in una palude ascosto: Allhora tentò Mitridate di pace; ma Silla non uolse udirne parola se prima Mitridate nō li restituiua tutte le prouincie e città, che esso s'hauuea occupate; la donde disperatosi Mitridate de le sue forze, cercò di uenire à parlamento con Silla, e uenutoui, ui fece la pace, con lasciare al popolo Romano cio che egli li hauuea in Asia tolto; e così Silla poi debellò i Dardani, i Scordischi, e i Dalmati: Tra quel mezzo Mario s'era ristretto con Cinna, e ritornati in Roma, ui ferono morire molte persone nobili Consolari e Senatorie, e de.

l'ordine di cauallieri, partiali di Silla; la cui casa dissaporono, e mandorono à terra, per la qual cosa e la moglie, e i figli di Silla, e una gran parte del Senato se ne usciron di Roma, e n' andarono fino ne la Grecia à ritrouare Silla; il quale mouendosi per cio tutto pieno di sdegno, ritornò in Italia, e azzuffatosi presso Capua con Norbano, e Cepione Capitani di Mario, tagliò sei mila di quelli à pezzi, e altrettanti ne fece prigioni; e poco appresso tutto questo esercito de la parte di Mario, mediante la perfidia di Cepione; s'accostò e ristringse pacificamente presso à Carinoli, con quel di Silla: Essendo poi stati creati Consoli Mario il giouane, e Papirio Carbone; andò lor sopra Silla, e azzuffatinsi insieme presso al Sacriporto, che era un borgo di Preneste, su in amendue le parti sparso gran sangue; ma piu ne l'esercito di Mario; per cio che da questa parte morirono quindici mila persone la doue non ne morì la metà in quella di Silla. Fra questo mezzo hauèdo Silla ragunate gran gente e di terra di lauoro, e di Samnio, deliberò, e con questi, e con le sue legioni di andare sopra Roma: Era in quel tempo morto Mario il uecchio, e fattosi sepelire presso à l'Aniene; accostandosi dunque Silla per la strada Salaria à la porta Collina; fece gittare il sepolcro di Mario à terra; e dissipare le sue ossa, e buttarle ne l'Aniene, e per cio temendo egli (come si disse di sopra) che non ne fusse à se doppo la sua morte, fatto altrettanto; fu il primo de la famiglia di Cornelij. che lasciò, che fusse il suo corpo morto bruciato: Feronò

Mario il
giouane,

poi fatto d'arme i Consoli con Silla presso à la città, e ui morirono (come alcuni scrittori uogliono) ottanta mila persone: restando Silla uincitore entrò in Roma, e fece tagliare a pezzi tre mila cittadini, che s'erano senza arme, per salvarsi, ridotti insieme nella Villapublica, che era un gran palazzo sopra Campo Martio; benchè Q. Catulo, che era un de Capitani di Silla, cridasse ouunque uedeua farsi queste crudeltà, e ui si opponesse dicendo, che la uittoria di Silla sarebbe nulla, poiche, e que, c'hauēan tolte le arme, e que, che non le hauēano tolte, si faceuan morire, onde non restarebbe ne la città persona, a chi comandare: Hauuta Mario il giouane questa rotta, entrò in Roma, e spogliò l'Erario di quanto tesoro ui hauēua, per cio che ne cauò quindici mila libre d'oro, e trecento mila d'argento: e con tutto questo se ne andò in Preneste, doue fu da le genti di Silla assediato; parendoli di non uisi potere tenere, cercò più uie per scamparla, a l'ultimo ueggendosi ogni strada preclusa; in una certa caua sotterra; onde hauēua tentato di potere uscire fuori; si fece da un suo compagno amazzare: e Silla disperatosi di potere hauere in mano Preneste a forza, uolto agli inganni, assicurò sopra la sua que cittadini; che arrendendosi, non farebbe lor nulla di male, a i quali poi nondimeno resisi, usò gran crudeltà; perche ne fece cinque mila tagliare a pezzi, e s'embrare, e gittare per que campi; ne proscrise quattrocento settanta et uccise la maggior parte de le donne loro; e die finalmente a sangue, & a sacco,

Villapublica,

Preneste,

Gn Pompe
10

Et in ruina la misera citta di Preneste a soldati suoi: Carbone se ne fugi in Arimini, doue fu uinto, e morto: Tra questo mezzo Gn. Pompeio, che fu poi cognominato Magno, essendo de la parte di Silla, che per tutto era uittorioso, passo in Africa, e uinti i Capitani de la parte contraria, perche quella prouincia era dispostissima a dar si in mano del uincitore, la recò ne la deuotione di Silla in nome de la Republica non hauendo egli allhora piu che uentiquattro anni; e non essendo ne Consolo, ne Proconsolo, ne Pretore, e non essendo ne ancho di legitima eta, trionfò: Duro rono queste due guerre la sociale, e la ciuile gia detta che furono infeliciissime a la Republica di Roma, da sedici anni, ne le quali guerre morirono (come si legge) centocinquanta mila persone, tra le quali ue ne furono uentitre Consolari, sette pretorie, e uenti Senatorie: A l'ultimo Silla, poi, deposta la Dittatura, fece una uita molto priuata, e doppo tanta strage di cittadini, uissse securo in Roma parecchi anni; uscendo a le uolte accompagnato da alcuni pochi ò serui ò liberati suoi; Et a le uolte solo; cosa marauigliosa a pensare, non che a dirla: finalmente morì d'una ischisa, e strana infermita, per cio che se'l mangiorono uiuo i pidocchi, che gli uscuiano in gran quantita da ogni parte del corpo: C. Cesare poi, che non depose mai la sua dittatura, si soleua fare beffe di Silla, che l'hauesse deposta, onde soleua ancho per cio dire, che Silla non haueua saputo lettere: Doppo la morte di Silla; Lepido gia Capitano de la parte di Mario; e Catulo

di quella di Silla, suscitorono un'altra guerra civile: fero-
no due uolte fatto d'arme: oue morì grã numero
di cittadini. Fu Alba doue s'era andato a saluare Sci-
pione figliuolo di Lepido, pigliata a forza; e Scipio-
ne fugendo fu uinto e morto presso a Reggio: Nel
medesimo tempo nacquero quattro guerre, in Hispa-
gna, in Macedonia, in Dalmatia, in Panfilia e Cili-
tia; la prima ne la Spagna, e ne la Lusitania fu da
Sertorio mossa, che era stato un de i proscritti, contra Sertorio.
il quale andò Cecilio Metello, e L. Domitio Consoli
con grosso essercito, L. Domitio attaccata la zuffa cō
Herculeio Capitano di Sertorio fu morto: Ma Metel-
lo figliuolo di quel Metello, che era stato Capitano
contra Ingurta, cercaua di stancare con spesse batta-
glie il nemico, a l'ultimo uenuto Pompeo, e raggiunto
il suo essercito con quel di Metello, feron di uarie bat-
taglie e pericolose con Sertorio: ne le quali accadere
molte cose notabili, che non si possono qui breuemen-
te dire: questo solo basti, che diciotto anni, che Serto-
rio tenne l'arme in mano in Hispania; fece più uolte
sudare la fronte ai Capitani Romani, e tra gli altri a
Pompeo, et a Metello, che erano così eccellenti; a la
fine fu da suoi istessi ammazzato: e così si quietò la
Spagna: Ne la guerra, che era in Macedonia fu Ap-
Claudio mandato; il quale doppo alcune battaglie,
s'infermò, e uì morì, onde li fu mandato successore
Scribonio, il quale ricuperò in tre annitutta quella pro-
uincia, soggiogandola fino al Danubio: La terza gue-
ra nata ne la Panfilia, e ne la Cilitia, fu rassettata da

Seruillo
Isaurico, Gn. Seruilio persona nobilissima, il quale, di più di quel
le prouincie, che debellò, conquistò ancho queste città
da la Licia, Faselide, Olimpo, e Corico; e fu il pri-
mo Capitano Romano, che entrasse ne la Isauria, da
la quale (hauendola fatta al popolo Romano sogget-
ta) fu egli chiamato Isaurico: Mentre, che era Serui-
lio a questa impresa intento, fu manddto Gn. Cosco-
nio Proconsolo ne la Dalmatia, e ne l' Illirico, le quali
prouincie egli in duo anni rassetto, & aggiunta Salo-
ne a l' Imperio, se ne ritornò in Roma: Tra questo
mezzo hauendo Mitridate rotta la pace, c' hauerua già
fatta con Silla, era passato sopra la Bitinia, e la Asia;
ma andatili sopra L. Licinio, e M. Aurelio Consoli
l' urtorono disperatamente: e mentre che egli finge di
fugirsi uia, assediò la ampia città di Cizico, doue l' an-
L. Lucullo. dò L. Lucullo Consolo a ritrouare, e postolosi in mez-
zo, esso il traualgiua da una parte, la città da l' al-
tra, tra questo tempo apunto si suscitò in Italia la
guerra seruile de gladiatori sotto Spartaco lor Capita-
Spartaco. no, i qualifatto indarno un gran sforzo per hauer
Capua in mano, s' andorono a far forti su' l' monte Ve-
seuo, c' hoggi il chiamano di somma: Qui uenne lor
sopra Claudio pretore; e ue gli assediò dentro i Stecca-
tizma uscendo impetuosa mēte fuori urtorono il preto-
re con gran uergogna; e guadagnata molta preda,
n' andorono ala uolta di Cosenza in Calauria, con tan-
to impeto e crudelta, che pareuano tante fiere arrab-
biate, ponendo a sangue e a fuoco tutti que luochi, oue
giungeuano, senza rispettare ne età, ne sesso e suer-

gognando donne, e fanciulle, con tanta dishonestà, e onta, che molte per fugire con la morte un tanto dishonore, amazzorono se stesse: Egli andò loro finalmente sopra Crasso Proconsolo, e stringendoli a fare fatto d'arme in Puglia, li uinse, e mandò tutti a filo di spada: Tra questo mezzo Lucullo teneua così astretto Mitridate in Cizico, che'l forzò a fugar si uia; e andandoli Lucullo dietro, ricuperò per strada, la Paflagonia, e la Bitinia: E Mitridate, doppo molto fuggire, si fermò in Gazzera; doue si fece da ogni parte a un certo di uenire un gran numero di gente, rifatto l'essercito, fece di nuouo fatto d'arme con Lucullo, e essendo la battaglia fierissima, fu Mitridate uinto e perseuitrenta mila de suoi, esso s'andò a saluare nella Armenia minore, donde ancho Lucullo il cacciò: e conquistò questa prouincia, il perche passò Mitridate nella Armenia maggiore, e accostò si co'l Re Tigra-ne: Lucullo uinse amēduoi questi Re, e conquistò amēdue le Armenie al popolo di Roma: ma Tigrane rifatto d'un subito uno essercito di dieci mila arcieri e di nouāta mila altri soldati, fu di nuouo ancho da Lucullo rotto cōtre sole legioni: Tigrane dunque persə una gran parte di questo essercito, se ne fugi uia: Lucullo doppo questo andò sopra il fratello di Tigrane, che s'era in una fortissima, e ricchissima città de la Armenia maggiore, fortificato; e uì pigliò costui, e la città istessa con una marauigliosa preda: Hauena tra quel mezzo diuisa Lucullo la armata per li porti de la Asia; a cio che Mitridate, ritornandoui, non ui cau-

fasse qualche motiuo: intese questi soldati de la armata, queste uittorie, e tutta questa grossa preda, c'habuano i soldati de l'essercito di terra, guadagnata; pieni d'inuidia e di sdegno senza obedire piu a Lucullo, lasciorono la guardia del mare; la donde uenendo Mitridate nel' Asia minore, uisuscitò gran motiui: e questa fu la cagione, che Gn. Pompeo, come in cosa importantissima (come si legge ne la oratione, che fa M. Tullio de le lodi di Pompeo, e de la elettione del Capitano per questa impresa) tutto pieno d'inuidia de la gloria di Lucullo, cercò d'esser gli mandato successore in questa impresa, o uittoria piu tosto di Lucullo, che sua: Vn' altro Lucullo tra questo mezzo, essendo stato mandato in Macedonia, fuit primo, che passasse oltre a i popoli Bessi; i quali egli soggiogò, insieme con le nationi fiere de monti Rodopei, che (come si diceua) mangiauano carne humana; pigliò e desolò Appolonia; pigliò Galatia, e Partenopoli: In questo tempo medesimo nacque la

Metello cre guerra di Creta, doue andò Cecilio Metello Consolo,
sico. e in tre anni, conquistò tutta la Isola, e resala quieta e tranquilla, se ne ritornò trionfando in Roma, e fu per cio cognominato Cretico: Ma egli sarebbe troppo lungo, a uolere distintamente narrare tutte le

Gn. Pompe cose oprate in questi tempi da Gn. Pompeo; per cio
io. che uinti, c'hebbe Mitridale, e Tigrane, conquistato, c'hebbe Beronice (che chiamano hoggi Baruti) e Tolomaide, chiamata ancho Accone, e Cirene; e doppo l'impresa di Corsari; a la quale in breuissimo

tempo impose fine, doppo l'hauere fatte tributarie tutte le città di Ponto, & di quel contorno uinse Horde Re de gli Albani, e fello tributario al popolo Romano, conquistò l'Hiberia; donò a Deiotaro Re di Galatia la Armenia minore; perche lo haueua contra Tigrane aiutato, conquistò la Iturea, e la Arabia; rese la Paflagonia ad Attalo, rese i Statichi a gli Antiocheni, assediò, e pigliò Gierusalem, nel cui assedio, che duro tre mesi, morirono combattendo dodici mila giudei: restitui ad Hircano il suo sacerdotio, e finalmente trionfò di trenta Re, e menossi auanti al carro catiuu Aristobolo Re di Gierusalem, e i figli di Tigrane e di Mitridate; e porto nel l'Erario un'infinita quantità d'argento: Poco appresso segui la congiura di Catilina, che fu da M. Tullio Consolo con somma diligentia oppressa; come ne la historia di Salustio uagamente si legge: Fatto poi Consolo C. Iulio Cesare, C. Cesare, hebbe l'illirico, e la Francia per prouincie; doue con dieci legioni opro cose, che come, e ne suoi elegantissimi comentarij, & in tutte le altre historie chiaramente si uede, parue che egli hauesse la fortuna per li capelli: & è gran dubbio (ne noi siamo qui per decidere altrimenti) se la opiniò ch'egli sempre hebbe in core di signoreggiare, fu piu di bene, o di male cagione a le cose de la Republica di Roma: questo è ben chiaro, che ne la guerra miserabile, e ciuile; che egli fece con Pompeo, si sparse tanto sangue di cittadini Romani Consolari, Triòfali, Senatorij, Pretorij, e de l'ordine di cauallieri, e plebei, che non solo sarebbe un hor-

LIBRO

Agosto. **A**gosto, *ore auolere ricordarlo; ma egli farebbe quasi impossibile a potere trouarui capo a pensarlo; non che a ricordarlo: Quel che fece poi Agosto suo nepote, e figlio adottiuo non fu per auentura niente men male: per cio che, per tacere ogni altra cosa; quale piu empia e nefanda puo immaginarsi, che il triumuirato fra costui, M. Antonio, e Lepido; allhora che sopra Modena in una piccolaisoletta si diuisero egualmente l'Imperio del mondo; e perche non fusse questo loro costempio partito impedito dal ualore, e ingegno d'altri tanti cittadini Romani, designorono una proscriptione terribile, per leuare di terra tutti que, c'hauuan qualche spirito, la donde toccando Floro questa tanta crudelita, dice queste parole; fu nel triumuirato fatta la proscriptione; nelaquale furono molti cauallieri nominati, e cento e trenta Senatori, a compiacential'un de l'altro; per cio che Lepido proscriisse L. Paolo suo fratello, Antonio uinomino L. Cesare suo zio, e Ottauio M. Tullio; ilquale essendo di sessantatre anni, fu da Popilio per ordine de Triumui ri ammazzato; e fu la sua testa con la man dritta attaccata ne Rostri doue haueua egli tanti difesi, e tolti dal giudicio della uita: ispedite poi Agosto le cinque guerre ciuili, quella di Modena, la Filippense, la Perugina, quella di Sicilia, e quella presso il capo Attio contra Antonio, e Cleopatra, oltra il tanto sangue di cittadini, che in queste guerre si sparse, e sauto ro uenti mila cittadini Romani, restitui a padroni loro trentamila serui, che haueuano militato seco, e sei mila altri, che non si trouauano*

si trouauano hauere padroni, fece tutti crudelmente
 morire: hauendo poi ancho finalmente ispedita la im=
 presa de Cantabri, e posto il mondo in pace, che fu
 D C C L I. anni dal principio di Roma, chiuse
 la terza uolta il tempio di Iano, che non era piu
 che due altre sole uolte stato, da che era Roma sta=
 ta; chiuso: il che dinotaua, pace, e tranquillita. Et in
 questa tanta pace uolse il Saluatore nostro Iesu Chri=
 sto nascere, e farsi per amor de l'huomo; mortale: E
 cosi habbiamo sin qua data una breue notitia de l'hi=
 storia, che ne cento e dieci libri di Liuiio, che non hab=
 biamo, si conteneua: e chiara cosa è, che egli si scris=
 se le cose di Agosto, benchè non infino à l'ultimo de
 la uita sua; per essere stato da quello, honorato mol=
 to, e fatto ricco: Ma de le cose, che successero poi
 de gli altri Imperatori infino à la eta nostra, si tro=
 uano uarie cose scritte, e d'alcuno nulle: onde noi
 nel piu breue modo, che sera possibile, toccheremo di
 tutti: Suetonio Tranquillo scrisse di dodici Cesari, de
 quali istessi hauea gia prima con piu elegante stilo
 scritto Cornelio Tacito; i cui scritti sono per lo piu
 persi: Hor questi dodici Cesari furono, C. Iulio Cesa=
 re, Ottauio Agosto suo nepote; Tiberio, Caligula,
 Claudio, Nerone, Galba, Ottone, Vitellio, Vespesiano,
 Tito, e Domitiano, alqual successe Nerua, e Traiano,
 la historia de quali non si troua ordinatamente scrit=
 ta: Egli hebbe Nerua per quello anno, che resse l'impe=
 rio, questa eccellentia, e fece questa cosi singulare
 opera, che egli si adottò, e lasciò suo successore Tra= Traianos

lano; il quale essendo di prosapia spagnola, nato in Roma, o auanzò, o agguagliò tutti gli a'tri ottimi principi, così ne la magnificentia de gesti suoi; come in ogni maniera di uirtu, di gloria, di lode, e di sessantatre anni che uisse, ne fu diciotto e mezzo Imperatore e benche siano per se le historie, che scrineuano le sue eccellenti uirtu, e singolari costumi; egli non se n'è pero gia in modo persa ogni memoria, che non ne habbiamo, e qui in questo libro, & altroue noi celebrate molte cose: A costui segui Adriano con uentitre altri Imperatori, Agosti, e Cesari, e Tiranni; i cui gesti furono da sette historici scritti; e da non so chi in un uolume tutti raccolti; i sette scrittori sono questi, Spartiano, Capitolino, Eutropio, Vopisco, Trebellio Polliano, Lampridio, e Volcatio Gallicano: gli Imperatori celebrati da costoro senza i Tiranni, che ui occorse ro nel mezzo; sono con questo ordine referiti: Adriano

Adriano.

no nacque in Adria citta de l'Abruzzo in Italia; ma i suoi maggiori uennero medesimamente di Spagna; e resse l'Imprio XXI. anni: li successe Antonino Pio ottimo prencipe, e suo genero, e figlio adottiuo, il quale hebbe uentitre anni la bacchetta de l'Imperio

Antonino Pio.

M. Antonio Filosofo.

in mano: Ad Antonino Pio fu genero e successore M. Antonio cognominato Filosofo; il quale nō mostrò in cosa piu il frutto, che hauea ne la filosofia fatto, che sostenendo undici anni perpetuamente seco ne lo Imperio Lucio suo fratello huomo bestiale; il quale si hauea egli fatto nel gouerno compagno, e Faustina sua moglie adultera, e perciò infame; hebbe ancho la tera

za infelicità, che egli lasciò doppo se successore ne lo Imperio, Commodo suo figlio; ma i dicioto anni, che M. Antonio gouernò, furono felicissimi à l'Imperio Romano: segue poi (come si è detto) Antonino Commodo, che soleua essere uolgarmente chiamato da tutto il mondo incōmodo; ma la benuolentia, e memoria sola del padre fece tolerarlo ne l'Imperio, & hauendolo retto tredici anni: morì affogato, per mezzo d'una sua concubina: Fu poi creato Imperatore Pertinace figliuolo di Libertino, & amato sommanente dal popolo, come persona inclita: ma essendo tenuto da soldati auaro, n'era odiato; onde ne fu, non hauendo anchor compito il secondo mese ne l'Imperio tagliato à pezzi: A costui segui Didio Iuliano Milane se auarissimo; ilquale in capo di duo mesi, e cinque giorni fu dal Senato priuato de la sua auttorità, & ammazzato in palazzo dal popolo: Appresso resse assai bene diciotto anni l'Imperio Seuero Aphro, che si puo frai buoni prencipi annouerare: Alquale succedette il suo figliuolo Bassiano, chiamato ancho Antonino Caracalla; e fu ne le uirtu poco simile al padre; onde non hauendo anchor finito il sesto anno, ne l'Imperio, fu da i soldati tagliato à pezzi presso al Cairo in Mesopotamia, e Macrino, che era stato autore e capo à farlo morire, fu eletto doppo lui Imperatore, ma essendo eglì nato di bassissimi, e uilissimi parenti, fu d'ogni maniera di uitij infetto, e sozzo; onde non hauendo anchor compiuto ne l'Imperio uno anno, fu per opera di Heliogabalo fatto mo

Commodo.

Pertinace.

Didio Iuliano

Seuero
Aphro.Bassiano.
Antonino
Caracalla.

Macrino.

Vario, Heliogabalo. *rire: Era costui chiamato Vario, e si fece poi chiamare Heliogabalo dal nome d'un certo Iddio; egli fu costui così scelerato, e sporco Imperatore, che non ne era ne prima mai stato, ne poi ne fu altro mai à lui simile, intanto, che dishonestò, & infamò il titolo, de l'Imperio, ch'essse: Ma dietro à queste tante sozzure di prencipi, e calamita de l'Imperio, uenne pure uno, che ui rimediò, e fu Alessandronato in Roma di Mammea donna christiana, ma di origine, dalla Asiria; di rara e somma bontà; pure fu nel terzo decimo anno de l'Imperio suo, stando ne la Francia, ammazzato da ribaldissimi soldati, per opera, & instigatione di Massimino di Tracia, ilquale Massimino nato e cresciuto fra barbari, resse tre anni insieme co'l figlio l'Imperio, e furono poi amēdue presso Aquileia morti: Hauēua il Senato in questa tanta calamità de l'Imperio creati contra Massimino già detto, tre Imperatori insieme, de quali Puppiano, & Albino furono nel secondo anno tagliati à pezzi da soldati, il terzo, che era Gordiano giouanetto resse sei anni l'Imperio: segue poi Filippo d'Arabia; per lo cui mezzo era stato Gordiano morto, e fece seco compagno ne l'Imperio Filippo suo figlio, e fu il primo Imperatore christiano; ma egli fu esso prima, e poco poi ancho il figlio per instigatione di Decio di Pannonia, nel settimo anno de l'Imperio, tagliato da soldati à pezzi: Et essendo stato dichiarato Imperatore Decio co'l figliuolo, circa il fin del terzo anno, fu ne la Mesia ucciso da barbari; onde segui Gallo Hostiliano: che*

Alessandro Mammeo.

Massimino.

Puppiano, Albino.

Gordiano.

Filippo.

Decio.

Gallo Hostiliano.

Si tolse per compagno nel gouerno de l'Imperio Volu-
stano suo figlio, i quali morirono amendue in capo di
duo anni presso à Meuania tra Spoleti, e Narnia, et in
questo tempo fu quella cosi generale e gran peste per
tutto il mondo, che non fu mai la simile: E fu poi per
un consentimento del senato e del popol Romano crea-
to Imperatore Valeriano nobile et eloquente persona
e fu il primo, che fusse dichiarato, Cesare, et Ago-
sto, e benchè egli operasse cose, che à tanta fortuna cor-
rissondessero, fu nondimeno à l'ultimo in estrema mi-
seria, e calamita indotto, percioche essendo nel sesto
anno de l'Imperio suo fatto prigione da Sapore Re di
Persia, fu sempre tenuto incatenato à guisa d'un ca-
ne, e menato ouunque quel Re barbaro andaua, il qua-
le ogni uolta, che uoleua caualcare, si seruiua come
per un scannello de gli homeri del misero Valeriano.
perciò che ui poncu i pie, per montare à cauallo: Ma
Galieno suo figlio, che et in uita, et in morte del pa-
dre, macchiò piu tosto, che resse undici anni lo Impe-
rio, fu assai peggiore, che non era prima ne Caligu-
la, ne Commodò; e quasi, che non era Heliogabalo
stato; onde al tempo suo hebbero trenta Tiranni ardi-
re in diuersi luochi di por mano à l'Imperio di Roma:
A Galieno succedete Claudio di questo nome secon-
do; e come era stato il suo predecessore cattiuissimo,
sceleratissimo; cosi egli fu tale, che si poteua debita-
mente agguagliare à i Traiani, à i Pij à gli Alessan-
dri: costui die di gran rotte à Gotti, e fe gli ritirare ne
le loro contrade, e mentre che pensa, e si dispone à

Volustano.

Valeriano.

Sapore Re
di Persia.

Galieno.

Claudio se-
condo.

- Quintillo.** cose piu alte, mori non hauendo anchora conpiuto il secondo anno de l'imperio suo: Quintilio suo fratello e successore fu medesimamente in capo di sedici giorni ammazzato, e ritornò l'Imperio in mano di Barbaris; perciò che Aureliano, che segui fu barbaro, benché egli apprendesse così bene la disciplina Romana, doue egli da fanciullo si allueuò; che se non fusse la fiera eza sua, e crudelita stata; che l'faccuano parere barbaro; si sarebbe potuto fra i buoni principi annouerare le cose, che egli operò, furono piu in Oriete, che altrove, e ampliò il circuito de le mura di Roma; e su l'ultimo (come à me pare) che trionfasse à l'usanza antiea Romana, menandosi auanti al carro con gli altri tanti cattiui, Zenobia nobilissima reina de l'Oriente, auolta tutta piu tosto, che incatenata di catene d'oro: ma egli fu, per la perfidia d'un suo scrittore nel sesto anno del suo imperio da suoi soldati ammazzato: Appresso fu Tacito persona uecchia e consolare, e che si recaua à grã gloria recare l'origine sua da Cornelio Tacito elegantissimo historico; eletto Impatore con somma concordia del Senato del popolo, e de soldati, e sarebbe egli stato per corrispondere à la aspettatione, che di lui s'hauuea, se non si fusse in capo di sei mesi troppo per tempo morto: Al qual succedete Floriano suo fratello, che fu in capo di duo mesi da soldati ammazzato: Segui poi Probo di Pannonia nato in Sirmio, che fu ueramente Probo, e ottimo prencipe. e così mentre ch'egli fu Capitano, eletto da gli altri Imperatori; come quando poi reffe

cinque anni l'Imperio, oprò molte cose gloriose, che sono da scrittori celebrate; ma uolendo ritrarre i soldati da le loro dissolutezze e licentie, ad una bona, e austera uita, fu da lor morto: Di costui scriue Vopisco una certa gran cosa, che ci ha un bon tempo fattistare suspesti, percio che la sua nobilissima madre, che fu piu, che il padre, nobile, uolse assai curiosamente e spesso intendere da Matematici, de le cose future; i quali li dissero queste parole; che i descendenti da Probo in capo di mille anni non solo reggeriano l'Imperio, ma l'acrescerieno ancho molto: hor dunque per questo ueggendo io Giouanni Huniad Vaiuoda Transilvano (che potrebbe ancho chiamarsi Pannonio) acquistate tante uittorie, sopra uittorie contra Turchi; mi ueniua un cosi fatto pensiero, e computando bene, ritrouaua, che gia sono à punto mille anni da l'Imperio di Probo; onde summo un bon tempo in speranza che quello, che era stato uaticinato à tempo di Probo, douesse nel nostro Vaiuoda adempirsi, e allhora massimamente quando egli die quella cosi famosa, e gran rotta presso à Belgrado à Maometto gran turco, mediante le orationi del bon Giouan Capistrano; ma egli ne fu poi un cosi eccellente Capitano, come era questo, e pari à qual si uoglia altri di quegli antichi, troppo per tempo tolto uia da la morte: Hor a Probo succedete Caro, che gouernò non mica male lo Imperio Romano duo anni: Costui hauendo preso il Cairo in Mesopotamia, e uolendo passare oltre, li fu da i fati uietato (come dice Vopisco) e fu da una saetta,

Vaiuoda.

Caro.

teſte morto, perciò che non era à Romani lecito paſſare oltre Cizico: Hebbe Caro duo figli, l'un fu

Numeriano Numeriano, che fu Poeta, & Oratore, & hauendo cominciato à gouernare l'Imperio, fu per fraude di Apro ſuo ſocero, da ſoldati ammazato, l'altro fu

Carino, tutto uitioſo, ſenza hauere pure una ſola ombra di uirtuſeco; e fu da Dioclitiano, uinto e morto:

e queſto Carino è l'ultimo Imperatore di quelli, che i ſette gia detti hiſtorici hã celebrati co ſcritti loro: Se guirano poi tredici altri Imperatori; de quali alcuni ebbero qualche ſcrittore, che tocco i lor geſti, alcuni non ne ebbero niuno: e di que pochi ancho ſi ſono in gran parte le hiſtorie perſe: intanto che non ſi leggono ſe non tronche e mozzee; perciò che Dioclitiano non hebbe niuno (che noi ſappiamo) che ſcriueſſe i ſuoi geſti: di Coſtantio Conte poi, e di Coſtantino ſuo figlio, e di Galerio, e di Coſtante, e di Coſtantio, e di Giuliano, e di Giouiano, ne ſcriſſe ampiamente in trenta libri Ammiano Marcellino eccellente ſcrittore; ma i primi tredici libri ſon perſi, e non li habbiamo; doue era l'hiſtoria (come ſi puo congiettare) de le coſe di Coſtantio, di Galerio, e di Coſtantino: Hor dunque ritornando al noſtro ordine,

**Amiano
Marcellino**

Dioclitiano nacque in Salone, che chiamano hoggi Spalatro, città de la Dalmatia, e fu doppo la morte di Carino creato Imperatore con ſommo aſeſo del Senato, del popolo di Roma, e de ſoldati: coſtui fu ſauo. e buon Prencipe; & hauendo iſpedite molte impreſe aſſai felicemente, ſpauentato da molte contro=

**Dioclitiano
Salone, cita**

uerſe, che uedeua naſcere ne lo Imperio, creò Maſſimiano, Ceſare, poi il dechiaro ancho Agoſto, e ſuo compagno ne l'Imperio, per hauere de gli altri fau-
 tori, e compagni in queſto ſupremo grado, creò Ce-
 ſare ancho Galerio, e Coſtantio Conte, che fu padre
 del gran Coſtantino, e poco poi rinonizando a l'im-
 perio in Salone, ſi diede ad una uita priuata, e quie-
 ta; la donde Maſſimiano poi uolſe imitarlo, u-uendofi Maſſimia
no.
 priuata e quietamente in Milano: Dioclitiano, uifſo
 parte imperatore, parte priuato uenti anni morì di ue-
 leno: per la qual coſa Coſtantio conte figliuolo di Eu-
 tropio Franzeſe, e Galerio che erano Ceſari, furono Galerio,
 dechiarati Agoſti, e diuiſiſi amicheuolmente l'impe-
 rio, Coſtantio gouernaua la Franza, e la Spagna affai
 humanamente; e di Helena d'Inghilterra ſua donna
 hebbe Coſtantino, poi eſſendo ſtato dieci anni Impe-
 ratore ſi morì, e Galerio reſſe ſolo duo anni l'Imperio;
Coſtantio
conte.
 ma caduto in una infirmità graue, ne potendo ſoſſir-
 la, ammazzò ſeſteſſo: A coſtui dunque reſtò ſucceſſo-
Coſtantino,
 re Coſtantino ſommo Prencipe, il quale hauendo con
 lunga guerra raſſettati molti motui e grandi de la
 Germania, ne uenne in Italia, & aſſiſſe, molto Lam-
 poreggio prima, e poi Verona; perche fauoriuano i
 lor tiranni contra di lui: Paſſando poi auanti, uinſe
 Maſſintio Tiranno nel ponte, che egli hauea fatto ſu'l
 Teuere con molte barche, e tauo'e, e ſello in quel flu-
 me morire affogato: Queſto Prencipe fauori molto i
 chriſtiani, & oprò molte coſe lodeuole, che noi qui,
 per non eſſere lunghi, laſciamo a dietro: egli uifſe

XXXI. anni Imperatore: Dopo la cui morte, de tre figli suoi, Costante, e Costantio congiurorono ne la morte di Costantino lor terzo fratello: E Costante,

Costante.

che era il marggiore, doppo molte uittorie, ch'egli hebbe de Parti, hauendo retto diciotto anni l'imperio, fu tagliato a pezzi da soldati suoi, con quellame desma crudelta, che egli con tutti usaua: Costan-

Costantio.

tio il fratello e suo successore, dechiarò per sua disgratia Cesare, Iuliano suo parente, e mandollo con essercito ne la Francia: costui essendo di gran spirito, e hauendo hauuta piu per lo ualore, e prudentia sua che per lo grande essercito, che egli hauesse, una bella uittoria, contra gli Alemanni, che erano in quella prouincia entrati; s'insuperbi molto; e uolto uerso Italia, s'usurpò tirannicamente il titolo de l'Imperio:

Tra questo mezzo Costantio intricato molto ne la impresa di Persia, uolendo ritornare in Italia, morì

Iuliano

Apostata.

hauendo retto l'Imperio sei anni: Questo Iuliano fu cognominato Apostata, perche rinegando la fede di Christo, che egli hauea tolta, scrisse eloquente e ampiamente un libro contra la legge, e religione christiana; ma mentre, che egli s'affatica per hauere la uittoria de la impresa di Persia, fu ferito da una saetta nel braccio, e morì, non hauendo anchora compiuto il secondo anno ne l'Imperio; la donde l'essercito creò Imperatore Giouiano di Pannonia uirtuoso

Giouiano.

giouanetto, e per fare di molte cose buone (come dal suo alto e generoso animo si poteua comprendere) se non ne lo toglieua uia in capo di otto mesi una impena

fata morte: e così di nuouo l'essercito creò Imperato-
 re Valentiniano ancho di Pannonia, e contra sua uo-
 glia, come egli mostraua: questo Principe si puo nel
 numero di buoni porre: egli creò prima Cesari, e poi
 Agosti, e suoi compagni ne l'Imperio Valente suo
 fratello, e Gratiano suo figlio, poi morì essendo stato
 Imperatore undici anni, la cui presta morte fu cagio-
 ne de la ruina de l'Imperio Romano; perciò che, per
 la auaritia, e sciocchezza di Valente suo fratello, en-
 trorno con gran facilità Gotti ne le prouincie de l'Im-
 perio, e desiderando costoro di riccuere la fede chri-
 stiana, mando loro per sua ignorantia Vescou Arria-
 ni, che gli infettò di quella heresia; il che fu causa di
 molti gran mali; ma egli n'hebbe per diuino giudicio
 degno castigo, perche uenuto a la sciocca a le mani
 de Gotti, fu uinto, e bruciato dentro una casuccia,
 oue s'era andato a saluare, essendo stato Imperatore
 quattro anni: A Valente, segui Gratiano suo nepote
 catolico christiano, e da bene; il quale fece suo com-
 pagno ne l'Imperio Teodosio Spagnolo, con questa
 conditione, c'hauesse douuto hauere solo cura de l'Im-
 perio Orientale, & esso uinti gli Alemani e i Sciti, o
 tartari, si morì nel Sesto anno de l'Imperio suo; la
 donde Valentiniano suo fratello, e secondo di questo
 nome, tolse il gouerno de l'Occidente: ma essendo
 stato caccito da la Francia da un certo tiranno chia-
 mato Massimo; fu da Teodosio soccorso; il quale uin-
 to e morto il Tiranno presso Aquilea, lo restituì ne
 l'Imperio; il quale Valentiniano mentre si sta poi tut-

Valentiniano.

Valente,

Gratiano.

Teodosio.

Valentiniano
secondo.

to securo in Vienna, fu per frodi di Arbogasto suo
 Conte, morto, hauendo retto otto anni l'Imperio: Re-
 sto dunque nel XIII. anno solo Imperatore Teodosio
 e nel l'Oriente, e nel l'Occidente: costui fu ottimo, &
 eccellente Prencipe, e simile molto a Traiano, dal
 quale descendeuaz; e fra tre anni, ch'essse solo l'Im-
 perio, posto tutto su le speranze del Signor Iesu Chri-
 sto, uinse, piglio, e fece morire Eugenio Tiranno,
 che erane la Francia entrato, e ne la Alemagna, per
 insignorirsene: i gesti di Teodosio furono celebrati
 da Claudiano Poeta del tempo suo, che fu medesma-
 mente Spagnolo, ma uisse in Fiorenza: egli è ancho
 lodato molto da S. Agostino, e da S. Ambrogio duo.
 gran dottori de la chiesa: ma egli non è pero histori-
 co alcuno (che noi habbiamo uisto) che ne scriua con
 gli altri dodici Imperatori detti di sopra: Doppo la
 morte di Teodosio, che fu la ruina de l'imperio di Ro-
 ma; duo suoi figli Honorio, & Arcadio tolsero la
 bacchetta del gouerno: a tempo de quali entrarono
 primieramente i Visigotti in Italia, e deteui di molte
 rotte, assediorono finalmēte Roma, e piglior onla, che
 fu il primo giorno di Aprile nel CCCCXII. e co-
 mincio la declinatione de l'Imperio, de la quale hab-
 biamo noi diffusamente scritto in trentadue libri
 donde si puo facilmente cauare, e uedere quali Im-
 peratori e Prencipi barbari seguissero poi, che si sono
 tutti ingegnati di mandare a terra, e scancellare del
 tutto un così grande Imperio, & una così singulare
 Monarchia: Lasciando hora dunque le imprese fatte

Claudio.

Honorio.
Arcadio.Roma pre-
sa da Gotti.

nel Imperio Romano; doue siamo stati bona pezza
 occupati; e da le quali si puo cauare la grandezza:
 la dignita de le cose militari Romane; uegnamo a de-
 scriuere breuemente le qualita, che deue un Principe
 ò un Capitano eccellente hauere, percio che il funda-
 mento, e neruo principale de la militia è un ottimo
 Capitano: E potrebbe per auentura parere a bastanza
 quello, che in poche parole M. Tullio elegantissima-
 mente ne ragiona, quando egli ne le lodi di Pompe-
 io dice queste parole, io giudico, che in Capitano ec-
 cellente si debbiano queste quattro cose ritrouare, la
 scientia de la arte de la guerra, il ualore, la autorita,
 e la felicità: Ma percio che poco fa; che'l nostro dot-
 tissimo Nicolo Secondino ci tradusse di greco in latino
 un libretto di Oneximandro, che scriue a Verannio,
 del Ottimo Principe, il quale scrittore, secondo che
 possiamo congieturare; fu a tempo di Agosto, o po-
 co indi lunge, perche si possa piu ampiamente questa
 materia hauere; ne raccoglieremo quasi tutti i capi,
 che egli uia sopra questa materia toccando, doue sera
 et utile, e piaceuole insieme, a uedere, che quello
 che egli uuol, che debbia un principe fare, fu tutto
 da Capitani Romani, e da fundatori di quello Impe-
 rio, offeruato: e se non che ci spauenta la grandez-
 za de la opera, potriamo ancho toccare qualiprinci-
 pi, o Consoli, o Pretori o Capitani che cose offerua-
 fero ne l'ampliare e conseruare l'Imperio: Ma uenia-
 mo a i precetti d'Oneximandro; de quali fa egli tan-
 to conto, che spera per questa sua opera essere felice;

Qualita dun
Capitano.

quattro
 qualita si
 ricercano
 in un capi-
 tano
 Oneximan-
 dro,

Et immortale, se come i Romani oprorono i lor gesti
 ualorosa, e prudentemente, così sopra egli porgli at-
 tamente in carta; onde nel principio del libro si forza
 di fare il lettore attento, cō mostrare la molta utilità
 che puo cauarse, con promettere di mostrare, onde
 sia nata una tutta gloria, et eccellentia di Romani, che
 non fu ne Re, ne popolo, ne natione al mondo, che
 non solo non auanzasse, ma non agguagliasse ne an-
 cho mai la grandezza di questo Imperio: e soggiunge,
 che non ne fu ne il caso, ne la fortuna caggione; ma
 la uirtu, percio che se ne le cose nostre douemo deside-
 rare d'hauerui la fortuna propitia, non douemo per
 questo dire, che ella signoreggi del tutto in tutte le co-
 se: onde come mal fa, e scioccamente pensa colui, che
 tutte le disgratie attribuisce solo a la fortuna, e non
 al difetto et inertia del capitano, così erra medesima-
 mente colui, che crede che tutte le cose ben fatte si deb-
 biano a la fortuna assolutamente attribuire, e non a
 la uirtu del prencipe piu tosto: E uenendo egli poi a la
 materia; dice, che'l capitano non si deue eleggere,
 perche egli sia nobile ò riccomolto; ma perche sia con-
 tinente, sobrio, di moderata uita, atto a patire disagi,
 di desto, et acuto ingegno; che non sia auaro, ne
 giouane troppo, ne uecchio, c'habbia figli, anzi che
 no, che sappia ben dire, e finalmente, che sia perso-
 na di riputatione, e di autorità; e per reitar un po-
 co piu diffusamente queste conditioni egli deue essere
 continente, e temperato, a cio che non tratto per auen-
 tura da noui piaceri, ne lasci, e manchi ne le cose im-

Con diuina
 ta troua
 re questo
 la.

portanti: deue essere sobrio; perche possa piu star con gli occhi aperti, e uigilante ne maggiori bisogni; dee uiuere modestamente, perche chi uiue dissoluto, & in troppe delicatezze, uiene con la molta uarieta, & isquisitezza di cibi ad eneruare, & affogare la prontezza, e perspicacia de l'animo; uole esser atto a soffrire ogni disaggio; perche dee sempre essere l'ultimo il capitano a stancarsi ne le fatiche: deue hauere l'ingegno uiuace, e desto; perche (come uole Homero) bisogna diuentare con l'animo, augello, che con un discorso ueloce penetri il tutto: e uegga di lungo quanto gli puo auuenire: non deue essere auaro, ne cupido del guadagno, perche molti, benché ualorosi, e gagliardi con l'arme in mano contra il nemico, tratti nondimeno da l'oro, sono diuenuti molli e lenti; per cioche questa armatura de l'oro cōtra gli auari è molto atta a tor loro la uittoria di mano: non deue essere ne giouane souerchio, ne uecchio; perche l'uno è troppo temerario, & audace; l'altro è troppo debile e timido: Deue hauere de figli, perche essendo questi lor figli, putti; obrigano piu i padri loro per la tenerezza di quella eta, a la patria, e sono come pegni e stanchi dati a la loro Republica; es' essi sono grandicelli, possono aiutare al padre e con le arme in mano, e consigli. Dee il capitano sapere ancho ben ragionare; perche possa animare i soldati, e persuadergli facilmente di spregiare i pericoli, e di esporrsi a bei fatti, mediante la gloria, che dal ualore nasce: uole essere il capitano finalmente di autorita, perche non es-

impara
te qui la
disciplina
militare

sendoui, sarebbe di mala uoglia obedito, da i suoi; per
 cioche niun segue, se non forzato, un capitano, che
 egli giudichi peggior di se: E come non si deue crea-
 re solamente, perche egli sia molto ricco; cosi non si
 deue ancho spreggiare un che sia pouero, pure che
 egli sia ualoroso e da bene; perche non sono piu utili
 ne le battaglie, le arme belle, & indorate, che si siano
 quelle, che non sono d'altro che di ferro, e di acciaio
 fatte: Questo si deue si bene fuggire di non crearlo
 auaro & intento al guadagno; perche sogliono per
 lo piu questi tali esser miseri, e di poco animo; e non
 basterebbe ne gloria ne honore del modo a trarli mai
 da la lor dapocaggine ad oprar cosa ualorosa e gran-
 de: s'egli è preclaro & illustre per la gloria de mag-
 giori suoi; bene sta: ma s'egli non fusse, non si deue
 per questo spreggiare, ne ancho desiderarloui; perche
 come noi giudicamo la bõta d'un cauallo da la natura
 e perfettione sua istessa; & nõ da gli ornamenti estrin-
 sichi de le selle, ò barde; cosi dobbiamo noi dire, che
 stauano il rispetto, che si ha in un capitano, per li
 meriti, e gloria di suoi maggiori, se egli non ne ha
 de suoi proprij, alcuno: anzi non si curera molte uolte
 di errare colui, che sta con speranza di coprire i suoi
 mancamenti con la gloria de suoi maggiori; la doue
 colui, che non ha questi rispetti, si forzera sempre di
 oprare in modo ogni suo fatto cauta, e prudentemente
 che non solo sia sua propria gloria; ma illustri anchò
 le tenebre di suoi maggiori: Egli si deue dunque fa-
 re elettione d'un Capitano forte, nobile, fortunato, ric-
 co: non

to: non si deue però spreggiare, s'egli è pouero; &
 non nato di nobilissima stirpe, pure che sia ualoroso,
 è colmo di uirtu. Hor creato: che egli sera tale, dee es-
 ser facile, benigno, affabile; e che possa chiunque uor-
 ra liberamente parlargli, non deue però discendere
 à tanta facilità, & affabilità, che ne uenghi in dispreg-
 gio, ne in tanta austerità medesimamente, che ne
 sia odiato; ma porsi nel mezzo: Egli deue esso poi fa-
 re, la elettione de Decurioni, de i Centurioni, e de
 gli altri officiali de l'essercito; i quali deueno esser per
 lo ualor loro, notabili; e deueno essere nobili, e ric-
 chi: & in questa elettione non si ha da far caso di po-
 ueri; perche i danai sogliono essere un neruo, & una
 gràn commodità, e nel publico, e nel priuato; biso-
 gnando ò pagare, ò pure donare à le uolte per certe
 cortesie, à soldati; per cioche ciascuno spera, che opran-
 do ualorosamente, debbia hauerne il premio; e doue
 pare; che la uittoria debbia essere di poco guadagno,
 si funda la speranza ne la cortesia del capitano, che
 debbia à quello, che la uittoria manca, supplire: De-
 ue appresso il Capitano eleggersi i suoi compagni, e
 consiglieri, co quali discorra, e deliberi de le cose im-
 portanti; perche i nostri discorsi e consigli; non essen-
 doui estrinseco parere di altri, ci possono spesso ingan-
 nare; la doue quando con l'altrui consiglio, e discor-
 so fidele uengono approbati, assicurano l'animo, e
 lo stabiliscono ne la uerità: egli non dee però niuno
 sconfidarsi in modo di se stesso, che sempre dubiti, e
 stia in bilancia; ne medesimamente tanto in se stesso

LIBRO

Fidarfi, che giudichi, che non possa altri pensare cosa, di quello, che s'ha esso posto in core, migliore: Si dee poi con grande ordine e prudentia deliberare de le imprese, come d'uno importantissimo fondamento d'una così fatta cosa; perche quella guerra, ch'è giusta, ha sempre il fauore de gli dei seco, e i soldati uiuanno, & oprano il tutto piu pronti, e con piu giouando animo: e però prima che si esca altrimenti in campagna, si denno fare publiche, e priuate espiationi e sacrificij secondo gli ordini de la religione: poi si de uscire fuora con l'essercito in ordinanza anchor che sia il nemico lontano: anzi hauendosi à caminare per molte giornate di lungo, benchè per terreno d'amici, si deue sempre à questa guisa andare, perche si assuefacciano i soldati di stare ne l'ordine loro; e di non partirsi dal luogo assignatoli, e di obedire à capitani e colonnelli loro: ilche si deue molto maggiormente seruare, caminandosi per terreno nimico: a cio che in ogni insulto & impeto del nemico improuiso, non si troui disordinato l'essercito; e perciò à gran rischio; e come non si deue condurre così dissoluto, e sciolto; così ne ancho ristretto in modo, che non possa, bisognando, stender si in lungo; perche questa sarebbe una occasione al nemico di uenirti sopra, e danneggiarti: egli si deue dunque menare l'essercito in squadrone quadrato, piu tosto, che in lungo: Le uettouaglie, i bagagli, e gli altri impedimenti, e stromenti bellici si uogliono condurre nel mezzo de l'essercito; eccetto se il paese che si lascia à dietro; rea

stasse tanto quieto, & amico; che facendo uenire questi impedimenti appresso, potessero, d'un subito in un bisogno ricouerarsi, e stringersi con lo essercito: si deueno ancho mandare sempre auanti alcuni caualli, per spiare accortamente, & intendere de la strada; onde si possa con piu securta, e commodita andare, massimamente se si ha da passare per selue, ò per boschi, ò per qualche lunga solitudine: Quando si camina per andare auanti, e non per far fatto, si uole andare di giorno, eccetto se qualche necessita (come sarebbe per affrettare il camino, e preuenire il nemico) non ci forzasse à caminare ancho di notte; pure che si possa però senza pericolo fare: Gionto poi à termine di douersi azuffare co'l nemico; si uole pian piano mandare auanti l'essercito, e non in fretta; ne si dee far gran camino in quel tempo; perche nõ si ritrouino poi i soldati stanchi nel maggior bisogno: Quando si ua per terreno di amici, si uote con graui pene uietare à soldati, di non farui pure un minimo danno; percioche quando il soldato si troua con le arme in mano, parendoli di potere ogni cosa à sua uoglia fare: sarebbe per fare di troppo gran mali: al contrario darai lor licentia di porre à sacco, à fuoco, à rouina il contado de nemici, perche mancando à nemicile uettouaglie, ò dannai, sole ancho lor mancar l'animo: Ma prima che si dia à soldati questa liberta di rouinare, si deue fare à nemici intendere, che tutto questo danno si fara loro non deponendo l'arme, perche la paura de la urgente & instante calamita e rouina ha spesso spenti molti

*il soldato
armato le
para di poter
far ugn male*

*manca
le uettouaglie
et i dannai,
manca l'an
mo.*

ti à deporre l'arme, ilche non haurebbono mai prima
 per auentura ne fatto, ne pensato ancho di fare, l'ado-
 ue quando essi si uedeno poi hauere riceuuto quel tan-
 to danno; e che pare loro di non poterne riceuere
 maggiore, fanno poco conto del resto, e come dispe-
 rati diuentano piu securi, ma parendoti di douere lun-
 go tempo stantiare su'l terreno de nemici; non far dar
 il guasto, ne rouinare; se non quelle cose, che uedrai,
 che ti possano poco giouare: Quando hauerai il tuo
 essercito in ordine, no'l tenere troppo ne in terreno
 tuo, ne in quel de gli amici; à cio che non uenga per
 questa uia ad essere di maggior danno à tuoi stessi,
 che à gli nemici cagione: E finalmente si deue piu in
 questo, che in altro attendere, & aprir ben gli oc-
 chi, che e per mare e per terra possa facilmente ueni-
 re nel tuo essercito ogni sorte di uettouaglie: Quando
 ti trouerai poi su'l terreno de gli nemici; ouunque ti
 fermerai co'l campo; fortificati con buone fosse e ba-
 stioni à torno; anchor che non determini distar molto
 nel medesimo luoco; e questo, à cio che tu sia piu se-
 curo e piu forte ad ogni insulto repentino del nemico:
 si denno ancho eleggere soldati; che habbiano à far
 le guardie, e star uigilanti ne gli alloggiamenti; se
 ben seicerto, che'l nemico ti sia lontano: Ma se non
 hauendo dal nemico fastidio alcuno; ti parra di doue-
 re dimorare un longo tempo in uno stesso luoco, o per
 correre nel contado di nemici; o pur per altra com-
 modita, ò occasione di potere nocerli; non eleggere
 allhora luoco per starui, che sia ò paludoso, ò d'altra

maniera infalubre; per che iui per la efalatione è puzza di que limacci, ui si fuole corrompere lo aere; onde nascono poi uarie infirmita; e però non si deue mai intai luochi il capitano fermare co'l suo essercito, eccetto se per inuernarui fusse bisogno restarui, per fuggire ò freddi, o peggiori luochi di questi: si deue anchora bene auertire nel ordinare de gli alloggiamenti; che le tende, e i padiglioni siano in modo drizzati, che mostrino forma d'una citta: E quando si inuerna, si uogliono i soldati essercitare, e fare atti à le zuffe, e à pericoli; senza fargli mai stare otiosi, ne poltronni: e l'essercitio uole essere questo; che si assuefacciano di star sempre ne l'ordine, e luoco loro; di amare l'un l'altro con una stessa, e familiare conuersatione insieme; di sapere ad ogni cenno del capitano, ò stendere lo squadrone, ò restringerlo, e uolgerlo, ò à man manca, ò à man dritta, e finalmente di aprir ben gli orecchi, e star intento al segno, che si da dal capitano nella battaglia; e che quando si suona à raccolta, si ritirici ciascun pian piano; e sappia nel suo squadrone restringersi: Quando sera poi il soldato di tutte queste cose instrutto; si uole in due parti diuidere tutto l'essercito, e postili in ordine, farli fra loro uenire à le mani; non però co'l ferro; ma con alcune leggiere, e fragili haste: e se ui ha per auentura presso, qualche campo da seminare; farli fare questo giuoco à colpi di glebe, e di pezzi di terreno: e se ui fussero colline, o lochierti presso, si uogliono mandare su à togliere qsto loco con molta destrezza alcuni soldati

LIBRO

Et ordinare poi un'altra parte, che s'ingegni di ca-
 uargliene, e di togli il luoco: il medesimo si dee de sol-
 dati à cavallo fare, cioè di fare uarie corse, e correre
 à gara in presentia del Capitano, altri fuggano, al-
 tri il seguitino, o pure azzuffarsi insieme, e trarre
 dardi, o altre haste, ne luochi piani massimamente: e
 se ui ha qualche colle uicino, sera ancho bene, fargli
 assuefare à correre su e giu ne la radice del monte,
 per que luochi aspretti, et erti alquanto, à cio che
 poi in un bisogno d'un simil luoco, non habbia ne à lui
 ne al cavallo à parere cosa noua, ne molto difficile:
 Non si dee lasciare del tutto la briglia à soldati di an-
 dare à fare correrie nel contado di nemici, perche glie
 ne sogliono spesso auenire di graui calamita, quando
 trouandosi disordinati e dispersi nel predare, sono da
 gli nemici bene ordinati assagliati: e però quando si
 manda à fare queste corrarie; ui si uogliono ancho
 sempre mandare in guardia e securta alcuni eletti, e
 ualenti soldati, che accompagnino la preda insino à
 gli alloggiamenti: Quando auiene d'hauere alcuna
 de le spie de nemici in mano, non si uogliono tutte
 trattare à un modo, perche essendo il tuo essercito in-
 feriore à quel del nemico, allhora si uogliono fare to-
 sto le spie morire, ma s'egli ti paresse d'essere piu ga-
 gliardo, e piu forte, poni nel miglior modo, che sai il
 tuo essercito in punto, e poi il fa tutto à queste tali
 spie uedere, e fattele alcune carezze, mandale libe-
 ramente uia, perche andranno à referire il grande
 apparato de l'essercito tuo; e ne porranno per cio il

nemico in terrore: Nel fare de le guardie la notte, uogliono essere tanti, che possano à uicenda, à l'una parte gia stanca e quasi oppressa dal sonno, succedere l'altra piu fresca e piu uigilante, e le guardie si uogliono fare in pie, & una parte fare del fuoco fuora de le trinciere, à cio che si possa uedere chi uenisse di lungo: Auenendo di douere essere à parlamento co'l Capitano de l'essercito nemico, mena teco i piu compariscenti, che nel tuo essercito habbi, e con le migliori arme, e piu belli addobbamenti, che sia possibile, perche spesso da una parte, che si uede; si suole fare giudicio del resto, e si suole piu à quello, che si uede, credere, che à quello, che si dice: Quando ti uiene alcuno fugitiuo da nemici. e ti promette di fare e di dire (come accade) molte cose; ponlo in buona guardia, a cio che nel esito del fatto poi il possi o premiare o punire, secondo, che riescono, o no, le sue promesse; ueggendo il Campo del nemico fatto in forma spherica, e tonda, non ti assicurare per questo à douer farne poco conto, perche ti paia, che giripoco la trinciera, e'l fosso, percio che la forma circolare e tonda, mostra assai meno di quello, che è: la doue al contrario, quando ti parrà, il campo nemico sia assai lungo, massimamente ne monti, non ti sibigottire ma credi, che egli sia manco di quel che mostra, perche ui s'inganna spesso l'occhio per esser ui tra quello spatio luochi aspri, e ualle, doue non puo huomo stare: Tu dunque ristringi in poco spatio, i tuoi alloggiamenti, & essendo dal nemico prouocato à battaglia,

LIBRO

tieni il tuo effercito à guisa d'un globo ristretto insieme, e mostra di fidarti poco nel picciolo numero di tuoi soldati, che à questa guisa ne uerrà piu à la sicura il nemico, e piu negligente ad assaltarti, o ad aspettare il tuo assalto, e così co'l tuo ristretto effercito il porrai piu facilmente in rotta, e sta sempre in ceruello che questa maniera d'inganno non uenga à cadere sopra di te, credendoti che il nemico tema, & andandoli perciò à la sciocca sopra: Hauendo à fare cosa alcuna d'importantia, non ne far motto à niuno: eccetto se fusse bisogno, che ne fusse alcuno de tuoi principali consapeuole, perche qui si dee hauere una somma auertenza, che uenendo il nemico à scoprire per mezzo di spie, ò di fugitiui, i tuoi disegni, e secreti non ne uenghi tu à perdere qualche bona occasione di fare qualche bel fatto, ò pur non ne tolghi qualche buon colpo in testa: Quando si ha da cauare l'effercito in campagna, ò pur ad ordinarlo in schiere: per fare battaglia: si uogliono prima fare i sacrificij soliti; e però bisogna hauere de gli auru spici e de gli indouini nel campo, benche sarebbe meglio, che fusse il Capitano dotto, e di fare i sacrificij, e di sapere per mezzo de le interiora de gli animali, preuedere le cose future, e quando il sacrificio si mostra accetto, e che ogni parte de le interiora ui corrisponda felicemēte; allhora fa il tutto à principali del tuo campo uedere, perche questi il diuolgaranno poi à gli altri, e ne uerranno à prendere per cio tutti maggiore animo, e quasi che Iddio gli prometta la uittoria, andranno intre-

pidi poi, e come uittoriosi a la zuffa: Nel cauare l'essercito, si dee bene auertire, che quella parte, onde ti fai strada, ti resti sicura dietro, per poterui, uolendo, liberamente ritornare, perche non si dee solo cercare di uincere con ingegno il nemico, ma di non essere ancho incautamente & a la cieca colto in mezzo & oppresso; e come è bello sapere ingannare il nemico, così è necessario sapersi guardare di non essere ingannato: Da audientia, a qualunque si sia, che desideri di parlarti, e di hauere a comunicare teco qualche secreto; e non lasciarlo per incōmodità ne di luoco ne di tempo, altrimenti si sogliano a le uolte perdere di grande occasioni di fare gran cose, ò di prolungarle non senza gran danno: Se bisognasse, ó pure, che tu ti disponessi di accostarti al nemico; prima che muouir un passo, fa che i tuoi soldati mangino, perche non uenghino poi forzati al combattere, e trouandosi digiuni, ti seruino male; perche s'è spesso uisto, che per ritrouarsi il soldato digiuno, e perciò con poche forze si è persa la battaglia; massimamente quando non si scaramuzza, ma si fa giornata ordinaria, benche si cominci a poco a poco la zuffa: Quando (come accade) uenisse l'essercito in qualche sospetto, o noua paura, o per grosso soccorso, che fusse al nemico uenuto, o pure, che per altra causa il giudicasse piu potente; alhora bisogna mostrarsi piu che mai il Capitano cō uiso allegro, e giocondo, perche gli animi di soldati sogliono tutti dal uolto del Capitano pendere; onde ueggendolo allegro, a forza di uentano anche essi allegri

LIBRO

e piu gioua tenere questa uia per cacciare uia la paura e lo spauento da gli animi de soldati, che non si farebbe consolandoli, e cercando di leuargli le di core con molte belle, & acconcie parole, perche suole ale uolte poco a le parole creder si; egli sara però se non bene usare l'un modo, e l'altro, e mostrarsi tale e con le parole, e co'l uolto, come la qualita del tempo ricerca, perche come si uuole eccitare, e leuare su con bone speranze uno animo dimesso, e timido, co si si uuole a l'incontro con terrore e spauento castigare, e frenare un lasciuo animo e dissoluto, per la qual cosa è bene e ne l'un tempo e nel l'altro con queste arti diuerse accommodarsi, hora mostrandosi ne lo spauento de gli altri, allegro e sicuro; hora ne la dissolutezza, terribile, e seuerio; secondo, che gli parrà di potere maggiormente giouare, e farui frutto: Ordinando le schiere, non porre i caualli, doue tu piu uorresti, ma doue il tempo, e la necessitati costringe percio che i tuoi caualli si denno a quelli de gli nemici opporre, in modo pero, che diano il manco isconcio, che è possibile, a gli altri tuoi, e percio locali, come duo corni de l'essercito, talche e dauanti, e da dietro e da fianchi habbiano comodo spatio a potere piu liberamente uolteggiare, e menare le mani, non hauendo niuno impedimento da dietro: Ne la prima schiera, auanti a gli altri tutti, poni que soldati, che sono armati a la leggiera ò con partesane, ò con dardi, ò con fionde, ò con archi, perche posti in ultimo, uerebbono ad offendere piu il loro stessi, che gli nemici,

posti nel mezzo, non si potrebbero seruire de le loro
arme,percio che come potrebbero lasciare i dardi, e le
partesane uerso il nemico; non potèdo, nel trarle; far si
un piede a dietro, ò pur lanciarle di corso per gli amici
stessi che li fossero auanti, e li sarebbono impedimēto;
et tanto meno potrebbero seruirsi de le fionde nel mez-
zo, perche nel girarlesi intorno al capo, offendereb-
bono piu gli amici, che gli nemici: Il medesimo sareb-
be de gli arcieri; quali trarrebbono al uento, stando
altroue, che ne la fronte de l'essercito: Accadendo
di appicciare la zuffa in luoco, parte piano, par-
te erto; forzati allhora di mandare di tuoi solda-
ti armati a la leggiera su quelle erte, e luochi aspri;
e se questi luochi fussero da i nemici stati occupati; e
tu ti ritrouassi su' l'piano, manda lor contra de tuoi ar-
mati a la leggiera, perche potranno piu facilmente an-
darui, e fare lor danno, e poi tosto ritirarsi: ma le
fionde sono quelle arme, che piu, che tutte le altre no-
cieno, percio che essendo il piombo assai simile al co-
lore de l'aere, non si uede quando la palla uiene; so-
lamente si sente il colpo e trouasi l'huomo ferito, e per
che nel continuo e uiolento moto, che ella fa, si scalda
e fa di fuoco, uiene a fare maggior danno, e piu en-
tra a dentro, senza poter si il luoco uedere, onde sia
entrata, chiudendosi tosto il labro de la ferita: Ma se
tu non hauesi nel tuo essercito ne fionde, ne di questi
armati a la leggiera di partesane e dardi, e il nemi-
co n'hauesse assai, fa allhora uscire la tua prima schie-
ra ben ristretta insieme con scudi gradi in braccio, che

cuoprano lor tutto il corpo; e gli altri, che uengono appresso per ordine infino a l'ultimo, uengano tutti auanti co scudi in testa; infino a tanto, che siano così uicini, che non possa piu tratto di fionda nocergli: ma hauendo e tu, & il nemico di questi armati di dardi fa che i tuoi siano i primi a lancar contra il nemico: L'accorto Capitano quando si uede hauere poca gente, e c'ha dà affrontarsi con un gran sforzo di nemici si forza di attaccare questa zuffa, o presso la riu di qualche fiume; o sotto qualche monte, o pur ne la cima, oue possa tenere i suoi in ordine, e per la natura del loco spiccar si facilmente il nemico da dosso; ma egli non sarebbe mica male, che in questo caso, hauendo già le tue genti in ordine: fingessi come atterrito, di ritirarti, e di fugire, non uscendo però mai da l'ordine, & in un tratto poi ti uolgesi tutto pieno d'animo sopra il nemico, perche molte uolte credendo il nemico, che'l suo aduersario tema, e si ponga per cio in fuga, per allegrezza, parendoli d'hauere già uinto, esce da l'ordine suo, & a gara contende ciascuno di andare auanti, e di essere il primo, che porti la palma de la uittoria, il perche non è dubio alcuno, che se l'aduersario uolge la faccia, uince; perche non hauendo mai questo ne creduto, ne pensato il nemico, cade in una subita, & estrema paura e terrore, e trouandosi disordinato, a forza si uolge in fuga: Egli bisogna fare ancho elettione d'alcuni boni soldati, che stando suora de le scbiere in ordine, siano in un bisogno presti a soccorrere, il che non puo essere se non

di sommo giouamento, hauendo i freschi ad azzuffarsi co stanchi: E assai ancho al proposito, e molto utile, elegere medesimamente alcuni de tuoi piu ualentiz, e mandargli secretamente, che'l nemico non ne intenda nulla, ad asconderli in qualche loco iui presso; secondo che piu al proposito ti parra, iquali poi (attacata la zuffa, e datone loro il segno) si mouano tosto e uengano a l'improuisa da dietro, o da fianchi a nemici: Et allhora giouera maggiormente a far questo quando s'è un buon tempo aspettato qualche soccorso e non è mai uenuto, perche in questo caso, si terra il nemico di certo, quando si uedra questo assalto improuiso dietro, che questo sia quel soccorso, che l' suo aduersario aspettaua, la donde potrebbero per auentura porsi in fuga, prima che fussero sopraggiunti da quelli: E percio che uno assalto da spalle al nemico è una cosa terribile, e di molto spauento, non sarebbe se non bene (quando si puo acconciamente fare) mandare di notte per molte girauolte qualche bona squadra a porsi in aguato da dietro al nemico, la quale, attaccato che sera fra li duo esserciti il fatto d'arme, esca uelocissimamente da le insidie, e dia dietro a l'ultimo squadrone nemico: Mentre che la zuffa è nel piu bello suo ardore, e che ciascuno ualorosamente mena le mani; deue il capitano caualcare a torno per tutto animando i suoi, e gridare e dire (trouandosi per auentura nel destro corno) che'l corno sinistro ha uinto e posto in fuga il nemico; il medesimo fara, trouandosi nel sinistro corno; e dira, che'l destro sia uinci-

LIBRO

uere; ò che egli sia il uero, ò che no: Giouera anchora
 dar uoce (benchè non sia egli uero) che'l capitano de
 gli nemici sia morto: il che giouò spesso non solo a dar
 animo a tuoi; ma toglierlo a nemici: il sauiò capita-
 no porrà insieme ne le squadre i fratelli, co' fratelli,
 gli amici con gli amici, perche a questa guisa diffensan-
 do piu ualorosamente l'un l'altro; uerranno a spinge-
 re piu animosamente auanti quella parte de l'essercito
 che li sera uicina; ò la ritiraranno dalla fuga: il con-
 trasegno ò uoce, che chiamano, si deue da principio da-
 re dal capitano a i colonnelli: & altri officiali de l'es-
 sercito; e da questi poi a gli altri soldati: ne si deue que-
 sto cōtrasegno dare con parola, a cio che non uenga
 a sentir la il nemico; ma ò con qualche gesto del cor-
 po, o con cenno di testa, o con mouimento di mano,
 ò con un sbattere d'arme, o col uolgere d'una lancia
 o co' luibrar d'un stocco, percioche, oltra che questo
 gioua a fare, che non sappia questo contrasegno il ne-
 mico; importa anchora assai per li soldati stranieri e di
 diuersa lingua, che militano nel nostro essercito: Si
 deue ordinare a soldati, che tanto nel perseguire il
 nemico, quanto nel ritirarsi essi; il facciano con ordine
 e ristretti insieme; percio che auenendo d'essere urtati
 o uinti, seranno meno lesi; & essendo uincitori, nel
 dare la caccia al nemico, piu lo trauagliaranno, andan-
 do a questa guisa ristretti insieme, & in ordine, & il
 faranno anchora con piu securta; perche s'è assai spesso
 uisto, che il nemico fuggendo, uistasi la occasione,
 che chi il seguita, gli era senza niuno ordine a le spalle

le; s'è uolto animosamente, e posto il suo duersario in fuga, e toltoli la uittoria di mano: Si deue il capitano forzare che l'essercito suo sia di splendide, e ricche arme adobbato; perciò che lo splendore de le arme spauenta, et atterisce il nemico, ponendogli un nouo pensiero nel core; e si deue farlo andare a la battaglia con gridi, e uoci alte, et a le uolte ancho correndo; perche la uista e lo strepito de le arme splendide, il rumore di soldati insieme co'l suon de le trombe, empie merauigliosamente di terrore gli animi di nemici: Quando saranno già amendue gli esserciti posti in schiere, per douere far fatto d'arme: non hauere tu gran fretta a muouere il tuo essercito, per uolere forse essere il primo ad appicare la zuffa; perche spesse uolte, uisto che si è l'essercito nemico in punto, uiene un capitano forzato a riordinare le sue schiere, secondo il modo de l'armare del nemico; perche hauendo il nemico gran caualleria, tu ti forzerai, potendo, di porti in luoghi aspri, stretti, erti, e doue non possa finalmente di leggiero uolteggiare il cavallo: Et ogni uolta, che esci in campagna per far fatto; ricordati di la sciare dietro i steccati de gli tuoi alloggiamenti, bone guardie, a ciò che non tolga il nemico occasione (ueggendoli senza guardie) di mandare ad occupargli, e porre i bagagli a sacco: Ma a me pare, che facciano grandissimo error coloro, che uanno con questa intentione a combattere, che uincendo habbiano a danneggiare poco il nemico, e perdendo a riceuere gran rotta: In uno estremo periculo giouera sapere persuadere a tuoi, e porgli nel core,

*Rumore
delle armi
et il splen
dore di que
la spauenta
il nimico*

che chi fugge more di certo, e senza alcun dubbio, la
 doue chi si difensa e mena ualorosamente le mani, puo
 cosi non morire, come morire: e che a chi lascia il suo
 luoco, e cede ne la battaglia, ua dietro una gran roui-
 na, e non a colui, che non cede, e sta fermo con le
 arme in mano: Que consegli del capitano, che sono
 a l'improuiso nel mezzo de la battaglia, et in un gran
 pericolo ritrouati e pensati, per ostare a disegni del
 nemico, li sogliono maggior gloria acquistare, e mag-
 giore autorita e credito ne l'arte militare, che quelli,
 che sono stati, prima che si uer sse a le mane, preui-
 sti: Ma il buon capitano deue andare cautamente e
 con consiglio a la zuffa, piu tosto, che cō un certo grā
 de ardire, ò astenersi piu tosto dal cobattere, per
 che la prudentia e i discorsi d'un sauiο ingegno si
 denno a le forze del corpo anteporre: e quel ca-
 pitano, che ua con questo desiderio & ardore a la
 battaglia, che li pare, et non si possa cosa buona fare,
 se non uiene esso ancho co nemici a le strette, non solo
 nō è egli ualoroso, ma si deue audace e temerario ripu-
 tare: l'officio del capitano è, mētre che si cōbatte; caual-
 care per tutto, e mostrar si a suoi, che combatteuano,
 lodando que, che si portano bene, minacciando i codar-
 di, animando i lenti, soccorrendo a chi n'ha di bisogno
 e supplendo oue si manca, e togliendo, secondo, che
 ben li pare; noue occasioni di fare noui moti in la
 battaglia, e finalmente di far sonare a raccolta: ridot-
 to poi l'essercito insieme, deue il capitano sacrificare
 a gli dei, ordinare le supplicationi, e le pompe; e se-
 condo

condo che in quel tempo si potrà il meglio, soddisfare con grato animo à quello, che finita la guerra, & hauuta la uittoria, si possa piu ampiamente fare, appresso deue honorare, e presentare coloro, che ha egli uisto ne la zuffa ualorosamente oprar si; et al contrario uituperare, e punire i poltroni, e codardi: gli honori, che si uogliono à ualenti huomini fare, deueno esser tali, quali il costume de la patria ricerca: e quello, che deue dal capitano istesso uscire, sono armature, insegne spoglie, e magistrati, come sono le decurie, le prefetture, i ducati, & altri simili; ma à le persone preclari, e c'hanno officio nel campo, si uogliono maggiori honori fare: Queste cose, oltra che sono solite dar si cortesemente secondo i meriti di ciascuno; sono ancho un certo sprone di bene oprare, à gli altri: onde premiandosi i buoni, e punendosi i codardi, si uiene tutto l'essercito à porre in una certa speranza di bene: Hauendo hauuta poi qualche uittoria, non solo deue il capitano dare à ciascun soldato il premio, secondo, ch'egli si è bene ne la battaglia oprato; ma deue ancho à tutto l'essercito insieme dare qualche frutto de le fatiche loro, di quel di nemici, promettendoli ancho di dar loro à sacco gli alloggiamenti e cariaci de gli nemici, e quelle terre ancho e citta, (se ne ha alcuna) che si sono con la punta de la spada acquistate, eccetto se si hauesse à fare qualche nuouo proponimento d'alcuna di loro: Questo è di gran giouamento ad animare i soldati al combattere, massimamente se non è anchora uenuta la impresa à fine, per

che tratto da queste utilità l'essercito, sera più pronto à rinouare de le altre zuffe, con speranza di maggiore utile: ecceto se non credessimo, che sia utile incarnare i cani da caccia co'l sangue, e con le interiora de la fiera presaze non gioui dare al uincitore soldato in preda le cose del uinto, per animarlo à le altre imprese: egli nō gli si uole però premetter sempre il saccheggiare; ne fargli in alcun modo partecipi de cattiui, i quali si uogliono uendere, e riporne il danaio, che se ne caua, nel l'Erario publico, per le molte dispefe necessarie, che ne le imprese occorreno: onde non solo i cattiui, ma tutta la preda ancho, che potra condursi, come sono bestiami, & altre simili cose; si deue il capitano fare condurre auanti & allhora determinare secondo che meglio li parra, ò che'l tēpo li permetta; di ritenerla ò tutta, ò parte per le bisogne del publico, o pure di dispensarla tutta à soldati, perche nō è à le uolte bene uolere arricchire l'Erario, e togliere il debito loro, e i lor guadagni à soldati, massimamente quando le prede sono molte e ricche, e i luochi acquistati, douitiosi e felici, onde si possa lor piu cortesia, e piu liberalità fare: E si deue auertire, che mentre, che la guerra è in pie, non si faccia pure un minimo de cattiui morire, massimamente di quelli, co quali si è da principio cominciata la guerra, e tanto meno di quelli, che sono principali, e di autorità presso il nemico, perche può facilmente accadere, di hauerli à cambiare cō altri cattiui de tuoi, ò pure di hauere per lor mezzo qualche cità ne le mani, oltra che si deue sempre auanti gli occhi

hauere la uolubilita de la fortuna, e pensare, che ella è il piu de le uolte inuidiosissima de la felicità, e pentesi tosto di hauere altrui posto nel colmo, onde suole di strani tratti fare: Ma hauuta la uittoria intiera in mano, & uscito d'ogni trauaglio e paura: in premio de le tante fatiche, si uogliono fare de conuitti à soldati, farli de spettacoli, e dar loro di tutte le maniere di piaceri, e spassi possibili: ne si deue lasciare à dietro, o dimenticare di far sepelire con belle e pietose essequie, que che sono ne le battaglie morti, ò uinto, ò perso, che tu habbi senza ritrouarui i scusa alcuna ò di incommodità di tempo, ò di luoco, ò di pericolo alcuno, perche come è cosa pia, e religiosa non defraudare i morti de la sepultura, e de le debite essequie, così è ancho di grande utilità, anzi necessario per li uiui, i quali sapendo per questo che ancho à loro (auenendo il caso di morire) si farebbe il somigliante, andranno piu securi, e con men sospetto à trouare il nemico, la doue se essi si uedessero auanti gli occhi tanti corpi di morti insepolti, e quasi per un dispregio del capitano, calpestati, e mangiati da cani e da augelli, temendo di se stessi il medesimo, diuentarebbono à forza còdardi, e si perderebbono d'animo: Facendo tregua cò'l nemico, ingegnati di oseruarla inuiolata; ma non ti fidare tu mai per questo, de gli inganni, che ti possono per questa uia infiniti uenire dal nemico sopra; per cio che difficile cosa è potere perfettamēte il core e lo animo del nemico sapere: e perciò serua tu il giuramento e la tregua, perche il debito, e la giustitia il uo-

le; ne ti fidare del tutto de la perfidia del nemico: A
 le citta, che ti si renderanno uolontieri, usa cortesia,
 e non li far dispiacere; perche à questo modo anima-
 rai le altre à far il simile, & accostarsi teco; percio=
 che quando per molta proua si uede, che'l nemico si
 mostra inesorabile, & tracondo contra i uinti; si sof-
 frisce piu tosto ogni gran male, che arrender si di bo-
 na uoglia: e non è cosa, che faccia piu uno animo ge-
 neroso & intrepido, che'l timore del sopra stante, &
 urgente male; la donde è cosa pericolosissima andare
 à trouare un desperato: e percio molti capitani fieri e
 stolti, per la loro austerità e crudelità fuora di tem-
 po, penano piu ne l'assedio di alcuna citta, per poterla
 hauere in mano, e molte uolte per questa causa non ne
 possono uenire à capo, e ne lasciano uenire la impre-
 sa imperfetta: A quelli, che ti hanno fatto hauere ò cit-
 tà ò altra cosa à tradimento in mano; seruagli quello,
 che hai loro promesso, e non mancargliene; non tan-
 to per loro, che son poltroni, e no'l meritano; quanto
 per similitudine, che ti possono di nuouo occorrere; per
 che uedano gli altri, che tu hai cari coloro, che si acco-
 stano teco: Nel uolere dare uno assalto al nemico, ò
 pure ispedire qualche trattato di notte, e bisogna star
 bene in ceruello; e non preterire punto de la hora de-
 terminata; ne del disegnato luoco; altrimenti te ne
 potrebbe auenire gran male: Ma hauendo à pigliare
 di qualche terra ò citta à tradimento, e bisogna man-
 dare alcuni cauallauanti, che ritengano seco quante
 persone incontrano per strada, à cio che costor ueg-

gēdo il nemico, non ne fuggano tosto del contado ne la città, e portino nouelle de la tua improuisa uenuta: e per questo forzati di comparergli su le porte à la spro-
uista, e che non se ne suspichi nulla prima; perche uno
improuiso assalto da principio è molto terribile e pa-
uentoso: che se si fa cō dimora, e che il nemico habbia tē-
po à proueder si, & à pensare à casi suoi; non haucra
il trattato effetto alcuno, e riuscirà il disegno uano:
Nel l'assediare le città quello, che piu ui importa è la
uirtu del capitano; ui gioua ancho molto la astutia di
soldati, e le molte machine da guerra: e si deue stare
sempre in ceruello, & auertito, che non ti colga il ne-
mico à la sicura, e facciati qualche grā danno; perche
colui, che si uede nel pericolo, sta sempre con gli occhi
aperti, e non cerca ò pensa altro mai, che ritrouare oc-
casione alcuna di preuenirti, & offenderti: e pero biso-
gna, che chi tiene l'assedio, si fortifichi con bone fosse,
e bastioni, e guardie; perche, cio che egli fa, è dal nemi-
co, che è sopra la muraglia uisto, la doue non si puo,
per lo impedimento de le mura uedere quello, che lo
assediato si saccia, onde sogliono spesso uscire con
grande impeto fuora: & ò bruciar tile machine, e stor-
menti bellici, ò farti qualche altro gran danno ne l'es-
ercito: E uolendo fare qualche assalto, ò tentar qual-
che uia per entrare dentro per forza, forzati essendo
ti commodo, di farlo di notte, percioche per poco, che
sia, suole piu fiero, e piu terribile parere ne le tene-
bre, che ne la luce del giorno: perche niuno referisce
quel che si uede, ma quello, che si teme solo, e che gli.

LIBRO.

pare d'auer uisto: Hauendosi à fare nel tuo effercito qualche lauoro o fatica di mano; sta tu il primo ad oprauiti, & à faticare con gli altri, perche il uolgo uie ne piu per uergogna, e per rispetto à fare qual si uoglia cosa, che tu uogli, che per minacci, ò commandamenti: E perche sono molte e uarie le machine, e gli stormenti bellici, per abbattere le citta, e le muraglie non deue il capitano di tutte in una battaria seruirsi, ma di quelle solo, che potra commodamente oprare, ne noi siamo qui per nouerare le molte maniere di questi stormenti, come sono gli Arieti, le Vinee, le Testudini: le Torri, le Baliste, & altri simili, ne l'uso loro medesimamente: Quello si ben, che appartiene à la sagacità del capitano, non taceremo: percio che egli aueua parte sola de la citta eleggere per darui la battaria, e quiui oprare tutto il suo sforzo: e d'altro canto, per distrahere, & annullare le forze, e i consigli del nemico; deue per tutto il resto de la muraglia intorno porre de le sue genti, che tentino e conscale, e con altri uarij mezzi di salire su; perche mentre che i nemici, per difensare tutti i luochi, si diuideno per tutto; il capitano nel luoco principale, che egli abbate, meno difesa ui troua, e puo con piu bello agio e facilità ottenere il suo intento: E se ne l'espugnare d'alcuna terra, ò pure de gli alloggiamenti del nemico, uedessi i tuoi soldati stanchi, compartigli ne le fatiche, e fa che mentre l'una parte combatte, l'altra si riposi, & attenda al corpo, e perche non puo il capitano essere medesimamente di ferro, che possa à tutte le cose, senza

• intramissione ritrouarsi et esser presente; de sostituire alcuni de principali del suo essercito, che mentre, che egli si riposa, e ristora alquanto, facciano l'officio di capitano: se una parte di quella citta, ò terra, che tu cerchi d'hauer à forza in mano; per esser forte naturalmente, per qualche rupe scoscesa, ò per altra simile maniera di fortezza, che ui hauesse, non fusse dal nemico guardata; mandauì tu tacitamẽte alcuni di tuoi piu audaci, e destri, che ò con scale, o con corde si ingegnino di montarui su: e sarebbe ottima cosa, che costoro si menassero seco un trombetta, il quale posto il pie ne la citta, cominciasse à sonare; mentre che i suoi compagni spezzassero, ò porta, ò muro, che fusse iui presso, per dar adito à gli altri, che sono di fuori, di potere commodamente entrar dentro; perche tosto che s'intendesse dentro la citta il suono de le trombe nemiche massimamente di notte, si darebbe tanto spauento, e terrore à que de la citta, che tosto, come se fusse gia la citta guadagnata, lasciarebbono le difese tremando: il perche sarebbe poi facil cosa, o spezzando le porte, o pure di sopra le mura cõ scale entrare l'essercito uitto rioso dentro: Entrando per forza d'arme in qualche citta, che ti parra, che per li molti suoi cittadini, e per la sua gagliardia; possa di nuouo, raggiunte tutte le sue genti insieme, o uenirti con spesti assalti sopra; o ritirarsi su ne la rocca, o in altro luoco eminente, e forte de la citta; onde ti possa dar noia, e rinouellare la guerra; fa andare un publico bando, e prometti la uita, à tutti quelli, che deporranno giã le arme, perche

inteso, che sera questo, ò tutti; ò la maggior parte
 ti si ueranno à porre in mano: e si sono molti Capi-
 tani uisti, che andando tutti pieni di sdegno e di cru-
 cio in simili casi, e mostrando di non uolere altrimen-
 te hauere la uittoria, che con la punta de la spada,
 hanno in sì fatta desperatione condotta la parte con-
 traria; che quello, che non hauerebbono uolontieri
 fatto, promettendogli la uita; hanno poi ostinata-
 mente, per paura di peggio, repugnato; e fatto di
 molto sangue sudare il nemico, per hauere la uittoria
 in mano: Mentre che e si combatte; non si ha merce
 ne rispetto à niuno, per ch'egli mora; perche si more
 per mostrare il ualore, e per uincere; ma l'ammazza-
 re doppo la uittoria i uinti; & hauuta, c'hai la città
 in mano, non perdonarla à niuno, è cosa molto mise-
 ra e compassionevole al uincitore istesso; il quale n'ac-
 quista perciò un biasmo grande d'impietà, e di scioc-
 chezza: Se ti disperi di potere hauere à forza in
 mano la città, che tu tieni assediata, e che perciò de-
 liberi di menare in lungo l'assedio; cerca di hauere
 in potere tuo di tutto il contado, e di tutto il paese à
 torno tutti, quelli che sono gagliardi, & atti al com-
 battere; e ritiengli teco nel tuo essercito seruendotene
 à uarij lauori, che ti potranno occorrere; e le donne,
 i fanciulli, e gli altri ò uecchi, ò infermi, inuiali à for-
 za tutti dentro la città assediata; perche non seranno
 loro atti à niun bisogno di guerra; & impediranno gli
 piu tosto la città, consumandoui piu presto le uettoua-
 glie, che ui sono: E poi che la felice uittoria hauera.

Cognitumulto di guerra sopito; e ch'è ti goderà ne la
 pace i frutti del tuo ualore, che sono l'honore e la
 gloria; non ti uolere allhora mostrare, mediante la
 felicità de tuoi gesti, accerbo, e duro con niuno; an-
 zi cortese, benigno, & affabile con tutti; perche co-
 me quello genera inuidia & odio; così questo desta al Inuidia
 altrui ad emulatione, & beneuolentia; che già non è
 altro l'inuidia, che un despiacere, e dolore de l'altrui
 bene; come la emulatione è uno ingegnarsi d'imitare Emulatione.
 la altrui uirtù: e uedete, che differentia è tra la inui-
 dia, e la emulatione; che l'inuidioso desidera, che
 non auenghi mai altrui alcun bene; e lo Emulo desi-
 dera di potere hauere in se quello, che s'ha altri uir-
 tuosamente acquistato: Colui dunque, che sera uirtuo-
 so e da bene, non solo sera ottimo & utile Capitano a
 la patria & a l'essercito ne le imprese; ma sera ancho
 prudente e diligente guardiano in saper si, senza pe-
 ricolo alcuno, conseruare, e perpetuar si la gloria sua.

Fine del settimo libro.

la inuidia
 genera una
 nimistia che
 non ha fine
 ne a uo la
 emulatione
 si ha effetto
 tra qualche
 uo.

LIBRO
DI ROMA TRIONFANTE DI
BIONDO LIBRO OTTAVO.

*Che è il primo de costumi, & ordini
dini de la uita priuata.*



Auendo ne le tre parti di sopra
ispedito tutto il modo del gouer-
no publico di Romani; cioè de la
Religione, del gouerno de la Re-
publica e de le cose de la Militia;
descenderemo hora a dire in par-
ticulare de le cose de costumi, e de

gli ordini de la uita priuata: E doueremo incominciare
da i fanciulli tosto, che nascono; ma pche i Matrimoni
sono auati, e sono come un saldo fondameto di ciascu-
che ci nasce, dirremo di loro prima: Ma perche la uir-
ginita p lo piu precede il matrimonio, sarrebbe da dire
prima de le uergini; doue, perche non siamo hora p di-
re assolutamete de le cose di christiani, ne le quali ci sa-
rebbe molto da dire in lode de la uirginita, la passare-
mo cō poche parole; pcio lasciādo gli altri dottori de la
Virginita. chiesa da canto; S. Girolamo loda mirabilmente in un
suo trattato molte Vergini di diuerse età, e paesi, come
è Atlāta Calidonia, che ne meno tutta la uita sua p le
selue: Arpalice ne la Tracia; Camilla Regina di Volsci;
Ifigenia in Calcide, le dieci Sibille; e Cassandra figliuo-
la di Priamo, e uenendo poi finālmente a le Romane,
dice che per un decreto publico, si daua luoco, e cedeva
Ch. 12. si a le uergini, che s'incontrauano p strada, e che Clau-

dia, pfare fede de la sua uerginita, trasse con mano sua
 dentro Roma Cibile madre de gli Dei; la quale non
 ui haueuano potuto molte paia di buoi condurre: E ben
 che si facesse (come s'è detto) tutto questo honore a
 la uerginita de le fanciulle, che erano per maritarsi, ò
 pur a le uergini di Vesta; nondimeno non uolsero Ro-
 mani, che gli huomini seruassero perpetua cōtinentia
 anzi il uietorono con leggi: e Camillo primieramente
 e Postumio; & appresso poi Valerio Massimo, e Iu-
 nio Bruto Cēsori punirono in bona somma coloro, che
 erano insino a la uecchiezza uisì, senzator moglie;
 priuorono ancho L. Antonio de la dignita Senatoria;
 perche egli hauesse senza consiglio de gli amici repu-
 diata una uergine, che s'haueua per moglie tolta:
 Ma ritornando al proposito nostro; e cominciando dal
 matrimonio; dice Vlpiano, che egli non è altro, che il Matrimo-
nio.
 congiungimento del maschio, e de la femina; donde
 uiene il generare, e l'alleuare de figliuoli; e dice, che
 questo è un'atto così naturale, che si puo chiaramente
 in tutti gli animali uedere: Gli Sponsalitij, lo sposo, e Sposo.
 la sposa sono stati così detti dal promettere, e patteg-
 giare, che si faceua da l'una parte, e dal'altra nel
 contrabere il matrimonio; perciò che tãto suona quel
 la uoce in latino: Tutte le genti hebbero bello parere
 sopra il matrimonio, ma piu i Romani, che tutti gli
 altri, come diremo appresso: Metello Censore (co-
 me recita Gellio) in una oratione, che fece nel Sena-
 to, dice queste parole; se noi potessimo essere senza le
 moglie, tutti di gratia fuggiriamo questo fastidio; ma

percio che la natura uole, che non possiãmo ne con esse, assai bene; ne senza esse, a niuno modo essere; doue mo contentarci, & attendere piu a la salute perpetua, & a la conseruatione de la spetie, che a la uolupta breue, & inganneuole, che ne habbiamo: E Socrate hauendo Xantippe per moglie donna molestissima, e di costumi spiaceuoli, la sopportaua, e diceua fare cio, p assuefar si di sopportare patientemente le discortesie, e uillane parole de gli altri strani: EVarrone dice, che'l uitio de le moglie, ò si uuole togliere del tutto uia, ò patir lo patientemente perche chi lo estirpa del tutto, uiene a fare la moglie piu a gusto suo; e chi'l patisce, uiene a fare se stesso migliore: Qui potriamo recare molte cose a questo proposito, che S. Girolamo scriue, e le toglie da Teofrasto; doue disputa, s'un sauiò dee togliere moglie, & arreca per l'una parte, e per l'altra molte ragioni; le quali noi lascieremo di dire; perche in questa parte saremmo allegati sospetti, per lo auenturato e felice matrimonio; che, mentre Iddio uuole; è fra me e Paula mia moglie: Hor ritornando al proposito

Talassio, come scriue Liuiò; Talassio fu uoce molto solenne ne le nozze; tolta da la felicità del matrimonio, che seguita una bellissima giouane Sabina, di quelle, che fece Romolo rubare a suoi, & un giouane Romano di questo nome: Questo istesso dice Plutarco; e soggiunge, che così haueuano i Romani in buono augurio, il reitare piu uolte il nome di Talassio ne le nozze, come i Greci, quel d'Himeneo: ma assai meglio fanno i nostri christiani, che desiderano ne sposi loro la fede, la

prudentia, e la Sapiientia e di Sarra, & di Rebecca;
 Quando la sposa in Roma era introdotta ne la casa
 del marito, haueua a dire queste parole; doue tu Ga-
 io, io Gaia; quasi patteggiasse co'l marito di hauere Gaia.
 ad hauere ogni cosa in commune; e di essere amendue
 parimente Signori de la casa, ò pur si diceuano que-
 ste parole, per Gaia honestissima donna, e moglie
 d'un de i Tarquinij; a la quale fu per la sua bonta,
 drizzata dentro un tempio una statua di bronzo: di
 cio ragiona ampiamente Festo dicendo, che Tanaquil Tanaquil.
 moglie di Tarquino Prisco, che fu prima chiamata
 Gaia Cecilia; fu di tanta bonta, che per buono augu-
 rio si soleua piu uolte replicare ne le nozze il suo no-
 me; e dicono, ch'ella fusse gran maestra di filare, di
 tessere, e di altri lauori da donne: Non lasciavano Vsanze an-
tiche di spo-
si.
 gli antichi uscire le noue spose di casa loro co piedi,
 quando n'andauano a marito, e questo; perche le Sa-
 bine rubate, erano state in casa de mariti portate; e
 non dase stesse andate eui, ò pur per uolere con questo
 atto significare, che le andauano mal uolentieri, e
 forzate a quella casa, oue erano per perder la uirgini-
 ta: Scriue Varrone, che i Re antichi, & huomini
 illustri de la Toscana soleuano ne le lor nozze sacrifi-
 care una porca: Festo pone molte usanze antiche
 che noi qui le referiremo ordinatamente, soleuano da-
 re a le donne una chiaue, il che non significaua altro
 se non che le si daua una facilita nel parturire: pettina-
 uano e conciauano la testa de la sposa con una lancia,
 e hauesse ferito & ammazzato un gladiatore; a dino

LIBRO

tare, che, come quella hasta era stata congiunta e stretta co'l corpo del gladiatore, così doueua essere la sposa co'l suo marito; ò pure perche le dñe erano (come pensauano) sotto la protettione di Giunone Curite detta così dal portare una lancia, che i Sabini chiamauano Curi; ò pure perche pareffe questo uno augurio di hauere ella a generare forti, e ualorosi figli; ò pure a dinotare di sottoporfi per mezzo del matrimonio a l'imperio del marito, perche la lancia è una principale armatura, e suole donarsi a ualorose persone; e sotto la lancia soleuano medesimamente essere uenduti i cattiu: un costume assai simile a questo si serua anchora hoggi in Roma; percio che prima, che la sposa esca di casa, anzi ne la porta istessa in presentia del popolo, li pongono sopra la testa una spada: Cingeuano gli antichi la sposa nouella con una cinturetta fatta di lana di pecore, che poi il marito gliela scioglieua su'l letto; e dinotaua, che come era quella cintura fatta di molti globetti di lana, e ben congiunti, e ristretti insieme, così doueua essere il marito una cosa medesima con la sua donna, e di due fattone uno; la scioglierle poi il marito quel nodo, che chiamauano Herculeo, era per un buono augurio; quasi che douesse esso essere così auenturato nel fare de figli, come era stato Hercole, che ne hauca lasciati settanta: Hauuano ne le nozze gran riuerentia a Giunone Cinxia per lo scioglier di quella cintura, de la quale si trouaua la sposa centa nel principio del matrimonio: Chiamarono gli antichi Cumera un certo uaso, dove erano

tutte le cosette de la sposa, e portauanlo in quelle solennita de le nozze, couerto: e la sposa portaua in testa sotto il bambicigno, una ghirlandetta di Verbene e di altre herbe elette, laquale chiamauano Corolla, quasi picciola corona: Si cantauano ne le nozze certiuersi Fescinini, detti cosí da la citta Fescennia; onde diceuano hauere hauuto origine; ò pure, perche pensauano con questo mezzo cacciare uia ogni fascino, ò fattura, che chiamano: Portauano auanti ne le nozze il torchio acceso in honore di Cerere; e spargeuano la sposa con acqua, ò perche n'andasse a questo modo purificata, e casta al marito; ò pur a dinotare, che doueua co'l marito comunicare e partecipare l'acqua e'l fuoco: Soleua la sposa in segno di buono augurio coprirsí in testa un certo Velo, che chiamano Flammeo, e che soleuano le moglie de' Flamini usare; a le quali non era lecito fare il diuortio, ne appartarsi mai dal marito: Il letto matrimoniale il chiamauano Geniale, in honore di Genio, il quale credeuano, che fusse uno Iddio, che hauesse potestà sopra il generare tutte le cose, benché alcuni altri credessero, che fusse quello Iddio, che in ciascun loco ha la sua deità: Soleuano fare sedere la sposa sopra una pelle di pecora, ò in memoria del costume antico, che soleuano andare gli huomini uestiti di pelle; o pure in segno di lanificio, cioè di hauere a fare molti lavori con le lane: Si seruauano ne le nozze di tre fanciulli patrimi e matrimi, cioè c'hauessero padre, e madre; l'uno de quali portaua auanti il torchio acceso di

Flammeo.

Genio.

Patrimo.

materia di spina bianca, perche di notte si faceuano queste solennità, gli altri due portauano la sposa; Soleuano gli amici communi de l'uno e l'altro rubar questo torchio, c'hauea seruito a menarne la sposa in casa, a cio che non l'hauesse ò la sposa posto quella notte sotto il letto del marito, o che non l'hauesse il marito posto a far consumare e bruciarè in qualche sepolcro; percioche credeuano, che per amendue queste uie si potesse procurare una psta morte ò de l'uno, ò de l'altro: Scriue Varrone, che Talafione ne le nozze era un segno atto al lanificio: Plutarco scriue, che quando si mandua la sposa a marito, le si faceua toccare il fuoco, e l'acqua, dinotando, che la generatione si facesse del caldo: e de l'humido: Cinque torchi erano quelli, che si accendeuano ne le nozze, ne piu, nemeuno, e soleuano gli Edili accendergli; il che dinotaua, che la donna non potesse piu che cinque figli fare in un uentre: Non potena ne il marito da la moglie; ne la moglie dal marito togliere cosa alcuna in dono; a dinotare che ogni cosa doueua essere commune, e che questa donatione potena essere suspecta a quelli, c'haueuano a succedere ne la heredità: Il uarito dice Plutarco, si congiungea con la sposa la prima uolta al oscuro, a dinotare, che ne le congiuntioni carnali honeste, e lecite si ci ricerca una certa uergogna, e rispetto, quello, che ne le dishoneste, & illecite non si ricerca: Secondo un costume antico le moglie ne macinauano ne cuocinauano; perche cosi su ne li accordi fatti con Sabini, constituito: Non si menaua moglie nel mese

Talafione.

*Cinque figli
in un parto*



nel mese di Maggio; perche ò la menauano di Aprile
 mese consecrato à Venere, ò aspettauano il Giugno de
 dicato à Giunone; e medesimamente perche nel mese
 di Maggio precipitauano anticamente di su il ponte
 Sublicio nel Teuere molti huomini uiui, come fu poi or
 dinato da Hercole, che ui si buttassero tanti simulacri
 & effigie di huomini; e per questo la Flaminia sacerdo
 tessa di Gione si mostraua in quel tempo tutta doglio=
 sa, ne si lauaua, ò attigliaua niente in quel mese: o pu=
 re era questo; perche la maggior parte di Latini in
 quel mese faceano alcuni sacrificij per le anime di mor
 ti: soleuano drizzare, e discriminare su'l fronte i ca=
 pegli di quelli, che menauano moglie, con la punta di
 una lancia; ilche non uoleua significare altro; se non
 che non si sarebbe mai fatto il diuortio, ne diuiso quel
 matrimonio se non con gran forza, e co'l ferro in ma
 no: Scrive Plinio, che con la solennita de la sposa, ui
 soleua ancho andar una rocca acconcia con lino, e co'l
 fuso pien di filato: e soleuauo ungere i posti de la ca=
 sa con grasso di lupo, e questo, perche non ui potesse
 qualche incanto o altra simile cosa intrare. Dice an
 cho poi, che si soleua mandare à la sposa uno anello di
 ferro, e senza gemma: Dice Macrobio queste parole.
 Nel tempo de le Ferie non si poteua far forza ad alcu
 no, perche sarebbe stato contra la religione; e però
 non si menauano à quel tempo le spose uergini à mari
 to; ma perche era lecito di potere purgare e nettare
 le fosse antiche in quel tempo, era ancho lecito di po
 ter si le uedoue maritare: la sposa il giorno seguente.

*Mese di Ma
 gio non si
 mena mo
 glie*

à le nozze e toglie la liberta ne la casa del marito, è sacrificia: ma Plutarco dice essere questa la causa, per che non fusse ne giorni di festa lecito andare le uergini à marito, è le uedoue sì, perche, dice è gran gloria, & una corona à le uergini maritarsi in presentia di molti; la doue à le uedoue è uergogna è mal fatto; è però si aspettaua in questo fatto la festa, quando ciascuno è piu distratto, & alienato da uarie altre cose, à potere essere in queste solenita: Dice ancho Plutarco che non si soleuano le donne maritare à parenti, à cio che col maritar si ad estranij, si uenisse ad ampliare il parentado; ò pure era questo, per cagion de la donna la quale trouandosi maritata à suoi stessi, & essendo mal trattata, non hauerebbe hauto à chi per aiuto ricorrere, I parenti, che discendono per linea masculina (come Paolo iuriconsulto dimostra) furono da gli antichi chiamati Agnati: quasi nati insieme co'l padre; come è il fratello carnale nato del medesimo padre; il figliuol del fratello; ò pure il nepote; il zio da parte di padre, che chiamorono Patruo, & il figlio di costui, ò il nepote: Dice Gaio iuriconsulto, che i gradi de la cognatione, ò del sangue, che diciamo; altre ne sono superiori; altri inferiori, altri transuersali i superiori sono il padre, l'auolo, il bisauolo, egli altri maggiori; gli inferiori sono i figli, i nepoti, i pronepoti, egli altri: i Transuersali sono i fratelli, le sorelle, & i figli loro: Furono ancho presso gli antichi, alcuni altri matrimonij prohibiti, per cioche, come M. Tulio scrisse; non pottea à niun modo il genere diuentare mari-

Agnati,



to de la focera, ne la nuora del focero: Furono ancho prohibiti i matrimonij de la plebe co patritij; che poi (come Liuiio scriue) furono nondimeno permessi: i Capuani (scriue ancho altroue) impetrono di potere hauer per moglie, cittadine Romane, e se alcuno se ne fusse trouato hauer alcuna per moglie auanti à quel tempo; fusse sua uera e legittima moglie; e i figli, che ne fussero auanti à quel tempo nati fussero suoi ueri figli e legittimi heredi: in un' altro luoco dimostra ancho Liuiio quanta diligentia usassero gli antichi e publica, e priuatamente circa i matrimonij, quando ei dice, che trouandosi per auentura il Senato à cenare nel Campidoglio; si leuò tutto in pie, e uolse, che in quel conuito publicamente Scipione Africano promettesse à Tiberio Gracco la figliuola per moglie; e che ritornando Scipione à casa, e dicendo ad Emilia sua moglie; che egli haueua maritata la lor figliuola minore, se ne sdegnò colei dicendo, che non doueua senza sua saputa farlo; eccetto quando lo hauesse à Tiberio Gracco data; de la quale parola fu molto contento Scipione, e rispose hauerla à Tiberio data: Egli è antichissimo mal' usanza di dare le moglie le dote à i mariti: Scriue Gellio, che le moglie ricche dando à le uolte le dote riteneuano per se i danai; i quali soleuano poi prestare al marito, e uolendo ripetergli, ne dauano il pensiero ad un seruo: che le si haueuano à questo effetto per se proprio lasciato; perciò che non si hauerebbe cio potuto commettere ad alcuno de gli altri serui del marito: A tempo de la seconda guerra punica ritorna

Tiberio
Gracco.

Doti.

uandosi Gn. Scipione in Hispagna, scrisse in Roma al Senato, c'hauesse uoluto mandargli il successore; perche egli haueua gia la figliuola grandicella in casa; e uolea uenir sene à procacciarle la dote, e maritarla; ma il Senato, per non toglierlo da quella impresa, fece esso l'officio di buõ padre, percio che maritò la fanciulla con consiglio de la madre, e de gli altri suoi, e le die la dote, laquale fu quattro mila libre di rame (come parlauano à quel tempo de le monete) che sarebbero hoggi quattrocento ducati: laqual dote e maggiore ancho, ueggiamo dar si hoggi di in molti luochi d'Italia, da sartori à le figlie loro, per un certo costume pazzo così fatto: La figlia di Cesone hebbe mille ducati in dote; Mugilia, perche n'hebbe cinque mila, fu chiamata Dotata: Furono ancho doppo le nozze altre usanze, de le quali ne toccheremo noi alcuna: Dice Festo, che il giorno doppo le nozze si mangiua in casa de lo sposso assai solennemente; laquale festa chiamauano Repotia, quasi reiteratione di bere: Scrive Plutarco, che quelli, che haueuano moglie in Roma, ritornando di uilla, ò pure di longo uiggio, soleuano mandare auanti à far intendere in casa la lor uenuta, e questo, à cio che le donne, e madri di famiglia, che si trouauano ne la absentia de mariti occupate in molte cose familiari, hauessero hauuto tēpo ad atigliarsi un pochetto, et à potere riceuer con piu allegro e giocondo uiso il marito: Dice Vlpiano, che la madre di famiglia è quella donna, che non uiue dishonestamente; in tanto, che i costumi sono quelli, che separano la ma-

Repotia.

*Affonso haui
di ferrara
uana questo
quando ne ri
na di uilla*

dre di famiglia d'ale altre donne; onde poco importa che la sia ò maritata, ò uedoua, ò che sia ingenua, ò pure libertina, perche i costumi buoni faceuano (come si è detto) la madre di famiglia: e non l'esser maritata, ò l'esser ben nata: Mail supremo e maggiore honore d'una donna era la pudicitia: onde quelle, che erano state d'un solo marito contente, eran su la morte portate à sepolire con la corona de la pudicitia in testa: In tre modi presso gli antichi si separauano i matrimoni in uita; e chiamauangli Repudij, Diuortij Diremptioni: il Repudio, dice Festo, fu così detto, per che solesse farsi ob rem pudendam, cio è per causa uitu perosa, e di uergogna, & il primo repudio, che fu fatto in Roma da Spurio Carbilio, fu (cõe uuole Gellio) Repudio.
 CCCCXXIII. anni dal principio di Roma, essendo 3
 M. Attilio, e P. Valerio Consoli: Egnatio ammazzò Sp. Carbilio.
 à bastonate la moglie, per hauere beuuto del uino: C. Sulpitio repudiò la sua, perche fusse stata suora di casa in capelli, e senza uelo in testa: Q. Antistio repudiò medesimamente la sua, per hauerla solamente uita parlare con una donna libertina, uolendo per questa uia fuggire prima la uergogna de l'adulterio de la moglie; che uenire à termine poi di bisognare uen-
 dicarla: P. Sempronio cognominato sapiente repudiò la moglie; perche la fusse senza saputa sua andata à uedere spettacoli publici, Pompeo repudiò Antistia donna sincera, e laquale haueua poco auanti, per cagion di Pompeo istesso, perso il padre suo; e meno si Emilia nepote di Silla, e grauida; E C. Cesare.

repudiò Pompeia, per la suspettione solà, c'hèbbe di Clodio; il quale era stato ritrouato uestito da donna ne la solennita, c'haueua Pompeia Celebrata in honore de la Bona Dea: scriue Plutarco, che à tempo degli Imperatori doppo di C. Cesare infino à Traiano, non fu à niuno permesso il repudio, fuora che nel tempo di Domitiano; anzi Tiberio, che fu un cattiuo Principe, priuò de la Questura un, c'hauea repudiata la moglie un di doppo, che se l'haueua menata in casa: Domitiano leuò dal numero di giudici un caualiero Romano; il quale hauendo repudiata la moglie per adulterio, se la haueua poi ritornata à togliere:

Diuortio.

Il Diuortio fu così detto (come uole Gaio iuriconsulto) ò da la diuersità de le menti, o pur per che uadano in diuerse parti quelli, che sparteno il matrimonio: Ne li Repudij, quando si rinonzaua la moglie; si soleuano queste parole dire, Habbiati le tue cose; nel rompere medesimamente i Sponsalitij, soleua ancho di necessita interuenire la rinonza con queste parole; non mi seruiro io de la tua conditione: scriue Paolo iuriconsulto, che il matrimonio si diuideua ò per Diuortio, ò per morte, ò per qual si uoglia modo, che fusse auenuto di diuentare alcuno di loro, seruo: E benche pareffe questa la differentia tra il diuortio, e'l repudio, che il Diuortio si faceua tra il marito, e la moglie, il Repudio era solo quella diuisione, che soleua à le uolte accadere fra lo sposo e la sposa; prima che fussero le nozze fatte, et andatane à marito; Modestino nondimeno confonde questi nomi; e uol che sia

Diuortio.
Repudio.

no una cosa stessa, quando dice, che il *Diuortio* è quello, che si fa tra il marito, e la moglie; il *Repudio*, quando si manda à rinonzare la sposa, prima, che ne uada in casa al marito: il che si puo ancho de la moglie, che si troua in casa del marito dire; eccetto se non uogliamo noi per questo dire, che il *Diuortio* sia in un caso solo, il *Repudio* in amendue: La *Direptione* detta cosi dal dirimere ò appartare l'un dal l'altro, non si faceua ad arbitrio, ne à uolonta del marito, ne de la moglie, come ne gia detti duo modi; ma ad arbitrio del *Prencipe*; perche, come scriue *Suetonio Cesare* dirime, cioè diuise il matrimonio di quella persona *Pretoria*, che s'hauea tolto per moglie colui, che non hauea piu, che duo di, che s'era dal primo marito partita; benchè la fusse senza sospettione di male al mondo: Ma *Agosto* (come s'è detto) fu quello, che impose fine à *Diuortij*: Hauendo assai detto de *Matrimonij*, passiamo à dire de frutti suoi, che sono i figli, e cominciando dal *Puerperio*, questa uoce (come uole *Macrobio*) è commune à bambini tosto, che nascono, cosi maschi, come femine: il medesimo *Macrobio* dice, che i bambini tosto, che nascendo toccano la terra, cacciano la uoce fuora; e danno, come un principio à la faucella humana; e per questo (dice) nel mese di *Maggio* si sacrificaua à la *Dea Fatua*, detta cosi dal parlare: I primi pericoli, ne quali incorrenno i bambini entrando ne la uita, sono questi quando nascendo duo in un parto, l'un muore, e l'altro uive, il quale fu per cio chiamato da gli antichi *Voptæ* *Vepisco*.

sco, medesimamente quando la madre, per lo dolore,
 e difficulta del partorire, more; onde gliesti apre il
 uentre, e se ne cauano i bambini fuori, chiamati allho-
 Cefari. ra per questa acusa Cefari: & in questo modo (dice
 Plinio) nacque Scipione Africano maggiore, e C. Cesa-
 re, e Manilio, che fu il primo, che passo sopra Car-
 Agrippi. tagine con essercito: Furono chiamati Agrippi quel-
 li, che nasceuano co piedi auanti contra l'ordine de
 la natura, la donde erano in Roma la Dea Peruersa,
 e la Dea Prosa, à le quali per questo effetto si sacrificaua:
 Soleuano à le uolte alcuni bambini nati di adulterio
 ò di incesto, essere fatti morire, ò essere esposti; on-
 de Vlpiano dice, che non solo mostra di ammazzare
 un bambino colui, che lo affoga, ma colui ancho, che
 il butta uia, ò che li nega il uitto ò che esponendolo
 ne luochi publici, il lascia à discretione de la altrui
 merce e pietà, de la quale s'è già prima esso per ò spo-
 Lustrii. gliato: Furono chiamati Lustrij que giorni, ne quali
 si poneuano i nomi à fanciulli, & era à le femine in
 capo d'otto giorni, à li maschi, di noue; e questo per-
 che le femine crescono, e giungono à la perfettione lo-
 ro più presto, che i maschi non fanno, ma fu poca la
 notitia de nomi presso Romani, per la gran moltitudi-
 ne di popolo, la donde Asconio dice, c'hauendosi à
 mostrare à nome un cittadino Romano, bisognaua dir-
 si, ò co'l suo prenome, ò co'l nome, ò co'l cognome,
 ò con l'agnome; ò mostrarlo con la Tribu, ne la qua-
 le era ascritto, ò con la Curia, ò con la Censura; ò
 s'era Senatore, ò caualliero, ma essendosi già di sopra

detto a bastanza de le altre cose, qui toccheremo solamente del Prenome, Nome, Cognome, & Agnome; e per cominciare da l'ultimo; l'Agnome era detto da la Agnatione ò famiglia, ne la quale ciascuno nasceua: I prenomi furono pochi, e di uario significato, Lucio (dice Festo) è prenome di colui, che è nato nel nascere de la luce, cioè la mattina a spuntare di Sole: Gneo fu così detto da la effigie, ò neo del corpo, ò dal genere; Ebbero ancho le donne i prenomi, come cosa chiara è, che Cecilia, e Terentia furono chiamate ancho, quante il medesimo diciamo di questi altri prenomi Lucia, e Titia: I Cognomi uennero uariamente; dice Liuius, che perche Valerio transferì casa sua da la summa Velia, ne la piu bassa parte del Foro, e perche medesimamente sommesse le fascie, e la dignità Consolare, al popolo; e fece molte leggi in fauore de la plebe, fu cognominato Publicola: & altroue dice, c'hauendo Tito Manilio presso il fiume Aniene ammazzato un Francioso, da una bella collana, che li tolse di collo (che chiamauano i latini Torque) fu cognominato Torquato: E M. Valerio, che uinse un Francioso, che l'hauca disfidato a combattere seco, da un coruo, che l'aiuto in quella zuffa, fu cognominato Coruino: A Papirio la uelocità di piedi, diede il cognome di Cursore: Q. Fabio, da l'hauere ne la sua Censura tolte da tutte le Tribu, tutte quelle genti uolgarie uili, che poncuano la città in riuolta, quando s'hauena a fare qualche negocio publico, e riposte le in quattro sole Tribu Urbane; acquistò il cognome

Agnome.

Prenome.

Cognome.

Publicola.

Torquato.

Coruino.
Cursore.

Valerio

P. C.

Massimo. di Massimo: Scipione da l'Africa, che egli soggiogò
Africano. fu cognominato Africano, e fu il primo, che togliesse
 il cognome de la natione uinta: L. Scipione ancho il
Asiatico. fratello, per non ceder gli nel cognome, fu cognomi-
 nato Asiatico, da l'hauere uinta la Asia: Cornelio
Sura. Lentulo fu cognominato Sura; perche essendo richie-
 sto di douere dare cōto del suo mal gouerno ne la que-
 stura, rispose, che egli non doueua loro conto alcuno
 darne; ma solo, come i fanciulli fanno nel giuoco de
 la palla, dar lor la sura, cioè la polpa de la gamba:
Scipione. Alcuni uogliono, che Scipione fusse cognome di quel-
 la familia; percioche Cornelio, serui al uecchio pa-
 dre per un bastone, che gli antichi chiamorono Scipio-
Messala. ne: Messala fu cognominato così, doppo, c'hebbe
 uinta Messina in Sicilia: Da Emilio, fu detto Sci-
Emiliano. pione Emiliano; da Seruilio, Seruiliano: Colui che
 fu capo de la famiglia de Cornelij, hauendo sposata
 la figlia; e dimandandogli il preggio; fece uenire
Asina. una asina carica di dinari, la donde ne fu esso cogno-
 minato Asina: Tremellio fu cognominato Scrofa, per
Scrofa. c'hauendo noscosta una porca sotto il letto, ò couerte
 oue la moglie giaceua: giurò di non hauere altra por-
 ca in casa, accenando gia con mano uerso il luoco oue
 era la scrofa ascosta, e uolendo fare a gli altri inten-
 dere, che egli de la moglie dicesse: Agosto donò
 a Nonio Aspernate una bella collana d'oro, perche
 era cascato, e tramortito ne giuochi Troiani, che egli
 hauea fatti fare, e uolse che da quel dono fusse esso, e
 tutti i suoi descendenti cognominati Torquati: Clau-

Significa
 Scipione

dio Imperatore cōcesse a Gabinio il cognome di Cau-
 cico da i Cauci natione de la Germania, che egli ha-
 uea uinti: Il medesimo Imperatore uietò, che non po-
 tessero i stranieri usurparsi i nomi Romani, quelli de
 le famiglie però solamente: Ritornando Domitio di
 uilla, gli si ferono incontra duo giouani di aspetto mol-
 to reuerendo, e comandoroni; che andasse a dire
 al Senato & popolo Romano, che la uittoria di quella
 impresa, de la quale dubitauano; sarebbe la loro, e
 per dargli un segno, che quello, che essi diceuano,
 fusse uero, li toccorono le gote & il pelo, di negro,
 che era; ui diuentò rosso; la donde ne fu cognomi-
 nato Enobarbo, cioè Barbarossa: Antonino Impe-
 ratore fu cognominato Caracalla, da una certa ma-
 niera di Veste lunga insino a terra, che egli dono al
 popolo: scriue Varrone ne libri de la Agricoltura, che
 molti Romani furono cognominati da gli Animali; co-
 me furono i Portij, gli Quinij, i Caprij, gli Equitij,
 i Taurei, i Vituli: dice ancho poi appresso, che la fa-
 miglia di scrofe fu così detta, perche trouandosi Que-
 store in Macedonia un di questa casata, & essendoli
 dal Pretore raccomandato l'essercito, mentre che egli
 tornasse; uenendoli per questo i nemici sopra; fece to-
 sto togliere a suoi l'arme, dicendo, che egli uolea in
 quel giorno fare de linemici quello, che fa la scrofa de
 porcelli: e fu così a punto come egli disse; onde da
 quella uoce ottenne il cognome: Furono ancho co-
 gnominati i Romani da i pesci, come fu Sergio Orata
 & Licinio Murena; Hebbero ancho (come uol Pli-

Enobarbo.
 Caracalla.

Scrofa. animal

Cognominati
 da i pesci

Orata.
 Murena.
 Fronditio.

Stolone.
Pilunno.

nio) il cognome da gli alberi; come fu quel Fronditio che notando il Vulturno, si portò così bene cōtra Anibale, e fu così detto pche si diletto molto di sfrondare gli alberi: Stolone fu cognome d'una disutile pampinazione: Pilunno fu così detto, pche fu il primo, che ritrò uò il Pilo, che è una certa sorte d'arme in hastate: I Pisoni furono detti così dal pistare: i Fabij, i Lentuli, i Ciceroni, dal seminare le faue; le lentecchie, e i ceci eccellentemente: Bubulco fu cognominato ne la famiglia de Iunij, colui, che sapeua assai bene maneggiare i buoi: Lattucini, a chi piaceuano molto le lattuche: Dauano ancho il nome e cognome insieme a molti serui con mezzo il nome del patrone in questa guisa; Quintipor, seruo di Quinto: Marcipor, di Marco: Chiamorono gli antichi, quelli, che non haueuano certo padre; ò che non erano nati di legitima moglie, Spurij; da Sporon uoce Sabina, che; come dice Plutarco, significaua, i membri secreti de la donna, e però era chiamato, come per contumelia, Spurio, quello, che nasceua di concobina, ò de meretrice: Maritorniamo al primo nostro ragionamento de fanciulli; ai quali poneuano al collo per ornamento un certo pendente, che chiamauano Bulla, il quale uso uenne da Tarquinio Prisco, che ornò il figlio, per hauere ammazzato il nemico, d'una pretesta, che era una Veste ornata con certe fasciette, e fregi intorno, e d'uno anello, e d'un bel pendente d'oro: ò era questo, come dice Plutarco, perche portando i fanciulli ingenui queste bulle sopra il petto ignudo; fusse un segno a poltroni,

Mari for

Spurii.

sporon
membri
secreti de
la donna

Bulla.



eribaldi, che andauano dietro a putti, che douessero lasciare stare questi, come figliuoli segnalati, e ben nati, & andassero dietro a serui, perche men uergogna u'era: Dice di piu Macrobio, che questa bulla era fatta a guisa d'un core, a cio che intendessero per questo ancho i fanciulli, che egli si doueua menare la uita accortamente, e secondo la uirtu del core, onde Festo dice, che fu la bulla detta dal greco, che uol dire quanto consiglio, a dinotare, che ella ponendosi in petto, si poneua in parte, doue è naturalmente il consiglio: E per questo hauendo Emilio Lepido ne la sua fanciullezza cōbattuto arditamente co'l nemico & ammazzatolo, & saluato un cittadino Romano, gli fu drizzata ne'l Campidoglio una statua pretestata, e con una bulla su'l petto: E poi che siamo entrati in queste lodi di fanciulli, non lasciamo di darne a M. Catone la parte sua; il quale essendo fanciullo, & alleuandosi in casa di M. Druso suo zio, uennero gli ambasciatori di latini in Roma, per impetrare la cittadinanza, & andati in casa di Druso, per negoziare di questa faccenda, ui trouorono Catone, che era putto, e ne con preghi, ne con minaccie potettero ottenere mai che egli n'hauesse uoluto per loro pregare un poco il zio: Essendo un'altra uolta menato dal suo pedagogo in casa di Silla, e ueggendo la lista di que tanti miseri proscritti, dimandò il suo maestro; come non si trouasse alcuno, che leuasse quel Tiranno di terra: e diceua, che s'egli hauesse hauuto un ferro, lo hauerebbe esso, per commune utilità, ammazzato: E gli usorono

Emilio Lepido.

M. Catone.

gran diligentia gli antichi in dare dottrine a figli loro: Scriue Liuiò, che costumarono i Romani in quel tempo antico di mādare i loro fanciulli in Toscana ad apprendere le discipline, e le arti buone; come poi li mandarono ne la Grecia; doue n' andorono tanti, che non bisogna, che si mostri altrimente: e M. Tullio ne libri de gli officij, ragiona al figliuolo, che teneua in Atene a filosofare con Cratippo: Egli non mancauano pero in Roma le scuole per li fanciulli, e per le fanciulle; come Liuiò dice, che uenēdo Verginia nel foro (per che iui erano le scuole, oue si imparauano le lettere) le fu posto mano a dosso da un ministro d' Appio Decemuiro: Ne fu minore la diligentia, che usorono nel dargli ancho creanza, e costumi buoni: perche, come dice Festo; non era lor permesso di poter dir parola dishonesta; la donde fu chiamato parlare pretestato, quello, che non hauea seco dishonesta alcuna: e Plutarco scriue, che non era a fanciulli lecito giurare per Hercole sotto il tetto: e rendene questa causa, accio che i fanciulli (dice) mentre bisogna loro uscire a lo scoperto per giurare; per quella dimora, che uiua in mezzo, si ricordino bene di non hauere a spergiurare, e dire la bugia; ò pure perche dicono, che Hercole non giurasse piu, che una uolta: e l' oracolo d' Appollinae dicono, che dicesse a Lacedemoni, che assai farebbon meglio ad assuefar si di dire si, e no semplicemente, che co' l' giuramento; la donde Plutarco dottissimo, e grauissimo filosofo soggiunge, che soleuano i Romani dire, che non era per altro la Grecia uenuta

Creanze antiche,

in quella seruitù, e lentezza; ne laquale era, se non per li suoi Gimnastii, e palestre, oue si essercitauano il corpo; perche per questa uia ne ueniuanò gli animi de fanciulli; e de giouani a diuentare languidi: e quindi erano poi uenuti quegli amori lasciui di putti, la lentezza de l'otio e del sonno, e del' andare a spasso, del destramente saltare, e ballare a tempo, la doue a l'incontro i fanciulli Romani attesero sommamente a le scole, che furon cosi dette dal greco, e non uogliono altro dire che attendere, cioe, che posta i fanciulli ogni altra cura da canto, non attendeuanò ad altro, che a le discipline liberali: Scriue Gellio che e' opinione di tutte le scole de filosofi, che i putti, che mangiano, e dormeno souerchio, diuentano di ingegno grosso, e materiale: Dice Plutarco, che nò andauano se non i fanciulli ingenui a mangiare fuora di casa co uecchi, e questo, a cio che si assuesaceessero di essere uergognosi e rispettosine piaceri, ueggendosi in questi conuiti, tra i uecchi, e maggiori loro; e che i padri sempre si mostrauano santi, & incorrotti nel cospetto de figli loro giouani; perche, come Platone uuole, doue non si uede ne i uecchi uergogna, ne honestà, e forza, che ne ancho ne giouani si uegga: Scriue Tacito, che i figli de prencipi soleuano sedere a tauola insieme con gli altri loro coetanei, e mangiare nel cospetto di parenti, assai parcamente, e Suetonio dice, che Claudio facea sempre mangiare i figli suoi, insieme cò gli fanciulli, e fanciulle nobili, secondo l'usanza antica, presso doue esso mangiaua: Soleuano gli antichi o tenere in casa ilor figli, o man-

*scole pa
vul greca*

dargli a la scuola; & in duo soli tempi fargli ufcire in piazza; prima, quando giunti al decimo anno, andauano ne l'Erario a farfi annotare ne libri elefantini ne la loro Tribu; come Capitolino fcriue, che Gordiano fece: e poi quãdo effendo giõti a diciaſette anni, laſciavano la preteſta, etoglieuano la toga uirile, la donde dice Plutarco, che andando Caſſio per uolere far morire Ceſare, era accompagnato da molti; perche in quel giorno menaua primieramente il figliuolo nel ſoro, hauendo preſa la toga uirile, Mane lauita di Paolo Emilio ſcriue affai bene Plutarco, circa queſta materia del bene alleuare i figli, inſegnò Emilio (dice) a figli ſuoi la diſciplina Romana, c'hauea egli ne la ſua fanciullezza appreſa; e di piu, le arti ancho e diſcipline greche; per ciò che non gli teneua ſolamente i maetri, ne la grammatica, ne la Retorica, ne la filoſofia; ma ne la poeſia ancho, ne la pittura, nel caualcare, ne le caccie; e quando non era da qualche facenda publica, & importante impedito, ſempre ui uoleua eſſo eſſere in perſona a uedere queſti belli eſſercitij de figli ſuoi: E per non laſciare niente a dietro de le coſe de gli antichi. Eglino ſotto queſta uoce di parenti, com-preſero (come uuole Vlpiano) tanto maſchi, come femine; e ſecondo alcuni, inſino al Tritauo, che è l'auolo del biſauolo; dalquale in ſu erano tutti gli altri chiamati maggiori, e coſi dice Pomponio, che coſtumorono gli antichi di dire; ma C. Caſſio dice, che queſta uoce di parenti ſi ſtendea in infinito a tutti i maggiori, e che coſi uoleua la honeſta, e il debito: E Paolo iuriſconſulto ponendo

to ponendo i gradi del parentado, dice, che chiamoro=
no *Patruo*, il zio, cio è il fratello del padre, *auunculo*, il
fratello de la madre; *amita* la sorella del padre; *ma-*
tertera, la sorella de la madre, *Patruo grande*, il fra=
tello de l'auolo, *auunculo magno* il fratello de la auo=
la, *amita grande*, la sorella de l'auolo, *matertera*
grande, la sorella de l'auola; *patruo maggiore* poi, il
fratello del bisauolo, e così de gli altri molti gradi, che
noi, come cose poco usitate lasciamo di dire: Ma già
s'è ragionato à bastanza de fanciulli pretestati; pas=
siamo à dire de gli altri d'altra età; e mostriamo in
parte i costumi & usanze di tutta la uita loro: e co=
minciando nel generale; scriue Plutarco, che non
soleuano gli antichi fare niun lauoro ne giorni di fe=
sta; ma solamente erano tutti intenti à le cose sacre:
M. Tullio in una sua oratione ua accennando i costu=
mi di molte nationi, e città, dicendo, che non si gene=
rano i costumi ne gli huomini tanto da una radice, ò
semente, che eglino habbiano in se; quanto da le cose
estrinseche, che ò naturalmente, ò per una consuetu=
dine ci trouiamo hauere ne la uita nostra; i Cartagi=
nesi sono fraudolenti, e bugiardi, non perche n'hab=
biano dentro naturalmente un seme di questi uiti; ma
da la natura del luoco, oue si trouano; percioche es=
sendo ne le contrade loro molti porti, e percio conuer=
sando del continuo con uarij mercatanti uengono, me=
diante la auidita del guadagno, à diuentare à forza
uafri, & atti à gli inganni: i Liguri, che sono sopra
le montagne, sono duri, e mezzo seluaticchi, la quale

Patruo
Auunculo.
Amita.
Matertera.

Montana
Vi Juri

natura non la hanno per altro, se non per c'hauendo il terreno sterile, e bisogna che stiano sempre con la zappa in mano, per poter uiuere i Capuani non sono per altro superbi sempre, & arroganti, che per la bontà de terreni, & abundantia de le cose de la uita, e per la amenità e bontà de l'acere de la loro città: E quello, che lasciò qui M. Tullio di dire di Romani, per che non faceua al proposito suo; Catone Censorino il toccò in una sua oratione; de laquale ne recita queste poche parole Aulo Gellio. Recateui ne gli animi uostri o Romani, e pensiate bene, che oprando qualche cosa lodeuole con fatica; la fatica nel fine de l'opra uatuttania, e ui resta, per mentre uiurete; la gloria de l'opra bona: à l'incontro, se farete con qualche piacere qualche poltrona, e dishonesta cosa; il piacere uamedesimamente uia tosto; e la cosa mal fatta resta per sempre con uoi, con gran uergogna, e dishonore uostro: A questa bella sententia di Catone, ne dice molte simili M. Tullio in diuersi luochi; una uolta scriuendo à Titio, Ricordiamoci, dice, che essendo huomini, siamo con questa conditione nati, che la uita nostra sia un uersaglio à tutti li colpi de la fortuna, e però non douiamo fuggire d'hauer à uiuere con quella conditione, con laqual siamo nati; ne hauere tanto senza fine à graue quello, che non possiamo à niun modo fuggire; un'altra uolta scriuendo à Torquato, con quel core, dice, douiamo noi uiuere, quale ci è da la ragione, e da la uerità prescritto; cio è di tenere per fermo, che non siamo obligati à dar conto d'altro qui ne

Conditione
humana.

la uita nostra, se non de la colpa; da laquale quando saremo noi fuora, douemo tutte le altre cose de la uita moderata e quietamente sopportare; la donde è ben detto; che se ben perde l'huomo tutte le altre cose del mondo, la uirtu deue mostrar di non hauer nulla perso, e di poter da se stessa sostentar si: Hora tra gli primi costumi uaghi e buoni di giouani Romani fu, di fare honore e rispettare i uecchi; onde ciascuno giouane accompagnaua il suo uecchio: ne conuitti i giouani cedeano cost nel luoco, à uecchi come nel parlare: in un solo caso (come Gellio scriue) era il giouane al uecchio anteposto; cioè quando fusse stato in magistrato il giouane; & il uecchio priuato, e fusse auenuto di negotiar si di cosa publica; perche ne le cose priuate farebbe stato altrimenti, e però si legge, che andando Fabio Massimo ad incontrare il figlio, che era Cōsolo; à Suesfula, & non smontando di cauallo, essendoli già presso; fece il consolo comandargli dal littore, che smontasse, onde egli allhora smontando, ho uoluto far proua figliuolo, disse, come haesti saputo mantener la dignita Consolare: Le persone Romane graui, e di tempo cantauano al suon di piffari le lodi de maggiori loro, per animare, & instruire la giouentu onde per tutte queste uie n' aueniua, che i fanciulli e giouani Romani ò ne diuentauano sinceri, e perfetti, o pure essendo in loro qualche costume cattiuo, che la eta loro il menasse lo scancellauano, e diuentauano con queste pratti che migliori, come si uede in quel tempo essere à molti huomini grandi auuenuto; perciò che Manlio Tor-

Vecchiezza
rispetta.




Per uie
grauican
tano et
ferre

quato di giouane grosso e bestiale, diuenne eccellente e ualorosa persona: Scipione Aphricano maggiore essendo stato ne la giouentu sua dissoluto alquanto, diuēto poi così uirtuoso, e perfetto: C. Valerio Flacco dissoluto giouane, essendo creato Flamine, fu da P. Licinio Pōtēfice Massimo ridotto à tale, che egli fu poi un specchio di integrità e di bontà: Fabio Massimo Allobrogo medesimamente, e Q. Catulo furono dissolutissimi giouani, e uennero poi in tanta grauita, che furon una marauiglia: Silla fu ne la sua giouentu sceleratissimo tutto dato à banchetti dissoluti, à piaceri, & ad ogni maniera di sconueneuolezza fin che fu Questore, e nō dimeno poi diuento ualorosissimo, e fece molti atti preclari, e gloriosi, auanti la guerra ciuile, come si è di sopra tocco breuemente: Erano ancho un uiuo & urgente effempio à giouani le cose fatte gloriosamente dal publico; perche, come diceua Platone; quali sono i prencipi, tali sogliono essere i sudditi; e però non c'era graue toccare un poco de la liberalità, e magnificenza de la Republica di Roma; laquale ueniua à forza poi ad essere imitata da i giouani: scriue Liuiο, che trouandosi una uolta il Senato in fastidio per non sapere, onde cauare tanto oro, che si fusse potuto sodisfare il uoto fatto da Camillo ad Apolline ne la presa di Veio; le dōne Romane posero tutto l'oro, c'hauuano ne loro ornamenti insieme, e ne fu fatta una bella tazza d'oro, e mandatala à donare ad Apolline: Vn'altra uolta dice, che trouandosi à tempo, ch'era Annibale in Italia, esauisto l'Erario Romano, andorono i padroni di

Liberalità
publica.

quelli, che erano stati à Beneuento fatti liberi da Tito Sèpronio; à ritrouare i Censori; e differongli, come erano stati chiamati da i Triumuii Mensarij à riceuere il prezzo de serui loro, e che essi non ne uoleuano riceuere quattrino prima che fusse del tutto quella guerra sopita: & era tanto ciascuno prono à uolere in que bisogni soccorrere l'Erario; che ui cominciorono prima à riporre i danai di pupilli, e poi quelli de le uedoue, pensando non poter ne piu santamente, ne in piu sicuro luoco riporre l'hauer loro, che in mano de la Republica. Questa cortesia de la citta passo ancho nel campo, e ne lo essercito; percioche non era caualiero, ne centurione, che uollesse paga, anzi riprendevano, e chiamano Mercennarij coloro, che la haueffero tolta: Scriue ancho Liuiο altroue; come Leuino Consolo, per dar buono essempio à gli altri: Egli bisogna, disse, che noi siamo lo specchio di tutti gli altri; e però dimae tutti i Senatori portino e l'oro, e l'argento zeccato, che essi hanno, qui nel publico; senza lasciar si altro in casa, che uno anello à se, uno à la moglie, & à figli suoi medesimamente; & il pendente d'oro al putto, e chi ha moglie, ò figliuole non si lasci piu, che una sola oncia d'oro, il resto tutto si presenti à Triumuii Mensarij, à cio che se uenisse à perder si (che Iddio no'l uoglia) la Republica, uoi ui ritrouate indarno hauerui conseruate le uostre priuate cose: e cosi dice, che fu cō tanto ardore la mattina portato l'argento, l'oro, & altre monete zeccate; che ogn'uno uoleua essere il primo ad essere scritto ne libri publici;

LIBRO.

ne ui bastauano i notai à scriuere; ne i Triumui ri
à riceuere quello, che ui si portaua: Questa così bo-
na uolonta del Senato, fu da l'ordine di cauallieri
seguita: il che fece ancho poi con grande ardore
la plebe, per quello, che la poteua; intanto, che si
ritrouò la Republica hauere uogatori à bastanza per
la armata, e da pagare à sufficientiagli esserciti: E co-
me fu in se stessa, e ne suoi bisogni questa Republica li-
berale, così si mostrò ancho ne gli altri; come si legge
piu uolte in Liuiio, che fece il Senato donare piu uolte
à gli ambasciatori di Tolomeo Re d'Egitto cinquecen-
to ducati per uno, & à le uolte piu: Del prodigo, e
disordinato modo di donare, del quale hauemo tocco
di sopra, benchè non si possa di dire ueramente liberali-
ta, ma corrutela piu tosto, ne toccheremo nondi-
no qui uno, per essere stata chiamata liberalita da M.
Catone, egli scriue Suetonio, c'hauendo Cesare duo
competitori nel Consolato L. Luceio, e M. Fibulo; s'ac-
costò con Luceio; e ui patteggio, che perche costui
hauera pochi fauori nel popolo, ma era molto ricco; &
spendesse del suo per amendue, à subornare le centu-
rie, & egli lo hauerebbe fauorito, & aiutato ne le uo-
ci: il che come s'intese; temendo i buoni e principali
cittadini, c'hauendo Cesare per compagno Luceio nel
Consolato, hauerebbe posto sossopra il mondo, e non
hauerebbe lasciato, che fare; si uoltorono ad aiutare
Bibulo; e la maggior parte di loro pagarono di loro
borse, per subornare le Centurie in fauore di Bibulo
il che, per che pareua, che si facesse in fauore de la Re-

publica Catone non ui contrariò: Ma ueniamo à dire un poco de la liberalità di particolari cittadini e fra se stessi, e con stranieri, non però tutto quello; che se ne potrebbe dire: perche sarebbe infinito; ma qualche particella sola: Camillo (come scriue Lulio) fece dare publico hospitio in Roma al popolo di Cere; per esser state conseruate e saluate in Cere le cose sacre, e i sacerdoti Romani, egli fu in Campo Martio una casa del publico molto grande, che la chiamorono la villa publica, doue (come si disse di sopra) fece Silla morire in quella sua fiera uittoria tre mila cittadini disarmati: Hor in questa casa si daua albergo à tutti i forastieri, che haueuano hospitio con la Republica di Roma, e era dato loro il mangiare del publico: Essendo medesimamente d'accordo Fabio Massimo cō Anibale di cambiar e permutare i cattui, con patto che chi di loro ne hauesse piu riceuti, che dati, hauesse douuto per ogn'uno pagare due libre e mezza d'argento, e hauendone Fabio, piu che Anibale, riceuti ducento quaranta sette, e ueggendo, che per bauerne fatto piu uolte ragionare in Senato, non se ne concludeua mai nulla, mandò il figlio in Roma e fatto uendere un suo podere, c'haueua, sodisfece del suo proprio quello. c'haueua in nome de la Republica promesso, e così pagò per ducento quaranta sette cattui, circa uenticinque ducati de la moneta nostra per uno, che furon presso à sei mila, e ducento ducati; che egli del suo podere ritrasse: Scipione usò ancho una

Liberalità di particolare.

Villa pubblica.

Fabio Massimo

Scipione maggiore.

LIBRO.

Plinio ne
pote.

Lettere ca
re a Roma
ni.

tuendo i cattiuu, e mandandone uia à le case loro gli ostaggi, facendo ogni forza, che non fusse fatta uolentia alcuna à le donne; e restituendo intatta con tutta la dote al marito una giouanetta bellissima, che essendoli recata, come una cosa singulare, non uolse ne ancho uederla, per la quale cortesia il marito di colei, che era in quel paese di autorità, indi à pochi di uenne in fauore di Scipione con mille e quattrocento caualli: E perche non paia, che questa bella uirtu de la cortesia regnasse solo ne Capitani de le imprese, non lascieremo un bellissimo atto usato da Plinio il nepote uerso Quintiliano Retorico ben dotto, ne di mèo graue & integra uita, ma molto pouero, percio che li donò da se stesso, conoscendo il bisogno de l'amico, per maritare una figlia, c'hauena, honoratissimamente, cinquanta mila nummi; cioè cinque mila ducati, come hoggi diciamo, perche, come s'è di sopra mostro; il numo era quanto un iulio: Ma egli sarebbe assai lungo, e quasi infinito uolere, anchor che accennare tutti gli atti cortesi e gentili de gli Antichi; ne ancho è questo il nostro intento; perche non uogliamo qui filosofare, ma mostrare solo li costumi e gli ordini d'una cosi fiorita Republica, come fu quella di Roma: Toccaremo dunque alcune cose minute e sparse con quel miglior ordine, che si potra: Egli non fu secondo il parere nostro; ne piu piaceuole, ne piu utile usanza presso gli antichi, che il diletтары sommamente de le bone discipline; intanto, che da la fanciullezza insino à l'ultima uecchiezza, anzi insino à l'hora

del morire, u'erano intentissimi nel impararle: doue consideraremo due cose, l'una, la gran fatica, & il gran studio, che ui posero, l'altra, la quiete e stabilità grande de l'animo, e maggiore, che possa, chi non ne ha fatto isperientia, credere; che n'acquistaua no: De la fatica dice queste poche parole; ma troppo sententiose M. Tullio scriuendo a Lepta, Gli Dei presero a la uirtu il sudore, accennando la difficultà, che sia per giungere a la strada d'honore, perche (come s'è detto di sopra) mandorono per un gran tempo Romani i figli loro in Toscana, & poi in Atene lunghe dal cospetto de padri, ad apprendere le discipline, benche a tempo di Plinio il nepote, ò perche gli studij di Atene fossero p le molte calamità di quella patria, raffreddati, ò pure perche già in Roma erano moltiplicate le scuole, e i maestri; questo costume si uariò; percio che scriuendo a Cornelio Tacito, li dice quel che importasse, che i padri si uedessero i figli loro nella patria propria imparare le lettere buone, e nel cospetto loro, e con manco spesa: De la gran quiete de l'animo poi, che s'acquistaua per mezzo de le lettere, M. Tullio scriuendo a Cornificio, ringratia la filosofia, che non solo litoglieua ogni molestia e sollecitudine di core; ma lo armaua ancho, e faceua forte contra ogni impeto de la fortuna: Ne si dilettono de le lettere solamente gli antichi; ma di quelle cose ancho che ui hanno una certa affinità, come sono le statue, le medaglie, e le altre cose de la scultura; scriue Liuius, che i soldati Romani s'affaticorono molto in cauare al

*bre ami
de de la
quinta
tu*

tutti luochi di Capua, che era stata già ruinata, perche essendoui state ritrouate alcune cose belle antiche, pensauano di douerui ritrouare de le altre: E Plinio nepote scriuendo a Seuerio, io ho comprato, dice, una uaga statuetta corintia, picciola, ma assai bella, e distinta, egli è un uecchio ignudo, erto, e ui appaiono assai distintamente le ossa, i muscoli, i nerui, le uene, e le crespe rughe: Altre uolte medesimamente dice di alcuni altri del tempo suo, che se ne dilettauano assai: Dilettoronsi gli antichi (oltre le lettere) ancho de la Agricoltura, benche Varrone ponga questa nel primo luoco, e la faccia così grande, che uoglia, che la uita de gli huomini fusse piu lunga allhora, che non si uiueua d'altro, che de frutti, che daua loro la agricoltura, che quando poi si uisse piu delicatamente: Noi dunque (benche non secondo l'ordine di Varrone, che uolea, che fossero le lettere necessarie al uillico, per potere dar conto al maestro de l'armento) descrueremo ancho in parte la agricoltura: e chi leggerà con auertenza, uedrà, che come le lettere diedero a gli antichi con le tante uirtu, la grandezza ancho e la dignità; così fu loro la agricoltura un principio honestissimo e sodo de le tante ricchezze loro, senza le quali non hauerebbono mai ne publica ne priuatamente potuto mantenersi: e quel che a noi pare di maggiore importanza, fu la agricoltura una honesta e santa origine de le ricchezze antiche, così fu poi al tempo buono de la Republica e lodeuole molto, e piaceuolissima quella parte di faculta, che uenia

Agricoltura.

da la agricultura, così a molti preclari, & illustri cit-
 tadini, come ancho poi ad alcuno de gli Imperatoriz:
 Cominciamo dunque a ragionare di questa parte con
 M. Varrone, e con Catone: scriue Varrone, che es-
 sendo state date a gli huomini due uite, la rustica, e la
 cittadinesca, non ha dubbio, che come elle sono diui-
 se di luoco, così hanno ancho hauuto diuerso principio
 percioche fu molto piu antica la rustica, allhora che
 in que primi tempi, non sapendo anchora gli huomini,
 che cosa si fusse citta, coltiuaano il terreno: Vn'al-
 tra uolta dice queste par ole; i Contadini sono miglio-
 ri di quelli, c'habitano le citta, perche i terreni ci so-
 no stati da la natura diuina dati, la doue l'arte huma-
 na ha dato principio a le citta: e come si dice tutte le
 arti furono fra mille anni ritrouate ne la Grecia; la
 doue il terreno fu sempre atto a lasciarsi coltiuare e
 come fu piu anticha la agricultura, così fu ancho mi-
 gliore; onde nõ senza causa mādauano i nostri antichi
 (dice) i suoi cittadini ne le uille; perche nel tempo di
 pace, di contado ueniuaano tutte le cose necessarie a la
 uita in Roma, e nel tempo di guerra ne ueniuaano me-
 desimamente i soldati buoni e ualenti: Dice ancho al-
 troue, che la uita humana n'è uenuta a poco a poco
 dal suo principio per molti gradi; e che il primo gra-
 do naturale fu quando gli huomini uiueuano di quello
 che da se stessa produceua loro la terra, il secondo gra-
 do fu la uita pastoriccia, allhora che si mangiauano
 le ghiande, le morole, e gli altri frutti seluaggi de
 gli alberi, e che si cominciò on primieramente a prẽ

Laude la
 agricultura
 da



dere, e dimesticarsi alcuni animali seluaticchi; fra li quali pensa, che fussero le pecore le prime, si per l'utilita, che se n'ebbe tosto; come per la humilita loro perche egli è questo uno animale naturalmente quieto e molto atto a la uita nostra, egli ci da del latte, e del cascio per mangiare; ci da de le pelle, e de le lane per uestirci: E questo basti de la antichita de la agricultura, diciamo hora de la sua dignita: Dice Varone, che gli antichi piu illustri furono pastori, come si uede ne le historie Greche, e latine, e ne gli antichi Poeti, che non per altro fauoleggiarono, che le pecore hauessero la lana di oro; se non per dimostrare, quanto fussero in quel tempo in prezzo: E chi non sa, che Faustolo, che alleuò Romolo, e Remo fu pastore? anzi questi istessi fundatori de la citta di Roma furono ancho pastori: Dice ancho M. Catone a questo proposito, che quando uoleuano gli antichi lodare alcuno, quella del buono agricoltore era la prima e maggiore lode, che si poteua dare: e tanto piu, che la utilita che da questa arte uiene è grande e stabile; e quegli, che ui sono occupati, non sono ne inuidiosi, ne malpensanti: M. Tullio medesimamente ne la Oratione, che fa per Roscio, dice molte parole in lode de la Agricultura; Columella ui si isbraccia, dolendosi che fusse a tempo suo in poco conto; onde dice, che come presso gli antichi, i piu honorati e principali cittadini attendeuan a la agricultura, cosi haueuano a tempo suo dato un cosi bello essercito a peggiori serui, che hauessero, non curandosi di accrescere il patrimonio



*Gli antichi
piu illustri
furono pa-
stori*

loro per quella uia, che non hauea seco sceleranza alcuna; segue poi appresso come fu presso gli antichi a gran gloria questa arte, come si uede di Cincinnato, che fu dalo aratro chiamato a la Dittatura; e liberato, c' hebbe il Consolo e l'essercito da l'assedio, oue si trouauano, deposto il magistrato e gli suoi ornamenti, se ne ritornò a li suoi buoi, & a coltiuare il suo picciolo poderetto: Il medesimo si legge di C. Fabritio, e di Curio Dentato; i quali hauendo l'un, cacciato Pirro di Italia, l'altro, domii Sabini, se ne andarono a coltiuare quelle sette moggia di terra, che era lor tocco, come ad ogni un de gli altri, de la preda del nemico: scriue Plinio a questo proposito queste belle parole, le mani istesse di que, che trionfauano, coltiuauano il terreno; tal che si dee credere, che si rallegrasse allhora la terra di essere arata dal Vome= re laureato, e che percio desse piu copiosamente il frutto, perche con la medesima industria & ingegno attendeuanò que grandi al lauoro de la terra, & a le imprese militari: Ma hauendo detto e de la antichità e de la dignità de la agricoltura; passiamo a dire d'lei ordinatamente, diuidendola in tre parti, nel coltiuare del terreno, ne le cose de gli armenti, e di pascoli, e ne le uille: De la prima parte ci ispediremo tosto, si perche ne hauemo tocco di sopra, come perche ancho ne le altre due parti se ne dirà appresso assai, perche non è cosa, che faccia un terreno piu fertile, che la diligentia, & assiduita del lauoratore, come s'è detto di Cincinnato, di Fabritio, e di Curio, i



*giornali
valsevoli
esse l'auo
vata da
persone
illustre,
et feruio
da frutti
piu copiosi*

*Uomini
sopra al
lavoro della
terra*

quali hauendo poco terreno, faceuano con la loro diligentia ben fruttargli, la doue hoggi al contrario i serui lasciano ogni cosa andare in rouina: Egli è il uero, che come Varrone, e Catone dicono, il letame, è di molto giouamento al terreno, la diligentia però del la uoratore è quella, che gioua mirabilmente; talche non senza causa i Censori puniuano quelli, che cultiuauano male i loro terreni; ò che meno arauano, che scopassero: E troppo era uero quello, che i sacerdoti prudentemente diceuano; benche l'attribuissero al' oracolo d'Apolline, egli è tristo lauoratore quello, diceuano, che compra quello, che potrebbe hauere del suo podere, e mal patre di famiglia quello, che lauora di giorno quel che puo fare di notte, eccetto se egli non fusse impedito per qualche causa di non potere farlo di notte, ma molto peggiore è quello, che lascia di fare ne giorni di lauoro quel, che poteua ne gli giorni di festa fare; ma piu di tutti gli altri quello è peggiore, che essendo il tempo sereno, lauora piu tosto al couerto, e sotto il tetto, che su'l terreno: Ma egli hauerebbe potuto quel solo a questa parte bastare, che scriue Plinio di C. Furio Cresino; il quale cauando assai piu copiosamente frutti d'uno suo assai picciolo podere; che non faceuano i uicini d'ampissimi, e gran terreni, uenne loro in grande odio; quasi ch'egli con incanti e magie si tirasse ne la sua uilletta i frutti de le altrui possessioni: intanto che ne fu da Spurio Albino fatto citare: per laqualcosa temendo il pouero furio di non essere condannato perche u'hauuano a dare le Tribule uoci

C. Furio.
Cresino.

recò su'l foro una sua figlia gagliarda, e ben fatta,
 c'hauca; e con lei, tutti i suoi rustici istromenti lauora
 siegregiamente, le zappe graui, i pesanti uomeri, i
 buoi neruosi e satolli; poi uenuta l' hora di difensarsi,
 senza hauere in sua difesa richiesti altrimenti ne aduo
 cati, ne procuratori. Questi sono ò Romani, disse, gli
 incanti miei, queste sono le mie maggie, & accennò lo
 ro tutte quelle cose, ne posso recarui ancho, soggion
 se con queste cose su'l foro, le fatiche, le uigilie, i sudori
 miei, ch'io ue li haurei medesimamente recati: il che pe
 netrò a guisa i cuori di tutti, che conoscendosi la ueri
 tà di questa cosa assai apertamente; fu da tutti ad una
 uoce assoluto: E poi, che non possiamo noi con le
 proprie mani, e con quelle de figli nostri essercitare la
 agricoltura, come Cresino faceua, douiamo almanco,
 quello, che diceuão gli antichi in prouerbio, offeruare
 cio è che il miglior letame era quello, che cadeua su'l
 terreno da le spesse pedate del padrone: e douiamo re
 care quella antica similitudine al proposito nostro; cio
 è, che, come l'occhio del padrone ingrassa il cauallo, co
 sì ingrassa ancho il terreno: Ma passiamo a la seconda
 parte de l'agricoltura, ch'era sopra gli armenti, e pa
 scoli: Scriue Varrone, che il capo del bestiame, ò pa
 store, che diciamo, fu chiamato Maestro de l'armento
 sì come fu il capo de la uilla chiamato Villico; e dice,
 che egli bisognaua hauer lettere, per potere far libro e
 dar conto de le cose del bestiame: Questa seconda
 parte, che appartiene a gli armète, e pascoli, bisognerà
 trattarla insieme con le cose de la uilla; perche se ben



Armenti.

Maestro

del armento

villico

LIBRO

Varrone diuise i capi, e maestri di queste due parti, bisognaua nondimeno, che essi haueſſero la medesima cura insieme; perciò che il Villico, non deue hauere cura solamente de gli edificij de la uilla; ma de le cose anchora con lei congiunte; come sono i Viuai, le Vcelle, i Leporieri, ò rinchiusi di fiere; & il maestro del bestame non solamente deue prouedere di pascoli a le pecore, a le uacche, & a gli altri animali simili, ch'egli deue anchora hauer cura de gli altri ò animali, ò pesci, che si tengono presso la uilla rinchiusi, a ciò che uenga il signor de la uilla a sentire molte utilità di tutte queste parti: E per ritornare a gli armenti; hauendo Varrone date molte lodi a le pecore; pone nel secondo loco le uacche; de le quali uuole che si caui grandissima utilità; massimamente in Italia, che (come si crede) da la eccellentia e quantita di questi animali fu così detta: Qui si potrebbero ripetere molte de le cose, che si sono dette di sopra, ragionandosi de l'entrate del popolo Romano; del guadagno de le pecore, e de pascoli, che fecero gli antichi ne la Puglia, e su ne monti d'Abruzzo; ma è bisogno ragionare di questa materia cō quello ordine, che ci occorrerà, che n'habbiano tocco Varrone, Catone, e gli altri antichi; E prima quāto a le uoci, chiamare Pecuarie: morono gli antichi Pecuria tutte quelle cose, onde cauaual il popolo Romano le intrate sue; perche il guadagno solo de gli armenti fu quello, che hebbero già lungo tempo Romani: Chiamarono poi Locupleti, i ricchi, quasi che possedessero molti luochi ò poderi, che diciamo: Venendo finalmente a ragionare de la uilla, diuideremo

*italiana
della
uacche
alle*



diuideremo cō M. Varrone tutto questo ragionamēto
 (cauandone solamente gli edificij de la uilla) in tre par-
 ti: la prima chiamorono Ornitone, cio è Augelliera;
 la seconda Leporiera, la terza Viuaiio, ò piscina; quan-
 do dico Augelliera intendo di tutti quelli, augelli, che si
 sogliono dentro le mura de la uilla tenere, e da questa
 parte de gli augelli, dice Varrone, s' hebbe à le uolte
 piu utilita; che di tutto il resto de la uilla: egli dice ha-
 uere à le uolte uisto gregi grandi di papere, di galline,
 di palombi, di gru, di pauoni, e di galeri, onde un liber-
 to diceua cauare ogni anno piu di cinquanta mila se-
 stertij, e nel medesimo libro sa dire ad Accio, che in
 una uilla, che egli hauea ne Sabini uentiquattro miglia
 lunge di Roma, haueua da la sua augellera cauato cin-
 que mila tordi: Onde haueffero queste Augellere ori-
 gine, e quello, che propriamēte importassero, dice Var-
 rone, che gli antichi n' hebbero di due sole maniere;
 l'una nel piano istesso nel cortiglio de la casa; oue si te-
 neuano le galline à pascere; il cui frutto erano le oua,
 e i polli, l'altra de palombi su alto per le torri, ò per le
 cime de tetti de le uille: e sono di due sorti palombi, ò
 é sono seluaggi, e stanno per le torri, e per li columini,
 cioè cime de le uille; onde suron chiamati columbi, o è
 sono domestici, i quali non si sogliono partire mai di
 casa, ne uolare altroue: Co'l tempo poi (dice Varro-
 ne) si cominciorono à far le augellere de tordi, e de pa-
 uoni: e di quelle augellere, che erano fatte per utilita,
 non se ne cauauano i tordi se non grassi; e questi rin-
 chiusi erano di uinchi di ferro, e così grandi, che ui ca-

Ornitone.
 Augelliera.

*Yceglie
 vltima
 Augellera
 l'indico
 colui i*

M. Lelio
Strabone.

Quaglie.

peuano agiatissimamente alcune migliaia di tor di, & di merole, ò d'altri augelli, che ingrassauano per uenire, come erano ancho Tortore, e quaglie: Scriue Plinio, che il primo, che ordinò queste augellere, conporui ogni sorte d'augelli dentro, fu M. Lelio Strabone, à Brindisi, e come Cor. Nepote scrisse, poco auanti à la eta d'Agosto si cominciorono ad ingrassare i tor di, e la cicogna era in piu conto che la gru: dice ancho, che perche le quaglie mangiano uolontieri la semenza del Veratro; non costumorono gli antichi di mangiarne troppo; e medesimamente per lo morbo comitiale, che sole (da l'huomo in fuori) fra tutti gli altri animali patiscono: In queste augellere, dice Varrone, ueniua l'acqua per certi canaletti stretti; ma che si poteuano facilmente nettare: Dice, che poco auanti al tempo suo cominciorono à farsi i gregi de paueri, & à cauarsene gran frutto, e che M. Aufidio Lurcone ne cauaua ogni anno da sessanta mila nummi in su: Scriue Paolo iuriconsulto, che nel legato de gli augelli, ui uengono le papere, i fagiani, le galline, e le augellere stesse; ma non quelli, c'hanno cura de fagiani ò de le papere: Alessandro Seuerò Imperatore figliuol di Mammea donna Christiana; et ottimo prencipe, hebbe (come uole Spartiano) un gran spasso in palazzo, & una recreatione da gli fastidij publici, e questo erano alcune augellere che egli haueua fatte di paueri, fagiani, anetre. galline pernice; ma piu di palombi, che ue ne hauea presso à uenti mila, e perche ui uoleua una grossa spesa u'ordinò alcuni ser

ui, ch'è de le oua, polli, e piccioni ne la cauassero: Hebbero ancho gli antichi; di piu de le augellere, gran cura medesima mète de le Ape; de le quali si potrebbano dire molte cose, che Vergilio e gli altri antichine scrissero; ma per non stendermi tanto, ne toccherò solamente alcune poche parole con M. Varrone, mostrādo la grande utilità, che se ne cauasse: dice dunque Varrone, che egli sapeua un, che teneua i suoi cupi locati; e n'haueua ogni anno di patto cinque mila libre di mele e che in quel di Montefiascone sapeua duo fratelli ricchi, à quali non hauea però il padre loro lasciato piu, che una picciola uilla, & un poderetto, che non era piu che duo moggia di terra, & haueuano intorno à la uilla pieno ogni cosa di cupi: onde, come essi diceuano, soleuano ogni anno cauarne di mele circa dieci mila sestertij: Le apечchie, quando uanno prospere, e che mandano l'esame fuora, non pare, che facciano altrimente, che come soleuano gli antichi fare, che essendo molto cresciuto il popolo, ne mandauano una colonia ad habitare altroue: Ma è già tempo di passare à l'altra parte che chiamaua Varrone Leporiera; laqual uoce egli istesso dechiara dicendo; che non si intende di quel luoco, oue fussero solamente i lepri; ma di tutti que rinchiusti, e ferragli, oue presso la uilla si teneua ogni sorte di animali, rinchiusa; ma che'l padre d' Accio ne la passata età, non haueua ne la sua Leporiera altro, che lepri hauuto; perche non era quel ferraglio così grande stato; come furono poi appresso fatti di molti moggia di terreno, cō molti porci seluag

Ape.

Leporiera.

gi, e caprij dentro : Gli antichi (dice Gellio) chiamono à leuolte Leporiere, i uinai o rinchiusi d'ogni sorte di fiere, i quali chiamorono ancho à leuolte Roborarij: dal modo di rinchiudere quel luoco con rouere, come ueggiamo, che Cosmo di Medici illustre, persona hane la sua uilla in Mugello fatto, scriue Plinio, che il primo, che facesse in Roma questi serragli di fiere fu Fuluio Lupino, e che tosto hebbe, chi l'imitò, che furono L. Lucullo, e Q. Hortensio: Referisce Varrone che Fuluio Lupino haueua in quel de l' Anguillara rinchiuse quaranta moggia di terra; oue non solo erano de gli animali gia detti; ma pecore ancho: in questi serragli soleuano ancho di piu tener rinchiusi i Cocleari cio è luochi con acque, oue teneuano, & ingrassauano molte sorte di Coclee, ò di conchiglie marine; ui soleuano tenere Aluearij, o cupi, che diciamo di pechie e dogli ouasi di creta grandi, e fatti con molta arte, e con camarationi di dentro per uitenere, et ingrassare i galeri, che chiamorono gli antichi Gliri: Scriue Varrone, che erano tre maniere di lepri, l'una, come sono questi nostri in Italia, co pie corti dinanzi; & alti da dietro; negri su la schiena; bianchi sotto il uentre, e con lunghe orecchie; l'altra maniera nasce nella Franzapresso l'Alpe, in questo solo da gli Italiani differenti, che son tutti bianchi; la terza nasce in Hispania, simile in parte al nostro lepre, ma piu piccolo, & il chiamano coniglio da i cuniculi, ò caue, che egli fa sottera: Ne le leporiere dunque fu d'ogni sorte d'animali: e dice Varrone, che una uolta ne la uilla

Cocleari.

Lepri.

sua, che egli comprò da Pippio Pisone su'l Toscolano fece à suono di buccina à certo tempo uenire al mangiare, e porci seluaggi, e caprij, à quali da un loco alto mandaua lor giu à porci, ghiande, à caprij ueccia, e simili cose, un'altra uolta dice, che Q. Hortensio hauea ne la sua uilla attorniata una selua di più di cinquanta moggia, con una bona maceria: il qual luoco non chiamaua Leporiera, ma Teritrosio; Qui, dice era uno alto & erto luoco, oue si cenaua, doue fatto uenire Orfeo, che era un uestito d'una lunga stola, e con una cetra in braccio; li fu imposto, che douesse cantare, e cominciando egli à sonare la buccina ui concorse tanta copia di cerui, di porci seluaggi, e d'altre fiere: che non fu micamen bello spettacolo; che qual si uoglia altro fatto nel circo Massimo dagli Edili; quando ui sogliono fare le caccie, senza gli animali de l'Africa: Egli si dilettono ancho gli antichi quando u'ebbero tempo, de le caccie: scriue Plinio il nepote, che essendo stato à cacciare, hauean tre belliporci seluaggi presi ne le reti, senza lasciare però perdere il tempo à l'ingegno, perche s'hauea tenuto da scriuere e da notare à canto: Ma passiamo à la terza parte de le Piscine, e come scriue Varrone, sono Piscine, leuano & in acqua dolce, & in acqua salsa tenere i pesci ne le uille rinchiusti: e bisogna, dice Varrone, che uolendo seruirci comodamente di tutte queste tre parti gia dette; ci sforziamo ancho d'hauere i ministri atti sopra ogni parte; i cacciatori per gli augelli; i cacciatori per le fiere; i pescatori per li pesci: e come gli

antichi si seruirono parca e modestamente di tutte tre queste parti, così poi uenne in dissolutezza la cosa per che doue non usauano prima le peschere, se non d'acqua dolce, ne uiteneuano altri pesci, che Scari, e cesali, così uenne poi in breue L. Filippo, & Hortensio ad hauerle così picne d'ogni sorte di pesci, che ne furono per cio chiamati da M. Tullio, Piscinari: Cato ne Vticense essendo restato herede di Lucilio, uende i pesci, che erano ne la piscina di questa heredita quaranta mila

Ma andò in guisa poi il fatto, e così s'ampio questa licentia, che si dilatorono le piscine insino al mare, e ui fero a gran schiere entrare i pesci marini; onde ne furono poi cognominati Sergio Orata, e Licinio Murena: scriue Plinio, che i Viuai de le coclee furono in quello de l' Anguillara ordinati

Fulvio Hirpino.

Coclee.

C. Hirrio.

Pollione.

Antonia di Druso.

primieramente da Fulvio Hirpino poco auanti à la guerra, che fu tra Cesare, e Pompeo, hauendo distinti in diuersi luochi le spetie loro; poste da parte le bianche, che nascono in quel di Rieti, da parte le illirice; che sono grossissime; da parte le Africane, che sono molto feconde, da parte le solitane, che son celebrate per le piu nobili; egli studiò ancho di poterle ingrassare con farre, e uin cotto: C. Hirrio prestò in un tempo à peso à C. Cesare sei mila murene, e per la gran quantita di pesci, c'hebbe ne la sua piscina costui, uendè la uilla sua cento mila ducati: Pollione caualliero Romano, che fu molto dimestico di Agosto destinò à i Viuai delle murene, i schiaui, che non habessero douuto altra cura hauere: Antonia moglie

di Druso, amò tanto una murena, che le pose i pen-
 denti à gli orecchi; la donde per questa nouita si mos-
 fero molti di Roma, per andare à uedere Bauli nel Se-
 no di Baia, oue era questa murena, cento miglia di
 lungo: scriue Gellio, e Macrobio, che fero i Roma-
 ni uenire di Sicilia le murene. e le chiamorono Flute, *Flute,*
 da l'andare mezze sopra acqua per la loro grassezza
 onde incotte dal Sole, non si poteuano poi di legier
 piegare; onde si predeuano facilmente: Fero no gran-
 conto ancho gli antichi di molti altri pesci, i quali ò
 si sono già persi; ò pur sono i lor nomi mutati, e non
 si conoscono, perche scriue Plinio, che à tempi suoi
 fu in gran stima il Mullo; intanto, che ne fu uno com-
 prato una uolta sette mila e non ne fu però niu-
 no mai così grosso, che passasse libra: Referisce Sene-
 ca, che essendo donato à Tiberio Ces. un grosso mullo
 mandò egli à farlo uendere in piazza; e disse queste
 parole; ò io mi inganno in tutte le cose; ò questo mullo
 no'l comprara altri, che ò Apicio, ò P. Ottauio; e co-
 si fu; perche Apicio il comprò, cinque sestertij, che
 erano da centouinticinque ducati: Fu ancho in gran-
 de stima l'Accipensere, che era un pescel, c'hauea le
 squame ò scarde, che diciamo, poste al contrario de-
 gli altri pesci: scriue Macrobio che essendo stato dona-
 to à Scipione Africano un di questi accipenseri, per
 honorarne molti, u'haueua inuitati ben due suoi ami-
 ci, e era per inuitarne de gli altri, quando fattogli
 si Pontio à gli orecchi, uedi quello, che tu fai, disse;
 perche questo pesce non è pasto d'ogni bocca: Il pe-



Mullo cioè
la treglia.

Apicio.

Accipensere,



Lupo pesce *sce, che chiamorono gli antichi Lupo, fu ancho (come uuol Plinio) in grande honore presso Romani e quello massimamente che si pigliaua fra i duo ponti, doue hauea da leccare que sterchi e lordure, tal che, come gia C. Titio, cosi possiamo hoggi noi attamente chiamare Lupi fra i doi ponti, i giottoni, i giuocatori, i deuoratori: i Dotti d'hoggi di legendo Plinio, e non sapendo render conto ne del Mullo ne de l'accipensere, come quelli, che non pare c'habbiano alcuna conformita ne similitudine con pesce alcuno del tempo nostro, hanno detto, che il Lupo non sia altro; che lo Sturione, ch'è un ottimo pesce, e si prende hoggi nel Teuere, presso i ponti, che ui sono hoggi di: Ispediti de le tre parti de la disciplina rustica, passeremo al resto de la agricoltura, e de le cose, che à lei appartengono: E cominciando da le cose sacre; Dice Catone, quando uorrai tu purgare il tuo territorio non ti dimenticare di sacrificare co'l uino à Giano, & à Giunone, dicendo prima queste parole, ò Marte padre nostro, io quanto posso, ti prego, che tu uogli essere propitio e destro à me, à la casa e famiglia nostra: Nel tempo de le Ferie, si poteuano giungere i buoi al giogo, e farne questi essercitij soli, portarne in casa le legna, i fabali, il frumento: A muli; à caualli, à gli asini non si dee fare guardare nulla Feria, eccetto se fusse propria de la famiglia: scriue Varrone, che ne le cose de gli armenti u'ha una parte, da la quale non si caua alcun frutto; ma si ben, mediante lei, si caua grande utilita da gli armenti e dal bestiaame, e questi*

sono i muli, i cani, i pastori: Catone insegna, come s'ha a sacrificare a Marte Siluano, pche stiano i buoi sani, e quando il podere fusse smisurato, & grande, come sarebbe di trecento ò quattrocento moggia; quãti ui bisognino, uillici e lauoratori, & animali per seruirui, con tutte le altre cose necessarie a la uita, ordinando, che per tre mesi beua Lora la famiglia, e poi quanto uin buono il mese, & il di; e le uesti, che s'hãno loro a fare quante, e quali: il medesimo del mangiare loro, diuersamente, secondo i tempi, ordinando medesimamente quello, che dee il uillico fare, e quale deue essere la cura sua: quello, che a la uillica medesimamente appartiene, e come non dee troppo andare a torno per le uicine, ne farlesi uenire in casa ne andare ne ancho troppo fuora per le perdonanze: Ma queste cose non sono hoggi piu in uso, perche come gli antichi hebbero in questi essercitij i serui; così noi u'habbiamo i contadini con le lor buone donne, che ci sono mezzo patroni: questo solo pare, che si debbia ricordare a gli agricoltori, che sono hoggi in Roma, che le moglie loro sono troppo uagarille, e piace lor troppo d'andare a torno, in tanto, che non è quasi di che non uadano ò a perdonanze, ò altroue, quello che Catone uietaua tanto: il qual segue poi, come il primo di Maggio era giorno festiuo in contado e come si doueua in que giorni sacrificare al Lare; e come, e doue si doueuan conseruare le pera secche, le sorba, le fica, le uue passe, le noci, le mela, le uue: e tra gli altri precetti, questo mi pare il piu utile, e'l piu santo di



Orto.

tutti, cioè che si debbiano fare amare dai vicini, e che non sia la famiglia cattiva: scrive Plinio, che ne le dodici Tauole non si fece mai mentione di uilla; ma di Orto solamente; il quale (come dicono) fu primieramente fatto in Atene da Epicuro, perciò che infino al tempo di costui, non s'era costumato di fare gli orti ne le città: E dice Plinio, che gli Orti in Roma da principio furono un poco di terreno di pouercello: la doue poi nel tēpo suo sotto questo nome di Orto si uedeuano edificare in Roma magnifici, e splendidi palaggi: Ma quanto fa al proposito nostro de gli Orti, che si soleuano presso le uille fare, loda Plinio alcune herbe; dicendo, che nel tempio di Apolline in Delfo, fu (come dicono) in guisa anteposto il Rafano a tutte le altre herbe, che egli ui fu dedicato d'oro; ui fu ancho dedicata la Bieta, d'argento; e il Rapo, di piombo: M. Curio cocendosi il rapo al fuoco rinōzò l'oro offertogli dai Samniti: Gli Egittij tennero fra gli altri loro Iddij l'Aglio ancho, e la Cepolla: il popolo di Roma si serui seicento anni per medicina de la brassica, ò foglia, ò caule, che diciamo: scrive Plinio, che quel primo Catone, che fu in molte buone arti, eccellente, penó gran tempo in hauere notitia d'alcune poche herbe solamente: e pero noi toccheremo i nomi solamente d'alcune con Nonio Marcello, l'Asparago, ch'è ancho hogginotissimo, la Tifalia, la Lepatia, il Nasturzo, il Senapo, la Portulaca, l'Ozimo (che chiamano hoggi il Basilico) assai simile a la semente de la ueccia: nel medesimo luoco dichiara Nonio mo

E uoci di frutti, ò di compositioni, che se ne fanno,
 che M. Catone uoleua, che la uillica le hauesse sapute
 far tutte: la Lora (dice) era una beuanda, che si fa-
 ceua di orgio; la Sapa è il uino cotto; il quale s'era
 molto defeccato, il chiamauano Defruto; s'era liqui-
 do, ò poco defeccato, Miriola: Mirrina, dice Fe-
 sto, è una certa beuanda chiamata da le donne Mi-
 riola, da una certa spetie d'uua, come alcuni uoglio-
 no: scrue Plinio, che gli antichi riponeuano i uini
 con molte cose odorifere, e che alcuni ui posero insino
 a i profumi dentro: Dice Plauto, che soleuano porre
 ne uini insino a Calami aromatici, onde n'erano chia-
 mati poi uini Mirrini, di questo nome erano ancho det-
 ti i uini dolci fatti con mele, che Vlpiano li chiamo
 Mulsi, e dice non intendersi questi nel legato de uini
 eccetto se'l testatore hauesse espressamente uoluto: do-
 ue dice ancho costui, che il zito era una compositione
 di beuanda fatta di grano e d'orgio, ò di pane; e fa
 mentione del Canio, de la Ceruista, del Hidromele,
 del Oenomele (che è un dolcissimo uino) e del uino
 passo, e del defrutto, e del uino Acinatico: Scrue
 Plinio, che nel Latio si mangiorono primieramente le
 Pulse, in uece di pane; cioè pizze, ò torte fatte di fa-
 rina, acqua, mele, cascio, & oua, e ne da questo se-
 gno, che insino al tempo suo soleuano chiamare Pul-
 mentarie le cose da mangiare: e soggiunge, che il piu
 delicato pane è quello, che si fa de la Siligine: e poi
 dice ancho, che non furono i panettieri in Roma auan-
 ti la guerra Persica, dal principio di Roma piu di

Lora.

Sapa.
Defruto.
Miriola.

Mirrini uini

Mulso.

Zito.

Pulse.

LIBRO

cinquecento ottanta anni; perciò che i Romani istessi costumorono di far si il pane; il quale essercitio era proprio de le donne: Il macinare del grano fu da principio fatto a mano, poi con gli asini ne pristini; e finalmente furono poi ritrouati questi istromenti cō ruote aggirate uelocissimamente da la furia de l'acqua, che chiamorono molini: E poi, che s'è una uolta cominciato a toccare de le uoci de le cose di contado, chiamorono gli antichi, Finitori, ò Agrimenfori, quelli, che misurauano i terreni, e la pertica, ò misura, con la quale faceuano questo effetto, era chiamata Decempeda: Il iugero uoleuano, che fusse tanto terreno, quanto si poteua in un di arare con un paio di buoi: Chiamorono Hara la stalla de porci: Buri fu la estrema & ultima parte de lo aratro: Stiua fu quella parte, che teneua l'aratore con mano: I Laurenti hebbero una legge, che non si potessero cogliere frutti ne l'altrui podere, per portargli in spalla; quasi accennando, che per mangiare se ne poteuano ben cogliere; ma non caricar sene di piu poi: Era un'altra legge rustica nel Latio, che nō douessero le dōne per lo contado andare filando per strada; ne portare ne ancho la rocca, e lo fusso scoperto, perche teneuano questo un male augurio a tutti i frutti de campi: Hebbero gli antichi per un gran spasso ne le loro uille, i Platani, e come Macrobio scriue, Hortensio gli adacquò cō lui no: ne l'eta nostra non habbiamo questi arbori; ma si ben per molti luochi d'Italia assai cedri, che (come il medesimo Macrobio dice) quella eta non ne hebbe:.

Molini.

Finitori.

Decempeda
lugero.

Hara
Buri
Stiua.

Leggi di cō
sado.

Platani.

P. r. m. l.
vo. l. m.
l'uo augurio

Scrine fenestella, che non furono Oliue in Hisspagna,
in Italia, & in Africa a tempo di Tarquino Prisco.
 CLXXXIII. anni dal principio di Roma: Lucullo fu il
primo, che portò le Cerase di Ponto in Italia.
 sei cento ottanta anni, dache era stata Roma funda-
 ta: Le noci fu uoce generale à tutti i frutti duri di
 fuora; ma hora solamente chiamano noci quelle, che
 chiamorono gli antichi iuglande: fu noce la auellana
 la castagna, la amandola, la pigna: le mela poi fu-
 ron detti da l'esser molli: la Fruge, dice Florentino
 iuriconsulto, significa tutto quello che ciuiene di en-
 trate, non solo di frumenti, e di legume; ma di uino,
 di selue, o di pietrere: Calpar, dice Festo, è quel ui-
 no nuouo, che si caua da la botte per sacrificarne, pri-
 ma che si proui, perciò che ne le feste uinali libauano
 il loro uini a Gione: Costumorono i latini quel gior-
 no, che prouauano il mosto, dire in segno di buono au-
 gurio queste parole, uetus nouum uinum bibo, ueteri
 nouo morbo medeor; cio è il uin uecchio nuouo beuo;
 al mal uecchio nuouo medico; donde fu la dea Mede-
 trice chiamata, e le sue feste Meditrinalia: E per-
 che Plinio dice molte cose curiose del uino, ne tocca-
 remo alcune: egli primieramente dice, che non è co-
 sa piu utile a le forze del corpo, che il uino; ne cosa piu
 dannosa, quando non si ha discretione nel berlo: in
 Roma e per tutta Italia fu raro l'uso del uino, per
 quanto durorono in Roma i Re; e per molto tempo
 poi ancho: L. Papirio hauendo a combattere con
 Samniti, fece uoto, s'egli uincesse, di presentare a Gio-

Oliue;

Cerege,

Noci.

Fruge,

Calpar.

ue una tazza di uino: e Scriue Plinio, che trà gli doni fatti da gli antichi, fu molte uolte dato del latte; ne mai del uino: e Romolo libò co'l latte, e non co'l uino: e Numa fece una legge; che nondouesse niuno aspergere il rogo, ne la sepoltura con uino; ilche non fece egli per altro, che per la gran penuria del uino, che era in quel tempo; il medesimo uolse, che non si potesse sacrificare con uino di uite non potata, come fu anchoro poi de la uite tocca da saetta celeste, ordinato, o presso laqual fusse stato appiccato un huomo, ò di quelle uue, che fussero state co piedi feriti, calcate: Scriue Varrone, che Mezentio Re di Toscana andò in soccorso di Rutuli contra i latini, solamente per hauere del uino, che si era gia cominciato a fare nel Latio: e si legge, che Cineas oratore eccellente di Pirro, ritornandosi di Roma al Re suo; i suoi serui beuendo troppo uino ne la Riccia, si inebriorono, e dauano la colpa de la grauezza di testa, e nausea, che si sentiuano, ala qualita de l'aere; ma egli diceua loro, non essere ciò cagione altro, che la malignita e fumosita di quel gagliardo uino; e passato oltre, alzò gli occhi a la uite, che erano su per gli alti olmi poggiate (come anchoro hora per quella contrada si ueggono) e mostrolle lor dicendo; ecco le madri di que uinti cattiuelli, che u'hanno fatto tanto mal' di testa; ma elle ne patiscono hora, non uedete il giusto pago; pendendo di così alta croce: Non era lecito a le donne in Roma ber uino: ilche si seruò molti secoli anchoro poi: e noi habbiamo letto uno Strometo dotale fatto forse trecento anni fa; do

*Mezentio
Re di Toscana*

Cineas

ne lo sposo si obliga e promette al padre de la sposa, di
 hauere a dare a bere del uino, conuenientemente pe-
 rò, ala moglie, per que primi otto giorni, ogni uolta,
 che parturira; e medesimamente quando stesse infer-
 ma con consiglio del medico, e di piu ancho ne le fe-
 ste solenni una uolta sola: Ma ritornando a gli an-
 tichi, Catone Censore ordinò, che si douessero batiare
 dai parentile donne, per conoscere se puzzassero di
 uino, c'haueffero forse beuuto: ilche pare, che si fa-
 cesse ad effempio di Egnatio Mecennio, il quale per-
 che la sua moglie haueua beuuto del uino da la botte,
 la battè tanto, che la ammazzo, e ne fu da Romolo
 assoluto: Essendo giudice Gn. Domitio (doppo la leg-
 ge di Catone) sententio, che perche parca, ch'una do-
 na hauesse beuuto piu uino, senza saputa del marito,
 che non era stato per la sua sanita di bisogno; douesse
 perdere la dote: Ne CCCCCXXXIII. anni dal
 principio di Roma, cominciorono a tenersi per le car-
 tine i uini per lungo tempo; & allhora si comincio-
 no a conoscere i Falerni, e i uini di oltra mare: P. Li-
 cinio Crasso, e L. Cesare Censori CCCCCCLXV. an-
 ni, doppo i primi fondamenti di Roma, ordinarono,
 che non si potesse il uin greco uendere, piu che otto ae-
 ri, il quadrantale, ch'era una certa misura antica: &
 in tanta istima fu presso gli antichi il uin greco, che in
 un conuito non se ne daua piu, che una sola uolta a be-
 re: L. Lucullo essendo putto non uide mai fare al pa-
 dre conuito, per lauto e bello, che fusse, nel quale si
 desse piu che una uolta sola uin greco a bere, & esso



Vin greco.

L. Lucullo.

LIBRO

ritornando poi di Asia, ne donò, e diuise al popolo più di centomila cadi, che era forse ogni cado, quanto un barile di nostri: Cesare Dittatore ne la cena, che egli fece nel suo trionfo, die cento anfore di uino Falerno, cento cadi di uino Chio: Nel trionfo ch'egli fece poi de la Spagna, die similmente uino Chio, e Falerno; ma nel conuito publico, ch'egli fece poi nel suo terzo Consolato, die uin Falerno, di Chio, di Lesbo, e di Cipro, & allhorasi cominciorono primieramente a dare ne conuiti quattro sorte di uini: e questo fu uerso il DCC. anno dal principio di Roma: Nel tempo poi di Tiberio Imperatore fu ordinato, che si beuesse il uino a digiuno, ilche fu inuentione di medici per hauer a piacere cō qualche loro nouita: Ma è dogliosa e uergognosa cosa insieme, referire quello, che Plinio in questo stesso luoco ragiona, cio è, che il figlio di M. Tullio fu molto dedito al uino, & a la ebricta, e che era solito di bersene in un tratto duo cōgij, ma egli uolse, dice Plinio; togliere questa palma a M. Antonio, che hauea fatto morire il padre; pcioche M. Antonio era stato eccellentissimo ebrio, intanto, chen' hauea scritto a fronte aperta un libro: Scriue Macrobio, che molti diceuano imitare nel bere, la scuola di Platone; il quale diceuano hauere detto; che il fonte d'ogni uirtu, e lo sprō de lo ingegno era il uino, che hauesse sempre tenuto e la mente & il corpo de l'huomo di se, bagnato: Dice ancho che le donne sogliono di rado inebriarsi, e iuecchissso; Agosto lamentandosi il popo'o, che non fusse in Roma grande abundantia di uini, li fece un

C. Cesare,

Cicerone il figlio.

M. Antonio.

Agosto.



es un gran ribuffo; non ui uergognate dicendo, chiedere del uino hauèdoui A grippa il genero mio prouisto; fouerchio di tante acque, che ui da dentro la citta, con dotte, perche non ui moriate di sete? Scriue Spartiano, che Pescennio Nigro Imperator fu così seuerò co suoi soldati, che essendoli da quelli dimandato in Egitto del uino; hauete il Nilo à canto (li disse) e non ui uergognate di chieder uino; tanto piu, che le sue acque son così dolci, che i paesani si contentano di non haue-
re del uino: e facendo tumulto que soldati, che erano stati uinti da saraceni, e dicendo, noi non potiamo combattere non hauendo del uino, uergognateui disse, che quei, che beuono acqua, u'habbiano uinti; e da allhora comandò, che nel l'impresè non si beuesse il uino: Hauendo mostre le parti de la Agricoltura, e ragionato di quelle cose, che furono ritrouate o à necessita, o à piacere de la uita de gli huomini, stamo trascorsi con molte altre cose de gli antichi, à dire de i uini, e de la ebrieta: e però non s'era perauentura male seguire qui ancho qualche cosa de conuiti de gli antichi, e de la sobrieta, o dissolutezza loro nel mangiare: E come il figlio di Marco Tullio ci die principio à dire de l'ebrieta, così il padre ci s'era capo à dire de la sobrieta; il quale scriuendo à Petò, dice. Hor uedi quanto piu prudentemente i nostri hanno dimostrato quello, che il mangiare in compagnia sia; che non hanno i Greci fatto; i quali quello, che noi hauemo chiamato conuito, dal uiuere insieme; l'hanno essi chiamato Simposia, cio è mangiare, e bere insieme: Egli fu M. Tullio temperatissimo

Pescennio
nigro.

*Nilo in
Egitto*

è nel mangiare, e nel bere, come esso fa più uolte in più
 luoghi modestamente, & ad altro proposito, mentio-
 ne: Scriue Gellio, che il numero di quelli c'hanno à
 mangiare insieme, uuole cominciare dal numero de le
 gratie; che sono tre; e non auanzare quel de le Muse,
 che sono noue: e dice, che ci uogliono quattro cose nel
 conuito, che siano buon compagni que, che ui mangia-
 no, ne con troppe parole, ne ancho muti; ci uuole il luo-
 co atto; il tempo; e che l'apparecchio non sia mica
 cattiuo: e uuole, che si ci ragioni di cose piace-
 uoli: Chiamorono gli antichi Bellarie: e seconde
 tauole, quel, che suole uenire nel fine del mangiare, co-
 me sono le frutta, o le torte: dice Festo, che gli antichi
 chiamorono la cena, Vesperna; perche si fa al tardo
 del giorno, come il prandio la mattina, Ma sobria è
 bella cena è quella, che ci descrive san Girolamo, quan-
 do dice, che Dicearco scriue, che nel tempo di Saturno
 in quel secolo d'oro: allhora che la terra da se stessa
 daua senza cultura, ogni cosa; non mangiò mai niuno
 carne; ma uiueuano solamente tutti de pomi, e de gli al-
 tri frutti, che la terra cortesemente producea da se stes-
 sa; ma poi che questi felici tempi si possono più tosto
 lodare, che ne uedere e ne seruare; diciamo di Antonino
 Pio Imperatore, il quale (come Spartiào scriue) fu così
 candido, e sobrio nel mangiare, che si uedeua la sua ta-
 uola abondeuole, e douitosa senza tema di biasmo; con
 una candida parsimonia, e seruita da suoi stessi serui,
 cacciatori, e piscatori: Scriue Capitolino, che Seuerò
 Pertinace, Pertinace per tre mesi non soleua porre più che no-

Bellarie.

**Antonino
Pio.**

Pertinace.

Nel secolo
 d'oro si uiuea
 di frutti

ue libre di carne à tauola: Plinio il nepote fu ancho sobrio assai ne la tauola sua; perciò che scriuendo una uolta ad Erutio: il quale haueua egli inuitato; e non uera colui uenuto: Haimi promesso, dice; di uenirte ne à cenare con esso meco; e non ui sei poi uenuto; gia sei contumace, e mi pagherai infino ad un quattrino, quanto io, per honorarti, hauea speso: e non è egli poco; per cioche haueuamo una lattuca per uno, tre coclee, due oua, l'alica co'l mulso e la ncue; & altre simili ciamicie; hauresti inteso il comedo, il lettore, e sonare la lira; ma tu hai uoluto andare à mangiare con non so chi cose piu delicate, e rare; ne patirai la pena; ma non uoglio, che sappi hora, che pena: Et intanto uolsero gli antichi, che fusse questa sobrieta nel mangiare generalmente offeruata, che ne furono (come scriue Gellio) fatte piu leggi, Essendo Gn. Fannio, e M. Valerio Messala Consoli, fu fatto un decreto del Senato; nel quale si comandaua à principali de la citta, che soleuano ne giuochi Megalensi inuitare l'un l'altro, che douessero andare à giurare à Consoli, di non hauere à spender in una cena piu che CXX. libre di rame, che eran di quelle antiche monete; senza gli herbaggi, il farre, e'l uiuo; e che non uisi douesse bere altro uino, che di quello de la patria; ne oprare nel conuito piu che cento libre di argento: Fu poi ancho fatta la legge Fannia; laquale permetteua, che ne giuochi Romani, ne giuochi Plebei, ne Saturnali, & in certi altri giorni potesse per ogni giorno spender si in conuito cento assi, e per dieci giorni d'ogni mese, trenta; in tutz,

Plinio il
nepote.

Sobrieta.

Leggi sopra
il mangiare.

ti gli altri giorni poi, diece, poi fu fatta la legge Licinia, che permetteua in certi giorni, come la Fannia; di poter si spendere cento assi; e di piu, che se ne potessero in nozze spendere duceto e ne gli altri giorni trenta.

L. Silla dittatore poi, perche queste leggi si offeruauano poco, et era uenuta la dissolutezza e licentia di couiti in infinito; fece una legge, che ne le Calende, ne le None, e ne gli Idi, ne giorni de spettacoli, et in certe altre ferie solenni, si potessero spendere trenta sesterlij, e ne gli altri giorni tutti, non piu, che tre soli: fu ancho la legge Emilia, che non parlaua de la dispenda, ma poneua un certo termine à le maniere, e uarieta di cibi; fu la legge Antia, che ordinaua, che non potesse magistrato alcuno andare à mangiare fuora cō alcuno suo parente: Fu finalmente la legge Iulia fatta à tempo di Agosto, laquale prefiniua la dispenda di ducento. ne giorni feriatj, e profesti, e ne le Calende, Idi, None, et certi altri giorni festiui tre ceto; e ne le nozze, e ricouiti di sposse, duo milioni e mezzo, poi per uno editto di Tiberio furono ampliate le cene ne la solenita, da sette mila, e cinque ceto ducati, insino à cinquanta mila: Scriue Plinio, che gli antichi nō hebbero i lor ferui p cuochi; ma liteneuano à salario: e dieci anni auanti à la terza guerra punica, Fannio Consolo fece una legge, ne la quale uietaua, che non si potesse in una cena apporre altro ucellame, che una sola gallina, e non impastata: ma egli ui fu tosto ritrouata la malitia; perche in fraude dauano à mangiare à galli fra l'altre cose, ancho il latte, per farli teneri, e

grassi: dice ancho, che furono de le altre leggi medesimamente che uietauano di potere recare ne conuitti, ne galline, ne galeri, ne altre simili cose delicate: Macrobio repete à questo modo le già dette leggi; ma non ci cureremo di ripetere quello, che se n'è detto:

Egli, dice, fu la legge orchia fatta da Orchio Tribuno de la plebe con ordine del Senato, tre anni auanti à la Censura di Catone: la quale uoleua, che si mangiasse à porte, e tauole aperte, perche si uedesse la sobrieta, ò dissolutezza di cibi. Venti anni poi fu la Fannia cinqueceto ottantaotto anni dal principio di Roma, e fu fatta, perche ueniuanò ne la Curia la maggior parte di Senatori mezziebbri, e pieni di uino, e di crapule: Dicennoue anni appresso fu fatta la Didia, poi la Licinia da Licinio Consolo; poi fece Silla la sua: e doppo la morte di Silla, ne fece Lepido Consolo un'altra: Non mancorono poi anche di proueder ui gli Imperatori, perciò che C. Cesare fece una legge sopra cio molto ardua, e pose molte guardie per le piazze, oue si uendeuano le robe, perche le toglicessero à coloro, che contrauenissero al bando; à le uolte mandò de suoi ministri e soldati, che mirassero, che le guardie non lasciassero corrompere, e auenendo andassero fin dentro le case, e togliessero di tauole le robe à patroni: Ma Adriano fu con la modestia sua un bel specchio, e una legge à gli altri, perciò che egli fu spesso à mangiare con gli amici: e inuito i Senatori seco à mangiare con tanta cortesia, e modestia mangiando sempre co'l mantello in dosso, ò togato; e

Legge Orchia.

Legge Fannia.

C. Ces.

Adriano.

Modestia nel mangiare.

facendo sempre ne suoi conuitti rapresentare, ò Tragedie, ò Comedie, ò Atellane, ò facendo leggere, ò recitare qualche cosa di poesia onde poi i cittadini imitauano in questa tanta modestia questi buoni precenci: scriue Plinio nepote, che Spurino mangiua parca, e splendidamente, e con mirabile modestia, ad imitatione di questi buoni precenci; onde dice, che non era marauiglia, c' hauendo Spurino settantasette anni, uedesse, & udisse cosi bene, & hauesse cosi uiuace, & agile corpo: Il medesimo dice Macrobio, che in Roma ne di de Saturnali, i principali de la nobilita ne menauano la maggior parte del giorno in ragionamenti di cose importantie serie, poi nel tempo del mangiare, in ragionamenti da conuitti: Plinio nepote in molti luochi tocca questa tanta parsimonia e modestia nel mangiare di que suoi tempi. & una uolta fra le altre dice, che Cesare ne gli suoi Anticatonì, riprese in modo Catone, che ueniua à lodarlo; per cio che dice, che ritornando Catone ebro co'l capo couerto dal cōuito; euolendo alcuni, che lo incontrorono, scoprire, e uedere, chi fusse; dice, che e si nergognorono, quando si auidero chi egli era; intanto, che parue, che non Catone da coloro, ma che coloro fussero da Catone stati in qualche gran fallo colti; ma scriuane Cesare quel, che gli piace; egli è certo questo, che nauigando Catone in Hispagna, onde ritornò con trionfo, non beuue altro uino, che quello de galeotti, eccetto se non si parla di quel primo Catone: E per dir qualche cosa ancho de la modestia publica di Romani circa

Catone.

questa parte; scrive Plutarco, che gli antichi non lasciavano togliere uia uacua la tauola; ma che sempre uisopravanzaſſe qualche coſa, à dinotare che ſi doueua ſempre qualche coſa ſeruare, per lo auenire, e per li ſerui, & il reſto de la famiglia; e giudicando medſimamente eſſere aſſai bella coſa ſaperſi nel mangiare aſſegnare, e non diuorarne ogni coſa: Ma egli pare, che poco tutte queſte leggi giouaſſero, poi che M. Antonio coſì nobile, e grande ſi laſcio tanto andare à perdere dietro il uino, e queſte diſſolutezze, inſieme con l'amore di Cleopatra: intanto, che non ſi attribuiſce ad altro, che à la ebrieta, & à l'amore di Cleopatra, l'eſſerſi con tanta uergogna appreſo à i coſtumi barbari, l'eſſere diuenuto nemico de la patria ſua; inferiore à gli aduerſarij ſuoi; e tanto crudele; che li patiuà l'animo di farſi uenire à tauola fra il mangiare, le teſte de primi cittadini Romani, e le mani, e le lingue de miſeri proſcritti: Egli ſuole, diceua Seneca ſempre doppo la ebrieta, ſeguire la crudelita; per cio che come un lungo male d'occhi fa diſficile il uedere ogni coſa, & ogni poco di luce gli offende, coſì una continua ebrieta fa in modo diuenire ſiera la noſtra mente; che ancho poi eſſendo ſobrij, ci riteniamo quel crudele habito, e ſtolto conceptuto dal uino: Pediano chiama M. Antonio huomo nato à conſumare danari: il che moſtra Plutarco aſſai chiaro ne la ſua uita quando dice, c'hauendo detto Antonio al ſuo diſpensatore che deſſe ad un certo ſuo amico decies ſeſtertium, che erano uenticinque mila ducati; che egli le donaua, &

M. Antonio

LIBRO.

hauendolo il dispensatore uoluto accorgere quanto gran somma fusse questa, con mostrargli il gran numero di danai, che erano, ua disse, perche questo è poco nouerargline il doppio: E Macrobio dice, che essendosi così costui perso in ogni maniera di dissolutezze, non si uergognò nondimeno di fare legge in moderare le smisurate dispende: che si faceuano al tempo suo: egli uolse una uolta garreggiare con Cleopatra, chi di loro hauesse piu in un banchetto dispendo, & essendosi Cleopatra offerta dispendervi ducentocinquanta mila ducati, nel mezzo del mangiare si fece uenire in una tazzetta un poco di aceto, e trattosi da l'orecchio un unione, che ella ui haueua preciosissimo, ue'l disfecce tosto, & il si beuue: e uolendo cauarsi da l'altro orecchio, l'altro che ui hauea, e fare il somigliante, non le fu da Numatio Planco permesso, il quale era stato in questa controuersia eletto arbitrio; per cio che egli affermò (e così era il uero) che quello unione, che la si haueua beuto, ualeua bene ducentocinquanta mila ducati, l'altro unione, che auanzo, fu conseruato, e uinta e presa poi Cleopatra, fu partito per mezzo, e d'una gioia ne furon fatte due, e dedicate e poste nel Panteone al Simulacro di Venere, e furono tenute per la loro mostruosa grossezza, come per una marauiglia: scriue ancho Macrobio, che Q.

Q. Hortensio

Hortensio fu il primo, che facesse mangiare e pauoni nella tauola de gli Auguri; ma che egli fu poi tosto da molti seguito, in tanto, che crebbe il prezzo de l'oua e de pauoni istessi: dice ancho, che in quel di, che fu

creato Lentulo Flamine di Marte, fece un così sontuoso conuito, che egli si iscusò non bastare a descriuerlo, tanta ui fu la uarieta di pesci, di augelli, e de le uiuande, e de mesi, & allhora dice, che fu primieramente uisto il Porco Troiano a tauola, cioè pieno di uarij augelli, non altrimenti che il caualllo Troiano fu pieno di huomini armati: Scriue Suetonio, che C. Caligula in meno d'uno anno consumò sessantasette milioni, e cinquecento mila ducati, somma incredibile, che hauea Tiberio Cesare con la sua miseria cumulata, e lasciata, e la maggior parte ne mando in banchetti, e diuorò, con puttane, e ruffiani: Vitellio Imperatore per mangiare molto, e spesso, e piu, che ogni altro; s'haueua fatta una usanza di uomitare, e ritornare a mangiare: Antonino uero, come scriue Capitolino non fece meno uergognosamente, che questi altri, perche in ogni bere donaua a costui; a colui, come piu gli andaua per fantasia; le tazze cristalline, mirrine, alefandrine; donò corone d'oro, e d'argento a quelli, che mangiauano seco, donò uasi d'oro, & odori, con gli alabastri stessi; donò carrette co caretieri, e con le mule; pur che godeffero di ritornare a questa guisa dal conuito honorati: Ma, come Lampridio dimostra, questo così dissoluto Imperatore fu da Heliogabalo in queste paccie auanzato: perciò che costui donò a i gran beuitori, carrette tirate da quattro caualli; ben guarniti; & altre uarie carette; e mille ducati di piu, e cento libre d'argento: anzi egli haueua fatte certe sorti per li beuitori, a chi diece cameli, a chi diece

Lentulo.

Porco Troiano.
C. Caligula.

Vitellio Imperatore,

uomitare

Antonino uero,

Heliogabalo.

struzzi, a chi diece mosche, a chi diece libre d'oro, a
 chi diece di piombo, a chi diece oua di gallina; a chi
 diece orsi, a chi diece galeri, a chi diece lattuche &
 altre similicose: & a queste sorti u'admise ancho i
 Scenici; perche fra le sorti u'hauuea ancho, e cani
 morti, & una libra di carne grossa, e medesmanen-
 te cento ducati, e cento iulij, & altre simili cose, che
 il popolo le accettaua uolontieri; e si gloriaua, e ralle-
 graua d'hauere un cosi fatto Prencipe: dicono, che fa-
 cesse ancho costui far pugne nauali in certi stagni, oue
 faceua andare, per certi canaletti, il uino: dicono,
 che egli non cenasse mai con manco di due mila, e cin-
 quecento ducati, & a le uolte ancho con settantacin-
 que mila, computandoui ogni cosa, ragunò quante
 puttane erano per tutti i contadi di Roma, e uistele tut-
 te insieme, monto in pulpito, e fece loro una lunga
 oratione, chiamandole commilitoni, cioè soldati e com-
 pagni miei cari: poi raguno tutti i ruffiani uecchi, e mal-
 auenturosi, e donò loro tre ducati per uno: & ogni
 uolta che inuitaua seco a desinare huomini grandi, fa-
 ceua ponere le tauole couerte di giallo: Ma perche paia-
 men male, che gli Imperatori usassero queste cosi sfac-
 ciate dissolutezze, u diamo Plinio; il quale dice, co-
 me Esopo Histrione fece un banchetto, e ui spese quin-
 deci mila ducati; doue fece ammazzare gran quantita
 d'augelli, che ó cantassero bene in gabbia, ò pure sa-
 peffero esprimere qualche uoce humana; e non fece
 questo per altro, se non per mangiare di quelle lingue
 assai, c'hauessero con la humana fauella qualche con-

formita, in sapere nodare ben le uoci, hliomo degno
 del figlio suo, che diuorò gioie di molto maggior prez-
 zo, che questa somma non è: sdegnoso medesimamen-
 te Plinio dice queste parole, i nostri antichi molto sa-
 uij in sapere conoscere la gran soauita, che fusse ne
 segati de le papere, perche lo faceessero maggiore, e
 piu dolce, dauano loro a mangiare gran copia di lat-
 te, e di uino melato, ne senza cagione, anchor si sta
 in questione, chi fusse l'inuētore d'una così bona cosa,
 ò Scipione, ò Metello Consolare, ò pur M. Sextio ca-
 ualliero Romano, Messalino figliuolo di quel Messa-
 la oratore, cominciò primieramente a mangiare le pi-
 te de pie de le papere, e le criste de galli: Referisce
 ancho Plinio un'altra dissolutezza, non nel man-
 giare, ma nel l'apparechio de la tauola; s'è ritrouato,
 dice, un certo lino, che nasce ne deserti de l'India, si
 ritroua di rado, e si lauora con gran difficulta, perche
 è corto; e uale a pare a le ricche gioie, perche non si
 consuma nel fuoco; di questo, dice, si faceuano drap-
 petti, per nettarsi le mani, e la bocca a tauola, et io
 n'ho uisti (soggiunge) sozzissimi, buttati al fuoco,
 uscir ne nettissimi, e candidissimi, molto piu, che non
 si sarebbe fatto con la acqua: Fu un'altra spetie di
 pazzia presso gli antichi (oltre le gia dette) percio
 che, come referisce Macrobio; fra la prima, e la se-
 conda guerra punica; andauano i figli de Senatori ad
 imparare di ballare; le donne ballauano ancho; ma
 non così dishonestamente; la donde Scipione Africa-
 no si lamentò publicamente de le lasciuie e dishonesta,

Fegato di
papere,

Messalino

Lino incon-
bustibile,

Ballare de
gli antichi,

LIBRO

che in queste scuole si faceuano; doue e fanciulli, e fanciulle ingenue si trouauano framille uitiosi ribaldi, e corruttori d'ogni uirtu: e soggiunge Plinio, che a tempo di M. Tullio furono tre grandi huomini notati, & infamati, per sapere troppo finamente ballare l'un fu Gabinio, che fu cost da M. Tullio, perseguitato: l'altro fu Celio, che M. Tullio difese; il terzo Licinio Crasso figliuolo di quel Crasso, che fu da Parti morto e M. Tullio in una oratione dice queste belle parole; niun quasi mai ballò sobrio, eccetto s'egli non diuentò matto in un tratto, il saltare ua accompagnato a mano a mano ò con qualche licentiosetto conuito, ò con qualche piaceuole amenita di luoco; ò pur con molte delitie; soleua Catone dire (come scriue Plinio) che non fa per un huomo serio e graue il cantare: Qui in ultimo toccheremo due cosette, una leggierezza, & una ebrieta, che furono per lo fine lodabile loro, publicamente per messe; A Gn. Duillio, che fu il primo, che trionfò de Cartaginesi in mare, fu concessa; che quando egli ritornaua di cena, gli poteessero andare i torchi accesi auanti, e i piffari sonando: questa è la prima; l'altra serà; che (come Vopisco scriue) Bonoso Imperatore, che hebbe piu, c'huomo mai; quando li ueniua no gli ambasciatori di qual si uoglia natione auanti; daua lor molto a bere, per ebbriacargli, e per intenderne poi per mezzo del uino tutti i secreti loro. Ma assai si è (come io pēso) detto de conuiti, de le ebbriachezze, e di molti altri dishonesti costumi de gli antichi: Non uoglio qui io dire altro, che un ricordo solo, che cano

Gn. Duillio.

Bonoso Imperatore.

di Plinio; quando ei dice, che a tempo di Pompeo, fu
 Asclepiade; il quale tolse uia tutte le medicine, e in se *Asclepiade.*
 gnò, che erano cinque cose utilissime a la uita del l'huo- *Cinque cose*
 mo, prima la astinentia del mangiare, e del bere; la *utili alla sani.*
 fricatione del corpo, il passeggiare, l'andare o a ca- *Gestatione.*
 uallo, o in lettica, o per barca, che chiamaua Gestatio-
 ne, i bagni: biasmò il uomito spesso, e le medicine ne-
 micissime al nostro stomaco: Con questo ricordo ua
 quella bella sententia di san Girolamo, quando ei dice,
 che Galeno eccellentissimo medico, e ispositore d'Hip-
 pocrate, diceua, che gli Atleti, cio è quelli, che non *Atleti.*
 faceuano altro, che ben mangiare, e curare il corpo,
 per le lutte, e giuochi di braccia: non poteuano, secon-
 do l'ordine de la medicina, ne uiuere sani, ne uiuere
 molto: e che le loro anime erano costinuolte nel mol-
 to sangue e grasso, come in un fango, senza pensare
 mai cosa di ingegno, ne del cielo, ma solo a la carne, al
 mangiare, a lo stirare ben la pelle: Ma co costumi e
 usanze de gli antichi, ci ispediremo del ragionamento
 de le uille, e de gli altri edificij, che noi il serbiamo per
 lo sequente libro.

Fine de l'ottauo libro.

LIBRO
DI ROMA TRIONFANTE DI
BIONDO DA FORLÌ.
LIBRO NONO



Ccomi gionto, beatissimo padre,
a quella parte, doue ho tanto de-
siderato di giungere; cio è al ra-
gionare de le uille, e de gli edifici
de la antica citta di Roma, per cio
che questo mi trauaglio piu che
altro un tempo, uolendo mostra-
re a dotti del seculo nostro la uerita di cio, allhora, che
essi contendendo, che quelle rouine, che si ueggono in
molti luochi per Roma, e spetialmente su ne monti, suf-
fero di case, doue habitorono nel tempo buono de la
Republica et allhora, che ella, tanto fiori, tanti precla-
ri, e grandi huomini, e mostrando non esser iui ne di-
stintione, ne ordine alcuno bello di casa, uogliono ri-
prendere que cosi eccellenti e sommi huomini, come im-
periti e grossi nel sapere accommodarsi ne l'habitare:
anzi ho a le uolte ritrouati alcuni cosi arditi, anzi te-
merarij, c'hanno anteposta la magnificentia de l'habi-
tare d'hoggi di per molte buone citta de l'Italia, a quel-
la de gli antichi Romani: e tra le altre ragioni, che non
ha giouato loro dire, ne ancho u'ha questa euidentissi-
ma giouato, che quelle rouine, che essi mostrano, non
sono di case, di piu che di ducento o trecento anni a die-
tro; che mutando il Papa la residentia da Laterano a
san Pietro, furono poi dishabitate, et andorono in ro-

nina: Francesco Barbaro amicissimo gia di uostra san- Francesco
Barbaro,
 tita, e persona degna, per la eloquentia, grauita, & hu-
 manita di costumi buoni, che egli hebbe d'ogni grã lo-
 da, fu ancho mio perfettissimo amico circa trêta anni:
 Ritrouandoci dunque in Vinegia insieme, e ragionan-
 do molte uolte de le cose de la Republica di Roma nel
 tempo, ch' ella fiori, duro molti giorni il questioneg-
 giare sopra questa materia de gli edificij, per cio che es-
 so era molto inclinato a la opinione de gli altri dotti di
 questa eta, ma in questa parte imperiti: e non hauendo
 io potuto ne con molte ragioni, ne con euidenti argu-
 mentire care nel parere mio, il pregai, che egli si fusse
 douuto contentare di non parlarne piu, prima che io
 hauesse compita questa opera, ch'io hauea per le mani,
 per ch'io speraua quietarlo: E per che non sia dubbio
 quello, di che gareggiuamo, e quello in che io me gli
 obrigai di sodisfargli, fu questo, ch'io li farei uedere,
 e toccare con mano, che non ha hoggi ne Roma, ne
 Vineggia, ne Genoua, ne Firenze, ne Milano, ne
 Napoli, ne Siena, ne Bologna, ne altra piu ricca e piu
 famosa citta de l'Italia, cittadino alcuno, che possa ag-
 guagliarsi ne la grandezza, ne la magnificentia, ne la
 splendidezza, ne l'apparato d'una casa, ad uno di uen-
 timila di que cittadini antichi Romani; che tanti, piu
 credo, che ue ne fussero tali; e che li mostrarei, che
 ogn'un di questi habito piu splendidamente, e piu a
 la grande, che non fa hoggi il primo che possa fratut-
 te queste citta eleggersi: Ma egli poi di corto, piaque
 al dio di portarsene su nel cielo la felice anima di quel-

ventimila
 cittadini
 in Roma
 che sanua
 no bell'edi-
 fici

lo, e così non potettine a lui ne a me in questa parte sodisfare: E perche non pensi alcuno, che io sia uscito fuora di proposito, questo si è detto, perche si sappia, che quanto io diro nel seguente libro, serueraper sodisfare a coloro, c'hanno hauuta, & hanno contraria opinione a la mia: E tu santissimo padre, non men prencipe del' eloquentia del nostro tempo, che signore, e padre di tutti, serai arbitro, e giudice in questo: e uedrai, quanto io sodisfarò loro bene in questa questione: Ma ueniamo al fatto, & a ragionare de le uille de gli antichi, da le quali non eramo anchora usciti.

Edificij antichi

Hauendo a dire del modo, che tennero gli antichi Romani in edificare; e bisogna altrimente parlare del modo tenuto nel fare le case e i palaggi ne la città; & altrimente di quello delle uille; ma per cio che furono ad amendue, molte cose in quanto a gli ornamenti, communi; e le uille n' hebbero ancho piu uolte altre e per utilita e per spasso; descriueremo di maniera le uille; che si possa ciascuna sua parte chiaramente uedere; perche si possa ancho in particolare a gli edificij de la città attribuire: e prima toccheremo il sito, e la dispositione de le uille; poi la moltitudine de le cose, che u'hauena, con la loro splendidezza; acio che e piu ordinata, e piu chiaramente si uegga, cio che è de le uille, e de palaggi Romani si ha a dire: Scriue Varrone, che importa molto a qual modo stano situate le uille, e doue habbiamo uolti i portici, le porte, e le finestre; per cio che Hippocrate eccellente medico in una
gran

gran pestilentia, con uolgere altroue gli usci, e i spia-
ragli de le case, e de luochi stessi, fu causa de la salu-
te di molte citta: e Varrone istesso trouandosi in Cor-
fu con tutta l'armata, e l'essercito infermo; con chiude-
re quella parte onde ueniua il cattiuo aere, e le finestre
e le porte, e con aprirle da Tramontana, e con altri
simili rimedij, ridusse e l'essercito e se stesso à buon
porto: Egli dice ancho, che gli edificij ne le uil-
le sono di maggior frutto, cagione, pure che ei siano
fatti à l'antica, cio è modestamente, e quanto il biso-
gno de le uille ricerca; e non come poi al tempo suo si
faceuano à pompa magnifiche, e sontuose; doue non
bastaua far toniche, e pauimenti per terra con la mag-
giore arte possibile; che eglino ui faceuano ancho, per
maggiore ornamento, uarie scritte, e pitture per
le mura: Scriue Catone, c'hauendosi da edificare una
uilla Urbana, si uuele cercare di edificarla da presso
in buon luoco; e di bene edificarla; perche questo è
causato di farci stare il padrone piu spesso, e piu ser-
mo; ilche è di maggiore utilità à la uilla, che altra
cosa; e se ne caua piu frutto: e dice, che si deue cerca-
re d'hauer buoni uicini, perche le commodità, che
ne seguono sono infinite: Quando egli dice uilla Ur-
bana: intendo presso la citta, & in Italia; e non ol-
tra mare, ò oltra le alpe, come ue ne haueuano mol-
te in quel tempo molti; ilche accenna Vlpiano, dechia-
rando che cosa fusse un podere Urbano: Dice ancho
Varrone: che per aumentare il frutto de la uilla: quan-
do ella si troua posta presso al passo, e strada, che si fre

*Cesar de
Lauer buoni
vicini*

Villa ur-
bana,

LIBRO

quenti; uisſi deue ancho edificare una hoſtaria: & in molti luochi ui ſi poſſono accommodare de le caccie di fiere, d augelli, e di peſci; che oltra lo ſpaſſo, u'ha ancho di molta utilita; la donde dice Vlpiano, e Paolo iuriſconſulti; che quando in una poſſeſſione ui è comoda di caccie, nel legato, oue ſi fa mentione de gli ſtormenti di quella poſſeſſione, ui ſi comprendeno ancho i cani da cacciare, le reti, gli Aues, e l'altre coſe ſimili, come Marciano diceua, che negli ſtormenti piſcatori, ui ſ' inchiudeuano le barchette, le rezzi, e i piſcatori iſteſſi ſerui, con tutte le altre coſe neceſſarie. per lo piſcare: Furono ne poderi de gli antichi molti luochi e ſtormeti di uarij nomi; i quali noi qui ci forzaremo di dichiarare al poſſibile: Quel che il iuriſconſulto chiamaua Aues tra gli ſtormenti de le caccie d'augelli, erano augelli morti, e pieni poi dentro di ſtoppa ò di paglia; e ſe ne ſeruiuano i cacciatori poi à tenerli preſſo le reti; perche ui uolauano gli altri augelli, credendo, che queſti, ueri augelli fuſſero: e coſi ſi trouauano ne le reti incappati: il Panaio, dice Varrone, era doue ſi conſeruaua il pane; il granaio, doue il grano: doue poi ſi riponeuano certe altre coſe, chiamauano Horreo: Pilo era quello ſtormento, co'l quale macinauano il farre: il Piſtrino era il luoco, oue queſto ſi facea; che noi diciamo hoggi il Cetimolo: chiamauano la cella, quel luoco, oue uoleuano, che ſteſſero celate alcune coſe ò repoſte: il Peno (come uuol Gellio) ſi gnificò preſſo gli antichi tutto quello ò di māgiare ò di bere; che ſi tiene ripoſto, per ſeruirſene in caſa di lōgo

Aues.

**Panaio.
Granaio.**

**Horreo.
Pilo.
Piſtrino.**

**Cella.
Peno.**

insino à l'aceto, dice Vlpiano, ài torchi di cera, ài pro-
 fumi, à la carta, che sono tutte in seruigio de la casa:
 Furono molte altre uoci simili, che i iurisconsulti uolē
 do fare chiaro quello, che nel legato fatto d'un podere
 contutte le sue comodita, si comprende, le nomina-
 no à questo modo; insino à lauatori istessi sono istro-
 menti de la uilla; i buoi à giogo; & il bestame an-
 cho, che si tiene per ingrassare il terreno; & que uasi,
 o stromenti, che sono utili, ò necessarij à la coltura, gli
 aratri, le zappe, i sarcogli, le bidenti, le patate; &
 simili altri ferri, i lauelli, i congi, le corbe, le falce=
 da mietere il grano, & quelle da fieno: i Quali, cio è Quali
 corue ò cofini da uendimiare, & da portare l'uue; i do-
 gli, & le cupe da tenere il uino: & se la uilla è un poco
 magnifica, ui si contengono ancho i serui da palazzo,
 i serui per spazzare, & nettare la casa: & se ui sono
 giardini dentro, ui si comprendono ancho i serui To-
 piarij, cio che intesseno, & fanno uarie gabbie, & tor-
 ri, & altre intesture in mortelle ò in bossi, ò in altri
 simili arbuscelli: & se la uilla ha selue & pascoli, ui si
 contengono ancho i gregi de porci, & i porcari stessi:
 ui si comprendono ancho gli istromenti per potere cō-
 seruare i frutti, come li Granai, gli orcieli, & casset-
 te, oue si sogliono tenere uarij frutti, riposti: E poi
 che siamo uenuti à fare mentione de frutti, dice Pli-
 nio, che Catone uoleua, che i uasi di legno, oue si ri-
 poneua, l'oglio, si fussero prima untati di dentro di
 amurca, perche non uenisse il legno à sugarfi de l'o- Amurca,
 glio; il medesimo uolea: che si facesse ne le are, doue

Amurca contro le tarne

Saltuario,

Cellario.

s'hauueua à triturare il grano, per le formiche, che sogliono fare gran danno, per le fissure de la cerra, il medesimo per mura, e per li pauimenti de Granai; il medesimo ne luochi, oue si tengono le ueste riposte, perche la amurca caccia uia tutti i tarli, & altri simili animalletti, che uipotrebbon fare danno: questo istesso uoleua, che si facesse ne le correggie da cingere, e ne le scarpe, e pianelle; perche le conserualustre, e belle, e fuora d'ogni ruggine: questo istesso ne uasi di creta, & in tutti gli altri uasi e stromenti di casa di legno: Hor segue poi il Iurisconsulto, che si comprendeno ancho ne lo stromento de la uilla, tutte quelle cose, che serueno à portare uia i frutti, come sono le uetture, le carrette, le barche, ò scase, e i serui stessi che sono deputati nel seruitio de la uilla, & il Saltuario ancho, cioè colui, che sta ne la uilla per conseruare i frutti che ui si fanno, non per ò quello, che sta per guardia del territorio, e de confini: e di piu il fornajo, e'l barbiere, che sono destinati à punto in seruitio de la famiglia de la uilla, il fabro, ò legnaiuolo per fare i lauori, che ui bisognano; le femine, e per infornare il pane, e per tenere cura e guardia de la uilla; i molini medesimamente, se ui sono in uso de la uilla; la Foracia, e la uillica, s'autano in qualche cosa il marito: i lanfici, per uestire la famiglia de la uilla; e le donne, che fanno loro da mangiare; il Cellario medesimamente, cioè colui, che tenea il conto di tutte le entrate de la uilla, il portinaio ancho, il mulattiero, le mole, i Centimoli, il fieno, la paglia, l'a-

fino dal Centimolo, il caldaio grande di rame, da far=
 uil uin cotto: e l'acqua stessa ò per bere, ò per la=
 uarsene la famiglia; i criui, e i carri, per portare il
 letame: uisi contiene ancho, dice, tutta quella supel=
 lettile, che si troua iui in seruitio de la uilla; e non so=
 lo la ueste stragula, ma tutte quelle ancho, che sole=
 uano iui ne la uilla seruire; le tauole medesimamente
 d'auorio, ei uasi mirrini, ò pure d'oro, ò di argento
 ò di uetro, se ue ne erano: ui si comprendono ancho
 tutti que serui, che haucano cura di tutte queste cose
 de la uilla, ei Trapeagogi, cioè tutte le sorte di Ta=Tapeda
gogi.
 pezzarie, le moglie ancho, ei figli de serui, la li=
 braria medesimamente, con tutti que libri, che fusse=
 ro stati soliti di teneruifi, per quando fusse andato il
 patrone in uilla; perche altrimenti sarebbe; quando
 fusse botega di libri: le imagini, che erano per orna=
 mento poste ne la uilla, si comprendeuano ancho nel
 legato de lo istromento rustico: Dice ancho il Iuriscon=
 sulto nel medesimo loco, che ne gli istromenti de la ho=
 staria, si comprendono i uasi da uino, che chiamaua=
 no dogli; i calici; le trulle, che erano uasi ò d'acquaTrulle,
 ò di uino maggiori di tutti gli altri; e seruiuano à ta=
 uola: le urne di rame medesimamente; i Congi, i Ses=
 stari, & altri simili uasi: nel medesimo titolo dice an=
 cho, che ne gli istromenti de la uigna, si intendonoCauterij,
 ipali, le pertiche, i rastri, le zappe; e che ne lo istro=
 mento del pittore si contengono le cere, i colori, i
 pennelli, le conche, i cauterij, cioè uasi da cuocerui le
 colle; e simili altre cose: e pur qui dice, che le mole

LIBRO

à mano si comprende piu tosto fra gli istromenti, che fra la supellettile: Ne l'istromento d'una casa, si comprendere, dice, cio che serue per prouedere in unatempesta, ò in uno incendio; e non quello, che uisitane per spasso; intanto, che ne ispegli, ne i ueli, che si tengono in casa ò per cagione del freddo, ò pur per indurui l'ombra, si comprendeno in questo istromento; percio che è gran differentia fra lo stromento e l'ornamento; lo stromento serue in difesa de la casa; l'ornamento per piacere di chi u'habita; come sono le pitture ò in tauole ò in tele: Que ueli però, che uisitengono per difensare la casa o dal uento, o da la polue, sono piu tosto istromenti, che ornamenti; è medesimamente istromento l'aceto, che si tiene per estinguerui un fuoco, che uisitapprendesse; i centoni anchò; le fune; le pertiche, con le quali si nettano per la casa le tele de le aragne, le scale, gli Harpagoni ò uncini, che diciamo; che sono à diuersi usi ne le case; gli hami, le spogne con che si nettano le colonne; i pauimenti, i balconi; le scope; e secondo alcuni, anchò i pegasi; i ueli anchò, che si sogliano stendere ne gli H'petri; e quelli medesimamente, che presso le colonne; ma le medaglie, e le statue, che sono ne la casa affisse, non sono con lo istromento de la casa, ma con la supellettile, eccetto che l'horologio di bronzo, leuatoio però: medesimamente le fistule, i crateri, i canali, e cio che serue per conto de l'acque salienti; e le ferrature e le chiaue sono piu tosto una parte de la casa che istromento di lei; il medesimo si dee dire de

Istromento
di casa
Ornamēto
di casa

*L'aceto
estingue
il fuoco*

Harpagoni

Specularij affissi ne la casa, e de Pegmati; perche sono parte de la casa, e uanno con lei; ma i Cancelli sono parte de lo stromento de la casa: Di sopra cominciamo à descriuere le uille, e gli edificij, e poi, per dichiarare le molte cose, che ui erano; ci siamo in modo ritardati; che hauemo recate qui tante parole de li iuriconsulti, che è parso fuora del proposito nostro; ma egli non è però fuora di proposito, stato; poi che co'l testimonio di costoro, s'è chiaramente mostro, come tutte queste cose gia dette, fussero ne le case, e ne le uille de gli antichi: Ma prima, che ueniamo al nostro intento de gli edificij, mi pare di fare bene à dichiarare alcune uoci de le tante, che si sono qui da questi iuriconsulti dette; perche parte n'è hoggi del tutto andata uia, che ne si costumano, ne si fanno piu, parte n'è bene da molti nostri literati intesa: *Quali* i Quali, che diceua Vlpiano, che seruiuano ne le uende mie per portare le uue, sono quasi d'un simile nome chiamati, in alcuni luochi d'Italia, e sono certi cofini ò cestu, che chiamano hoggi; fatti di uinchi, ò di canne: i Saltuarij sono ancho hoggi cosi chiamati ne la Roma *Saltuarij* gna, posti publicamente in guardia del territorio, per che non uisi faccia danno: Tra le donne de la uilla, uipose Vlpiano la Foracia, che è quella donna di uilla, *Foracia* che porta à uendere nel Foro, ò nel mercato le cose, che si fanno ne la uilla, come sono i pomi, le noci gli agnelli, i capretti, i polastri, i piccioni; e la chiamano ancho hoggi in Toscana di questo nome: De la *Veste stragule* *Mirini uasi* Veste Stragula, e de uasi mirrini si dira appresso: i

LIBRO

Speculari.

Speculari erano ne la casa per ornamento, che hora li ueggiamo per le chiese di Roma, massimamente su per gli amboli, doue si cantano le lettioni diuine; e sono marmi di diuersi colori, cosi ben politie tersi, che puo specchiaruisi dentro: e gli antichi costumorono di ornarne le case ne portici, e su ne gli archi stessi: Gli

Hami

Hami ò di bronzo ò di legno, che fussero, erano certi istromenti, che si tencuano dentro le camere, per attaccarui ò le barrette o altri talicose, che stanno me

Pegaso

glio appese, che sopra le casse, ò dentro: Pegaso era (come noi per auentura diciamo le Stanghe) oue si poneuano su le ueste, & altre simli cose; di diuersa foggia da l'hamo; ma quasi per quel simile mestiero, ritrouato; e chiamauasi cosi dal cauallo pegaso, quasi che ui si riponeffero, su le Veste, come sopra un cauallo aereo e pendulo: ne si dee per auentura alcuno marauigliare di questa similitudine, se pareffe alquan

Euripi.

to forzata; poi che chiamorono ancho Euripi (tolta la similitudine da l'Euripo del Nilo) alcuni piccioli canaletti, per li quali scorrea l'acqua in casa: i Veli ne gli

Veli ne li

Hipetri.

Hipetri furon quelli, de quali si faceua, come una tenda, per difenderci dal sole, nel aperto e nel largo, per cio che erano differenti da quelli, che si poneuano ò in fenestre o in parte contra il uento, ò contra il sole: e se i primi uel ueniuan ad essere cositi insieme, toglieuan il nome di padiglione: i Canali sono noti, per li quali uenia l'acqua in casa, ò da fonti, ò da acque salienti, ò che fussero di bronzo, o che fussero di marmo: le acque salienti ò erano quelle, che ueniuan di

**Canali
Aque sa
lienti,**

fonte uiuo, o pure di qualche uase posto in modo, e con arte, che calando giu, spruzzanano uagamente poi in alto; e quanto piu le fistolette onde zampilauano, erano strette; tanto piu in alto saluano: L'horologio di bronzo, che chiama qui il iuriconsulto, nō fu come sono quelli, che usiamo hoggidinoi: perche gli antichi non gli hebbero, e non gli conobbero di questa sorte; ma era un certo mezzo circolo con linee proportionate con gli numeri de le hore a i quali andaua a finire, secondo il corso del sole, l'ombra d'un certo bastoncello, o di ferro, o di legno, che ui era: bēche hauessero gli antichi ancho un'altra sorte d'horologij, che erano certi uasi di bronzo con acqua; la quale cadeua da l'un uase a l'altro per picciolo buscio e secondo, che mancaua l'acqua; si conosceua a certi segni nel uaso, lo spatio del tempo, che correua; e chiamorono questi tali horologij, come per una somiglianza, Clepsidre; da que uasi, che serueno per ad acquare ne giardini, per tuggiati minutamente di sotto: e cosi li chiamo Plinio nepote, e Cornelio Tacito e d'amendue queste maniere di horologij fa M. Tullio mentione: I Pegmati (dice Festo) erano certi ornamenti ò sculture in bronzo, ò in marmo, che soleua no gli antichi, per una memoria de gesti de maggiori loro, tenere negli atrij de le case; et a le uolte ne portici e ne le camere, perche era cosa piu durcuole, che le pitture: furono ancho i Pegmati un'altra cosa, come si dimostrera nel ragionamento di trionfi: I Cancelli presso gli antichi, furono quasi sempre di

Horologio
de antichi

Horologio
già acqua

Clepsidra

Pegmati.

Cancelli.

LIBRO

bronzo, & se ne uedeno ancho infino ad hoggi molti per le chiese di Roma, fatti a similitudine di que di legno, che lasciano ben mirare altrui dentro, e considerare cio, che ui è; ma le uietano lo entrarui: E poi, c'habbiamo cominciato a toccare de gli ornamenti de le uille, mostriamo ancho la lor supellettile; togliendo tutto il fondamento di cio dai medesimi uisconti: La origine di questa uoce, supellettile; dicono; uenne da l'essere soliti quelli, ch'andauano per ambasciatori, di legare con pelle tutto quello, che era loro bisogno per la comodita de la uita, stando fuora di casa; onde dicono non essere altro la supellettile che un domestico istromento di padre di famiglia, per uno uso quotidiano di casa sua; intanto, che uogliono, che ne la supellettile s'intendano ancho, le tauole d'argento, ò inargentate, i letti d'argento, candellieri d'argento; e uolendo poi chiarire tutto quello, che nel legato de la supellettile si comprende, ui annouerano le tauole, le trappe, le Anfòre, che erano uasi grandi da tenere uino; le deifiche; i scanni, i subsellij, che erano medesimamente certi modi di scanni da sedere; i letti; le margarite le colcitre, le Oralie, cioè cuscini da por sotto il uiso e la testa quando si uol dormire; i uasi imperiali, le pelue, gli Aquiminarij, cio è tutti uasi da portare acqua, i candelieri, le lucerne, le trulle, che erano uasi da uino; i uasi di rame uolgarri, cio è, che non haueuano troppo luoco; le casse, gli armarij; ma alcuni credono (e bene) che se le casse, ò gli armarij sono stati a posta fatti, per tenerui

Supellettile.

Anfore.
Subsellij.

Oralie.

Aquimina
rij.

Trulle.

Armarij.

libri, ueste, ò arme non siano ne la suppellettile, per
cio che ne ancho queste cose che ui si tengono, sono
con la suppellettile; i uasi di uitro da mangiare, ò da
bere sono ne la suppellettile medesimamente; come
ancho i uasi di creta; perciò che e le cose di poco
prezzo, e quelle di molto, ui sono, come sono le
pelue d'argento, ò tauole, ò letti inargentati, ò in-
dorati, ò gemmati; anzi se fussero tutte d'oro ò d'ar-
gento, pure ne la suppellettile s'intendono: potrebbe
alcun dubitare se i uasi Mirrini, ò cristallini si denno
ne la suppellettile porre, perciò che uagliano molto; e
non se ne sogliono se non persone grandi seruire; se si ri-
sponde, che ui si comprendono; perche come una taz-
za ò altro uase d'argento in quel secolo austero, che
non ammetteua la suppellettile d'argento; non erano
ne la suppellettile; così poi, perche l'usorono gli impe-
ratori, infino a candelieri d'argento, ui si comprende-
uano: le Rede, che era una certa foggia di carrette,
e le seggie sogliono con la suppellettile, annouerarsi: si
puo dubitare de tapeti, che si sogliono su banche, o ca-
tedre stendere, se si comprendano ne la suppellettile, ò
pure ne la ueste Stragula; come medesimamente de
coscini datesta; e de tapeti e lenzuoli, che si sten-
deno su i carri, si suole ancho dubitare; e si risponde,
che sono piu tosto parte de gli stromenti di uiaggio; co-
me sono ancho le baligie, oue si sogliono portare le ue-
ste; e finalmente quello, che si tiene piu per piacere,
che per uso, non si comprende ne la suppellettile: A quel-
lo, che s'è detto di sopra da i iuriconsulti, per dimo-

LIBRO

strare gli ornamenti de le uille, e de le case, u'aggiongeremo alcuna altra cosa non men degna d'intender= si, tolta e da i medesimi autori, e da altri; onde si uedra poi, come io penso; la magnificentia, e la grandezza de le uille, e case di Romani antichi: Dice Pomponio iuriscōsulto, che nel legato de l'argento datauola, non uisi comprende altro, che quello, che serue nel mangiare, e nel bere; onde si dubitò de lo Aquiminario; ma diciamo, che uisi intenda, perche è uase, che per lo mangiare si tiene; Caccabi d'argento, il militario d'argento, che era un uase per scaldare l'acqua al fuoco; la sartagine o altro uase da cuocinare sono più tosto istromenti da cucina, che datauola: Scriue Paola iuriscōsulto, che nel legato generale, che si fa de l'oro lauorato, ui uengono ancho le gemme, che sono ne gli anelli; e quelle gioie, che sono in modo poste in oro, che sono da l'oro auanzate: Scriue ancho Caccabo, che questa differentia è tra il Caccabo e l'A¹eno, ò caldato che diciamo, che si appende sopra al fuoco, che in questo si scalda la acqua per bere: ne l'altro uisi cocina: il Cantaro, dice Nonio, è un uase, che si puo portare in mano, e serue per acqua o per uino: E p¹dechiarar alcuna de le uoci sopra dette, le più oscurre; de uasi Mirrini dice Plinio così, la Mirria uien d'Oriente, e si troua in molti luochi del regno di Parti, dicono, che sia uno humore denso fatto dal calore sotto terra; ne se ne trouano mai maggiori pezzi, che quanto piccioli abachi; la uarieta di colori, che ui ha, è quello, che uisi stima molto; perche

Militario di
argento.

Caccabo,
Aheno.

Cantaro.

Mirrini uasi.

è uariata di certe macchie purpuree, e candide, e d'un
 certo terzo colore, di questi due, misto: la ueste Stra- Veste Stra-
gula.
 bula furono tutti que panni ò tapezzarie, che si sten-
 deuano super molte parti de la casa, o pure ad altri Abaco.
 usi, a guisa di tapeti: L'abaco, del quale ha pure
 hora fatto Plinio mentione, significò tre cose, ale
 uolte uolse significar la adunanza di tutti i uasi per
 una cena, c'hoggi chiamano uolgarmente il Riposto;
 ale uolte significò un uase solo, il maggiore di tutti
 gli altri ne la credenza; a le uolte significò ancho la
 raccolta di molti uasi data uola fatta in qualche un so-
 lo uase da portarsi, che il chiamano hoggi in casa de
 cardinali il Gabassi; e questo diciamo noi che uolse
 Plinio dire, quando fece di sopra comparatione del
 maggiore pezzo di Mirria, che si ritroui: I cande- Candelieri.
 lieri belli, dice Plinio, furono prima tenuti nel seruigio
 de gli de in templi; poi furono portati ne conuiti, ma
 non hebbe Roma ne maggiore, ne piu pretioso cande-
 liero di quello, che dice M. Tullio, che tolse discortese-
 mente Verre in Sicilia al Re Antioco, che'l manda-
 ua in Roma nel Campidoglio, per cioche era lauorato
 marauigliosamente, e pieno tutto di gioie ricchissime
 e bellissime: Scriue ancho Plinio, che Romani usoro-
 no i lampieri appesi a guisa d'arbori co frutti suoi:
 Ma a poco a poco stamo da gli ornamenti de gli edifi-
 cij e da la magnificentia de la supellettile, trascorsi a
 la dissoluta splendidezza de gli antichi, la donde mi
 uiene uoglia di dire con Liuiio i tempi, quando comin-
 cio in Roma non piu la opulencia e copia, che la dissolu- Origine de
la dissolu-
tezza Ro-
mana,

tezza di queste cose: egli dice Liuiio, c'hauendo Mar-
cello presa Siragosa in Sicilia, e rassettate con molta
sua gloria, e macsta del popolo Romano le cose di
quella isola, ne riportò in Roma infinite statue e pit-
ture, ch'egli ritrouo in Siragosa, le quali furono ben
spoglie acquistate giustamente dal nemico, ma furo-
no principio e cagione di fare cominciare a mirare mi-
nutamente, & ad istimare, le cose, e l'arti di greci,
& altroue dice, che l'origine de la superfluita, e dis-
solutezza de le cose straniere in Roma uenne da l'es-
ercito Romano, che militò in Asia, perche indi furo-
no primieramente uisti i letti ornati di bronzo, la pre-
tiosa ueste stragula, le plagule, che erano bende da
donne sotilissime, e le altre tante uaghe maniere di
testure, che furono poi la magnifica supellettile, imo
nopodij, che erano tauole sostenute da un solo pie, gli
abachi, le saltatrici e cantatrici ne conuiti, e i conuiti
istessi con piu cura, e piu magnifici apparati, allhora
comincio ad esser in prezzo il cuoco, che non era sta-
to presso gli antichi altro, che un schiauo uile: Scriue al-
troue ancho che Metello, che fu de principali del tēpo
suo, soffersi, che ne l'andata sua in Hispagna, ui fus-
se riceuuto con gli altari, e con gli incensi, come uno
Iddio, e con le mura piene di cortine, e di tapezzarie,
tutte, e che gli si facessero sontuosi bāchetti, con giochi
in mezzo, oue egli mangio uestito da trionfante, e
con corone, che gli si lasciavano cadere pian piano in
testa da su le intempiature de la camera; e nondimeno
egli hauea a fare con un gran nemico, che era Sceto.

Plagule

Monopodii.

Cominui
hui uel
a dier in
fella Metello.

rio: Quando Metello era giouane, era gran parsimonia, e modestia in Roma; esso fu, che cominciò e uiddene la sua uecchiezza queste tante dissolute delitie: Di questa dishonestà di Metello ragiona quasi le medesime cose Macrobio: Dice Plinio, che essendo l'Asia uinta, mandò primieramente in Italia de le sue licentiose delitie; perciò che L. Scipione ne portò quasi infinite libbre d'argento lauorato: il medesimo auuenne nel conquisto di Cartagine; forse, che uoleuano comsistati, che cominciassero un poco i Romani a provare del uitio; ma eglino se ne pigliarono poi troppo, e passarono souerchio auanti; e C. Mario fu il primo, che hauendo uinti i Cimbri, uolse bere ne Cantari ad esempio di Bacco; e pure non si ricordaua esser nato nel contado di Arpina; e di essere stato un fantaccino: Ma per dimostrare quanto questa licentia passasse oltre, e prendesse forza in Roma non mi pare, che si possa per altra uia mostrare meglio; che seguendo il cominciato ragionamento degli apparecchi grandi e magnifici de le uille, e palazzi loro in Roma, con le altre usanze del uiuere loro: Dice Plinio, che il letto de gli antichi fu di strame; come usorono poi di dormire, quando erano in campo ale guerre: e poi co'l tempo parue poco in Roma per farsi letti; far uenire di oltra mare, e da in fin da l'Oceano, le testudini marine, e secarle in lamine: ne si uergognorono poi di fare i uasi di cuocina d'argento; e coprire medesimamente d'argento tutti i letti, e tutte le tauole, ò riposti

*bagli far
stranieri
negue di
uolere*

L. Scipione,

C. Mario.

Letti de gli
antichi,

di strame

LIBRO

loro; perciò che scriue Cornelio Nepote; che auanti al tempo di Silla, non furono piu, che duo riposti di argento in Roma; la doue ue ne furono poi appresso fatti infiniti: L. Crasso hebbe duo Scifi di cento libre lauorati maestreuolissimamente per mano di Mentore nobile artefice: onde pare, che ci debbiamo meno marauigliare, che poi Poppea moglie di Nerone solesse far ferrare d'oro i suoi piu delicati muli, la quale douunque andaua, si menaua cento asine dietro, per farsi bagni di latte asinino: Ma M. Tullio contra Verre si sbraccia in mostrare in quanta dissolutezza e licentia, fusse incorso costui, come tutte le sue orationi, che egli li fece contra, se ne ueggono piene: oltra le colonne, che egli dice, che si haueua costui fatte con mirabile dispesa recare ne la sua propria casa; le da a faccia, che fra gli infiniti bei uasi lauorati, che Verre hauea; ue n'hauea dui chiamati Eraclei, e fatti per mano di Mentore con marauiglioso artificio, & erano queste due tazze non molto grandi; ma con certe imaginette bellissime di rileuo; e di queste tali imaginette, dice che Verre ne tolse tante da quanti beuasi potesse di tutta Sicilia hauere; che egli ne sarebbe perauentura stato souerchio a tre Re del tempo nostro: e segue che Verre fece tutti gli artefici, scultori, e maestri da far uasi ragunar insieme di tutta la isola; senza molti altri, che n'haueua esso seco; e per otto mesi continoui, non li fece mai far altro, che lauorare per se; e non fece d'altra sorte uasi che d'oro puro; & in questi uasi, dice, che facua
quelle

L. Crasso.

Poppea.

Verre.

*Muliferi
ci forti d'or*

quelle imaginette e simulacri tolti dai uasi antichi, con tanta arte ligare, e commettere, che pareua, che fussero à posti stati fatti; & hauendo detto de lettij pretiosissimi, de candelieri, de l'oro, de l'argento, e de le molte gioie, e de la ricca supellettile di Verre; per dimostrare ancho la dissolutezza de la uita, e de costumi di quello, dice, ch'egli à guisa de Re di Bitinia si faceua con una lettica aperta portare, doue era un coscino lucidissimo, e pieno dentro di rose di Melito, & haueua in testa una corona, un'altra su'l collo, & una rezzuoletta sottilissima su'l uiso, piena di rose; intanto che M. Antonio parue che men lasciua, e men superbo andasse, allhora che (come Cicerone scriue) essendo Tribuno, si faceua portare in carretta, co i littori laureati auanti: tra qualine la lettica aperta andaua una nimma, e dietro ueniua una carretta piena di ruffiani e poltroni: Ma la dissolutezza di Catilina, che è pure da M. Tullio descritta, auanzo amendue le già dette; quando dice, ch'egli andaua accompagnato da garzoni lasciuati, e dishonesti, bene unti, e ben pettinati, con uestire lasciuiissimo; e che tutto il pensero loro, e l'ingegno l'haueuono solo posto in mandarne le cene dissolute, e piene d'ogni uitio insino l'aurora, doue conueniuano quanti giocatori, barri, ruffiani, adulteri; sporchi, impudichi, cinedi, ballatori, e buffoni fussero ne la città: E perche non mancasse maniera alcuna di uitio in Roma, scriue Seneca, che soleuano gli innamorati tutti lasciui nauigare per lo Teuere cowertitutti di rose, e cantando appassionatamente auan-

M. Antonio.

Catilina.

*hintu**te*

LIBRO

Caligula.

Nerone.

ti à le dame loro, su certe barchette ornatissime, e del-
 • catissime, scourire loro le ferite, gli incendij, le mor-
 ti de suoi cuori: e Suetonio scriue, che Caligula fece
 far barchette di cedri, con le poppe gemmate, e con
 uele di uarij colori: e Nerone (come uuol Tacito) hauē
 do à nauigare in Acaia per mostrare quanto egli sus-
 se bon musico; ornò di oro, e di auorio i legni, su i
 quali haueua egli à gire: Scriue ancho Seneca de la
 dissolutezza di Romani à questo modo; egli lodato
 molto che ha la uilla del primo Scipione Africano, e
 di bellezza, ma molto piu di honestà entra à uitupe-
 rare quelle del tempo suo, dicendo, che chi non haues-
 se ne le mura de la sua uilla incrustate pretiose & am-
 pie pietre luccnti, e marmi alezzandrini intertesti con
 que di Numidia, & il tutto pieno di pitture uaghissime,
 e di uitreate (e segue poi de la eccellentia de le fabri-
 che, de le piscine, e de canaletti d'argento, e de le sta-
 tue molte e colonne poste solo per ornamento ne ha-
 gni) dice, che egli parrebbe di esser un pouero, un men-
 dico, un sozzo; e conclude, che egli st era uenuto à
 tale, che non sappiamo (dice) calpistare, se non le gem-
 me; altroue tratto pur Seneca dal medesimo sdegno di-
 ce, che ueramente uiueuano contra natura quelli, che
 nel mezzo de l'inuerno chiedeuano, e desiderauano
 le rose: & essendo fastidito de le tante delitie e ciancie
 d'un suo uicino; se ne giuoca, e fa beffe à questo mo-
 do, Sento, dice, circa le otto hore di notte un gran ro-
 more di rote, e dimando, che cosa e quella mi è rispo-
 sto, che messere Pedone Albinouão (che così si chiama

Pedone Al-
 binouano.



ua quel suo uicino) uuol fare un poco di effercitio, e si
 auole far portare in carretta; presso à giorno poi odo
 un gran strepito, chi ua qua, chi la, chiama costui,
 chiama quell' altro, i cuochi, i dispensieri, i paggiuan
 no sotto soprattutto, e dimandando io, che cosa fusse
 quella mirisponono, che'l signore è uscito del bagno:
 & ha dimandato il mulso, e la alica: o pazzia grande
 d'huomo, o incredibile miseria, egli non consumaua
 il misero, se non la notte: Ma non si lascià dietro
 quello, che Plutarco scriue di M. Antonio, ilquale an
 daua per Italia in lettica, e si faceua portare pompo
 samente auanti, e dietro, come in un trionfo, uarie
 tazze, e uasi d'oro; e la sua carretta era tirata da leo
 ni, ma quello, di che piu si sdegnaua il mondo, non
 che Italia, era, che doue esso giungeua, faceua sem
 pre le piu honorate, & honeste stanze dare à le put
 tane, & à i buffoni, che esso menaua seco: spesso
 fime uolte si faceua apparecchiare il desinare su per
 le riuè de fiumi, ò per le selue: di costui dice queste pa
 role Plinio, M. Antonio fu il primo, che pose il gio
 go ài leoni ne le carrette in Roma, doppo la uitto
 ria di Cesare in Farsaglia, e tirato da questi animali
 scorse Italia con la mima Citeride, & in questo tempo
 comincio à crescere in Roma la licentia, e la dissolutez
 za: benchè ui fusse ancho stato prima in parte prouisto
 percioche CCCCCLXVI. anni dal principio di Roma
 essendo già stato Antioco uinto; e soggiogata la
 Asia, Licinio Crasso, e L. Iulio Cesare Censori, ha
 ueuano fatto bandire, che niuno potesse uendere un

M. Antonio

L. Plotio.

guenti, & odori portati altronde in Roma; la donna de essendo stato L. Plotio fratello di quel Plotio, che era stato due uolte Consolo, e Censore; prosritto da i Triumviri, se ne fugi; e standosi ascosto in Salerno, fu dal molto odore de profumi, & unguenti, ch'è gli usaua, scouerto; la qual cosa parue così dishonestà, e di tanta uergogna; che, come hauea prima in Roma il popolo biasmata questa prosrittione; così per questa causa la confermò, & approvò: La Podagra dice Plinio, che fu in Roma & à tempo suo, e de gli auoli suoi; e che fu morbo straniero; perche se fusse stato anticamente in Italia, haurebbe il suo nome latino hauuto, che non ha, perche Podraga è uoce greca: E poi che siamo entrati à dire de morbi i stranieri: diciamo con Plinio medesimamente, come i medici uennero da principio da esterne contrade; e come molte nationi uissero senza medici; ma non però senza medicine; come fu il popolo di Roma, insino à seicento anni dal suo principio: Referisce Cassio Hemina antico scrittore che'l primo medico, che uenisse in Roma, di Grecia fu Arcagato figliuolo di Lisania, essendo L. Emilio e M. Liuiio Consoli, cinquecento cinquatacinque anni da che era stata Roma fondata; e fu costui fatto cittadino Romano, e compratali una botega; ma egli poi, per la crudelità, che usaua nel medicare, e co'l ferro, e co'l fuoco; fu chiamato Carnefice; e uennero per cio tutti i medici in odio del popolo; la donde M. Catone biasmaua i medici scriuendo al figliuolo; quando diceua, che allhora che la Gre

Podagra.

Podagra uoce greca

Medici.

M. Catone

cia manderebbe le sue lettere, e le sue discipline in Roma, ui corrumperebbe ogni sincero costume, ma più molto; s'ella ui manderà i suoi mediciz; i quali hanno giurato (dice) di ammazzare con le loro medicine chiunque li uerra auanti; e perche gliel si creda più facilmente, e possano con maggior facilità, e licentia farlo si fanno assai bene de la loro crudele arte pagare; E pure quando Catone scriuea queste parole, haueua esso ottantacinque anni; e n'erano seicentocinquante corsi dal principio di Roma e però drizzorono bene ad Esculapio il tempio; ma fuora de la città, e ne l'isola: Hauendo tocche molte cose de la licentia, e dissolutezza de gli antichi cittadini Romani, non douemo ne ancho tacere alcune cose de le molte flagitiosse, e sporche, c'hebbbero alcuni imperatori come in costume, ne la lor uita; e Nerone sera il primo: e tocchiamo una sola particella de la sua sporchezza; la quale è però tale; che non ci dà il core di poterla dire: Egli desidero à le uolte di giacersi carnalmente cō Agrippina sua madre; e poi oprò, che ella fusse fatta morire; si ingegno di fare diuentare donna un fanciullo chiamato Sporo; onde lo fece castrare, e dotatolo solennissimamente, il tenne seco à guisa di moglie, intanto che parue men male, che egli ne suoiccnacoli hauesse fatte in modo lauorare le intempiature di su, di tauolette di auorio uersatili, che quando egli mangiauua le cadeua sopra per que buchi una soaue pioggia di uarij fiori e unguenti odoriferi; e un di questi cenacoli era sferico, e tondo; e si uolgea del continuo il die e la notte.

*Mediciz
mati*

Nerone.

te à torno à quella guisa, che fa il mondo, **Meno em-**
Messalina. pio atto di quel di Nerone ogni modo fu quello di Mes-
 salina moglie di Claudio Imp. che fu lasciuiſſima don-
 na; e uolſe contendere con una ancilla meretrice nel at-
 to del colto, e la auanzo di uenticinque uolte: Com-
 modo Antonio Imperatore s'hauera elette fra donne
 honeſte, e meritrice, trecento concubine bellissime, e
 trecento altri garzonetti e plebei e nobili, ſecòdo, che
 gli haueua piu aggratiati e belli ritrouati, e con tutti
 queſti era il miſero del continuo, & in conuiti, & in
 bagni, & à letto: **Heliogabalo** fece fare i Triclinij
 di roſe, e di fiori; il medefmo fece de letti, e de por-
 tici; e coſi poi n' andaua tra que fiori paſſeggiando à
 di porto; onde à le uolte ne Triclinij uerſatili oppreſſe
 in modo con uiole, e fiorii ſuoi paraſiti, e buffoni;
 che alcuni non ne potendo alzar la teſta, uiſi affogo-
 rono: queſto effeminato Imperatore non natò mai, ſe
 non in natatory acconci maſtre uolmente con unguen-
 ti precioſi, ò con croco; ne dormi quaſi mai, ſe non
 in colcitre di pili di lepori, ò di penne tolte ſotto l'ali
 à pernici, e ſpeſſo mutaua letto: Ma gia ſiamo mez-
 zi, che ſaſtiditi nel deſcriuere queſte pazzie; ritornia-
 mo al noſtro intento principale de gli edifici; e comin-
 ciamo, ſecòdo il coſtume noſtro, da la dechiaratio-
 ne de le uoci: Queſto nome di edifici, dice il iuriſcon-
 ſulto, ſignifica ò la ſuperficie de la caſa, ò il terreno
 ancho, ſu'l quale l'edificio è ſondato; e fu coſi detto
 da latini da l'Ede, e dal fare; perche chiamorono an-
 cho Ede, la caſa; ſotto la uoce di Podere, che dicia-

Ede.
Podere.

mo hoggi, dice il iurifconsulto, si comprende tutto il terreno da frutto: & ogni edificio, che uisita; e chiamiamo gli edificij de la citta, case, ò Palaggi, quelli dicontado, uilla: quel luoco poi, che ne la citta è senza edificio, il chiamorono Area, ò campo; quel ch'è ne la uilla, agro; l'Agro poi insieme con l'edificio chiamiamo Podere, ò Masseria: in questa descrizione de gli edificij haueremo rispetto al tempo, & al luoco perche altrimenti s'edifico in Roma nel suo principio, altrimenti poi nel suo accrescimento; & altrimenti dentro la citta, altrimenti fuora ne le uille. Quanto al tempo, hanno molti lasciato scritto, che Romolo habitasse nel Campidoglio in una assai picciola & humile casa: su medesimamente picciola, e di poco momento la casa, che Valerio Publicola trasferì da la summa uelia, per compiacerne al popolo, ne la piu bassa parte del Foro anzi scriue Suetonio, che Agosto gia uen-
Villa.
Area.
Agosto.
L. Crasso Oratore.
Silla.
Mamurra.

chio, e presso à la morte, si glorìò, che egli lasciaua di marmo quella citta, che egli hauea ritrouata di mattoni: di questa così fatta mutatione de gli edificij faremo noi una ordinata mentione; tanto piu, che questa materia de gli edificij è il nostro principale intento. L. Crasso Oratore (come uuol Plinio) fu il primo, che drizzò in Roma ne l'Atrio di casa sua colonne di marmo straniero; e per questa cagione, garreggiando con lui, Bruto, il chiamò uenere Palatina: Silla re-
Silla.
Mamurra.

cò di Atene dal tempio di Giove molte colonne, ne la casa, ch'egli hebbe nel Campidoglio: Mamurra na-
Mamurra.

to in Formie caualiero Romano, e Prefetto di fabri di

LIBRO.

C. Cesare ne la Franza, fu il primo, che incrustò di marmo in Roma tutte le mura di casa sua nel Monte Celio: Ma egli pare, che Plinio contradica à se stesso scriuendo quasi in un medesimo luoco, che gli antichi costumaron di fare le porte di bronzo ne le case loro, e che Camillo ue le hebbe in casa sua, tali, e che dal Consolato di Ottauio, che trionfò di Persco in mare furono cominciati à farsi i portici duplicati di brōzo nel circo Flaminio; che furono da i capitelli de le colonne, di bronzo, chiamati Corintij, e poi piu giu scrue che

M. Lepido, M. Lepido, che fu Consolo con Catulo; fu il primo, che fece i limini de le porte di casa sua, di marmo di Numidia, seicentoseffantacinque anni dal principio di Roma; e che ne fu molto ripreso, percio che, per qual cagione meritaua d'essereripreso Lepido, per hauere de marmi di Numidia ornata la entrata di casa sua, se e si uedeua, che Camillo, che fu in quel secolo casto, e santo, con tanti altri fece di bronzo le porte? Lucullo die il nome al marmo Luculleio, il quale è uerde, e simile molto adun bel prato, che di Maggio cresca felicemente, e di questi marmise ne uede hoggi in molti luochi in Roma: Fu ancho il marmo Tiberiaco fatto uenire da Agosto, e da Tiberio dal Egitto, ma hoggi non si sa quale egli fusse: Furono ancho in Roma (come dice Plinio) colonne: ma piccole, di Ofite, che è un marmo, che ua al negro & al uario, e come dicono, alligato in testa, u' alleggerisce il dolore, & è contra il ueleno di serpenti, & gioua à melancolici frenetici: di queste colonne di Ofite ne sono hora molte in

M. Lepido,

Luculleio,
marmo,

Ofite marmo,

Roma, a la confessione di san Pietro, a l'altare di san Gregorio, a quel di santa Croce, & in san Giouanni in Laterano, doue n'è ancho un bellissimo, & antico bagno: Il Porfido (dice Plinio) rosseggia, & ha molti ponti bianchi, uenne dal'Egitto; e se ne uede hoggi assai in Roma, & è notissimo marmo, perche ritiene ancho l'antico suo nome: L'Onice, dice Plinio, si caua ne monti de la Arabia, e ne la Carmania, del qual marmo si lauororono primieramente uasi da bere, poine furono fattipiedi di letti, e di seggie, e Cornelio Balbo ne pose quattro colonne nel suo Teatro, ma maggiori sono quelle dice Plinio, che ne hauemo noi uiste nel Cenacolo di Calisto Liberto di Claudio Nerone: scriue altroue pur Plinio, che M. Scauro essendo Edile, fece un Teatro a tempo, cioè per un mese; per li giuochi, ch'egli fece fare; nel quale furono quattrocento sessanta colonne: Oltra le colonne tonde, c'hebbbero gli antichi; e de le quali habbiamo fin qua ragionato; n'hebbbero ancho d'un'altra maniera, cioè non tonde; le quali chiamorono Antez, perche, come uol Nonio, non uuele altro dire Antez che quadratura: Hebbbero ancho gli antichi per ornamento de le case, altri ò marmi, ò d'altro nome, che si chiamino; come era l'Alabastro, che, come scriue Plinio, ueniua di Egitto, e di Damasco di Soria; e ne faceuano uasi da tenerui unguenti, & odori; e se ne seruirono ancho (come ancho hoggi se ne seruono molti Baroni in Roma) in farne uitreate p le fenestre: Fu il Cristallo, che era gielo congelato; scriue Plinio

Porfido.

Onice.

Antez.

Alabastro.

Cristallo.

**Succino
Ambra.** che una donna comprò una Trulla di Cristallo cento-
cinquanta mila Sestertij: Era ancho il Succino (che
noi chiamiamo hoggi perauentura Ambra) che tira-
ua a se le frondi, la paglia, e la estrema de le ueste,
**Meniani.
edificij.** e se ne faceuano le donne i Verticelli; Ma tornando a
gli edificij; Chiamorono gli antichi, edificij Meniani,
tutti quelli, che erano sporti in suora su la strada; e
furono cosi detti da Menio, che fu il primo, che fesse
di queste fabriche sopra colonne: l'Atrio fu cosi det-
to (come uuol Varrone) da gli Atriatj popoli di To-
scana; onde uenne primieramente in Roma l'essempio
di fare questi Atrij, ò pure furono cosi detti dal lo-
stare auanti a la casa, percio che sono una cosa medes-
Atrio: ma co'l uestibulo che chiamano hoggi andito; scriue
Gellio, che gli Antichi, che fabricauano belle, e ma-
gnifiche case, lasciavano un luoco auanti a la porta,
che ueniua ad essere fra la porta de la casa e la stra-
da; e qui si fermavano poi tutti quelli, che ueniua a
salutare, ò corteggiare il patrone di quella casa, pri-
ma, che fusse lor detto, che entrassero; e cosi ne sta-
uano ne la piazza, ne dentro la casa, e questo luoco
(come s'è detto) fu chiamato Vestibulo: Del quale
fa mentione Plinio, quando e dice, che soleuano gli
antichi tenere ne gli Atrij le imagini, non di marmo,
ò di bronzo lauorate da celebri artefici; ma di cera,
distese per tutti gli Armarij, in memoria di loro anti-
chi; e dice, che se ben si uendevano queste case; non
però il nuouo patrone le toglieua uia, perche erano,
come un grande ornamento de la casa; & erano un

sprone di hauere a fare bene oprare il nouo patrone:
 Ma passiamo a pauimenti; de quali toccò Plinio alcuni
 nomi, dice, che fu doppo il principio de la terza guer
 rapunica, fatto primieramente in Roma nel tempio
 di Giove Capitolino il pauimento Scalpturato: I Pau-
 menti Subdiali fu inuentione di Greci, che ne coprirono
 le case: I Litostirati cominciorono a tempo di Silla
 a farsi con picciole cruste: De la prima maniera di
 pauimenti, se ne uede hoggi in molti luochi in Roma,
 e douunque sono ruine di edificij Romani, fatti di mi-
 nuti quadretti di marmo, come un picciolo dado l'uno;
 di uarij colori, e distinti in uarie pitture: De la secon-
 da maniera ue se ne ueggono ancho molte li chiama-
 no uolgarmente hoggi Terrazze: Ma de la terza
 sorte pochi sono quelli, che se ne ueggono in Roma; e
 sono di piccioli mattoncelli d'un doto lunghi, acconci,
 e ristretti con pochissima calce, e molta arte insieme:
 Entrando poi ne la entrata de la casa, ch'era ò di bron-
 zo, ò di marmo; in ogni casa bẽ fatta si trouaua un por-
 tico quadro, fatto con bella distintione di colonne di
 marmo, che sosteneano un' altro portico di sopra: E
 questo portico di sotto soleua essere ornato e di su, e di
 giu, e d'intorno uariamente; perche egli hauea il pau-
 imẽto d'un de gia tre detti modi, ma plo piu del primo
 modo, lauorato cõ quadretti di marmo di uarij colori,
 e distinto in uarie fantasie di pitture; come se ne ritro-
 uano hoggi in Roma, e fuora per le uigne, molti; le fa-
 cie del muro erano tutte incrustate di marmo; e fra le
 colonne erano posti, e distesi alcuni ueli, che riparaua-

Pauimento,
 Sculpiura

40.
 Pauimento
 Subdiale.
 Litostirati:

Portichi

LIBRO

no il portico dal freddo, ò dal uento, ò dal sole, ò dalla polue; & erano questi ueli di uarij colori, e ualure, e uegli mutaua il signor de la casa, secondo, le solennità; ei giorni, non altrimenti, che si facessero de le ueste, che portauano in dosso: i Cornicioni poi e gli Archi di questi portici, erano medesimamente di marmi tondivi e politì, come specchi, e se ne ueggono hora alcuni di questi marmi per le chiese di Roma, ò giu ne pauimenti, ò pure su ne gli ambuli, doue si leggono le lettioni sacre: Il cortiglio poi, che restaua nel mezzo, tra la quadratura di questo portico, soluea essere uariamente, secondo la uarieta de gli ingegni, distinto, percioche acluni ui piantauano alberi, e ui uoleuano godere il uerde d'un bel fiorito prato, altri ui faceuano forgere nel mezzo una uiua, e chiara fontana, che recaua le sue acque sotterra per alcuni canali ascosti; e que ruscelletti, che correuano poi con grati mormorij, su per quel prato, chiamorono Euripi, alcuni altri ruscelli, che fussero stati alquanto maggiori, per una, benchè lontana, similitudine, chiamorono Nili, e de l'uno e de l'altro fa mētionē M. Tullio: Il portico poi di sopra, nelquale si montaua per lo più per una scala lunga e facile, senza gradi; haueua medesimi ornamenti, che quel di sotto, così nel pauimento, come ne le mura, e ne le colonne; ma haueua il cielo intempiato: & era questa intempiatura uariata uagamente d'oro, d'argento, e d'auorio; come s'è ancho di sopra tocco: & in alcune n'era alcuna particella leuatoia, e sospesa in modo, che ad ogni uo-

Cortiglio
di case an
tiche,

Euripi.

Nili.

Intēpiature.

lonta d'un seruo, che la hauesse tocca, la se ne fareb-
 be caduta giu sopra chiunque ci fusse stato: Le intema-
 piature, dice Plinio, c' hora si ueggono in ogni casa
 priuata, indorate, doppo la rouina di Cartagine ne
 la censura di Mummio si uiddero primieramente com-
 messe a oro nel Campidoglio, poi ne è in guisa questa
 usanza passata a le camere, che insino a muri stessi, a
 guisa di nasi, s' indorano; e pure ne fu Catulo da quei
 del tempo suo tassiato alquanto, che egli fusse stato
 il primo, che hauesse indorate le tegole del Campido-
 glio: Ma quali fussero, e come le altre parti de la ca-
 sa, e di sotto, e di sopra di questi portici, non si puo fa-
 cilmente affermare; per cio che sotto il primo portico
 erano archi, e uolte amplissime, e corrispondenti a
 la grandezza de la casa, che sosteneuano, e teneuano
 sopra: & in questi sotterranei, e primi membri erano
 i centimoli da macinare il grano, & a mano, e con gli
 asini, al qual seruigio u' haueuano proprij serui dedi-
 cati: u' erano ancho altre stanze, doue e questi, &
 altri serui di casa e mangiauano, e dormiuano: u' era-
 no medesimamente diuersi appartamenti, a diuersi
 mestieri atti; e per tener il uino, e per tener l'oglio, e
 per tenere finalmente tutte le altre cose di casa: &
 una parte di questi membri sotterranei seruiua a le ze Zete.
 te, cio è ad una parte de la casa, che non si sa hora qua-
 le si fusse; ma se ne habben spesso mentione presso gli
 antichi: e questa tal parte sotterranea, de la quale ra- Vaporatio.
 gioniamo; era lunga, e s' impieua d' acqua calda da ser-
 ui, che non haueuano altro che fare, che questo: e non

era altro uaporario d'acqua ne la casa, che questo che con grande arte con la casa istessa si edificaua, in questo modo, egli haueua questa stanza uaporaria circa trêta o piu tosi, o canaletti di mattoni, et a tre, et a quattro insieme gionti, & era ciascuno lungo quãto un pugno, e lato due dita, talche tre e quattro e piu di loro insieme poco luoco occupauano: questi tosi dunque si mandauano per lo primo, secondo, e terzo solaro de la casa, se la era tanto alta, che ui hauesse ancho il terzo hauuto: & in ogni sala, camera, o portico, o in qual si uoglia altra particella de la casa, ne riuosciuano due o quattro, o piu di questi canaletti, intanto che scopredosi poi (perche ciascuno haueua il suo couerchio) e salauano in quella parte, oue piu uoleuano, il uapore che ueniua di giu da l'acqua calda, e riscaldauano tutto quel luoco: Egli è molto piaceuole cosa a dottiere in Roma in molti luochi de le rouine antiche, in grossissime mura, molti di questi tosi, con certa artificiosauarieta andare torcendo per tutti i membri de la casa; per cioche non u'hauea parte alcuna dal pie a la cima, doue per grosse, che fussero state le mura, nel primo edificare non u'hauessero i maestri fatti corrispondere di questi canaletti uaporarij: & hora si uede cio principalmente ne la casa di Filippo Marerio presso a san Stefano de la Pigna, o (come dicono) di Caco, che è da mezzo giorno al' atrio di questa chiesa: & in questo tale luoco sotterraneo, e Vaporario, ch'io dico, ui si scende di mezzo giorno con lume per una picciola scala: e chi leggera questo, ch'io ho in

questa materia scritto, e uedra poi la chiesa di santa
 Croce, laquale fu il palazzo di Sosorio cittadino ric- S. Croce
 chissimo, & honoratissimo; ui uedra chiaramente que-
 sti tai tofi di materia di mattoni; e come si puo qui ue-
 der e, infino al primo solaro da tre lati de la chiesa, heb-
 be questo palagio per ogni suo membro, distesi e spar-
 si questi canaletti per uaporare per tutte le stanze il
 caldo: Scriue Placido grammatico esponendo questa
 uoce zeta, che soleuano di estate porre in questo tal
 uaporario de l'acqua fredda; e per quella medesima uia
 & argomento refrigerauano, e mandauano per que-
 buchi, fresche aurette per tutte le parti de la casa:
 Hor dunque sopra questi primi sotterranei mēbri, che
 erano come un fondamēto di tutto l'edificio, u'era tut-
 to il resto fondato, così in piano al primo portico, &
 al cortiglio, come di sopra di pare al portico superiore
 secondo la uarieta de gli ingegni, e secondo le fantasie
 de padroni, che li faceuano edificare: ma e su, e giu era-
 no e camere, e sale, e cenacoli, & altri appartamenti
 diuersi, secondo, che piu haueua al padrone piaciuto
 di faruene: Egli si ueggono hoggi in Roma in alcu-
 ne case di illustre persone, & in molte uille ancho di
 mediocri, e di libertini, che u'ebbero due, e tre ordi-
 ni di portici così di sotto, come di sopra; perche que di
 sopra corrispondeuano a que di sotto; delche ci mera-
 uigliamo meno; hauendo uisto in Milano il palaggio
 di Bernabó uisconte, c'ha di giu tre portici quadrati
 con colonne di marmo altissime, che sostengono il por-
 tico, che ui è sopra, e se qui non sono i pauimenti, e le

*Lauoro
di Berna
di Bua di
Milano
desi dalla
Scala de
Sij. Cara*

cruste di marmo e le intempiature cō m^{te} Se ad oro, ad argento, ò di auorio, come hebbero gli antichi, ui sono nondimeno così belle e ricche pitture e con oro, e cō finissimi colori, e per le mura, e per le intempiature, che non è per auentura men uago questo lauoro, che quello de gli antichi si fusse: Così belli palaggi furono ancho (e ue n'è ancho hoggi in pie una buona parte) & in Verona edificati da i signori de la Scala, & in Padoua, da que di Carrara: Molti monasterij ancho, massimamente de gli antichi, de l'ordine di san Benedetto, ritengono questa forma gia detta de gli antichi edificij, perche ne furono gran parte di loro da principio edificati sopra case di que cittadini antichi Romani: Hebbero ancho alcune case de gli antichi in Roma, e quasi tutte le uille, certi altri membri maggiori de li gia detti, dedicati a particolari Dei, doue benche in certi tempi ui sacrificassero, ui soleuano nondimeno ancho mangiare, e sene seruiuano per cenacoli; la donde hauendo M. Crasso, Pompeo, e Cicerone chiesto a Lucullo di uolere andare a mangiare con esso lui a la sprouista, ne hauendo Lucullo altro tempo ò commodita di poter accenare a suoi, che questi doueuano mangiar seco; incontratosi co'l suo dispensatore, non gli disse altro, se non uia, & apparecchi in Apolline; percioche questo era un cenacolo, nelquale si poteuano conuitare i Re, non che gli amici: & a questo modo u'hauua medesima mēte di molti altri cenacoli di minore dispesa; i quali, secondo la conditione, & il numero de gli inuitati soleuauaria-

re: Hauuano

*Cenacoli
in Apolline*



re: Hauuano ancho le uille di più molti membri à la grande, e simili à quelli de palaggi de la citta; il che sicaua apertamente da due epistole di Plinio; ne le quali egli descriue assai minutamente due sue uille, la Laurentina, e la Toscana: e ne la Laurentina descriue quelle parti, che si sono da noi dette di sopra, cio è un bello, e modesto atrio; poi il portico tondo à guisa d'un O, e nel mezzo un cortiglietto, ò picciola area, ma assai allegra; poi, dice, u'era l'hippodromo, cio è un luoco da correre, e maneggiare i cauali, che non potea esser manco d'un stadio: e de la medesima lunghezza bisognaua, che fussero le Gestationi, oue stanchi o per hauer caminato, o per esser andati in carretta, si soleuano per la sanita essercitare: u'erano orti; u'erano uigne grandi, u'erano prati, giardini con molti busi, e lauri; e i busi erano in uarie forme d'animali, lauorati, & intesti, come in orsi, in leoni, & altri simili, & in lettere ancho, che diceuano il nome o del padrone de la uilla, o del maestro, che le hauea fatte: e l'una uilla, e l'altra haueuano due, e tre zette, con appartamenti e di camere, e di sale, e di palchi da cenare per l'inuerno: u'erano ancho Xisti incoruati à guisa d'un mezzo cerchio, con altri membri di diuersi nomi greci; che i Greci però d'hoggi di non ne fanno rendere ragione alcuna: E noi habbiamo per la strada Appia uiste ruine di uille, oue erano teatri da poterui stare tre mila huomini à uedere: ui si ueggono anchora alcuni pezzi di mura di piscine. e di seragli di fiere: Et in quel di Baia, e presso il lago Lu-

Villa di
Plinio.

Hippodromo
Lu
Corta ma
Nepi
i Cauali.

erino, oltra le già dette cose, che ancor ue ne appaia-
no gran segni, ui si ueggono archi, e uolte di soper-
bi, & alti edificij, parte di bagni, parte di cappellet-
te, parte di camere, e di sale, e di palchi da mangia-
re, di uille: & in alcuna parte di loro si ueggono di
su anchora pendere alcuni ferri mezzzi corrosi, e gua-
sti: dal tempo; sopra liquali erano stati già di que specu-
lari posti: de quali habiamo ragionato di sopra: Qui al-
cuni de nostri gridano e dicono che gli antichi fussero
inettissimi nel fabricare; pco che in questi così grandi
Ciminiera, e magnifici edificij nō usorono di fare ne ciminiera, ne
latrine, come hoggi ne palaggi moderni si usa: Ma
essi si moueno con gran passione, e non dicono il ue-
ro: perciò che in quanto à le ciminiera, mi penso che
egli si sia assai dimostrato di sopra; come gli antichi
nel freddo tempo de lo inuerno usassero que uaporarij
che corrispondeuano per tutte le parti de la casa: e
s'alcuno dira, che i poueri, o non molto ricchi non po-
teuano hauere ne le case loro queste comodità, rispon-
do, che questi hebbero nel mezzo de la casa una cimi-
niera, oue poteua tutta la famiglia star si agiatamente
al fuoco; come in molti luochi si uede hoggi usare e
presso Roma e nel regno di Napoli, e per le città, e
per le uille; la donde scriuendo M. Tullio à Trebatio io-
temo forte, li dice, che questo inuerno non ti muoi di
freddo; e però è ben che ti accomodi d'una bella e
spatiosa ciminiera: In quanto à le latrine, con meno
Lattine, ragione si moueno: perciò che assai chiaro, è che per
mezzano ricco cittadino, che fusse, hauera & in ca-

Ja sua, e ne la uilla molti serui, e serue, e liberti i quali seruiuano à gittare fuora ne corsti publici d'acqua; quello, che i patroni andauano del corpo dentro uasi, che ne le medesme acque poi li lauauano, e nettauano politissimamente, perche non era quasi luochò, non solo ne la città, mane le uille, e strade fuora di Roma, che non hauesse di questi publici corsti d'acque, fattiui per commodità, e salubrità de cittadini; onde non s'era forse inconueniente toccare qui alquanto con la penna di questa parte che non sarebbe per auentura così honesto ragionarne à bocca, e mostrare quanto fussero ancho in questa parte stati prudenti, e sauij gli antichi: Egli, à cio che tanta moltitudine di serui, e fanciulli, che erano in Roma; e tanti forastieri che non hauendo à le uolte, oue stare, alloggiuano la notte per mezzo le strade; non uenissero ad empire ogni casa di puzza, e di sterco; furono publicamente fatte in lungo per le mura de la città, e per altri luochi ancho alcune migliaia di latrine, ò fogne, che diciamo; come da la descriptione, che fa di Roma, Sesto Ruffo huomo consolare, si puo cauare: e perche pareua, che questo non bastasse o togliere la puzza uia; ordinorono (come Frontino dimostra) per tutta la città uarij corsti d'acqua; e di passo in passo in modo sopra, le fogne che ui si poteua di mezzo giorno comodamente, senza essere uisti, alleggerire il corpo, & in questi tai luochi u'erano ancho del publico attaccate in certi bastoncelli alcune spogne, per poter si l'huomo, fatto, che egli hauea il fatto suo; nettar si, ò lauar uisi ancho con

*Finestre
grande e
perite*

Finestre,



pluuio,

Testrino,

quella spogna; del che fa Seneca ampia testimonianza, quando e dice (come ancho di sopra si tocco) che essendo menato un poueretto, per essere posto nel l' Anfiteatro à combattere con le fiere; fingendo di uoler si alleggerire un poco il uentre, fu lasciato alquanto da quel ministro, che'l conduceua, & appartatosi un poco in una di queste sogne, si cacciò ne la gola quel bastone, oue erano quelle spogne attaccate, & affogò se stesso, per non andare ad essere diuorato da le fiere: Ferono gli antichini le case, finestre grandissime, e suora di ogni proportione, à cio che (come dice Plinio) l'aere, che era dentro, fusse piu agitato dal uento, e fusse perciò piu salubre: Hebbe medesimo, mamente ogni casa, & ogni uilla il suo impluuio, cioè un luoco nel mezzo, oue si raccogliuea, & andaua tutta l'acqua, che piouuea; e questo luoco, dice Asconio, era scuerto, perche ui fusse la pioggia potuta andare; e come M. Tullio dimostra, si soleua con molta dispesa fare, e con gran colonne: In ogni casa di persona illustre fu il Testrino cioè, il Telaro da tesserui, ne l'atrio locato; come Asconio, dice, che le genti di Clodio andarono ne la casa di Milone, e ruppero, e spezzaronui le tele, che, secondo il costume antico, si tesseuano ne l'Atrio: E M. Tulio dice, che non fu casa ricca in Sicilia; oue non ordinasse Verre il Testrino, cioè il luoco da tesserui: Per quel, che di sopra s'è detto, si potrebbero qui raccorre, e replicare le ricche tauole d'oro, di argento, di auorio, i letti di bisso, di purpura, di tela d'oro, le tapezzarie

e cortine per tutta la casa, e giu per terra, e su per le mura, si potrebbero replicare gli Abachi con le conche d'oro, e d'argento, oue riuersauano le acque brutte di casa, i uasi e da uino, e da acqua medesimamente d'oro, e d'argento, con le Trulle, e Cantari mirrini, e cristallini; si potrebbero replicare le librerie grandi, & intiere per ogni uilla; il medesimo si potrebbe fare de le augelliere di pauoni, di tordi, di galline, di palumbi; de uiuai di pesci, e d'ostreche: ma percio che, chi uuole, puo facilmente raccorle di sopra, & applicarle, come una loro parte, à le case, & à le uille de gli antichi, non ci cureremo d'andarle altrimenti repetendo: onde passando auanti nel medesimo ragionamento de la grandezza, e magnificentia de le uille, e de le ricchezze de gli antichi; diciamo (e questo mi pare piu, ch'altro, marauiglioso) che per mezzano cittadino Romano, che fusse, hauea tre. ò quattro uille, de la maniera, che noi le habbiamo descritte; e piu ancho: Egli dice Cicerone apertissimamente, che Verre hebbe trenta uille, ne le quali hauea egli cumulat i tanti pretiosi letti, e supellettile, & altri ornamenti, c'hauea di tutta la Sicilia rubati, e recati in Roma: e percio che M. Tullio non gli da mai à faccia compra alcuna di queste uille, tengamo di certo, che Verre le hauesse tutte prima, che diuentasse per queste tante rapine, cosi estremamente ricco: M. Celio, che fu da Cicerone difeso, non fu molto ricco, come da la Oratione di M. Tullio, ne la quale il difensa, si puo apertamente uedere; e nondimeno come ne

*Sicilia
Sa belli
supelletili*

Ville di
Verre

M. Celio.

Ville di M.
Tullio.

la medesima Oratione si legge, gli si dava da gli suoi aduersarij à faccia, che egli habitasse in troppo ricca, e sontuosa casa: M. Tullio istesso, che non fu mai reputato fra gli altri ricchi cittadini Romani (benchè gli si dia ciò à faccia da Salustio per calumnia) hebbe diciotto uille; come mi ricorda hauere un tempo quando hauea men che fare, raccolto da le sue Epistole ad Attico: ma hora referiremo quelle, che ci uerranno à mente; Egli hebbe la Toscolana; doue ha hora diece miglia di Roma il greco monasterio di grotta ferrata: hebbe la Lanuuina in Lanuuio, ch'è hora terra de l'illustre Prospero Cardinale Colonna, che allhora se bene era publico Municipio del popolo Romano, ne possedeuano nondimeno la maggior parte del territorio la famiglia de Mureni, che erano di quel luoco uenuti in Roma: hebbe la terza uilla ad Ascuri, che è hora una fortezza del signore Antonio Colonna Prefetto di Roma: hebbe la uilla Formiana, la quale noi habbiamo con nostro gran piacere uista presso à Gaieta: hebbe l'altra à Puzzoli, ne la quale morì e fu sepolto Adriano Imperatore: hebbe la uilla Alsien-
se, la qual noi non sappiamo, oue fusse; ma quella che piu il dilettaua di ogni altra, era la paterna, c'hauea in Arpino: hebbe l'altra ad Arce terra presso à Monte Casino doue scriue una uolta al fratello, che egli ui haueua comprati alcuni colletti ardui e sterili, ma piaceuoli molto, per essere sempre uerdi: hebbe la uilla Pompeiana, circa dodici miglia lunge di Napoli; oue dicono hoggi la Torre de la Nuntiata: Hor in

queste uille (come in mille luochi si legge) soleua spesso
 se uolte andare M. Tullio, e nondimeno mai non ui
 porto da l'una à l'altra, masseritia alcuna di casa, ne
 libro alcuno; tal che, come di sopra, per mezzo de iu
 risconsulti, si dimostrò, ci pare, che egli le tenesse tut
 te bene in ordine, e d'ogni cosa necessaria prouiste, e
 fornite ne mai caualco M. Tullio, che egli si menasse
 seco manco di trenta liberti, e serui, & à le uolte, che
 andaua con la moglie, e co figli, ne menaua molti
 piu; e la superba Terentia soleua seco menare, quan
 do ella caualcaua, una gran compagnia di serue, e di
 donzelle; la donde essendo stato il marito (allhora
 che fu fatto per opera di Clodio, bandito di Roma)
 riuocato con gran suo piacere ne la patria; lo andò
 ad incontrare con sedici carette insino à Brindisi: M.
 Tullio ne la oratione, che fa per Milone, dimostra la
 compagnia, che menassero ancho i mezzani ricchi
 quando andauano in uilla; dicendo, che Milone, al
 lhora che fu da Clodio assaltato, andaua in uilla, e
 menaua seco i fanciulli musici de la moglie, & una
 gran compagnia di serue, e che Clodio, che soleua
 sempre andare accompagnato da schiere di puttane, e
 di garzonastri cinedi e lasciui, allhora andaua ispedi
 to à cauallo, & atto à menare le mani: Ma Asconio
 piu distintamente ua dimostrando il numero de la com
 pagnia, che menaua seco Milone; dicendo, che esso
 andaua su una carretta con Fausta sua moglie, e fi
 glia di Silla Dittatore, e con M. Fusio suo familiare: e
 che dietro li ueniua una gran compagnia di serui, fra

*Antiqui
 per uia
 erano
 pagani
 alla gran
 Terentia.*

Milone.

LIBRO

Q. Cice-
rone,

*fratello di
Marco Tullio*

Plinio ne-
pote,

Lago di Como

M. Crasso



Dolobella,

Ricchi Ro-
mani,

li quali ce ne erano alcuni gladiatori: Q. Cicerone fratello di M. Tullio, e di assai manco facoltoso e ricco, hebbe una uilla ad Arce assai bella; come M. Tullio in una sua Epistola, che gli scriue, ua toccandola al quanto in particolare; con la bellezza de pauimenti, politezza de le colonne, con le acque correnti, & altre belle parti: Plinio il nepote Oratore che fu di Como, benche uenisse poi à star si in Roma, oltra la uilla Laurentina, e quella, che hebbe in Toscana, come esso in una sua Epistola accenna, hebbe ancho de le altre in Tuscolano, in Preneste, in Tiburi; & un'altra uolta dice, che de le molte uille, che egli hebbe presso al Lago di Como, due erano quelle, che gliene piaceuano molto; e doue esso piu uolontieri si di portaua, l'una edificata su certi sassi, e che si riguardauano giu sotto, il Lago, à quella guisa, che se ne uedeuano fabricate in Baia; l'altra, che era co'l Lago congiunta, pure à la guisa de le uille di Baia: E se alcuno uolesse dire, che Milone, Clodio, M. Tullio; Q. il fratello, Plinio nepote, e Verre fussero fra gli ricchissimi cittadini Romani, annouerati, e non fra li mezzani ricchi, o da quello che solea dire M. Crasso cioè che non era ricco colui, che non poteua à sue spese mantenere uno essercito; quello, che era cosa assai chiara, che hauerebbe potuto esso fare come fece medesima mente Dolobella, che ne scrisse una uolta al Senato et al popolo Romano, che egli haueua del suo per sua cortesia sostentato l'essercito: il medesimo fero Bruto, e Casio in tempo; Erano ancho ricchi quelli; per li

territorij de quali (come scriuea Seneca) scorreuano
giu da l' Apennino al mare, duo ò tre fiumi; Erano ric-
chi quelli, i quali, andando Tiberio Gracco in Hispa-
gna, uide passando per l'Italia, hauere sei e settemi-
la serui e piu ancho, a coltiuare i loro terreni; la don-
de sene dolse egli tanto, e sdegnò, che determino di
publicare nel suo ritorno la legge Agraria, cio è che
non si fusse potuto piu, che una certa determinata
quantita di terreni possedere, il che fu poi la ruina sua,
e del fratello: E chi dubitera, che L. Lucullo, e Gn.
Pompeio non fussero ricchissimi? egli fu Lucullo chia-
mato da Pompeio, e da Cicerone Xerse Togato, per
hauere per un menomissimo spasso fatto cauare un
monte in quel di Puzzoli, doue si dice hoggi, ad Agna-
no: E Demetrio Liberto di Pompeio, andando ne l'A-
sia a uedere un poco le suculle, i suoi terreni, e le al-
tre parte de le ricchezze sue, caualcò con tanta com-
pagnia, e con si fatto apparecchio, che si potrebbe ag-
guagliare a quello de i Re del tempo nostro, e per gran
spatio di uia gli uscuiano incontra, tutti i popoli de la
Asia, molto piu, che non haueuano a Catone fatto:
E perche ci pare di hauere non poco mostro de la grã-
dezza e de gli ornamenti de gli edificij antichi di Ro-
ma, e de le ricchezze medesimamente, e splendide
supellettile de signori di quelli, uorrei hora, che alcu-
no s'accompagnasse meco, et andassimo di compa-
gnia riguardando li grandi archi, e uolte, le camere,
i portici, fondamenti, che si ueggono, e ritrouano
hoggi per le uigne, per le chiese, per le case di citta-

Tib Grac-
co.

Legge Gra-
na

L. Lucullo.

Demetrio
Liberto.

Canale au-
no accom-
pagnati
Pompeio

dini d' hoggidì in Roma, e fuora di Roma, uorrei, che caminassimo insieme per le strade Consolari, come è per la strada Aurelia, che mena per la marittima di Toscana uerso Pisa; per la strada Cassia, che mena a Sutri, a Vetralla, a Viterbo, a Volsinia; per la Flaminia, che mena a Narni, a Mevania, a Fuligno, a Nucera, a Cagli, a Fano, a Pesaro, ad Arimini; per la Latina, che uia a Labicano, che chiamano hoggi Valmontone, & a campagna di Roma insino a l' Abbatia di san Germano; per la Appia che mena a le rouine di Alba, de la Riccia, & a la palude Pontina, che era da Ninfi a Terracina, e poi a Fundi, ad Iatro, a Mola, a Sessa, e per mezzo il campo Stellate insino a Brindisi; e uolgèdo il camino poi attrauersassimo per Atella, che è hoggi Aversa, e per Puzzoli, e girassimo il golfo di Baia, che chiamano hoggi i bagni di Tripergole, insino a Cuma, uorrei, dico, che questomio compagno uenisse meco per tutti questi luochi, consideràdo, e miràdo gli edificij, che in molte parti si ueggono mezzo intieri, o le rouine di quelli piu tosto, cosi smisurate, e stupende; e minutamente poi i pauimenti lauorati in uarie foggie, le piscine, i uiuai e rinchiusi cosi di fiere, come di augelli, che anchor se ne ueggono in molti luochi, aperti segni fra spine, e rubi, & in modo, che se ne potrebbero facilmente alcuni con poca spesa e fatica al pristino & antico uso ridurre; e uorrei, che costui, c' hauesse meco tutte queste cose uiste, leggesse anchor poi tutto quello, c' habbiamo qui in questa materia raccolto; et hauesse animo poi di negare, che tutti que

Strada Aurelia

Strada Cassia

Strada Flaminia

Strada Latina

Strada Appia

Atella

Riedificij nõ fussero stati di quel popolo Romano, che
 fu così douitioso, e copioso del'oro, de l'argento, e de
 le altre tante cose pretiose e rare, che di tutto il mon-
 do reccò cõle sue uittorie ne la sua patria; intanto che
 non i nobili solo, e i cauallieri, non solo i plebei ascritti
 ne le Centurie hebbero case, e uille, e dentro Roma, e
 nel contado bellissime, e copiosissime d'ogni ornamen-
 to; ma infiniti liberti, e libertini ancho ue n' hebbero
 bellissime & in Roma, & in Italia, e fuora d'Italia:
 Scrive Suetonio, che Cesare Dittatore, che si hauea cõ
 uarie cortesie acquistata la gratia del popolo, uolen-
 do di nuouo con noua maniera reintegrarla, o piu con
 firmarlasì; diuise, & assignò equalmẽte tutto il campo.
 Stellate, che è la maggiore, e la miglior parte di tutta
 terra di Lauoro, a uinti mila cittadini Romani, i qua-
 li haueffero hauuto da tre figli in su: egli fu questo cer-
 to un bel dono; perciò che uisì comprendono hoggi
 molte castella, e terre ricchissime, come è Carinoli,
 Tiano, e de le altre, come si è ne la nostra Italia illu-
 strata detto: e fu così accetto questo dono, che quasi
 fussero costoro perciò diuenuti tutti una cosa; si fa-
 ceuano inscriuere ne monumenti, tutti d'uno commu-
 ne nome, Stellati, e noi hauemo uisto (accortine da
 Ottauiano Vbaldino non meno ottima, che nobile per-
 sone, unico fratello di Federigo da Feltro, preclaro
 prencipe del suo tempo) circa quattro bei scpolcri di
 marmo antichi in Urbino, in ognun de quali si lega,
 gel'Epitafio di quel cittadino Romano, che ui è se-
 polto, con titoli de gli officij essercitati ne la Mia

Cesare ditta-
 tore.

Capo stellato in
 terra di la
 uoro

LIBRO

litia, & aggiuntoui di lettere maiuscole ancho Stellate. Da così infinito numero dunque di cittadini, onde n'erano stati que uenti mila del campo stellate tolti, c'hauessero hauuti da tre figli in su; e da pensare, che se ne farebbono potuti cauare ancho altri uenti mila, e piu; c'hauessero da tre figli in basso hauuto, o che fussero senza figli stati, e questi si farebbono tolti, dico, dal corpo de la citta di Roma; perche, come si è di sopra, mostro, ragionando del gouerno di questa Republica, non è dubbio alcuno, che fussero stati piu cittadini Romani, e soldati per tutta Italia, e fuora per le prouincie de l'Imperio, che nel corpo istesso di Roma: Egli siamo usciti un poco dal proposito nostro, per dimostrare quello, che nel principio di questo libro pmettessimo di fare, e c'hauuamo gia prima promesso a la bona memoria del nostro Francesco Barbaro; cio è, che in quel tempo antico hebbe Roma piu di uenti mila persone, che auanzorono di gran lunga tutti i ricchi del tempo nostro, in belle case in supellettile ricca, in famiglie, & in ogni altra maniera di splendidezza: Ma è già tempo di ritornare al nostro intento principale: e come ragionando di sopra de costumi, & usanze de gli huomini d'ogni eta, di quel tempo, con dimostrare la magnificetia e la grandezza de le case, e uille loro; hauemo ancho alcune cose tocche, che sono loro comuni, con le donne; così hora ragionando de le cose solamente a le donne appertinenti, toccheremo, occorrendoci, ancho quelle, che sono loro con gli huomini comuni: E per darui principio; Egli non fu cosa piu propria de le don

Vinti mi
lia roma
ni vissi
mi

ne; ne maggiore loro ornamento: che la Pudicitia: Pudicitia
 Scriue Liuiio che nacque fra le donne una gran conten-
 tione ne la chiesotta de la pudicitia Patritia, ch'era nel
 foro Boario; e ne fu cacciata fuora Verginia Patritia,
 figliuola di Aulo, ma maritata a L. Volumnio plebeio,
 e consolo allhora; laquale per questa causa sdegnata
 molto, fece tosto nel Vico longo in una parte di casa
 sua, edificar una capelletta cō uno altare a la Pudicitia
 plebeia; pche ui sacrificassero le donne plebeie, e pudi-
 che, e d'un solo marito contente; come in quella altra
 sacrificauano le patritie; e pregò con grande instan-
 tia le sue, c'haueffero uoluto gareggiare con le nobili
 e cercare di auanzarle, ne l'esser pudiche: Dice Plin-
 io, che Sulpitia figliuola di Paterculo, e moglie di Sulpitia
 Fulvio Flacco, fu da tutte le donne Romane eletta per
 la piu pudica; per c'haueffero douuto dedicare (secon-
 do, che i libri Sibillini uoleuano) il simulacro di Vene-
 re: Putarco (come s'è ancho tocco di sopra) referisce
 come soleuano i parenti basciare le loro donne incon-
 trandole, per uedere se le haueffero beuuto del uino,
 ilquale era loro uietato, perche questa moderatione de
 la uita apparteneua ancho a la pudicitia: questo istesso
 dice Gellio, che perche ne in Roma, ne in Latio era
 lecito a le donne ber uino; fu ordinato, che le fussero
 da parenti bacciate, per accorgersi, se le n'haueffero
 per auentura secretamente beuuto: Furono sempre ho-
 norate le donne in Roma, secondo la loro uirtu; e
 un lor grāde honore hebbe principio da Veturia, e Vo-
 lunnia, madre, e moglie di Coriolano; percio c'haueu-

*Gentilome
 Romane
 non beue
 no uino
 Roma e
 Latio
 Veturia dō
 na.
 Honori a
 donne.*

*Donne na
que l' sono
re i se li si
alle donne*

Donne cla
rissime.

*Donne vi
cellare la
grandi
e belle
e mariti*

Portia.

Zenobia.

do costoro ottenuto, che egli si fusse ritornato Corio
lano co' l' suo essercito a dietro ne Volsci; fu dal Senato
fatto un decreto molto honoreuole per le donne; cioè,
che gli huomini cedessero loro, e desserongli la strada,
incontrandole; e che le potessero per ornamento portar
oro, e purpura: Tocca ancho Vlpiano un grande
honore fatto a le donne; dicendo che sotto questa uoce
di persone clarissime, si comprendono ancho le donne
a persone clarissime, maritate; e sotto il nome di don
ne clarissime non si intendono le figlie de Senatori, se
non quelle, che si trouauano con persone clarissime ma
ritate; per cio che i mariti sono quelli, che fanno le don
ne, degne; in modo, che tanto s'era una donna cla
rissima; quanto si trouera con un Senatore maritata, o
con un' altra persona clarissima; o pur mentre non si
ritornera a maritare con persona men degna del pri
mo marito; ma quelle, che si trouano prima maritate
con persona consolare, sogliono impetrare dal prenci
pe (benche dirado) che rimaritando si con men degna
persona, ritengano nondimeno la consolare dignita
come dice Vlpiano, che Antonino Imperatore conces
se a Iulia sua consobrina: Potrei io qui toccare le
lodi di molte donne antiche; e molti per auentura diran
no; ch'io dourei farlo; ma io per non esser lungo so
uerchio; ne toccherò alcune solamente, e con poche pa
role; Portia moglie di Bruto, e figliuola di Catone,
si ferì con un rasoio sulla coscia per fare proua de la
costantia e fortezza, de l' animo suo: Zenobia (come
scriue Tremellio) moglie di Odenato prencipe di Pal

mireni, a giudicio di molti, fu reputata piu ualorosa
 del marito; donna nobilissima, e bellissima insieme: Vittoria
 torina, che fu cognominata la madre de gli esserciti;
 uisto c' hebbe morti il figlio, il nepote, e Postumio, e
 Lolliano, e Mario, animò Tetrico a torrsi la bacchetta
 de l' Imperio; & effane tenne in Germania lo scettro: E
 come furono gli antichi diligenti in honorare le uirtu
 donnesche; così non ne lasciorono andare impuniti le
 loro pazzie, e dishonesta: Scriue Liuiio, che Fabio Gur-
 gite leuò una bona pena ad alcune donne Romane, che
 erano state dal popolo condannate di stupro, e ne fece
 edificare il tempio di Venere presso al Circo: Se neri
 tornaua Claudia da uedere i spettacoli sopra una car- Claudia
 retta; e non potendo andare auanti per la gran calca
 del popolo, nò si uergognò di dire a uoce alta sì, che fu
 da ogni huomo intesa queste parole; uolesse Iddio che
 ritornasse un poco il fratello mio da l'altra uita; & pche
 scemasse un poco di questo popolo; e ne fesse altrettan-
 to, come egline fece già in Sicilia; perciò che Claudio
 il fratello di costei hauea hauuta da Cartaginesi una
 gran rotta in mare, oue era una grā moltitudine di cit-
 tadini Romani morta, queste tali parole furono cagio-
 ne, che Claudia ne fusse in una buona somma punita: Ti-
 berio Cesare ordinò, che di quelle donne Romane, che
 faceuano altrui copia di se; non essendoui chi l'accusaf-
 se publicamente; potessero i suoi parenti, secondo il co-
 stume de gli antichi; accordati insieme, toglierne casti-
 go conueniente: Domitiano Imperatore tolse a le don-
 ne infami & impudiche il potere andare in letica, e



Donne fu-
 rite dalla
 giustizia.

Veste anti
che,

l'esser capaci de legati, e de la heredita, che fussero loro per testamenti lasciate: Alessandro Seuero Imperatore fece punire acremente un bon numero di donne infami, & impudiche, che egli ritrouò in Roma: E fin qua basti de costumi circa l'habitare de gli antichi; passiamo un poco a dire di quelli del uestire: Dice Vlpiano, che sotto questo nome di uestimento, ci uengono ueste di lana, di lino, di seta, di bombicigno, e per uestirsi, per cingersi, per coprirsi, per stēdere su ò tauole, o letti, opur per sederui, o coricarui si su; insieme con le loro appendentie, come sono fasciette, racami, bottoni, e segue, che le ueste ò sono uirili, o da fanciulli, o da donne; o sono loro comuni, ò pure familiari: Le uirili son quelle, che il padre di famiglia ha per se fatte, come sono la toga, e la tunica, i pallioli, le ueste stragule, le anstarie, i saghi, e le altre simili: le fanciullesche sono la toga pretesta, la alicola, la clamide, il pallio: le donne che sono quelle, che non puo l'huomo senza uergogna e biasmo usare, come sono le stole, pallij, le tuniche, i capitij, le zone, le mitre, che sono piu tosto per coprire, che per ornare la testa, le plagule ancho, e le penule: Le Veste comuni poi, cioè che puo l'huomo e la donna senza biasmo indifferentemente usare; sono, come è la penula, il pallio, & altri simili: Quelle de la famiglia sono come i saghi, le tuniche, le penule, le uesti di lino & stragule, & altre simili: sono ancho uesti quelle, che si fanno di pelle, ò di capra, ò di pecora, ò d'altro animale, di cio sono boni testimoni alcune nationi, come sono i Sarmati, che uestono di pelle di animali:

d'animali: Aristotele uole, che sotto il nome di ueste si comprendano ancho i cottilij, e i Tapeti, che si stendono e spandeno su le tauole, ò casse, ò per terra; ma le stragule, ò le babilonice, che si spandono su cauali, non s'intendono con la Veste; bene i coscini e le colcitre; era ancho la Veste Tragica, ò Scenica ò citaredica: Ma egli farebbe troppo, e quasi impossibile, esporre tutte qste uoci di Vesti, percio che non si possono sapere, ne ancho quelli, c'hoggi nel tēpo nostro ciascuna citta usa; pche quasi ogni dieci anni in una citta istessa si ueggono mutare le istesse foggie del uestire insieme co nomi: pure pche s'intēda in parte l'usanza del uestire de gli antichi che si legge presso i scrittori assai spesso, ne toccheremo alcuna cosa, la tunica (dice Varrone) fu cost detta à tuendo, cioè dal difensarsi il corpo; come la toga à tegendo, cioè dal coprirci: e noi crediamo, che come fu la tunica una Veste affettata co'l corpo; che chiamano hoggi uolgarmente sottana, ò robetta, cosi fusse la toga il mantello ampio, e longo, che si portaua di sopra: o come la toga era propria Veste di Romani; onde n'erano chiamati Togati, cosi il pallio, che corrispondeua à la Toga, era Veste ordinaria di Greci: La toga era Veste commune à huomini & à donne; ma le persone Senatorie, & honorate portauano la toga pretesta, cioè intertesta di purpura, le altre persone uili usauano la toga schietta; scriue A s conio, che Catone essendo Pretore, uenia giu nel Foro à rendere ragione senza tunica, perche essendo uecchio, le grauaua; solamente con la toga, il che dice, che egli faceua ad

*Leggia di
Vestire
muta ogni
dieci anni*

Tunica.
Toga

Pallio.

Toga pre
testa.

*Cicerone
per esser
uecchio ni
potea portar
tunica & tie
ue*

Agosto.

Adriano.

Seuero
Afro.

imitatione de gli antichi ; perciò che la statua di Romolo nel Foro , e quella di Camillo ne Rostri , erano togate, senza tunica: la tunica, dice Nonio, era senza maniche, e però Vergilio uolendo dinotare una lasciua, e mollezza nel uestire, disse, che colui portaua la tunica con maniche: scriue Suetonio che Augusto si forzò di ridurre il uestire Romano à l'usanza antica, la dode uergendo una uolta in una ragunanza del popolo, un gran numero di cittadini con Veste dogliose, e da caualcare, sopra le toghe, esclamò tutto pieno di sdegno un uerso, di Vergilio, che suona in questa sententia, questi sono, i Romani, che signoreggiano al mondo, questa è la natione togata? onde ordinò à gli Edili, che da allhora auanti non lasciassero comparere nel Foro ò nel circo à uedere i spettacoli niuno cittadino, che hauesse sopra la toga altra ueste: Adriano uolse, che i Senatori, e i cauallieri Romani sempre comparessero togati nel publico ; saluo se uenissero da cenare con alcuno: e esso sempre, che si ritrouò in Italia, si fece uedere togato: M. Antonio Filosofo entrado in Italia, tosto, che pose il pie in Brindisi, si uesti la toga, e la fece uestire à soldati, i quali non furono mai uisti in Italia: mentre esso ui fu, senza toga: scriue Capitolino, che Seuero Afro, essendo stato inuitato à cenare con l'Imperatore e essendo ito Palliato, si tolse tosto, accortosi del suo errore, una de le toghe de l'Imperatore e uestilasi: Commodo Imperatore scriue à Clodio Albino queste parole, à cio che tu habbi qualche ornamento de la maestà Imperatoria, ti diamo facultà di potere usare il pal-

lio coccineoz; ma che la purpura sia senza oro: come fu la toga Veste lunghissima; così fu il Calceo (del quale fa Plinio in una sua Epistola, mentione) breuissima Veste; talche quādo i soldati haueuano à gire à le imprese, hauendo tolti i saghi, e le altre Vesti corte, erano chiamati Calceati: il Cinto chiamauano quella cintura, che si cingeuano gli huomini; e Cingolo, quella de le donne: La stola era Veste lunga fino à terra da donne, quella forse, che chiamano hoggi di cō molto commune uoce, gonna: dice M. Tullio contra M. Antonio queste parole, la toga uirile, c'hai tolta, l'haito tosto resa stola da donna: la Palla era medesimamente Veste da donna, qua si un pallio, ò mantello sopra la tunica: La Penula era eappa da caualcare il medesimo era la Lacerna: Il Paludamento fu propriamente Veste Imperatoria, che fu ancho chiamata Clamide: la Pretesta era una segnalata & honorata Veste di Romani, che portauano i principali cittadini sopra le tuniche, benchè la fusse da principio propria Veste di fanciulli, che la portauano insino à sedici anni; e poi toglieuanò la toga uirile: La Calatice era una certa maniera di cuffie, che portauano le donne in testa; la Plaga, e la plagula, che era il suo diminutiuo, era un ampio uelo, che portauano pure in testa le donne; come portano ancho hoggi in Roma: l'Aulea era una maniera di Veste straniera: il Caputium era una fascia che stringea nel petto il tumore de le tette; benchè fusse ancho coprimeto di testa da dōne: la Abola era Veste da soldato, come era ancho il sago, che chiamano hoggi uolgarmente il saio, e s'usa cō

Pallio coccineo.
Calceo.

Cinto
Cingolo

Stola.

Palla
Penula.
Lacerna.
Paludamento.
Clamide.
Pretesta.

Toga uirile.
Calatice.

Plaga
Plagula.

Aulea
Caputium.

Abola.
Sago.

Rica. *munamēte: la Rica era quel uelo, che si poneuano le dō*
Cesitio. *ne in testa uolendo sacrificare: il Cesitio era uno ampio*
Indusio *uelo, e candido: L'Indusio era quello, che noi diciamo*
Interula *hoggi la camicia, che chiamauano ancho interula: il*
Patagio *Patagio era uno ornamento aureo ne la Veste: il sup=*
Supparo *paro erano come calzoni di lino lunghi infino à cal=*
Mollicina *cagni: la Veste mollicina era così detta da la sua mol=*
ueste. *lezza, e morbidezza: le Anfitape erano quelle Ve=*
Anfitape *sti, che e da dentro e da fuori erano pilose: la Lena era*
Lena. *Veste di soldati, che si uestia sopra tutte le altre: il*
Lembo. *Lembo, e la Instita erano quelle fascie ò riuetti, che si*
Instita. *pongono intorno à le Vesti per ornamento: Col Flam=*
Flammeo. *meo si copriuano la testa le dōne: il Recinio era un cer=*
Recinio. *to mantello da donne, che usauano ne lutti e ne le ad=*
Subucula. *uersita; perciò che deposta giu ogni altra Veste delica=*
Encimbo *ta, e pōposa, uestiuano il Recinio: la Subucula era Veste*
mata. *intermedia, cioè che si soleua sopra la camicia uestire; ò*
Parnacide *pure era la camicia istessa: Encimbomata, e Parnacide*
Barnacide *erāo certe sorte di Veste da fanciulle: le Barnacide era=*
Pulla ueste. *no quelle, che chiamano hoggi guarnaccie: i Colorine*
le Veste si mutorono, secondo le fantasie, e i tempi: M.
Tullio contra Vatinio ragiona molto à longo, come
latogapulla, era una Veste bruna, e da lutto, che si usa
ua solamente ne casi di morte; perciò che si marauiglia
di Vatinio, che fusse in Veste pulla andato à mangia=
re ne l'Epulo, c'hauca Q. Ario fatto, che se ben si ce=
lebraua l'Epulo per le essequie, et in honore del mor=
to, egli ui si andaua nondimeno, come in una festa, alle=
gro, e uestito festiuamente, come colui ancho, che face=

na lo Epulo solea uestirsi: Potrei ben recare dagli anti
chi, quali fussero que colori, che usorono nel uestire,
ma non so come potrei fare corrispondere le uoci di co
lori antichi, à quelle che usiamo hoggi di per cio che il Ci
matile era il colore del mare, e Ceruleo che noi non so
come propriamente diriamo uerde: e Placido scriue,
che il colore glauco si pone à le uolte per lo uerde, che
tenda un poco al bianco, la donde Vergilio chiamo le
salici, e le Oliue Glauche soglião ancho à le uolte glioc
chi, e de gli huomini, e de caualli essere chiamati glau=
chi: si legge ancho à le uolte essere stato chiamato il co
lore del mare, glauco allhora però; che sbattendo, fa
schiuma e però Glauco Dio marino si finge uecchio: Il
colore impluuiato è quale è quello, che si uede in un ca
nale affumato; onde goccioli acqua: il colore crocotu=
lo dal croco, e quel che diciamo hora giallo: il Cerino,
dal colore de la cera: il Ferrigno, ò Ferrugineo, dal co
lore del ferro: l'Ostrìo è roffetto: il Muriceo su il pur
pureo, roffetto, scarlato: la Veste Croceata fu di colo=
re croceo ò giallo: la uiolacea di colore di uiole: il colo=
re antracino su negro, detto così dal carbone, che chia
mano i Greci Antrace; scriue Plinio essere tre i colori
che uengono da i fiori, dal cocco, che splende ne le rose
(e quello, che chiamano hoggi Carmesino) e non è
colore, che piu diletta, e satij la uista, che questo: l'altro
colore è l'Ametisto, che è come uiolaceo assai presso
al purpureo: il terzo colore poi è de le uiole, che uen
gano à tardo molto, e fuora de la stagione loro: Di co
lore luteo (quale è il rosso de l'ouo) soleuano esserai

Colori

Cimatile.
Ceruleo.

Glauco.

Impluuiato
colore
Crocotulo
colore
Cerino
colore
Ferrugineo
colore
Ostrino
colore
Muriceo
colore
Antracino
colore

Cocco

Ametisto.

Luteo.

Purpura. Flammei, che usauano ne le nozze le dōnne: La Purpura fu pretiosa cosa presso gli antichi, scriue Flacido Grammatico, che ella si fa de la murice, ch'è una conchiglia di mare; e fu colore & ornamento de magistrati; scriue Liuiο, c'hauendo fatta M. Catone una lunga oratione in fauore de la legge Oppia. laquale frenaua il uestire, egli ornamenti de le dōnne; parlò in difesa ne de le dōnne L. Valerio, e tra le altre cose, disse queste parole, che fanno al proposito nostro: Dunque noi huomini uiseremo la purpura e ne magistrati, e ne sacerdotij: i figli nostri uscranno medesimamēte le toghe interteste di purpura; i magistrati in fin ne le colonie e ne Municipij possono usare la purpura ne le toghe, anzi in sino à morte è lecito usarla; e con quella si bruciano i corpi, & à le dōne sole s'ha ella à uietare; à te huomo è lecito usare la purpura in fin ne la ueste stragula, solamente à la tua bona donna non è lecito hauere una semplice gonna di purpura; e si uedra dunque piu pretiosamente coperto il tuo cauallo, che la tua moglie: Dice Vlpiano, che sotto il nome di purpura, si contiene ogni spetie di purpura, ma non il cocco; che (come s'è detto) è per auentura quello, che noi diciamo il cremesino.

Veste stragula. Liuiο in questo testo, che s'è pur hora tolto di lui, fa mentione de la Veste stragula, la quale, percio che è male da nostri intesa, dimostraremo qui apertamente quello, che la significhi; benchè si sia di sopra ancho, alquanto tocco, non è dubio alcuno (dice Vlpiano) che la Veste stragula non sia ogni tapeto ò uelo, che si stenda; dunque la non serue per uestire, ma per coprire

*folamente, ò stendere su qualche parte ò luoco: dice Se-
 neca, che Tuberone pose le tauole nel publico per l'E-
 pulo del zio, e le coperse di pelle di capretti in uece di
 Veste stragula: Ma ritorniamo un poco à le dōne, onde
 ci partimo, per ragionare de le Veste: scriue Liuiio, che
 gli antichi chiamorono Mōdo dōnesco gli ornamenti
 e politezze de le donne, e Varrone dice, che egli fu così
 detto da l'essere mondo e puro; il mondo donnesco, di-
 ce Vlpiano, è quello, mediante il quale la donna si atti-
 glia, e si fa piu monda, e piu netta; e sotto questa uoce si
 cōtiene lo specchio, le matule, che sono uasetti d'acqua
 gli unguenti, ò odori, ò uasi da teneruigli, e l'argento
 ancho da bagno: e Pomponio iuriconsulto dice, che gli
 ornamenti donneschi: onde si uengono ad ornare, e po-
 lire le donne sono; come i pendenti de gli orecchi; le ar-
 mille, che son cerchietti d'oro ne le braccia, e chiaman-
 gli hoggi uolgarmente maniglie; le uiriole, che era-
 no certe collanette fatte di gemme uerdizle anella (fuo-
 ra che quella da sigillare) l'oro, le gemme, le gioie che
 non si tengono per altro, che per ornamento; i cussio-
 ni medesimamente, e i mezzicussioni da donna, le to-
 uaglie da testa, gli aghi con la perla, e le rezuole
 da capo: Ma Plinio scriue cose marauigliose de gli or-
 namenti e de gli huomini, e de le donne; de quali
 noi toccheremo una parte: egli dice, che si teneuano le
 donne à gran gloria portare ne detti, unioni, cioè
 perle grossissime, e pretiosissime, & à due, e tre ne
 gli orecchi, le quali chiamano Crotali, dal suono,
 che faceano queste perle sbattendo insieme, quasi che*

Mondo
donnesco,



Armille

Unioni

Crotali
Perle

lor piacesse quel suono: e già insino à le donne portere uoleuano, che si sapesse, che le haueffero di queste perle, elle n'ornorono finalmēte insino à i piedi, e n'empierono tutte le pianella: perciò che nō pareaua lor di portare gioia alcuna indosso, se nō ne capitauano ancho; e caminauano sopra gli unioni: dice poi Plinio appresso, che Bruto si dolse, che i tribuni portassero i dosso ciappette d'oro, e nō dimēo in quel tēpo medesimo le donne portauāo ne pie loro; e gli huomini ne le braccia; sia le cito dice; à le donne di portare à lor uoglia l'oro e le perle, e ne le braccia, e p tutte le deta, e nel collo, e ne le orecchie; e siano pure, quanto lor piace, cinte, e rauolte tutte di catene d'oro, e di gemme; ma uestirne ancho i piedi, questo è quello, che nō puo ne ancho la loro istessa conscientia soffrire: Dice il medesimo Plinio, che queste perle ueniua di India, e di Sericana; e ne ueniua ogni anno il ualor di duo milioni e mezzo d'oro; hor ueda si quanto costauano le ciancie d'oro; che; io ho uisto dice Plinio, Lollia Paulina, che fu donna di Caio Imperatore, e non in qualche solennita o festa grande; ma in conuitti di mediocrispose; l'ho uista dice, couertatutta di smaraldi, e di perle interteste insieme uagamente; egli ne risplendeua tutta la testa, i capelli, le orecchie, il collo, il petto, le dita, che ualeuano queste gioie un milione d'oro; e non era questo perauentura presente di qualche prodigo prencipe; che le erano ricchezze lasciatele da l'auolo suo, che le haueua da le prouincie, c'hauea uinte, e rette, guadagnate: Cominciorono le perle circa il tempo di Silla à uenire

Lollia
Paulina:

duo milioni
era il ualor
che ueniua
di gioie ogni
anno à Ro
ma dalle
indie

in Roma, ma picciole, e uili: essendo poi uinta Alessan-
 dria, ue ne uennero assai belle, e comincioron si a cono-
 scere, & a seruirsi ne uariamente: Queste gioie sonq
 quelle, che si conseruano; e ne possono gli heredi e di-
 scendenti godere; perche la purpura, e i conchigliuan-
 no uia, e si logorano; saluo se non uogliamo dire, che il
 fausto de la purpura si possa tollerare, perche se ne or-
 nano i magistrati Romani; e serue a gli ornamenti, e ce-
 rimonte de la religione, e ne trionfi: Egli dice hauer ui-
 sta Messalina dōna di Claudio Imperatore sedere a ue-
 dere i spettacoli d'una zuffa nauale; uestita d'una gon-
 na tessuta tutta d'oro, senza hauerui altra materia:
 L'Arfinceo (come dice Festo) fu ornamento da testa di
 donne: Le ueste clauate erano quelle che si uedeuano
 cō molti bottoni, a guisa di teste di chiodi, ornate: il me-
 desimo faceuano ne le scarpette, e pianelle: Il Monile
 fu quello, che noi diciamo Collana, ornamento del pet-
 to e del collo de le donne; benche fusse ancho a le uolte
 una certa collana, che si poneua a caualli su'l petto per
 ornamento: Spintere fu una certa sorte di maniglie,
 che portauano le donne ne la cima del braccio, sole le
 donne portauano la ueste lunga fino a terra, & ampia
 molto, p coprir ogni parte da la uista de gli huomini:
 San Girolamo accenna, che le donne del tempo suo so-
 lessero portare gonna bianca, e pianelle indorate: Di-
 ce ancho un'altra uolta; che Ormusco era detto un cer-
 to ornamento, che soleua pendere dal collo a le uerghi-
 ni; un'altra uolta dice, che in India nascono i carbonco-
 li, i smaraldi, le perle, e gli unioni, che fanno maggiore

Messalina.

Arfinceo.
Veste cla-
uate.

Monile.

Spintere

Ormusco.

La ambitione de le donne nobili: Con queste uoci de le ueste ne andremo raccogliendo alcune altre che le sono in qualche cosa conformez;percio, che si puo ancho dire propriamente uestire, quello de la testa, e de piedi; come di tutto il resto del corpo: Hor la Fimbria era ogni estremita di ueste: L'Esomide erano ueste comice, con spalle ignude: La lena era una ueste doppia di soldati, come si e detto, e medessimamente la Lacerna era ueste da caualcare senza cappuccio di testa: Le Lacinie erano le parti estreme de le ueste, tagliate, o frappate, che dicano hoggi: Il Lanero era una certa maniera di uesta fatta di lana succida: Mullei furono chiamate le scarpette de i Re d'Alba; che furono poi ancho de Patritij in Roma: Mustricola chiamauano la forma, oue si faceuan le scarpe: un monte scosceso fu da gli antichi chiamato Ocre onde per una similitudine chiamorono Ocree le stiualette;perche fussero dissequali, doue ampie, e doue strette: Il Ricino era ogni ueste quadrata; la donde i Mimi erano chiamati Ricinati: Le Riche, e le Ricole erano ornamenti di testa: Il Supparo significaua ancho uesti da fanciulle, di lino, chiamate ancho Subucule, e hoggi camicie: Lo Stalagmio era una certa sorte di pendenti di orecchie: L'Ecrocolo fu un certo mantello sottile di meretrice, detto cosi dal colore croceo, o giallo, che diciamo: il Glomero era mantello pastorale: Il Poluino era o coscino, o piumaccio d'huomo priuato; il Puluinare era de i prencipi, o de i Re; onde erano il lettisternij de gli dei ornati di questi puluinari: Il Bisino si uendeva a peso d'oro; e puo

Fimbria.
Esomide.
Lena:

Lacerna:
Lacinie

Lanero
Mullei

Mustricola
Ocre

Ocree

Ricino
Riche
Ricole
Supparo
Subucula
Stalagmio

Ecrocolo

Glomero
Poluino
Puluinare

Bisino

re non seruiua ad altro, che ne le delitie donnesche:
 Tra questo ragionamento de le uesti, porremo ancho
 alcune usanze, che dipendono da quelle: Scriue Gellio,
 che Demostene così eccellente oratore, uestì troppo de *Demostene*
 licatamēte; e troppo pose studio ne l'attigliarsi, così nel
 uestire, come nel polirsi ogni parte del corpo: il medesi *Hortensio*
 mo costume segui Hortensio, che da M. Tullio in fuora;
 fu il primo oratore, c'hauesse Roma; la donde ne fu da
 i suoi Emuli chiamato Dionisia saltatrice; pciocche egli
 tra l'orare era molto gesticulatore, e moueua troppo
 le mani e le braccia: Scriue ancho Gellio, che da princi=
 pio i Romani hebbero solamente la toga in dosso, sen=
 za la tunica; e poi hebbero co'l tēpo ancho le tuniche,
 ma strette e corte molto: egli è piu che certo che nuono
 Romano uso mai ne le uesti fodra di pelle; pciocche Ago *Agosto*
 sto, come scriue Suetonio; non uso altre uesti, che quel=
 le, che gli si lauorauano in casa da la sorella, da la mo=
 glie, da la figlia, e da le nepoti; e le sue toghe non erano
 ne troppo strette, ne troppo larghe; il medesimo fece de
 i bottoni, ne ampi troppo, ne troppo piccoli: in piedi uso
 portare pianellette alquāto alte, p parere un poco piu,
 erto, che nō era: Caligula medesimamente, che fu così *Caligula*
 dissoluto prencipe; non uso, ne anche egli mai fodre di
 pelle, del quale scriue Suetonio, che egli uscì in piazza
 assai spesso cō cappe da caualcare tutte piene di gēme, e
 depinteze con tuniche con lunghe maniche, e con mani
 glie a le braccia: a le uolte uscì tutto uestito di seta:
 con Ciclade ueste conueniente piu a donna che ad buo=
 mo, e hora in pianelle, hora in stinallette, hora in calz=

Vn galano
in homo bur
lato.

LIBRO

Coperte, e
scoprire il
capo.

zette, et a le uolte ancho in pantofale da dōna, e spesso
simo cō barba d'oro, e co'l fulmine, ò co'l Tridente ò
co'l caduceo in mano; che son tutte queste insegne di
dei, di Giove, di Nettuno, e di Mercurio: egli si uesti an
cho a le uolte da Venere; e spesso, auanti, che andasse a le
imprese, si uesti da trionfante. Egli si ueggono hoggi
due usanze fra noi, che son state uariamente intese, e ca
uate da gli antichi: noi prima salutiamo cō la testa sco
perta i nostri superiori, e maggiori: appresso ueggia
mo, che le donne portano tutte la testa coperta; la do
ue Plutarco ragiona de l'una e l'altra ne suoi proble
mi a questa guisa: egli dice, che quando salutiamo i dei,
ci copriamo il capo; e incontrando qualche psona ho
norata, e degna ce lo scopriamo, e uolendo renderne la
causa dice, a gli amici nostri, e psona degne, ci scopria
mo la testa, per mostrare loro tutti noi stessi, e la secur
ta molta, che habbiamo in loro; e per ò incontrando il
nemico, dice, ce la copriamo, per poterci difensare da lo
ro; e perche non habbiano piu aperta la uia, per nocer
ci: A gli dei ci copriamo medesimamente, a cio che ado
randoli, ne mostriamo per questa uia piu humilizo pu
re per paura, che tra l'orare, non ci uenga ne le orec
chie, e ne si faccia qualche cosa male augurata e cattiu
sentire; e percio si alzauano ancho le uesti fino a l'orec
chie: A Saturno sacrificauano co'l capo scoperto, co
me a Dio de la uerita, perche nō si puo la uerita a niun
modo occultare: egli no finfero Saturno padre de la ue
rita, percioche egli significa il tempo, dal quale ogni ue
rita nasce: a l'Honore sacrificauano ancho co'l capo

Saturno
padre della
uerita

scoperto, uolendo dinotare per questo, che la gloria è una certa cosa splendida, e chiara, i figli accompagnauano il padre loro a la sepoltura co'l capo coperto, e le figliuole co'l capo scoperto, e co capelli sparsi, e questo p dimostrare, che i figli honorano il padre loro, come uno Iddio, e le figlie il piangono e ne fanno lutto, come d'huomo: nō era a niun modo anticamente a le dōne lecito tener il capo scoperto, e pō, come Sp. Carbilio, che fu il primo, che repudiasse la moglie in Roma, il fece pche non ne poteua hauer figli, e Sulpitio gallo, che fu il secondo, repudiò la sua perche la uider recarsi la ueste in testa, così P. Sempronio, che fu il terzo, repudiò ancho la sua, per essere la meschina stata col capo scoperto a uedere gli spettacoli funebri: io credo, che sia assai chiaro, che da cento anni in su costumassero assai le donne di andar co'l capo scoperto, percio che, come miricordo di hauerne molti auertiti, tutte le pitture di donde, che si ueggono hoggi ò p le case di cittadini ò p le chiese, ò di musaico di pennello, sono co'l capo scoperto: E questa benda grande bianca di tela: che ufano hoggi le dōne, che cuopre loro il capo, le spalle, e tutto il corpo, presso gli antichi serui solamente ne lutti, come si è mostro di sopra ne la Deificatione de gli Imperatori: Ma assai si è detto de l'usanza del uestire, diciamo hor a un poco de la origine d'alcune ueste: Scriue Plinio, che le toghe rase, e Frigiane cominciorono ad usarsi circa il fine de l'Imperio d'Agosto: la prima insino ad hoggi si continua, non la forma, ma la materia, che chiamiamo ancho hoggi di raso, o di rascia: la seconda fu da

*il Padre
è uno Iddio
a figlioli*

Rase ueste:

Frigiane ueste,

Attaliche ueste.
Pretestae
Trabea,

Babiloniche ueste,

Panni di razza,

Polimite:

Luna ne le scarpe.

la Frigia detta così, perche in questa contrada ritrouo-
rono primieramente il modo di lauorare eccellentemē-
te con ago, e di ordire, e tessere l'oro, e l'argento: In
Asia medesima mēte il Re Attalo fu il primo, che ritro-
uasse l'intessere de l'oro, onde furono poi queste uesti
(c'hoggi chiamiamo di brocato) dette Attaliche: La
pretesta hebbe origine di Toscana, e la Trabea, che fu
ueste regale, medesimamente: le ueste depinte e uariate
dice Plinio, che furono ancho a tēpo di Homero; onde
penſa egli, che uenissero a farsi poi le ueste Trionfali;
In Babilonia si cominciorono primieramente a tesser
le ueste, e i panni di uarij colori, depinti, la donde furo-
no queste tali tele poi chiamate babiloniche; che ad At-
trebbato terra di Franza; che chiamano hoggi in quel-
la lingua Araz, son o poi stati uolgarmente chiamati
panni d'Arazza: In Alessandria si cominciorono ad
intessere le tele con uarij liccij, e furono chiamate Po-
limate, e bēche hoggi si lauorino in diuersi luochi d'Ita-
lia; seruano nondimeno l'antico nome, onde uennero:
Scriue Plinio, che Metello Scipione, tra le altre cose
criminali, che egli cumulò contra Capitone, ui pose an-
cho, ch'egli hauesse uenduti di questi panni di razza da
tauola, che chiamorono gli antichi Babilonici; uentimi-
la ducati; q̃llo, che era costato dieci mila solamēte a Ne-
rone: E per seguire l'ordine de costumi antichi, scriue
Plutarco, che soleano i nobili portar certe mezze lu-
ne ne le scarpe, a dinotare che nel cielo de la Luna an-
che s'habita; e doppo la morte si uedrebbono ancho sot-
to i pie, le anime loro la Luna, o pure era cio pricordia-

re a superbi la instabilita de le cose humane cō l'essenza
 pio de la Luna, la q̃le è mutabilissima; hora si uede chia
 ra, e bella, hora oscura e poca; hora ritorna di nuouo
 ne la sua pienezza, & a questa guisa ua sempre alterā
 doſi: Ma paſſiamo al coſtume del raderſi de gli antichi,
 ſcriue Plinio, che i primi Barbieri, che furono in Italia,
 uēnero di Sicilia CCCCLIII. anni dal principio di Ro
 ma; e ue lire cō (ſecōdo che uuole Varrone) P. Licinio
 Mena: il primo che cominciò a raderſi ogni giorno fu
 Africano; il ſecōdo fu Agoſto: Scriue Gellio, che comin
 ciorono i Romani a raderſi la barba e le gote auāti al
 CCCCC. anno dal principio di Roma: Eſſendo ſtato ſat
 to citare Scipione Africano minore da Claudio Aſello.
 Tribuno de la plebe; al quale hauua egli tolto il cauā
 lo, eſſendo Cēſore; nō reſtò p queſto di nō raderſi al ſo
 lito; ne di uſare le ſolite allegre ueste: Tra le uſanze de,
 gli antichi dice Plinio, che ſi coſtumò di portare l'anel
 lo d'oro ne la mano ſiniſtra, p uno ornamento, e ſegno
 del ualore militare: e dice, che p un gran tempo non
 coſtumò il Senato di portargli; ma ſi dauano ſolamen
 te a quelli, che andauano ambasciatori ne le nationi
 eſterne: e ſegue, che al tēpo ſuo ſi ſolea mādar a la ſpo
 ſa uno anello di ferro ſenza gēma; ma egli s'uſorono
 poi gli anelli in Roma da tutti ſenza alcuna diſſerēza;
 come ſi uede, che ne la rotta di Cāne raccolſe Anibale
 da le deta de Romani morti in quel fatto d'arme tre to
 moli d'anelli d'oro: Scriue Macrobio, che gli antichi
 nō uſorono gli anelli per ornamēto; ma ſolo p ſigillare;
 & che non era lecito, ſe non ſolo a perſone ingenuē ha

*Luna instabi
le*

Radere.
Barbieri.

Anelli.

*Romani per
tauano an
nelli*

uerne, e non piu che un solo: e soggiunge, che ne la famiglia de Quintij non si costumò di hauere, ne ancho le donne, cosa alcuua d'oro; Vn tempo gli anelli diuifero in Roma la nobilita da la plebe; per cio che non gli poteuano usare, se non i cauallieri, che era l'ordine mezzano del popolo, posto fra la plebe, e i patritij: Assegna ancho Macrobio la causa, perche si porti lo anello nel deto, che è presso al piu piccolo de la man manca; e dice, che questa fu inuentione de gli egittij, che diceuano, che in quel deto corrispondesse una uena, che ueniua dal core, benche Atteio Capitone dica, che questo era, perche quella mano, e quel deto, serueno meno, che gli altri: Scriue Capitolino che Massimo Imperatore che fu un grandazzo, e fiero huomo, usaua in uece di anello, il Destrocherio de la moglie: Era il destrocherio un cerchio d'oro piatto aguisa d'uno anello, pieno di pretiosissime gioie, che portauano per ornamento le donne ne le braccia: Al ragionamento de le ueste, e de gli altri ornamenti del corpo, aggiungiamoci come, e quando solcifero gli antichi mutarle: e cosa chiara è, che usorono di farlo ne le disgratie, e difficulta loro o priuate, o publice, scriue Liuto, che Gn. Pompeo Strabone hauendo ne la guerra sociale data una bona rotta a Marcheggiani, et assediato Ascoli; fu cagione, che in Roma, per questa uittoria, i magistrati ritogliessero la pretesta, e gli altri loro ornamenti, che per quelle calamita haueuano deposte, e M. Tullio dice piu uolte che il Senato mutò ueste, per dimostrare il dolore e'l dispiacer suo, come quella uolta, che si mostrò tutto dolente

*Canaglieri
era l'ordine
mezzano tra
i plebei e i pa-
triti*

dolète per l'esilio di M. Tullio istesso: Ma passiamo un poco à dire del costume, che tennero nel tēpo buono de la Republica circa il caualcare, o andare fuorà de la città in uiaaggio, pcio che q̃l modo nō solo fu da quel d'hoggi di differente, ma da quello ancho che p molti secoli adietro s'è tenuto: egli si dee per ò in questa parte haue re rispetto à tempi, percio che altramente si costumò nel principio de la Republica di Roma, altrimenti poi quando fiori così altamente; altrimenti medesimamente, quando fu libera, e casta, et altrimēte quando fu sotto gli Imperatori in quelle tante dissolutezze e licētie percio che le donne al tēpo buono de la Republica usorono di andare in carretta ancho piu, che gli huomini; onde fu nel Senato trattato di uietargliene; e gliele fu uietato; per la qual cosa, andorono tutte le principali donne di Roma ad attorniare la casa de Bruti, che impediuano, e uietauano, che la legge Oppia non si annullasse, e cassasse come hauerebbono le dōne uoluto, che si fusse fatto, perche questa legge uietaua, che non potessero le donne usare ueste di uario colore: ne hauere piu che mezza oncia d'oro, ne andare in carretta un miglio presso la città; saluo se per cagione di sacrificare; & ottennero finalmente le donne, che la legge Oppia si annullasse, ma egli fu un cattiuo essemplio à le altre cose, che di di in di andorono poi sempre di male in peggio: scriue Plutarco, che le donne edificorono il tēpio à Carmenta, e ferongli de sacrificij, solamente, perche essendo lor stato dal Senato uietato di non potere andare in carretta; fu lor riconcesso: Carmenta Carmenta.

*Le donne sono
cagione di gran
guina*

fu la madre di Euandro, e chiamata prima Nicostrata, e fu profetessa: Egli ui fu nondimeno à tanto male (come Liuiio scriue) ritrouato da M. Catone Cēsore qual che rimedio, per cio che egli fece tutti questi ornamenti, e ueste da donne, e carrette, che auanzassero il ualore di centocinquanta ducati, annotargli nel censo ne li bri publici: Ma ritornando al proposito, oltra i caualli, che di rado, & à le uolte non mai usorono ne per la citta ne per camino, cosi à tempo, de Re, come poi sotto i Cōsoli, e sotto i primi Imperatori, ritrouiamo, che furono sedeci le maniere molto fra se differenti, con le quali si faceuano portare, senza andare essi co piedi loro: E prima, che ueniamo à nouerare in particolare tutte queste maniere; uogliamo che si sappia, come i nobili massimamente usorono ancho à le uolte i caualli, per cio che (come scriue Liuiio) quando Fabio Mass. andò ad incontrare il figliuolo à Sueffula, che era Consolo; uando à cavallo, fin che li fu dal littore, per ordine del Consolo, comandato, che ne smontasse: E Seneca scriue del primo Catone queste parole; O quanto era ornamento, e uaghezza di quello secolo, uedere una persona Imperiale, trionfale, Censoria; è quel che piu importa, uedere Catone contentarsi d'un solo cavallo anzi di non tutto uno intiero; per cio che una bona parte se ne occupauano ancho le bisaccie, che da l'un lato e da l'altro si uedeuano pendere giu: E Plutarco scriue, che andando il secondo Catone à pie per l'Asia legato del popolo di Roma, s'incontro con Demetrio liberto di Pompeo acompagnato da una gran

Catone maggiore.


Cavallo non intiero e quasi
ue sopra due
le braccia

moltitudine di caualli; e M. Tullio scriue, che essendo Maſſiniſſa ſmontato di cauallo, non uolſe per niun conto piu rimotarui: Serue ancho un'altra uolta à Tiro=ne ſuo liberto, e li dice, hauergli laſciato in Brindiſi il cauallo, e'l mulo: e ne la Oratione, che fa per Milone, dice, che Clodio, quando s'incontrò con Milone, cauaua un cauallo: e s'egli fu raro l'uſo de caualli inſino al tēpo de primi Imperatori, Claudio (come ſcriue Suetonio) il uietò del tutto, percioche egli fece uno editto che neſſuno poteſſe andare à torno per le città de l'Italia, ſaluo che à piedi, o in ſeggia, ò in lettica: e Capitoli=no dice, che Antonino Pio uieto medeſmamente, che nò ſi poteſſe ne le città ne caualcare caualli; ne andare in carretta: Ma onde fuſſe queſta tanta uſanza de le carrette introdotta, ſe ne cauaua da gli antichi ſcrittori, qualche congettura; Dice Seneca, che l'andare in carretta eſſercita e moue il corpo; e non impediſce gli offici de l'animo; percio che ui ſi puo leggere, e dittare, e parlare, & udire; quello, che non ſi puo fare ne caminando, ne caualcando, la donde dice M. Tullio una uolta, queſte coſe l'ho io dittate andando in carretta: il ſomigliante dice in molti altri luoghi: Queſto ſteſſo ſcriue Plinio Oratore, che ſoleua fare il zio, quando era in uiaggio: Ma ueniamo à le ſedici maniere, ò uoci di carrette, che uſarono gli antichi: E gli fu la Arcera, come Aſconio uuole, un carro ruſtico, couerto d'ogni intorno; oue ſoleuano eſſere portati i uecchi e gli infermi: Il Ciſio era un certo carrozzo à due ruote; onde Vlpiano chiama Ciſario, il carrettiero di que=

Carrette.
Arcera.

Ciſio.

LIBRO

- Arcirina.** *Otto carro: La Arcirina, dice Festo, è una sorte di carro molto piccolo; oue poteua andare una persona sola:*
- Benna.** *Benna in lingua Franzese uoleua dire una certa maniera di carro; onde erano chiamati Combennoni, que,*
- Canterio.** *che andauano insieme su questa Benna: Il Canterio (come accenna Seneca) fu una spetie di carro: L'otto=*
- Ottoforo.** *foro fu una carretta ad otto rote, che usò Caligula famosamente; come uuol Suetonio, quando e dice, che questo Imperatore camina à le uolte così delicata, e lentamente, che egli si fece portare ne l'Ottoforo: e quando s'approssimaua à la città, si faceua scopare le strade, e buttarui acqua per ismorzare la polue: Il Curro, che diciamo propriamente Carro, è uoce molto trita presso i scrittori latini, e serui ne le bisogne del contado, e de le uille, & altre necessitate de la città, & à le uolte ne le imprese, à gli esserciti: A quel Metello, che saluò il Palladio dal fuoco; e ne perdè perciò la uista, fu questo honore dal Senato concesso, che ogni uolta, che uoleua andare ne la Curia, u'andasse sopra un carro: e Plutarco scriue, che C. Cesare andò per Italia sopra un carro sempre con M. Antonio à lato: Le Carruche, che furono assai simili à questi carri, ma piu ornate e piu ricche; perciò che scriue Spartiano, che Alessandro Seuero permise à tutti i Senatori, che potessero hauere Carruche, e Rede commesse in argento, istimando essere gran gloria di Romani, che i loro Senatori hauessero questa tanta dignità: De la Reda dirremo appresso: Il Pilento, dice Festo, fu una maniera di carrette da dōne; e pare, che sia quello istesso, che Petorito; la*
- Pilento.**
- Petorito.**

quale forte di carrette era à quattro rote; e Varrone vuole, che uenisse di Spagna primieramēte al tēpo suo; e fu di quella foggia, che ueggiāo essere le carrette del tēpo nostro, che usano le dōne titolate d'Italia: e si uegono in guisa sospese; che chi ui siede su coscini dentro pare che e sia sbalzata, e sospesa in aere: il Petorito dice Festo, è una maniera di carrette Franzeſi: Del Carpentento si legge in Cor. Tacito, che uolendo Agrippina mostrare piu la sua alterezza, e superbia, ne andaua in Carpentento nel Campidoglio; il quale costume fu à sacerdoti antichi, et à le cose sacre solamēte permesso: Questo costume, che dice Tacito concesso à sacerdoti & à le cose sacre di andare in Carpentento, scriue Marcellino essere stato seruato da nostri sacerdoti christiani; i quali soleuano à molti insieme, & ornatissimamente andare sopra un Carpentento: Egli si uede nō dimeno, che Claudia, quando desiderò, che il fratello suscitasse perche facesse un' altro schiamazzo del popolo Romano, andaua in Carpentento; benchè potrebbe essere questa la causa la qual pone Liuiο, quando e dice, che hauendo le donne posto l'oro lor lauorato, per fare la corona di oro, che si mandò ad Apolline, per lo uoto, c'hauea Camillo fatto, per mostrarſi loro il Senato grato, e cortese; le cōcesse di potere andare à i sacrificij in pilento, & agli spettacoli in Carpentento: La Sella fu una seggia, su la quale sedeuano gli Edili, e i Pretori andando per la cità rendendo ragione; come ueggiamo, che si fanno alcuni Pontefici podagrosi del tempo nostro, portare su gli homeri: Egli scriue però Suetonio, che Agostò tene

Carpento.

Sella.

questo nuouo costume, di andare, essendo Consolo, quasi sempre à pie; e non essendo Consolo, assai spesso uscì
Bordoni, in una di queste seggie couerte: I Bordoni fu un'altra
Effedo, maniera di Carrozzi, che non poteua piu che un huomo solo portare: l'Effedo fu un Carro piu piccolo, che la Reda, & à due rote, & atto à portare uelocemente e presto un solo huomo; benchè poi con le altre sue grandezze hebbe ancho Roma questo Effedo ornatissimo come ne scriue uno d'argento, Suetonio, e fatto molto à la grande ne la uita di Claudio: La Lettica fu molto usata da gli antichi così huomini, come donne nobili; la cui forma si uede in Romain molti luoghi scoltà; e noi qui la descriueremo: ella fu prima molto simile al feretro, ò letto di morti; che suole essere hoggidi portato da dieci o dodici huomini à la sepoltura; ma ella hebbe di sotto tre piedi in modo seco affissi, che ui si sospendeua tutta la lettica alta di terra per camino, quādo quelli che la portauano uoleuano pigliare un poco fiato, e sentire mēo affanno: fu ancho couerta di sopra, di certi ueli: per difensare chi era dentro dalla polue, dal sole, dal uento; e u'erano à le uolte uelica si densi, che ne freddo, ne pioggia ui potea penetrare; e chi u'era dentro, poteua à sua uoglia aprirla ò tutta, ò parte facilmente; e benchè per lo piu non ui solesse andare piu che una persona, ella ne capeua nō dimeno due come dice Suetonio; che Nerone assai spesso andò pubblicamente in una lettica insieme con la madre: Era la Lettica portata da dodici serui: & essendo il uaggio lungo, si cambiauano per strada altri dodici; perche à

uicenda si riposassero, e fussero piu freschi, e piu atti à sostenere una lunga fatica: & à questo modo s'andaua di lungo, e presto, & assai quieta, e riposatamente: ma egli si usò piu spesso la Lettica per la cita, e per lo contado, che per lungo uiaaggio; e chela fusse portata da molti in spalla, ne fa Seneca mentione in piu luochi; ridendosi di coloro, che si lasciavano così delicatamente portare in spalle ne le Lettiche: Vlpiano chiama Letticarii que ferui, che portauano la Lettica in collo: Domitiano uietò, che le donne impudiche non potessero andare in Lettica: Non solamete i Romani, ma gli esteri ni ancho di qualche dignita usorono la Lettica, come M. Tullio accenna scriuendo ad Attico: Ma ueniamo à la Reda, che fu piu comune maniera di carretta presso gli antichi: ella fu à due rote sempre; ma di piu gioghi à le uolte; e la usorono generalmete infino à la seccia de la plebe; la differentia sola era ne gli ornamenti, che chi poteua, ue gli uariaua, e cumulaua à sua posta: egli ui poteuano andare su, molti insieme comodamente, pur che la fusse stata tirata da muli ò caualli à sufficiencia; usorono gli antichi ne le carrette muli piu che caualli; come di infiniti luochi si puo ne le historie antiche cauare: scriuo Lampridio, che Heliogabalo usò ne le carrette altri animali, che muli e caualli; per cio che à le uolte ui giunse insieme quattro gran cani; à le uolte quattro cerui grandi; ne si uergognaua di uscire à questo modo pubblicamente; ui giunse ancho i leoni, la donde si facea chiamare la gran madre de gli Dei; ui giunse i Tigri; e si facea chiamare Bacco, & bebbe

Letticarili:

Reda.

Muli tira
no le ca
rette

carrette tutte indorate e piene di gēme: ui giūse ancho
à le uolte quattro donne, e tre, e due; secondo che piu li
piaceua; e si lasciaua tirare da costoro ignude; il medes
mo fece de fanciulli: Egli è cosa molto chiara e nota,
che per le porte di Roma, per ordine publico si teneua
no infinite Rede, & altre molte sorte di carrette, p q
li, c' haueſſero uoluto cōdurle à prezzo, per andare à
qualche luoco, cōe si fa hoggi de caualli à uettura: scri
ue Suetonio, che Caligula hauēde fatto ne la Frācia uē
dere, e cauare molti dinari de gl' ornāmēti, supellettile
e serui de le sorelle sue, che egli istisso hauea mādare in
esilio; inuitato dal guadagno, si fece uenire di Rōa tut
te le cose di casa de gli Imperatori passati, per uēderlo
medesimamēte; e p farle cōdure ne la Franza, dice, che
fece pigliare tutte le carrette, à uettura, che erano in
Roma, infino à gli animali de Centimoli, intanto, che
spesso māco per questa causa il pane in Roma; e mol
ti che litigauano, trouādoſi absētie e non potendo ueni
re à cōparere à tēpo, per questa cōmodita de le uetture
che era lor tolta perderono la causa: E nō solo seruiua
no queste carrette à uettura in Roma p tutte le neces
sita occorēti; che le andauano ancho p tutte le strade cō
solari, da Roma p tutte le prouincie de l' Imperio; et ad
ogni uiaggio era prefisso, e stabilito il prezzo, secon
do la lunghezza à difficulta de la strada; ne si poteua
piu di quello togliere pure un quattrino solo: di cio fa
Capitolino mentione, dicēdo, come M. Antonio filoso
fo fece i Curatori de le prouincie, e de le strade; dando
loro potesta di punire, o di rimettere al prefetto di Ro

Donne
tirano
la carretta
gran tiro
luto

Caligula
Carrette à
uettura



ma, tutti quelli, c'haueſſero qual ſi uoglia poca coſa re-
 ſcoſſa de le carrette a uettura, piu di quello, che era or-
 dinato, e ſtatuito: Ma che per tutto l'Imperio Roma-
 no, anzi per tutto il mondo, che quello iſteſſo è a dire;
 ſi trouaſſe, e fuſſe pronta queſta commodità de le car-
 rette a uettura, aſſai a lungo ne fa chiara fede ſan Gio-
 uan Criſoſtomo; quando ſcriuendo a Stagiromonaco,
 che doppo una ſanta uita nel deſerto, era molto dal de-
 monio trauagliato; il conſola con molte ragioni, & eſ-
 ſempi di ſanti padri antichi; i quali haueuano in queſta
 uita hauuto di molti trauagli, e diffi-^lta, e tra li altri li
 pone auanti il Patriarca Abraā, che forſe molti pēſano,
 che egli ne menaſſe una trāquillae quieta uita; ma il buō
 Chriſoſtomo tra le altre diffi-^lta, che dice, che Abraā
 hebbe, ne racconta una molto a lungo; cio è il uiaggio
 coſi pericoſoſo e ſaticoſo, che egli fece quando andò ne
 la Perſia; doue dimoſtra la differentia grande, che era
 dal modo, come ſi gouernauano a tempo di Abraam le
 prouincie di Paleſtina, di Caldea, e di Perſia; a quello,
 che fu poi, a tempo, che ne furono Romani ſignori, cio
 è al tempo di Aleſſandro Mammeo, e di Iuliano Apo-
 ſtata Imperatori, che fu quādo ſcriſſe Criſoſtomo que-
 ſte coſe: Quiua egli raccogliendo, come (ſecondo, che
 eſſo hauea inteſo dire da chi ui era ſtato) da Paleſtina
 in Perſia nō ſi andaua in meno di trentacinque giorni;
 e come non u'erano a tempo di Abraam, di paſſo in
 paſſo le tante commodità di alloggiamenti, di carre-
 te a uetture, e di chi andaua e ueniua; ne le tante guar-
 die medeſimamente di paſſo in paſſo per ſecurità de le

*Carrette
a uettura*

*Abraā
uagando*

LIBRO

Strade; come poi a tempo suo ui erano: anzi erano tãte le difficulta de la solitudine, de li cattini paesani, del lugo uiaggio, de le triste strade, e difficili passi di mōti alpestri, e scoscesi, che (se nō che Iddio li tencua sempre la mano sopra) nō ne sarebbe egli mai potuto uenire a capo a saluamēto: Ma assai si è ragionato de costumi, e de le usanze e publiche, e priuate de gli antichi, assai medesimamēte de le cose de la Religione, del gouerno de la Republica, e de le cose militari; è gia tēpo di passare a la ultima nostra parte; cioè al dire de trionfi; del quale nome hauemo noi q̃sto nostro libro intitolato.

Fine del nono libro,

DI ROMA TRIONFANTE DEL BIONDO LIBRO DECIMO.

De trionfi.



Ouatione.

Auendo a ragionare de trionfi dī Romani; toccheremo prima queste altre due, ma minori dignita e honori, che si soleano ancho a uincitori fare; cioè la Ouatione, e'l Trofeo: La Ouatione fu così detta da questa uoce ohe, che si soleua in segno di allegrezza e festa da gli applaudenti fare, quasi ouatione: Festo dice, che fu così detta da que gridi alligri, e festiui, che si sogliono fare, quando si ritorna da le imprese con uittoria, oòò, e uuol, che sia tanto a dire Quanti, Quati, quāto pieni di allegrezza o di festa: Scrive Gela

lio quando, e come si soleua Ouare, cioè quādo nō fus-
se stata giustamente mossa la impresa, o pure quādo il
nemico nō fusse stato uinto, di autorita, come solcua=
no esser le guerre cōtra serui, o cōtra corsari; o quan-
do il nemico si fusse reso piu presto del solito; o che la
uittoria fusse stata a man salua, senza spargerui si san-
gue: e chi Ouaua, ne entrauane la citta apie co'l Sena-
to dietro, e nō con l'essercito; e con corona di mortella-
in testa, come di sopra diſsi: scriue Liuius, che M. Mar-
cello il giorno auāti, che entrasse in Roma (perche gli
negorono il trionfo) trionfo prima fu'l mōte Albano,
e poi entrò in Roma Ouante cō molta preda; co'l, simu-
lacro; de la presa Siragosa, e de le tate machine da guer-
ra, che uì guadagnò; e con tanti altri ornamenti di quel-
la citta, che n'era copiosissima; tanti uasi d'argento, e
di rame così artificiosamente lauorati, tante pretiose
ueste e l'altra regia supellettile; con molte statue eccel-
lenti, c'hauea piu copiosamente Siragosa, che altra cit-
ta di Greci; uì recò ancho otto elefanti, che era un se-
gno de la uittoria hauuta contra Cartagineſi: ne meno
bello e uago spettacolo furono Sofia Siragosano, e Me-
rico Iſpagnolo, che gli andauono cō corone d'oro in te-
sta auāti, l'uno de quali le hauea aperta la porta in Si-
ragosa, l'altro gli haueua data la rocca in mano: Ago-
sto, come scriue Suetonio, entro due uolte in Roma,
Ouāte; la prima uolta doppo la uittoria de percussori
del padre, la seconda, doppo la impresa di Sicilia: Tibe-
rio medesimamente p quel, che oprò ualorosamente ne
la Francia, entrò Ouāte, ma sopra un carro, in Roma.

*Oratore
Livyus
Allegoria*

M, Marcel
lo,

*Siragusa
in Grecia*

*Mexico
Ispagnolo*

Agoſto,

Tiberio,

Q. Capitoli
no.

Trofeo.

Trofeo uo
ce greca
significa
uolturno
in fuga

e fu il primo, come dicono, che fusse de gli ornamenti trionfali honorato: Scriue Liuius, c'hauendo Q. Capitolino rotti gli Equicoli, & essendogli negato il trionfo, entrò in Roma Ouante: Publio Valerio Consolomedesimamente hauendo recuperato il castel Caruētano, entrò Ouāte in Roma: Manlio Capitolino ui entrò medesimamente Ouante: il medesimo fece Elio, per essersi tosto de la impresa de la Spagna ispedito: & Fabio per hauer ributtati da la porta Collina i Franzesi, e dato il guasto in quel di Tiburi, e M. Fulvio Nobiliore, per hauer ne la Spagna essendoui Pretore, oprate alcune cose: e questo basti de l'Ouare: il Trofeo uien così detto dal greco, perche Trofe, uuol dire uolgersi: quando i Greci usorono primieramente questa uoce fu, per c'hauendo alcuno de i lor capitani, o con poco sangue, o senza por mani a le spade, posti gli nemici in fuga; per honorarlo, trōcorono i rami intorno di qualche albero, chē fusse in quel luoco istesso, oue si era uolto il nemico in fuga, e lasciati ouì il troncone solo, ui attaccorono i scudi, i celatoni, le corazze, i giubboni di maglie, et altre simili arme, c'hauesse il nemico fuggendo lasciate: et era questo un segno de la uergogna del uinto, e de la gloria del uincitore, per alcuni pochi giorni; pche, accordati insieme, e rapacificati, che si erano, ne lo toglie uano uia per non lasciare a quel modo una perpetua memoria de la uergogna del conuicino; e però si lamentaua, e doleua giustamente Plutarco, di que Greci, che hauessero primieramente cominciato a far questi trofei di marmo o di bronzo, perche si ueniua a mātenerse

per questa uia uno odio & una gara perpetua co'l nemico: i Romani dunque imitãdo questo costume di Greci, posero i Trofei di marmo ò di bronzo principalmentẽ su le schiene de monti de quali, se ne ueggono ancho hoggi alcuni per Roma: mai maggiori di tutti gli altri sono quelli di C. Mario p la uittoria di Cimbri, che Silla (come referisce Tranquillo) gittò per terra, e C. Cesare poi li ripose honoratamente nel luoco loro, et hora si ueggono mezzirouinati presso le chiese di san Giuliano, e di santo Eusebio, per la strada, che ua da l'arco di san Vito, a santa Croce: Scriue Nonio queste parole del Trofeo, le spoglie de nemici attaccate su tronconi per una memoria di uittoria, sono i Trofei: Mapassiamo a dire del Trionfo: Dice Varrone, che il trionfare fu così detto, perche i soldati ritornando uittoriosi, & accompagnando il capitano nel Campidoglio, soleuano andare gridãdo, e dicendo per una festa, io Trionfo: Scriue Plinio che Bacco fu il primo, che ritrouasse il trionfo: e M. Tullio in una sua oratione dice queste parole, gli antichi nostri giudicorono quel capitano, c'hauesse co'l ualor de soldati suoi rotto lo impeto de nemici, degno non solamente di statue, ma de la eterna lode del trionfo: Egli si prefini, e determinò per una legge, che niuno potesse triõfare, che non hauesse egli uinto in un fatto di arme da cinque mila de gli nemici in su: M. Catone, e Martio Tribuni de la plebe cõ un'altra legge statuirono la pena a ql capitano, che nõ hauesse in cio detta la uerita, e pò quãdo chi triõfaua, entraua in Roma, n'andaua a giurare pssso i Questori

Trofei di
Marmo.

Trionfo.

Urbani, che egli nō haueua mentito nel numero de gli nemici: Poi e per altre leggi e per una cōsuetudine si offeruò, che non trionfauano se nō quelli, che aumētasse ro l'Imperio, e nō quelli, che'l ristoraffero; onde a P. Scipione, che ricuperò la spagna non fu cōcesso il trionfo: il primo che triōfasse in Roma ad imitatione di Bacco, fu T. Tatio, cō corona di mortelle (che fu poi, come si è detto; corona de gli Ouanti) phauer senza sangue uinto il nemico: ma prima ch'ueniamo ad altra particolare descriptione de triōfi; ne diremo ancho molte altre cose nel generale: Egli nō fu pressò gli antichi a niuno lecito di poter triōfare; se nō hauesse egli quella uittoria hauuta, essendo ò Dittatore ò Consolo, o Pretore; intanto, che a L. Lētulo, che si era così bene portato nelle cose de la Spagna, fu negato il trionfo, perche u'era stato, procōsolo, & a gran pena li fu cōcesso di potere Ouare: E Scipione, dice Liuiο, tētò il trionfo, piu per le molte cose, che egli haueua prosperamente oprate; che perche nō sapeffe, che non era stato mai a niuno cōcesso per qual si uoglia uittoria, fuora di Magistrato: C. Manilio (come scriue Liuiο) essendo il primo dittatore de la plebe, trionfo di Toscani per uoler del popolo, e senza autorita del Senato: E solo Gn. Pōpeio (come pressò molti si legge) essendo caualliero Romano, e prima, che potesse p la eta esser creato legitimamente Cōsolo, triōfo due uolte; il che si uedena, dice Plinio, ne titoli di Pōpeio nel tēpio di Minerua: Fu un'altra legge, o cōsuetudine sopra cio, che quelli, c'haueuano a trionfare, ne douessero rimcnare seco in Roma l'effercia-

to, e cōsegnare quieta e tranquilla quella prouincia, che lasciavano a loro successori; onde dice Liuiio, che ritornando di Spagna L. Mālio Cōsulo, e chiedendo il trionfo al Senato nel tempio di Bellona; per le molte cose bē fatte meritaua, che gliel concedesse, d'altro canto gli ostaua l'essempio de gli antichi; non essendo stato mai solito di concedersi a colui, che non n'hauesse rimediato l'essercito a casa; e resā in man del suo successore la prouincia pacata, e quieta: Egli è anchor chiaro, che chi trionfaua, andaua sopra un carro a due ruote, come ne l'arco di Tito, ch'è presso a santa Maria noua, et in quello di L. Vero Antonino presso a S. Marinella, si puo ueder scolto in marmo, quasi di giusta misura e grādezza a q̃lla, di che allhora erano; ma l'uno e l'altro di questi duo Imp. era da quattro caualli tirato; come Liuiio descriue, che Camillo, hauendo uinto Veio, triōfasse sopra un carro tirato da quattro caualli bianchi: il medesimo Liuiio altroue scriue c'hauēdo Claudio Nerone, e Liuiio Salinatore uinto Asdrubale, triōforono, Claudio sopra un cauallo senza cōpagnia di soldati, e Liuiio sopra un Carro tirato da quattro caualli cō l'essercito dietro; intāto che pareua, che costui triōfassero ueramente; e che l'altro gli andasse dietro p la città, accōpagnando il trionfante: Di piu de caualli bianchi, e de Tori bianchi; che l'uno, e l'altro usorono ne trionfi; costumorono poi ancho alcuni Prencipi di fare tirare il carro trionfale da elefanti, come si uidde, che fece Pompeio nel trionfo de l'Africa, ne la quale cosa egli fu come ancho ne le battaglie, auanzato da C. Cesa = C. Cesare.

re; il quale (come Tranquillo scriue) nel trionfo Gallico, montò nel Campidoglio di notte con torchi accesi sopra quaranta elefanti, che gli andauano e dama dritta, e da man manca: Gordiano ancho (come scriue Capitolino) trionfo sopra un carro tirato da elefanti, nella uittoria, c'habbe de Persi: E Vopisco scriue che Aureliano trionfo sopra un carro tirato da quattro cerui (il qual carro: come hanno molti scritto; era stato de i Re di Gotti) con animo di sacrificare nel Campidoglio questi cerui a Gioue Ottimo Massimo; alquale l'hauea nella uittoria uotato: E se il trionfo non si poteua in un giorno compire per la gran copia de le cose, che si portauano nella pompa; ui si aggiungeuano ancho de gli altri di; come quel di T. Quintio Flaminio, che trionfo de la Macedonia, e de la Grecia (come si dira appresso) durò tre giorni continui: e C. Cesare (come Tranquillo scriue) trionfo in un mese quattro uolte; traposti alcuni di fra l'un trionfo e l'altro: Et Agosto tre uolte, in tre di continui l'un trionfo doppo l'altro, prima de la Dalmatia, poi de la uittoria contra Antonio e Cleopatra, e finalmente de la impresa di Alessandria: M. Tullio accenna in una sua oratione, che nel carro trionfale ui soleuano anco andare i figli de trionfanti; come si legge di Paolo Emilio, che nel suo bellissimo trionfo ui portò il figliuolo, che gli morì tre di poi: Ma egli non si dee lasciare di dire un bello atto di Adriano; il quale, hauendogli il senato decretato il trionfo, che si doueua a Traiano, il recusò; e fece trionfare sopra un carro trionfale la imagine di Traiano; perche ad un Principe ottimo

Aureliano
Imperatore.

Adriano.

pe ottimo non si togliesse ne ancho doppo la morte; la gloria, e dignita del triōfo: E M. Antonio filosofo chiese di gratia, che L. il fratello potesse seco trionfar; e di piu, che i figli di Marco fussero chiamati Cesari: egli triōfo una uolta de Parti; e menò seco su'l carro i figli di Marco, e maschi e femine; trionfò ancho poi de Marcomanni insieme co'l figliuol suo: Ma lo sporco di Cōmodo in dignissimo del nome d'Imperatore non si uergognò entrare triōfante in Roma sopra un carro; oue hauea in modo locato il suo lasciuo marito (per chiamarlo così) Antero, che co'l collo piegato e uolto à lui il baciua lasciua e publicamēte; bēche solesse ancho fare il somigliate ne la Orchestra: Seuero Afro, essendo li dal Senato offerto il trionfo, p hauer uinti i Parti; il ricuso; perche non si poteua regere in carretta per le ciragre, che'l tormentauano; ma lasciò trionfare i figli suoi: Non lascierò di dire ancho qui la cagione, perche fusse il trionfo gratissimo, & accetissimo al popolo Romano: egli lo accenna M. Tullio, dicendo, che, perche non è cosa piu dolce de la uittoria, ne cosa piu soaua e piu giocōda che uederne una espressa certezza; come era uedere chiaramente nel trionfo i capitani de gli nemici uiui & incatenati entrare in Roma cattiu; era ragineuolmente questo. spettacolo & il trionfo stesso cagione di gran piacere al popolo: Ma come il carro cominciua à piegar si dal Foro, per montare nel Campidoglio; faceuano andare que cattiu in prigione; onde un medesimo di terminaua l'Imperio di trionfanti, e la uita de i cattiu; in un'altro luoco dice M. Tullio

Commoda
Imperatoris.

uno

trionfo

Tullio queste parole, come accennando la uanità del trionfo; Ma al fine; che cosa à egli questo carro trionfale? che cosa sono i cattiuu incatenati auanti al carro; che cosa i simulacri, e le effigie de le terre prese? che cosa è l'oro? che l'argento? che finalmente i legati, e i Tribuni à cauallo? che il tanto applauso e gridi di soldati? che tutta quella cost solenne, e superba pompa? E per non lasciare, che dire sopra questa materia, scriue Festo, che i soldati, che seguivano il trionfante, andauano Laureati, quasi, che entraßero in Roma purgati e mors di dal sangue humano; nel quale s'erano ne le battaglie macchiati: era il lauro, perche sempre è uer de quasi un bono augurio, che fusse sempre à quel modo douuto fiorire la Republica: il lauro, dice Plinio, era dedicato à trionfi; il lauro ornaua le case de Principi; e de Pontefici; e il lauro sterile principalmente era quello, che usauano i trionfanti: scriue ancho Plinio, che trionfi furono anticamente i Romani cō corona d'oro, à la Toscana, sostenuta da dietro da un seruo, e che il triofante haueua uno anello di ferro in deto; e questo; per agguagliare la fortuna del trionfante, à quella del seruo, che gli sosteneua la corona da dietro; e à questo modo dice, che trionfo di Iugurtà C. Mario; il quale poi nel terzo consolato tolse lo anello d'oro; ma come si può hoggi uedere ne le figure de trionfi, che si ueggono scolti in marmi antichi; non è un seruo quello, che sostiene la corona da dietro al triofante; ma è la fortuna alata; la quale noi crediamo, che fusse una imagine fatta di Oropelle, ò pure depinta altrimente, perciò c'hoggi

Lauro

*Lode del lauro
viva l'augurio*

Il marmo si uede solo del color suo, e non trouiamo di
 cio cosa alcuna tocca da niuno scrittore: scriue Plinio
 che Tarquino Prisco trionfo in tunica aurea: Fu anchor
 in costume in Roma (benché non fusse altramente per-
 legge alcuna uietato) che non si potesse, per qual suo-
 glia uittoria ciuile, trionfare: per esser uisparso il san-
 gue non de nemici, ma de cittadini stessi; onde ne Nasica
 trionfo per hauer morto Tiberio Gracco co suoi Con-
 plici; ne Metello, per hauere fatto mal capitare Opi-
 mio; ne C. Antonio, per hauer rotto e fatto morire Ca-
 tilina con gli altri congiurati; e L. Silla trionfando de
 le citta de la Grecia conquistate, & insieme de la uita-
 toria hauuta di Mario, e de gli altri adherenti; non portò
 ne la pompa del trionfo altro, che le spoglie de le prese
 e soggiogate citta: Costumorono anchor nel trionfo i sol-
 dati, che seguivano il carro trionfale; di cantare alcu-
 ne canzoni in laude & applauso del capitano, & à le
 uolte anchor di motteggiarlo con gran liberta; la dode
 è assai trito e uolgato, quello, che soleffero tra le altre
 cose dire contra Cesare, quando e trionfo de la Fran-
 cia; cioè che Cesare hauea uinta e caualcata la Franza;
 e Nicomede hauea caualcato Cesare, uolendo dishonesta-
 mente intedere del secodo; e nel trionfo del Ventidio Bas-
 so, c'hauea uinti i Parti, gli cantauano i suoi soldati die-
 tro; quel, che strigliaua i muli è fatto Cōsolo: Egli si ue-
 taua per una legge come si legge in Plutarco ne la uita-
 di Paolo Emilio che niun Capitano hauesse potuto auā-
 ti al trionfo, entrare ne la citta di Roma; onde, mentre
 che si fusse l'apparato necessario al trionfo, postò in

Ventidio
Basso.

ordine, aspettauano in Vaticano presso al territorio trionfale; come dimostraremo assai à lungo appresso, ragionando del trionfo di Vespesiano, e di Tito: Egli si uede assai chiaro, che quãti trionfi furono mai celebrati, tutti furono in Roma fatti, e non altroue; fuora che due sole uolte, come si dira, et è per gran marauiglia, che in tanta confusione de l' Imperio, in tante arrogantie di Principi, e di tiranniz in tãta mutatione, di luochi, e di residentie; quanta fu quasi de tutti i Principi, c'he habero cura de l' Imperio, fatta: non ne fu pure uno mai, à chi uenisse capriccio di triõfare ò in Milão, ò in Aquileia, ò in Costantinopoli, ò altroue: Dice Plinio, che come Pisone scrisse; Papirio Corsore trionfo primieramente su'l monte Albano, de Corsi: Papirio Masone medesimamente non hauendo potuto impetrare in Roma il trionfo, trionfo su'l monte Albano: Paolo Orosto, che fu l'ultimo scrittorre di quanti scrissero le cose de l' Imperio Romano, mentre fiori; e che fu grande amico di san Girolamo, e di S. Agostino; raccolse tutti i triõfi, che furono mai al mondo, e dice, che furono trecentouenti: Et io crederei, che egli cio facesse in gratia di S. Agostino il qual (cõe dissemo nel principio) fu così auido di uedere, quando si fusse potuto, un di questi trionfi per cio che s'era gia di gran tempo auanti tralasciato il trionfare; perche l'ultimo, che trionfo, fu Probo Imperatore, e fra il tempo di Probo, e di S. Agostino ui corsero da ducento anni: Hor T. Tatius (come s'è detto) fu il primo, che ad imitatione di Bacco trionfasse in Roma: ui trionfo ancho un de gli altri Re, com

trecento
uinti trion
fi

Me dice Plinio, che fu Tarquino Prisco: ma io non ueg-
 gio da niuno essere tocco, di che maniera fussero questi
 trionfi: P. Valerio Consolo fu il primo, che doppo l'ha P. Valerio.
 uere cacciati i Re di Roma, e uinti i Veientii i Tarqui-
 nesti, trionfo, doppo la morte di Bruto; ad imitatione de
 i Re stessi: c'hauea cacciati; come in molte altre cose an-
 cho gli imitò: Noi delibriamo di descriuere qui alcu-
 ni trionfi de maggiori e piu belli per celebrare e magni-
 ficare maggiormente la gloria del popolo Romano di
 quel tēpo; à punto come se uolestimo insieme cō S. Agō-
 stino, che tanto il desiderò, starui presente à ueder gli;
 ne la maggior parte de gli altri la passeremo summa-
 riamente, per non porla tanto in lungo, che non ce ne
 usciremmo mai; e seruaremo l'ordine di tempi, à cio
 che si uegga, che la magnificentia de trionfi così andò
 crescendo, come la potentia del popolo Romano cre-
 sceua; e perche chiaramente si uegga; come à tempo di
 Cesare, e di Pompeo, l'Imperio Romano non pote-
 ua per la sua grandezza, già piu sostenere se stesso; per
 cio che costoro ne lor trionfi imitono fasti e pompe
 piu tosto conuenienti à Dei, che ad huomini: Comincia-
 remo dunque dal trionfo di Camillo, del quale scriue à Camillo
 questo modo Liuiο, la uenuta del Dittatore Camillo fu
 molto celebre, per andargli con gran festa tutto il po-
 polo incontra; ma il trionfo auanzò tutti gli honori, che
 si soleuano fare ad un Capitano quel di, che egli ritor-
 naua in Roma uittorioso, perche fu una gran uista ue-
 derlo entrare ne la citta sopra un carro tirato da quat-
 tro bianchi caualli; il che non parue solo (dice) poco ci-

uile; ma poco humano ancho; perche egli pareua, che si fusse uoluto à quella guisa agguagliare à Gioue, ò à Febo; onde per questo solo rispetto, fu il trionfo di Camillo piu chiaro e bello, che accetto ò grato al popolo; e benchè paia, che Liuius lodi questo trionfo molto, egli nondimeno non pare, che si possa per altro lodare, che per li bianchi caualli, che tirorono il carro, perche la preda era stata tutta distribuita al popolo, che la portasse in Roma, ne si uedeuano auanti al carro alcuni de principali de gli nemici, legati & incatenati: Hor molti

Papirio cursore dittator
16.

anni appresso poi trionfo di Samniti Papirio Cursore Dittatore: e benchè fusse questo trionfo alquanto bello non ui si uide nò dimeno ne preda, ne pregioni portar uisi, per cio che, come Liuius descriue, il piu bello, che ui fu, furono le arme cattive, la donde perche erano con somma magnificentia fatte, furono distribuiti gli scudi indorati à patroni de banchi nel Foro, per ornarne la piazza, & indi nacque poi (per la bella uista, che allora fero) che ogni uolta, che andaua la pōpa de le cose sacre per la città, gli Edili haueuano cura di fare à

Q. Fabio.

quel modo ornare il Foro: Fu poi il trionfo di Q. Fabio, ma in niente piu magnifico, Liuius il descriue à questo modo; Egli lasciò (dice) Fabio l'essercito di Decio in Toscana, e uenne con le sue legioni in Roma, e trionfo de Galli, de Toscani, e de Samniti; fu da le sue genti seguito, e celebrata con uersi inconditi e rozzi di quel secolo non piu la sua uittoria, che la morte di Decio; onde si rinouellò ne le mēti di tutti la gloria ancho del padre, c'haueua se per lo bē de la patria à quel medesimo

modo uotato, e fattosi da i nemici ammazzare: fu distribuito à soldati, de la preda da otto ducati per ciascuno, e saghi, e tūche premij militari in quel tēpo di qual che momēto: Trionfo poco appresso Papirio Cursore Consolo figliolo di Papirio il Dittatore, Liuiο ne dice queste parole; Recò Papirio Cōsulo l'essercito da Sānio, e gli fu, nel uenire in Roma, offerto, p un cōmune cōsenso il trionfo, trionfo come in quel tēpo si acconueniuā assai magnificamēte, fu accōpagnato da la caualleria, e da le genti da pie, tutti con qualche bei donizoue furono molte corone ciuiche, molte, uallari, e molte murali: cio è che soleuāo dar si à coloro, c'haueffero o saluato un cittadino Romano, o montato primiero su la mura glia, o su i steccati del nemico: ui si uiddero di belle spoglie de gli nemici; le quali il popolo andaua con q̃lle del padre paragonādo, che se ne uedeuano p tutto attaccate p ornāmēto ne luochi publici; ui furono ancho in questo triōfo alcune nobili, e preclare persone de gli nemici, cattiuē: ui si portorono duo milioni di libre di rame, e trētatre mila libre d'oro, che diceuāo esser si de cattiuiriscoffo, e da trecēto trēta mila libre di argēto guadagnato ne le città: e dice, che tutto il rāe, e l'argento fu ne l'erario riposto, e che nō fu nulla de la p̃da dato à soldati; Ma egli fu di maggior piacere e di piu gloria al triōfo di duo Cōsoli insieme Claudio Nerone, e Liuiο Salinatore, p la uittoria hauuta di Asdrubale, e Liuiο si ingegna di farlo cō parole maggiore, e nō dimeno nō ui si uede in niente piu grandezza, che ne gia detti di sopra, egli dice Liuiο, che fu ad amendue decretato dal

Papirio cursore consolo.

Claudio Nerone
Liuiο Salinatore.

LIBRO.

Senato il triōfo per essere stata la uittoria cōmune; ma perche il fatto d'arme era stato fatto ne la prouincia di Liuiō Salinatore, e l'essercito di Liuiō era medesima mēte uenuto in Roma, perche quello di Claudio stava à le frōtiere cō Anibale; ordinò il Senato, che Liuiō triōfasse sopra una Quadriga seguita da soldati suoi: e Claudio senza cōpagnia di soldati triōfasse sopra un cauallo, e così dice, che tãto fu in q̃sto triōfo maggiore la gloria di Claudio; quanto che hauēdo più esso in quella uittoria oprato cedeua al cōllega, p̃cio che in sei giorni corse Claudio quasi quãto è tutta Italia lūga; et affrōtossi cō Asdrubale in Lōbardia in quel giorno istesso; ch' Annibale credeua hauerlo à le frōtiere in Puglia; e così ueniua in un medesimo tēpo ad hauer un capitano solo oprato cōtra duo ualorosiissimi capitani nemici, cō uno, cō l'ingegno; cō l'altro cō la mào; percio che il nome di Claudio solo bastò à far stare Anibale à dietro, il quale si credeua hauerlo nel nemico essercito à le frōtiere; e gianō su mai Asdrubale ne uinto ne morto, se nō ne la uenuta di Claudio: egli potea dūq; dice Liuiō, l'altro Cō solo andarne à suo piacere sopra il carro triōfale tirato da quattro caualli altiero e su p̃bo, che il uerō triōfo era q̃llo di Claudio Nerone, sopra un cauallo; anzi se bē fusse Nerone andato à pie; p̃che si sapeua bē q̃llo, ch'egli in q̃l fatto d'arme hauesse e cō la mào e cō l'cōseglio, operato, sarebbe nō dimēo la gloria sua stata di eterna mēoria e grido: e segue Liuiō, che fu Nerone seguito infin nel Campidoglio, senza ragionarsi di altro da tutti generalmente, che di questo; e che portò

Vono ne l'Erario una gran somma di danari: Ma serà bene, che lasciamo di dire di molti di questitrionfi piccioli, per uenire a i maggiori: & il primo serà quello di Scipione Africano maggiore, che l'descrue a questa guisa Liuiio: Hauendo posto dice, in pace e la terra, & il mare; ne passo co'l suo essercito in Sicilia poi imbarcatone una bona parte e mādatala a la uolta di Roma; esso se ne uenne per mezzo de la Italia allegra, e contenta non meno de la pace, che de la uittoria; e gli uscirono incontra per honorarlo non solamente tutte le citta intiere; ma per tutte le strade gli si faceuano auanti le compagnie grosse di cōtadini, tutti a quel migliore modo, che poteuano, e sapeuano honorandolo: poi ne entrò, dice in Roma con piu bel trionfo di quanti uene fussero mai stati prima uisti, e portò ne l'erario cento mila, e uentitre libre d'argento, e diuise de la preda a soldati da quattro scudi per uno: e Siface, che era poco auātimoto, nō potette essere uno de gli altri uaghi spettacoli del triōfo; bēche non mādasse pūto la gloria del triōfante: Ma pche Appiano descrue un po to piu questo triōfo a lungo, mi piace di replicarlo: Fatto qsto, dice, passò Scipione d'Aphrica in Sicilia tutto l'essercito, e uēne in Roma al triōfo che (come dicono) fu il piu bello di quāti ue ne erano āchor stati fatti; egli fu di qsto modo: Andauano auāti inghirlandati qlli, che a suono di molte trōbe cōduceuano i carri pieni di spoglie de gli nemici, oue si uedeuano ācho torri di legno, e uarij altri simulacri di terre pse; poi ueniua l'oro e l'argēto, parte in massa, parte in mōete zeccate: di più

Africano
maggiore;

*Scipione
Africano*

ancho, le molte corone, che gli haueuano in molte cit-
 ta presentate: appresso ueniua i buoi cādidī, e gli ele-
 fanti; e poi i prencipi o di Cartagineſi o di Numidi fat-
 ti prigioni, e ligati, et auātī al carro, oue andaua il triō
 fante, andauano i littori cō ueste purpuree; & una grā
 compagnia di ſonatori di cetre, e di piſſari, che a guiſa
 d'una pōpa Toſcana, andauano cō le ueste alzate a cin-
 tola, e cō corone auree in teſta; e ne giuano ciaſcuno de
 l'ordine ſuo e cātando, e ballando; e nel mezzo di loro
 andaua uno cō una ueste lunga fino a terra fregiata in
 torno di molto oro, e con maniglie a le braccia d'oro
 medeſimamente riſplēdēte molto, coſtui faceua di mol-
 ti atti, e geſti, ſchernēdo e cō parole e cō fatti que miſe-
 ri cattiuī, che andauano ligati auātī; daua ampia mate-
 ria a tutti di ridere: d'intorno al capitano ſi faceuano
 molti pſumi d'incēſi, e d'altri uarij odori; et eſſo n'an-
 daua ſopra un carro riſplēdēte p molto oro, e tirato da
 quattro biāchi caualli, cō corona d'oro in teſta, ornata
 di molte gioie; & haueua la ueste alzata a cintola, che
 era di purpura, & interteſta di molte ſtelle d'oro a
 l'uſanza Romana; e ne l'una mano portaua un ſcettro
 d'auorio, ne l'altra un ramo ſcello di lauro: pche queſte
 erano pſſo Romani l'inſegne de la uittoria: e con eſſo
 lui ſopra il carro andauano e fanciulli e fanciulle; e
 d'ogni intorno al carro giouani ſuoi parētī: poi dietro
 al carro ſeguiuano tutti que, che erano ſeco ne l'impre-
 ſa ſtati, come i ſcrittori, i ſargētī, i ſcudieri, e finalmēte
 ſeguiua poi l'eſſercito diuiſo tutto ne le ſue ſquadre, e i
 ſoldati haueuano medeſimamēte una ghirlandetta di lau-

ro in testa, et un ramuscello pure di lauro in mano:
 e que, che si erano portati bene ne le zuffe, portauano
 ancho di piu, l'insegne del ualor loro: ui erano poi di q̃l
 li, che lodauano i fatti egregij d'alcuni, e motteggiua
 no i poltroni, e uilizgiòto poi Scipione nel Cāpidoglio,
 e deposto tutto l'apparato, e gli ornamēti del trionfo;
 diede a mangiare nel tēpio a tutti gli amici suoi, come si
 costumaua di fare: Poco poi di q̃sto trionfo, segui q̃llo di
 M. Catōe, de la Spagna; ma fu assai simile a que nō mol
 to grādi detti di sopra, e Liuiο ne dice q̃ste parole, Triō
 fo M. Catone de la Spagna, e reco nel suo triōfo uenti
 cinque mila libre d'argēto in massa, e mille libre d'oro;
 Et in q̃sto tēpo triōfo ācho tre giorni cōtinoui T. Quin
 tio Flaminio, il q̃le triōfo fu assai simile a quelli, che fu
 rono poi fatti a la grāde sotto gli imp. Egli se ne legge
 a questo modo in Liuiο; poi che giunse Quintio in Ro
 ma, li fu fatto ragunare il Senato fuora de la citta, p̃ di
 re loro le cose fatte e successe in q̃lla impresa, et nō es
 sendoli stato decretato il triōfo, ilquale egli assai bono
 reuole meritaua, trionfo tre giorni continoui; il primo
 giorno fu la pōpa de le tate sorte di arme, de le statue di
 brōzo, e di marmo tolte a nemici; ma piu erano quelle,
 ch'egli hauea a Filippo tolte, che a le citta: il secondo
 giorno fu de l'oro, e de l'argēto: et in massa et in mone
 te, e lauorato: in massa furono diciotto mila, e ducento
 settāta libre d'argēto: d'argento lauorato furono mol
 ti uasi d'ogni sorte, e la maggior parte scolti, et alcuni
 lauorati maestreuolissimamēte, e molti fatti ancho cō
 grande arte, di bronzo, e di piu dieci bellissimi scudi.

M. Catone.

T. Quintio
Flaminio.

Attici moneta

d'argento: l'argento in monete furono ottāda quattro mila Attici (che era una certa moneta chiamata da i Greci Tetradragma; perche pesa ogn'uno quanto tre danai d'argēto; intanto che ualeua questo attico da tre iulij de nostri): ui furono poi d'oro tre mila settecēto e quator dici libbre; & un scudo massiccio d'oro: e quator dici mila, cinquecēto, e quator dici Filippii, che era questa medesima mēte una maniera di monete d'oro: il terzo giorno ui furono cēto e quator dici corone d'oro donate da diuerse cittaze molte uittime, e moltinobili cattiu, e staggi auāti al carro; tra i quali ui fu Demetrio figliuolo del Re Filippo, & Armene figliuolo di Nabile Tirāno di Lacedemoni; poi entrò esso Quintione la citta, e dietro al carro tutto l'essercito, che egli si hauea da la prouincia recato, e su lor diuiso ducento e cinquanta asī al fante a pie; il doppio al Centurione; e triplicato a caualli: fero no bella uista ancho in questo trionfo, que, che erano stati riscossi da seruiti in quella prouincia, che tutti ueniua no dietro cō le teste rase: Cornelio Nasica trionfò anch'egli de Boi; ma fu de mediocri trionfi, nel quale dice Liuiο, porto Nasica su carri Franzesi, arme, insegne, e spoglie d'ogni maniera, e uasi di bronzo a la Francesca, & insieme con molti cattiu nobili, ui recò ancho gli armenti di caualli acquistati; ui recò mille quattrocento e settanta collane d'oro, ducento quarantasei libbre d'oro, d'argento in massa, e lauorato di uasi Franzesi, che nō erano mica malfatti a quella usanza, trecento e sessanta libbre: di monete, che chiamauano bigati duecēto e trēta quattro mila: a solda

Cornelii Nasica

ti, che lo accompagnorono nel trionfo distribuì a i fanti
 cēto e uēticinque assi p uno; a Cēturioni il doppio, e tre
 uolte tātō a i caualli: Nō lascieremo a dietro il triōso di
 M. Fulvio delquale scriue così Liuiο: Hauēua egli deli M. Fulvio
 berato di triōfare nel mese di Gēnaio; ma poi, che inte=
 se, che Emilio il Cōsolo, p certe lettere hauute di Roma
 dal Tribuno de la plehe, si era tosto inuiato a la uolta di
 Roma, p impedirgli il triōso; ma che si era p strada am=
 malato, dubitando, s'egli tardasse, d'hauer piu intrico
 nel triōso, che nō hauēua ne la guerra hauuto, l'affret=
 tò; e così triōso de gli Etoli, e de la Cefalonia a uentitre
 di Decēbre, & in questo suo triōso reco cento e due co=
 rone di oro di dieci libre, che furono portate quātial car=
 ro; ui reccò ottantatre mila libre d'argento, e ducento
 quarātatre libre d'oro; cēto e diciotto mila Tetradrā=
 me Attice, che si è gia pure hora, detto quello, che uales=
 sero, e dieci mila quattrocento, e uētiduo Filipei: ui re=
 cò ducento e ottātacinque statue di bronzo, ducento e
 trēta di marmo; d'ogni sorte di armature poi, e di spo=
 glie di nemici, un numero infinito; cō catapulte, baliste,
 e machine da guerra d'ogni maniera; e ui recò circa uē=
 tisette cattiui, tra capitani de gli Etoli, e de la Cefalōia;
 e quelli, che erano iui dal Re Antioco stati lasciati: do=
 nò in q̄l giorno prima che entrasse ne la citta, nel circo
 Flaminio a molti Tribuni, Prefetti, Cauallieri, Cēturio=
 ni, e Romani, e cōfederati, molti doni militari, come so=
 no arme, caualli, e ueste, & altre simili cose; e de la pre=
 da distribuì a soldati, uēticinque danari al fante a pie; il
 doppio a Centurioni, e tre uolte tanto a cauallieri: Po=

Ga. Manlio
Volfone.

di Asia no
nera a Ro
ma le tom
te di cur
e le
fanci
cantatri
ci et alex
ni pauli
costumi

è appresso riferisce ancho Lluio un'altro trionfo, che
noi qui fra questi mezzani il porremo p' ultimo; & è
quello di Gn. Mālio Volfone, che trionfo di Galli, che so
no ne la Asia; il quale dice Lluio: che co'l suo essercito
dissoluto recò di Asia in Roma primieramēte, le tante
ciācie, e dissolutezze, che ui crebbero poi infinitamēte, p'
cio che allhora fu, che uennero di Asia i letti ornati d'
brōzo, la Veste stragula preciosa, le rizuollette d'oro,
e gli altri tātū nuoui lauori, insieme cō la magnificentia
de la supellettile, come furono i Monopodij, gli abachi;
e le altre simili cose nō uiste più prima in Roma, e cō le
lasciuette fanciulle medesimamēte, che cō uarij istromē
ti sonauano, e cātauano ne cōuiti licentiosi; che allhora
ancho cominciorono a farsi magnifici, e di molta spe
sa, cō porre in prezzo la arte de cuochi, che nō erano
prima altro stati che uilissimi serui: hor dūque egli (di
ce) recò Manilio nel suo trionfo ducento e dodici coro
ne d'oro, ducento uenti mila e cēto e tre libre d'argen
to, cēto e sette mila e uenti Tetradrāme attice, ducēto
cinquanta Cistofori: sedeci mila trecēto uenti Filippi;
che erano monete d'oro, come di sopra s'è detto, e mol
te arme, e spoglie di nemici sopra carrette Franzesi: si
menò auanti al carro cinquantadue Capitani de gli ne
mici, cattiu; distribui a soldati quarantadue danari al
fante a pie, il doppio al Centurione: & a fanti die le pā
ghe doppie; & a caualli, triplicate: andorono ancho dit
tro al carro, p' fargli honore, molti di ogni ordine, &
quali haueua esso fatti molti doni militari: i soldati can
torono certe cāzoni de le cose del Capitano; onde si po

teua di leggiro cauare, quanto egli fuffe ftato indulgēte e licētiofo a fuoi, & ambitiofo a fe fteffo; e che'l triōfo era piu tofto celebrato, & applaufo da foldati, che dal popolo: Ma paffiamo hora un poco a trionfi corriſpondēti a la grandezza de la Republica florida di Roma, ne ci pare conueniēte darui da altro trionfo principio, che da quello di Paolo Emilio; il quale effendo' eſſo parco, e frugale, & in tēpo, che la Rep. era anche eſſa frugale e fanta; fu nōdimeno egli il primo, che co'l triōfo de le fue ampie uittorie recò come la licentia d'ogni diſſolutezza in Roma: Queſto fu quel Paolo Emilio, che di quattro figli, c'hebbe, duo ne die a due grā famiglie in adottione, il primo a Fabio Maſſimo, che fu cinque uolte Cōſolo: il minore a Scipione Africano; Queſto fu quel Paulo Emilio, che amò tātto la modestia, e la frugalita, che maritò le fue figlie, la maggiore al figlio di M. Catone; la minore ad Elio Tub. il q̄le Tuberone effendo pſona ottima, e ſincera, e di molta autorita in Roma; fu nondimeno coſi pouero, e di coſi picciolo patrimonio, che ſe dici huomini de la famiglia di Tuberoni, habitauano cō tutte le moglie, e figli loro, ā una ſteſſa caſa, e bē picciola; ne la quale caſa andò la figliuola di Paolo Emilio, che era ſtato due uolte Cōſolo, & hauea due uolte triōfato, et in q̄ſta habitò, ſenza uergognarſi de la pouerta del marito; āzi ella ſi marauigliua grādemēte de la molta uirtu, ch'l facea coſi pouero: Hor bēche fuſſe Paolo Emilio in q̄ſta tanta modestia e frugalita affuefatto, nō ſi ritēne nōdimeno (effendo accreſciuta la potentia e la grādezza de la Republica di

Paolo Emilio.

Tuberoni.

Roma molto) di triō fare a questa guisa, che si dira, così
a la grāde: Eglis' er a posto tutto il popolo di Roma so-
lennemente uestito p tutti i luochi de la citta, onde do-
ueua eglipassare p uedere il trionfo; e tutti i tēpli de la
citta si uedeuano aperti, e pieni tutti di uarie ghirlande,
e di frōdi, e di uarij profumi, e odori soauī; Era un nu-
mero grāde di ministri p tutto, cō bastoni in mano, per
fare appartare la calca de le gēti, dal mezzo de le stra-
de, pche nō impedissero la pōpa del triōfo; la quale fu
diuisata in tre di; perciò che il primo di apena bastō a
portar si le statue, epitture belle nel Cāpidoglio, le qua-
li andauano tutte sopra carrette: il secondo di furono
poi pure sopra molti carri portate le bellissime, e or-
natissime armature de i Macedoni, molto splendide, di
brōzo e ferro tersissimo, e diuisate, e riposte su i carri
in modo, che pareua, che ui fussero a quella foggia casu
almēte cadute; u'erano i celatoni, gli scudi, le corazze,
i gābali, le targhe cretesi, e altre armature a la sog-
gia di tracia, e carcassi, e freni di caualli, e spade ignude,
e zagaglie, poste di sorte che insino a uittoriosi daua
l'aspetto loro qualche terrore: doppo di qsti carri pie-
ni d'armature, ueniua no tre mila huomini, che porta-
uano monete d'argento in trecentocinquanta uasi, e
era ogni uaso di tre talenti, e ogni quattro huomini
portauano uno di questi uasi; altri portauano tazze
d'argēto, e giarre, e calici grādi, e uagamente ornati,
cō bello ordine e uago a uedere; il terzo di a l'alba co-
minciarono ad auiar si uerso il Cāpidoglio i primi, che
erano ipiffari; ne sonauano modulami dolci, e soauī;
ma aspri,

ma aspri, e da battagliaire, e lor dietro ueninano cento
uinti uacche bianche con le corna indorate, & ornate
di touaglie, e di ghirlande; & erano condote e guidate
da giouani ispediti, & atti, come per uolere sacrificar-
le, & una bona cōpagnia di fanciulli portauano le taz-
ze d'oro, per gli sacrificij: A queste uacche bianche allu-
se Vergilio, quādo disse, che presso al fiume Clitumno
nasceuano i bianchi tori, chē erano qui da Romāni, sa-
crificati ne lor trionfi: seguuiano poi quelli, che porta-
uano le monete d'oro dentro uasi medesmanēte di tre
Talentij; come s'è detto di sopra di quelli, che portaua-
no le monete d'argento, & erano questi uasi settanset-
te; dietro à questi ueniua un che portaua un giarron
d'oro di dieci talēti; che l'hauea Paolo Emilio fatto di
molte gioie: portauāo ancho i uasi d'oro di Antigono,
di Seleuco, e di Perseo: et tosto qui seguuiua il Carro di
Perseo con le sue arme et co' l'suo diadema posto su le ar-
me; poco appresso ueniuan i figli di questo misero Re, e
cō essi una grā schiera di loro balij, maestri, e pedago-
ghi tutti lagrimosi; i quali stēdeuāo le mani cō grā pie-
ta uerso il popolo; e chiedeuano merce, et il somigliāte
insegnauāo à que putti, c'haueffero douuto fare: u'era-
no fragli altri duo bābini maschi, & una femina, che p-
essere assai putti nō conosceuāo la loro disgratia; il chē
cōmosse più, che altro, il popolo à compassione; e molti
ne lagrimorono p pietà; intāto, che fin che non erano
que putti passati uia, era lo spettacolo, e piaceuole in ste-
me, e doglioso: ueniua dōppo di costoro; Perseo uesti-
to à bruno, e p la grādezza de mali suoi, d'ogni cosa ti-

mido; d'ogniatto, sospettoso, & à lui dietro seguiva una gran schiera de gli suoi amici, e familiari, tutti miserabili, e dolenti, e che riguardando il lor Re, lagrimavano intanto che questa uista die da lagrimare ancho à molti Romani per pietà: seguivano appresso quattrocento corone d'oro, che erano state da diuerse città de la Grecia donate ad Emilio per la sua uirtù, e qui seguì uatosto Emilio istesso, che senza questi cost fatti honori, era daper se stesso degno, di essere come una cosa eccellente, e singolare, riguardato con marauiglia, seguìua: dico, sopra un carro ornatissimo cō ueste indosso di purpura intertesta di oro, e con un ramuscello di lau-ro ne la man destra: portauano ancho il Lauro in mano i soldati suoi, che uenian dietro al carro, & alcuni cantauano alcune cose ridicole, e piaceuoli; altri le lodi del Capitano: Egli fu intetissimamente e con grā marauiglia mirato, e lodato tutto l'ordine di questo trionfo, & ogn'un giudicò che nō ui fusse nulla mancato: Es'al popolo Romeno piacque la uittoria di Paolo Emilio, e le cose, che egli così bene oprò ne la Macedonia, di maggior piacere li fu, e più ne pose à un così eccellente Capitano affettione, che egli in questo trionfo portò tanto oro, et argento ne l'Erario, che nō si bisogno più pagare in Roma ne Tributo, ne datio alcuno, instano al Consolato d'Hircio, e di Pansa, che fu circa il principio de la guerra, che fu fra Agosto, & Antonio fatta, Egli fu grande ueramente (come s'è descritto) questo trionfo di Paolo Emilio, ma maggiori, e più splendidi furono quelli di Pompeo; onde parue, che

Pompeio.

se ne sdegnasse Iddio: Questi trionfi non si leggono ordinatamente in luoco alcuno, che io uegga, forse per che a tutti i scrittori parue souerchio a toccarli ancho si sommariamente, e nel generale, no ne toglieremo di Plinio quelle cose, che egli n'ha per gli suoi scritti sparso: egli dice una uolta, che Pompeo trionfo di Mitridate sopra un carro tirato da quattro elefanti; non essendo anchora, per la eta sua, atto ad essere Senatore: e che dopo questo trionfo, che si fece in due dì, fu lasciato l'apparecchio de la pompa per l'altro: e soggiunge, che nel trionfo di costui ui fu portata la statua di Farnace d'argento (era questo stato il primo, che hauesse regnato in ponto) e quella di Mitridate medesimamente, e d'Eupatore; co' carri ancho d'argento; il medesimo Pompeo (dice ancho altroue Plinio) recò nel suo trionfo una tauoletta co' dadi da giuocare a tauole, di due gemme, e era questa tauoletta lata tre piedi, e lunga, quattro; ui recò ancho una Luna di oro di trenta libbre, tre tauole da mangiare d'oro; uasi d'oro, e di gemme per noue abachi; tre statue d'oro di Minerva, di Marte, e di Apolline, trentatre corone di perle, un monticello d'oro lauorato quadro con cerui, leoni, e ogni maniera di pomi, e attorniato da una uita d'oro medesimamente, un Musco di perle, ne la cui sommita era uno horologetto: ui si uiddo ancho in questo trionfo la imagine di Pompeo istesso di perla, e in questo istesso trionfo recò primieramente in Roma Pompeo i uasi Mirrini, percio che egli fu il primo, che ne porto sciuasi, e dedicogli a

Giove Capitolino; ma eglino passorono poi tosto ad
uso de gli huomini; e ne furono fatti infino à gli Abas
chi, e uasi da māgiare di q̃sta rara materia di Mirrino:
Plutarco ne la uita di Pōpeio pone qualche ordine in
q̃sti suoi triōfi: Erano le regioni, dice, de le quali triōfa
ua, notate cō questa inscrizione, Pōto, Armenia, Cap
padocia, Paflagōia, Media, Colchide, Hiberia, Albania
Soria, Cilicia, Mesopotāia; e di piu quelli popoli ancho,
che son d'intorno à la Fenicia, & à la Palestina, i Giu
dei, gli Arabi, cō tutte le nàtioni di Corsari, che egli ha
ueua & in terra, & in mare debellati, e uinti, u'erano
ancho annotati i nomi di circa mille castella, di quasi no
uecento citta, di ottocento uascelli, di corsari; di forse
quattrocento citta confirmate con bone guardie nela
deuotione di Romani, A tutto questo s'aggiungeua la
somma di quello, che haueua il popolo Rōano di entra
te da i tātì tributi, che gli si pagauāo ogni anno auātì à
questa uittoria di Pōpeio; che ascēdeuāo à cinquāta mi
lioni, e quello, che fossero poi di questa uittoria aumen
tate, che giūgeuano à cētotrēta milioni, portò di piu ne
l'Erario di uasi, d'oro, e d'argēto in monete, uenti mi
la talenti, oltra de quali, ne fu ancho tātō diuiso à sola
dati, che il manco, che n' hebbe ciascuno, fu da cētocin
quāta ducati: furono recati nel trionfo cattiuu i Capi de
Corsari, il figlio di Tigrāe Re di Armēia, insieme cō la
moglie, e la figlia di Tigrāe, Aristobolo Re di Giudei,
la sorella di Mitridate con cinque figli, molte donne
ancho de la Scitia; e uiracò gli ostaggi de gli Albani, e
de gli Hiberi, e del Re di Comageni: ui furono an

cho annotati tutti i Trofei, che egli hauea fatti drizzare per le uittorie, ò c'hauua esso hauute; ò pure per mezzo de suoi legati: Ma quello, che fu di suprema eccellètia e splèdore (che non era ancho à niun Capitano Romano auenuto) fu, che'l suo terzo trionfo fu de la terza ultima parte del mōdo; hauēdo prima in due altre uolte trionfato de le altre due: Ma egli crebbe marauigliosamēte la gloria, e l'apparato del trionfo in C. Cesare e ne suoi successori. Imp. e così era noto e uolere l'apparato de triōfi, che Trāquillo tocto solo cō pochissime parole quelli di C. Cesare, e di Agosto, che C. Cesare, furno così magnifici, che auanzorono quantine fussero fatti mai: di quelli di Cesare dice queste parole, che rassettate, che egli hebbe le cose de l' Imperio, trionfo cinque uolte; quattro uolte ī un mese istisso pochi giorni d'interuallo fra l'ūo, e l'altro, dopò la uittoria c' hebbe di Scipione; e la quinta uolta uinti, c' hebbe i figli di Pōpeio: il primo trionfo & eccellentissimo fu de la Frācia; il secondo de la impresa di Alessandria; poi di Ponto; poi de l' Africa; e finalmēte quello de la Spagna, tutti diuersi d'apparati, e di istromenti: nel giorno, che triōfo de la Frācia, presso al Velabro, gli si spezzò sotto lo asse del carro, sopra doue egli andaua, e fu per andarne à terraze farsi di troppo gran male: montò nel Campidoglio à lume di torchi, che erano portati sopra quaranta elefanti, che gli andauano da amenduo i lati: nel trionfo di Ponto, tra le altre belle cose, che si conduceuano ne la pompa, u' hebbe questo titolo di tre parole, uenni, uiddi, uinsi, à dinotare la celerita, con

laquale era stata quella impresa sopita: distribui à le legioni Veterane (come si haueua egli già nel principio de la guerra ciuile, posto in core di dargli) da cinquanta scudi in su p ciascuno; et à cauallieri uetiquattro mila numi, che sono presso à seiceto scudi: assignò loro ancho territorij; ma per non cacciarne i patroni antichi; non glie le die continouati in un stesso luoco: distribui ancho al popolo di piu di diece moggia di frumento e d'altrettate libbre d'oglio, sette scudi e mezzo per huomo; quali egli hauea già lor prima promessi; e per nõ hauergliene insino à quel tempo dati; glie ne aumentò di piu, altri duo scudi e mezzo: Ma passiamo à gli altri trionfi, che sono stati cō maggior diligetia da gli altri scrittori tocchi; pche si conosca maggiormẽte il modo, e la forma d'una così gloriosa pompa: Giosefò giudeo Vespesiano: descriuendo quãdo fu Hierusalem presa da Vespesiano, e da Tito; uiene ancho poi à narrare i triõfi in questo modo; egli deliberorono, dice, di triõfare amendue insieme, e già il Senato l'haueua ad amendue decretato; onde in quel giorno, che si doueua con tanta pompa mostrare la lor uittoria; nõ fu hno in Roma, che restasse in casa: egli impierono i modo tutte le strade, che nõ ui si lasciaua altro spatio; che donde hauessero potuto i trionfanti passare: egli si era auanti giorno congregato tutto il suo essercito, e posto ne le sue squadre e ne suoi ordini, presso al tempio d'Iside; per cio che qui ui si erano quella notte risposati gli Imperatori, e su'l fare del giorno uscirono Vespesiano e Tito ghirlandati di lauro, e uestiti di purpura, e andoronsi nel luo-

chifatti gia da Ottauio per passeggiare; pche qui erano dal Senato aspettati, e da gli altri principali cittadini Romani: egli haueuano drizzato auanti al portico un fontuoso tribunale con seggie d'auorio; doue montarono, & assettoronfi questi prencipi, e tosto fu dato applauso, e celebrate le lodi loro molto grandi: et erano costoro (dice) disarmati, e uestiti di seta, & inghirlandati di lauro; e uolendo dire anchora oltre de le loro lodi, Vespesiano fece segno, che taceessero, et essendo fatto silëtio, si leuò egli in pie, e cō la maggior parte del capo coperto di una bēda celebrouo i uoti solēni: il medesimo fece Tito: e fatto questo, Vespesiano parlò alcune poche parole à soldati, & inuitogli à desinare, che hauea lor fatto apparecchiare, secondo che si soleua sempre da gli Imperatori e capitāi fare: & esso se ne ritornò à la porta triōfale, che era stata così detta, dal essere solito di cōdur si p qlla sempre la pōpa de triōfi: Qui māgiorono un poco, e uestiti trionfalmēte, perche erano iui ne la porta stati recati gli dei, ui sacrificorono; e poi passorono auanti trionfando: ma la moltitudine, e la magnificentia de spettacoli non si potrebbe mai raccontare, percioche u'era tutto quello, che puo huomo immaginar si, ò per uia d'arte, ò di natura, o pur per copia di ricchezze; e quasi qui si ritrouauano tutte quelle cose marauigliose, e grādi, che in diuersi tempi furono mai à poche, à poche, da tutti quelli che furono mai fortūati al mōdo, acquistate; onde si conobbe in quel giorno assai apertamēte la grandezza de l'Imperio di Roma: ui si uidde tanto oro, tanto argento, tanto auorio,

e medesima mēte d'ogni maniera di cose pretiose, e ricca
 che, che non pareua, che fusse questo un spettacolo; ma
 che qui tutte le cose di tutto il mondo piouessero; ueste
 di purpura à foggie rarissime; altre pure di purpura
 ma uariate, e interteste con arte babilonica, tante gio-
 ie, e pietre pretiose bellissime altre commesse in corone
 d'oro, altre uariamente poste; che pareua che fusse una
 pazzia à pensare, che fusse piu altroue per lo mōdo re-
 stata cosa altra bella: si uedeano ancho portare i simula-
 cri de gli dei loro, di smisurata grādezza, lauorati arti-
 ficiosamēte, e di materia di prezzo, ui si cōduceuā an-
 cho diuerse maniere di animali cō lor proprij ornamen-
 ti: non mancaua ancho gran copia d'huomini, che con-
 duceuano tutte queste cose, tutti uestiti di purpura in-
 tetersta ad oro: anzi i cattui istessi si uedeuano uagamē-
 te uestiti, intāto che lauarieta, e labellezza de gli orna-
 mēti, che portauano, nō lasciavano altrui mirare le lo-
 ro brutezze, che mediante la fatica e la stanchezza di
 corpi, si poteuano uedere in loro; ma quello, che era un
 stupore à uedere, erano le machine grādi, e i pegmati,
 che nō era alcuno, che p la grādezza di quelli, nō dubi-
 tasse, che non haueffero à rouinare sopra que, che le
 portauano in spalla, perche ue n'erano molte altissime
 e lauorate con bella, e uaga arte, e molti n'erano coper-
 ti intorno di tele d'oro; oltra che ui si uedeano attac-
 cati su molti pezzi d'oro e in massa e lauorati: Et in
 molte machine si uedeuano assai uagamēte uariate tut-
 te le battaglie successe, che pareuano à punto iui uere:
 in alcune si uedeua dar si à terra una fortissima citta, e

porui tutti i nemici à filo di spada; ui si uedeuano altri fuggire, altri farsi cattiu: si uedeuano rouinarsi cō macchine grossissime mura; i soldati uittoriosi mōtare su la piu alta cima de le fortissime rocche: si uedeuano i popoli tutti spauētati porsi in fuga fuora le mura de le città, e gli esserciti nemici entrar dētro, & empire ogni cosa di sangue: si uedeuāo gli humili atti, e pietosi preghi di que miseri. che non poteuano ne fuggire ne difendersi; uedeuasi attaccar fuoco à tēpli, à palaggi, e doppo tante rouine insino à fiumi correre dogliosi e mesti: e pche si sapesse, e conoscesse ogni una di q̄ste zuffe, sopra ogni pegmato si uedeua posto il capitano di q̄lla presa città à quel modo à punto, che era stato fatto cattiuo: Veniuano poi molti uascelli di mare; & altre molte spoglie de gli nemici di passō in passō: Ma quello che faceua piu bello spettacolo, erano le cose tolte del tempio di Hierusalem, come era una mensa d'oro, che pesaua un talento grande & un candeliero medesimamente d'oro, ma d'altra guisa che non sono quelli, che si usano fra gli altri; percioche egli hauea nel mezzo su la sua base, o piede, che uogliamo dire, una colonnetta, e da la cima, al piede poi calauano giu sette sottili, & ingarbate laminette, lauorate à guisa di fuscnette, e per questo numero settenario uoleuano i giudei significare l'honore del settimo giorno, che è loro festiuo: Veniuo poi la legge de gli Hebrei che era la piu nobile spoglia, che in quel trionfo si uedesse: seguiauano poi ancho molti altri simulacri de la uittoria, tutti d'oro, o d'auorio, e doppo tutte queste cose andaua Vespesiano prima, e

Aureliano
Imperatore,

Tito ap̃p̃so: caualcaua ancho con loro Domitiano ad-
dobbato assai riccamente, e di foggia, che era degno di
esser anche esso b̃e riguardato: e q̃sta p̃p̃a fini nel Cā-
pidoglio nel tēpio di Gioue Capitolino, oue s̃i fermoro
no tutti: e p̃che era costume di Romani di stare copto,
insino a t̃ato, che nō uenisse alcuno cō noua, che fusse il
capitano de gli nemici morto; tosto che q̃sta nouella uē
ne; fu fatto un gr̃ade applauso, e fu sacrificato, e finite
tutte le cerimonie cōsue, se ne ritornorono in palaz-
zo: Molti anni appresso triōso Aureliano Imp. nel cui
triōso dice Vopisco; ui furono portate tre carrette re-
gali, de le quali una n'era stata di Odenato, & era con
molta arte fatta, et ornata d'argēto, di oro, e di molte
gēme; l'altra era stata ad Aureliano donata dal Re di
Persia, fatta a la medesima foggia; la terza l'haueua
Zenobia p̃se stessa fatta cō sper̃āza di douer cō questa
carretta andare a uedere Roma, e gia le auuēne a p̃uto
cost; p̃cio che su questa proprio entrō in Roma, ma cat-
tiua, & in ornāmēto de l'altrui triōso, la doue essa ha-
ueua creduto di entrarui triōsante: ui fu ancho un'al-
tra carretta tirata da quattro cerui, che dicono, che
fusse del Re di Gotti, e su la q̃le, scrissero molti, che Au-
reliano fusse mōtato su'l Campidoglio, p̃sacrificarui i
cerui, che (come s̃i disse ancho di sopra) haueua egli cō
tutto il carro uotato a Gioue ottimo Massimo: Ando-
rono auāti in q̃sto triōso uēti elefanti, e ducēto fiere di
uerse domestiche de la Libia, e de la Palestina, le q̃li Aure-
liano dono tutte a diuerse p̃sone priuate, p̃nō aggraua-
re il fisco di q̃sta spesa, ui furono ancho quattro Tigri.

Camelopardali, et Alce, et altre simili fiere menate p
 ordine: ui furno ancho treceto paia di gladiatori, oltra
 tati altri barbari cattiu Blēmi, Esomiti, Arabi, Eude=
 mōi: ui si uidero ancho gli Indi, i Battriani, gli Hiberi,
 i Saraceni, i Persi, ciascuno co suoi p̄senti: egli ui si uede
 uano ancho Gotti, Alani, Rossolani, Sarmati, Frāchi,
 Sueui, Vādali, Germāi andare tutti auāti cō mā ligate,
 tra i quali ui furono ancho Palmireni, q̄lli che erano de
 principali di q̄lla citta auāzati, e gli Egittij ancho, p la
 loro ribellione: furono ancho uiste in q̄sto triōso diece
 dōne, leq̄li uestite da huomini, e cō battēdo ualorosamē
 te, erano state fatte, fra i Gotti prigionij, p laqualcosa
 dimostraua il titolo, che haueuano sopra, come elle de=
 scēdeuano da le Ammazzone: Vi si uedeuano medesi=
 mamēte i titoli, che dimostrauano i nomi di tutte q̄lle na
 tionij, e fra tutte q̄ste cose ui si uedeua ancho cattiuo Te
 trico uestito d'una ueste regale di cocco, e cō calzoni a
 la Frāzese, insieme cō'l figlio, che esso hauea ne la Frā
 za dichiarato Imperatore: si uedeua ancho andare nel
 triōso Zenobia ornata tutta di gēme, et incatenata con
 catene d'oro, che ella istessa si haueua fatte: andauano
 ancho auāti molte corone d'oro donate da molte citta
 co lor titoli sopra: Et il popolo Romano istesso cō le bā
 diere de collegij, gli huomini d'arme, tutto l'essercito,
 et il Senato (bēche ne stesse alquāto di mala uoglia pa
 rēdoli, che di loro si triōfasse) furō tutti questi, dico, di
 maggior pōpa et ornāmēto al triōso, e finalmēte si giō
 se pur presso a le noue hore del di nel Cāpidoglio; e fu
 giataro, quādo si ritornò in palazzo: e ne giorni se

dov'chy
 uende
 l'Amal
 ne

Probo Imp.

quēti se poi far di molti giochi, e spettacoli in gratia, e spasso del popolo; come furono i giuochi Scenici, i Circusi, le Caccie, i giuochi gladiatorij, e le pugne nauali: Ma di tutti gli Ipatori, che triōforono, Probo fu l'ultimo, et io uorrei, che Vopisco, come descrisse minutamente q̃llo di Aureliano, così hauesse ancho di q̃l di Probo fatto; pcio che questo, bēche nascesse in Pānonia; fu degno et eccellēte Prēcipe; ma egli pare, che cio auenisse p uero giudicio diuino; accio che l'ultimo triōfo, che fu in così grāde Ipio fatto, si legesse trōco e uāco: Egli il tocca dunque a questa guisa Vopisco; triōfo Probo de Germani, e de Boemi, nationi, piu che altra del mondo, feroci, e se ne menó da cinquecēto cattiuu auāti al carro: fece una bellissima caccia nel Circo, e fecc tutta saccheggiarla al popolo; e la maniera de la festa fu a questo modo; cauorono i soldati moltie molti alberi da le radici, e cōforti traui li piātorono tutti nel circo, intanto che nō pareua altro quel luoco, che una uerde, e piaceuole selua; poi furono da ogni bāda del Circo lasciati ire dētro fra questi alberi mille struzzi, mille cerui, mille porci seluaggi, e tātī daini, et altre sorte d'animali, quāte se ne potessero hauere: poi ui fu posto il popolo dētro a fare la caccia; e ciascuno se ne rapi, e porto uia quello, che piu potette, ó che piu li piacque: Ma gia siamo spediti di que triōfi, che ci ha parso di eleggere fra li trecētouenti che dissemo, che erano tutti stati, p mostrare al possibile quella forma di trionfo anticho, che S. Agostino tātō desideró di uedere; benche non siano pochi hoggi quelli, c'hāno questo medesimo desiderio:

Ma a me piace di raccorre da tutti i già detti modi, e formarne un solo Triöfo, e ripeterlo in guisa, che paia, c' hoggi a ponto si uegga trionfare in Roma. Quädo i Capitani ne ueniuanò da le prouincie, puolere trionfare; pogni luoco, onde passauano, p Italia; erano da tutte le città riceuuti, & honorati trionfalmente; come si disse di sopra, che a Scipione uenendo di Africa, fu per tutta Italia fatto: Prima, che triöfassero, aspettauano fuora de la città, p quella legge, che come dissemò di sopra; uietaua, che nō potesse alcun Capitano entrare in Roma auāti al triöfo; e come dimostrò Giosefo, colui, che era per triöfare, si fermaua sempre a la portatröfale; e noi hauemo ne la nostra Roma Ristaurata mostro cō l' autorità di scrittori antichi, come il territorio trionfale fu la, doue presso la chiesa di san Pietro, e la chiesa di s. Andrea, e cāpo santo, oue si uede così miracolosa sepoltura; nel qual luoco; celebre ancho presso gli antichi: uicino la chiesa di santa Petronilla, che fu già tēpio di Apolline, e la chiesa di S. Maria febricosori, si uede hora quel sublime Obelisco, che, come Plinto dice, Caio Imp. drizzo nel circo di Nerone: Hor in questo territorio trionfale si poneua tutta la pōpa del triöfo in ordine, e poi s' auiaua per la strada triöfale (de la quale strada in silicata se ne uede ancho hoggi qualche particella sotto l' hospitale di santo Spirito in saxia) p passare il ponte medesimamente trionfale, che era iui presso su' l' Teuere, e p la porta pur trionfale, che era qui in capo del pōte; e già hora e l' uno, e l' altro disfatto; ma del pōte si ueggono ancho alcuni segni su le acq;

Trionfo
per ordine,

Territorio
trionfale,

Strada tri
onfale,

Ponte trion
fale.
Porta tri
onfale,

per questa porta dunque, e su questo ponte, entrava il trionfante prima ne la città, e poi montava nel Cápidooglio: la strada trionfale dentro la città, andava dritta al portico, che è hora dietro la chiesa di S. Celso, presso doue insino ad hoggi si uede una coscia d'un arco di marmo, che era sopra questa strada che anchora ritene una statua grande di marmo ma corrosa, e guasta dal tēpo: poi si piegava questa strada uerso la chiesa di S. Lorēzo in Damaso, e tirava a Cāpo di Fiora; come in questi anni a dietro si uide assai aptamente, che cauandosi qui; p̄ fare fondamenti di case, e p̄ fare pozzi, uis̄ ritrouò questa strada ampissima infilicata, che tirava da Cāpo di Fiora uerso la piazza giudeca, et indi andaua poi presso il tēpio di Giunone, c' hora è santo Angelo in Pescaria, e poi a S. Giorgio a Velabro; come se ne è ritrouato uestigio, cauandosi iui presso in quelle ruine, fin che ueniua a finire al Clīuo Capitolino, presso al tēpio di Iano, & al già detto tēpio di S. Giorgio in Velabro, doue si mostra chiaramente scoperta: e che il Clīuo Capitolino, onde si mōtaua su nel tēpio di Gioue ottimo Massimo; cominciasse dal Velabro, assai, come io p̄so, s' è ne la nostra Roma Ristaurata mostro: et assai chiaro è quello, che poco fa dicea Suetonio; cioè che Cesare il giorno, che triōfo de la Frācia, rōp̄edogli s̄ l'asse, del carro sotto, presso al Velabro, fu p̄ hauerne assai male: Questa era dunque la strada, che faceuano i Trionfanti, partendo dal' Obelisco, e dal territorio, e porta trionfale, per essere nel tempio di Gioue nel Campidoglio, del quale tempio se ne ueggono ancho hog-

S. Angelo,
in pescaria.

giuestigi; grădi, maruinati, la doue si puniscono i mal
 fattori su'l Căpidoglio: e tutta questa strada triōfale,
 nō solo nel triōfo di Paolo Emilio, ma in tutti gli altri
 ancho, si soleua d'ogni parte ornare di cortine; e di lau
 ro; e da l'una parte, e da l'altra de la strada si faceuano
 luochi, da poterui comodamēte sedere il popolo, ò di ta
 uolati, ò d'altra materia; e le finestre, e i tetti s'ornaua
 no medesimamēte, perche ui si potesse e solēne, e cōmo
 damente stare: & in quel giorno si uestiua tutto il po=
 polo le migliori uesti, che hauesse; e non era niuno (co
 me diceua Gioseso) che nō hauesse in quel giorno lascia
 to casa sua; e uenuto qui per uedere; e i tēpli, che erano
 presso questa strada triōfale) come che hoggi nō ue se
 ne uegga altro, che quel di S. Angelo in Piscaria) si ue
 deuano in quel giorno tutti aperti, & inghirlādati; e se
 ne sentiuua uscire un soauissimo odore di pfumi, e d'al
 tre cose odorifere; che ui si ardeuano: Andaua una grā
 moltitudine di ministri cō bastoni indorati in mano, fa
 cēdo, fare largo p la strada a cio che nō fusse ritardata
 ò impedita la pōpa da l'ordine suo: Ma prima che uenia
 mo a l'ordine de la pōmpa; esporremo alcune cose to c=
 che da Gioseso; le quali giouerāno medesimamēte a la
 intelligentia de gli altri triōfi, e che non sono state per
 auētura assalchiare a gli altri, come ne ancho un gran
 tempo a noi, Egli dice Gioseso, che tutto l'essercito po
 sto ne l'ordine suo, e ne suoi squadrone, co suoi Colon
 nelli, e caporali, si trouò auanti giorno presso al tēpio
 di Iside, pche iui soleuano albergare quella notte i prē
 cipi, c'haueuano a triōfare; e noi, che nō sapeuamo, oue

Tempio
 d'Iside,

questo tēpio d'Iside fusse; poco fa, che ce ne siamo accertati; Honofrio Vescouo di Tricarico, & Andrea suo fratello Aduocato Cōcistoriale, cittadini Romani de la samiglia Crucea, hāno il lor palazzo degno de le uirtu e faculta loro, posto a punto sopra la strada triō fale gia a lungo descritta, tra Cāpo di Fiora, e la piazza de Giudei, & essendo da se bello e grāde questo palazzo, s'ingegnano del cōtinuo d'ornarlo, e di farlo piu bello cō pezzi di marmi antichi lauorati, e con pitture pur a l'antica, et altre simili cose: hor essendodūq; lor stato dato, poco fa, da un cōtadino lor Cliētulo, un bel marmo grāde, Luculleo, cō lettere maiuscole belle; lo attaccorono su un alto cantone de la casa; nel primo margine di q̄sto sasso ui è q̄sta scritta: seculo felice: poi giu nel mezzo del quadro in una linea e mezza, Fistas sacerdos Isidi, Salutaris Cōsecratio; poi in tre altre linee, Pōtifcis Votis annuāt Dij Romane Reip. arcanaq; morbis praesidia annuant, quorū nutu Romano Iperio Regnacesse: Questo marmo p̄ assai chiara cōgiettura pēsauamo, che fusse stato nel tēpio d'Iside ritrouato, e p̄ q̄sto fattici in q̄lla uilla menare; onde era stato cauato; ritrouāmo q̄l luoco tutto pieno di spine; e facilme te ci accorsimo, che q̄gli archie uolte, che u'erano, corrosi, a mezzzi spezzati, e che apena auāzauano, ó uscivano sopra il terreno; fussero di quel tēpio stato; c'ha uca Fista sacerdote ad Iside consecrato: & è questo luoco hora, doue ne la nostra Roma Ristaurata mostriamo, che fusse la uia nuoua, de la quale non hebbe Roma cosa piu bella; fra il monasterio di S. Sisto e quelle

e quelle ruine grādi, che si ueggono de le Terme d'Antonino: & era questo tempio d'Iside à punto ne l'ultimo capo de la uia noua: uolta uerso il palazzo maggiore, e'l circo Massimo, talche si puo hora ben conoscere doue i soldati si ritrouassero auanti giorno in ordinanza aspettando il Capitano: ne ci è contrario, che dimorādo qui nel tempio d'Iside la notte que Principi c'hauuano à trionfare, cōtrafaceffero à la legge, che uolea, che nō si potesse entrare in Roma prima, che si triō facesse; per cio che è questa legge, e molte altre, che à tēpo de Cōsoli si seruauano intatte, furono à tēpo de Principi scancellate del tutto: e pure Vespesiano, e Tito, per seruare in parte la legge, andorono ad entrare laureati e uestiti di purpura dal territorio triōsale per la porta e strada triōsale: & hauēdo qui in questa porta, secōdo il costume anticho, udito celebrare le loro lodi uisacrificorono co'l capo coperto: i Soldati (come dice Giosefo) andauano uestiti di seta, cōtra la opinione di coloro, che cōtendeno, che i Romani, che erano Signori del tutto, uestissero poco splēdidamēte, anzi di mala foggia ancho: Hor quali fussero i spettacoli; la pōpa, e quāte, e quali le ricchezze, che si portauano nel trionfō, assai chiaro s'è detto; per quello, che s'è di Giosefo tolto; e di Appiano, e de gli altri scrittori antichi; pure repetiremo alcune cose appertinenti à questo nostro triōfō, che qui di parole, e d'inchiostro ordiamo: e prima; in quel, che diceua Giosefo, de le Veste di purpura, di quella, che piu rara si troua; depinte uagamēte con arte babilonica, è da sapere, che questa tal purpura rara, è quella, c'hoggi chiamano Cremesina, ò uiolata: e gli antichi

Purpura
rara.

LIBRO

chiamauano lauorate con arte babilonica tutte quelle cose, che erano di uarij colori interteste, ò di Seta diuersa, ò d'oro; ò pure de l'uno e de l'altro: del qual lauoro se ne uede hoggi per tutta Italia uno abuso troppo grãde, e dãnosso: Ma de le gẽme, che egli dice, esserui, state parte portate ne le corone, parte altrimẽte; cosa chiara è che i nostrid' hoggidi nõ si lasciano uincere da q̃lli antichi in ambitione supba, che s'ha ne l'animo; ma nõ ui corrispō dono poi le forze; onde sono da quelli sēza cōparatione auāzati; quel poi, che dice Giosefō, che nõ hauerebbe mai potuto debitamente lodare, cioé la magnificētia di que spettacoli oue nõ m̃acaua cosa, c'ha ueſse huomo potuto desiderare così q̃to à la uarieta de l'arte, come quãto à quella de la natura; o pure quãto à le ricchezze; gia nõ dubito niente, che ognun creda, che in ogni trionfō, ciascuno cercasse di uariare, e di recarui sempre piu noue, e che nõ fussero state piu ne spettacoli de gli altri triōfi uisti: Le uarieta de gli animali, che ui si cōduceuano, era l'una spetie da l'altra distinta cō la uarieta de le tele, onde andauano coperti; percio che d'altro colore si uedeuano ornati gli orſi, d'altro, i Leoni, d'altro i Linci, i Pardi, i Daini, le Pãtere, e gli altri similmẽte tutti: ne era di minor spasso e piacere la uista di coloro, che cōduceuão questi animali, che si fussero tutti gli altri spettacoli de la pōpa; percio che andauano tutti uestiti di purpure, ò di tele d'oro: il medesimo si uede a ne cattini istessi, che erano tutti ornati, e cō bello ordine cō dotti auāti al carro: Diceua Giosefō, che era un stupore à uedere le fabriche grandi de le machine, e de Pegmati, che ui si cōduceuão: quãdo haueremo

noi mostna una certa somiglianza di questi spettacoli,
 e' hauẽo noi cõ gliocchini nostri uista, potra ciascuno poi
 conoscere quali douessero essere que grãdi, e stupendi
 de gli antichi, poi che noi in questi piccioli ci siamo trop
 po piu, che marauigliati, e stupiti: Si celebra ogni anno Festa di Flo
reggia;
 il giorno di san Giouã battista in Fiorẽza una festa; ne
 laquale si portão p la citta, p un cosí fatto costume di al
 legrezza, machine di diuerse sorte, e spettacoli cosí in
 geniosamẽte fatti, che nõ cedeno in questa parte niẽte
 a gli antichi, e tra le altre belle, e piaceuoli cose à uede
 re sono i Pegmati, di quelli, che (come diceua Giosesfo) Pegmati.
 giõgeuano cõ la loro altezza al terzo solaro, de le ca
 se; e se i dottisi sterranno al uedere; noi qui mostrarẽo
 à qual guisa fussero q̃sti Pegmati, fatti: egli era un for
 te, e sodo tauolato, lato dieci piedi p ogni uerso, e nel
 mezzo à pũto u' hauena à guisa d' una drittissima colõ
 na un traue altissimo di legno di uẽti pie di ne la cima del
 quale sorgeuão in alto poi proportionalmẽte distinti,
 tre rami di ferro lauorato, e distinto medesimamente
 ciascuno in altri ramuscelli indorati, e uestiti di frondi
 inargẽtate, e indorate; e p lo mezzo u' erano tãti come
 nidi d' augelli fatti maestreuolmẽte di cuoi, e pelle di di
 uersi colori in ogn' un de q̃li giaceua un bãbino di duo
 anni, ò di tre al piu; chi cõ la testa solamẽte di fuori, chi
 cõ tutto il corpo, e' era grã spasso à sentire q̃llo, che es
 si diceuão; pciocche tra le frõdi era il loro maestro asco
 sto, che daua lor ad intendere le molte cose piaceuoli, e
 ridicole, che essi poi cosí balbutienti gracchiavano: Et
 erano questi pegmati, o arbori artificiosi portati in q̃l
 tẽpo anticho da i serui uestiti di purpura, e di tela d' oro

e nõ così à la grossa, come usano hoggi in Fiorẽza: Erano molti e uariati i pegmati, che si cõduceuano nel triõfo, traposti però fra le altre tãte machine, che ui si cõduceuano fatte de medesimitauolati, e portate medesimamẽte da ornatissimi serui, e su lequali si uedeuano uarij simulacri di battaglie; in una si uedeuano i Romani uittoriosi, e i nemici uintizi; ne l'altra gli nemici fuggire, e i Romã à le spalle dargli la caccia; in questa si uedeua battagliare una citta; in quella pigliarsi, e porsi à sangue, o à fuoco, o spianarsi à terra; e in ogni una di queste machine si uedeuano i principali capitani de gli nemici fatti di q̃l medesimo modo, e habito, che si haueuano à uedere poi appresso catenati auanti al carro triõfale: Seguiano poi ornati gli altri trõconi, onde p̃deuão diuerse spoglie di nemici; e gli altri uasi medesimamẽte, che andauano ne la põpa de le cose guadagnate ne la uittoria: ilche era di sommo piacere à uedere; ma nel triõfo di Tito tãto sono piu piaceuoli à sentirli narrare da Giosefo; quãto che si ueggono ancho insino ad hoggi scolpite in Roma nel suo arco trionfale di marmo, che è presso à santa Maria noua: come è la mensa aurea la legge di Mose, il cadeliero d'oro; la cui forma si uede molto meglio scolpita in questo arco, che nõ è stata da Giosefo scritta: e chi uoleffe andare ripetẽdo tutti gli altri triõfi un p̃ uno, trouarebbe, che molte cose marauigliose andauano auãti, o seguuiano à le dette machine e Pegmati: Ma ritorniamo à la descriptione del nostro triõfo: Quel capitano, che hauẽdo ispedita la guerra, uoleua de la sua uittoria triõfare; hauẽdo recato seco in Rõa l'essercito, si fermaua in Vatiçao

Arco trion
fale di Tito

nel territorio triōfale, che era al' hora cōe io pēso sēza
 edificiū, da le scale hora di marmo de la chiesa di san Pie-
 tro, infino à l' Obelisco, o Aguglia, che diciamo: In q̄sto
 luoco si ritrouaua auāti giorno tutto il popolo: E per=
 che in questa pōpa, si haueua à gire, per li molti impedi-
 mēti de le machine, assai agiata, e riposatamēte, comin=
 ciauan prima à caminare auanti i Pōtefici, i sacerdoti
 cō le altre persone religiose e sacre: fra li quali sacrifici=
 caua co'l capo coperto il capitāo doue ritrouiamo, che
 egli facesse q̄sta oratione, uoi dei, co'l fauor de quali ē
 nata, e cresciuta tanto questa Republica di Roma, uo=
 gliate ancho propitij e benigni cōseruarla, e mātener=
 la perpetuamēte: Mi sono à le uolte marauigliato. co=
 me sta egli auenuto, che come soleua anticamente la pō-
 pa del triōfō uscire di Vaticano, e del tēpio di Apolline,
 che iui era & andarne ne la citta, così ancho hoggi le
 processioni di Chriſtiani, le piu solēni, che si facciano in
 Roma, escano medesimamēte di Vaticano e de la chiesa
 di. s. Pietro, ch' ē già stata fondata in una pte del tēpio
 di Apolline: Et in queste solēnita e pōpe de gli antichi nō
 ui mācauano gia le tante lor cose sacre, dauāti, e dietro
 à le quali seguìua poi tutto il popolo come erano le Tē-
 se, il carro à due rote d'argēto, che cōduceua, le Anci-
 lia, il Palladio, e le altre cose sacre medesimamēte: & il
 carro era sontuosissimamēte ornato: e dauāti à le Ten-
 se i primi, che ui andauano erano i sacerdoti Salij, che
 sempre erano le piu graui persone, e principali de la
 citta, come si legge, che Fabio Massimo, e L. Scipione
 uissero lūghissimo tēpo, e morirono finalmēte nel nu-
 mero de Salij: e Tito ringratiò sommamente il collegio

Salij.

LIBRO

di questi sacerdoti, perche l'hauessero nel numero loro accettato: il uestire di questi Salij ne la pōpa fu di seta sottilissima e schietta di colore ceruleo, ma cō alcune uirgolette di biāco interteste; come ueggiamo hora usare al Patriarca di Costantinopoli; e si trahcuano dietro una lūga falda per terra, à la guisa, che la portāo hoggi nestri Cardinali, che pare che l'habbiano da que Salij tolta, ma fattala piu lunga: e portauano nel braccio, cōe se hauessero uoluto incōtrare il nemico; l' Ancile, che era quello scudo, che diceuano esser caduto dal cielo: e secōdo gli ordini de la religione, soleuano tre o al piu quattro di questi Salij andar ne la pōpa saltādo, e cātādo certi uersirozzi, & incōditi, che tutta la pōpa li replicaua cōsi à la grossa, e ue n'erano alcuni che (come Horatio scriue) erano in honore di particolari dei cātati: e pche nō dubiti alcuno, come q̃lle p̃sone grauissime, e cōsi degne ne la Republica in quel tempo, che ella fiori, si fussero potute cōdurre à farsi uedere cātare, e saltare su'l foro, o ne la strada trionfale, sappia, che Fabio Massimo soleua uātar si, che essendo egli gia di ottāta quattro anni, auāzaua di grā lūga nel saltare molti giouani di q̃l collegio: Ma egli sarebbe troppo difficile cosa à potere descriuere ordinatamente tutto l'ordine de la pōpa, che andaua dietro à le Tēsc: q̃sto solo basti dire: hauendo tutti i tēpli di Roma, e tutte le capelle degli dei, e de le dee, i lor sacerdoti di uarie sorte, e i lor sodali, come sono nel tēpo nostro le cōpagnie, e le cōfartarie, e tanto piu in quel tempo, quāto era quel popolo maggiore, e senza numero: e bisognaua, che fusse grāde e smisurata la pōpa, che ò seguua, o andaua à le Tē

Fabio massimo.

Fabio di 80
anni, salta
na fin de giu
ueni

se auanti: e tutta questa moltitudine, che procedeuaco'l suo ordine per la strada triōsale, andaua abbatādo uarij uersi à soi dei, che à punto mi pare hora uedergli, e sentirgli à le orecchie: Ma ogni ordine di sacerdoti, ogni cōfratria, & ogni compagnia di mano in mano, che cōduceuāo le machine, e i pegmati, haueua ciascuna gli suoi hystriioni, i suoi Simphoniaci, i suoi Pantomimi, mediante i quali era l'un collegio diuiso da l'altro: Egli si uedcuano in alcuna parte andare le Petreie, che (come altroue si è detto) erano Mimi, che rappresentauano uecchie e brie, con molti, attie gesti di ebriachi, hora fingēdo di andare à cadere in un'luoco, hora in un'altro, e cō pochi ma lūghi passi, mostrando di nō reggersi in pie; onde erano cagione di mouere à strane risa il popolo: et alcuni sacerdoti piu degni, e piu ricchi, p far la pōpa del lor collegio piu grata, e piu uaga; si faceano andare auanti alcuni māduchi, i quali si haueuano cō maschere fatto il uiso e tutta la testa molto maggiore, che nō è il debito, e proportionato d'uno huomo, e cō le gote gonfiatissime, e con dēti medesimamēte smisurati, andauano facēdo un cōsi fatto rumor di battere di dēti, e di aprire di bocca, (che l'haueuano cōsi grāde) che piegādosì hora à questa parte de la strada, hora à quella; moueuanò à ridere insieme et à fuggire il popolo, e fingeuano di māgiare molte e uarie cose cōsi intiere, come se le poneuano in bocca, ma e le si lasciauano cadere per entro la maschera, in seno, e nō le māgiauano ueramēte: E p dilettare maggiormente le turbe con la uarietā, uisì uedeuano ancho andare le Cicerie, che dauano materia di ridere à le psone ancho graui e seuere: Que

Petrie

Manduchi:

Pompa
se ha gra
luta

Lidii.

sti erano huomini uestiti, & ammascarati da dōne, ma cō un lūgo e disproportionato collo, e nō dimeno pareua uscire loro di buoca e fra i dēti, così cōpita & intiera fauella, che non se ne poteua miglior aspettare, ne piu chiara: questi andādo p la strada, e uolti hora à questa parte, hora à qlla cō marauigliosa prestezza isnodauano la lingua, motteggiādo hora questo, hora quello, secōdo la cōditione di ciascuno; altri lodādo, altri dishonorādo, à chi diceuano una cosa faceta e ridicola, à chi una graue e seria: Andauano ancho i Lidij ne la pompa ne l'ordine loro, che era una schiera di sonatori di pifari e d'altri istromēti, uestiti tutti di seta, e di tela d'oro, e cō corone medesimamēte di oro in testa con questi andauano ancho alcuni altre ballādo e cantādo; e nel mezzo di loro andaua uno histrione cō ueste lūga insino à terra, e fasciata tutta à torno di uarij ricami d'oro; ilquale faceua mille atti e gesti: Erano ancho le uergini uestali accōpagnate ne la pōpa da certe donnecciole, che andauano parte saltādo, parte fingēdo il matto, i cui atti, e gesti scolpiti in marmo ogni, uolta, che io ritrouo per Roma, e forza, che io mi ui fermi, e resti à cōsiderarle; il medesimo faceuano le dōne Bacchide, accōpagnando i sacerdoti di Bacco, che nō altrimēte, che se fussero state à sacrificare; co capelli sparsi dietro le spalle ignude; pareuano uolare, nō che saltare: Questo medesimo si uedeua tra i collegij de sacerdoti, de le confratrie, e de gli Epuloni, farsi da i mimi, da gli histrioni da i Pātomimi, e dagli altri tātī buffoni, e gesticatori talche ogni uolta che mi si reca hora à memoria tutto questo strepito, queste pazzie, e salti; mi pare à punto

d'esserui; onde uò cercando di poter fuggirle: Passato che haueua tutta questa pōpa, et il pōte, e la porta trionfale; seguìua appresso l'oro, l'argēto, le arme, le macchine, e le altre tate ricchissime, e bellissime cose, che solleva il capitano che triōfaua mādare ne l'Erario, e per cio che crediamo, che in questa parte, nō s'era alcuno de p̄cēpi del tēpo nostro; massimamēte de gli ecclesiastici, p̄ imitare mai gli antichi in questa grādezza; lascieremo in questo nostro triōfo di toccar queste parti altrimēte, ne di recarui altre macchine, o pegmati, che i sopradetti: Egli ueniua poi dunque sopra il carro trionfale a due ruote risplēdēte p̄ molto oro, et argēto, e gioie che u'erano; il capitano che triōfaua; al cui effempio uoglia iddio, che se ne uegga pure una uolta q̄lch' uno de P̄cēpi chr̄stiani triōfare: ma come si uedeuano nel carro di gētili d'ogni intorno depinti e Giove co' l'scettro, e Nettuno co' l'Tridēte, e Giunone cō l'bastā in mano, e Mercurio cō le ali su la testa, e ne pie; così nel nostro, S. Pietro porterà in mano le chiaue, San Paolo la spada, il Michele, e S. Giorgio ammazzarāno il drago, S. Bartolomeo terrā il suo stesso cuoio in spalla; et il nostro Capitano cō Veste Regale, e distinta tutta in stelle d'oro, terra ne la sua destra lo Scettro di auorio; et un ramuscello di lauro ne la sinistra: et in testa hauea non scōdo quello antico costume di Toscani; una corona di oro; ma una ghirlāda di lauro, e così nō s'era uopo di seruo, che (come Plinio diceua) li stia dietro a sostenere cō mano la pōderosa corona, ne bisognera al nostro Capitano tenere l'anello di ferro in deto p̄ ricordarsi, che in una suatāta gloria uenga agguagliato al seruo; del

quale costume, e de la corōa sostenuta dietro da un seruo publico, e de l'anello di ferro portato dal triōfante, ne fa ancho; oltra di Plinio; chiara mentione Giouenale: Hor dunque in questa parte il nostro Capitano imiterà piu tosto il bō Tito; a cui nō il seruo, ma una fortuna alata d'oro sostenea la corona dietro; in uece de la q̃le fortuna sera nel nostro Capitano uno Angelo mādato dal cielo: e su'l carro uadano seco insieme i suoi figli, s'e glin'ha: & ad effempio del bō Scipione Africano, i suoi nepoti, ò parēti garzonetti cōducano il carro tirato da quattro biāchi destrieri; e nō hauēdo ne nepoti, ne parenti, ui uadano in loro uece, giouanetti Romani suoi amici, e cliēti: dietro al carro uerrāno separati dal resto de la moltitudine a cavallo, i suoi Legati, e i piu degni de la citra: I Capitani de gli nemici, e gli altri cattiu nobili uadano auāti al carro legati; a cio che de la uictoria hauutane ueggēdoli andar e incatenati in prigione; e tra tātō sī oda un terremoto di uoci de laureati soldati, che uadano auāti, e dietro, e cātino le lodi del Capitano, cō tutte quelle altre cose di ciācie, e di motti, che loro piu piacerāno: & essendo quasi infinita la copia de le cose, che sī portano nel triōfō, e medesimamēte la moltitudine, e de la pōpa e del popolo; che dal territorio triōfale a pena giunga a le noue hore del di (come nel Triōfō d' Aureliano auēne) nel Foro Romano; giōto nōdimeno il Capitano nel Foro Boario; sī fermi il carro; ne passi auanti prima, c' habbia qui in q̃sto Foro (secōdo il costume anticho) deposte, e le bādiere, e le altre insegne del magistrato; e fin che nō ritorni alcuno

cō nouelle, e dica, che'l capitano de gli nemici cattiuu mādato gia auātī nel carcere, sia stato fatto morire; pche si rallegrī il popolo di Roma che sia stato colui punito; del quale hauuano gia prima tāto i soldati Romani temuto: allhora si moueua il Capitano, e mōtato nel Cāpidoglio, sacrificaua nel tēpio di Gioue ottimo Massimo; & usaua (come si legge) ne la sua Oratione q̄ste parole: uolōtieri hoggi & allegro riscrisco grazie a te ó Gioue ottimo Massimo, a te Giunone Regina, & a uoi tutti altri Iddij guardiani, e custodi di: q̄sta Rocca; hauēdo insino a q̄sta hora p le mie mani così ben gouernata, e cōseruata q̄sta Rep. la quale, humilmente uiprego, uogliate ancho p lo auenire, si come p lo passato fatto hauete, cōseruare guardare, fauorire: Hora si cōducail nostro Capitano in Palazzo; onde poi descēda giu nel Foro a la cena, ch'egli u'ha cō mille tauole fatta ordinare sontuosa: ne la q̄le nō andrā a māgiare, anchor che uisita inuitato; colui, che si troua allhora Cō solo in Roma; e q̄sto, p nō uedere sedere il triōfante nel primo luoco del cōurto, et in piu degno, che nō sederebbe egli, andādoui: e se'l nostro Capitano uorra seguire l'essempio di Scip. modestissimo, et ottimo cittadino, q̄sta cena la fara cō molto meno apparecchio, nel Cāpidoglio: Ecco ci gia ispetti de Triōfi; anzi di Roma istessa triōfante: Questo solo uaggiugneremo, e con q̄sto saremo fine; che si potrebbe sperare di uedere ancho i Romani triōnfi depinti, come habbiamo noi hora fatto; ma ueri, a sinuli a q̄gli antichi, s'auenisse mai, che p diuina inspiratione que Prēcipi, che tēgono lo scettro de la Rep. clari stiaua in mano, uenissero a conoscere se stessi; et a cōstā-

LIBRO

derare la cura, et il gouerno, che tēgono: perciò che la Rep. Romana Ecclesiastica d'hoggidi, nō è molto inferiore di forma e di ordini a q̃lla antica, c'habbiamo qui in q̃sto nostro libro particularmēte raccolta; così nō le fusse ella inferiore e di potentia, e di grādexza: s'è già piu uolte detto di sopra cō M. Tullio, e cō Liuiio; che mētre, che Roma non hebbe cōditione d'huomo alcuno a schifo, pur che ui si uedesse raggio di uirtu risplendere, ne uēne a crescere così altamēte l'Impio Romano; e già s'è mostro, come di tutte le parti del mōdo furono accetate in Roma p̃sone uirtuose, nō solamēte p̃ cittadini, e p̃ soldati; ma e p̃ Senatori ancho, e p̃ Cōsoli; la dōde n'a uēne, che fu q̃sta Rep. affettata et amata singularmente e difesa et aumētata, nō solo da q̃lli, che habitauano dentro la istessa citta, ò pure p̃ tutta Italia; ma da quelli ancho, che erano chi nato p̃sso al mōte Caucaſo, chi p̃sso al Tanai, ò al Gāge, chi nel mezzo de l'Oceano: nel medesimo stato dunque diciamo essere hora la Rep. christiana d'hoggidi; p̃che il Pōtesice Romano rappresenta il Cōsoli; i Cardinali, il Senato; i Re, i Prēcipi, i Duchi, i Marchesi, i Cōti pare, che corrispondano, e facciano l'officio de legati, de Questori, de Tribuni Militari, de Capitani de le guardie, de Cēturioni, e Decurioni: i Vescoui poi, e la altra tātā moltitudine di chierici, che frequētano la corte Rom. sono in luoco de magistrati, che ò gouernano tutte le Diocesi de le puincie de l'Imperio; ò pure essercitano in Roma gli officij de la corte, e de la Rep. christiana: e come cosa piu che nota è, i Pōtesici Romani uēnero già di Asia, come fu S. Pietro Apostolo, e Vicario di Christo; Aniceto, Giouāni q̃nto, Ser

Repubblica
Romana
rappresenta
le grandezze
de Romani antichi

gio, Sisinio, Costantino, Gregorio terzo uennero de la Grecia, come fu Anacleto, Telesforo, Higinio, Eleuterio, Anterōe, Sisto, Eusebio, Zosimo, Teodoro, Giouāni sesto e settimo, Zaccaria, e ne di nostri Alessandro quinto di Cădia: uēnero ancho di Africa, come fu Vitto re, Melchiade, e Gelasio: di Dalmatia uēne Caio, e Giouāni quarto: di Spagna, Damasio, e Giouāni. XXI. e poco fa, Calisto terzo: di Sardegna, uēne Hilario, e Simmaco: di Sicilia, Agatone, Leone secōdo, e Stefano terzo; ma molti piu ne uēnero di Frăcia, come fu Martino, Romano, Siluestro secōdo, Stefano nono, Urbano secōdo, Calisto secōdo, Urbano quarto, Clemēte quarto, Giouāni XXII. Benedetto XI. Clemēte VI. di Sassonia uēne Gregorio quarto, e Clemēte secōdo, di Norico, che chia Norico. mano hora Bauiera; uēne Damaso secōdo, e Vittore: di Alemagna Leone V. e Gregorio sesto : d'Inghilterra Adriano quarto: di Borgogna Innocētio quinto, e quasi fussero state fatte tre parti di tutti i Pōtefici; Roman' hebbe co piu de gia detti, et altretāti Italia: ma il numero di Cardinali, di Vescoui, e di altre p̄sone ecclesiastiche degne, uenute gia di Africa, di Asia, e di quella parte de l'Europa, che ē hora in mano di barbari; fu quasi infinito; onde bastera, e sera (come io p̄so) piāceuo le toccare solamēte quelli, che uiuono hoggi: Senza Calisto terzo Pōtefice, che morì l'anno passato, e fu di Valētia, habbiamo hoggi cinque Cardinali Spagnoli, Giouanni da Turre Cremata, c'ha il titolo di s. Sisto, Giouāni Carual, che ē legato di sua Sātita in Vngaria ne la imp̄sa cōtra Turchi, Giouāni Zamorēse, c'ha il titolo di S. Prisca, Roderigo uice Căcelliero, c'ha il titolo di S. Nicola

*Minister Sab-
nara che qu-
tu Cardinale be-
sarrione fu un
gran uomo et
di molta reputa-
zione in Grecia*

Carcere; Ludouico Cardinale di S^{ti} quattro, amēdue
 q^{sti} nepoti di Calisto: l' Asia haue ancho il suo Cardina-
 le Bessarione, Trapezūtio, Vescuo di Tusculano: La
 Grecia ha Isidoro Costātinopolitano, e Vescouo Sabine
 se: La Frācia n' ha tre, Guilielmo Rotomagēse Cardina-
 le di S. Martino in Mōti; Alano d' Auignone, c' hail ti-
 tolo di S. Prassede; et il Cardinale Eduēse: l' Alemagna
 n' ha uno, che ē Nicolo di Susa Cardinale di S. Pietro a
 Vincola: Nō habbiamo dunque senza causa detto di so-
 pra, che la Rep. ecclesiastica Romana ē molto simile a
 q^{lla} antica di gētili; poi che uiene a pōto, come q^{lla} a for-
 mar si de le piu degne p^{so}ne, c' habbia tutto il mōdo e bi-
 sogna, che ò uoglia, ò no, sia tutto il christianesimo go-
 uernato sotto q^{sta} Rep. p^{ci}o che nō puo fare officio di
 Re, ne di altra potestà, ò magistrato, ne chiamar si ne an-
 cho huomo, colui, che uole a qual si uoglia modo cōtra-
 riare, et opporsi a gli ordini, e leggi di q^{sto} nostro som-
 mo Cōsolo, e del suo sacro Senato; p^{ch}e si dee altrimēte
 fare cōto de le leggi di q^{sta} Rep. che pmetteno la salute
 e la gloria de l' anime, che nō si fece gia di q^{lle} de gli an-
 tichi, che nō pmetteuano altro, che una gloria caduca,
 et un uano nome a que cittadini, c' hauessero la sua Re-
 pubblica cōseruata; la dōde possono uera e p^{pp}riamente
 essere chiamati Desertori, q^{lli}, che abādonano, et esco-
 no fuora di q^{sta} militia ordinata ne la città di Roma da
 S. Pietro, e S. Paolo fundatori di q^{sta} christiana Rep. il
 cui Pretorio, e Residētia regia ē la chiesa stessa di S. Pie-
 tro, il cōsolo ē il Pōtefice; il Maestro de soldati ē colui,
 c' ha il nome di Cesare, ò d' Impatore, i Legati, i Questori,
 i Tribuni, e i Centurioni, sono (come s' ē gia detto) i

*Pontefice et
imperatore*

Re, i Prēcipi, i Duchi; in tātō, che io ardirei di dire; che se q̄sti Capitani, e Cōdottieri si uenissero mai ad unire insieme sotto la bādiera di q̄sta Rep. ne auerebbe facilmente di potere riacquistare a l' Impio tutte le prouincie già soggettē a Romani: Ma dicamisi un poco p̄ cortesia, che cosa è fare p̄fessione di q̄sto nome sacrosanto di christiano? che cosa è chiamarsi un mēbro de la chiesa santa: beffarsi de le nationi barbare, de turchi, de sara- ceni, & de gli altri infideliz e uenire poi a pazzie si strane, di lasciare wilmēte, anzi di tradire, e porre in mano di barbari, l' essercito di christiani; e uenire a p̄derne p̄ cio il frutto tātō desiderato de la salute eterna; e come a Greci auenne; aspettarne ancho di uenire ad essere a poco a poco ne le mani e ne la potestà de gli nemici de la nostra fede? e q̄sto auēne, p̄che ogn' un si uuole stare ne ghittoso al uedere; e nō è chi tolga l' arme, l' un in defensione de l' altro: ma egli ce ne auederemo ben poi tutti a l' ultimo; quando ogni soccorso sera tardo e uano.

IL FINE.

REGISTRO.

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z aa bb cc dd ee ff
gg hh ii kk ll mm nn oo pp qq rr ss tt uu xx yy zz.

Tutti sono quaderni.

In Venetia, per Michiele Tramezzino.

Nel M D XXXXVIII



.

.

.

.





